

Risultano asportate le tavole riportate nell'indice alle pag.ne 255 e 298

[illegible]

16 XI 1974

STORIE

BRESCIANE

DAI PRIMI TEMPI SINO ALL'ETÀ NOSTRA

NARRATE

DA FEDERICO ODORICI

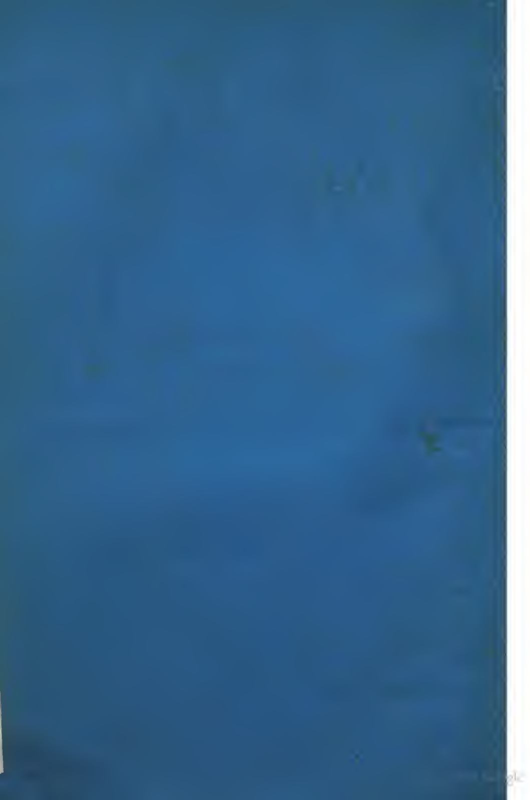
Vol. VI.



BRESCIA

DALLA TIPOGRAFIA GILBERTI

1857



STORIE BRESCIANE

STORIE
BRESCIANE

DAI PRIMI TEMPI

SINO ALL'ETÀ NOSTRA

NARRATE

DA

FEDERICO ODORICI

Vol. VI.

BRESCIA
PIETRO DI LOR. GILBERTI
TIPOGRAFO - LIBRAJO
1856

Sotto la tutela delle leggi.

Diletti Concittadini.

Ringrazio il cielo, che tanto arrisemi nel lungo ed arduo imprendimento, da condurvi colle memorie di questo Codice Bresciano alla Lega di Pontida ed alla Pace di Costanza.

Sono ormai quattro anni che mi trattengo con voi parlandovi di patria; che investigandone le glorie e le sventure, ricerco al vostro cuore od alti e fieri sensi dinanzi alle prime, o fremito e pensiero non infecondo sulle seconde; sempre poi la speranza e l'amore. E voi gentili non isdegnaste il suono della mia parola, però che al tutto non vi parve indegna del patrio tema.

Stipulata la pace di Costanza, vedrete emergere dagli atti cittadini che vi presento una vita alacre ed operosa, un intralciarsi di ordinamenti e di fatti che n'erano le conseguenze, un levarsi di castelli e di borgate poste qua e là pei limiti bresciani siccome vigili scolte. Poi, come suole nelle subite libertà, dissentimenti e sconcordie, ed un accorrere all'armi

arcanamente risollevate da più remote fila, che risalivano all'Impero ed alla Chiesa.

Povere gare, più misere ambizioni commovitrici della patria comune; sicchè gl'imperatori che più non isperavano d'averla serva, così com'era nell'alto incendio delle sue fazioni, la domandavano compagna.

Mirabile vitalità da cui risulta, che se la morte delle nazioni è quell'inerzia che non è pace ma indolenza di poltri ed isconforto di pusilli, le civili gare, quando non toccano l'essenza del potere e della forza cittadina, sono incremento di gagliardia personale, che è base della pubblica. E forse alla prima noi dovemmo l'orgoglio d'aver distrutte le speranze degli Svevi, e loro appreso nell'assedio del 1238 che ponno i fratelli nostri combattersi tra loro per un casale, per una torre, per un confine; ma quando se ne vada il loro benessere, sono tutti d'accordo.

APPENDICE AL VOLUME V.

CODICE DIPLOMATICO

BRESCIANO

CONTINUA IL COMUNE DI BRESCIA

DALLA LEGA DI PONTIDA ALLA PACE DI COSTANZA

1167—1183

Precedono innanzi tratto i documenti anteriori alla Lega suddetta, sovvenuti dopo la pubblicazione della III parte del Codice Diplomatico.

CIII.

(An. 1040 — ... giugno)

Nebularia e Nubolento vici bresciani.

Inedito [1].

In nomine Domini Dei eterni anno ab incarnacione Domini nostri Jesu Cristi milesimo quadragesimo mense junii, indicione octava commutacio bone fidei nossitur esse contractus ut vicem emcionis obtinead firmitatem eodemque nesio oblicant contrahentes. Placuit itaque bona convenit voluntatem inter domna Ota abatissa de monesterio sce Iulie que dicitur novo nec non et inter nos Regimberto diacono et Alberico seu dominico qui sumus abitatores in vico *Nubelaria* et in vico *Nubilento* qui professi sumus nos omnes ex nacione nostra legem viventem Romana etc. . . . . .

È una permuta con cui la badessa cede ai suddetti sette pezze di terra *in suprascripta plebe Nubolento et in locus Nubelaria locus Balbina.* Vi si nomina per confine il *flumen Rudono,* le *res s. Faustini, et s. Mi-*

1 Dall' Archivio Diplomatico di s. Fedele in Milano.

chaelis, e ne riceve alcuni beni in Camporella, confinanti *a mane rebus s. Marii etc.* — *Acto civit. Brixiæ Felicit.*

CIV.

(An. 1042 — . . . ottobre)

Il vico di Sermione.

Inedito 1.

In xpi nom. placuit atq. convenit inter dona Otta abatissa de monasterio sci Iulii *(sic)* que dicitur novo nec non inter Dominico abitator in vico *Sarmlone* ut in dei nomine debeat dare sicut a presenti dedit ipsa dona Otta abba eidem Dominiconi a ficto reddendi libellario nomine usq. in his viginti novem annis expletis hoc est petia una de terra aratoria et pradiva seo buscalia juris ipsius monasterio quib. esse videtur *in loco Rovedolo* non multum longe de *basilica sti Martini* etc. . . . . .

Anno ab incarnat. dni nri ihu xpi mill. quadragesimo scdo mnse octub. Indict undecima. Acta spto monasterio feliciter etc. spto man. Ariprandi et Bonizoni etc. *(omiss.)* . . .

CV.

(An. 1043 — . . . febbraio)

Il monte Mediano.

Inedito 2.

Alcuni di Adro viventi a legge longobarda, vendono ad Adamo *de vico Isex* le loro proprietà *in vico Adri, locus ubi dicitur Cornaledo, et in Orbeziacho, et in loco q. dicitur Termine atque in monte Mediano* — (cioè il monte di s. Giorgio presso Montechiaro, secondo l'abbate Zamboni), monte che nelle lettere di Lodrisio Crivello podestà di Brescia del 1251 a Bonifacio Canossa *(Ant. It. M. Ævi*, t. IV, col. 498) è detto il *Monsmedusanus*.

1 Dal precitato Arch. di s. Fedele, in cui si trovano le carte seguenti, delle quali non ho potuto procurarmi le copie, che per altro si ritrovavano dallo stesso can. prof. Biraghi di poca entità.
1045, Vendita di beni nel territorio bresciano, fra i quali *Arcole* (?), *Medole* ecc. fatta dal monastero di s. Benedetto di Mantova.
1058, ottobre. Alda badessa di s. Giulia, suo contratto con Adamo da *Iseo* per beni in *Germegana*.
1070, settembre. Arduino abbate di Leno, suo contratto per beni in Melazano. — (Lettera del can. prof. Luigi Biraghi, 8 febbrajo 1856).

2. Archivio Diplomatico di s. Fedele.

CVI.

(An. 1081 — . . maggio)

Il feudo condizionato.

Inedito. 1.

In civitate Brixie etc. . . . Dna Ermengarda abbatissa sspti monast. s. *(di s. Giulia) investe Oddone, Enrico e Widone* filios q. Adelardi de loco Sale de feodo q. fuit rectum quond. jam dicti Adelardi ... eo tenore ut si uxor Magifredi filiam q. predicti Adelardi abuerit filium . . . ipse habeat due porciones de suprascripto feodo sce Iulie etc.

. . . . Richeldus de *Pontecarale*, Obizo de Zadri etc.

CVII.

(An. 1083 — . . . febbraio)

La terra di Nave.

Inedito 2.

Investitura fatta da Benzone di Anzano di un beneficio di s. Giulia a favore di Odone *(Benzonem de loco Anzano etc. . . . ut in Dei nom. debeat dare idest . . . beneficium . . . a parte monast. s. Iulie quod est positum loco Nave)*. Si noti questa terra bresciana, della quale non ho più antichi documenti.

CVIII.

(An. 1087 — . . . agosto)

Il luogo di Zadre in Brescia.

Inedito 3.

Amiza filia q. Variverti . . . habitatrix civitatis Brixiæ LOCO ZADRI, riceve da *Petro officiale eccl. sci Iohannis q. dicitur fora, argentum denar. bonos mediolan. libras septem* pel fondo *Muricelle*.

Actum suprascripta civitate feliciter etc.

1. Archivio di s. Fedele in Milano. — 2. Idem. — 3. Idem.

CIX.

(An. 1086 — . . . luglio)

Il vescovo Giovanni.

Inedito 1.

In nom. Dni Dei eterni anno ab incarnatione dni nri ihu xpi m. . . . . . iulio indicione nona Monast. dni Salvatoris et sce Iulie . . . . . . *Ihoes brixiensis* eps p. p. diximus promittimus et spondemus nos q. s. *Ihoes* . . . una cum . . . ut a modo nullo unquam in tempore etc. . . . . non habeamus licentiam aut potestatem etc. *(omiss.)* . . . . . . molestare sive per placitum fatigare adversus ssptum monasterium et partem predicti monasterii nominative de cuntis condicionibus et scubiis (scufiis) seu in aliis usibus quos usque hodie ab tempore *Landulphi* epi exigere et excutere vel alico malo ingenio abstracre solebam de rebus juris predicti monasterii positis in fundo *Nubelaria* et in *Pagreono* et *Puspenso* atque Valle q. dicitur *Camonica* sive in ceteris locis etc. *(omiss.)* . . . Quod si a modo aliquando tempore Nos qui supra Ihoes eps vel nostri successores adversus jam nominatum monast. etc. de predictis condicionib. etc. agere vel causare presumpserit etc. tunc componi penam argenti denarior. bonor. mediolanensium duocentum medictatem camere dni regis et medietatem prefato monasterio.

Et quidem etc. cartulam accipimus nos q. supra Ihoes eps... per dnam Ermengardam abbatissam etc. quod per honorem episcopatus mei nec mihi liceat ullo tempore etc. — Actum infra *Castrum Bagnolo* feliciter.

✠ Ego Iohs dei gra brixiensis eps ssr

✠ Ego Oddo avocatus ipsius ssr.

La *scubia (vel scuffia)*, che vorrebbesi dedotta dal germanico *schaffen*, — fare, operare —, varrebbe qui lavoro obbligato — *Opus Dominicum* (Codice Diplomatico Santambr. pag. 181). Ducang. v. *Scufia*.

1. Arc. Dipl. di s. Fedele in Milano: documento ch'io devo con altri di quell'archivio alla gentilezza e *pazienza* del dotto prof. mons. can. Luigi Biraghi, dottore dell'Ambrosiana.

CX.

(An. 1091 — 10 dicembre)

Il conte di Sabbioneta.

Affarosi 1

Ego Ucho Comes fil. q. Bosonis similiter Comitis de loco qui dicitur Sabloneda etc. Dona parecchi beni a s. Prospero di Reggio in Castel Gualtieri. È il fratello probabilmente del chierico Boso ed arcidiacono della Chiesa di Parma, che nel 1105 facea simil dono a s. Prospero [2]. Di questa famiglia si veggano ancora i documenti Affarosiani del 1105, Doc. n. XXXVII *(Boso Parmensis Archid. Alb. Comes et Ubertus fratres ejus etc.)*. 1091, n. XXXIX, 10 *Kal. Decem. Matilda Comitissa filia q. Egibaldi Comitis Comitatu Trivisii et conjux Uchonis Comitis* [3] dona alcuni beni a s. Prospero di Reggio in Castel Gualtieri, *actum in castro Calvixiano* — (1119, *Nos jugales Ubertus de Sabloneta et Berta etc.)*.

CXI.

(An. 1104 — 1 giugno)

L'ospitale di s. Salvatore in Mosio.

Inedito 4.

Anno dnice incarnationis millo centesimo quarto die primo junj inditione duodecima. Dum modico et parvo tempore presens ista... caduca vita etc. *(omiss.)* . . . .

Nos comes Albertus filius quondam Bosoni dono et offero meam partitionem quam habeo in territorio *Aquenigre* ad *hospitale Sancti Salvatoris* curie *Mosij* pro remedio anime mee et

1. Affarosi, Mem. di s. Prospero di Reggio - tomo I, documento XXVIII.
2. Affarosi, l. cit. doc. XXXVI, pag. 407, 4 *Kal. madii, Boso Clericus et Archid. s. Parmensis Eccl. fil. q. Bosonis Comitis de loco qui dicitur Sabloneta.* — Codice Dipl. Bresc. pag. 126 del t. V delle Storie Bresciane.
3. Cod. Dipl. Bresciano, t. V delle Storie, n. XI, pag. 79. — Affarosi, l. cit. pag. 399.
4. Io devo alla gentilezza del dotto e cortese arciprete di Mosio nob. sacerd. Ottaviano Daina la trascrizione di questa carta pazientemente copiata da un codice pergamenac. dell'Archivio Comunale d'Acquanegra (così detto il Libro Panna) o Raccolta di documenti Acquanegrensi, compilati nel 1518 da Cesare Rocca, siccome rilevo dall'accurata Memoria — *Notizie di Acquanegra dai primi tempi fino al 1500*, avuta dal molto rev. D. Giov. Casnigi preposto d'Acquanegra, e forse compilata da lui

parentum meorum que est inter ambos *Tornapassium*[1] et *rivaletum* et *viam Mariane* q. est per iustam mensuram jugera trigiuta quattuor et unam aliam peciam terre que est inter Tornapassium et Rutalettum et Muratellum que est per iustam mensuram jugera centum. item una pecia terre arative vidate et prative cum casis et hedificiis super et habitationibus in qua quoq. iam dicta Eclesia est hedificata et iam dictum hospitale ordinatum est que... continet iusta mensura jugera viginti et tres et massaritia una in casatico que laboratur per filios Beati et petiam unam de prato in territorio de *Mosio* iacentem ad locum que dicitur *Pontille* et totam meam portionem que mihi contingit in insula *Tesole* et quod mihi pertinet in fadis molendinor. eiusdem insule quam autem istam peciam terre in qua iam dicta eclesia sancti *Salvatoris* est edificata et iam dictum hospitale ordinatum est et predictum territorium *Aquenigre* et predictam masariciam et predictam petiam de prato et iam dictam partitionem insule Tezole et fadum molendini eiusdem insule una cum accesionib. et ingressibus cum superiorib. et inferiorib. earum rerum qualiter superius vel et mensuris et coerentiis decernitur io integrum ab hac die in eodem hospitali ordinato in honore Dei omnipotentis pro remedio et remissione animar. omoium xpianor. omoiumq. delictor. et pro remedio anime mee et remissionem meor. delictor. comissis. et comissuris ut Deo adiuvante etc. . . . dono et offero et pro presenti cartula offertionis proprietario iure iam nom. res io eadem cartula totas ibidem ad habendum confirmo sub cura et providentia iamdicti pastoris[2] pdicti *monasterij sancti Thomæ apostoli* siti Acquenigre et absq. diminutione omuium rer. pdictar. positar. in iamdicto hospitali et tam datis q. daturis ita ut nemini in feudo vel alicui beneficio dentur seu inique (?) locentur, sed assidue ad quotidianos usus pauperum et elemosinas impendendas egeois et omnibus pro deo ibi q. manu petentib. maneant integre eidem hospitali q. est venerabilis locus et si evenerit ut aliquis ex pastorib. prenomati monasterij contra hoc fecerit dico *(sic)* preoom. hospitale pdictis rebus Romane Sancte Ecclesie pro remedio ani-

1 I tornapassi parrebbero canali
2 Onde l'*iamdicti*, se nel documento non è nomato? Sospetto allusione ad atto anteriore smarrito, e

me mee et omnium xpianorum deo confitentium penitentiam agentium et . . . per cultell. festucam nodatum Wanconem et vasonem terre atque ramum arboris me exinde foris expello . . . et abentem me facio et ad partem eiusdem hospitalis ad abendum reliquo facendum exinde a puti die legaliter proprietario iure quidquid voluerit sine omni mea et heredum ac pro heredum contraditione vel repititione etc. . . .

Si Ego *Comes Albertus* quod absit aut ullus de hrdibus meis ac pro hrdibus sive quamlib. personam contra hanc cartulam offersionis quandoq. tentaverimus aut eam pro aliqd. ingenio infrangere quesierim. tunc inferamus parti contra quam exinde litem intulcrimus multa que est pena auri optimi vncias decem argenti pondera viginti et q. poterimus vindicare valeamus. Sed presens cartula offersionis diuturnis temporibus firma et stabilis permaneat cum stipulatione submissa, et insuper Ego *Comes Albtus* spondeo atq. promitto una cum meis hrbs ac pro heredib. istas res totas iamd. offersionis eidem hospitali datas ab oi contraditione omnino defensare q. si defendere non potuerimus aut si iam dicto hospitali exinde aliquid ingenium subtrahere quesierimus tunc in duplum iam dictas res offersionis pnoiato hospitali restituamus sicut pro tempore fuerint meliorate aut valuerint sub estimatione in similib. locis et nec mibi liceat ullo tempore volle q. nolui. Sed q. a me hic semel actum et conscriptum est inviolabiliter conservare promitto etc. . . . cum stipulatione subnixa et pgmena cum atramentario de terra levavi. Me Ugonem notar. scribere rogavit in qua subter confirm. testibs obtulit roboranda. Actum est in loco que dicitur *Aquanigra* feliciter.

Signum ✠ manus infrascripti Albti comitis qui hanc cartulam offersioni fieri rogavit pro anime sue remedio et oium xpianor.

Signa ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ manuum Albti, Pizabrina, Mudonis *Marcharigg1c*, Ioannis Ferrarij, Ugonis, item Albti Albritij, et alij Albti de *Cusma* (?) rogatus test.

Pro his ego Ugo Scriba Notar. rogatus scripsi etc. . .

facente parte di questo.

CXII.

(Anno 1111 — 19 novembre)

Il monastero di s. Tommaso d'Acquanegra.

Bonelli 1.

Colloco or qui per analogia il documento CLXXI della Raccolta Bonelli. — *Dum iu Dei nomine Adalperonus tridentinus adesset Episcopus in eccl. s. Tome apud monasterium de Acquanigra. Ibi in Choro ipsius eccl. etc.* Ivi Pietro, l'abbato del monastero, viene investito dal vescovo tridentino del monastero di Gironda sul Cremonese.

Trovo presenti alla investitura un *Enricus de Altolacus* (il *Sommolago* dei documenti benacensi), Bonifacio da Riva, o che più è il *dnus Ubertus Comes* (forse quello di Desenzano) *et Boso filius ejus et dnus Albertus Comes* (l'autore della carta preced.). .. *Wilelmus de Mariana etc.*

CXIII.

(Anno 1109 — 1119)

Ermengarda bad. del monast. di s. Giulia.

Inedito 2.

Due povere infeudazioni di nessun conto fuorchè pel nome della badessa.

CXIV.

(Anno 1112 — . . . giugno)

La festa di s. Barnaba.

Inedito 3.

Ermengarda badessa di s. Giulia infeuda ad Ottone di Brescia un piccolo fondo posto nel monastero.

. . . . Eo vero ordine . . . ut jam dictus Otto et sui heredes . . . persolvere exinde debeant per omnem *festivitatem scî Barnabe* sol. trex denarios boni mediolanensium etc.

CXV.

(Anno 1145)

Valtenese, Padenghe, Pozzolengo.

Ughelli 4.

Papa Eugenio riconferma con una Bolla data da Viterbo a Tobaldo vescovo di Verona i suoi diritti nella *plebe de Tenesi* [5] . . . . *plebem de*

1. Bonelli, Notizie Storico-critiche sul B. M. Adelpreto vescovo di Trento - t. II.
2. Archivio di s. Fedele in Milano.
3. Archivio citato.
4. Ughelli, *Italia Sacra. Ep. Veron.* t. V, col. 791.
5. *Teneri* scrive l'Ughelli, e sbaglia.

Patingulis cum capellis et decimis et castellum, monasterium de Magutiano[1], *Rivoltellam...plebem Pozolengi...eccl. s. Ambrosii de Casalalto etc.*

CXVI.

(Anno 1167 — 1 dicembre)

La Lega Lombarda.

Muratori 2.

Rudimenti primi, e giuramenti delle città collegate. La celebrità dell'atto, quasi dissi già noto ai lippi ed ai tonsori, mi dispensa dal tenervene ragionamento e darvene alcun sunto.

CXVII.

(Anno 1168 — 3 maggio)

Concordia fra la Lega ed il march. Malaspina.

Muratori 3.

Affuerunt . . . de Brixia Giroldus de Boxadro Fredulfus de Concesa (per Concesio). Nel *Tabularium Com. Burni* è detto *Ridulfus*.

CXVIII.

(An. 1168 — . . . ottobre)

La pace fra Borno ed Eseno.

Inedito 4.

In nomine dni nostri Jesu Xpi Breve recordationis illius sententie que dedit Dominicus Cicamica Iurisperitus et Consul urbis Brixie per verbum et preceptum aliorum Consulum Brixiensium. videlicet Redulfi de Concisio. et Otebelli de Pontecaralo. et Aumerici Confanonerii. et Bocacci de Manervio. et Oprandi de Martinengo. et Johis de Gambara. et Giraldi de Bosxadro. et Johis Calapini. et Baxacaponus per comune consilium sapientium urbis Brixie. et quam dedit Malgius jurisperitus assessor ejusdem Cicamice et aliorum Consulum in controversia et lite que erat inter comune de Burno et comune de Eseno etc.

1. *Vemaguzano*, dice l'Ughelli, e sbaglia ancora, come nel dire *Pavengulis* per *Patingulis*.
2. Murat. *Ant. Ital.* t. IV, col. 262. — Storie Bresciane, t. V, p. 136.
3. Murat. *Ant. Ital.* t. IV, col. 264. — Stor. Bresc. t. V, p. 136.
4. Biemmi, Miscell. autografa presso il nobile Clemente Rosa, p. 44, in cui trovasi trascritto di mano del dotto e diligente Guadagnini arcipr. di Cividate quest'atto preso dal *Tabularium Burni.* — Stor. Bresciane, t. V, pagina 142.

Actum est hoc ante portam pontis Monticuli in die dnico mense octubris indictione prima. Anno Dni millesimo centesimo sexagesimo octavo.

Ibi fuerunt Gratiadeus de Niardo. Wiscardus de Breac. Arlembaldus de Seviore *consules Valcamonice* etc.

Ego Matellus Not. interfui et per preceptum Cicamice et Malgii illius assessoris et aliorum consulum Brixie in hac causa hanc sententiam scripsi.

CXIX.

1168. — Altro istrumento per la medesima pace [1].

In Christi nomine. Breve recordationis de discordia que fuit inter comune de Burno . . . . . et comune de Esino . . . . . hec discordia fuit pro plangata sive palata. quam comune de Burno faciebnt in Ollio . . . . . quam paratam dum comune de Esino vellet fieri prohibere ex parte illius undecim homines interfecti sunt V valvassores et V . . . . . tales. et multe alie malicie ex utraque parte facte sunt. Fuit et hec discordia de finibus inter utrumque commune . . . . . . Iuravit autem utrumque commune . . . . . . se stare sub precepto consulum brixiensium . . . . . . Consules autem brixienses sub quibus hec causa fuerunt. sunt Aunericus Confanonerius. Cicamica legisperitus. Redulfus de Concisio. Oprandus de Martiuengo. Jobs. de Calapino. Girardus Bosiadro. Ottobellus de Pontecaralo. Jobs. de Gambara. Baxacaponus. . . . . . .

. . . . Actum est hoc in loco Monticuli. una die dominica mense Hoctubris. Anno Dni Millo C. LX. VIII. Indict. I.

Ibi erant suprascripti consules de Valcamonica . . . . .

Ego Joannes Notarius sacri Palatii interfui, et rogatus a predicto console Cicamica et ab assessore eius Mallius, et a partibus utrisque hoc scripsi.

CXX.

(An. 1169 — 18 novembre)

Le monache di Manerbio.

Gradenigo [2].

Raimondo vescovo concede loro alcune acque dol fiume Bagnolo.

1 Biemmi, Miscell. Rosa citata, pure da copia del Guadagnini, che lo dice tolto dall'Arch. di Eseno.

2. Gradonico, *Brixia Sacra*, pagina 220. — Storie Bresc. I. V, pagina 143.

CXXI.

(An 1170 — 5 marzo)

Il card. Odone di Brescia Legato apost.

Suo decreto a favore dell'abbazia di Nonantola.

Tiraboschi 1.

Ego Odo etc. . . . cum essem Brisie causa que vertebatur inter Albertum Abbatem Nonant. et Offredum Cremonensem Episcopum super Ecclesiam s. Benedicti de Cremona etc. La rendo all'abbate di Nonantola cui veniva tolta dallo scismatico Ottaviano.

Actum est hoc Briscie apud s. Petrum in Oliveto etc..... Anno Dom. Incarn. MCLXX mense martii die V.

CXXII.

(An. 1170 — 4 dicembre)

Feudalità del nostro Comune in Pontevico.

Inedito 2.

I consoli di Brescia investono un Bosadro delle azioni feudali del Com. in Pontevico.

In Xpi nomine die veneris quarto intrante mense decem. in castello Gaydi presentibus etc.

Per lignum quod in suos tenebant manibus consules Brixiæ. videlicet Albertus de Gambara et Madius de Pontecaralo et Mazacavallus Confanonerius et Pregnacha, et monachus de Foro et Albericus Capriano per consilium quorumdam militum de Brixia qui cum eis ibi erant in vice com. Brixie investiverunt per feudum honorifice Adhegerium de Boxadro et per eum dnam Ottam uxorem et filiam q. Guidonis Scorpionis *de Pontevico* nominative de toto feudo quod predictus Guido ... ex parte com. Brix. in curia *Pontevici* tenebat etc.

Actum est hoc anno ab incarnatione dni nri Iesu Xpi M. C. LXX Ind. III.

Ibi fuere Arlotti de Pallatiolo, Albertus filius alberti de Lavellongo.

Fictum de seduminibus *castri Pontevici* pertinentibus com. Brix. etc.

1. Tiraboschi, Storia della Badia di Nonantola, t. II, pag. 292, docum. CCCXXVII e nota I. — Storie Bresciane, t. V, p. 141.

2. *Liber Poteris Brixiæ.* Cod. Perg. Municip. del sec. XIII, depositato presso la Quirin. carte 300. — Storie Bresc. t. V, pag. 144.

Ficta burgi superioris . . . Ficta burgi inferioris . . .
Ficta sediminum in *castro* VETERI etc.

CXXIII.

(An. 1172 — 8 giugno)

La chiesa urbana di s. Pietro in Ripa.

Decreto dell' arcivescovo s. Galdino.

Inedito 1.

Anno XIII Alexandri III Pape. VI Idibus Junii Previlegium Galdini Archiep. Mediolan. et Odonis S. R. E. Cardinalis Diaconi Apostolicæ sedis Legati. Veridi . . . religione cognovimus *Ecclesiam S. Petri* q. dicitur MINORIS in civitate Brixiæ in loco qui dicitur *Ripa* propter inhabitantes ibi quosdam hereticos a Manfredo bonæ memoriæ Brixieu. Epo divino fuisse privatam officio, et habitatione Clericorum penitus destitutam. Nunc autem precibus *Sororum* ibidem manentibus inclinati, quod tuuc ad fervorem rationabiliter factum fuit rationabiliter temperantes a fratribus s. Petri in Oliveto seu ab aliis Catholicis sacerdotibus divina celebrare concedimus.

Manca il resto di un documento così prezioso, che allude probabilmente agli scismi Arnaldiani.

CXXIV.

(An. 1172 — 26 novembre)

La pieve di Montechiaro.

Inedito 2.

Raimundus dei gratia Brixiensis Episcopus Ecclesie Sancti Pancratii Montisclari presentibus scilicet Fratribus Presbiteris Clericis, et omnibus etc. . . . Quia erga . . . peticionibus Fratrum ibi commorancium sincere annuere cupimus. Et propter supradicta ratione moti et . . . tam dictam Ecclesia Sti Pancratii Plebis Montisclari ab omni esactione preter quam in presenti pagina statuimus immunem ac liberam facimus re-

1. BIEMMI, Miscellanea autogr. presso il nobile Clemente Rosa, e nel mio Cod. ms. n. 131, car. 91 (u). — Storie Bresc. t. V, p. 145.

2. ZAMBONI, Miscellanea autografa citata. — Si veggano ancora le Storie Bresciane, t. V, pagina 145.

movendo ac penitus prohibendo uti de cetero nec nobis nec alicui nostrorum successorum occasione qualibet quicquam a predicta Plebe Montisclari sinodalis obedientie nomine vel cathedratici nec alia qualiqunque occasione aliquid exigere liceat: nisi tantum quinque solidos denariorum mediolanensium veteris monete annuatim: si requisiti fuerint et alie Ecclesie Episcopatus Brixiensis comuniter ad cxationem vocate fuerint. tunc enim prefatam Plebem Montisclari ad predictos quinque solidos prestandos tantum teneatur. — Ut autem in perpetuum nostra liberalitas quam pietatis intuite et anime nostre nostrorumque successorum remedio. in predictam plebem contulimus, firma et inconcussa perseveret. Magistrum Pedacetum ac Martinum legistam fratres predicte Plebis ejus rei nomine per lignum investivimus nomine praenominate Ecclesie etc. . . . — Anno ab Incarnacione Domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo septuagesimo secundo. Indictione quinta. Die sabati sexto Kal. Decembris in civitate Brixie in Camera Sti Martini. Interfuere Magister Rubeus et Ihoannes de Palacio, et magister Pedacetus Canonici Majoris Ecclesie, et magister Decanus capellanus ipsius Episcopi et Zanonus de Paono, et presbiter Lafrancus de Castello Vifredo — ac Teotaldus de Rivola testes rogati.

CXXV.

(An. 1173 — 10 ottobre)

Riconferma della Lega Lombarda.

Muratori 1.

Azzone, il conte di Mosio e console di Brescia, v'è presente come RETTORE DELLE CITTÀ DELLA LEGA. *Taliter iurat Comes Azo Consul Brixiæ et Rector Societatis Civitatum. — Actum Mutine, in dom Cardinalium. = VI Idus Octobris.*

1. Murat. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. IV, diss. XLVIII, col. 272. — Storie Bresciane, t. V, pag. 146 — ivi alla nota 2, alla voce *dist.* leggi *diss.* — Se volessi darvi tutti gli atti della prima Lega Lombarda recati dal Muratori, escirei forse un po' troppo dal seminato. Mi limito dunque ai più importanti *per noi.*

CXXVI.

(An. 1173 — 1174)

Il Mercato Fortunato detto Nuovo in Brescia.

Decreto della sua fondazione.

Inedito 1.

In nom. Dni eterni ad honorem Genitricis Dei Virginis Marie omniumq. sanctorum et ad statum Brixie civitatis sublimandum quod nullo modo ab antecessoribus illius reipublice atque gubernatoribus credimus fuisse cogitatum tam mirabiliter.

Die sabbati secundo exeunte mense decembris edificatum fuit in hora sei Syri quod potestati exigente... *Forum Fortunatum* debere dici. Arderico de Salis. Cicamica. Adone Advocato. Gerardo de Bagnolo. Inhe Pontecarali. Trento de Mayrano. Rezone de Turbiato. existentibus consulibus qui expellentes iniquitates per legitimos tramites statum. civit. in melius reformaverunt. et omnis discordias totius Epatus Dei gratia preveniente et subsequente pene ad pacem reduxere et prefatum Forum liberum ab omni curetura et toloneo decrevere ut nullum esset incantum in brixiensi Epatu neque in civitate prefato die nisi in jam dicto loco ordinavere. et ut nullus infra Fori terminos et vie funem aut tortam sive domum coperturam haudeat habere.

Die Iovis octavo exeunte mense februarii etc.

Bosus Gaytam mensuravit predictum Forum cum viis sibi pertinentibus et iuveuta fuit magnitudo ejus trium plodiorum, et XXXV tab. etc.... *(sieguono le più precise misure).*

Edificatum atque designatum fuit predictum Forum Anno duice Incarnationis M. C. septuagesimo tercio Indict. VI. Die veneris VII exeunte mense februarii. Gerardus de Bagnolo et Lafrancus Bosadrum consules civitatis Brixie precepere mihi Alberto etc. ut ego scriberem magnitudinem etc. etc. sicut mensuratum fuit altera die. Facta sunt predicta iussio in iam dicto incanto Anno dominice Incarnationis M. C. septuagesimo quarto Ind. VII.

1. *Liber Poteris Brixiæ.* Cod. Municipale, ora nella Quiriniana, carte 272 tergo. — Storie Bresciane, t. V, pag. 147.

CXXVII.

(An. 1173 — 31 gennaio)

Il tribunale dei consoli di Brescia in un teatro romano.

Sentenza.

Inedito 1.

Die mercurii ultimo mensis ianuarii in THEATRO *civitatis Brixie super gradum in quo morantur consules.* Presentia bonorum hominum quorum nomina subtus leguntur. Controversia que vertebatur inter Vit. *(sic)* Zambonum Zugencam et Cabalerium de Fantis sub Wiberto judice de Logrado et Ugone Taxonis et Alberico de Caleppio et Lafranco consulibus quondam iusticie et eorum sociis conquerebatur etc. —

Si tratta di un mulino, che il Cavalerio dicea tenersi dallo Zamboni medesimo.

Data est hec sententia anno dni milles. centes. septuagesimo tercio Ind. VI. Ibi fuere Otto judex de Desenzano. Atto et Marchisius de Palazo et Zumellus de Palazo etc.

CXXVIII.

(An. 1173? — 24 maggio)

Richelda badessa di s. Giulia.

Inedito 2.

L'infermo Alberto Bocasio, presente il vescovo di Verona ed il marchese di Monzambano, rinuncia alcuni beni avuti da Richelda bad. di s. Giulia.

Die veneris qui fuit septimus exeunte mense madii. In domo Widonis de Monteaureo. In presencia Omnisboni Dei gratia veronensis episcopi. Iriprandi Archipresbiteri majoris veronensis ecclesie. Marchionis de Montesambano. Magistri Adriani. Lauterii canonicorum suprascripte ecclesie sce Marie. pbri Gislerii sci Faustini pbri Panis et Vini. Magistri Tancredi. Zenelli de sco

1. Cod. Dipl. Quir. perg. ant. p. 100, secolo XII. — Storie Bresciane, t. V, pag. 148. — I consoli di Milano anch'essi concedevano nel 1119 non so che privilegi a s. Giacomo di Pontida, edificato da essi (dice il Corio) « come ne consta per le antiche tavole date nel Theatro di Milano e sotoscripte per 135 nobili milanesi » fra i quali un Arderico da Palazzo. CORIO, *Hist. Patria*, a. 1119. Vedemmo in quel teatro stipolanti i consoli milanesi un'altra volta, a. 1130 (RONCHETTI, Mem. di Bergamo, t. III, pag. 47).
2. Codice Diplomatico Quiriniano; autografo - secolo XII.

Marco capellanor. sspti epi etc. . . . . Gerardi de Bornato causidici. Ibique in eorum presencia Albertus de Bocassio cum infirmus in lecto jaceret per lignum q. in sua mano tenebat finem et refutationem fecit in manu Bajamonti de Canditino brissiensis vice et nomine Richelde abbatisse monasterii sce Julie et ipsius monasterii de toto eo quod habebat et tenebat q. ad illud monasterium pertinebat etc. . . . . Factum est hoc in *castello* ipso dicto loco anno a Nat. Dni Mill. Cent. Septuagesimo tercio indicione sexta. Fideiussore suprascripti Bajamonti fuerunt suprascripti Raimondus de Sala, et Gerardus de Bornatho.

CXXIX.

(Anno 1174 — 13 novembre)

Il fossato presso s. Agata.

Inedito 1.

In claustro eccl. s. Desiderii. — Investitura d'una casa *in contrata suburbii sce Agathe subtus a fossato.*

CXXX.

(An. 1174 — 18 gennaio)

I Lomelli.

Inedito 2.

Transazione. — Dicemmo altrove di questo gravissimo documento.

Anno ab incarnatione dni nri iesu christi millesimo centesimo septuagesimo quarto quintodecimo Kal. februarii iudict. septima in loco *Langosci.* talem concordiam fuit videlicet Wifredum comitem palatinum de Lomello. nec non et inter Rufinum comitem palatinum de *Lomello.* nepotem suum de partibus factis illorum hereditatis sicuti in hac cartula designabitur consensu et confirmacione dni Oberti comitis palatini et Mussi comitis palatini tutore ipsius Rufini comitis qui partes predicte hereditatis bona fide ordinaverc. In parte Wifredi comitis venit per divisam totum hoc quod habent in *Sparoaria* et in *Isolaria* et in pertinentiis earum. et hoc quod habent iu plebe Carri et in eius villa. et totum quod habent in ca-

1. Cod. Dipl. Quirin. sec. XII. Quirin. presso la Quir. carte 3.
2. *Liber Poteris Brix.* Cod. Perg. — Stor Bresc. t. V, pag. 149.

viano et advocaturam monasterii de *Doris*. totum quod habent in *Samegnana* et domus *Valentie* et totum quod habent in *Placentia* et in Placentina et in episcopatu *Bobli* et in episcopatu *Parme* et in episcopatu *Cremone* preter quod habent in *sancto Andrea* et in hac parte feudum Olrici quod apertum est eis. Et in parte Rufini comitis venit per divisam totum hoc quod ipsi habent in loco *Langosci* et in pertinenciis ipsius loci, et in *Bagnolus* et in *Cerpento* et in *Lustriga* et in *Vemenesco* et in *Castro novo* et in *Insula regis*. et in *Zeneto* et domus Papie et *Curâdia Papie*. et totum quod ipsi habent ultra Ticinum preter advocaturam monasterii de Doris et in hac parte adhuc domus Mediolani et hoc quod habent in sancto Andrea et omnes runcos *Mosi* ex parte Olii et *totum Mosum* cum hoc totum quod habent ultra Ollium ac usque de partibus et ibi loci predictus Guifredus comes per lignum de manu sua finem et refutacionem ipso Rufino suo nepoti et ipse Rufinus suprascripto Guifredo nominative de predictis partibus finem et refutationem fecit. et ipse Guifredus finem et refutationem ipso Rufino *de dono imperatoris* et curie quod fuit argenti denariorum bonorum papiensium libras quatuorcentum vigintitres. et de *equo uno* et de *palafreno* quod socer suus ei dedit. et unius *cultre cendali* et de omnibus bonis sui soceri quas sibi dedit. et de expensis matris Rufini. et ipse Rufinus finem fecit suprascripto Guifredo de expensis *Caramagnole*. et insuper ex omnibus appellationibus unus versus aliud quas petebant vel petere poterant dicendo quod aliqua ratione habere debeant sed omni tempore ipsi et heredes eorum taciti et contenti permanebunt. Qui si a modo vel heredes eorum pars parti de jam dictis rebus agere aut causare sive per placitum fatigare presumserit et taciti omni tempore non permanserint unus versus aliud etc. . . . . tunc componat pars parti ipsam querimoniam in duplum et per penam solutam exinde taciti et contenti permanere habeant. et usitates vassallorum illorum curie tenere promiserunt cum stipulacione, et ibi loci ssptus Rufinus juravit ad sca dei evangelia ad versus subscriptum Guifredum se firmum tenere ut supra de predictis partibus et de predicta fine et se non agere per se neque per submis-

sam personam adversus suprascriptum Guifredum suosque heredes neque cui ipsi dederint. Unde due cartule uno tenore ordinate sunt.

Signa manuum ssptor. comitum Guifredi et Rufini qui due cartule videlicet rei uno tenore fieri rogavere.
Interfuere sspti Obertus Comes et Mussus Comes qui spto Rufino consensere et confirmavere ut supra. Interfuere testes Henricus Confanonerius Malustraversus Petrus Paparel etc.
Ego Aicardus not. sacri Pallacii interfui et due cartule una tenore rogatus scripsi.

Sieguono le attestazioni di Bracco Causidico, di *Petracius Judex, qui dicitur de s. Calocero* e di Guertuo giudice; indi:

Ego Guilielmus judex et missus dni secundi Chunradi regis autenticum hujus exempli vidi et legi etc.

CXXXI.

(Anno 1174—1175)

L'abbadia di Leno.

Zaccaria 1.

Atti di controversia insorta tra gli abbati di Leno e Giovanni vescovo di Brescia per la Chiesa di Gambara.

CXXXII.

(An. 1174 — 4 settembre)

Desiderio giudice di Brescia.

Verci 2.

È presente alla dichiarazione del podestà di Treviso fatta ai Rettori della Lega, che Ceneda, Feltre o Belluno erano città libere.

CXXXIII.

(An. 1174 — 21 maggio)

S. Galdino ed il porto di s. Giulia.

Inedito 3.

Galdino, l'arcivescovo di Milano, fatto arbitro dai consoli di Piacenza per la questione del porto.

1. Zaccaria, Badia di Leno, p. 136, docum. XXIX. — Storie Bresciane, t. V, pagina 150.
2. Verci, Codice Diplomatico Ecceliniano, t. III della sua Storia Eccell. Bassano 1779, documento XXXVIII. — Storie Bresciane, t. V, pagina 152.
3. Cod. Dipl. Quir. sec. XII. Ivi l'autografo.

In nomine dni die martis duodecimo id. junii. Coram dno *Galdino* sce Mediolanensis ecclesie archiepiscopo apostolice sedis Legato q. a dno Papa Alexandro ad hanc causam specialiter fuerat delegatus. Inter dnam Richeldam abbatissam sce Iulie Brix. per procuratorem suum *Girardum de Bornate* et ex altera parte *consules placentini* atque commune placentie per suum procuratorem Arnaldum de Arcello tunc ipsius civitatis consulem super pontem et portum atque pedagio eidem pontis vel portus q. est super Padum non longe ab ipsa civitate Placentie hujusmodi agitabatur controversia. Postulabat siquidem ipsa abatissa jam dictum pontem et portum atque pedagium cum perceptis inde fructibus sibi restitui. asserens pontem et portum et pedagium ad se pertinere ad quod probandum inducebat quedam previlegia imperatorum quibus continebatur portum ipsum ad monasterium sce Iulie pertinere. Proponebat etiam inter se et Ugonem Speronem et consortes ejus nobiles viros Placentie q. de ipso portu eam vexabant, a *Iohanne placentino* electo super possessione sententiam per se latam fuisse. Insuper proponebat a dno Papa Anastasio super possessionem judicatum fuisse portum abatisse sce Iulie a *buca inferiori Padi mortui* insursum debere currere. Per quosdam etiam testes probavit portum suum ibi ubi modo pons est currere consuevisse. Postremo allegabat imperatorem Fridericum in cujus manus prefatus Ugo et consortes ejus omnes jus quod in Portu habebant resignaverant constituisse ut monasterium sce Julie de redditu pontis ac porti si pons ibi non esset et portum habere vellet viginti libras medinlanenses veteris monete in festivitate s. Martini annuatim haberet. Quod si prescriptas XX libras idem imperator persolvere nollet, liceret ipse abbatisse portum ibi habere et omnem emolumentum ex inde percipere quod ex autentico scripto ejusdem imperatoris satis liquidum apparebat. Probavit etiam per quosdam testes se per Oldericum nuntium imperatoris Friderici in possessione portui ibi ubi pons est quondam missam fuisse. E converso autem prefati consules placentini licet confiterentur portum q. dicitur *Placentinum* ad prefatum monasterium pertinere inficiabantur tamen portum ejus ibi ubi pons est currere debere allegantes sententias iu-

ter abbatissam et Ugonem Speronum atque consortes ejus ab electo placentino et papa Anastasio super possessione tantum latas sibi nocere non debere utpote inter alios latas. Dicebant etiam quod quamvis quidam testes dixissent abbatisse portum aliquem ibi currisse ubi pons est sufficienter tamen non esse probatum portum ibi debere currere. Addebant etiam jamdictum Ugonem Speronum et consortes eius coutra prenominatam abbatissam per sententiam imperatoris obtinuisse quod utique partis testes dixerunt. Preterea allegabant eundem Imperatorem Fridericum licet se obligare voluerit ad persolvendas annuatim viginti libras eidem abbatisse nullum tamen vis propter hoc ei in ponte dedisse. Insuper dicebant tam pontem quam alia regalia se ab imperatore conduxisse. His quoque et aliis visis ac diligentius inquisitis inspecto etiam autentico scripto imperatoris Friderici dnus *Milo Taurinensis eps.* et mediolanensis Archipresbiter de mandato dni Archiepiscopi et consilio fratrum ac sapientium suorum hoc modo protulit sententiam. *Arnaldum de Arcello consulem communis Placentie* vice ipsius communis ipsum commune Placentie in persolvendis *Monasterio sce Iulie Brix.* annuatim viginti libras mediolan. veteris monete in festo sci Martini ex redditu pontis Padi quamdiu ipsum tenuerint vel ex redditu portui si ibi portum habuerint aut ut monasterium sce *Iulie Brixien.* a bucca inferiori Padi mortui in sursum portum libere habere permittant, et nullo modo impediant quia ipsum monasterium portum totum teneat et omnem utilitatem inde percipiat comdempnavimus. Insuper ut pro preteritis annis quibus ipsum tennerunt pontem centum libras veteris monete mediolanensis usque ad quatuor menses ejusdem abbatisse persolvant similiter condemnavimus. Actum in civitate Mediol. in palatio dni Archiepiscopi anno dom. Incarn. Mill. centesimo septuagesimo quarto ipso die indict. septima.

Interfuere Heriprandus judex Rogerius de . . . . . Girardus *de Bornate* Otto de *Casalimorano* etc.

Ego Rolandus ex mandato *dni Galdini sce Mediolan. Eccl. venerabilis Archiepiscopi* et Apostolice sedis Legati vice ejus ss.

Ego Rogerius ex mandato dni *Miloni taurinensis epi* et mediolanen. Archipresbiteri vice ejus ss. Ego Rogerius ex mandato Ugonis mediolanen. eccl. diaconi ss. *(e dopo due altri sacerdoti)* . . . . . .

Ego Petraeius iudex q. dicor de sco Calocero ac publ. notar. interf. et scripsi.

Il decreto di Federico, cui allude quest'atto, è quello da noi recato al num. LI, pag. 100 della parte antecedente di questo Codice, an. 1136; dato, se nol vi dissi allora, il dì 9 ottobre secondo i calcoli dell'Astezati.

CXXXIV.

(An. 1175 — 15 aprile)

Il compromesso di Federico e della Lega.

Muratori 1.

Le città sociali e Federico imperatore si rimettono ad arbitri per trattare la pace. Ivi leggiamo quale rappresentante di Brescia *Albericus de Cavriano*. = *Actum in territorio Papie ad Montebellum inter exercitum Imperatoris et Lombardiæ (XV exeunte apr.).*

CXXXV.

(An. 1175 — 10 agosto)

Le proprietà della Cattedrale di Brescia.

Riconfermate da papa Alessandro III.

Inedito 2.

Alexander Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis canonicis ecclesie beate Marie Brixiensis tam presentibus quam futuris canonice substituendis in perpetuum etc. . . . .

Ea propter etc. . . . . prefatam Ecclesiam beate Dei Genitricis semperque Virginis Marie, in qua divino estis obsequio mancipati, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, et presentis scripti privilegio communimus. Statuentes, ut quascumque possessiones, quecumque bona eadem Ecclesia in pre-

1. Murat. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. IV, col. 275. Dalla colonna 265 alla 270 sono altri atti e giuramenti sociali della Lega in discorso. — Per l'atto presente vedi anche il Verci, Cod. Eccelin. nel t. III della Stor. degli Ecelinesi, che lo ripubblica al n. XXXIX. — Storie Bresciane, t. V, p. 154.

2. Autografo presso l'Archivio Canonicale. — Storie Bresc. t. V, pagina 154.

sentiarum juste et cannonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis prestante domino poteritis adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabolis. Capellam Sti Augustini. Cap. Sti Faustini *in Castro*. Cap. Sti Urbani. Cap. Sti Cassiani. Cap. Ste Margarite. Cap. Ste Marie de *Calcaria* cum costa Calcarie, et ceteris rebus ad ipsam curtem pertinentibus. Cap. *Sti Syri* Cap. *Ste Cecilie*. Cap. SS. MM. Marcellini et Petri. Cap. Ste Marie apud Stam Euphemiam. Cap. Calionisvici. Quattuor Capellas in Buticino et tres Cap. in curte Fleri. Cap. in Castello novo. Cap. que est in Castello Cavriani. Cap. in Onsado. Cap. SS. MM. Gervasii et Protasii in Ponte Caralo. Cap. Ste Marie et Sti Martini in eodem loco. Cap. *Virgiliani*. Cap. Ste *Marie in Pusterula*. Cenobium Sti Petri in Flumicello. Cap. Sti Georgi in Scissano. Cap. Ste Marie in Urago. Cap. Miliani in Subvinea. Cap. Sti Georgi in Celatica. Duas Cap. in Salis Sti Thome et Sti Stephani. Cap. Sti Salvatoris in *Castello Nave*. Cap. Sti Zenonis in Otholo. Cap. Sti Faustini in *Bareliaca*. Cap. Sti Michaelis in Nubulento. In Casale Mauri duas Capellas. Sti Stephani et Sti Quirici. Xenodochium Sti Georgi in Siscenesco. Cap. Casalis Paoli. Cap. Sti Filastri in Casale. Titulum Sti Iohannis in Roveredo. Cap. Sti Faustini in *Castro Clare*. Cap. Sti Martini in Adro. Cap. in Curte Casali Ste Marie et Sti Petri. In Castellione duas Capellas. Ste Marie et Sti Emiliani. In Mairano Cap. Sti Andree apostoli. Preterea quicquid de suis bonis Girardus Zanzaclus et Berta uxor ejus atque Richelda relicta quondam Girardi Bonizonis. Diadema quoque et Ingelenda Ecclesie vestre rationabiliter contulerunt omnes decimas civium et suburbanorum et territorii ad civitatis plebaticum pertinentis sicut a vestris predecessoribus quiete hactenus et rationabiliter possesse sunt. Possessiones quas ad vestre sustentationis usus traditas in oppidis. villis. vel aliis prediis in silvis. molendinis. piscationibus legittime habetis. Preterea omnes decimas tam de possessionibus quam de pratis infra fines brixiensis plebanatus provenientes. et omnes alias de novalibus que infra eosdem fines

sunt vel erunt in posterum. et illas specialiter de *Castenedolo* et de campania a superiori parte habita. his exceptis que ab alia Ecclesia vel ecclesiastica persona tenentur, et que viri religiosi reduxerint vel jam reduxerunt ad cultum. sicut easdem decimas bone memorie *Raimundus* quondam episcopus vester rationabili vobis providentia contulit vobis est successoribus vestris auctoritate Apostolica confirmamus. Porro possessiones sive domos clericorum, et earumdem possessionum homines a fodro et aliis pubblicis functionibus sicut ab imperatoribus statutum est, liberos esse precipimus etc.

† Ego Alexander Catholice Ecclesie Eps. sc.

Datum Ferentin. per manum Gratiani S. R. Eccl. subd. et notarii IV idus Aug. Ind. VIII Incarn. Dom. an. M. C. LXXV Pontificatus vero dmi Alexandri pp. III an. XVI.

CXXXVI.

(Anno 1175 — 18 giugno)

Il santuario di s. Zenone.

Inedito 1.

In nom. Domini Dei eterni die mercurii tercio decimo exeunte mense junii. In Caminata Laubie quæ est a meridie d. *Ioannes* per gratia Dei Brixiensis Episcopus Consilio et Consensu d. *Flochini Presbiteri Cardinalis Apostolice sedis Legati* nec non D. D. Canonicorum Brixiensis Ecclesie scilicet Magistri Rubei Prepositi Presbiteri Gesonis Ioannis de Pallacio, Ioannis de Iseo, Gervasio Alberti de Palacio et Pelegrini de El, Petri quoque Prepositi s. Petri in Oliveto, Vidonis Prepositi s. Alexandri, Magistri Matucci Nuvoloni et Ioannis Belli presbiterorum de s. Agata, Martini presbiteri s. Michaeli aliorum quoque plurimm. investivit d. Vidonem Prepositum s. *Ioannis de Foris* vice ac nomine ipsius ecclesie s. Ioannis de Capella *s. Zenonis de Arcu* et de omnibus rebus suis, retento et reservato sibi omni jure spiritualium rerum, ceu in jus omnibus Ecclesiis ...... quo vero modo et ordine predictus d. Episcopus fecit hanc investituram quod jamdictus Prepositus et sui fratres suique

1. Dall'Archivio parrocchiale di s. Giovanni Evangelista, e precisamente dalle Memorie della Parrocchia, compilate dall'ab. Faustino Zucchini, presso il medesimo Archivio.

successores persolvere debent omni anno prefato d. Episcopo vel suis successoribus quinque solidos mediolanenses veteris monete pro censu in festivitate prenominati s. Zenonis Confessoris Presbiterum quoque prefatus Prepositus et sui Fratres ac successores in predicta Capella continue ac perpetuo habere debeat, qui ibi Dno serviat, et divina populi celebret officia. Ibi vero immantinenti predictus d. Episcopus precepit Petro Preposito s. Petri in Oliveto et d. Ioanni de Pallatio, ut predictum Prepositum s. Ioannis et suos fratres de prefata capella et suis rebus in possessionem mitterent. De hac enim investitura duo brevia uno nomine ac tenore sunt scripta. Hoc autem factum est in Civitate Brixie in predicto loco feliciter anno a nativitate Dni nostri Iesu Cristi Mill. cent. LXXV. Ind. VIII.

Ego Rutulus qui etiam Lafrancus dicor predicti d. Episcopi clericus, et d. Federici Imperatoris notarius rogatus hanc cartam dictavi et scripsi.

1783. *Firma notarile del not. Nicola Pelloni, che confessa aver tratto fedelmente quest' atto dall' autentica pergamena.*

CXXXVII.

(Anno 1175 — 20 ottobre)

L' ospitale di s. Egidio.

Zaccaria 1.

Carta d' investitura dell' abb. di Leno.

CXXXVIII.

(Anno 1175 — 21 ottobre)

L' abb. di s. Pietro in Monte.

Frammenti di un processo.

Inedito 2.

Die mercurii decimo exeunte mense octobris in suburbio civitatis Brixiæ sub *Porticu Vicinorum* qui est juxta Puteum. Dnus Airaldus Iudex de Sancta Agatha dedit mihi Lanfranco de Odolo etc. *Si parla di una questione* inter Dnum Abb. de s. Petro in Monte et Comuuem de Serlis ex una parte, et Co-

1. Zacc. Badia di Leno - doc. XXV.
2. Lucm, *Codex Diplomaticus Brixiensis*, carte 18 del mio esempl. — e 51 dell'Autografo Labusiano.

munem de Nuvolento ex altera sub ipso domino Airaldo et domino Rugerio de Concesio etc. *per l'autenticità di alcune carte; e più innanzi* aliam cartam quam legit de fine quam fecit OPRANDUS BRUSIADUS; *e più innanzi* item dicit se vidisse Abb. Ioannem de Burnado habere placitum cum Vuiberto de Lavellongo et cum ejus *Scutiferis* qui volebant facere Molendinum in Curte Nuvolenti, et erat illa lis sub Oddone de Capriano etc. .... sub Algiso de Palazo, et Acerbo de Calcara *(probabilmente consoli di Giustizia)*.

Dnus Geremia de s. Petro in monte, *il quale dice* — se recordari de Abbate Joanne de Burnado et credit XL annos quod ipse fuit Abbas etc.... Dnu Teutaldus s. Petri (dicit) se se esse in Monast. s. Petri a tempore Rugarum. Albricus Iudex de Bornado *parla di una lite dell'abb. Benedetto* cum illis de Culumbario, *e come avesse un placito* cum Obizone de Grumethello etc.... sub Mauro de Calvaseso et Marchisio Ballio etc. *(probabilmente due consoli di Brescia, dacchè l'ultimo lo era del 1186)*.

Actum est hoc anno domini millesimo centesimo septuagesimo quinto.

CXXXIX.

(Anno 1176 — 2 ottobre)

Il palazzo vescovile di Brescia.

Campi 1.

Sentenza del vescovo Giovanni per lite piacentina in lui rimessa. — *Data in Palatio Brixiano.*

CXL.

(Anno 1177)

L'abb. di Leno.

Zaccaria 2.

Diploma di Federico I riconfermante all'abbate Daniele i privilegi e le proprietà del monastero, e dato probabilmente a Venezia, alla presenza (come narra il diploma) di Salomone vescovo di Trento e di Sebastiano Ziani *Dux Venetiæ etc.*

1. CAMPI, Storia di Piacenza, parte II, pag. 363. — GRADONICO, *Brixia Sacra*, p. 222. — Storie Bresciane, t. IV, pag. 159.
2. ZACCARIA, Dell'antichissima Badia di Leno, documento XXVI. — Storie Bresciane, pagina 162, t. V.

CXLI.

(Anno 1177)

La condanna di fellonia.

Rossi 1.

Epigrafe già da noi corretta ed illustrata a pag. 160, vol. V Storie Bresc.

† IN XPI NOMINE ANNO DNI MILL CENTESIMO SEPTVAGESIMO SEPTIMO INDITIONE	
DECIMA CONSVLES BRIXIE VIDELICET DNS IOHS DE GVSAGO	
E DNS MARTINVS PETENALVPI ET DNS DESIDERIVS ET DNS OGERVS	DE CAVAL
ET DNS LAFRANCVS MILONIS ATQVE DNS ALBERTVS DE GAMBARA ET DNS ALBERTVS DE	CACANO
LAVELLONGO IN PVBLICA CONTIONE BRIXIE CVM CAMPANA PPLO LAVDANTE CONDENAVERVNT	DE PORTA
GVISCARDVM DE FELLONIA QVIA INTERFECIT BICHARDVM DE LOSENO IN PACE RVPTA ATQVE PERIV	S ANDREE
RIO ET IN EADEM CONTIONE CODEMPNAVERVNT GIRARDINVS DE FELLONIA QVIA IN PER	
IVRIO INTERFECIT SOVATHERCINVM ET VT AMPLIVS NON CREDATVR EIS	

CXLII.

(Anno 1177 — 2 agosto)

Montechiaro.

Bolla di Alessandro III.

Inedito 2.

Alexander Episcopus servus servorum Dei Dilectis Filiis . . . . . et elericis plebis de Monteclaro salutem et apostolicam benedictionem Intelleximus ex autentico scripto bone memorie Raijmondi quondam Brixiensis Episcopi . . . quod idem Episcopus indulsit Ecclesie prediete ut ab omni exatione sui et successorum suorum libera . . . . existeret ita quidem quod nullo Episcopo Brixiensi fas sit a Plebe vestra nomine sinodalis obedientie, vel cathedraticis aut alius qualibet occasione quisquam exigere nisi tantum quinque solidis etc. . . . *(Vedi il N. CXX).* Nos autem officii nostri debitum etc. . . . . assensum, libertatem ipsam sicut ab eodem Episcopo Ecclesie vestre racionabiliter indulta est, ratam habemus et firmamus etc. . . . Datum Venetiis in Rivo alto IIII Non. Augusti.

1. Rossi, Memor. Bresc. p. 67. — Gambara, Gesta di Bresc. Illustr. p. 208. — Sebast. Arr. *Mon ant. Urbis et Agri.* — Codice Qoiriniano, A, II, 14 — e correggi l'errore *Arch.* per *Agri,* corso in questa citazione nelle Storie Bresciane, tomo V, pagina 160-161.
2. Miscellanea Zamboniana. — Codice autografo presso il nobile Clemente Rosa — e nel mio Codice n. 132, carte 91 *(a)* tergo. — Storie Bresc. t. V, p. 162.

CXLIII.

(Anno 1177)

Le petizioni della Lega Lombarda.

Dumond 1.

Reclami della Società Lombarda inoltrati all'imperatore, previa la pace consolidata in Venezia *(Petitio Rectorum Lombardiæ etc.) Archiepiscopus Coloniensis et Gualfredus etc. . . . . ex parte Imperatoris; et ex parte Societatis Albertus de Gambara Brixiensis et Gerardus Pistus Mediolanensis juraverunt.*

CXLIV.

(Anno 1177 — 1 maggio)

Il transito del Po.

Muratori 2.

Chiesto ai Ferraresi da Alberto Gambara.

. . . Retro altare sci Georgii Episcopatus Ferrariæ: Quum venissent Rectores Lombardiæ et Nuntii Venetiæ etc. . . . et dicebant consulibus Ferrariæ ut jurarent aquam Padi aperire et apertum tenere, scilicet Albertus de Gambara de Brixia Adobatus de Mediolano etc. . . . . Rectores Societatum Lombardorum etc. . . . Testes Comes Azo etc.

Comes Azo: probabilmente il conte di Mosio, del quale, se vi ricorda, parlammo altrove, e che abbiam sospettato, non senza qualche fondamento, della famiglia dei Conti di Montechiaro.

CXLV.

(Anno 1177 — 1 agosto)

Il giuramento di Federico.

Muratori 3.

Promette una tregua di sei anni colla Società Lombarda, presente fra gli altri il vescovo di Brescia. — Venezia. Nè di quest'atto, nè di altri che pur ci riguardano, relativi alla Lega, ma già distesamente recati dal Muratori, non vi daremo più larghi ed inutili trassunti.

1. Dumond, *Corps Diplomat.* t. I, pag. 165. — Murat. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. IV, col. 278. — Storie Bresciane, t. V, pagina 163

2. Murat. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. IV, col. 331-335. — Storie Bresc. t. V, pagina 163.

3. Murat. *Ant. Ital.* t. IV, col. 286

CXLVI.

(Anno 1177 — 24 gennaio)

La promessa di Federico.

Muratori 1.

Promisit Lombardis (dirò col Muratori) *se non judicaturum eosdem, nec feudum accepturum eisdem propter fidelitatem et servitium non prestitum et investituram non petitam:* il che faceva, come leggesi nella carta, *in presentia dni Magistri de Palatio Dei gratia s. Brix. Eccl. Canonici, et Guilielmi Oriani judicis ejusdem civitatis.* Alberto Legato apostolico consegna *Aposatii Advocati Brixiæ* la dichiarazione di Federico.

CXLVII.

(An. 1178 — 13 settembre)

La pieve di Ello.

Gradonico 2.

Compromesso per la cappell. di s. Nicolò.

CXLVIII.

(Anno 1179 — 7 aprile)

Il Borgo Nuovo di Brescia.

Contratto privato.

Inedito 3.

In xpi nomine die sabati de mense aprilis VII intrante. Anno a nativitate dni nri Iehu xpi Millesimo Centesimo septuagesimo nono. Indictione XII. Tibi *(sic)* ecclesie sci Andree posite in *Burgo Novo* extra civitatem Brixie etc.

Ego Lafrancus filius cujusdam Uberti arbrigoni de loco *Virle* qui lege romana vivere professus sum etc.

CXLIX.

(Ann. 1179, 1180 — 14 novembre e 16 marzo)

Il castello ed il mercato di Casaloldo.

Inedito 4.

Anno ab incarn. dni nostri ihu xpi centes. septuages. nono Ind. die veneris quartodecimo in . . . . novemb. in loco *Casali Alto* ad ecclesiam sci Emiliani.

1. Murat. l. cit. col. 287.
2. Gradon. *Brixia Sacra*, pag. 225. — Storie Bresciane, t. V, pagina 166-167.
3. Autografo nell'Arch. di s. Agata. — Storie Bresciane, t. V, pagina 168.
4. *Liber Poteris Brix.* Cod. Munic. appo la Quirin. carte 6 e 7. — Storie Bresciane, t. V, p. 166.

Constat nos Albericum Faraonis et Decembrium de Cerva et Arminorum fil. ejus et Morandum et Gambarum fratres filios q. Alberti, et Bucium Maste et Rathivam uxorem illius qui omnes professi sunt lege vivere Rumana necepisse etc. . . . a vobis *consulibus Casali alti* Bonacurso videlicet et Tancredi et Bernardo vice communis *Casali alti* nominative denarios bonorum veterum mediol. libr. triginta et quinque finito pretio de quo ad invicem conveuit nominative pro terra nostra quem dedimus ad construendum *Castrum novum* et ad tenimentum ipsius castri intus et de foris que simul unita dicitur esse per mensuram novem Plodia absque illa filiorum etc. . . . . que cum ista complet decem plodia. Coheret autem etc. . . . . .

Unde per vestram parabolam ssptor. consulum et volnutate et majoris partis viciniorum Casali alti pro predicto precio triginta et quinque libras quas secundum porciones nobis contingentes accepisse professi sumus ut superius tradimus et exponimus cartulam proprietatis in comune Brixie per dominum Lafrancum de Lavellongo et Ugone de Grumetello consules Brixie et in eos iam dicti comunis Brixie de petia una de terra ut supra legitur iuris nostri quatinus predictum comune Brixie a presenti die in antea faciat etc.

Consules Casali alti vice sui comunis per parabolam et consensum majoris partis vicinior. Casali alti qui presentes erant idem devietionen in duplum promiserunt predictis Consulibus Brixie et nominatim in primis omnium refutaverunt Aromgarda uxor Curti, et Richelda uxor Alberti Faraonis etc. . . .

Item alia vice infra Castrum Veterum Casali Alti . . . a . . . MCLXXX . . . Bernardus Bonacursus et Curtus Consules Casali alti etc. . . . .

Castrum uovum Casali alti cum tenimento per mensuram est decem plodia castrum vero per se esse debet de foris MCCCVIII brachia intus vero CCCCCCXLV brachia et duo plodia minus due tabule et de intus. — De mercato faciendo de Casali alto.

1180. — De Mercato faciendo de Casali alto.

Die dominico sextodecimo intrante marcio in publica concione civil. Brix. cum campanis et tuba convocata in presentia populi brixiensi dom. Ardericus de Salis tunc consul Brixie per

parabolam et consensum Girardi de Bornado Lafranci de Lavellongo et Martini de Petenalupo et Alberti de Framexino atque Ugonis de Grumediello sociorum suorum in consulatu Brixie.

Statuit et decrevit ut mercatum debeat esse . . . . . . ab eo termino quod consules dixerunt in loco Casali alti scilicet ad Castrum novum in die martis per omnis quindicinas et statuerunt et decreverunt ut nullus homo de Brixia et de ejus episcopatu ac totius virtutis Brixie ad illud mercatum nomine curature vel alterius cuiuslibet tolonei quicumquam dare debeat, etc. . . . .

Ad hoc statuit et decrevit ut omnes illi homines qui fuerint habitatores predicti castri novi Casalialti et suburbii de cetero nullum foderum nec ullam datiariam Com. Brix. prestare debeant.

Omnes prefati habitatores qui predictum castrum novum tenuerint et munierint et fidelitatem communis Brix. fecerint liberi sint et immunes sicuti cives Brixie etc.... Actum est hoc anno dom. incar. MCVIII. Ind. XIII. In presentia populi Brixie ut supra.

✠ Ego Albertus de Capriolo etc.

CL.

(Anno 1179 — 1 Kal. genn.)

Il castello di Brescia.

Inedito 1.

Investitura dell'officiare della chiesa di s. Desiderio di una casa *in loco Castello*.

CLI.ª

(An. 1180 — 23 marzo)

I conti Lomelli.

Inedito 2.

Vendono al comune di Brescia le loro feudalità dall'Oglio al Miucio.

Vindictio facta per comitem Rofini de Lomello comuni Brixie de eo quod habebat in terra Mairane et Mosii et Retholdesci.

Die sabbati primo de mense marcii. In loco Comezani. In Ecclesia sci Faustini. in presentia Marchesii de Palatio. et Truc-

1. Codice Diplomatico Quiriniano, secolo XII, anno 1179 — ivi l'Autografo. — Storie Bresciane, t. V, pagina 168.

2. *Liber Poteris Brix.* Cod. pergamenaceo, autografo citato, carte 4 e 5. — Storie Bresciane, t. V, pag. 167.

cari de Mairano. et Pregnacce. et Gerardi Langoni. Obizonis de Villa. ct Bracci. et Gerardi de Bagnolo ct Descerii. et Alberti de Rothengn. ct Zanenti de Capriolo. Comes Rufinus de Lomello filius quondam Ottonis permisit pro stipulacione *Ardrico et Martino consulibus Brixie* vice comunis sub pena c. c. c. marcarum attendendi omnia precepta que fecerunt ei Braccus iudex et Wigolus vel unius per parabolam alterius de vendicione facienda et securtatibus faciendis sive per sacramentum sive per cartam faciendam sive per aliam quamcumque securitatem in laudamento sapientis quem consules babebunt cum eis. Quo facto ipse comes iuravit omnia supradicta attendere. et in sacramento adiecit quod illam vendicionem quem faciebat in perpetuum per se et per suos heredes firmam habebit. nec per se nec per suos heredes contra hoc veniet occasione minoris precii vel aliqua alia occasione et quod eas non vendiderat nec alienaverat, vel obnoxiaverat nec in totum nec. in partem propter illud quod dederat ad capellam ct IIII bubulcas quas dederat Ribaldo de Serra in feudum. sed omnia in se habebat sicut pervenerant in se a suis antecessoribus. In ea venditione manifestavit se hec omnia habere silicet duas partes castri *Mariane* et burgi et curtis universaliter. et cum omni honore. et duas partes none partis castri *Mosi* et burgi et totius curtis tam ab hac parte *Alee* quam ab alia. et cum omni honore pertinente ad illam partem et duas partes none partis castri *Asole* et burgi et totius curtis cum omni honore. et duas partes none partis castri *Retholdeschi* ct burgi et totius curtis cum omni honore. Insuper manifestavit se habere in *Marcaria* in *Rivoltella* in *Casalimauro* in *Casali romano* in *Ramethello* in *Buzolano*. Facta autem hac manifestatione predictus comes precepto predictorum investivit ac datum fecit in manibus predictorum consulum nomine comunis de omnibus supradictis cum omni honore iure proprietario nomine cum omnibus pertinentibus ad predictas curias et ad predictas res sive ab hac parte *Alee* sive ab alia. et de omni eo quod pertinebat ad eum in virtute Brixie. et nominatim de eo quod vassalli ab eo tenebant in virtute Brixie. et nominatim de eo quod vassalli de *Mantua* habent inter *Alleam* et *Mincium* et ad rationis et iuris

q. habebat in *Sirmione* vel quod ad eum pertinebat. et datum cessionem fecerunt de omnibus rationibus et actionibus in predictis consulibus que ad eum pertinebant in virtute Brixie sive extra ad predictam venditionem pertinentibus et ibidem statim dedit dnum Trucarum e Girardum Lanzonem in manibus predictorum et eos suos missos constituit et precepit eis ut mittere prefatus consules vice comunis in tenutam omnium supradictorum. ita quod ambobus vel uni eorum liceret eos in ipsam tenutam mittere. et ibi iuravit quod hanc tenutam numquam revocabit. et semper rata habebit. adhiiciens in sacramento quod rogabit comitem Mussum bona fide. et consilium dabit ei ut vendat suam partem comuni pro rata dicti precii. Versa vice predicti consules vice comunis per preceptum Bracci iudicis et Wizoli sub quibus predicti consules se submiserant sub predicta pena c. e. e. marcarum. et stipulacione promisit ut attendet omnia eorum precepta de solvendo precio et de securitatibus faciendis. sive per sacramentum sive per alio modo illico autem preceptum predictorum predicti consules fecerunt securitatem in manu predicti comitis et per stipulacionem promisit sub pena cc. libr. quod solvent comiti vel suo misso in proximo die lune vel *an* (sic) c. quinquaginta lib. in loco *Rudiliani.* et sexcentas libr. in proximo die venientis ad tres septimanas in civit. mediolani. bonorum mediolanensium vel mezanorum duos in unum vel pro mixtis sine fraude. et Gerardus Lanzonus. et Trucarus extitere inde fideiussores et debitores sub eadem pena. stipulantes infrascripta. et ita iuraverunt attendere ne remanent per parabulam comitis vel sui missi. vel dicti impedimento. et transacto impedimento infra tres dies. et adiecerunt in sacramento quod non dimitterent quod ita solvant. pp. interdictum alicuius persone. et q. ipsi accipient portionem comitis Mussi si ipse voluit dare pro rata predicti precii suam partem ipso comite prante similes securitates prefatis. posteriori termino transacto. si comes mussus vel suus missus non perfecerit consules non teneantur. In continenti Marchesius de Pallatio et Trucarus et Girardus Lanzonus. et Pregnacca et Desiderius. iuraverunt quod consules attenderent. quod iuraverunt. et Gerardus de Bagnolo iuravit se daturum operam bona fide ad hoc. ut *Ubertus Verzelensis*

Advocatus. et Vitalis de Tothobio iuraverunt quod comes attenderet. q. iuraverat. In sacramento consulum continetur quod consilio comunis Brix. hane emptionem faciebant. in conventione fuit q. persone *macinatarum* debent remanere in comite. scilicet illi q. habent feuda debent ea a comuni tenere.

Actum est hoc A. D. M. C. LXXX. Indict. XIII. et huius rei causa duo scripta uno tenore rogata sunt fieri.

Ego Gallus not. de Trenciano interfui et rogatus hoc scripsi.

Ego Iohannes not. rogatus scribere me subscripsi atque his int.

Istrument. solutionis facte pro Comun. Brix. com. Ruphino (a. 1180). — Anno a nativitate Domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo octuagesimo. die dominico nono exeunte mense marcii. Indictione terciadecima. Constat nos *Ruphinum comitem de Lomello* et filium quondam *Ottonis comitis de Lomello. et Beatricem iugales* qui professi sumus nos lege vivere longobarda. Ego que supra Beatrix iuri meo renuntiante ipsoque viro et mundo Aldo meo mihi cousentiente, et subtus confirmante iuxta legem meam una cum noticia et interogatione propinquorum meorum parenduum. hii sunt Ubertus vercellensis advocatus patruus meus. et Henricus. et Maifredus fratres Vercellenses advocati mei consanguinei germani in quorum presentia et testium contra? facio professionem ac manifestationem me nullam pati violentiam a quopiam homine nec ab ipso iugali et Mundualdo meo sicut mea bona et spontanea voluntate accepissemus nos sicut in presentia testium manifesti sumus quod comuniter accepimus a te Martino Petenalupi consule civit. Brixie vice et nomine comunis ipsius civitatis argenti denarios bonorum mediolanensium veteris monete libris septingentas et quinquaginta finito precio sicuti inter nos convenimus nominative pro duabus partibus castri et burgi et curtis *Mariane* et pro duabus partibus nonc partis castri et burgi et curtis *Asole* et pro duabus partibus none partis castri et burgi et curtis *Mosi* tam citra quam ultra alleam ad ripam curtem mosi pertinentibus, et pro duabus partibus none partis castri et burgi et curtis *Retholdeschi* et pro toto eo quod habemus vel a nobis tenetur in loco *Rame-*

thelli in quo sumus caput curtis pro toto eo quod habemus vel a nobis tenetur in loco *Casali Mauri*. et de toto eo quod habemus vel a nobis tenetur in loco *Casali Romani*. et de toto eo quod a nobis tenetur in loco *Buzolani*. et de toto eo quod habemus vel a nobis tenetur in *Marcaria* et pro toto eo quod habemus vel a nobis tenetur in loco *Revoltelle*. et nominatim pro omni iure et actionib. que nobis pertinent in loco *Sirmionis*. quas suprascripto comuni per te suprascriptum Martinum missum ipsius communis cedimus ac mandamus et nominatim pro toto eo quod vassalli de mantua vel alii tenentur a nobis inter alleam et mincium. et universaliter pro toto eo quod habemus vel a nobis tenetur in episcopatu vel virtute Brixie in quocumque loco cum omni honore vel districto nobis pertinente in castris et extra castra. in burgis et extra burgos, in villis et extra villas. in spaldis et in capellis seu in basilicis et in campis. pratis. vineis. silvis. pascuis. aquis. etc.... cum omnibus pertinentiis etc.... tam citra quam ultra Alleam in episcopatu seu virtute Brixie vel extra omnia et ex omnibus que inveniri possint infra suas coerentias im. im. Quam autem suprascriptam vendictionem iuris nostri superius nominatam una cum accessionibus et ingressionibus seu cum superioribus et inferioribus suis et cum omni honore et districto et cum omni iure omnibusque actionibus nobis pertinentibus omnia et ex omnibus qualiter supra legitur im. im. suprascripto comuni Brixie pro suprascripto precio per te iam dictum Martinum consulem et missum ipsius comunis vendimus tradimus cedimus ac mandamus et emancipamus nulli alii venditam donatam alienatam obnoxiatam vel traditam in prefato comuni et faciat ex inde a presenti die comunis Brixie aut cui dederit iure proprietario nomine quidquid voluerit sine omni nostra heredumque nostrorum contradictione. Et quidem spondemus atque promittimus stipulatione inserta nos qui supra iugales tibi cui supra Martino nomine iam dicti comunis per nos et nostros heredes aut cui dederit suprascriptam venditionem qualiter super legitur im. im. ab omni homine defendere et varentare. Quod si defendere non potuerimus aut si vobis aliquid etc. *(le solite formole)* in duplum suprascriptum pre-

tium prefato comuni restituemus. propterea prenominati jugales satis cederunt in manu suprascripti Martini nomiue et vice comunis quod defendent et varentabunt comuni suprascriptam venditionem nominatim a comite *Musso* et *comite Goifredo de Lomello* et ab omnibus comitibus qui noncupantur *de sancto Martino* scilicet Gerardo. Guelfo. Conrado et Azzone Blethono rationabiliter. quod si hoc non attenderent promiserunt pro stipulacione resarcire comuni Brixie totum dampnum quod illud comune inde passum fuerit. Cuius satisdatus prefatus ubertus advocatus et otto presbiter. et Guido Confanonerius de papia constituerunt se inde debitores. et prefatus Henricus constituit se inde tantum fideiussorem. promittentibus se ita attendere si prefati iugales non attenderint cum stipulatione subnixa. Postremo predicti jugales nominatim cesserunt et mandaverunt suprascripto comuni per suprascriptum Martinum omnes actiones et rationes quas habent vel habere possint contra aliquam personam vel comune aliquid etc. . . . . exceptis personis *Macinatarum* et rebus mobilibus earum.

Actum est in *curte ospitalis sancti Iohannis* q. est in territorio *Conflentie* in episcopatu Varcellensi iuxta ecclesiam sancti Ambrosii feliciter.

⊕ ⊕ Signa manuum suprascriptorum jugalium qui hanc cartam ut supra legitur fieri rogaverunt.

⊕ ⊕ ⊕ Signa manuum suprascriptorum propinquorum qui eam inter rogaverunt.

⊕ ⊕ ⊕ Signa manuum Guidoni de Armenulfis et Amezonis de Moza tunc consulum Mediolani et Calisti. Cavalcani consulis Novarie et Brixiani Vergelli et Manfredus de Sperarii advocatus et Ricardi ac Ludrini . . . . Rothobio et Maffei capelle de Vercelli et Maifredi de Speroara et Petrii notarii de Novaria et Petri de Monticellus de Novaria et Amizonis Avexane de Vercelli et Bonapacis Fabe de Brixia et Buicci iudicis de Monteclaro et Petri de Cuuchis et Vizole de Asola et Mazaperlini . . . Brixie et Azolini de Carza testium rogatorum.

Ego Iohannes sacri pallatii not. interfui et rogatus hanc venditionis cartulam scripsi.

Absolutio fidelitatis facta per comitem Ruphinum de Vassallis qui erant inter Alleam et Mentium.

In Christi nomine die dominico nono exeunte mensis Martii in curia ministerialis sci Ioannis q. est in territorio confluentie in epatu Vercelli juxta Ecclesia sci Ambrosii in presentia Widonis de Armenulfis et Amezonis de Moza consulum Mediolani testes, et Tedesii Cavalacii consulis Novarie et Bracci judicis et Bonapacis et dni Martini consul. Brixie et aliorum quamplurium Comes Rufinus de Lomello filius quondam Ottonis presente beatrice uxor sua et consentiente absolvit omnes vassallos q. tenebant in feudum ab eo inter *Alleam et Mluzum* et in tota virtute Brixie a fidelitate ita ut non teneant ei de cetero propter fidelitatem et dixit quod volebat ut . . . . . de beneficiis suis cum pp Brixie et incontinenti suos missos fecit dnum Bonapacem et Braccum ut acceperent et . . . . . ex sua parte.

Actum est hoc anno dni M C octuagesimo. Indict. XIII.

Mi gode l'animo di poter qui recarvi un brano di lettera dell'illustre Cibrario, colla quale, sì gentile com'è, or fanno pochi dì rispondevami ad alcune richieste sui Lomelli. — « I conti Palatini di Lomello erano in grande stato nella Lomellina ne' secoli vicini al mille, prima e poi il titolo di Conte Palatino manteneva ancora il suo splendore, benchè pel frequente mercato che ne fecero di poi gl'imperatori sia tanto scaduto. Nel 1833 io comperai in Milano vari sigilli dei secoli XII e XIII, che erano appunto sigilli equestri dei Conti Palatini di Lomello. = Da questi conti discendo la famiglia dei Langoschi di Casale, di cui fu un Giantommaso conte di Stroppiana, gran cancelliere di Emmanuele Filiberto, mediocre legista e più mediocre diplomatico. — Non mi sono mai cadute sott'occhio carte concernenti il dominio dei Palatini di Lomello nel Bresciano, ma farò instituire ricerche negli archivi, e se si troverà qualche cosa, mi farò una grata premura d'inviarle a lei ecc. . . . » (Lett. 23 novemb. 1856, Torino).

Ed io mentre sono grato a tanta squisitezza e cortesia del dotto autore della *Economia Politica del Medio Evo* e delle *Sabaude Instituzioni*, giugnendomi qualche documento dei nostri Lomelli, ne farò bello questo Codice, che vassene omai, la Dio mercè, dovizioso di molti ed importanti e tutti nostri.

NB. *Alleam* per *Olleum*, in questo e nell'atto antec. Il conte d'Arco anch'esso (lett. 11 dicemb. 1856) non troverebbe doversi altramente supplire.

CLI.°

(An. 1150 — 13 gennaio)

Lo statuto sulle tasse dei mercati.

Inedito 1.

Come sta nello statuto originale pergamenaceo Quiriniano, carte 21.

In Christi nomine Anno . . . Mill. Cent. LXXX. Ind. XII die dominico XIII intrante mense Ianuarii. In eccl. s. Petri de Dom civit. Brix. in pubb. concione facta in ipsa ecclesia cum tuba et campanis dnus Ardricus de Salis tunc consul ipsius civitatis qui tunc habebat vicem concionandi presentibus et consentientibus omnib. ceteris consulibus ejus sociis scilicet Girardo de Boruado et Ravanino Confanonerio et Lafranco de Lavellolungo et Martino Petenalupo et Alberto Tramesino ac Ugone de Grumelello et per eorum parabolam constituit atque decrevit coram populo ut nemo negotiator seu habitator Brixie . . . . debeat dare aliquod tholomeum nec curathuram nec ullam dationem eundo vel redeundo seu staudo ad mercatum per vias et stratas vel vicos per plateas aut per Zapellos nec pontaticum ad pontes nec rivaticum ad rivas . . . nec aliquis alius homo qui ducat vel trahat aliquid averum alicui hominis . . . predicte civitatis debeat dare ulli dationem pro illo avero in episcopatu seu comitatu aut virtute Brixie etc. —

Interfuere Imbertus de Yse et Theutaldus de Bornado et Belebouus Cagnolus et Albertonus Sechesia consules negotiatorum etc. . . . .

1. Statuti pergam. origin. (sec. XII e XIII) dell'Archivio Municip. ora depositato nella Quiriniana, carte 21. — *Liber Poteris Brix.* carte 512 dell'esempl. riscon. dal Zamboni — e lo Statuto cartaceo, copia dell'antico, che sta nella Quiriniana, carte 17, 18. A proposito del quale, nelle Storie Bresciane, pag 169 (note) corse l'errore nell'indicaz. pag. 1718. Se nel mezzo a que' numeri mettete una virgola tutto è accomodato. È una virgola che manca, ma di qualche valore. Lo Statuto origin. pergam. soprascritto, da cui levammo il documento suddetto, è la riunione degli anteriori del Comune, accolti in un volume già dal 1298.

CLII.°

(An. 1162 — 10 novembre)

La pace fra Biscardo da Loseno e Guiscardo da Breno.

Gambara 1.

In loco Luseni ibi in quodam campo non longe ab Ecclesia s. Mauritii horum hominum clericorum et laicorum multorum presentia etc.

Dnus Ugo legisperitus... precepto Dni Ioh. Brixiensis Eccl. Eps. et Iohan. ejusdem Eccl. Vicedomini electus est assessor et conciliator a Dno Uguizone de Luzenc seu de Adre et Alberico de Niardo electis et constitutis arbitris ad pacem etc.... inter Guiscardum de Breno et filios Biscardi de Lusene.

Tre giurati, Guglielmo, Giacomo e Pallavicino da Breno, promettono che Guiscardo non avrebbe infrante le condizioni della pace; altri giurati e fideiussori promettono altrettanto per Aliprando ed Oberto, figlio il primo dell'estinto Biscardo ecc. — *sub pena centum marcarum optimi argenti* —.

Guiscardo fa la pace con Oberto ed Aliprando et omni sue parti de omnibus maleficiis et offensionibus etc. occasionis istius guerre et istius omicidii etc. — Quo facto obsculati sunt ad invicem Obertus et Aliprandinus et Arnembaldus et Albertus Oberti filius et Ugucio et Albertonus Dni Aurici Guiscardum pacis nomine. *Gli arbitri comandano a Guiscardo*, ne amplius intret Villam neque Castrum Luseni nisi verbo Oberti et Aliprandini etc. — nec amplius vadat in curiam vel in parlamentum ubi noverit Obertum aut filium Bicardi inter esse, et siquidem iverit ignorans, recedat citius quam poterit comode sine fraude. — Similiter preceperunt ut si Guiscardus obviaverit eis in via, vitaverit viam si comode poterit, sin autem... non poterit portionem partem vie eis concedet.

Gli comandano ancora, ut stet in antea Mignocce [2] de facto Castri Loseni neque de rebus ablatis de ipso castro, et si steterint ei in antea de predicto facto, teneatur ipse Gui-

1. Gambara, Gesta dei Bresciani, p. 209. — Storie di varie terre del Bresc. — Cod. Quir. C, I, 10. — Stor. Bresc. I. V, p. 171.

2. Cioè, risponda pel Mignoca in quanto al fatto ecc.

scardus reddere totum aliud dangonem castri — *e che* pro medietate damni dati in castro etc. prestet Oberto et Aliprandino sexaginta et duas libras et undecim sex denariorum bonorum veterum. — Hoc autem factum est anno ... MCLXXX, sec. ind. XV. Ibi interfuerunt spt Iohannes Eps. et Iohs Vicedom ... et Lanfrancus Ysensis Archipr .... et dnus Robacastellus de Berze et Lanfrancus de Esen Consules Valcamonice et plurima alia multitudo clericorum et laicorum Valcamonice gentis.

CLII.°

(Anno 1182)

Il vescovo Giovanni dei Griffi di Loseno.

Proprietà di Giovanni passate ai Griffi.

Inedito 1.

Infrascripte sunt petie terre . . . que non computantur nec sunt in jure exigendi decimas de comunione totius territorii arat. de Luseno ex quibus exiguntur decime divise per illos de domo de Griffis, quia infrascripte petie terre fuerunt in bonis R.mi Joannis de Griffis de Luseno Episcopi Brixie anni 1182 ultra alias petias terre arative site in dicto territorio de Luseno solventes decimas de comunione dictos de Griphis de Luseno quia totum territorium arat. situm supra comuni suprascripto solvit decimam ex qua summa territoriis solvent. decima de comunione datur quarta pars plebi de Cividat. Vallis Camonice que appellatur la quarta.

1. Storie di varie terre del Bresciano. — Codice Quiriniano, C, I, 10 (Valcamonica). — Storie Bresciane, t. V, pagina 174.



IL COMUNE DI BRESCIA

DALLA PACE DI COSTANZA ALLA MORTE DI FEDERICO II

1183—1250 [1].

NB. Una volta per sempre: quando si citano nel Codice le *Storie Bresciane*, non è per indicarvi che un luogo dove noi ce ne valemmo.

CLIII.

(Anno 1183 — . . . . .)

Concordia fra Bresciani e Cremonesi.

Carli [2].

Convengono fra loro per le strade e per la moneta ecc. Già ve lo demmo quasi per intero a pag. 189 delle Storie, tomo V.

CLIV.

(Anno 1183 — 1 maggio)

I preliminari della Pace di Costanza.

Muratori [3].

In quest'atto preliminare — *In Civit. Placentia Sacramentum fecit de Mediolano Adobatus Butraffus Rector. de Brixia Oprandus Rector. de*

1. Poichè gli Svevi, come abbiam notato, cessavano colla morte di Federico di aver suddito il comune di Brescia, n'è duopo, siccome vi dicemmo, ritenerne al 1250 spenta *per noi* la breve dominazione. Quindi non al 1268, ma 18 anni prima risaliremo colle prestabilite collezioni dei docum.

2. Zecca d'Italia, t. II, pag. 173. — Zanetti, Note al Doneda sulle sue Zecche Italiane, e nell'edizione a parte del Doneda stesso. — Storie Bresciane, t. V, pag. 179.

3. Murat. *Antiq. Ital.* t. IV, col. 294. — Storie Bresciane, t. V, pag. 172.

Mantua, Alexander Rector — ha un giuramento dei rettori di Lombardia di attenersi a quanto verrà stabilito nella pace coll'imperatore.

CLV.

(Anno 1181)

Castiglione.

Inedito 1.

Attestazioni assunte dal vesc. di Brescia *super jurisdictionem Castioni.*

CLVI.

(Anno 1183 — 25 giugno)

La pace di Costanza.

Muratori 2.

Ivi — *de Brixia Oprandus de Martinengo, Gezo de Turbiado, Desiderius Judex, Rodulfus de Concesio, Bocacius de Manervio, Albericus de Capriano.* — La celebrità quasi omai popolare di quest'atto, mi dispensa da porne qui un sunto: noi seguiremo per le soscrizioni le varianti inedite del *Lib. Poteris.* E fra i molti documenti dei rettori lombardi qui ricorderemo la sentenza del 20 gennaio 1181 per la pace fra Padova, Treviso, Ceneda e Conegliano, in cui trovo un *Ugo Dni Tasson's Consul Brixiæ* [3].

CLVII.

(Anno 1183 — 9 aprile)

Vobarno e Pompignino.

Inedito 4.

. . . . . Item dico unam Villatellam esse in *Curte Buarni* que vocatur *Ponpagae* et est illa villatella Sancti Benedicti et est ibi capella que vocatur Sanctus Benedictus et districtum illius Villatelle est integraliter Domini Episcopi ut homines illius loci dicebant mihi etc. . . . . sed gaudiam nec Bannum non vidi dari ab illis hominibus etc. . . . . Actum est hoc die Sabati nono intrante Aprile in *Laubia Brixie* anno Dni millesimo centesimo octuagesimo tertio Ind. I.

1. Archivio Secr. di Cremona, che per anco non ho potuto avere.
2. Murat. *Antiq. Ital.* t. IV, col. 307, 318, *ex apogr. Monaster. Brix. s. Iuliæ.* Ma un altro apografo importantissimo è nel *Liber Pot. Brix.* or custodito dalla Quirin. car. 8. — Anche il giuliano pubbl. dal Murat. serbasi fra gli antichi apografi del Cod. Diplom. Quirin. secolo XII. — Beosì giovino le sottili osservaz. dell'Astezati (Indice Univers. dei doc. Giuliani pag. 106 del Codice Quirin.) sulla data del docum. che proporrebbe del 1184.
3. Verci, Cod Eccell. - doc. XLIV.
4. Lucchi, *Cod. Dipl. Brix.* pag. 21.

✠ Ego Girardus Dni Friderici Imp. notarius . . . . . vidi et legi etc. et hoc scripsi . . . . jussu *Domini Magij* et Domini *Ugonis de Gromethelio Consuium* Iustitie Brixie.

CLVIII.

(Anno 1184 — 26 febbraio)

Le rovine del castello degli Orzi.

Inedito 1.

In Christi nomine, die Lunæ tertio, exeunte mense febbruarii in ecclesia *Sancti Michaelis Brixiensis Episcopi*, in presentia Canonicorum majoris Brixiensis ecclesie, nomina quorum inferius scripta sunt per consensum et parabulam officialium plebis Sancti Laurentii de Buchuro, videlicet domini Archipresbiteri et domini Iacobi de Villa pro semetipsis et in vice suorum confratrum, nomine ecclesie Plebis, licentiam accomodantibus; investivit perpetualiter dominum Israelem abbatem monasterii Vallis Acte per se suosque successores atque nomine collegii ejusdem monasterj, nominative de Capella quadam Sancti Georgii de Fere sita in plebatu Bucovi etc. (*omiss.*) ita quod predictum collegium annuatim nomine census in festo Sancti Georgii vel in octava jam dictæ plebi duos solidos denariorum bonorum medinlanensium veterum solvat, quo soluto libera ipsa ecclesia Sancti Georgii tam ab omni Cathedrali exactione episcopi quam plebis buchovi libera debent permanere, salvo eo quod dictum est. Institutionem vero et destitutionem ipsius capelle libera concessa (*sic*) ipsi abbati in temporalibus, nec officiales ipsius capelle monaci qui pro tempore ibi fuerint cogantur venire ad plebem causa scrutinii vel baptisterii. Et si *Castrum Urcei quandoque edificatum fuerit*, collegium Vallis Alte debet plebi buchovi eandem capellam Sancti Georgii et possessiones ejusdem restituere et quiete dimittere ita tamen quod cambium alterius ecclesie arbitratu domini Brixiensis Episcopi qui pro

1. Devo alla cortesia di M. Can. Finazzi questo documento. È tratto dalla copia autografa del celebre Can. Lupo. Ne lo descrive il Ronchetti (Memorie di Bergamo, tomo III, pagina 178, libro XI). — Si veggano le Storie Bresciane, t. V, pag. 175.

tempore fuerit, et possessionum ejusdem ab ipsa plebe consequatur, et in presenti ipse dominus episcopus per se suosque successores et prefatus archipresbiter nomine plebis per se et offitiales ejusdem plebis presentes, et qui pro tempore fuerint, promiserunt jam dicto domino abbati nomine collegii Vallis Alte stipulanti omni tempore ita ut supra dictum est, et ratum et firmum tenere etc. (*omiss.*).

Actum est hoc in civitate Brixia in presentia domini Iohannis prioris jam dicti monasterj, anno Domini millesimo CLXXXIIII indict. secunda.

Interfuere canonici Brixienses ecclesie videlicet dominus Iohannes archidiaconus etc. . . . . qui prefate investiture parabolam et assensum dederunt.

Ego Lanfrancus, cui licet publica instrumenta etc.

CLIX.

(Anno 1184 — 31 dic.)

Il conte Azzone.

Inedito 1.

Documento di poca entità. In fine: — *Actum est hoc in Concione Brixiæ die sabati ultimo exeunte decem.* 1184 *Ind. II. Comes Acius Consul Brixiæ confessus fuit. Interfuere dnus Desiderius Iudex. Albertanus Sechesi. Bagocius testes* —. Ed a proposito di consoli è curiosa una sentenza [2] del 1184 di un *Dnus Dothus Consul de Nebulento* a favore del monastero di s. Pietro in Monte, la quale termina — *data fuit hæc sententia die sabati XV exeunte Martio in Ecclia sci Ioannis Baptiste. Ibi fuere dnus Teudaldus de Muscolinis etc.*

CLX.

(Anno 1184 — 8 dicembre)

La moneta bresciana.

Doneda 3.

Cenno di sentenza pronunciata in *Eccl. s. Petri de Monte an.* 1184, in cui sono le parole *viginti sold. nostre monete*, ritenute dal Doneda come il primo ricordo della moneta bresciana: ma lo precede il seguente.

1. Lucchi, *Codex Diplomatic. Brix.* pagina 22 del mio esemplare. — Storie Bresciane, tomo V, pag. 176.
2. Lucchi, *Cod. Dipl. Brix.* pag. 21 del mio esemplare, e 60 dell'autografo Labusiano.
3. Doneda, Zecca Bresciana, p. 8, ediz. del 1755. — Stor. Bresc. t. V, pag. 178.

CLXI.

(Anno 1184 — 31 maggio)

Il primo documento della moneta bresciana.

Inedito 1.

In xpi noie Anno ab eius incarnatione Milles. Centes. Octuagesimo IIII. die iovis ultimo exeuate mse madii. Indiet. scda. Preseatia bonor. hom. quorum noia subt. leguntur p. ligno q. ia sua tenebat manus dnus *Iohannes brixiensis eps.* iavestivit pbrm Ambrosium. et pbrm Pizolum. ac Petrm diaconum officiales eccle sci Andree nominatim de toto eo q. Marchisius Framesiaus solitus erat habere et tenere ab epatu *Brixie* in teritorio et ptiaentiis de Virle p. feodum q. refutavit iamdictus Marchisius in manib. pfati dni Iohis eps ad hoc ut ipse dnus eps debere et predictos officiales sci Andree investire. Ob quam refutationem predictus Marchisius acceperat a prefatis officialibus XX. et tres libras du. med. vet. ut ipsi dicebant. Eo vero modo et ordine fecit hanc investituram ut iamdicti officiales sci Andree et sui successores ppetuo habeant et teneant pdictum terram que est iuris Epatus. et de ea quidquid voluerint faciant. Excepto q. non debent ea vendere servo seu Eccle. aut potenti homini.

Reddendo annuatim in sco Martino vel ad octavam *XII bonos mezanos Brie vel illius monete pro tempore currentis que tantumdem valeat.* Quib. solutis ac designatis alia super imposita fieri non debet. Convenerunt inter se si pdicti officiales vel eorum successores vendere voluerint iamdictam terram primo debeat appellare pdictum dnum Iohem epm. seu eius successores. et eis ad *quinque sol. mezanorum Brixie* dare initus *(sic)* quam alteri si emere volueriat. Alioq. n. vendant cui voluerint salvo ficto *XII mezanorum.* exceptis pdictis psonis. *et. V. sol. mezanorum bxie* debet habere p. iavestitura. Pena vero int. se posuerunt ut qsqs eorum vel suorum successorum omnia ut superius legitur in ia *(sic)* no. attenderit vel no. observaverit. te compoaat pars parti fide servanti noie pene fictu. in duplu. et p. penn prestita. hoc breve firmum et stabilem pmaneat. Actum est hoc in civitate Bxia. In palacio sci martini dni epi.

1. Arch. Prep. di s. Agata. Ivi l'Aut. — Stor. Bresc. t. V, pag. 179.

Interfuere archiplbr Natholus de Gavardo. et magister... Landus canonicus. Desiderius iudex. Ugo taxoni. Albertus iudex de *Gotenengus*. Albtus de Capriano *discacciatus dni epi* et vvastavinus elicus sce agathe testes.

Ego Albtus not. interfui et duo brevia unq tenore scripsi.

Al numero CLIII, pag. 48 di questi documenti vi citammo una Concordia fra i Bresciani e i Cremonesi. Convengono in essa fra di loro per le strade, e che la *Moneta utriusque civitatis debeat comuniter recipi;* che si debba coniare dai Cremonesi *ad illam Taxiam Monetæ Brixiæ* e d'una forma eguale; che la moneta milanese non si riceva *nisi pro concordia utriusque civitatis etc.* ... Noi l'abbiam data quasi per intero nelle Storie Bresciane [1]. Per la moneta corrente fra noi di quel tempo, è singolare un registro di Cencio Camerlengo (MURATORI, *Antiquit. Ital. M. Æ.* t. V, col. 868), ove sono alcuni censi del 1192 dovuti a Roma da qualche Chiesa bresciana.

Monast. de Aquanigra, unum Marabutium. — Monast. Montisclari dimidiam unciam auri. — Monast. s. Simeonis, VI Imp. Eccl. s. Desiderii, VI Imp. Eccl. s. Petri de Ripa, VI Mediolan.

Ma in quanto al patto del non riceversi moneta milanese ecc. sarebb'egli effetto della seguente inedita e fiera sentenza di Federico? Parrebbe intorno al 1155.

Fridericus dei gratia Romanorum Imperator semper augustus. Mantuanis Brixiensibus Pergamensibus consulibus et cuncto populo tam minoribus quam maioribus gratiam suam et bonam voluntatem. Scire debet universitas vestra quod Mediolanenses ob plurima incendia et rapinas que in Italia sceleratissime exercuerunt nostram indignationem meruerunt. et

1. Storie Bresciane, t. V, pag. 181, 182. Anzi a pagina 48, numero CLIII di questi documenti, ov'è citata la pagina 189 di quel volume, correggasi 181, 182.

cum sepius vocati iusticiam fugerent, ex sententia principum imperiali banno eos subiecimus. et in pena sue perfidie in celebri curia ex iudicio multorum principum tam italicorum quam teutonicorum omnibus regalibus et nominatim *moneta et toloneo* eos privavimus. quia vero eadem moneta in nostra potestate relicta est. et in nostro arbitrio eam dandam iusticia dictavit. Placuit nobis *fidelissimis nostris Cremonensibus eiusdem monete donare* et imperiali auctoritate confirmare. Universitati itaque vestre mandamus et sub tantum gratie nostre et per fidelitatem quam nobis iurastis vobis precipimus quatinus novam monetam a Mediolanensibus factam per terram vestram ubicumque accipi proibeatis et eam tamquam falsam et adulterinam in omni commercio refutare faciatis. Mandamus preterea et per iuramentum quod nobis iurastis vobis precipimus ut Mediolanensibus nullum transitum per terram vestram ad lesionem Papiensium Cremonensium et Novariensium concedatis. nec ullum eis auxilium impertiatis, sed ipsos Papienses et Novarienses (*la pergamena non è leggibile*) gratia fideliter et viriliter aiuvetis (*manca il resto*) [1].

CLXII.

(Anno 1184 — 10 ottobre)

La Chiesa di Lonato.

Inedito [2].

Bolla di Lucio III.

Lucius Episcopus Servus servorum Dei dilectis filiis Ricardo *Archipresbytero plebis s. Zenonis de Lunado* ejusque fratribus tam presentibus quam futuris canonice subscribendis = Præpostulatio voluntatis etc.... Quapropter dilecti in Domino filii vestris postulationibus clementer annuimus et prefatam plebem s. Zenonis de Lunado in quo divino mancipati estis obsequio

1. Arch. Secr. di Crem. - A, 66.
2. Comunicatomi dal rev. sac. Giuseppe Zambelli di Lonato, ch'egli ebbe o dall'Arch. Prep. di colà, o dal Comunale, ma certamente di non dubbia sincerità, trascritto nelle di lui Memorie di Lonato, compilate nel 1850. — Storie Bresciane, t. V, pag. 183, 184. — Codice 65 della mia Raccolta.

sub b. Petri ac nostra protectione suscepimus et presenti scripti privilegium comunicamus statuentes ut quascumq. possessiones quæcum. bona eadem ecclesia in presentiarum juste et canonice possidet vel in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium seu aliis justis modis, præstante Domino poterit adipisci, firma nobis vestrisq. successoribus illibata permaneant. Hæc propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum in quo præfata plebs sita est cum ipso *Castro veteri* et aliis suis pertinentiis. Quidquid habetis in loco qui dicitur *Drugulf*: quidquid habetis circa s. Quiricum, quidquid habetis in loco qui vocatur Sognoni, Sedenna, Campaniola, Curoli, quidquid habetis *in suburbio juxta Castrum vetus*. Quidquid habetis juxta capellam s. Martini. Quidquid habetis in loco qui dicitur Prata: quidquid habetis in loco *Decimarum* et in loco qui dicitur *Montesello*. Sedumina et possessiones aliarum terrarum quas habetis in territorio et in *suburbii Leonadi:* quidquid habetis juxta capellam s. Cypriani, et quidquid habetis in confinio Lonadi, et Oliveti: quidquid habetis in plebatu *Salodii* et *Materni*. Decimas preterea quas ecclesia vestra a quadraginta annis inconcussa possidet et in presentiarum etc. . . . eidem ecclesiæ auctoritate apostolica confirmamus. Libertatem etiam immunitatem in decimis quam in aliis nec non antiquas et rationabiles consuetudines a *Veronensibus Episcopis* Ecclesie vestre concessas etc. ratas habemus et in eas futuris temporibus illibatas manere sancimus; inibentes etiam ut in fine Paræciæ vestræ nullus ecclesiam vel oratorium sine assensu Diocesani Episcopi et vestri ædificare præsumat, salvis tamen previlegiis Romanorum Pontificum. Sepulturam quoque plebatus vestri liberam vobis esse concedimus, ut eorum devotioni qui illic sepellire desideraverint, nisi forte excomunicati vel interdicti sint, nullus obsistat, salva tamen justitia . . . . . . Capellanorum a quibus corpora sumuntur. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum fas sit prefatam ecclesiam temere perturbare aut ejus possessiones auferre vel sublatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexassionibus fatigare, sed omnia integra conserventur pro quarum gubernatione et sustentatione concessa sunt; salva sedis apostolicæ auctoritate et diocesani Episcopi canonicæ

justitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona etc. . . . .

Datum Veronæ per manum Hugonis S. R. Ecclesiæ Notarii VI. idus octobris indictione III Incarnationis Dominicæ anno MCLXXXIV Pontificatus vero Dni Lucii PP. III. anno IV.

CLXIII.

(Anno 1184)

Frammento storico.

Inedito 1.

Si pone sotto l'anno presuntivo della deposizione testimoniale.

Ex autogr. tabularij majoris Ecclesiæ Patavij.

Testes canonice producti etc. . . . . . contra Girardum de Calaone Girard. de Pernumia iuratus dixit. Ego scio quod recordor a XL annis de hinc retro, quod audivi dicere quod *monasterium sancti Petri in Monte* debebat pastum unum dare *regi Enrico Brisie*. Et audivi dicere, quod illi qui tunc erant in predicto monasterio ivere Brisie, et pacisserunt cum illis de monasterio sancte Iulie; ita quod illi de sancta Iulia dederunt pastum istum regi Enrico pro illis de monasterio sancti Petri: et pro hoc pastum dederunt eidem monasterio sancte Iulie monaci sancti Petri totam terram et bosco et amplo et capulo et pasculo quod monasterium sancti Petri habebat in pertinenciis de *Pernumia*, et audivi dicere, quod *domini de Carraria* ivere postea Brixie, et invenerunt (?) a monasterio sancte Iulie ad libellum totam terram quam illi de monasterio sancti Petri eidem monasterio pro predicto pasto dederant. Et scio quod audivi dicere antiquitus quod ecclesia sancte Marie de Padua antequam monasterium sancte Iulie haberet hanc terram, quod iam habebat decimam predicte terre etc. (*Sieguono le deposizioni di altri testimoni*).

1. Lucchi, *Cod. Dipl. Brix.* pag. 68 tergo del mio esemplare, e 177 dell'origin. Labus, al cui margine è la nota del Luchi. *Charta est anni* 1184 *circiter*. Il testimonio parla dunque di cose del 1140 circa. Il Luchi traeva quel docum. *Ex Tab. majoris Ecclesiæ Patavii.*

CLXIV.

(Anno 1184 — 23 settembre)

I consoli di Lonato.

Privilegio di Federico I.

Inedito 1.

Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator et semper Augustus. Imperatoriæ majestatis nostræ pars est et officium, ut non solum in altis alta conspiciemus, verum etc.... Quapropter notum facimus universis imperii nostri fidelibus præsentibus et futuris, quod hos devotos et fideles nostros homines de *Lonado* scilicet *Boniolum Tonsum* et *Ioannem Bonum consules* predicti loci, vice ac nomine comunitatis eorum et universitatis in protectionem imperatoriæ majestatis nostræ suscipimus, eisque potestatem ac virtutem nomine universitatis et comunitatis in omnibus suis rationibus et comunibus rebus quas nunc universitas illius loci habet et tenet, et pro tempore habebit et tenebit, ut in busco, silvis, campis, vitibus, pascuis aliisque justis consuetudinibus prædictæ comunitatis secundum hoc quod hactenus legitime consueverit habere præceptis auctoritatis nostræ confirmamus, statuentes et imperiali auctoritate decernentes ut nulla persona, vel magna sæcularis vel ecclesiastica, nulla potestas, nullum comune hanc nostræ majestatis paginam audeat violare. Quod si quis fecerit quadriginta tribus aureis... pro pena competat, dimidia imperiali summa reliqua passis injuriam. Huius rei testes sunt Conradus Maguntinensis Cameræ nostræ devolvatur, Archiepiscopus, Gottifredus Imperialis auct. cancellarius, Rodulfus Protonotarius, Laurentius Languinis, *Comes Bernardus de Lana*, Comes Guernerius, Conradus etc. Datum Veronæ anno dominice incarnationis 1184 Ind. III nono Kal. Octob.

CLXV.

(Anno 1184 — 17 agosto)

Le proprietà di s. Giulia.

Margarino 2.

Riconfermate da Lucio pp. a Grazia badessa di s. Giulia.

1. Dalle cit. Mem. ined. di Lonato, del Zambelli, 1850. — Storie Bresc. t. V, pag. 183, 184. — Codice 65 della mia Raccolta.

2. MARGAR. *Bull. Casin.* parte II, pag. 205, 206. — Codice Dipl. Quir. secolo XII, a. 1184. — Storie Bresciane, t. V, pag. 184.

CLXVI.

(Anno 1185 — 22 dicembre)

La riconferma della Lega Lombarda.

Muratori 1.

Sottoscritta per Brescia da Aldrico Sala (*de Brixia Aldricus de Sala*).

CLXVII.

(Anno 1186 — . . .)

Le pievi di Liano e di Salò.

Bolla di Urbano III.

Inedita 2.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri *Ioanni Brixiæ Episcopo* salutem et Apostolicam Benedictionem. cum inter bonæ memoriæ Raymundum Præcessorem tuum, et *Plebem Salaude* super titulo *s. Petri de Luyano* sub examine bonæ memoriæ Guidi Archidiaconi Ecclesiæ tuæ controversia verteretur; idem Archidiaconus, auditis rationibus et allegationibus utriusque Partis, et diligenter inspectis, definitivam sententiam promulgavit, statuens, et decernens, ut Episcopus Brixiæ instituendi prefatum titulum, ibique ponendi conversos, sive conversas, vel alias personas, hinc removendi, sicut ad tempus ipsum factum fuerat nomine Brixiensi Ecclesiæ liberam habeat, ac plenariam facultatem. Ius vero Parochiale, quod a longe retro temporibus memorata plebs habebat in Ecclesia ipsa, in missis, et alijs divinis officiis celebrandis, conferendis penitentijs, sepeliendis mortuis, et pueris baptizandis, et in perceptione quartæ partis expensarum in Plebe in campanis, calice, et ceteris omnibus expensis solitis a Vicinis ipsius Ecclesie persolvendis, immutilatum et integrum statuit conservandum.

Quia vero jam, quæ super causarum litigys, canonice decernuntur, firma debent et illibata consistere, et ne recidive contentionis scopulum reducantur, scriptis apostolicis communiri, Nos Fraternitatis tuæ precibus inclinati, sententiam ipsam, sicut canonice lata est, ratam esse decernimus, et presentis scripti patrocinio communimus, statuentes, ut nulli omnino hominum

1. MURAT. *Ant. Ital.* t. IV, col. 319. *Placentie in Eccl. s. Brigide.*
2. Comunicatami dal diligente mio amico Paolo Pernucini di Salò. — Storie Bresciane, tomo V, pagina 187.

liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere, vel ausu temerario contradire. Si quis autem hoc attentare præsumserit, indignationem omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum etiam se noverit incorsurum.

Data Verone IIII . . . . Februarij . . . . . *(manca l'anno, ma certamente Urbano era in Verona del 1186).*

CLXVIII.

(Anno 1186 — 10 dicembre)

La Cattedrale di s. Pietro de Dom.

Inedita 1.

Bolla di Urbano III, colla quale riconosce le proprietà ed i privilegi della Cattedrale già concessi dai pontefici anteriori (quasi eguale a quella che abbiam pubblicata [2] di Alessandro III del 1175, ed a quella d'Eugenio del 1148, che il Gradenigo ha messa in luce [3]). — *Dat. Verone . . . . . IV idus decem.*

CLXIX.

(Anno 1186 — 26 febbraio)

La pieve di Tremosine.

Bolla di Urbano III.

Inedito 4.

Urbanus Eps. servus servorum Dei dilectis filiis *Martino Archipro plebis Sce Marie de Tremosino* ejusque fratribus tam presentibus quam futuris Canonice substituendis in perpetuum. Quotiens a nobis petitur quod religioni etc.... Ea propter dilecti in Domino filii vestris justis postulationibus clementer annuimus, et prefatam Ecclesiam sancte Marie de Tremosino qua divino estis obsequio mancipati sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti privilegio communimus. Preterea quascumque possessiones quocumque loco eadem Ec-

1. Presso l'Archivio Canonicale di Brescia. — Storie Bresc. t. V, pag. 188.
2. In questo vol. p. 29, n. CXXXV.
3. Gradonicus, *Brixia Sacra*, p. 205. — Stor. Bresc. t. V, p. 101.
4. Presso l'Archivio dell'Arcipreb. di Tremosine, antico apografo del secolo XIV, comunicatomi dalla cortesia del rev. arcipr. di quella terra sacerd. Bielta. Il documento ad ogni modo è d'indubbia sincerità. — Stor. Bresc. t. V, pag. 188.

clesia in presentiarum juste et canonice possidet aut in futurum concessione pontificum largitione regum vel principum oblatione fidelium seu aliis justis modis prestante Dno potest adipisci firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum in quo predicta ecclesia sita est cum omnibus pertinentiis suis. Capellam Scti Michaelis, et Scti Laurentii, et sci Petri, et sci Benedicti cum omnibus pertinentiis suis. In loco *Vesti*. possessiones duorum fratrum scilicet Adamantis et Guidonis qui fuerunt conversi ejusdem ecclesie. Et possessionem Aymerici in eodem loco. possessionem Martini de *Priazo*. Possessionem Joannis Bucco de Lode. et possessionem Guidonis *Gambuci*. Decimam *Pregassi* sicuti pacifice et juste possidetis. Et quartam partem decimarum omnium totius plebatus. Et decimas novalium sicuti a venerabili fratre nostro *Ioanne Brixiense Epo* vobis concessa sunt. Ius quod habetis in *Nintignano* in vineis et campis. Jura que habetis in *Pulciano* et in *Ravazono*. et jura que habetis in *Augello* et jura que habetis per totum olivetum. et iura que habetis in *Prese* et vineam que est post plebem cum nemore. Et cemeterium predicte plebis. Concessionem quoque a predicto Episcopo vobis canonice factam de territoriis suis . . . . rationibus (*sive* de rationibus) in predicto territorio et plebatu Tremosini sicut in istrumento pubblico ejusdem epi plenius continetur. Preterea libertates et immunitates equas et rationabiles consuetudines ecclesie vestre concessa sicut hactenus observate sunt ratas habemus et eas perpetuis temporibus illibatas per presentes sancimus. Novas quoque et indebitas evictiones ab archiepiscopis, episcopis, archidiaconis aliisque omnibus ecclesiasticis secolaribusve personis omnino fieri prohibemus. Sancimus etiam ne intra fines parochie vestre ullus sine assensu diocesani episcopi et vestro capellam seu oratorium de novo erigere audeat, salvis privilegiis Romanorum pontificum. Auctoritate quoque apostolica interdicimus ne quivis in vos aut ecclesiam vestram excomunicationis suspensionis seu interdicti sententiam sine manifesta et rationabili causa promulgare presumat. Cum autem generale interdictum terre fuerit, liceat vobis clausis jauuis,

exclusis excomunicatis et interdictis non pulsatis campanis, suppressa voce diviaa officia celebrare. Decernimus ergo ut nulli omaiao hominum liceat prefatam Ecclesiam temere etc... Si qua igitur in futurum etc.

Ego Urbanus catholice ecclesie episcopus subscripsi (*Sieguono le firme di vescovi e cardinali*). Datum Verone per manum Alberti sce Romane ecclesie pbr Card. et cancellarii IV Kal. Martii Indictione V Incarnationis Dominice M. C. LXXXVI pontificatus vero dni Urbani pp. III Aano secuudo.

CLXX.

(An. 1188 — 5 dicem.)

Biata Palazzo.

Inedito 1.

Atto per controversia tra Berta badessa del monastero dei ss. Cosma e Damiano in Brescia, ed Oddone chierico di Capriolo.

In Eccl. ss. *Martini Cosme et Damiani* de civitate Brix.

Que controversia comissa erat conoscenda et definenda dno Lanfranco Abati Monasterii sce Eufemie et dno Oldoni preposito canonice sci Petri in Oliveto p. dnm Urbanum papam etc. . . . . per pactum et conventionem ab utraque parte commissa est dao Alberto de *Gotenengo* predictarum potestatum existente consiliario etc... ibidem diceret et nominatim de sorte de *Goiono* etc. . . . cujus securtatis dns *Biata de Palatio* constituit se fideiussorem et debitorem omnium exceptione remota etc. *Il medesimo Alberto* precepit similiter Abbatissa ut relinqueret capelle omne ius quod habebat monasterium in clauso de *Cubiado* etc. . . .

CLXXI.

(Anno 1187 — 30 aprile)

La Chiesa di Montechiaro.

Bolla di Urbano III.

Inedito 2.

Riconosce anch'egli le benemerenze di Raimondo vescovo di Brescia, concesse alla pieve di Montechiaro, como le assentiva papa Alessandro nel 1177, di cui vi demmo la Bolla. *Dat. Verone Prid.* (?) *Kal. Maii.*

1. Lucchi, *Cod. Dipl. Brix.* p. 109.
2. Si veggano le Miscellance Zamboniane presso il nob. Clemente Rosa. — Stor. Bresc. t. V, 187.

CLXXII.

(Anno 1187 — 8 giugno)

Il palazzo del Comune.

Atto privato.

Inedito 1.

Anno ... M. C. LXXXVII die lune VIII, intrante mense junii etc.... Dnus Ioannes Archidiaconus *(forse il Palazzo susseguito a Giov. Fiumicello)* majoris brixiensis eccl. et Teutaldus archipresbiter etc. ... confessi sunt se recepisse a dno Brixiano Confanonerio et Oddone advocato, et Teutaldo de Muscolinis et Mario de Pallatio consulibus Com. Brix. ducentum et X libr. *Brixien. monete* nominative pro terra super quam est pallatium Communis constructum ubi solite erant esse domus terranee et ortulus iuris ipsius eccl. Quibus domibus coherentie erant iste... a mane ingressus unde pergitur ad ecclesiam s. Petri, a meridie prefatus ortulus, a sero ingressus Contionis et Contio, a monte via etc.

CLXXIII.

(Anno 1187 — ... agosto)

I creduti Martiri.

Doneda 2.

L'importanza del fatto ci muove a riprodurre il documento già dato dallo Stella, dal Doneda e dal Faino.

In Christi nomine. anno incarnationis ejus millesimo centesimo octuagesimo septimo Indictione quinta mense aug. Cum non solum ex scriptura passionis beatorum martirum Faustini et Jovite verum etiam ex fama et antiquorum virorum assercione. et aliis variis indiciis eorum corpora viderentur esse recondita in ecclesia ad honorem eorum *in suburbio de porta Matulfo* civitatis brixie juxta *viam cremonensem* dedicata; placuit fratribus et vicinis ejusdem ecclesie ex consensu et voluntate dni Iohannis brixiensis episcopi ipsa sacratissima corpora

1. *Liber Poteris Brix.* — Codice Pergam. Munic. presso la Quiriniana, carta 7 e 8. — Storie Bresciane, t. V, pag. 189.
2. Lettera IV intorno all'esistenza dei ss. MM. ecc. p. 9. — Stor. Bresc. t. V, p. 191. — Faino, Vita dei ss. mm. Faustino e Giovita, p. 111, pag. 51. — Stella, Risposta alle censure ecc. pag. 121.

detegere utq. de non apto loco quo pedibus suffocabantur ea deberent extrahere. et venerabili loco collocare. Cumque rupto solio ecclesie ad arcam marmoream pervenissent. prefatus episcopus multis clericis et laicis utriusque sexus presentibus ipsam arcam aperuit. in qua duo corpora mirifice collocata invenit. Erant enim ex pluribus sericis palliis cooperta. et in ipsa arca erat mensa albissimi marmoris sita. et a fundo arce aliquantulum ellevata. supra quam jacebant jam nominata corpora. Ne autem humor vel sanguis corpora aut pallia posset consumere. erat ipsa mensa multis foraminibus perforata. per que humor cadebat ad inferiora. Ipsa vero corpora decollata fuisse videntur. set caput unius nullo modo reperitur. Sanguis quoque pluribus in locis adhuc rutilat sepolture. Est etiam cum ipsis corporibus gubernata sanguinis ac terre mixtura insimul quasi panis coagulata. in multis fustris palliis involuta. prout in effusione sanguinis eorum fuit collecta. Collectis autem jam dictis duobus corporibus ab eodem episcopo in duobus palliis. nullam scripturam iovenit in ipsa arca que eorum nomina declararet. set ipsa rei qualitas eos martires fuisse monstravit. Unde secundum jam dicti episcopi voluntatem cum fratres et vicini jam supradicte ecclesie vellent arcam sepedictam de fovea producere. ut in ea ipsos martires loco religioso deberent reponere. invenerunt tabulam marmoream sub capite ipsius arce inter duos lapides ita quod arcam non tangebant absconditam. que talem litteram continebat. FAVSTINO ET IVITTA CIII MARTYR. VICTOR MAVRVS EX VOTO POSVIT MENSAM CIVIBVS SVIS. Rursum veniens episcopus ad ecclesiam prefatam. visa jam nominata tabula et litteris. ex mandato ejus et eo presente et in. habito conscilio cum fratribus suis. quidam ejus bone opinionis presbiter Ambrosius de sancto Andrea nominatus. gradum ascendens. litteras illas audientibus multis viris et mulieribus legit. et credendum esse martires Faustinum et Jovittam publice eos fore demonstravit. quibus ita peractis. alia vice rediens episcopus altare majus ecclesie in quo duo corpora sanctorum erant recondita violavit. et auferri precepit. ut ibi arca et in ea predicti Martires collocarentur. completo ejus mandato cum die certo venturus esset.

episcopus ut quatuor corpora sanctorum reconderet. et violatum altare restauraret. expectantibus fratribus et vicinis nominate ecclesie ut episcopus que promiserat adimpleret. cucurrit abbas sancti Faustini cum magna multitudine multas minas episcopo inferrendo. et ne ad propositum locum se representaret prohibendo. exinde ad apostolicam audientiam proclamavit. Episcopus timens. tunc exinde amplius non processit. set tam. prima die Kal. septembris. ad jam dictam ecclesiam venit. et illos duos martires in ipsa arca reposuit. Faustinum videlicet a septentrione. et Jovittam a meridie. et in ipsa arca casiam unam in qua duo corpora sanctorum erant recondidit. que quidem quattuor sanctorum corpora una cum tabula supradicta in jam dicta arca sunt clausa. Tunc vero idem episcopus etsi hec cum ingenti devocione et constancia perfecisset. tamen dixit quia nolebat scandalum provocare. et ideo neque dicebat illos esse martires Faustinum et Jovitam vel quod non essent. Divinum quoque miraculum tunc accidisse dignoscitur. Nam ossa sanctorum quasi ignis. duo pallia firmissima lini in quibus erant ab episcopo reposita prout pro magna parte tangebant combuxisse apparent. et alia multa miracula meritis eorum eo tempore sunt facta.

Il Doneda v'aggiunge la Bolla di Urbano III (*XII Kal. octob.*) disapprovante la condotta del vescovo, coll'ingiunzione di riporre i cadaveri nel luogo antico: e perchè abbiate il più antico documento, a me noto del titolo *ad sanguinem* dato nel secolo XII a quella basilica, lo vi aggiungo senza più.

CLXXIV.

(An. 1169 — 5 aprile)

La chiesa — scita ad sanguinem.

Inedito 1.

Infeudaziono di Teudaldo prevosto ecc.

In Christi nomine die dominico quinte de mense aprilis. Infra claustrum ecclesiæ Sancti Faustini et Iovite *scita ad sanguinem*. Presentia bonorum hominum quorum nomina subtus leguntur. Per lignum quem in suis tenebat manus dominus

1. Autogr. perg. presso l'archivio preposit. di s. Afra. È il documento più antico a me noto da cui risulti l'intitolazione di *scita ad sanguinem*, dato a quella basilica, ora s. Afra. — Si veggano le Storie Bresciane, t. V, pagina 143.

Teudaldus presbiter et propositus ejusdem ecclesie fratribus suis ibi presentibus et consentientibus, investivit Ottonem de Menasio et Brixianum ejus nepotem filium quondam Albergarj nominative de pecia una de terra cum casa super babente jacente prope *Pontem Carze* ibi prope cui coheret a mane Bucius a meridie Guisca a sero via a monte filius . . . q. Prandi. Eo vero modo fecit hanc investituram etc.

Actum est hoc anno Domini MCLXIX. Ind. II. etc.

CLXXV.

(Anno 1189 — 19 novembre)

Domofollo Cazzago.

Inedito 1.

In Christi nomine Ego Domofollus de Cazago *Consul maior Brixie* Consilio sapientium per sacramentum precipio d. Lafranco de Manerbio ut de cetero in perpetuum attendat sententias latas a dno Ioanne Episcopo Brixie, et a dno Iacopo de Villa, et Petro de Pontecarali inter predictum Lafrancum ex una parte et dnam Zachariam Abbatissam Monasterii de Manervio nomine ipsius monasterii ex altera, et ut destruat totam clusam quam fecit fieri in vaso Moloncelli ad X dies, et ne deinceps aliquit faciat. E converso per sacramentum precipio predicte Abbatisse ut ipsa in perpetuum Sententiam dni Mallicj (?) et meam latam inter predictas personas attendat scilicet de tribus petiis de terra, quas Otto de Mella solitus erat tenere pro medietate pro indiviso. Una quarum jacet in Braida Monasterii etc. (*omiss.*) . . .

Actum est hoc in *Ecclesia sancte Marie de Dom* civitatis Brixiæ. Die lune undecimo exeunte mense Novembris anno domini Millesimo centesimo octuagesimo nono. Indictione septima. Ibi fuere Maifredus Clericus de Azano, Calapinus de Carza, *Oprandus de Aimonibus,* Florius de Lavellolongo et plures alii testes etc. (*omiss.*) . . .

1. Lucchi, *Cod. Dipl. Brix.* f. 16 originale Labus.ano. — Storie Bresciane, tomo IV, pagina 190.

CLXXVI.

(Anno 1189 — 24 agosto)

Le gelosie feudali.

Kink 1.

Il vescovo di Trento infeuda Lodrone ai Setauri, col patto che nessuna vendita o cessione se ne facesse a' limitrofi Bresciani.

CLXXVII.

(Anno 1190 — 13 giugno)

Il bando imperiale.

Muratori 2.

Brescia, Milano e Crema sono messe al bando dell'impero. Noi toccammo dell'ambigua data del documento (Stor. Bresc. t. V, pag. 234), o come lo ponesse il Ronchetti al 1195. Noi propendiamo pel 1190, e qui lo collochiamo col Muratori (*Ant. Ital.* diss. XV, col. 482), che avverte le viziate indizioni, e tenta di accomodare la data.

Anno ab incarnatione Domini nostri Ihesu Christi. Millesimo centesimo nonagesimo. Indictione tercia decima. Die Mercurii tercio decimo intrante Iunio. in Cremona. in publica concione maxima. Dominus Iohannes Lilo de Asia missus et camararius domini Enrichi imperatoris excellentissimi atque invictissimi posuit et misit in bannum domini Enrichi imperatoris Cremenses et Mediolanenses et *Brixienses* et omnes alios homines qui consilium et adiutorium Cremensibus dederint. Et ideo misit eos Cremenses in bannum domni imperatoris, quia proibuerunt et vetaverunt predictum Iohannem missum domni imperatoris ire ad dandam tenutam Cremonensibus de castro Creme guarnito et disguarnito et virtute et locis et pertinenciis. et quia nolluerunt obedire preceptis predicti missi domni Enrichi imperatoris.

Ibique fuere rogati testes. Comes Lantelmus. Comes Albericus. Comes Girardus de Camixiano etc.... Guiscardus de Conciolo de Bergamo. Comes Albertus de Martinengo.

1. Codice Diplomatico della Chiesa di Trento, pubblicato a Vienna dall'Accad. delle Scienze, dietro il Codice Wanghiano. — Il Gar (Episodio del M. Evo Trentino, pag. 29), nel suo bel Patto di Pergine, ricorda quell'opera del Kink. — Il documento è ancora nel mio Codice n. 103.
2. Murat. *Ant. It.* t. IV, col. 481. Nota il Sicardo che del 1191 Crema era già dei Cremonesi.

CLXXVIII.

(Anno 1191 — 8 dicembre)

I primordj della pace.

Odorici 1.

Procura e decreto di Arrigo per la transazione delle differenze insorte a causa di confini territoriali fra Bergamo, Brescia e Cremona.

CLXXIX.

. . . .

Il Carroccio Bresciano.

Rossi e Zamboni 2.

De apparecchiamento et regimine Carrocii.

Item ordinatum et statutum fuit, quod carrocium, occasione guerre, apparechietur expensis Comunis Brixie et jussu Antianorum dicti Comunis et secundum eorum ordinationem, et quod dicti Antiani debeant providere de quibuscunque... et de tubetis et de pifferis quomodo illis placebit facere pro maiori honore civitatis ac populi Brixie... et quod Clerici... sint tantum tres ex illis de ecclesia s. Petri de Dom et non de alia Ecclesia, et quod equi . . . qui eum habent ducere, duo dentur ab hominibus Porte Matulfe, duo ab hominibus . . . cum famulis, sive staleris, qui debent eos equitare indutis guarnaciis et coracinis et celatinis sine barbuta cum . . . . .

CLXXX.

(Anno 1191)

Il cantico della vittoria.

Odorici 3.

Ripubblichiamo il documento per la sua importanza.

1. O Rex Regum Iesu Christe — per quem patent omnia,
Celum Terram fabricavit —, ipsa quoque maria,

1. Nella citt. battaglia di Rudiano.
2. Rossi, Vita dei ss. mm. Faustino e Giovita. — Storie Bresciane. Ms. presso la Quirin. pag. 106. — Zamboni, Fabbriche di Brescia, pag. 6. — Storie Bresciane, t. V, pag. 198.
3. Odorici, La Battaglia di Rudiano. — Archivio Storico del Vieusseux, nuova serie, t. III, p. 11.

Quem secretum nullum latet —, vides et præcordia;
Tibi honor sit et virtus — per æterna sæcula.
2. Cui bona cuncta placent —, displicet superbia,
Qua inflati Cremonenses — omni ac malicia
Defendebant Bergamenses — sua in perfidia;
Sed ubique sunt confusi — tua nam potentia.
3. Quidquid enim tibi placet — potens es et facere,
Voluntati atque tue — potest nil resistere:
Tu superbos, summe Deus —, semper vis deprimere,
Sublimare mansuetos —, ad superna ducere.
4. O Celorum imperator —, et Sanctorum gaudia,
Vita, salus, lux eterna — nobis et victoria,
Tuos servos Brixienses — sublimasti gloria,
Inimicos superando — tua sancta gratia.
5. Preces meas audi Deus — tuo sancto munere,
Et quod volo nunc ordiri — facias perficere,
In quo facto nihil possim — nisi vere dicere,
Proximeque res quas vidi — atque cuncta scribere.
6. Ergo vera nunc depromam —, nec morabor nimium.
Prima die sabbatorum — transierunt Ollium
Inimici Bergamenses —, turbe Cremonensium,
Papienses ac Parmenses —, acies Laudensium,
7. Qui tunc omnes minabantur — mortem et excidium;
Diras voces emittentes — ventum est ad prelium.
8. Pars adversa nimis magna — quosdam rupit equites,
Hos per campos insequendo — et per duros cespites;
Sed plebs nostra firma stetit —, ceterique milites:
Sic per Deum et per illos — facti sumus alacres.
9. Nam Crux Christi tunc fulgebat — sicut solis radius,
Que terrebat inimicos — ut acutus gladius;
Super illam volitabat — avis et pulcherrima;
Nam hæc fuit, sicut credo —, Iesu Christi nuntia.
10. Tunc hinc inde decertabant — milites fortissimi,
Cum vigore feriebant — sicut robustissimi;
Sed pre cunctis se habebant — Brixienses incliti,
Qui natura sunt potentes — atque nobilissimi.
11. Ingens clamor atque timor — miscebatur pariter:

Quidam autem et de nostris — fugierunt turpiter,
Suos cives relinquentes —, qui pugnabant fortiter;
Sed reversi cum rubore — sunt recepti dulciter.
12. Qui redire timuerunt — semper debent despici,
Et sint viles et abiecti — sicut tabernarii;
Non honore sublimentur — sed sint semper infimi,
Verecundi atque tristes — homines vilissimi.
13. O qua fronte te videre — possunt, bona Brixia,
Qui pugnare noluerunt — pro tam dulci patria,
Et se ipsos reliquerunt — suaque omnia;
Illos enim manet sola — verecundia.
14. Postquam diu est certatum — ab utrisque populis,
Et cum essent universi — magnis in periculis,
Inimici terga vertunt —, et ceperunt fugere,
Simul omnes concurrendo —, huc illucque cadere.
15. Illos autem tunc cædebant — Brixiani milites,
Una secum decertabant — nostri boni pedites,
Simul omnes, quos vorabant — ut leones pecudes,
Feriendo et prostrando — in aquarum gurgites.

. . . .

CLXXXI.

(An. 1191 — 3 maggio)

Bergamo e Pavia contro di noi.

Inedito 1.

Anno ab incarnatione Domini nostri iehsu Christi millesimo centeximo nonageximo primo. indictione nona, die veneris tertio intrante mense madii. in pallatio Papie in quo fit credentia Papie. presentia infrascriptorum testium. Talis concordia fuit facta et firmata inter *Papienses et Bergamenses* hoc modo scilicet. — Ego papiensis iuro ad sancta Dei evangelia quod ego bona fide salvabo et guardabo omnes Bergamenses et homines sue virtutis vel districti et eorum res per totam meam virtutem nec in sua terra vel districtu studiose offendam pro communi. Et ego faciam omnibus Pergamensibus et hominibus sui districtus rationem secundum quod inter

1. Archiv. Secr. di Cremona I, 40. — Stor. Bresc. t. V, p. 196 e seg.

nos et ipsos statutum et ordinatum fuerit. Et si Commune de *Mediolano* inceperit guerram supra Bergamenses et fecerit. Ego bona fide adiuvabo Pergamenses. et faciam vivam guerram mediolanensibus nec pacem nec recredutam nec treguam faciam de ipsa guerra sine parabola maioris partis consulum pergamensium vel potestatis qui pro tempore fuerit vel fuerint data in credentia Pergamensi ad campanam sonatam. Et illud idem faciam si Commune de Bergamo inceperit guerram et fecerit cum Communi Mediolano cum consilio maioris partis consulum Papiensium vel potestatis qui pro tempore fuerint vel fuerit habita in credentia Papie convocata ad campanam sonantem. et quoties guerra fuerit inter Bergamenses et Mediolanenses ut supra dictum est illud idem observabo ut supra legitur. Et si commune Mediolani cum communi *Brisciensium* iverit super terra Bergami ad offensionem terre Bergami eo tempore quo Papienses non habuerint guerram cum Mediolanensibus. ego bona fide si michi requisitum fuerit adiuvabo Bergamenses cum militibus meis secundum quod conveniens fuerit sine fraude. Et si Mediolanenses vel *Brisciensen* habuerint guerram cum Bergamensibus ego vetabo mercatum et stratam Mediolanensibus et *Brisciensibus* et prohibebo et vetabo adiutorium et succursum ipsis Mediolanensibus et *Brisciensibus* per totum meum districtum. Item si Mediolanenses vel Brisciensés guerram cum Bergamensibus non habuerint et vetaverint mercatum vel stratam Bergamensibus ego mercatum et stratam vetabo Mediolanensibus et Brisciensibus. Et ego tenebo stratas meas apertas mercatoribus et aliis hominibus Bergami. quod dictum est supra de mercato vetando et stratis Mediolanensibus et Brisciensibus et de guerra facienda Mediolanensibus ego adtendam infra unum mensem ex quo michi requisitum fuerit per consules Bergami vel per potestatem q. q. pro tempore fuerit. vel per suum nuntium. *nec fraude evitabo quando michi requiratur.* Et hec omnia suprascripta atendam et observabo bona fide et sine fraude. salva fidelitate domini imperatoris Henrici et salva concordia Cremone et *Cumanorum* et *Terdonensium* et *marchionum Malaspine* et si aliquid additum vel diminutum fuerit in concordia utriusque civitatis

id observabo et predicta omnia adtendam usque ad quinquaginta annos et omni quinquennio renovabo sacramenta si michi requisitum fuerit et faciam iurare potestatem vel consules futuros si potestatem habuero ita atendere. et quod faciet potestatem venturam vel consules futuros etc. . . . et faciam iurare singulos homines papiens. iurare hanc concordiam bona fide et sine fraude eis mantenere a septuaginta annis infra et a quindecim annis supra. Et bona fide dare operam ut firma teneat. hanc *enim* concordiam iuraverunt manu propria ad sancta dei evangelia dominus Albertus de Summo potestas papiensis a parte communis Papie in credentia Papie collecta ad sonum campane pro parabola etc. . . . De Bergamo iuraverunt manibus propriis per sanctam dei evangelia Albertus Albertonus et Oprandus iudex de sancto Alexandro et Iohannes de Perthengo et eodem modo ad suprascriptam credentiam tenere suprascriptam concordiam firmam et ratam ut superius legitur et ut in brevibus concordie inde factis continetur. De Cremona iuraverunt per sancta dei evangelia manibus propriis Girardus de Summo consul communis Cremone. Guazo Albrigonus. Maltraversius de Madalbertis eodem modo ad suprascriptam credentiam tenere suprascriptam concordiam firmam et ratam etc. . . . Ibique fuerunt testes rogati domini Girardus Faber et Gaidoldus Tabixius iudices suprascripte potestatis papie. et Iacobus *Cantor* et Iohannes Carianus et Artonus notarius papiensis. et Gubertus de Multis-denariis de Cremona. et suprascripti omnes qui supra leguntur. et multi alii.

Ego Avantius sacri pallatii notarius interfui etc. . . . .

CLXXXII.

(Anno 1165—1192)

Il vaso Mulone.

Inedito 1.

Alcuni *de loco Purziano* (1165) concedono a Caracosa badessa del monastero di Manerbio, di condurre un canale a *Mulone versus Monasterium*. Ivi presso, altro atto del 1192 relativo a quel canale.

1. Lucchi, *Cod. Dipl. Brix.* carte 15 dell'originale Labusiano.

CLXXXIII.

(Anno 1192?)

Il castello di Rudiano.

Frammento

Inedito 1.

Ad repellendum autem damna et incendia et rubarias valde maximas Bergomentium et Cremonentium, per parabolam factam a Dno *Biatta de Pallatio*, amplificandum est Castrum de Rudiano, ita quod due turres sint in ampliatione ipsius castri et due ad pontem novum super Olleum, cum sufficienti militia ad electionem communis et populi Brixie.

CLXXXIV.

(Anno 1192? — 14 gennaio)

La ricognizione della Lega.

Inedito 2.

Il comune di Brescia assente ai patti convenuti fra esso ed Arrigo VI.

In xpi nomine anno Dom. incarn. mill. cent. nonag. secundo die martis quarto decimo die januarj ind. X. Cum Dnus Imperator. romanor. Henricus nos Syrum Salimbene judicem de Papia Passaveram judicem civ. Mediol. sue curie judices super discordiis et guerris et maleficiis que inter *Brixienses* et sua parte et Pergamenses et Cremonenses et eorum partem vertebantur ut sacramenta pacis et concordie ab omnibus hominib. illarum civitatum et possessionem castrorum de quibus controversia vertebatur vice sua reciperemus, et ut finem et pacem de prefatis discordiis et guerris et maleficiis vicissim fieri faceremus suos nuncios constituissent et factis utriusque juramentis et possessionem castrorum habita captivos utriusque partis faceremus absolvi et ea que ad pacem et concordiam illarum civitatum spectarent vice sua tracteremus ab Uguiciono de Buso potestate Cremone et Ato Consilio ejusdem civitatis, presentib. Boccassio de Manervio et Desiderio Judice Joanne Faba omnes de Brixia et *Alordane de Vivario* brixiensis potestas et

1. Cod. Quirin. Pompe Eroiche di Bresc. del Rossi e del Luzzago, C, I, 18, pag. 50. — Storie Bresciane, t. V, pag. 226.

2. *Liber Poteris Brix.* Codice citato, carte 28, 29, e 30. — Storie Bresciane, tomo V, pagina 209.

ab omnibus de consilio Brixiæ presentibus Bono de Riboldis et Lafranco Stradeverto de Cremona et a consulibus Pergami et a toto consilio prefate civitatis assistentibus, ibi Stephano Boccardo et Ugone Busonis de Brixia sacramenta pacis et concordie secundum formam a jamdicto dno imperatore nostro nobis prefixa sicut in publico instrum. a Martino Philippi dni Imperat. not. facte continetur, concorditer receptum etc. . . . .

Deinde secundum ejusdem dni imperatoris mandatum de Novaria in castro Calepii presentib. Milone de Griffo consule Brixie et comite Guifredo de Martinengo et Martino Petenalupi ejusdem civit. clavibus jam dicti castri a jam dicto consule Brixie nobis ex parte imperatoris traditis existentibus ibi Ottebono de Amberzago consule Pergami et Alberto de Rivola ejusdem civitatis custodes posuimus. In castro vero Sarnego[1] de Vercell. *(sic)* possessione ab jam dicto consule nobis assignata in presentia suprascript. Pergami, similiter custodes misimus, exinde in castro Vulpini presentib. suprascripto Io. Faba et Ugone de Taxone etc.... et pro Cerethello et Colialino Arogerio de Mosio et Beltramo de Rivola et Ottebono de Amberzago consulib. Pergami. et Alexandro de Alio, et Iohan. de Pedrego ejusdem civitatis nobis vice dni imp. assignata clavibus ejusdem loci et traditis viginti pedites de Vercell. ex parte dni imperatoris constituimus. Quibus omnibus ita pactis prefatum Ugotionem de Boso potestatem Cremone, et Pisoniam etc. . . . omnes de Cremona et Beltramus de Rivola et Ottebonus etc. . . . omnes prefate civitatis Pergami etc. . . . et comit. Azonem et Azonem Confanonerium et Joan. Fabam et Gulielmum de Oriana, et Albertum de Concesio et Petrum Petenalupum et Ioan. de Pontecarali et Milonem de Griffo *consules Brixie*. Ardricum de Sala et Io. de Guziacho, Boccacium de Minervio, et Ardizonem Confanonerium, et Oprandum de Martinengo, et Ugonem de Taxone, et Manuelem de Concesio et Albertum de Rodingo et Lafrancum de Lavellolongo omnes de Brixia et comites Lafrancum et Paganum et Guifredum de Martinengo in unum juxta *Rudilianum supra ripam fluminis Ollii* fecimus convenire, ibique in presentia infrascriptor. testium jam dictis omnibus consulibus Brixie et

1. Qui manca probabilmente la parola *Pedites Num* . . . .

Pergami et jam dicto Ugocioni potestati Cremone et ipsis Pisonio et Lafranco judicibus eis per sacramentum precepimus ut vicissim finem et pacem de omnibus discordiis et guerris et maleficiis et damnis occasione predicte guerre etc.... et sic prefatam finem et pacem inter se fecerunt et sic vicissim osculati sunt, ad quam pacem perpetuo tenendam et confirmandam penam mille marcarum argenti ex parte jam dicti dni imperatoris nostri imposuimus ut quecumque civitatum predictarum contra alteram partem prenominatam pacem rumpet quingentas marcas illi parti cui pax rupta fuerit, quingentas Camere dni imperatoris persolvat.

Subsequeater precepimus ut captivi omnes hinc inde absolverentur etc. (*omiss.*) . . . *(Siegue il patto della restituzione delle cose rapite e del rifacimento dei reciproci danni per quella guerra derivati).*

Interfuere dnus Gulelmus Ravenn. archiepiscopus et duus eps Iohes Brixien. et Ioannes de Pallatio archidiacono Brixien. et magister Guallarius et Martinus clericus etc. . . .

Ego Passaverram imper. aule index cum jam dicto socio etc.

CLXXXV.

(Anno 1192 — 2 ottobre)

Il processo e la consegna di Volpino.

Inedito 1.

In nom. dni anno dom. incarn. milles. cent. nonag. secundo die veneris secundo die octubris in castro Vulpini in presentia infrascript. hominum parabolam ac licentiam dederunt dni Alberti Adhegerii civis Ferrarie et Syrus Salimbene de Papia Passaverra de Mediolano imperial. aule judices Mayfredo not. civis Papie ad suam partem et ad partem Jacobi Centum filii not. civitatis Mediolani in ipsa causa socii ejus qui supra Vulpini turrem tunc erat de circa seu de portiones testium circa possessiones Vulpini et ejus pertinentiis que vertebatur inter com. Brixie ex una parte, et ex altera parte com. Pergam. dictandi in actis publicis redigendi ita ut perpetuam finem etc. . . . .

Iacobus de Iseo iurat. dixit quod propter discordiam et guerram quam habuerunt Brixienses cum Pergamensibus venerunt

1. *Lib. Pot. Brix.* Cod. cit. carte 27, 28. — Storie Bresc. t. V, p. 213.

ad pacem et illam fecerunt ultra Muram inter *Telgatum* et *Palazolum* et ego illius paci interfui et ... Pergami finem de castro Vulpini et pertinentiis et dixit quod hoc fuit a XL an. inf. sicut firmiter credit et ab illo tempore infra tenuit comune Brixie et possedit ipsum castrum Vulpini quiete usque ad illud tempus quod Yseum fuit destructum per dnum Fridericum imp. et vidit per tres annos et plus. - Inter. q. scis hoc, R. Ego tenui ipsum castrum per com. Brixie per annum secundum meam partem et illi de Lacu similiter tenuerunt pro com. Brixie et Magizianus de sco Gervasio tenuit cum suis parentibus pro com. Brixie per q. Oldeprandum Bruxiatum similiter tenuit pro com. Brix. et multos alios vidi euntes et redeuntes qui tenebant ipsum castrum Volpini pro com. Brix. per ipsos tres annos et plus etc. . . . . et postea com. Pergamus occupavit Vulpinum cum pertinentiis sic firmiter credit et fama comunis e t totius terre quod tempore illo quo Yseum fuit destructum Pergamenses ceperunt Vulpinum, et dixit quod ab eo, tempore infra Pergamenses tenuerunt eum donec custodia per dnum Imperat. Henricum fuit in ipso castro posita, et dixit quod similiter scit quod a XL annis infra Brixienses habuerunt possessionem Vulpini per annos III et plus.

Albertus de lacu etc. dixit quod XXXI annos sunt qd ipse locus Yse fuit destructus per ipsum dnum imp. et tunc Pergamenses ceperunt castrum Vulpini et tenuerunt ipsum donec custodes per dnum Henricum imperat. in castro ipso Vulpini fuerunt posit.

Magnianus de s. Gervasio ... iur. dixit ... et XXX ann. fuerunt in sco Nazario proximo preterito quod ipsum castrum Pergamenses occupaverunt et quod Yseum fuit destructum et combustum per dnum imperatorem *(si omette il resto del lungo processo).*

(1192, 2 *ott. carte* 34) ... in castro Volpini etc. ... D. Albertus Adegerii consilio et parabola *del Salimbeni e del Passaguerra suoi compagni dichiara che dal processo risulta che il vescovo ed il comune di Brescia* (episcopum Brixie vel commune) a quadraginta annos infra per plures annos habuisse possessionem Vulpini: *e veduto l'istrum. di cessione fatta da 40 anni*

in su di quel castello ai Bresciani, aggiudica ad essi la terra. et claves tam turris quam dugnionis et castri ejusdem loci comiti Azoni et Guglielmo dno Oriane et Miloni de Griffo et Petri Petenalupo consulibus Brixie in coucordia jam dictorum sociorum suorum tradidit. *Sieguono le lettere imperiali di Enrico a' suoi messi pel processo di Volpino.*

CLXXXVI.

(An. 1192 — 26 luglio)

L'accordo fra il Comune ed Arrigo VI.

Astezati 1.

Di questo accordo fra l'impero e la nostra città (oltre all'essere da parecchi recato) demmo assai larghi brani nelle Storie Bresciane, t. V, pag. 115 e seg.

CLXXXVII.

(An. 1192 — 23 giugno)

La ricognizione dell'accordo.

Iardino 2.

Previlegium concessionis facte com. Brix. per dnum Imp. Henricum.

In Xpi Dom. die martis VIII exeunte mense Iunii In pallatio cois Brix. in presentia horum hominum quorum nomina inferius scripta sunt. Lecta est cartula, hoc est cartula pacti et concordie dni Henrici Romanorum Imp. Brixien. que sic incipit.

In nom. dni etc. Nos . . . *Come dall' Astezati e nel* Liber Poteris *a carte 11 e 12, dove leggonsi le firme imperiali aggiunte in nota nella edizione dell' Astezati medesimo. Indi continua il* Liber Poteris *a pag. 56, ove riletto quell' atto di concordia prosegue:*

Autem predicta carta lecta et cum suis capitulis diligenter audita dominis infrascripti a dno Wuielmo de dna Oriana vice et nomine *Dni Azonis* comitis de Moso, et dni Milonis Griffonis seu aliorum suorum sociorum consulum cois Brix. qui ituri essent ad dnum imperatorem ad supra scripta perficienda... in-

1. Astezati, *Com. Manelmi de Obsid. Brix.* in principio, con ampie note. — Fu replicato dal Muratori in due luoghi. *Rer. I. S.* t. XIV, ed *Ant. Ital. M. Ævi,* t. IV, col. 465. — Mazzuchelli, Raccolta di Privilegi ecc. — *Liber Pot. Brix.* carte 11, tergo.

2. *Liber Poteris Brix.* carte 35 e 36. — Storie Bresc. t. V, p. 215.

terrogati respondere et dedere dno Wielmo consuli comunis et dictis aliis eius sociis qui ad dum nostrum imperatorem ire debent p. ipsa concordia facienda parabolam ut eam faciant etc. . . . et si predicta sine alia adiuncta q. infrascripta invenientur perficisci non possent, illam adjunctam cum suprascriptis perficiant, nec propter adjunctam dimittant quia illud faciant. Que adjuncta talis est — Eas autem concessiones quas in tenore pacis fecimus, et non facimus *(sic)*, cum iustitia et ratione adjuvabimus eos manu tenens. — Nomina autem illorum etc.... *(come nelle Storie Bresciane, ove demmo l'intero elenco a pag.* 218, 219, 220).

Actum est hoc Anno dni MCXCII Ind. X.

CLXXXVIII.

(Anno 1193 — 11 luglio)

Il castello degli Orzi rifabbricato.

Codagli 1.

Il Consiglio di Brescia decreta la ricostruzione del castello appo s. Giorgio. — Noi vi daremo la chiusa dell'atto, che manca nel Codagli.

Actum est hoc in Civitate Brix. in Contione presentib. Comite Vuifredo de Martinengo d. Iovano de Gusago d. Gerardo Prandonum qui dicit. Lanzottus d. Imblavato de porta Matulfa d. Residio judice de porta S. Andree Alberto de Margotti Calzerio de Calcaria d. Obizone et d. Raymondo Ugonum d. Petro et d. Preposito de Martinengo et Petro et Alberto filijs d. Jacobi de Martinengo de Rutiliano de Villa d. Agino et Anselmo de Villa de Urceis Corniano de Villa Alberto de Amezonis de S. Gervasio d. Vidone Abiatico Abate de Glerolla et aliis in publica Concione presentib. die dominico undecimo intrante mense julii rogatus fuit Ambrosius, Vitoni notarius generalis hoc publicum instrumentum conficere Ego Petrus Brognolus . . . . judex ordinarius factus ac missus regis constitutus interfui et rogatus a suprascript. Consulibus Comunitatis Brix. ut publ. etc. . . .

1. Codagli, Storia Orceana, Brescia 1592, pag. 15 dell'ind. secondo in fine alle due annot. — Storie Bresc. t. V, p. 220. — La parte inedita risulta dagli Statuti Munic. e dal *Liber Poteris*.

CLXXXIX.

(Anno 1192 — 27 luglio)

Il feudo imperiale di Asola.

Inedito [1].

In nomine Sancte et Individue Trinitatis, et in honore Beatæ Sanctæ Mariæ Assumptæ. Henricus sextus divina favente clementia Romanorum Imperator et semper Augustus. Satis cognita ab arcani nostri Imperii sublimitate, et protectione eminentia nobilitatis, antiquitatis, et dignitatis Commendæ perpetuæ dictæ S. Mariæ Assumptæ extra, intraque muros terræ nostræ *Asule*, positæ inter agrorum Brixiensis et Mantuani nostrorum confines. Quæ Commenda perpetua antiquissima, et nobilissima Laica habet merum, et mixtum absolutum Ecclesiasticum Imperium in infinitum, filia hujus sacri, arcanique nostri Imperii, et Sanctæ Romanæ Ecclesiæ dilecta nostra, sic fundata, et dotata ex antecessoris nostri Henrici Imperatoris Augusti, Papæque Victoris secundi, Regentis tunc Sanctam nostram Romanam comissione. Multa fecit, *Vincilaus Vice Comes* Mediolanensis, Commendator perpetuus dictæ nostræ Commendæ in Synodia Florentiæ, illo multis insidiis, hominumque malorum in ea contra Ecclesiam invidia oppugnatus pro Ecclesiæ Dei defensione, laboribusque functus, creatus fuit Princeps noster aureatus, sicque successores Commendatores ejusdem in perpetuum, cum omnibus et singulis privilegiis etc. . . . . cum omnimoda potestate, auctoritate, jurisdictione, dominio, absoluto imperio, juribusque omnibus a nullo dependente mundano, aut Ecclesiastico titulo, vel quocunque magnam tenente dignitatem et auctoritatem. Quæ dicta tota Commenda perpetua cum suis duodecim Ecclesiis, beneficiis, omnibus mona-

1. Mangini, Storia di Asola. Manoscr. carte 21 e 22. — Codice 180 della mia Raccolta ecc. Un esemplare assai migliore mi fu per altro offerto dal gentile conte Carlo d'Arco, desunto probabil. dalle Schede del Visi, storico diligentissimo di Mantova: ed è questo esemplare che adesso vi riproduco. — Storie Bresciane, t. V, pagine 220, 221. — Un giovane asolano, sig. Domenico Giuseppe Bernoni, come a ricambio del po'che gli ho potuto suggerire intorno ad Asola, fu da me promettendomi parecchi documenti non so poi quali e di che tempo. Ad ogni modo, quando voglia tenerci le sue promesse, e' saranno pur sempre i benvenuti.

steriis Ecclesiasticis, et personis terrarum *Aquæ frigidæ, Casalium Podi, Mauri, Romani, Alti, Acquæ nigræ, Primi et Secundi Remetelli, Marianæ, Redondeschi, Castri novi*, et *Castri Guffredi* omnes sunt, et existunt sub absoluto dominio, potestate, auctoritate, imperio, jurisdictioneque dicti Commendatoris perpetui Principis nostri, et successorum suorum in infinitum. Ad quem Commendatorem perpetuum, nostrumque Principem, et perpetuam Commendam Ecclesiasticam dictæ Sanctæ Mariæ *de Asula* omni et quovis tempore, jus conferendi singulas Ecclesias, beneficiaque omnia existentia sub dicta Commenda perpetua Asulæ, et dictis duodecim Terris absolute spectat de sua antiqua jurisdictione, usu et consuetudine; suntque unitæ conjunctæ et ab ipsa inseparabiles Ecclesiæ Sanctæ *Mariæ Carbonariæ, Sanctique Philastri de Curte Doxi Mosii* cum tota dicta Curte, existuntque de dicta Commeoda perpetua omnia bona regonata ultra flumen Olei intra dictum, fossumque Delmonicum, et ex hinc alia bona, et cursio rivæ dicti fluminis ut in sua investitura de anno Imperiali MCXXXV absolutum imperium, et communem imperialem auctoritatem tenens dictus Commendator perpetuus, et noster Princeps super dictum flumen, rivas et aquas Olei cum fidelissimis nostris de Brixia. Qui dum simul et concorditer jus imperiale nostrum super id, et has exercuerint, sint clementia et gratia nostra Imperiali sine fodri regalis, nec marcarum aurearum missione, possintque hi comuniter, et uniti, sic, et non separati, nec e contra pro his solum nostra absoluta in perpetuum uti auctoritate imperiali, quia hoc prius concessum et ampliatum a glorioso Patre nostro Federico, felicis memoriæ Romanorum Imperatore humiliter requisito ob sua merita; a venerabili *Federico Ortobello* Mediolanense tunc, ut nunc Commeudatore perpetuo, Principe nostro, dictæ Commendæ perpetuæ a Patre nostro dilecto, sicut nunc a Nobis cum strenuo fratre suo Vicario, et Arciano nostro, in Terra, et *Roccha nostra Magna Asulæ* Iudice Asulæ nostræ Imperialis: ita perpetuo raffirmamus, et concedimus. Quæ Commenda perpetua est de jure, electione, et creatione dicti Vicarii nostri, et Arciani, cum hominibus dictæ Terræ, et Rochæ magnæ Asulæ. Habens dictus Commendator perpe-

tuus Princeps noster dignitatem suæ Commendæ in dicta Terra, Rocha, duodecim scriptis Terris, Ecclesiis. Beneficiis omnibus, Monasteriis Ecclesiasticis, et personis dictarum omnimodam jurisdictionem, et auctoritatem, ut Archiepiscopi super Episcopos suppositos suis Archiepiscopatibus, et subditos etc. . . . . Et ut hæc huius declarationis, confirmationis et concessionis indulta existant in perpetuum, Majestatis nostræ sigillo roborata etc. . . . semperque deinceps etc.

Conradus Maguntinus Archiepiscopus. Guilelmus Archiepiscopus Ravennas. Henricus Camarcensis Episcopus. Gulielmus frater Ducis Saxoniæ. Godofredus Comes de Verusemgem. Rubertus de Durne etc.... et Arnoldus Placentinus, Corradus de Valchios et Canceturus et filius ejus imper. Asulæ (aulæ?) judices.

Acta sunt hæc anno, ab Incarnatione Domini M. C. XCII. indictione decima, regnante Dom. Henrico Sexto Romanorum Imperatore gloriosissimo, Anno regni ejus XXIII. Imperii vero secundo feliciter. Amen.

Datum apud Gehyuslengessen, Sexto Kal. Augusti.

In quanto alla Chiesa per altro di Acquanegra, che nel cit. documento farebbe parte della Commenda Asolana, vi giovi questa Bolla inedita del 1175.

Alexander pp quartus eps servus servorum Dei dilecto filio Hannibali Ugerio de Aquanegra sindico Comunitatis dictæ terræ salutem et apostolicam benedictionem.

Vitæ ac morum honestas etc. . . . . . pro parte tua et Comunitatis Aquanigræ nobis nuper exhibita petitio continebat; quod dicta *Universitas Aquanigræ* in honorem Omnipotentis Dei ac Divi Thomæ quamdam Ecclesiam fundavit et erexit in pertinentiis Aquenigræ, unam *alli* (sic) *Bocellam* eidem providit Ecclesiæ in dotem et nomine dotis, hac lege et conditione acta, et non aliter, nec alio modo — si pro tempore statueretur et ordinaretur quod cesset jus perpetuum patronatus ita quod ipsa Universitas, seu consiliarii pro-tempore existentes non essent patroni ipsius Ecclesiæ, ne ipsius Ecclesiæ relictis et relictorum perpetue Universitas derogatum habuerit. Eo casu ipsa Communitas in bona ipsa Ecclesie assignata reverti posset, perinde ac si de dicta dotatione non fuisset facta mentio, et bona ipsa

assignata . . . . possessionem positam alli Bocellam cum suis ingressibus usque ad viam communem, sicuti et casamenta manentia a latere ejusdem Aquenigræ versus septentrionem; aliam petiam terræ cui dicitur *al Boschetto;* aliam petiam terræ versus *alli Medult;* et alios redditus et proventus usque ad valorem librarum tercentum auri de Camera secundum communem extimationem. Quare nobis fuit humiliter supplicatum, ut in præmissis opportune de benignitate apostolica dignaremur. Nos itaque de præmissis certam notitiam habentes hujusmodi Ecclesiam in jus perpetuum patronatus confirmamus, ita quod ipsa Universitas Aquenigræ et Consiliarii Patroni nuncupentur, auctoritate apostolica statuimus et ordinamus, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis cæterisque contrariis quibuscumque.

Datæ in Anagn. Anno Incarnationis dominice MCLXXV anno sexto Pontificatus nostri die III januarii.

Devo alla cortesia del rev. prep. d'Acquanegra sacerd. Giov. Casnigi questo documento, ch'io trassi dalle sue diligenti *Memorie d'Acquanegra, fino al* 1500, nelle quali avverte che la Bolla esistente nell'Archivio Comunale è di difficile lettura: donde qualche probabile errore di trascrizione.

CXC.

(Anno 1193 — 28 ottobre)

Provaglio.

Inedito 1.

In Christi nomine. Die Veneris tertio exeunte mense Octobris. Presentia quorum nomina subtus leguntur. Controversia que vertebatur inter Bellotum Procuratorem et Clericum Plebis *Provalli* qui agebat nomine ipsius Plebis ex una parte et Maijfredum Clericum et Procuratorem Eccle s. Michaelis *de Sabio* qui agebat nomine ipsius Ecclesie ex altera: taliter pacto et tractatione in Dno Iohe Venerabili Brixien. Epo ab utraque parte dimissa est, sive tenore atque decisa. In primis facta fine inter eos ad invicem de omni eo quod inter eos ad invicem petebant sub pena. C. l. p. *(centum librar. planet?)* ab

1. Zamboni, Miscell. Ms. presso Lodrini. — Codice 131 della mia Raccolta. — Storie Bresciane, t. V, pag. 228.

utraque parte vicissim sibi stipolatione promissa pronuntiavit preceptum Pre Martini presbiteri et . . . . de Persaco et presbiteri Acerbi *Sabj* et Iohis de *Carescenda* de predictis ab eis factum de omni pondo et datie, et de crisma. quia per quatuor testes. Quod *illi de Sabio* dicti Offitiales debent solvere medietatem omni datie et omne pondus; quia cognovi per predictos quatuor testes, unde precipio vobis super dictam penam et illis de Sabio debeant solvere medietatem omni pond. et datie cum expensis; Item precipio q. illis de Provalio debeant aportare datiam ad Brixiam vel ubi debent unum annum, et illi de Sabio debent aportare alterum cum expensis: Item precipio *illis de Provalio* q. debeant aportare crismam unum annum cum suis expensis, et illis de Sabio debent aportare alterum annum cum suis expensis: Et si illi de Sabio noluerint aportare suum annum crismam vel datiam illi de Provalio aportent ad expensas illorum de Sabio: et si illi de Provalio noluerint aportare suum annum aportent illi de Sabio ad expensas illorum de Provalio. Ita precipio et dico semper faciat ita super dicta pena: et qui noluerit facere solvat penam alteri parti, pena soluta et breve permaneat firmum in sua firmitate.

Actum est hoc in Civitate Brixie super lobiam s. Martini Episcopatus: Anno dni Millo C. XCtertio. Indictione XI. Interfuere testes. Dnus Albertus nepos dno Epi et Dnus Albertus de *Prato alboino:* et prbr Martini Dni Epi et Lafrancus etc.

Ego Andrea not. aucte Dni Epi hoc breve scripsi, et rogatus interfui. *Et hoc fecit Dnus Epus per consilium sapientium.*

CXCI.

(Anno 1194—1195)

Frammenti del processo Leonense.

Zaccaria 1.

Se ne vegga la maggior parte nello Zaccaria, luogo citato. Altri frammenti noi ricordammo inediti e Quiriniani a pagina 238, t. V delle Storie Qui vi portiamo qualche brano più singolare. Come dai miei Cod. 62 e 131.

1. Zaccaria, L'abbadia di Leno - docum. XXIX, pag. 129 e seg.: citazione replicata per isbaglio nelle Stor. Bresc. p. 228 in fine.

Cod. Dipl. Quir. sec. XII, pag. 177. Perg. 93. — Albertus Rechenzonis de Buzolano in. t. certum esse q. eccl. sci Benedicti de Buzolano est fundata super allodium leonensis monasterii etc. . . . . Resp. etc. . . . .

Item dicit quod Marcoardus cum Brisia sub dictione regeretur exegit fodrum per Brisianam et per burgum superius de Buzolano, neque in inferiori burgo aliquam exationem fecit eo quod esset de abbacia.

Item dicit se audisse a suis antecessorib. q. locus de Buzolano erat universaliter dnor. de Buzolano (*parola cui sopra è aggiunta l' altra* Karavaso) q. illorum dominorum dedit leonense monasterio suam partem illi loci nomine proprio una cum ipsa ecclesia, et tunc abbas leonensis posuit monacos suos in ipso loco et edificavit castrum in eo loco et possedet ipsum locum et ecclesiam etc. — Algisius Tignosus tempore comitisse Matildis expulit monacos de dicto castro (*forse Alghiso da Gambara*).

N. 83 . . . ad dominum Offredum loco Platinc et hoc fuit tempore scismatis.

N. 87. Reversus abbas de Varnicho dicit se vidisse q. tempore q. Teutonici combussere castrum et locum Gambare et etiam arbores decorticare . . . et ipsum locum desolare etc. . . . et actum est hoc . . . Boemorum. Inter. si monast. de Leno tunc igni traditum fuit. Resp. sic . . . q. vero in quodam conflicto q. nobiles Boemi fuere interfecti, indignatione moto ille exercitus monasterium et Leni castrum combussere etc. . . .

Un altro testimonio aggiunge, che distrutta Gambara, l'abbate si ritirasse a Gottolengo.

N. 88 . . . Mulier Ceresola nom. interfecit virum suum et ducta fuit a Sacerdote de Gambara ad *brisionem* ecclesie, et vidit quod canevam inde fecit in turre s. Petri. Item dicit quod vidit Raimundum Epum conservare ecclam de Gambara etc.

Cod. Dipl. Quir. sec. XII, p. 177. Perg. 91. — Interr. de ficto *dominor. Aimonum* in cartula scripto, et nominatim de se et fratri suo eo quod scripti sunt in cartula illa. Respondit numquam dedi eis fictum neque scio fictum eis datum fuisse ab hominibus de Leno. Interogato si Gerardus Vezoli colligebat suptis dominis fictum vel reditum, respondit non est dubium quod ipse Gerardus nunc sunt X ann. dixisse patri meo quomodo dni de *Aimones* volebant auferre ei terram illam et in eam deducere etc. . . .

N. 92. Capitanei de Gambara tenent Gambaram a monasterio etc. . . . . Ajulfo de *Cocalio* Int. si eccl. de Milzanello est de Plebatu de Leno etc.

Consul Scopardo de Carzacho iuravit test. se scire quod pater ejus fecit venire presbit. Petrum de Ramethello in ecclesia de Carzacho . . . et dicit XXV ann. esse et plus quod dni de Buxolano expulere ipsum presbiterum de jam dictam eccl. eo quod noluit ibi stare per Albertum etc. . . . . et quod testes morabat in Garda cum dno *Turisendo* (*il famoso feudatario*).

Scio quod vivebat *abbas Honestus* qui apud *sanctum Ciprianum in Venetias* tunc stabat etc. . . . tempore dni Laffranci abbatis.

Mi sono limitato a qualche passo un po' singolare delle pergamene suddette, costituenti la parte inodita dell' intero Processo, perchè il darvelo tuttoquanto, oltre alla sua poca importanza, avrebbe usurpato il luogo a documenti di ben altra entità. Chi per altro volesse fare un' appendice alle dotte opere dei pp. Luchi e Zaccaria sul monastero Leonense, non dovrebbe dimenticarsi del Processo Quiriniano Si compone di alquanti brani di pergameno segnati da mano più recente, con numeri che alludono ad altri omai smarriti. Tuttavolta l'edizione di questi sarebbe importante alla storica monografia delle terre che pur si nomano in esse, ma più forse a quella del diritto ecclesiastico e civile del secolo XII ed agli atti giuridici che lo riguardano.

CXCII.

(Anno 1194 — 19 aprile)

Restituzione fra Cremonesi e Bresciani d'alcune terre.

Inedito 1.

Anno dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quarto indictione duodecima dic mercurii qui fuit undecimus dies exeunte aprili . . . . presentia Tiraboschi . . . . Pontisvici Prosperi Pradolei. . . . . . . de Dovaria et domini Anselmi de Ber . . . . Guarrini de . . . . de Brugnolis notarii. rogatorum testium. dominus Rogerius de Avocatis consul civitatis Cremone et dominus *Desiderius consul civitatis Brixie* ambo in concordia dixerunt quod volebant restituere et parati erant ad restituendas *(qui manca al maggior uopo la pergamena)* . . . . civitatis Cremone et civitatis Brixie et episcopatus et districtus earum quas perdiderant occasione guerre et ita restitui preceperunt salvo iure et ratione possessionis et proprietatis . . . . . ac usantiis utriusque partis et in communi et indiviso. Signa ✠ ✠ pro manibus suprascriptorum consulum qui de hoc cartam scribere rogaverunt ut supra.

Ego Petrus iudex et sacri palatii notarius interfui et rogatus de hoc cartam scripsi.

CXCIII.

(Anno 1192 — 10 aprile)

Gli Arimanni dei Conti di s. Martino.

Zaccaria 2

Elenco di feudi Leonensi, ov'è ricordata la casa dei monaci di Leno in *Rua apud Castellum Brixiæ* ed il castello di *Calvagese,* ov'erano Arimanni che tenean ragioni dai Conti di s. Martino.

1. Arch. Secr. di Cremona - K, 47.
2. Zaccaria, Badia di Leno, documento XXVII, pagina 128. — Storie Bresciane. t. V, p. 230.

CXCIV.

(Anno 1194 — 3 giugno)

Il diploma Leonense di Arrigo VI.

Zaccaria 1.

Con cui riconosce i privilegi e le proprietà dei monaci di Leno. — Il diploma è dato da Piacenza.

CXCV.

(Anno 1194 — 21 febbraio)

La Chiesa di Vesia.

Inedito 2

Ego Girardus de Flesso S. Palatii not. autenticum Instrum. prev. vidi etc. in camera sua *(Eps. Ioan.)* que est justa Ecclam S. Trinitatis uno die luoe octavo exeunte mense Februarij presentib. D. Ioan. Archid. et Archipresb. Teodaldo Majoris Eccle et D. Ioanne Abb. S. Petri in Monte, et D. Laffraoco abbate S. Eufemie et presbitero Martino plebis Iduli . . . . anno doi millo centesimo nooagesimo quarto. Iod. XII.

Io nomine Domini die luoe octavo exeunte meose februarj . . . preseot. . . . sup. d. Ioan. dei gra. Brizieo. Epus . . . cooﬁrmamus cartam factam seu previlegium per d. Oldericum quoodam Eccle Brixien. Epum in Eccla S. Ioan. et S. Martini de Vezzia, et confirmando quartam de Vezzia sicut in illo previlegio seu carta cootinebatur in ipsa Eccla S. Martini . . . . Ita ut officiales ipsius Eccle s. Martini habeant illam potestatem . . . baptizaodi, ceremoniaodi et olivas dandi et Litanias facieodi et omnia alia faciendi sicut in illa carta seu previlegio contioebatur . . . Actum est hoc aooo Domioi millo centesimo nooagesimo quarto. Ind. XII. Fuere ibi presb. Martious de Plebe Iduli. Cetus de Baxano, Joao. clericus de Gusago et Luca de Gusago.

1. Zaccaria, Op. cit. doc. XXVIII. — Murat. *Ant. Ital.* t. I, col. 813. — Stor. Bresc. t. V, p. 231.

2. Lucchi, *Codex Diplomaticus Brixiense*, carte 39 dell'esemplare Labusiano.

CXCVI.

(Anno 1194)

La Chiesa di Montechiaro.

Pennotto 1.

Papa Celestino III le concede una Bolla di riconferma de' suoi privilegi.

CXCVII.

(Anno 1194 — 21 ottobre e 27 febbr.)

Il fiume Virola e l'acqua di Galbizeno.

Inedito 2.

1° *Atto*. . . . . que terra iacet in pertinentia Ustiani sive Rumuldesci ubi dicitur Imprunesco sive ad fontanam per quam currit aquam Galbizeni.

2° *Atto*. . . . . petias duas de terra q. iacente in loco Virole vetule — Prima iacet in Montecucco coeret . . . a meridie flumen Virole etc. . . .

CXCVIII.

(Anno 1194 — 24 febbraio)

Scovolo.

Tiraboschi 3.

L'abbate Nonantolano dona alla Chiesa di s. Silvestro di Nogara parecchi beni sul lago di Garda *in episcop. Veronensi et Brixie in Scovolo*, castello benacense di cui vi parlammo altrove, e che fu patria di Paderno console di Brescia ne' primi anni del secolo XII.

CXCIX.

(Anno 1194 — 20 aprile)

La concordia col Marchese di Monferrato.

Inedito 4.

Il dotto Affò nella Storia di Parma, t. III, pag. 302, doc. V, non pubblicava di questi atti importantissimi, per la storia di sette città lombarde, che poche linee del principio. Credo che tutti mi saranno grati dell'intera edizione.

1. Pennotto, *Hist. Tripartita S. Ord. Cler.* Roma 1624, car. 611.
2. Lucchi, *Cod. Diplom. Brix.* pag. 113 e 115.
3. Tiraboschi, L'Abb. di Nonantola, t. II, pag. 321, documento 373. — Storie Bresc. t. V, pag. 231.
4. Archivio Secreto di Cremona; G, 73; G, 66; G, 69, che noi riuniamo sotto un numero solo.

In nomine domini. Ego Trush. legatus domini Imperatoris precipio sub vinculo sacramenti *Mediolanensibus. Brixiensibus. Placentinis. Cesariensibus. Pontremolensibus et Cremensibus. Clavennensibus Domasio et Grabadone.* cunctisque locis et hominibus. ad eorum partem pertinentibus. ut firmam pacem iurent servare et observent in antea inviolabiliter Marchioni Montisferrati. Papiensibus. Cremonensibus. Laudensibus. Pergamensibus. Cumanis totique eorum parti. *exceptis Parmensibus et Marchione Murovello* et fratre ejus *Alberto.* de omnibus maleficiis et dampnis datis et omnibus ablatis tam pro comuni quam pro diviso tempore guerre. et ut eis finem faciant hanc pacem iurent tam ipsi quam omnes homines et loca de eorum parte a quibuscumque recipere voluerit sacramentum pars adversa. Item precipio ut dampna data si iam certum est vel preterquam certum fuerit sine fraude quod data fuerant restituant omnia secundum formam treguarum que date fuerunt a proxima dominica die usque ad XV dies. Post hec quicumque voluerit querimoniam facere de Castellis. terris. vel possessionibus iurisdictionibus aut districtis coram me vel coram iudicibus quos dominus Imperator vel ego ad hoc constituerimus conquirantur et iusticiam plenariam accipiant. In quibus omnibus salva sit utrique parti omnis sua iusticia. Item precipio sub vinculo sacramenti ut hec sacramenta iurentur ab omnibus a prefata die dominica usque ad XV dies. Et si qua persona vel locus de civitate Mediolani sive *Brixie* sive *Placentie* vel de episcopatibus et districtis eorum ad hunc terminum non iuraverint nisi forte iusta et manifesta occasio impedimentum ei facerent ipsa civitas de cuius episcopatu vel districtu est illa persona vel locus in pena componat quingentas Libras Imperialium domino Imperatori et michi infra XV pquam fuerit requisita. Quod autem dico de persona bona fide et sine fraude. Si vero alia persona de locis capitalibus. scilicet de Cesarea. Pontremoli. Crema. Clavenna. Domasio et Grabedona vel de locis qui sub eis sunt hanc pacem non iuraverint ad predictum terminum. ipse locus capitalis sub quo est illa persona vel locus in pena componat domino Imperatori et michi C Libras Imperialium similiter infra XV dies postquam inde

fuerit requisitus. hoc item dico de persona bona fide et sine fraude. Insuper ego captivos eorum per quos vel in quorum districtu hec facta fuerint tenebô donec sacramenta conpleantur et pena persolvatur. Item precipio sub sacramento quod si qua harum civitatum vel etiam Cesar. vel aliquis locus aut persona sub ipsis consistens hanc pacem violaverit et infra VI ebdomadas non restituerit ipsa civitas sive Cesaria in pena componat domino Imperatori mille marcas argenti. Si autem de locis capitalibus scilicet de Crema. Pontremolo et Clavenna. Domasio et Grabadona vel de his qui sub eis consistunt hec pax fuerit violata et non fuerit infra VI ebdomadas restitutum ipse locus capitalis in pena componat domino Imperatori centum Marcas argenti. Item precipio sub iuramento quatenus si qua civitas vel capitalis locus sicut supradictum est restituere noluerit infra VI ebdomadas. pacem violatam. omnes alie civitates sive loca de societate illius nullum auxilium vel consilium ei feratur contra partem adversam si forte contigerit ei guerram inde pervenire donec emendatum fuerit et satisfactum. nichilominus tamen penam prefatam persolvet. Item precipio sub sacramento quatenus Parmenses et Marchionem Murruellum atque fratrem ipsius Albertum habeant per suppositos banno imperiali. nec auxilium nec consilium eis prebeant. quousque preceptum domini imperatoris vel meum super hoc recipiant. Item precipio ut omnes possessiones qcumque ablate sint tempore guerre infra XV dies a prefata die dominica restituantur salvo eo quod superius dictum est de Castellis. villis. possessionibus. iurisdictionibus et districtis. Item precipio ut Laudenses. Widoto cum sociis suis qui a Lauda recesserant. similiter firmam pacem iurent et servent et finem faciant et omnia observent. secundum tenorem suprascriptum. sicut et aliis hominibus locis et civitatibus. salvo unicuique iure suo in aliis. Et ipse Widotus suique socii similiter hoc idem iurent Laudensibus. Ipsi autem Widotus et socii eius teneantur sicut de iure debent bona sua sita in episcopatu laudensi salvo unicuique iure suo. Sic autem statuo hec precepta et iuramenta ut in nullo noceant vel derogent concessionibus vel privilegiis qcumque dominus imperator alicui con-

cessit. Consules omnes sive potestates iurabunt quod hec que predicta sunt observabunt bona fide et facient alios de civitatibus locis et terris suis idem iurare et operam dabunt bona fide ut ab omnibus observentur. alii vero iurabunt quod ipsi hec que predicta sunt observabunt bona fide et operam dabunt ut observentur. Dat. Vercelli anno dominice incarnationis M. C. LXXXX. IIII. XII madii (*forse* XII Kal. mad.).

In nomine domini. Ego Trush. legatus domini imperatoris precipio sub vinculo sacramenti Marchioni Montisferrati, Papiensibus. Cremonensibus. Laudensibus. Pergamensibus et Cumanis. cunctis locis et hominibus ad eorum partem pertinentibus. exceptis Parmensibus et Marchione Murr. et fratre eius Alberto. ut firmam pacem iurent servare et servent in antea inviolabiliter Mediolanensibus, Brixiensibus. Placentinis. Caesariensibus. Pontremulensibus. Creme. Clavenne. Domasio et Grabadone totique eorum parti. de omnibus maleficiis et dampnis datis. et omnibus ablatis tam pro comuni quam pro diviso. tempore guerre. et ut eis finem faciant hanc pacem iurent tam ipsi quam omnes homines et loca de eorum parte a quibuscumque recipere voluerit sacramentum pars adversa. Item precipio ut dampna data infra treguam si jam certum est vel preterquam certum fuerit quod data sint sine fraude omnia restituant secundum formam treguarum que date fuerunt. ab hac die usque ad XV dies. Post hec quicumque voluerit querimoniam facere de castellis. terris. possessionibus. iurisdictionibus et districtis. coram me vel coram iudicibus quos dominus imperator vel ego ad hoc constituerimus. conquiratur et iustitiam plenariam accipiat in quibus omnibus salva sit utrique parti omnis sua iustitia. Item precipio sub vincula sacramenti iurentur ab omnibus a predicta hac die usque ad XV. dies. Et si qua persona vel loco de civitate Papiensi Cremonensi Laudensi Pergamensi Cumanensi sive de episcopatibus aut districtis eorum. ad hunc terminum non iuraverint etc. . . . .

L'atto continua conformemente al già recato, di cui sembra una replica riferibilmente a coloro cui la sentenza è diretta. Termina poi =

Alii vero iurabunt quod ipsi hec que predicta sunt observabunt bona fide et operam dabunt ut observentur. Preterea

ne qua fraus adhibeatur precipio ne Guillelmo filio Murr. Marchionis quatinus uou sit in banoo conscilium vel auxilium contra partem adversam prebeant quousque preceptum domini imperatoris et meum inde recipiant. Datum Vercellis. anuo domiui incarnat. M. C. XC. IIII. XII. Kal. Madii.

Ego Trush. sacri imperii legatus in Italia. Notum esse volo universis imperii fidelibus ad quos hec pagioa pervenerit. quod me existente Laude in palatio domioi episcopi. Anno domini Millesimo centesimo nonagesimo quarto. XVII die mensis madii scilicet die martis. Cremonenses cousules: Videlicet. Jacobus Surdus et Albertus de Summo. Aozelerius quoque de burgo et Talamatius iudex in presentia nostra ex precepto meo iuraverunt pacem firmam tenere Mediolanensibus. *Brixiensibus.* Placentinis et toti eorum parti in eadem carta iu qua nuocii aliarum civitatum coram nobis in curia celebrata Vercelli iuraveruot. et quam nos de pace ordinavimus iuranda et tenenda. Preterea sicut et alie civitates coram nobis Vercelli fecerant. sic et ipsi Cremoneuses consules. Iacobus surdus videlicet. et Albertus de summo osculum pacis dederunt consulibus civitatum adverse partis nomine communis eorum scilicet Gotecino Manerio. et Rugerio de Bulato consulibus Mediolani *Iohanni q. de Gussiaco consuli Brixie.* Uberto nuntio placentino. Benzoni q. consuli Creme. Et ego precepi quod nuutii civitatum proximo sabbato venirent Cremonam precipieodis illis sacramentis. precipiens sub sacràmento quod stati (*sic*) sequenti die dominico. scilicet Cremonenses inciperent iurare sacramenta donec complerentur. Preterea eodem in loco nuncii civitatum adverse partis qui aderant iuraverunt similiter in eadem carta eaodem pacem servare Cremone et Pergami. videlicet de *Brixia: Iohannes de Gusago. Aposatius advocatus. Bonapax Faba. Petracius de Nuce* de Mediolano: Gotecinus Maynerii. Rogerius de Bolate. Lotherius Medicus. Aliprandus Judex. Passaguerra Judex. Iacobus Maynerii. De Crema Benzonus consul et Basavetula.

Hec facta sunt et scripta die martis ad vespera ut dictum est. Sequenti vero die mane scilicet die mercurii statui ut a Cremooensibus sacramenta illa compleantur bona fide a pre-

dicta dominica ad VIII. dies sub pena que in carta pacis scripta est. Ut autem hec in posterum pateant sigillo meo feci communiri.

CC.

(Anno 1195 — 7 ottobre)

I privilegi del castello di s. Giorgio.

Inedito 1.

In Xpi nomine die Sabati septimo intrante octobris in laubia lignorum communis civitatis Brixie d. Petrus Villani consul major Brix. presentibus sociis d. Manuello de Concesio, d. Alberto de Lavello longo et d. Alberto de Salis et d. Gorzono de Gambara consulibus et confirmantibus judicans talem dedit sententiam et taliter dixit ut illi homines q. nuper seu tempore constructionis loci acquisivere domos in castro S. Georgi et adhuc sunt et qui panem et vinum in eis incanevant et qui cum uxoribus et filiis in jemali tempore in eis morantur atque caraticos et cetera condutia illius castri una cum aliis castellanis illius castri subentur que ad utilitatem illius castri pertinent et vardas et scaravaytas faciunt secundum preceptum potestatis illius loci etc. . . . habeant et sint pari condictione et libertate cum aliis vicinis etc. . . . Actum est hoc anno Dni MCXCV indictione III decima. Interfuere d. Ioannes de Gusago potest. tunc s. Georgii et d. Obizio de Ugonibus et d. Icannes de Bernardi et d. Idelardus Mercator etc. . . .

CCI.

(Anno 1195 — 29 luglio)

Un atto della Società Lombarda.

Muratori 2.

È sottoscritto: *de Brixia a Balduino de Salò*, Rettore della *Societ. Lombardiæ*. Intervenivano anche *de Brixia Gualterius Calcaria, Desiderius judex, et Guilielmus de Sala*.

1. Codice Membran. A dell'Archivio Municipale, pag. 87. — Storie Bresciane, t. V, pag. 235.

2. MURAT. *Ant. Ital.* t. IV, col. 186. — Storie Bresciane, tomo V, pagina 236.

CCII.

(Anno 1195 — 3 luglio)

La concordia tra Ferrara e Brescia.

Muratori 1.

Accomodata fra i consoli di Ferrara e Manuele Concesio e Gratacollo console dei Mercanti di Brescia, *consul Mercatorum Brixiæ.*

Anno MCLXXXXV die III introeunte mense Iulii Ind. III. Super Pallatio Comm. Ferrariæ etc. . . . ut dilectio et firma amicitia manuteneatur inter Civitatem Brixiæ . . . . et civitatem Ferrariæ . . . nos Salinguerra Ferrariæ potestas . . . . volens, si qua perperam sunt gesta inter Brixienses et Ferrarienses ad bonum conducere, cum per sapientes Ferrariæ scilicet per Ottolinum Mainardi et Albertum de Lusia qui . . . . . iverunt Brixiam ad statuendum cum Consulibus Brixiæ et Communis et Mercatorum de discordia inter Brixienses et Ferrarienses de rationibus Ferraricusium et Brixiensium etc.

Unde venientes Manuel de Concisio Consul Comm. Brixiæ et Albertus Gratacollus Consul Mercatorum Brixiæ et Inverardus de Gussiago et Iacobus de Omis Nuntii et delegati a Comuni Brixiæ etc. *i rappresentanti Ferraresi* fecerunt finem in manibus Manuelis Consulis etc. de omni eo quod possent agere vel dicere contra Commune Brixiense . . . . . exceptis Dominis de Bugizolis *(Bedizzole?)* quod non debent eos inquietare vel aliquod malum eis facere. *Si conviene poi* quod si aliquis de civitate Ferrariæ contractum vel creditum cum aliquo Brixiense fecerit non debet inquietare aliquem de Communi vel de Mercatoribus nisi cum quo contraxerit vel cui crediderit.

CCIII.

(Anno 1196 — 15 agosto)

La corte di Gargnano.

Inedito 2.

In Xpi noie. Cum hoc esset quod q. Ven. in Xto pater dns Iohes divina gra Brixien. Epus. investiverit cum omni ho-

1. Murat. *Ant. Ital.* t. IV, col. 419 e 420. Replicato alla col. 704.
2. Luchi, Note autografe alla *Brix. Sacra.* Cod. Quirin. C, I, 31 — e Cod. XXX della Raccolta Ducos. — Stor. Bresc. t. V, p. 237.

nore q. dnum Piziuum Comitem et dnum Egidium Comitem et dnum Vizolum Comitem de loco *Gargnani* et Curte illa . . . que predicta fuere die sabati XV exeunte augusto MCLXXXXVI Ind. XIIII, et eum post predicta dnus Raymundus fil. q. dni Conradi q. *Comitis Gualfredi* de *Marcharia* per se et noie et vice dne Belesende matris sue et Guizardini et Antonioli frum ipsius Raymundi fil. q. dicti dni Conradi. et cum dnus Segator fil. q. dni Bonifacii q. predicti Comitis Gualfredi de Marcaria pro se et noie et vice dne Caracose eius matris . . . ac noie et vice Iohis fris ipsius dni Segatoris . . . In presentia ven. patris dni Cavalcani de Salis Brixien. Epi fecerunt venditionem in (*nei sindaci della comunità di Gargnano di tutte le ragioni spettanti ai detti Conti*) et specialiter de decimasexta parte omnium eorum quæ spectabant et spectant ad oes comites de domo Comitis Ugonis et de domo que dicitur Comitum Longorum in predictis terris et terretoriis etc. (*di Gargnano*). Que predicta fuerunt die martis tertio exeunte febr. MCCLVIII. Ind. I etc. (NB. *L'Istrumento è del* 1336 Ind. IV die XVIII mensis octubris).

CCIV.

(Anno 1196 — 12 aprile)

Le concubine del chierico Zenebello.

Inedito 1.

. . . Die Veneris XII intrante Aprili in caminata que est a mane ecclesie *S. Trinitatis* episcopatus Brisiæ presentibus dom. Iacobo electo archidiac. Brisiensi et dom. Alberto presbitero Pontevici et dom. Alberto nepote q. dom. episcopi testibus hujus rei. Dominus Iohannes divina providentia episcopus Brisiensis precepit per sacramentum quo in presenti fuit confessus se jurasse stare dictis suis mandatis. Zanebello de Pesceris clerico plebis Casteioni. presente domino Martino illius plebis archipresbitero et quibusdam aliis suis confratribus. ne de cetero . . . . *manca una parola che termina in* et o at (convivet?) cum Evikeza et Sibilia concubinis suis. nisi forte aliquam il-

1. Archiv. Secr. di Cremona, K, 7. — Storie Bresc. t. V, p. 237.

larum in uxorem acceperit. Item eidem Zanebello sacramento eodem precepit ne de cetero prefatam plebem usque ad tres annos completos pro benefieio aliquo hujus plebis habendo impediat. nisi de verbo et liceotia prefati dom. episcopi. Aetum est hoc anoo domini M. C. nonagesimo VI. Indietione XtV. Ego Augustus de Nauis dom. Henrici imp. notarius interfui et verbo suprascripti dom. episcopi hanc cartam scripsi.

CCV.

(Anno 1196 — 20 gennaio)

È vietato a Crema un podestà bresciano.

Inedito 1.

In nomine Domini. Anno dominice nativitatis millesimo centesimo nonagesimo sexto. Indietione quartadecima. die dominico terciodecimo Kaleodas februarii apud burgum sancti Dooini in ipsa ecclesia sancti Donini. Nos Conradus Dei gratia hildesemsis ecclesie electus imperialis Aule cancellarius et totius Ytalie et regni Sicilie et Apulie legatus. Precipimus sub vineulo et debito iuramenti Cremonensibus ut firmam et stabilem treguam inviolabiliter observent Mediolanensibus et Cremensibus et universe eorum parti usque ad triginta dies post introitum domini imperatoris in Ytaliam etc. *(omiss.)* . .

Preterea precipimus ut alii captivi a vineulis et carceribus eximaotur et remotis gravibus et superfluis expensis custodiantur. Si vero tam pauperes fuerint quod custodes teoere non possint in decenti custodia teneantur. Preterea precipimus ut si qui dare voluerint idoneos obsides. permittentur. et ire ad tempus permittantur. Precipimus quoque *Brixiensi* qui est potestas Cremensis ut nuncio nostro usque ad dominicam proximam prestet iurameotum quod fecit alia potestas eiusdem loci pro servandis mandatis nostris. Quod si usque ad diem illam hoc non fecerit precipimus Cremensibus ut removeatur eum et nullum alium eligant. qui hoc sacramentum non faciat infra quinque dies ex quo intraverit potestariam. hec autem omnia edicimus reservata domino imperatori et nobis potestate. Ut

1. Archiv. Secr. di Cremona D, 3. Vietato dunque a Crema, non a Cremona, come temo aver detto altrove.

quod ad presens propter temporis brevitatem complere non possumus. dominus imperator vel nos vel nuncii quibus hoc commissum fuerit subplere valeamus sub factorum iuramentorum securitate. Precipimus insuper ut strate secure sint. et nullus ambulans per eas ab aliquo debeat impediri . . . . . .

Ita predictus dominus Conradus hanc cartam fieri precepit....

Interfuerunt dominus Ubertus Mediolanensis archiepiscopus. Dominus Albertus Vercellensis episcopus. Dominus Opizo Parmensis episcopus. Novariensis episcopus. Dominus Lafrancus Bergamensis episcopus. Dominus Otto Bubiensis episcopus. Sic Salimbene. Bertramus Salimbene. Arnaldus Strictus. Albertus Struxius de Cremona. Passaguerra Mediolanensis. Otto cendadarius. Lafrancus de via de Cumis. Imperialis curie indices. Thomas castellanus de nono. Engilerius de burgo. Franceseus de Placentia. atque Petrus Ranfredus Papiensis testes.

Ego Martinus Filippi imperialis aule notar. hanc cartam etc.

CCVI.

(Anno 1198 — 11 agosto)

La pace fra Bresciani e Bergamaschi.

Inedito 1.

In nom. dni etc.... hec est concordia et recordatio concordie . . . facte inter Brixienses et Pergamenses. In primis etenim Brixienses debeant dare Pergamensibus libras CCCC imper. pro medietate totius compere et aquisti Vulpini et curie Vulpini q. facte a Bruxiato Pergamensib. et pro medietate illius quod dedit Pergamensibus quod habebat in curte Gorzolii et Herbanni et Pergamenses p. illa quantitate pecunie debeant Brixiensib. dare et relinquere illam medietatem prefate compere et acquisti etc.... Ad hoc debeant Vulpinum terras videlicet et Dugnonum et Cerethellum et alia castra . . . expensis tamen equaliter utriusque civitatib. destrui scilicet Cerethellum et Coalinum et medietas Gorzonis etc.

Si omettono altri accordi in caso di questioni per differenze che potessero accadere sull'altra metà di Gorzone.

1. *Lib. Pot. Brix.* car. 14, 18, 19, 226, 242. — Stor. Bresc. t. V, p. 240.

Item Pergamenses debeant comuniter restituere usus et possesiones castri et loci infra duos dies priusquam destructi fuerint. tantum de Vulpino et Cerethello sufficere videntur dnis Iohis de Calipino et Vizario de diacono prius ab eis prestato Sacramento comunis Pergami scilicet de attendendis preceptis Com. Pergami et consilium et aliorum missorum Com. Pergami sicuti jurant et consueti sunt jurare Comites de Curtenova et comes Goizo de Mozate et ipsis absolutis prius a comuni Brixie ab omni vinculo etc. . . . .

Que absolutio prius fiet quam iuretur etc. . . . et consules comunis Pergami et consilium credentie comunis Pergami debeant esse confessi et debeant manifestare quod fecerunt pacem et finem comuni Brixie et sue parti et specialiter comitibus *(de Curtenova et comes Goizo de Mozate)*, et quod Sacramento teneantur servare dictam pacem.

Similiter restitui debeant ecclesie et omnes alie persone in suis possessionib. etc... Insuper Pergamenses etc. . . . non levabunt aliquam forticiam vel locum apertum ad faciendam forticiam nec adquirere nec levari facient in virtute Brixie ab his confinib. qui civitati Pergami de predicta compera et aquisto advenerunt usque ad Ruthianum.

Lo stesso promette il comune di Brescia dal canto suo *usque ad Ruthianum*. — Promettesi ancora che nessun bandito dell'una parte o dell'altra verrà ricevuto nei rispettivi confini.

Preterea cornum Vulpini distruatur quo usque distrui posse convenienter et cum expensis equal. civitatib. ut supra etc.

Omnia autem supradicta concordia et capitula etc. . . . . fecerunt cons. Brix. Iohannes de Calapino et Petracius de la Nuce iudex.et Lafrancus de Pontecarali. et Millo sci Gervasi. nom. Com. Brix. Et cons. Bergom. etc. . . . et insuper ex parte Brixie ibidem similiter iuraverunt . . . infrascripti homines qui erant consules. videlicet Desiderius iudex. Petrus de Villano iudex. Oprandus de la Cruce. Giroldus de Salis. Manuellus de Concesio. Guglielmus de Lacu. Patricius Omezolus. Lanterius de Garza. Bordigacius Bazar de Turbiado. Arucrius de Salis. Maifredus dni Bucii. Stefanus de Turbiado. Bosadrus de Ponteca-

rali, Menelaus Confalonerius. Iohan. de Gussago. Ex parte Pergami etc. . . .

Actum est hoc die martis XI intr. mense augusti. In prato sci Petri de Valieo sub quadam Nuce. Anno dni MCLXXXVIIII *(sic)*.

CCVII.

(Anno 1199 — 17 luglio)

La procura per la guerra coi Milanesi.

Inedito 1.

Die quodam mensis iulii que fuit dies septimadecima intrante ipso mense. In civitate pergami. In palacio communis pergami. magnifredus de Ialio. presbiter bedischi. bertramus et albertus de rivola. Giselbertus de montiecllo. et federicus colioni. Guala de petringo. et Barianus de manervio consules maiores communis pergami nomine ipsius communis habita parabola maioris partis credentie communis pergami ad campanas et precones convocate fecerunt suos missos et missos communis pergami dominos bravum de avostis et busium de giroldis imbaxatores cremone prorogandi terminum domino cremosano alduini potestati cremone. nomine communis cremone et ipsi communi. ipsis hoc recipientibus infrascripto modo et subter infrascriptis conditionibus: faciendi guerram mediolanensibus *et Brixiensibus* usque ad Kalendas augusti proximo venientes. tali modo et tenore et conditione adiecta quod si mediolanenses vel brixienses infra illum terminum intraverint terram pergamensem. cum tanta sua gente vel aliena. quod in ipsa terra pergamensi iaceant una nocte pro facere guerram vel offensam pergamensibus. teneantur cremonenses iuramento et obligatione societatis infra tercium diem ex quo hoc sciverint vel ex quo denuntiatum fuerit potestati cremonensi. per litteras sigillatas sigillo communis pergami cui per nuncium vel nuncios consulum et communis pergami, facere guerram vivam mediolanensibus *et Brixiensibus* omnibus illis modis quibus continetur in instrumento Societatis et concordie cre-

1. Arch. Secr. di Cremona, D, 14. — Si corregga la nota delle Storie, pag. 211, ov'è detto K, 71. Errava il Ronchetti nell'ascriverlo al 1190. — Mem. di Bergamo, t. III, pag. 195.

monensium et pergamensinm. et etiam hoc tali tenore et hac tali conditione. quod omni tempore a predicto termino infra habeant virtutem pergamenses et possint petere et denunciare prefatis cremonensibus ut faciant vivam guerram mediolanensibus, *et Brixiensibus* secundum quod in instrumento predicto continetur et ipsi cremonenses teneantur facere predictam guerram mediolanensibus et brixiensibus infra tercium diem ex quo potestati predicto cremone denunciatum fuerit et petitum per litteras sigillatas sigillo communis pergami vel per nuncium vel nuncios communis pergami. Salvis omnibus capitulis que continentur in societate et in instrumento societatis et ita quod nulla liberatio et absolutio contingat de aliquo quod continetur in instrumento predicte societatis et concordie propter predictam prorogationem termini. sed omnia in suo robore permaneant et permanere intelligantur. et ipsi cremonenses nichilominus teneantur ultra predictas Kalendas augusti et infra secundum suprascriptos modos et ad predictos terminos. Et eis vice illius potestatis cremone et communis cremone ipsis ambaxatoribus hoc suprascripto modo et sub prefatis conditionibus recipientibus prefatum terminum suprascripto modo unde consules pergamenses suprascripto modo prorogaverunt. Qui suprascripti imbaxatores ante hanc prorogationem factam confessi fuerunt nullam liberationem contingere propter predicti termini prorogationem de aliquo eorum qui continetur in predictis instrumentis societatis et concordie. et se et suum commune sic teneri in omnibus et per omnia ut scriptum est.

Factum est hoc anno domini millesimo centesimo nonagesimo nono indictione secunda. Comes Guifredus de curtenova. rogerius de muzzo. albertus vasconi et alii plures ibi testes fuerunt. et plures cartule uno tenore fieri rogate sunt.

Ego Iohannes Valcosii Sacri palatii notarius interfui qui rogatus scripsi.

CCVIII.

(Anno 1199 — 23 giugno)

Il giuramento dei Pavesi.

Inedito 1.

Anno ab incarnatione domini nostri jehsu Christi Millexímo centeximo nonagexímo nono indictione secunda die sabbati octavo exeunte mense julii in civitate papie in pallatio novo communis in quo fit credentia papie in credentia collecta ad sonum campane. in presentia Saraceni de burgo et artoni notarii communis papie et alberti iudicis dicte terre etc. . . . hec sunt nomina illorum de eredentia papie qui iuraverunt versus Cremonenses et versus bergamenses concordiam Cremone et bergami etc. . . . . . scilicet Gregorius Trovamala consul com. papie etc. . . . *(omiss.)*.

Item in die dominico sequenti proximo in eodem pallatio ad eredentiam collectam ad sonum campane in presentia suprascriptorum testium rogatorum. de eadem eredentia iuraverunt suprascriptam concordiam bertramus de confanoneriis etc. . . . Lantelmus grugnus consul communis papie iuraverunt istam concordiam cremone et bergami ut dietum est supra. tenor antiquioris instrumenti quod fecit Avantius notarius talis est scilicet. Ego papiensis juro ad sancta dei evangelia quod ego bona fide salvabo et guardabo omnes bergamenses et homines sue virtutis vel districti et eorum res per totam meam virtutem nec in sua terra vel districtu studiose offendam pro comuni et ego faciam omnibus pergamensibus ... rationem etc.

Et si commune mediolani cum communi *Brisciensium* iverit supra terram bergami ad offensionem terre bergami eo tempore quo papienses non habuerint guerram cum Mediolanensibus. Ego bona fide si michi requisitum fuerit adjuvabo bergamenses eum militibus meis secundum quod conveniens fuerit sine fraude. Et si Mediolanenses vel Brisciensés habuerint guerram cum bergamensibus Ego vetabo mercatum et stratam Mediolanensibus et Brisciensibus. Et ego tenebo stratam meam

1. Arch. Secr. di Cremona. — Si vegga il giuramento che abbiam dato sotto l'anno 1191, pag. 69, n. CLXXXI del presente volume.

apertam mercatoribus et aliis hominibus bergami. quod dictum est supra de mercato vetando et stratis Mediolanensibus et Brisciensibus et de guerra facienda Mediolanensibus. Ego adtendam infra unum mensem ex quo michi requisitum fuerit per consules bergami vel per potestatem qui pro tempore fuerint vel per suum nuntium. nec fraude evitabo quando michi requiratur. Et hec omnia suprascripta adtendam et observabo bona fide et sine fraude. salva fidelitate domini imperatoris Enrici et salva concordia *cremone* et *cumanorum* et *terdonensium* et *marchionum malaspine*. Et si aliquid additum et diminutum fuerit in concordia utriusque civitatis id observabo etc.

Et ibi papienses suprascripti iuraverunt per sancta dei evangelia suprascriptam concordiam firmam et ratam tenere et ita attendere et observare ut supra legitur cremonensibus ut iuraverunt bergamensibus. — Ego Avantius sacri pall. etc.

CCIX.

(Anno 1199 — 16 luglio)

La società di Bergamo e di Cremona.

Inedita 1.

In Christi nomine. Anno domini millesimo centesimo nonagesimo nono. die quodam mensis iulii qui fuit quintusdecimus dies excunte ipso mense indictione secunda. Tale est hoc iuramentum renovande et confirmande societatis inter Cremonenses et Pergamenses. Ego iuro ad sancta dei evangelia quod ego adtendam et observabo capitula et tenores et conditiones in primo et antiquiori instrumento societatis facte inter prescriptos cremonenses et pergamenses. Et eo excepto quod cremonenses non habeant spacium faciendi guerram supra mediolanenses vel supra *Brisclenses* de hac presenti guerra quam mediolanenses et brixienses inceperunt supra pergamenses nisi sicut inter eos statutum est secundum quod continetur in instrumento a Iohanne Valcosii notario confecto die sextodecimo intrante mense iulii de induciis datis ipsis cremonensibus. sed debet esse firmum et ratum quicquid in eo continetur. Et hec omnia ndtendam bona fide et sine fraude nisi remanserit

1. Arch. cit. - K, 71.

parabola potestatis vel consulum omnium vel maioris partis qui pro tempore fuerit vel fuerint. et credentie collecte ad campanas et per precones tocius vel maioris partis. Scilicet cremonensis sit in parabola potestatis vel consulum et credentie pergami. et pergamensis in parabola potestatis vel consulum et credentie cremone predicto modo. Prescriptum vero iuramentum iuraverunt predicto die. Magnifredus de Lalio. et presbiter bedischi. Bertramus et albertus de rivola. Giselbertus de monticello. Federicus colioni. Guala de petringo. et barianus de manervio consules maiores communis pergami. et de cremona. bravus de avostis. et busus de giroldis. imbaxiatores cremone. qui duo iuraverunt dandi operam bona fide ut potestas cremone et cremonenses similiter iurent. Et insuper illud iuramentum iuraverunt homines credentie pergami ibi ad campanas convocate.

Actum in credentia pergami. in palacio communis pergami. Interfuerunt ibi testes. Iohannes de petringo. alexander de Lalio. Alberinus et girardus de cereto ambo notarii. et plures cartule uno tenore fieri rogate sunt.

Ego Iohannes Valcosii sacri palatii notarius interfui qui rogatus scripsi.

CCX.

(Anno 1199 — 8 luglio)

Le monache di s. Giulia.

Bolla d'Innocenzo III.

Inedito 1.

Papa Innocenzo affida all'arcidiacono di Parma una causa fra l'abb. di s. Ginlia ed il monastero di Nonantola per la terra di Redo, che l'abbadessa diceva sua. Breve di poca entità. Altre carte giuliane vi ho ricordate del secolo XII, e non recate: ma forse le daremo altrove; e specialmente poi quelle del Porto Piacentino.

CCXI.

(Anno 1199 — 27 gennaio)

S. Costanzo in Conche.

Doneda 2.

Bolla di ricognizione del monastero e del santuario in Conche.

1. Cod. Dipl. Quir. - sec. XII. — 2. Doneda, Vita di s. Costanzo - p. 45, 46.

CCXII.

(Anno 1200 — 20 maggio)

La pace tra i Federici e la terra di Darfo.

Inedito 1.

In nomine Domini n. Iesu Christi Amen. Talis concordia facta est inter Dominos seu Capita de Monticulo ex una parte, et homines ejus loci sive de Curte Darvi ex altera etc.

Quod Insule de eadem Curte, que sunt a Monticulo supra debeant dividi bona fide et sine fraude in trib. partib. et Domini debeant habere unam illar. partium. Vicini vero duas, ita tamen quod vie sunt necessarieq. et comunes ad Braidas sive Terras Dominor. vel Vicinor. bona fide, et sine fraude debeant assignari et concedi per qualibet illar. partium, ita tamen quod tempore Verre ob quia vicini non possunt pascolare comode et sicure a Castro Darvi infra, quod tunc liceat Vicini pasculare per partem Dominor. et si parte illa Dominor. per totum vel in parte foret imblavata tunc Vicini abstineant se a parte imblavata. blavis vero collectis liceat Vicinis in ea pasculare per totum quousque Verra duraverit, nec Dominis liceat tempore Verre in totum vel in parte imblavare per se, vel suum Nuncium.

Item Gazium debeat dividi in tres partes bona fide, et sine fraude a parte Montis infra unam quar. partium Domini capita debeant habere, et ex ea facere omnem suam utilit. excepta alienatione Terræ q. non debeant facere homini, vel hominibus extra Curtem Darvi habitantibus, ne si forte capita inter se venderent, vel nisi Caput Curtis licito modo alienaret, nec vendant alicui de Filiis Uberti, neque alicui de Macinata alicujus eorum, qui de cetero venirent habitare in Terram, nec inter se a pede montis supra. Vicini vero duas partes Gazij habere debeant, et ex eis facere omnem utilitatem excepta similiter alienatione Terre, quam facere non debeant hominib. extra Curtem Darvi, neque alicui de Filiis Uberti, aut alicui de Macinata, alicujus eor. qui de cetero venirent in Terra illa, ita tamen quod liceat alicui Dominorum in ea Terra habi-

1. Lafranco Federici, Storia ined. della famiglia. — Cod. 62 della mia Raccolta. — Storie Bresc. t. V, pag. 255 e 256.

tanti in illa parte Vicinorum quousque Comunis fuerit buscare, sicut ceteri Vicini buscabunt, et quod liceat omnibus Dominis etiam si ibi non habitaverint in illa parte Vicinorum, quam Vicini in Comune reservabunt ligna accipere necessaria ad Domos proprias in illo loco reficiendas, et construendas.

De Tajatico Domini habeant tertiam partem, et Vicini duas.

De aliis vero Comunibus, si ligna vendita fuerit, Domini habeant tertiam partem pretij, et Vicini duas, et si quid ex ipsis Comunibus venderet . . . Terram, et nemus in totum vel in parte, venditio fiat a Vicinis bona fide, et sine fraude cum consilio *Consulum Dominor.* sive Capitum, et illius, qui erit Potestas, vel Consul in illa Terra, et Domini babeant de pretio illius comunis venditi tertiam partem, et Vicini vero duas.

Item si ab aliquo homine aliqua pars Terre, que solet esse Comunis tenetur, de qua ipse qui eam tenet non possit ostendere Cartam ante sibi factam tribus annis retro, Vicini eam cum Dominis recuperare debeant, et dividere inter se, Vicini habeant duas partes, et Domini Tertiam.

De Salettis si deducerentur vel dividerentur, Domini habeant tertiam partem, Vicini duas.

De Herbatico Domini habeant medietatem, et Vicini alteram medietatem, ita tamen, quod pecudes, que ibi debent duci ad pascolandum sint moderate quantitatis, et duceant. cum concilio D. D. Consulorum Dominorum, et consilio illorum Vicinorum, qui erunt electi pro tempore ad dandum concilium Vicinitati, et cum consilio illius Domini, qui erit Potestas, et Consul de ipso loco, nec liceat Dominis imoderatam quantitatem ducere, et Vicinis non liceat moderatam quantitatem spernere.

De Decimis que occasione rixarum factarum inter Oleum, et Gretolosam exigerentur, Domini habeant medietatem, et Vicini alteram medietatem.

Item cum predicti homines de Monticulo eligent Consules semper eligant unum de Dominis, sive de illis de Vallecamonica, sive de aliis, qui sit eorum consul. cum aliis Consulibus Vicinatis, et juret regere eos, sicut alii Consules jurabunt, et abebunt de Decimis et Datiis quantum ut supra ex aliis Consulibus, ita tamen, quod Dominus ille, qui erit electus Consul

non teneatur ire ad Terram illam nisi cum requisitus fuerit ab ipsis Vicinis. tunc cum requisitus fuerit debet ire, et stare in Terra illa quousque fuerit necesse expensis Vicinorum.

Item quilibet Dominus qui babitat, vel qui habitavit in Curte Darvi, vel in Burgo Monticuli aut prope Burgum per duo milliaria, vel qui stabit in loco illo per octo dies, vel qui in Curte Darvi domicilium fecerit, teneat jurare salvamentum ferre, et facere jurare homines secum stantes, de quib. fuerit requisitus infra tertium diem, ex quo fuerit requisitns a Consulibus Monticuli, et teneantur dare pignora pro taxis et viis ruptis cum fuerit requisitus a Consulibus, vel a Campariis, ita tamen quod liceat ipsis Dominis, et eorum *scutiferis* ibi morantibus berbam accipere sine damno fraudoloso, et si quis ex Dominis predictum salvamentum facere recusaret, vel suos noluerit facere jurare, aut Pignora pro taxis, viis ruptis evitaverit dare, quilibet ex aliis Dominis, qui boc fuerit requisitus a Consulibus Monticuli teneatur bona fide dare operam ad complendum et predicta attendere.

Item si occasione alicujus Comuni predicte Curtis contentio, vel lis emergeret pro ipso comuni defendendo, vel ablato recuperando, Domini debeant adjuvare Vicinos, et Vicini Dominos facientibus tertiam partem expensarum, et Vicini duas.

Item quilibet ex Dominis, qui in terra illa habitat, vel pro tempora babitabit, babitatio ejus inteligatur perennis sive perpetua ad præceptum Consulum, qui erit ex Dominis, et aliorum Consulum Monticuli de boc sibi concorditer fact. et cogatur secundum suas facultates cum ceteris Vicinis reficere Ecclesias ,et vias excepta via que tendit a Burgo ad Castrum, quam nullus ex Dominis teneatur reficere, sed Vicini teneantur mittere Gazium Dominorum, et alias res eorum, sicuti mittunt suas.

Die Dominico undecimo exeunte Madio in Valle Camonica in Curte Darvi, in Prato Sancte Marie de Ronco confirmata, et facta est jam dictam concordiam inter D. D. Albertum q. Philippi de Niardo pro se, et omnibus participibus, sui Capitis, quod dicit. Caput de Fulcbesonibus de Niardo.

Et D. Lafranchum D. Brusati pro se, et omnib. participibus suæ Curtis quod dicit. Caput Federicorum.

Et D. Martinum de Conchis pro se, et omnib. participibus Capitum quæ dicuntur illorum de subtus silicet illorum de Conchis, et de Brixia, et Fulconum, et illorum qui habent partem in his tribus Capitibus.

Et D. Theutaldum Pole pro se, et D. Armenulfo, et D. Uberto de Rotona, et D. Inzelerio, et pro Jacobo Onzignano.

Et D. Viscardum pro se, et D. Laffrancum D. Brusadi pro D. Belotto, qui sunt participes Capitis quod dicitur Caput de Breno.

Et D. Ottonellum de Bertio pro se, et omnib. participibus sui Capitis, quod dicit. Caput de Bertio.

Et D. Lafrancum, D. Brusadi, et D. Martinum Fulconum pro participibus omnibus sui Capitis.

Et D. Lafrancum, D. Brusadi, et D. Maifredum Fulconum pro participibus omnibus Capitis de Eseno excepto Amato Lanzoni, qui stetit, et promisit pro quarterio ejusdem Capitis de Eseno.

Quolibet predictorum promittente, et obbligante sub pæna infradicta, quod facieut participes prædictorum Capitum, pro quibus singulas eorum agit, hæc omnia temporibus perpetuis ratha, et inviolata habere ex una parte.

Et Raimundum de Ronco sindicum Vicinitatis Monticuli ad hoc specialiter constitutum vice, et nomine totius Universitatis Monticuli agentem. Præsentibus de Convicinis Alberto Pugnono, et Albuchetto de Bubiano, et Albertino Alanzi Consulibus ipsius Terre, et Sterno, et Alberto de Pretelli, et Calapino de Darvo, et Magintepo et Petro de Clisono, et Benevegnuto de Corna, Ardeseno de Sero, et Fenili de Darvo, et Alberto de Solio, ex altera parte.

Promittentes inter se supradictam concordiam ratham, et incorruptam omni tempore habere et teneri sicuti supra determinatur sub pena centum librarum Imperialium, hinc inde stipulatione premissa, quia pena soluta supradicta pactio nihilominus in suo robore existat.

Actum est hoc anno Domini millesimo ducentesimo Indictione tertia.

Interfuere D. Petrus Petenalupus, et D. Iacobus Sale, Prandus de Vetiis et Presbiter Custos Ecclesie Sancti Faustini Darvi Testes rogati.

Vi rechiamo tal quale, co'suoi parrecchi errori, la carta come noi la trovammo nel codice indicato, sendo stato impossibile averne più esatta dizione: nulla toglie per altro alla sua sincerità.

La importanza di quest'atto risulta da sè. Quelle isole della Corte *a Monticulo supra;* quelle due rappresentanze dei Signori e dei Vicini, l'una e l'altra coi loro consoli *(consulum dominorum);* que'patti di sicurezza e garanzia tra le due potestà del Comune e del Signore tassativamente indicate con formole speciali, e taluna di un senso omai smarrito, danno alla carta un'impronta singolarissima, e la fanno degna della nostra meditazione.

CCXIII.

(Anno 1200 — 1 ottobre)

La Società di sei Comuni lombardi.

Inedito 1.

Anno domini millesimo ducentesimo Indictione prima die primo intrante Octubri. In pallatio communis brixie coram domino Alberto Aruxio et Gruenzono de mazinpedibus ambaxatoribus communis cremone hec omnia nomine et vice ipsius communis recipientibus domini *Comes Narixi* et comes albertus de casalolto et Iacopus de pontecarale potestates communis brixie tactis sacrosanctis scripturis iuraverunt ad sancta dei evangelia attendere et observare societatem et concordiam noviter factam inter papiam et Cremonam et brixiam et Veronam et ferrariam et Marchionem Azonem de heste et Comitem sancti bonifacii sicutl continetur in instrumentis ob hoc factis ab Oldefredo notario et facere ea qui in ipsa concordia et societate continetur. Ibique in ipso pallatio in credencia sonata *(manca la pargamena)* . . . .
Guielmus truffi servus Bernardi . . . . Carnedevacca Ughizonus aimonus Iohannes de cazacho Petrus belenati Gargnaninus de gargnano. Zaninus trabucchi. Salvaterra de gargnano Albertus antignadi Iacobus de homis Gazanus de salodo philipus de rodingo Ospinellus crivelarius Cosandus de claris Gratiadeus mairani petrus domini ottobelli de pontecarali.

1. Arch. Secr. di Cremona I, 33. — Storie Bresciane, t. V, p. 245, 246.

Vasulupa. Paitonus de salingruis Valandious lafranci de salodo. petrus de bonardo. laurentius de goiono Cothaious de cothaio. Coso de gambara. Iohannes comsepis Aliottus burletti. Codeferrus pesacolus de booardo. Iordanus sortilius. Marchisius cagnolus. philippus filius iohannis bibulci. Albertinus recla. Ognerinus caxoni Kaffinus pacani. petrus congitus Anselmus de cruce. Ardricus de seneco. Albertus de legnacho. florianus de muscolinis. bonaventura de robacastello. Beretta de foxina. bonapax de gavardo. Aimericus toizonus. capoanus de pontecarali Guielmus benedicti de calino. Botinus cicada bonacursus ranchetini. Ugo absaloni. Ainardus capra. Iohannes mezpanis. federicus de porta Ambrosinus de . . . nardo. Aricus malclavelli. Menaferrus delaidus de scovolo. bonavitha de gargoano. Iohannes ferri caligarii. Iohannes de torbiato. Iacobus de rociis. Iohannes rozonus Albertus robertarius Stephanus belintesini. Marchesious de Gavardo. Pizolus de gavardo. Malapuoeca. Iohannes ramoldi. Sechafenus. Viola de dexenzano. Gargnanus burlandinus. lafrancus testa. Iacobus seccasol. Redulfus bernardi Rambaldus ugonus. boninsegna de monterotondo. Lancerius sancti gervasii lafrancus de loderno. Raimondus de calvixano. Stephanus sancti gervasii. berxanus tinacus Rainerius ballius belottus cicamice Raimondus ugonus Michael de gargnano. Iacobus brixiani de toscolano. Martinus pellati. Calzerius de calcaria. Delaidus pellacanis. flamengus de manervio. Iacopus de mainetti. Marchisius de budhizolis. Obizo maco. danixius prandonus. Manoellus de Xesio. delaydus de capano. Otto guifredi. bonisaoza de camignono. Guielmus de pallatio fili ferle. bonacursus domine cerude. plevanus de martinengo. Martinus teutaldi de pontecarale. Martinus sellarius. lafrancus de porticu. Marchisius Rigolotti. Arlottus qualengorus Oddo mafei iudex.

Ibi fuerunt domini Ramaldus de campise et Vizolus bertonus ambaxatores communis papie et lafrancus limedhacus de papia.

Ego Odelfredus notarius sacri pallatii interfui et rogatus scripsi.

CCXIV.

(Anno 1200 — 8 dicembre)

La Società dei militi di Brescia.

Inedito 1.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo, indictione quarta, die sabbati nono intrante decembre: prope castrum Rebecchi. Breve recordationis concordie facte inter cremonenses et societatem militum brixie. Iuraverunt pacem et concordiam inter prefatos cremonenses et prenominatam societatem militum brixie ut inferius apparet. dominus terlorius. dominus milus de ugonibus consules communis brixie. Et dominus milus de domino alberto. Ianixius. dominus . . . confanonierius. dominus albertus de martinengo consules jam dicte societatis militum brixie. Dominus buccacius de manervio. Iacomus de yseo. Girardus de sala. Lanfrancus de sala. Opizo de ugonibus Iohannes faba. Albertus de manervio. Comes albertus de casalolto. Ainardus de bugigolis. Egidius comphanonerius. Emanuel de concesio. Lanfrancus de turculo. Alvernatius de pontecarali. Martinns de sancto gervaxio. Scalmantius de gambera. Lanfrancus de atheghelio. Albertus ferrarius. et Stephanus de torbiago. Videlicet quod brixienses debent adiuvare cremonenses quociescumque petitum eis fuerit per rectores cremone aut per eorum nuntium per totam terram et nquam et districtum et episcopatum cremone. cum militibus et peditibus et archatoribus et balistariis et cum tota sua fortia et cum carozolo si habuerint et spetialiter de facto creme et insule fulcherii et de illis bonis et terris q. per cremam distringuntur et moram ibi facere donec fuerit voluntas rectorum cremone qui tunc temporis erunt rectores. suis propriis expensis et hoc contra omnem gentem et civitatem et hominem. Et de illis terris que tenentur et reguntur ex hac parte adue versus pleum (*sic*) per mediolanum vel tenute vel recte fuerint nullum contrarium nullamque offensionem cremone nec sue parti aliquo modo facient. Et in episcopatu cremone et in

1. Arch. Secreto di Cremona, I, 42, n. 3 degli avuti da quell'archivio.

suo districtu cremonensibus nullam offensionem facient in avere neque in personis per se nec per alium nec in servitio alterius. Et per totam snam terram et aquam et districtum et episcopatum salvabunt et vardabunt et prope se defendent homines cremone et episcopatus et qui per cremonam distringuntur et distringentur in avere et personis. Et pacem et concordiam quam fecerunt cum pergamensibus firmam et ratam tenebunt et eis nullam offensionem facient in avere neque in personis in suo episcopatu neque in districtu suo per se nec per alium nec etiam in servitio alterius salvo sacramento quod fecerunt comitibus Curtis nove. Et suprascriptos pergamenses in suo episcopatu et districtu et fortia in avere et personis salvabunt et guardabunt et prope se defendent. Et nullam offensionem in avere neque in personis papiensibus neque parmensibus facient in eorum episcopatis et districtis per se nec *(manca la perg.)* . . . in servitio alterius et eos guardabunt et salvabunt in suo episcopatu et districtu et fortia et eos prope se defendent et tenute et possessiones . . . . militum et peditum et aliorum hominum et pontes et molendina sicuti erant vel fuerant tempore pacis hinc inde restituantur. salvo sacramento concordie verone. Et hec omnia predicta attendent et observabunt usque ad viginti quinque annos bona fide et sine ulla fraude in singulis quinque annis debeant renovari sacramenta si requisita fuerint ab aliqua parcium et infra unum mensem ex quo requisita fuerint in cremona . . . . parabola rectorum cremone et *societatis militum brixie* vel *concordia rectorum brixie* . . . . concordia predicte societatis; Et si . . . . cremone episcopatus et districtus cremone venerit in districtu brixie eum dabunt rectoribus cremone . . . . Et si habere non poterunt eum in bannum ponent et de banno non extrahent sine . . . . et dampna et prede hinc inde facte eorum guerre in hac pace penitus . . . . Bonserius leonardus de babbo Martinus miora . . . . casate gregorius de persico. Anselmus silves . . . . de ardengis . . . . de persico adiuvare societatem militum brixie et episcopatum qui nunc fuit vel erit in ipsa societate. contra *comitem narixium* . . . .

societatem comitis narixii que *societas* dicitur esse *Sancti Faustini* et esse illos qui elligerunt eum potestatem cum militibus et peditibus arcbatoribus et balistariis et eum tota sua fortia et cum carozolo sine fraude: Et debent adiuvare eos in eorum episcopatu et districtu esse omnes gentes et civitates et esse omnem hominem quotienscumque petitum fuerit per rectores ipsius societatis vel per rectores civitatis qui erunt in concordia societatis militum predicte. Et nullam offensionem eis facient in suo episcopatu vel districtu in avere neque in personis per se nec per alium nec in servitio alterius. Et eos adiuvabunt suis propriis expensis et moram ibi facere dum fuerit voluntas rectorum brixie qui sunt vel qui pro tempore erunt rectores societatis militum. Et eos guardabunt et salvabunt in avere et personis per totam suam terram et episcopatum et districtum et prope se defendent. et hoc salvis sacramentis concordie societatum cremone. Et bona fide operam dabunt ut pergamenses et papienses et parmenses iurent simile sacramentum brixiensibus, ut brixienses iurant eis. Et si aliquis de episcopatu et districtu brixie venerit in cremona idest in suo districtu eum dabunt comuni suprascripte societatis si habere poterunt et si petitum fuerit a rectoribus suprascripte societatis. Et si habere non poterunt eum in bannum mittent. et de banno non extrahent eum sine parabola ipsorum rectorum societatis. Pontes et molendina et possessiones terrarum ecclesiarum et militum et peditum restituantur sicut erant vel fuerunt tempore pacis et hoc totum attendent et observabunt usque ad viginti quinque annos bona fide sine fraude et singulis quinque annis debent renovare sacramenta si requisita fuerint ab aliqua parcium infra unum mensem si requisitum fuerit ab aliqua parcium nisi remanserit parabola rectorum cremone et societatis brixie scilicet militum vel in concordia rectorum brixie qui erunt in concordia suprascripte societatis. Et hoc amplius in sacramento pergami quod debent consimili modo attendere ut cremonenses si aliquis brixiensium iverit in districtu pergami et petitum fuerit a rectoribus societatis predicte.

Hoc autem factum est in presentia comitis de grimono. Nuvoloni de burgo. Warizonis divitioli et henrici de Seuria et gratiadei test.

Ego Matheus sacri palatii notarius interfui et hanc cartam scripsi.

Ed a proposito di società tra comuni lombardi, nel tomo V, pag. 253 un'altra ve n'ho citata fra il nostro e quelli di Cremona, di Ferrara, di Verona e di Pavia, che più innanzi vi darò. Solo mi affretto a notarvi, che non del 1202, come parvemi a prima giunta, e come ho registrato in quella pagina, ma si fu stabilita il dì 8 marzo del 1212.

CCXV.

(Anno 1202 — 27 settembre)

Il giuramento del nostro Comune.

Inedito 1.

(Manca la pergamena) . . . .
Indictione quinta die veneris tertio exeunte septembre. In palatio comunis brixie: Presentia domini . . . de cella. et egidii de hoscasali. et omneboni de pectine. rogatorum testium. Dominus Rambertinus bri . . . . unato. Iuraverunt attendere et observare in omnibus et per omnia ut in instrumento et brevi fe . . . et brevis facti inter cremonam et societatem militum brixie supra quod juraverunt et quod ibi fuit lectum tale est. Ego iu . . . . per totam terram et aquam et districtum et episcopatum cremone cum militibus et peditibus et arcatoribus et balesteriis et cum tota mea . . . per cremonam distringuntur et moram ibi faciam donec fuerit nullum . . . . . nullamque offensionem cremone nec sue parti aliquo modo faciam et . . . . per me nec per alium nec in servitio alterius. Et per totam meam terram et aquam et districtum et episcopatum salvabo et wardabo et pro posse defe . . . . concordiam quam fecimus cum pergamensibus firmam et ratam tenebo et eis nullam offensionem in avere neque in personis faciam in suo episcopatu . . . curtis nove et suprascriptos pergamenses in meo episcopatu et districtu et fortia in avere et personis salvabo et wardabo atque pro posse defendam. Et nullam offens . . . vel districtis per me nec per alium nec etiam in servitio alterius. Et eos wardabo et salvabo in meo episcopatu et districtu et fortia et eos pro posse defendam. . . . . . et

1. Arch. Storico Crem. - C, 78. — Stor. Bresciane, t. V, pagina 251.

pontes et molendina sicuti erant vel fueraat tempore pacis hinc iade restituant. Salvo Sacramento concordie verone. Et hec omnia predicta attendam et obser. etc. (*omiss.*) . . . . tamen in his salvo. quod non tenear ex hoc sacramento pergamus papia et parma donec mihi simili modo iuraveriat attcadere et cum babueriat facto simile sacramcato tunc eis te . . . . neque personis et Insule Fulcherii neque aliqui persone que eis dare debeat me scieate. neque per meam terram ire permittam. Item si contingeret quod comes *Narixius* . . . . oae vel episcopatus vel alios qui essent capti per cremoaam ego bona fide operam dabo ut absolvantur et deliberentur. Quod si non absolvebuatur et deliberabuntur . . . eis salvum cambium cremonensibus dabo cum a me petitum fuerit a rectoribus cremone vel eorum nuntios. hoc idem faciam et attendam si aliqui cremonenses vel episcopatus vel districtus . . . stini fueriat aliquo tempore capti et detenti. Tenor vero novi additameati supra quod similiter juraveruat et quod similiter ibi fuit lectum tale est. . . . et eorum comune quotiescumque petitum fuerit per rectores cremone aut per eorum nuntium vel per suas litteras sigillatas cum millitibus et peditibus et arcatoribus . . . . operare manuteaere defendere habere et tenere quiete omnes terras et loca que sunt citra aduam. quas cremon. habuerint et tenuerint aliquo tempore et que teaentur vel iabrigantur . . . cremonensibus vel comuai eorum et spetialiter Rivoltam siccam. Caseratum. Caravagium. Arzagum. Brugnanum. Vidhalengum. Maxiaum. Camixanum. Morengum. Foraovum. Barianum. Mo. . . . Vailatum et Cremam. et totam iusulam folcherii. et omnes alias que citra aduam suat. Nominatim cum omnibus suis personis. et omai honore. et omnibus iurisdictionibus et hec esse omnem perso. . . . Et moram ibi faciam doaec fuerit voluntas rectorum cremone qui sunt vel pro tempore erunt ipsis cremonensibus ibi morantibus. Item ego bona fide vetabo per totam meam . . . locis vel terris de quibus nuntiatum fuerit a rectoribus cremone vel eorum nuntio vel suis litteris sigillatis. rectori vel rectoribus brixie. Neque per meam virtutem et vi . . . fraude evita-

bo quando predicta omnia et quodlibet eorum requirantur et requiri ac exigi possint. Et bec omnia et alia que in alio instrumento et brevi facto inter cremouam . . . die intrante decembre et ab illo die usque vigintiquatuor annos completos. hoc acto quod omni anno et tempore potestas seu consules qui nunc sunt vel pro tempore erunt . . . brixie qui pro tempore erunt ante eorum exitum. bec et omnia alia que in alio instrumento et brevi concordie continentur. attendere et observare et singulis quinquenniis hec debent sacramentis reno . . . fuerit per rectores cremone vel eorum nuntium et in constituto comunis civitatis brixie ponent hec omnia debere observari fieri et iurari ab hominibus civitatis et districtus brixie . . . . debeant aliquo tempore infra predictum tempus. Et bec omnia observabo salvis sacramentis concordie *pergamensium papiensium et parmensium* et salvis sacramentis factis comitibus cunctis . . . cremonenses ut dictum est peterent brixiensibus ut ex predictis terris recuperandis et manutenendis irent ad suum servitium. quod non debeat obesse buic concordie et sa . . . curtis novc ea vice dicerent quod brixienses non irent ad servitium cremonensium. vel quod vellet eos ad aliam partem ducere pro suo servitio faciendo. Et si brixienses in aliq. . . . . . cremone. Ego illum vel illos dabo omnes comuni et potestati et rectoribus cremone qui nunc sunt vel pro tempore erunt ad eorum voluntatem infra octo dies ex quo petitum fuerit per rectores cremone . . . cambio sine fraude pro eis qui essent capti de meis. Et si aliquod fuerit additum vel minutum vel mutatum in concordia rectorum et consciliorum sonatorum ad campanas cremone et brixie . . . vel mutari possit absque comuni conscilio ipsarum civitatum ad campanam sonato. Nomina vero brixiensium qui iuraverunt predicta omnia et supra ipsis brevibus veteri et novo etc. (*omiss.*) . . .

Qui scieguono i nomi di centocinquanta Bresciani, od in quel torno, che vi risparmio. Vi trovo: Desiderio Giudice, Pietro Pettenalupi, Gaforo de Cazzago, Martino Cicamica, Martino degli Alcherii, Valentino Cigola, Galterio Poncarale, Oddone Avvocato, Viscardo Sala, Martino Boccaccio, Wielmo Palazzo, Premozio Martinengo, Giovanni Longo, Milone Grasso ecc.

Versa vice dominus lanfrancus rogerii et Bellottus bonserius et Oddo de medolago et Omnebonum de ursolario et Martinus de cella et Egidius de urscasali de cremona iuraverunt attendere et observare ut in i . . . brixie et in novo additamento continebatur. In quo brevi facto inter cremonam et societatem militum brixie continebatur. videlicet quod homines cremone debent iurare adiuvare *societatem militum Brixie* et episcopatus qui nunc sunt vel erunt . . . et *societatem comitis Narixii* que societas dicitur esse *Sancti Faustini* et esse illos qui eligerunt eum potestatem cum militibus et peditibus et arcatoribus et balestreriis et cum tota sua fortia et cum carozolo sine fraude; et debent adiuvare eos in eorum... omnem hominem quotiescumque petitum fuerit per rectores ipsius societatis vel per rectores civitatis qui erunt in concordia societatis militum brixie. suis propriis expensis et moram ibi facere donec fuerit voluntas rectorum brixie qui sunt vel erunt rectores . . . faciam in avere vel personis in suo episcopatu vel districtu per me non per alium in servitio alterius. Et eos wardabo et salvabo in avere et personis per totam meam terram et episcopatum et districtum et pro posse defendam. Et hoc salvis sacramentis . . . ut pergamus et papia et parma iurarent simile sacramentum brixiensibus ut brixienses iuraverunt eis. Et si aliquis de episcopatu et districtu brixie venerit in cremona vel in suo districtu eum dabo comuni suprascripte societatis si habere potuero et si pe . . . in bannum mittam et de banno non traham eum sine parabola ipsorum rectorum societatis. Pontes et molendina et possessiones terrarum ecclesiarum militum et peditum et aliorum hominum restituantur sicuti erant vel fuerint tempore pacis et hoc totum . . . sine fraude et singulis quinque annis debent renovari sacramenta si requisitum fuerit ab aliqua partium infra unum mensem non remanserit parabolam rectorum cremone et societatis militum brixie vel in concordia rectorum brixie qui erunt . . . qui debent consimili modo attendere ut cremona si aliquis brixiensis iverit in districtu pergami et petitum fuerit a rectoribus societatis predicte. Item si societas predicta militum brixie ad concordiam cum dicta alia socie-

tate que dicitur sancti . . . in discordia ceciderint secum. ego eum dabo consulibus societatis militum brixie. retinendo salvum cambium pro meis hominibus quando ipsa societas sancti faustini habuisset si petitum fuerit a consulibus societatis militum brixie . . . meis hominibus inm dicte societati militum dabo si a me petierint. In novo vero additamento super quo iuraverunt cremonenses predicti ita continebatur. Ego iuro ad sancta dei evangelia quod bona fide et sine fraude attendam et observabo omnia ea . . . . . . societatem militum brixie et episcopatus et cremone continetur ipsis militibus civitatis et episcopatus brixie et omnibus illis personis qui eis attendunt et attendent si in aliquo tempore societas que dicebatur sancti faustini vel alia similis fieret in civitate vel virtute brixie . . . societates et qui eis attendent et qui eis conscilium vel adiutorium darent. Et quod bona fide et sine fraude veniam et adiuvabo brixienses et eorum comune quotiescumque petitum fuerit per rectores comunis brixie aut per suum nuntium vel per suas litteras . . . et arcatoribus et balestreriis et cum omni fortia civitatis et episcopatus cremone in eorum episcopatu et districtu et virtute esse omnes gentes civitates et loca et esse omnem hominem meis propriis expensis et predictis et moram ibi faciam donec fuerit voluntas . . . ad manutenendam et defendendam civitatem brixie. et districtum et episcopatum et jurisdictionem et virtutem et personas ipsius civitatis et ad recuperanda et manutenenda loca que eis ab aliquo vel ab aliquibus sunt ablata vel fuerint aut detenta a loco vel locis . . . . Item bona fide brixienses wardabo et salvabo in avere et personis per totam meam terram et aquam et districtum et episcopatum et pro posse defendam et nullam offensionem in suo episcopatu et districtu eis faciam per me vel per alium aut in servitio al . . . vetabo per totam meam virtutem stratam succursum et mercatum omnibus inimicis comunis brixie personis seu locis vel terris de quibus nuntiatum fuerit a rectoribus comunis brixie vel eorum nuntio vel suis litteris sigillatis rectori vel rectoribus cremone . . . . ire vel transire in eorum offensionem aliquam personam. Nec fraude evitabo quando predicta et quodlibet eorum requiratur et requiri ac exigi

possit. Item si aliquis bannitus brixie et episcopatus et districtus eius et spetialiter narixius comes et . . . in virtute cremone eum dabo rectoribus comunis brixie si habere potero si petitum fuerit a rectoribus comunis brixie vel ab eorum nuntio vel suis litteris sigillatis. et si habere non potero eum in banno ponam cremone vel mitti faciam nec de ipso banno eum extraham . . . . comunis brixie. Et hec omnia observabo usque ad nonum diem intrante decembre et ab illo die usque ad viginti quatuor annos expletos. hoc acto quod omni anno et tempore potestas seu consules cremone qui nunc sunt vel pro tempore erunt debeant iurare hec et omnia . . . tinentur attendere et observare et singulis quinquenniis hec debeant sacramenta renovare et facere infra unum mensem ex quo requisitum fuerit per rectores comunis brixie vel eorum nuntio et in constituto comunis civitatis cremone ponere hec . . . hominibus civitatis et districtus cremone a quindecim annis supra et a septuaginta infra nec de ipso constituto debeant aliquo tempore infra predictum tempus. Et si cremonenses in aliquo conflictu vel prelio caperent vel alibi aliquem vel aliquos de . . . bo omnes comuni et potestati et rectoribus comunis brixie qui nunc sunt vel pro tempore erunt ad eorum voluntatem infra octo dies ex quo petitum fuerit per rectores comunis brixie vel per eorum nuntios vel suis litteris sigillatis. salvo cambio sine fra . . . fuerit additum vel minutum vel mutatum in concordia rectorum et consciliorum sonatorum ad campanas cremone et brixie id attendam et observabo. nec aliter aliquis addi vel minui vel mutari possit absque comuni conscilio ipsa . . . Et hec omnia observabo salvis sacramentis omnium societatum cremone etc. . . . . eri palatii notarius his interfui etc.

Io credo vi tornerà non discaro quest' atto singolare del comune di Brescia, promettente di attenersi ai patti ed alla società dei nostri militi, od ottimati, col comune di Cremona. Le convenzioni parziali che riguardano il conte Narisio e la sua società di s. Faustino, nonchè quelle che si riferiscono ai comuni di Parma, di Bergamo e di Pavia, gli aggiungono importanza per la storia così nostra come delle Comunità nel documento ricordate.

CCXVI.

(1139 — 1156)

Atti del Porto Placentino.

Inediti 1.

Ora che dalla dotta Commissione Parmense diretta dal benemerito Commendatore Pezzana, degno continuatore dell'Affò nelle Storie del suo paese, vengono pubblicate le carte diplomatiche di Parma e di Piacenza, non è indarno recarvene alcune ch' io già nel vostro Codice (t. V dello Storie, pag. 99, 102 e 108) ho ricordato, le quali dolevami d' avervi omesse.

I. — 1139. Die sabbati qui est tercio Kal. madii in civitate Placentia in palacio epi in presentin eorum hominum quorum subter leguntur. Nicholaus de Castello arquato, et Ionathas mantegacius et obertus filius Agadi consules civitatis Placentie per suam sententiam possessionem dederunt ecclesie sce Iulie de Brixia per Ardengum presbiterum et missum ejusdem ecclesie. Nominative de toto hoc quod guinizo et Palastrellus et Rolandus angoxola et Iordanis de Puteo tenebant in portu Placentino seu in rivatu ex parte comitisse gluzuline qui esse videtur super fluvio pado non multum longe a civitate Placentia. Anno ab incarnacione dni nri ihu xpi millesimo centesimo trigesimo nono isto die ind. secunda. Ibi fuerunt testes Gandulfus Clericus Ribaldus de cario, Bonefacius de porta Obertus bergonzonus Bonus iohs passnmonte Plasius currerius Fraglorius faber de Cremona Comes de grimono.

Ego obertus sacri palacii etc.

II. — Die sabbati q. est tertio Kal. Madii. In presentia eorum hominum quorum nomina subter leguntur. Niger. et Eimericus currerii et missi communis civitatis manibus suis propriis corporaliter miserunt ardengum presbiterum et missum eccle sce Iulie de brixia in possessionem ex parte domini Arduini episcopi et comitis et ex parte nicholai de Castello arquato et ionathe mantegacii et oberti filii agadi consulum civitatis

1. Codice Diplomatico Quirin. sec. XII.

Placentie et per eorum jussium. Nominative de toto hoc quod guinizo Palastrellus et Rolandus angozola et jordanus de Puteo tenebant in portu Placentino seu in rivatu ex parte Comitisse gluxuline q. esse videtur super fluvio pado non multum longe a civitate placentia. — Inde factum est hoc anno ab incarn. dni nri ihu xpi mill. cent. trigesimo nono ista die indict. Secunda. Ibi fuerunt testes Ribaldus de Cario, Bonefacius de Porta Plasius ficatellus Andrea Sigezoni Guido Sorego Albarinus de cuculo Ragacerius. Petrus bonus de Alfiano de Cremonensi. — Ego Obertus etc.

III.—1149. Die jovis q. est quintodecimus mensis decem. in civitate Placentia in palatio Epi in presentia frederici et Ottonis monachi Guidonis de Pigazano canonicorum majoris placentine ecclesiæ et in presentia Rogerij de Sarturiano bosonis de petra docria et aliorum etc. De controversia q. vertabatur inter monast. sce Iulie de Brixia per dnam Richildam abbam ipsius monast. et dnam Gratiam et dnam Armilinam sorores ejus nec non et Vilanum speronum et gerardum de Arena et paganum filium berardi et fulconem de cario et Villanum filium homodei fil. vilani. Nominative de possessione cursus portus sce Iulie p. dicitur Placentinum quam predicta abbatissa dicebat predictam aliam partem sibi suam possessionem turbasse visis ab utraque parte testibus dnus Iohanes placentinus electus eps in quem ambe partes se commiserant simul cum alberto mantegatio assessore ejus de predicta possessione talem sententiam tulit, ambabus partibus presentib.

Propter testes quos vidimus et propter hoc totum quod vidimus et audivimus cum consilio consulum et sapientum Placentie parti predicti monasterii possessionem damus a buca mortui tali modo est in sursum sicuti suprascripti sui testes dicunt se possidere et tenere indivise et damus ut predicta alia pars a predicta buca mortui in sursum sicuti predicti testes dicunt nullo modo parti predicti monasterii possessionem perturbet.

Inde factum est hoc anno ab. incarn. dni nri ihu xpi M. C. XLVIIII ista die indict. XIII.

Ibi interfuere Grimerius vicecomes Rodulfus de Sartiriano etc. etc. . . . Comes Nantelmus de Crema, Gerardus Iurisperitus de Porta s. Andree de Brixia etc. — Ego Obertus etc.

IV. — 1186. 18 febb. Adrianus eps. Servus servor. dei Vener. fratri . . . . . . Placentino epo salutem etc. Ea que rationabiliter etc. Ex parte autem dilecte filie nostre abbatisse sce Iulie nobis est intimatum quod . . . . Sporo Clod. . . . . . . et socii eorum parrochiani tui contra sententiam quam predecessor noster felicis memorie pp. Anast. inter eos de portu placentino et ipsam canonice promulgavit temeraria presuntione vetare contendunt et juramentum quo predictis . . . et C. per se et sociis suis ipsi se promiserunt sententie parituros puniendo ausu frangere non verentur, Cumque alia vice nostras super hoc litteras suscepisses ut hæc corrigi facies, et plenarie emendari, tu nihil unde miramur plenum curasti effectui mancipare. Quo cura pro iterata scripta firmitati tue precipiendo mandamus qualinus eosdem presumptores et socios eorum districte nmmovere non diferras ut ipsum sacramentum firmiter observantes navem quam in eo portu statuerant removendo et pontem positum destruendo sententiam ipsam teneatur inconcussa. Quod si huic ammonitioni tue contumaciter duxerint obviandum eos et complices suos infra XX dies post harum susceptionem anathematis vinculo denunties innodatos et sententiam ipsam usque ad condignam satisfactionem inviolabiliter facias observari. Nichilominus autem consules Placentini commoneas ut ab infestactione predicti portus omnimodo desistentes navem quam inibi statuerunt sinè dilatione removeant et alterius non reducant et prenominatos . . . et C. et Socios ipsorum compellant districtius ad antedictam sententiam inviolabiliter observandam. Si vero ipsi iuxta commonitionem tuam hec facere forte contemserint in eos auctore dno taliter vindicabimus quod pena etc. . . . . Dat. Lat. XII Kal. Martii.



SERIE DEI DOCUMENTI

NB. Documenti pubblicati o descritti nelle prime tre parti del Codice Diplom. . . . N. 377
» » » nella parte presente 114
491

Continua il Comune di Brescia dalla lega di Pontida alla pace di Costanza.

Il Comune di Brescia dalla pace di Costanza alla morte di Federico II.



IL COMUNE BRESCIANO

DALLA MORTE DI FEDERICO II
ALLA TOTALE CADUTA DEGLI SVEVI

A. MCCL - MCCLXVIII

GLI ANGIOINI

E GLI ULTIMI ANNI DELLA BRESCIANA INDIPENDENZA

A. MCCLXVIII - MCCCXXXII

LIBRO XVI.

IL COMUNE BRESCIANO

DALLA MORTE DI FEDERICO ALL' ULTIMA CADUTA DEGLI SVEVI

I.

BRESCIA NE' TEMPI DI ECCELINO DA ROMANO

Morto appena Federico, non è a dire se papa Inno- a.1251
cenzo IV n'andasse lieto [1]. Cominciò in prima dallo scomunicare il figlio, l'infelicissimo Corrado; e fermo di schiantare, poi che l'albero tentennava, sin da radice la casa di Svevia, tanto si affaccendò che la Germania escluse dalla sedia imperiale lo sventurato giovinetto, sul cui povero capo fischiavano le folgori pontificali. Perchè a torgli Napoli e Sicilia (in quanto a Lombardia s'era omai data a parte guelfa) com-

1. GIANNONE, Storia civile del regno di Napoli, lib. XVII. — Eppure descriveva egli stesso poco prima con tanta letizia la vittoria di Oberto Pallavicino, *suo fedelissimo*, contro i Parmigiani. — VOLFF, Quattro Lettere greche inedite di Federico II. Berlino 1855, Arch. Storico del Vieusseux, t. IV, dist. I, n. 7.

a. 1251 moveva Innocenzo i popoli a libertà; e suscitando vescovi e baroni, e promettendo il perdono dei peccati a chi sorgesse per lui, sparnazzando sue Bolle e Brevi e lusinghe di ecclesiastiche franchigie, sollevava un incendio di cui pur troppo narreremo lo scoppio [1].

Brescia, già lo vedemmo, conteneva a stento la irrequietudine procellosa de'suoi partiti; e parve che dilatando già dal 1238 a tanto cerchio le fosse cittadine [2], non a difesa di popolo tranquillo, ma sì lo facesse ad allargare il campo delle sue battaglie. Fedele a parte pontificale, quanto si rallegrassero i nostri padri all'annuncio della venuta di papa Innocenzo a Genova sua patria, lo vi narrino le cronache. Perchè promesso ai legati di Milano, di Mantova, di Brescia e di Bologna, ch'erano accorsi ad ossequiarlo [3], sarebbe venuto alle

1. « Ma eziandio più che mai senza risparmio d'indulgenze plenarie o di crociate si diede a commovere i vescovi e baroni e popoli della Germania, Sicilia e Puglia contro di lui ». Non è l'Amari questa volta, nè il Giannone che parlano; è il buon Muratori. Ann. a. 1251. — MATH. PARIS. *Hist. Angl.* - RAYNALD. *Ann. Eccl.* a. 1251 e seg. - FLEURY, Stor. Eccl. ecc. ecc.

2. MALVEZZI, *Chron. Brix. R. I. S.* t. XIV, col. 918, dist. VII, c. 149. *Civitas . . . ad tantum magnitudinis augmentum pervenit, ad quantum usque ad dies meos ullis temporibus producta fuit. Nam annos . . . .* 1238-39-49 *domos, vicosque, ac templa quæ foras ambitum urbis condita erant, foveis dumtaxat cingentes, novam urbem viarum serie distinxerunt . . . . . . Comprehendentes suburbia Portæ Albaræ et s. Iohannis . . . atque suburbia s. Nazarii et Alexandri, ac s. Faustini ad sanguinem, et interceptos vicos a Porta Pilarum usque ad Portam Arbufoni etc.... Verum evolutis dehinc aliquot annis, urbem, quam foveis tantummodo munierunt, fortibus cinxerunt muris.* Quant'è di errato io questo vi risulti dal fin qui detto.

3. MURAT. Ann. a. 1251. D'una convocazione dei legati e rappresentanti cittadini in Brescia, ordinata dal cardinale Uberto per ordine del papa, veggasi la Vita del conte Riccardo. *Rer. Ital. Script.* t. VIII, col. 132. *Coradus rex . . . . in Italiam trajecit. Octavianus Ubaldinus Card. suo jussu (Pontificis)*

loro città, la nostra si preparò per le accoglienze. Venneci nel settembre probabilmente da porta s. Giovanni, salutato in prima da popolo infinito, che tra i vessilli del Comune e l'alto strepito delle trombe moveagli incontro con devota esultanza. Un eletto stuolo di nobili cittadini, che di candide vesti ricoperti lo circondavano, faceva gli onori della città; Giovanni Calcaria e Bertolo Rodengo teneano il freno del cavallo pontificale. Antonio Manducaseno, Faustino Gaetani, Vione Prandoni, Giovanni Palazzo, Pietro dei Malvezzi, un Portico ed un Griffi reggevano l'aste dell'aurato baldachino [1]. Quindi baldorie e feste, che il Malvezzi *non ha voluto* raccontarci [2]: ma le baldorie molte volte sono figlie di comandata allegrezza, e noi per certo non farem caso di queste benchè sta volta sincere. Bensì ricorderemo alcuni provvedimenti sulla moneta [3]: ed altri perchè nè monaco nè chierico si facesse podestà [4], e perchè due frati Umiliati di s. Luca si mandino all'esercito a farne i tesorieri [5]; per tacervi di parecchie concessioni a quelli di Gambara [6], e non so che decreti per le *cavete* di Rudiano [7] e pel fiume Garza [8]. a. 1251

Frattanto colla vicina Bergamo si accomodavano le cose: però che fatta nel maggio un po' di tregua, si venne ai patti

. . . *Legatos Civitatum, Principesque federatos Brixiam evocat.* Paro da ciò che fosse il nostro Comune tra i più fedeli a causa romana.

1. Malv. *Chron. Brix. R. I. S.* t. XIV, dist. VIII, cap. IV, col. 920.

2. *Existimavi superfluum*, l. cit. Il Cronaco di s. Pietro nella sua parte inedita che vi daremo se la passa di ciò con due parole: *MCCLI. Papa Innocentius venit Brixiam die 2 septembris et ivit Laudunum (Lugdunum) ubi convocato concilio, deposuit Federicum.*

3. Stat. Municip. pergam. del 1277, fol. 13. Si eleggono *boni homines.... ut debeant singulis quattuor mensibus videre et levare assazia de omnibus monetis* — 1249.

4. Statuto citato; nel giuramento del podestà, carte 49.

5. Stat. cit. carte 56.

6. *Liber Poteris Brixiæ*, carte 277.

7. *Liber Poteris*, carte 314.

8. *Liber Poteris*, carte 378.

a.1251 della concordia [1], che furono recati a Brescia dal giudice Guglielmo de Bono, con questo che si fermasse non per l'imperatore, che allor non era, ma per l'onore dell'imperio, che quel principe si eleggesse dai baroni d'Allemagna e si confermasse dal papa. Erano consoli di Brescia, come narra il Malvezzi, Obicio Ugoni, Girardo Gambara, Federico dei Griffi, Rizzardo Bocca [2], sotto i quali trovo accennati per elemosine lor decretate i *frati e le sorelle* della chiesa di s. Maria di Serpento [3] (il Cerropicto del secolo VIII che abbiam veduto), come si nomano in quel tempo i *fratelli e le sorelle* di s. Salvatore *prope portam Arbuffoni* [4]. Ed è forse ad essi consoli che dobbiamo alcuni statuti mercantili, ove si nomano le vie di Vallio, di Caino, di Vobarno, di Desenzano, di quella da Pontevico a Brescia per Manerbio e Bagnolo, e quella ancora da Bergamo a Brescia per Palazzolo; come lor dobbiamo lo statuto sui Mercati Nuovo e *de Foro* [5]: distinzione singolarissima da nessun altro avvertita. Ed essi riparavano la cattedrale di s. Pietro *de Dom* [6], ed ordinavano che i bresciani carrocci si tenessero chiusi [7]. Nè vuo' tacervi un de-

1. *Liber Poteris Brixiæ*, carte 320. - RONCHETTI, Mem. della città e chiesa di Bergamo, t. IV, pag. 93, l. XVI. - MALVEZZI, *Chron. R. I. S.* t. XIV, dist. VIII, c. V, col. 920.
2. *Liber Poteris*, luogo cit.
3. Statuti Municipali del secolo XIII, trascrizione cartacea diligentissima del secolo XVIII, ora depositata nella Quiriniana, carte 10.
4. Statuti citati, carte 11. Altre corporazioni vengono qui beneficate: le monache di s. Caterina, s. Giacomo del Mella, gl'infermi di s. Matteo, il consorzio di s. Spirito: corporazioni che si ricordano negli Stat Perg. Quir. del sec. XIII, carte 16.
5. Statuto cartaceo, carte 16, 17. — Statuti cartacei ricordati, carte 15. - Una volta per sempre: dirò *cartaceo* lo Statuto del sec. XIII, di cui parlo alla nota 3; pergamenaceo l'original codice antico, l'uno e l'altro municipale, depositati adesso nella Quiriniana.
6. Idem, cartaceo, carte 106.
7. *Quod carrocia claudantur de sprangis et teneantur clausa*; ivi. E poichè parliamo di Statuti, stabilivasi verso il 1251 che se qualche mercanzia sottoposta a toloneo *inventa fuerit Yse, Pescheriis, sive*

creto del 1252, che vietava negli atti femminili mutar confes- a.1251
sione di legge per guisa che la professata come romana (benchè lombarda) non potesse professarsi come vivente a quest'ultima legge [1], e l'altro che il podestà non potesse avere l'assoluzione del pontefice senza il permesso del Consiglio [2]. Nè abuserò più oltre citandovi le prescrizioni pel *fonte di Ercole* [3], pel borgo di s. Nazaro [4], per le vie di Caneto, Quinzano, s. Giorgio, Castenedolo, e pei ponti di Manerbio *(qui manteneutur tamen de lignis)*, e per l'altro del Gattello, chiamato già fino dal 1251 con germanica voce *pontem ghetem* [5]; e per altri statuti provveditori e testimoni della vigile e solerte operosità dei consoli bresciani. — Ora la storia c'incalza.

Fu dunque in Brescia papa Innocenzo IV [6], ravvivatore di parte guelfa, che il cardinale Ottaviano degli Ubaldini colla pace dell'8 marzo 1252 avea resa più forte; quella pace che fu stipulata in Brescia richiamando in essa la lega lombarda [7]. Forse valevano a questo gli accordi avuti a Genova dal podestà di Brescia Lodrisio Crivello col papa e col conte Bonifacio Canossa [8]. Ma lasciata il papa la Lombardia,

in partibus illis, sive Salodii . . . conducta a civitate, divenga proprietà del Comune.

1. *Si aliqua mulier confessa fuit se lege vivere romana, licet lombarda sit, non possit postea dicere se lege lombarda vivere.* Cod. perg. 161.
2. *Quod potestas non possit absolutionem accipere vel habere a papa, nisi de voluntate consilii generalis.* Stat. Municip. orig. perg. secolo XIII, presso la Quir. car. 12.
3. Statuti citati, carte 186.
4. Luogo cit. carte 193.
5. Idem, carte 194.
6. Un diploma di quel pontefice per s. Giulia ci avverte ch'era in Brescia nel 20 settembre *(XII Kal. Octob.)*. - MARGAR. *Bull. Casin.* tomo II, pag. 270 e seg. Come dunque lo fa in Bologna il Muratori il dì 8 settem. dopo lasciata la nostra città? *(Ann.* a. 1251).
7. MURAT. *Antiq. Ital. Medii Ævi*, t. IV, pag. 487.
8. MURAT. *Antiq. Ital. Medii Ævi*, t. IV, p. 487 e seguenti. - Lettere di L. Crivello.

a.1251 vi si riaccesero le parti ghibelline, talchè parve a Corrado re poter discendere in Italia ravvivatore del cadente imperio. Bene accolto a Verona dagli Eccelini, piantò il campo a Goito [1]: vide i suoi di Cremona, di Piacenza, di Pavia; poi volse a Puglia fermo in ciò di mettere a dovere le città ribellate da papa Innocenzo IV.

Nè il comune di Brescia potea per questo rimanersene tranquillo. La parte imperiale, duramente compressa dall'arti e dai fulmini pontificali, non era estinta però. Vivevano forse ancora i figli dei nobili Gualfredo e Pizone; di Narisio, di Gilberto, di Ugone, dei conti traditori del nostro Comune, di cui per l'appunto in questi tempi si cercavano le proprietà sull'Asolano per poi venderle senz'altro al comune di Asola [2]; come in altri si designavano le rocche dei Malesardi e ribelli del Comune, o seguaci di Corradino Novello, perchè venissero distrutte [3]. E un segno di recenti lotte lo abbiamo ancora nelle epistole di Lodrisio Crivello (1251-1252) podestà di Brescia, indirizzate al Canossa (1251) che lo era di Mantova, dal nostro campo di Lodi; dove i guelfi, che teneano a forza contro i ghibellini la piazza, chiamate l'armi d'altri guelfi, ne avevano da Brescia e da Mi-

1. MURAT. Annali, a. 1251.

2. Stat. Municip. pergam. del sec. XIII presso la Quiriniana, c. 136 tergo. – Già dal 1240 con istrumento 6 settembre il Comune avea ceduti alla comunità di Asola i beni dei conti Ziberto, Negro, Alberto, Federico q. Narisio, ed Azebone, Tebaldo, Guglielmo; come pure delle proprietà dei figli del celebre conte Azzone di Mosio, tutti ribelli, traditori e banditi del Comune (*Lib. Poteris*, esemplare veduto dallo Zamboni, carte 157, e mio Codice num. 132, c. 178). Ma con istrumento 2 e 7 aprile e 10 dicembre 1254 (*Liber Poteris*, esempl. cit. carte 468), il Comune acquistava dai conti di Mosio le torri ed i palazzi di quel castello.

3. . . . *Malexardorum et proditorum Com. Brix. fautorum Conradini Novelli, et facere funditus eas dissipari, et terralia et fossata explanari.* Nel cit. Stat. pergam. carte 40.

lano [1]. — La vittoria fu nostra. E di che nostri prigionieri a.1252
proponesse il Crivello a Mantova lo scambio con altri da Verona, io non saprei: certo ch'e' proponevalo a nome della nostra città, fissando il luogo della restituzione a Montemedio (s. Giorgio) di Montechiaro [2].

E una grossa fazione di militi bresciani e del comune di Mantova s'adunava intanto a Monzambano, ch'e' volevano distrutto a vendetta e ristoro, qui replica il Crivello, dei sofferti danni [3], mentre dal campo d'Acquanegra proponevasi in Mosio al Bonifacio un secreto abboccamento per non so che trama contro i nemici [4]. Altra sua lettera fa noto d'aver messo in libertà, volente il pontefice, un prigioniero d'alto lignaggio, Alessandro dei conti di Marcaria [5]. Una seconda parla ancora del trattato di Mosio e del consiglio militare d'Acquanegra che ne fu la conseguenza [6]. Una terza gli narra che la moglie di Corrado Cavalcabò avea tentato di mettere nelle mani di Buoso Doara il castello di Montesanro [7]: lettere singolari accennanti a fatti che le cronache del tempo ci mettono come in nube [8].

1. MURAT. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. IV, p. 518. - FLAMMA, *Manip. Flor. R. I. S.* t. XI, carte 285 ecc. - *Ann. Mediol. Rer. I. S.* t. XVI, capo 23. - CORIO, Storia di Milano, al 1251. - *Chron. Veron. R. I. S.* tomo VIII, col. 635. - NICOLAUS DE CURBIO, *In vita Innocentii III, R. I. S.* p. I, t. III.

2. MURAT. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. IV, col. 498. *Epistole Laudrisii Cribelli Prætoris Brixiani.* Certo è per altro che la vittoria bresciana e milanese a Lodi non fu senza pericoli; perchè gli assessori o vicari del podestà di Brescia chiedevano al cardinale Ottaviano ed al comune di Mantova pronti soccorsi al Crivello impegnato nell'impresa (MURATORI, luogo citato, - Lett. del Crivello, 4 e 5).

3. Lett. cit. n. 7.

4. L. cit. n. 17.

5. L. cit. n. 19.

6. Lettere citate.

7. *Litteræ Lodrisii Cribelli* citate.

8. ARCO, Cronichetta mantovana dal 1095 al 1299 nell'Archivio Stor. del Vieusseux, nuova serie, t. I, disp. II, pag. 37. - ODORICI, la Battaglia di Rudiano, Archivio cit. t. III, parte II. Ivi la cronichetta

a. 1252 Moriva intanto a Brescia il conte Riccardo di Sanbonifacio. Onorato dai nostri di splendidi funerali [1], lasciava questi un figliuoletto che dai Bresciani fu consegnato al comune di Mantova [2]: e fu quel Lodovico che nella militare virtù vinse talvolta il padre.

E forse a lui toccò l'imponente spettacolo della federazione lombarda, che nell'8 marzo del 1252 stipulavasi nella gran casa dell'episcopato di Brescia dal cardinale Ottaviano di s. Maria. Rappresentanti del nostro Comune furono Piardo della Noce, Griffolino dei Griffi, Enrigeto di Martinengo e Pietro di Capo da Ponte, giuranti la società lombarda colla Marca Trivigiana, colla Venezia, colle città romane. Assumevano i collegati di mettere a disposizione del cardinale un polso di militi, trecento dei quali a carico di Brescia, Milano, Alessandria, Novara, Mantova, Ferrara, Bologna e Modena [3]. E frutti per avventura di quella pace furono parecchie leggi dei nostri consoli, e gli statuti per la corte di Mosio [4], e quello del Paratico dei *Fabbri-ferrai* [5], e gli ordini sul carcere del Comune, sulle custodie del Broletto [6], sulle fosse, sui mulini, sul castello di s. Giorgio [7], sulle case da vendersi nel castello di Asola, e per altre da innalzarsi colà [8]; e sulla fiera del Brolo, e su quella di Castello [9], e sul

cremonese favoritami dal dottor Robolotti ecc.

1. MONACHI PATAV. *Chron. R. I. S.* t. VIII, col. 686. *Ricardus Comes s. Bonifacii . . . cum esset Brixiæ etc. . . . Brixienses vero eum cum honore maximo sepelire studiosissime curarunt.*

2. ARCO, Cronichetta mantovana nell'Archivio del Vieusseux, l. cit.

3. MURAT. *Antiq. Ital M. Ævi*, t. IV, col. 487; ivi l'atto della società.

4. Statuti Municipali del secolo XIII, Codice cartaceo carte 93, e perg. pag. 24. Ivi pur di quell'anno 1252 a pagine 46 è un *Previlegium et investituram acceptam tempore formate pacis Placentie.*

5. Stat. cit. carte 68, 1253.

6. Stat. cit. carte 69.

7. Stat. cit. pag. 73, 76.

8. Stat. cit. pag. 110.

9. Stat. Pergam. soprascritto, presso la Quiriniana, pag. 18.

Mercato di Brescia [1], un cui statuto assolvendolo dal toloneo, rispettava i diritti dei Confalonieri e dei Palazzi [2]: brevemente, a mille cose dell'ordine civile si provvedeva. a.1252

E mentre questi fatti accadevano, un Filippo Ugoni Podestà di Firenze (1252) facea l'impresa (che l'Ammirato ci narra [3]) di Montaja contro i ghibellini, sostenitore colla repubblica di parte guelfa, che era quella della patria; talchè una carta di quest'anno accusa di traditore dell'impero e del comune di Trento il conte Pancera d'Arco ed i suoi fratelli, perchè se la intendevano con noi [4]. Ed è singolare un atto consimile del 1240 per cui dal podestà di Trento si permette a Bonifacio di Bonlono (un fedele a causa imperiale che abitava *prope perfidos Brixienses inimicos et bannitos Imperii,* ed a cui venivano dai nostri guelfi smantellate le case) di erigersi a difesa il castello di Turano *ubi dicitur castrum Cai,* purchè sia questi nella pace e nella guerra col vescovo di Trento [5].

Ma risalendo agli statuti di Mosio riconfermati nel 1252 secondo le riforme introdotte *tempore dni Fabri de Bononia* [6], vi è singolare che il borgo e la cerchia di Mosio doveva essere misurata ed estimata per modo che la vecchia proprietà del Comune vi si trovasse differenziata da quella dei banditi dalla città; che la Chiesa venisse valutata e misurata da

1. 1254 *Fera Broli fiat in s. Maria Augusti. = Fera Castri tempore quadragesima.* – St. Perg. car. 17.
2. Statuto cartaceo, carte 12. Ivi parlasi di alcuni diritti dei signori di Ello sul mercato d'Iseo, da serbarsi pel podestà di Brescia.
3. Ammirato, Storie Fiorentine, t. I. pag. 95.
4. Verci, Storia Ecceliniana. Ivi al t. III il Cod. degli Ecceliui, doc. n. CCIV, *et Panceria de Arco e fratres sint proditores dni Imperat. et Cois Tridenti . . . stando cum Brixiensibus etc.*
5. Docum. della Bibliot. di Trento. – Coll. Mazzetti n. 7013, comunicatomi dal gentile e dotto storico Tommaso Gar.
6. Un *Faber Bonifacii Guidonis Guiscardi* fu podestà nel 1240 e 1251.

a. 1252 sè; che il podestà di Brescia soddisfacesse alle terre valutate, e che n'andassero al Comune quelle dei renitenti a cederle secondo le perizie municipali; che il podestà dividesse poi quelle terre fra i militi e gli abitanti che denno starsene in Mosio, con equabili assegnamenti *(cuilibet militi et cuilibet pediti Ecclesie Parrocchiali de Mosio)*, con questo che ciascun *milite teneatur continue habere equum vel equam de Battalia;* che l'abitazione sia data in feudo senza prezzo, e che il terreno sia pagato come parrà meglio al nostro Consiglio. =

Che nel borgo e nel territorio di Mosio non si eriga nè dai privati nè dal Comune fortezza alcuna o fabbrica di sorta *ultra octo punctos;* e che gli uomini di Mosio vadano esenti per vent'anni da ogni balzello. =

Che nessuno di quella terra contragga parentela coi conti e figli loro, o servi, o serve della loro casa, pena la perdita di quanto avessero in Mosio [1]. =

Se alcuno dei conti di Mosio fosse prete di quella Chiesa, o lo fosse alcuno de' figli o servi loro, si ottenga dal pontefice o dal legato che vengano altramente sussidiati di beneficio, così che nulla posseggano in quel castello.

Provvedimenti gravissimi che annunciano nel comune di Brescia una potenza ed una volontà rispettata o temuta dai pontefici e dall'impero: perchè il divieto che potessero i nostri podestà venire *assolti dal papa senza la permissione del Consiglio generale;* la *proibizione delle nozze* fra que' di Mosio e gli addetti o subalterni alla famiglia, questi ed altri decreti caratteristici e parziali del tempo, che nessuno de'

1. Statuti perg. carte 21 e seg. *Item quod habitantium in terra Mosii non contrahant aliquam parentelam cum comitibus aut eorum liberis, legitimis etc.... vel eorum servis aut ancillis.* – Si veggano i larghi transunti di quello statuto fatti dallo Zamboni, Codice 132, carte 193 e 194 della mia Raccolta.

nostri ha pur degnato di un cenno, disvelano la importanza a.1252
del Comune lombardo rimpetto alla Chiesa, o tacente od approvante per lo migliore. Le forti predicazioni di Arnaldo non erano state adunque senza frutto. Ed è bene: perchè se un intento generoso fallito ne'suoi divisamenti non dovesse fruttare altro che infamia e la taccia di stolto, molti sarebbero gli stolti più che non sono. Io non so se sia delitto, come vogliono alcuni, il tentare le cose grandi e impossibili, per ciò che le sventure conseguitate da una prova impotente ricadono sugli innocenti; ma so che revocare un glorioso passato è sempre un'opera gloriosa. Innamorato egli dei primi secoli del Cristianesimo, dei secoli di Roma antica e della sua repubblica, s'argomentò che al XII potesse rivivere l'Evangelo colla sua semplicità, rivivere la maestà del Campidoglio [1]: — splendide fantasie di Cola da Rienzo (l'amico di Petrarca) e di tutte le anime grandi.

Il nostro Arnaldo sognò, ma il sogno gli costò la vita. Volea cose impossibili, intempestive; fu censore più acre forse che non portassero le condizioni insite nella natura dell'età sua; ma disse cose vere. E dispetta poi anche il veder fatto carico al novatore d'aver predicato sull'avarizia, la simonia, la licenza, l'ambizione dei preti del secolo XII; di quelle cose nè più nè meno che il medesimo s. Bernardo suo nemico avea predicato [2]: Bernardo, che noi Lombardi accu-

1. FRANKE, Arnold von Brescia. - GUADAGNINI, Vita di Arnaldo ecc.
2. S. BERNARDO, Epistole. — *Nunc vero .... purum esse clericum in Ecclesia erubescunt.* — Sermono VI. *Ecclesiasticæ dignitatis officia in turpem quæstum, et tenebrarum negotium transiere: nec in his salus animarum, sed luxus quæritur divitiarum*... con quel che segue, e che di tutto grado vi risparmiamo. - Serm. XXXIII *(in Cantic.): Serpet hodie putrida tabes per omne corpus Ecclesiæ - Ministri Christi, sunt et serviunt Anticristo. Inde meretricius nitor, histrionicus habitus, regius apparatus etc.* — Serm. 73 e 78 ... *Plus calcaria*

a.1252 sava di barbari ed insolenti [1]. Ma un atto insigne testè uscito dall'Archivio Secreto di Cremona è la lettera di Federico I, che indirizzava, calde ancora le ceneri dell'infelice Arnaldo, a quel pontefice Adriano per lo cui prego fu Arnaldo catturato. Fu rimorso? fu tarda espiazione? Ad ogni modo è giustizia restituita alla memoria d'una vittima [2]. Ma s. Bernardo non parlava che di vizi, e fu lasciato dire in pace. Arnaldo toccò l'esuberante potenza dell'ordine clericale, e fu abbruciato.

Nè già che gli ordini clericali non fossero tenuti alla lor volta in grande estimazione; esempio gli Umiliati in Brescia del secolo XIII.

» L'ordine *de Humiliati* fu per gran tempo di grande » riputazione (così una cronaca veduta dall'ab. Zamboni) » nella città, perciocchè per mano di quello erano governati » tutti gli Offici importanti della città ec. Et prima uno di » quello stava proposto al Sale (Statuto vecchio *super Confinatis et Malexardis* c. 4, a. 1292). Item niuna sorte de mer» cantia poteva ne entrar ne sortire dalla città senza loro » licenza *ut in Statuto* c. 96, a. 1251. Item uno di quell'or» dine era massaro pubblico della Città et Republica *ut in* » *dicto Statuto* c. 48, a. 1277. Et sempre che la città... faceva

(sacerdotes) quam altaria fulgenti . . . . Inde comessationes et ebrietates: inde cytara et lyra . . . volunt esse et fiunt Ecclesiarum Propositi . . . Episcopi, Archiepiscopi. — Ed altrove nelle Epistole: *Nostræ manus (monacorum) omne diripiunt patrimonium.* E così via.

1. Murat. *Antiq. Ital.* diss. XXIII. - *Insolentia Lombardorum etc.* S. Bernardo, epist. 155, dissuadente papa Innocenzo dal far vescovo Bernardo Desportes.

2. Arch. Sec. Crem. E, 21. *Cardinalibus utique vestris clause sunt Ecclesie et non patent civitates, quia non vidimus eos Cardinales sed Carpinales, non predicatores sed predatores, non pacis corroboratores sed pecunie rapitores: non orbis reparatores sed auro insatiabiles corrosores etc. Dat. anno MCLVI.* Noi daremo intero il doc.

» esercito, doi Humiliati andavano in campo come Camer- a 1252
» lenghi, scrivean tutti li donari delli stipendiati e quelli pa-
» gavano li soldati *ut in Statuto* f. 57, a. 1251 [1].

E negli anni 1236, 1237, ovvero nel 1258 (perchè il Griffi podestà lo fu in ciascuno), Alberto Gambara, Speltino e Danesio do Salodo, Arico Martinengo, Ugosozio Tangetini depositavano presso l'Umiliato prevosto di s. Luca una somma perchè Filippo Ugoni, Corrado Concesio e Bresciano Robolotti (ch'erano prigionieri) venissero, mediatori gli Umiliati, rimessi in libertà [2]: ma ritengolo fatto posteriore, perchè Griffolino lo si dice *Olim potestas*, e vi si nomina la *pars Ecclesiæ*.

Ma tornando alle provvidenze dei nostri consoli, raffrenatrici dei castelli territoriali e dei loro conti, quasi sempre nemici del Comune, ricorderemo lo statuto per le torri di Pontevico, pei forti sulle porte di Palazzolo, pelle rocche di Quinzano, di Caneto, di Casalalto, di Gavardo; come l'ordine cho nella terra d'Iseo più torre non si levasse, nè muraglia, nè porto, nè castello; e che se alcuno di parte avversa possedesse alcunchè nei castelli governati dal podestà nella Riviera di Garda, abbia a cedere la sua parte ad alcuno della fazione cittadina [3].

1. Zamboni, Miscellanee presso il sig. ab. Lodrini - e Cod. 132 della mia Racc. - e lo Statuto cit. f. 56. *Quod duo fratres religiosi de dominibus Humiliatorum vel Eccl. s. Luce mittantur pro Com. Brix. in quemlibet exercitum faciendum pro Com. Brix. qui recipiant denarios etc. et faciant illas expensas et sciant scribere etc.* - È poi notevole, a proposito di moneta, in un altro documento l'introduzione della moneta parmigiana in Brescia, nomata in un contratto di locazione di Giovanni prevosto di s. Faustino *ad sanguinem*. - Codice 132, pag. 104.
2. Zamboni, l. cit. Statuti Munic. sec. XIII. - Cod. Cart. Quir. carte 118.
3. Statuti Munic. del sec. XIII. - Cod. Cartac. carte 21, 22, 23. A pagina 26 sono Statuti pei castelli di Rudiano, s. Giorgio, Volongo, s. Genesio.

a. 1252 Nè andrà senza memoria l'ordine dato al podestà perchè debbano ripigliarsi dal Comune le terre vendute dagli uomini di Casalalto *a tempore distructionis Casalis Alti*, e rimettere l'acquedotto com'era quando quella terra fu distrutta [1]; e perchè nessuno al bando di Cremona possa fermarsi all'Oglio e molto meno in Pontevico [2]; e perchè si conceda l'immunità di una villa da fabbricarsi lungo la strada di Guidizzolo [3] *ad summam quingenta focorum.*

Ma perchè il dotto Zamboni mi pone a questi tempi gli Statuti Asolani fermati dai nostri consoli, dirò che permettevasi con essi a que' d'Asola dimoranti in Brescia l'acquisto d'asolane terre, purchè non le rivendano che ad Asolani fedeli, nè levino più su dell'altre le loro case; che nessuno possa opporsi alla costruzione della cerchia asolana *que faciunt homines qui sunt de Asula;* che le terre e case vengano apprezzate da quattro periti; che colle macerie delle fabbriche distrutte in Asola, e già dei traditori del Comune, si debbano ricostrurre le nuove mura. Veggasi da ciò quanto pensiero, e quanta gelosia di parte, ed operosa e vigile irrequietudine ci governava.

E quasi a mantenersi nel dominio di quella Valcamonica di cui vedemmo la chiesta autorità dei nostri consoli, avevano già questi dal 1249, e per essi Pirovano il podestà, concesso ad Egidio da Bagnolo sindaco e procuratore della curia di Montegio, che le terre di Darfo, Inzino, Corna e Bobiano di quella curia fossero immuni dalle scufie (opere), quasi che fossero un quartiere della stessa città [4]. Così

1. Stat. cartac. cit. carte 111. Statuto probab. del 1238 quand'era podestà l'Inghirami da Piacenza.
2. Idem, carte 112.
3. Stat. cit. - pag. 112.
4. *Liber Poteris Brix.* Cod. Pergam. Municip. del sec. XIII presso la Quirin. carte 131. *Latu in Palatio Com. Brix...IV exeunte aug.* Montegio, detto anche *Montecchio.*

largivano parecchie benemerenze a Giovanni e Teodaldo Pagnoni da Montegio, pure del 1249, per aver soccorso i nostri consoli nella ricupora di quel castello [1]. a.1252

Intanto se parte guelfa, la parte pontificale, avoa salde fra a.1253 noi le sue radici, non si addormivano i ghibellini seguaci di re Corrado. Fautore potentissimo di questi era Oberto Pallavicino; com'eralo un Egidio di Cortenova, contro cui l'inesorabile Innocenzo mandava sue lettere ai podestà di Brescia, di Crema, di Bergamo, di Lodi e di Pavia gridando all'empio ed al paterino perchè di parte sveva; parola che nei Brevi pontificali del secolo XIII a un bel dipresso era sinonimo dell'altre due di eretico e di scomunicato [2]. Ma re a.1254 Corrado moriva raccomandando al papa il figliuol suo Corradino: se non che il papa voleva regni e non tutele; epperò chiesto in prima il possesso di quello di Napoli, rispondeva che poi s'avrebbero discusse le ragioni del superstite fanciullo [3]. E poichè all'estinto Corrado era omai premorto Arrigo fratel [4] suo, l'unico Manfredi altro fratello, ma bastardo, rimaneva competitore di un bambino [5]. Se non che al papa, che già invadeva la Puglia e mandava oratori e frati a sollevaro i popoli per ogni luogo, l'essere in fasce il re, dappoco il tutoro, Manfredi senza forza nè diritto, valse la conquista.

1. *Pro laudabilis servigiis etc.... ad recuperandam Arcem et locum de Montigio et reducendam in fortia potestatis Brixie. Lib. Poter.* l. cit.
2. Ronchetti, Memor. di Bergamo, t. IV, pag. 98, 99.
3. Ne sia prova la scomun. e l'interd. Innocenziano per *vent'anni* sofferti dal popolo di Bergamo, per l'unica ragione che il Comune favoriva le parti di Federico e di Corrado (Ronchetti, Memor. di Bergamo, t. IV, pag. 101, 202): – e l'altro imposto a non so quanti monasteri dai Legali d'Innocenzo per estorcerne denaro da convertire in armi contro l'impero (ivi, pagina 104, 105), talchè omai queste Bolle s'avevano in derisione.
4. Murat. Annali – a. 1254.
5. Corradino aveva due anni quando moriva il padre.

1254 Eppure a mezzo dello splendido avvenire morì, succedendogli Alessandro IV, non da tanto a sostenere i disegni del fiero e inesorabile antecessore. In questo mentre che la procella s'addensava lenta e nera ma lontana, il nostro Comune ricomponendosi ad un governo rassodato e gagliardo, emanava qua e là decreti e provvisioni, gittando le fondamenta d'opere cittadine annunziatrici di sapienza e di vita. Perchè moderava le acque del Mella trattandone cogli uomini del comune di Fiumicello *de Vithexeto* [1]; rivendicava le sue proprietà [2]: e il dì 30 luglio 1253 stipulava con Bartolino da Goglione, presente Azzone da Pirovano podestà, il contratto del Naviglio.

Obbligavasi Bartolino di fabbricare una muraglia dello spessore d'otto braccia lungo il fianco meridionale del letto dell'*antico* Naviglio [3] fino a quella dell'isola presso i molini episcopali, perchè l'acqua del Clisi corresse libera per lo Naviglio stesso, il quale fu ritenuto un'opera di Bernardo Maggi [4]. Altri margini e pile e chiaviche e cateratte di massiccio lavoro assume l'esecutore per cento lire imperiali, e venti per lo mantenimento di quattro lustri. Già dal 1253 avevamo noi dunque un Naviglio antico, di cui se vi

1. 1253, *Vithexeti* interpreta lo Zamboni per argini del fiume. - *Liber Poteris Brix.* cit. carte 328 tergo. Così faceva il Com. in Castelnuovo, Borgo Vecchio e Campagna di Pontevico nel 1255, ivi carte 342.
2. *Liber Poteris*, carte 330, 332.
3. *A latere meridiei lecti* VETERIS NAVIGLI *(Contractus Bertini de Gojono pro flumine Clisio et ad clausam faciendam in Buca Naviglij)*. - *Liber Pot. Brix.* cit. carte 377. - Carta pubblicata dallo Scovolo nelle Provvisioni del Naviglio ecc. - Brescia 1787, pag. 1.
4. BIGHELLI, Canale navigabile bresciano, pag. 16. - « Promotore di questa operazione (il Naviglio) fu il vescovo Berardo Maggi ». - Ma oltre la carta del 30 luglio 1253, è un'altra di quell'anno (9 dicembre), colla quale il suddetto Bartolino si obbliga di aggiustare la *Rotta* del Naviglio fra Gavardo e Goglione. - *Liber Poter.* veduto dall'ab. Zamboni, carte 462.

ricorda abbiam trovata memoria nel 1237 [1], mentre il a.1254
Maggi non fu vescovo che del 1275. Eppure il Maggi, in una tavola che l'autore del *Canale Navigabile* ha posto in fronte all'opera, v'è rappresentato in cappello a tre venti con parrucca e soprabito, come l'ab. Metastasio, che presenta il disegno del Naviglio ai gravi anziani di Brescia del secolo XIII, che s'avanzano in topè con borsa e coda e camicciuole goldoniane, che è una meraviglia. Ma non contenti al Naviglio, comandavano i sapienti che gli alberi e le case, inciampo alla via che dal ponte Marmoreo correva sino a casa gli Occhi, venissero atterrate [2]; poi saldavano le terre e gli edifici comperati dai conti di Mosio [3]; poi ripensando alla zecca, per un accordo fermato in Cremona il 3 di giugno del 1254 fra le città di Cremona, Parma, Brescia, Piacenza, Pavia, Bergamo e Tortona, stabilivano di battere moneta eguale a quella delle città soscritte [4]; quindi, essendo l'ottobre, tenuto coi Mantovani radunamento in Mosio, determinavano i confini tra le due provincie, trovandosi per Mantova, tra gli altri, Obicio e Federico dei conti di Mosio e Marcaria [5].

Noi già trovammo i padri nostri a Mosio quando nel 1226 colà stringevasi fra diversi Comuni la lega lombarda [6]. Chi sa che alcuno di voi ritrovandovi Uberto, e non Obicio Ugoni, non abbia fatte le meraviglie? Ma se l'Obicio non era in Mosio, v'era per noi bensì nell'atto assai

1. Storie Bresc. - t. V, p. 347, 348.
2. *Liber Poteris*, carte 370, a. 1254.
3. *Lib. Poter.* carte 376.
4. Neri, Osservazioni sul prezzo legale della moneta, ov'è la convenzione. - Zanetti, nelle note al Doneda, Zecca di Brescia, pag. 27. - Anche l'Argelati ha pubblicato quel documento.
5. Volta, Storia di Mantova, 1807, t. I, lib. 4, pag. 229. - Agnello, Ann. di Mantova, lib. IX, c. 9, pag. 608. - L'atto si trova ancora nel *Liber Poteris Brixiæ*, carte 378 dell'originale presso la Quiriniana.
6. Storie Bresciane - tomo V, pagina 317.

a. 1254 più grave di quella Lega, stipulato in quell'anno istesso nel palazzo del comune di Mantova; onde a ragione può dirsi rappresentante il nostro paese in quella grave società lombarda contro l'impero.

Il Malvezzi non ne fa motto. Il Capriolo tace al pari del Malvezzi. De' vecchi storici bresciani non dobbiamo che al Maggi la notizia dei legati di Brescia nella basilica di s. Zenone (com'egli dice) al Mozo, e sarebbero Oprando *de Manervio* ed Uberto Ugoni [1].

Da qui la ragione per cui fra il Corio milanese, l'unico lombardo antico che ci dia notizia dei nostri procuratori a Mosio, ed il Maggi che fu suo contemporaneo, mi parve di preferire *in quanto ai nomi* il secondo, perchè bresciano; tanto più che il Corio m'ha sbagliato pur quello del compagno di Obicio e fors'anco della terra in cui fu stipulata la convenzione [2]. Perchè s. Zenone al Mozo è terra sul Veronese presso Villafranca, dove appunto il Persico [3] mi fa succedere la Lega lombarda. Veramente la frase, *in Lombardia,* del documento è troppo vaga per poter decidere di qual Mosio e' si parli, ed a rigore di termini la traduzione del Corio favorirebbe l'ipotesi veronese; tanto più che il Sigonio [4], riportando un brano dell'atto lombardo, molto fuor di proposito, e quasi a bella posta per farci tribolare, ne omette il principio, passandosela poi, dov'era il nome dei legati,

1. Cam. de Maggis, *Hist. de Rebus Patriæ.* - Cod. Quirin. A, III, 20. Nell' originale, C, 1, 14 manca per altro la parte della Lega; ma noi qui seguiamo l'apografo.

2. Corio, *Hist. Patr.* ed. ven. del 1500, a. 1226 al *sexto entrando Martio in Lombardia, presso la chiesa de sancto Zenone al mozo* ecc. ove dandoci anche l'atto mantovano, rogistra *Oprando de Materio*, nome ignoto per noi, certamente sostituito al nobilissimo *Oprando de Manervio*.

3. Persico, Guida di Verona, t. II. - La Provincia Veronese, pag. 243.

4. Sigonius, *De Regno Italico*, anno 1226, lib. XVII, pag. 927.

con quell'insulso N. N. che nulla dice. Anche il Visi [1], così a.1254 diligente, narra di Mosio mantovano; ma poi riportasi a Riccardo da s. Germano, che mi fa radunata la Lega in s. Donino [2]. Riassumendo adunque le parole del Corio, n'avremmo queste risultanze: — 1226 6 marzo, Società lombarda *a s. Zenone al moso in Lombardia*, Alberto Ranza e Corrado Faba in quella ci rappresentano — 7 aprile, adunasi un'altra volta nel palazzo di Brescia e vi si fermano i patti — nel maggio, finale consesso della Lega in Mantova presieduto dal podestà Lodrengo Martinengo, ed in cui soscrivevano pel comune di Brescia Obicio Ugoni ed Oprando da Manerbio —. Vedete quanto costi alcuna volta l'ostinazione di voler guardare nei fatti *Come vecchio sartor fa nella cruna.* Torniamo a noi.

Nè soltanto ai confini precisati coi Mantovani si limitavano le diligenze del Comune, ma nel dicembre del 1254 concedemmo a quello di Pozzolengo, e per esso al podestà di quella terra Laffranco Sala, le medesime benemerenze che largimmo al castello di s. Giorgio, vendendo al primo le facoltà dei Calcaria e dei Sala in Pozzolengo [3], con questo, che le due famiglie più non avessero nè casa in quella terra nè proprietà. Ed è memoria del Consiglio cittadino radunato nel 6 marzo 1255, dove si lesse una preghiera dell'abate di s. Vigilio di Lugana, che al diserto convento, minacciato sempre dai malviventi, fosse conceduta una coloniola di parecchie famigliuole; che venissero ad abitare in s. Vigilio, e che loro si condonassero i pubblici balzelli, tanto più che l'abate assumeva la difesa del luogo a proprie spese. Isolino Marcellino podestà di Brescia, concedente l'unanime Consesso,

1. Visi, Storia Mantovana - ultime pagine ined. presso il Conte d'Arco.
2. Ricc. S. Germ. *Chron. R. I. S.* t. VII, col. 1000.
3. *Liber Poteris Brixiæ*. Cod. Perg. Munic. presso la Quirin. carte 380 - e Cod. 132 della mia Raccolta, c. 12 e 97.

a 1254 secondava le istanze del monaco, raccomandate pel resto dal vescovo di Brescia [1].

Il quale dal proprio canto verso il 1253 riconosceva come sua la chiesa di s. Faustino in Torri sul lago di Garda e gli oneri di Gavardo per l'episcopato, mentre vedeva alzarsi in Brescia il magnifico tempio di s. Francesco ed il convento ch'ivi aprivano i frati Minori, i quali mutavano la sede angusta di s. Giorgio in un claustro che a'tempi del Malvezzi doveva essere amenissimo [2]. Ed esiste nel *Liber Poteris* la vendita loro fatta dal comune di Brescia dell'area di Campobasso per la fabbrica del tempio e del monastero [3]. E bisogna che quelle antiche località fossero frequenti di molto popolo; perchè abbiamo uno statuto che prescrive agli ufficiali del Comune di *preconizzare* (far le gride, bandire) nel borgo di s. Nazaro, nel carobio della Mansione del Tempio, nei borghi dell'Albara e di s. Matteo [4]. E fu in quest'anno che l'acciottolato delle vie, ricordato in uno statuto del 1249, fu allargato a tutte le contrade [5] per quant'era omai grande

1. *Liber Poteris* - e Cod. 132, della mia Raccolta, carte 91 e 92.
2. MALV. *Chron. R. I. S.* t. XIV, dist. VIII, capo VIII, col. 921. *Hujus ædificii situs a civibus anno D. MCCLIV pecuniis populi emptus est. Est enim ...is locus amenitate precipuus etc.*
3. *Lib. Pot.* carte 332. *De emptione loci fratrum minorum facta per Com. Brix.*
4. *In Burgo s. Nazari, in Carobio Mansionis Templi, et in Burgo Albare penes puteum Magnum illius Burgi et in Burgo s. Mathei penes fontem que est in Carobio illius Burgi.* - Stat. Munic. cartaceo, carte 95. Ai pozzi ed alle fonti erano dunque nel medio evo, e certamente in Brescia, le radunanze del popolo nostro. Quanta somiglianza direi quasi tradizionale di un costume d'oriente, antico per lo meno quanto le bibliche tribù!
5. *Strate solate de porta citra Garziam, et ultra Garziam.* Statuto Pergamen. a. 1249, carte 190. — 1254. *Quod pontilia rezolentur de quadrellis. — Quod omnes strate civitatis debeant solari de quadrellis hinc ad IIII annos etc.* Stat. Perg. Quir. carte 190-191.

la nostra città, e prime di tutte le tre maggiori (vale a dire a.1254
dalla fonte di Medallo a Mercato nuovo, da s. Giovanni *de Foris* a s. Andrea, e dalla casa degli Ugoni fino a Torrelunga); erano queste a carico dei loro abitanti, meno i vicoli ed i quadrivii cui pensava il Comune. Per tal guisa dovevano selciarsi le strade conducenti al castello, e le une e le altre spazzarsi e ripulirsi ad ogni venerdì [1]. Poi fu deciso che tutte lo si potessero *solari de lapidibus*, purchè lo consentissero le vicinie [2]. Poco stante (1255) rifabbricavasi la porta di Arbuffone colla sua torre; ed altra porta, quella delle Pile, colla sua torre anch' essa ricostruivasi; errando in ciò il Malvezzi, che lo asseriva erette in quell' anno la prima volta [3]. Ed è un altro statuto (1254) che prescrive lo sgombero delle fosse da riscavare, ed ordina ripari o adattamenti dei terrapieni, di tutto l' ambito di esso (terragli), devastate dal Garza e dalle vicissitudini della guerra [4]: provvidenze tutte nelle quali abbiam precedute varie città
lombarde. Ed anche la lite del porto piacentino delle mona- a.1255
che di s. Giulia componevasi di questi tempi, nei quali vediamo un altr' ordine monastico — i frati di s. Domenico — allargare di belle fabbriche il suo convento, di cui magnifica il Malvezzi gli orti e le fontane [5]. Tutto era vita e movimento civile e religioso [6]. Ed è con una specie di meraviglia che

1. *Ed quod omni die veneris spazentur strate et teneantur expedite.* - Ivi.
2. *Lib. Poter.* Cod. Quir. l. cit.
3. Malv. *Chron. R. I. S.* t. XIV, col. 922, dist. VIII, c. X, XI. - Di Porta Pile parlaci un doc. del 1245 dato dal Luchi (*Cod. Dipl.* c. 61).
4. Stat. Pergam. carte 192. *Cavari et aptari terralia et fossata circa civit. Brixiæ etc. etc.*
5. Malv. *Chron. R. I. S.* t. XIV, dist. VIII, c. IX, col. 922. *Sequenti etiam anno* (1255) *Monasterium B. Dominici pulcherrimis ædificiis conditum est . . . fontium et viridariorum jucunditate etc.*
6. Si vegga pei nostri Umiliati la lettera d' Innocenzo IV, loro diretta nel 1254 (Tirab. *Monum. Humiliatorum*).

a.1255 debbo citarvi un ospitale bresciano di questo secolo, sorvegliato da una specie di suore della carità: quello cioè di s. Faustino maggiore, di cui era *domina* ed anziana una donna, la quale in nome de' confratelli conversi fa certa dichiarazione per alcuni diritti suoi [1]. Ospitale non dissimile in questo dal celebre pur nostro di s. Daniele, a cui sopravvedevano le monache di s. Giulia, e del quale possiede il signor Pernici qualche bella memoria [2].

a.1256 Mentre che la Chiesa e l'Impero battagliavano fra loro nell'estrema Italia, due Lombardi che si dicevano ghibellini, ma che il nome di parte avean preso ad imprestito per farsi grandi, cominciavano realmente a divenirlo: — Oberto Pallavicino ed Eccelino da Romano [3]. — Per libidine d'impero ed efferata volontà e braccio e mente gagliardissimi del paro, non ebbe certo il secondo alcun principe lombardo che lo vincesse: omai padrone di Padova, veniala questi angariando, così che Azzone VII degli Estensi otteneva dal papa che mandasse un legato, e col legato un esercito [4]. L'arcivescovo di Ravenna eletto a ciò [5], venivasi a gran giornate con popolo di crociati come n'andasse contro a' Turchi. Padova fu presa, e non è a dire se i crociati la rispettassero. Le indulgenze plenarie che gli avevano chiamati all'armi, non impedivano che per sette giorni tutta Padova da un capo all'altro fosse corsa ed espilata [6].

1. *Ad istantiam dne Masere dne et antiane dicti Hospitalis (s. Faustini Majoris Brix.) etc.* - Codice 132 della mia Raccolta, pag. 104.
2. Pergameno presso il medesimo.
3. Fra le molte maniere colle quali scrivevano quel terribile nome di Eccelino, si noti la dizione del suo biografo il Verci (Ecelino).
4. Roland. *Chron.* lib. VIII, c. 1. - Mon. Patav. *in Chron.* - *Chron. Veron.* — *Spicilegium Ravenn. Hist. R. I. S.* t. I, p. II, pag. 579.
5. Lo *Spicilegium Ravenn. Eccles.* (luogo citato) lo chiama *Legatus Ecclesiæ Brixiæ*; ma temo che siavi errore.
6. Murat. Annali - a. 1256.

S'aggirava intanto il da Romano pei lati piani di Mantova raccogliendo seguaci; Oberto Pallavicino co' suoi militi cremonesi fu con lui, come lo erano i ghibellini di Bergamo, di Brescia, di Vicenza e di Verona [1]. a.1256

Nè la guelfa Brescia potè resistere all'arti del profugo Friuliese; perchè avendovi sollevata la sconcordia, si corse all'armi, e parte imperiale ruppe i guelfi e gli espulse fuor delle mura. L'Eccelino, che dal suo campo di Ghedi e Montechiaro vedea tornargli così bene i fatti suoi, levato l'esercito, avvicinavasi come a prendere il possesso della città: ma la parte vittrice a deludere le sue speranze ne facea podestà Griffolino Griffi [2], per cui l'ingannato Friuliano volse a Verona. In quanto a Vicenza, Arinaldo Prata, Furore dei Poncarali da Brescia ed altri due la governavano per lui [3].

Questi umori di parte ardevano tuttavia: senonchè frate Everardo domenicano, ravvicinati a concordia quegli irati dei guelfi e dei ghibellini, fermò una pace, per cui tornati gli espulsi, entrato in Brescia coll'esercito della Chiesa, l'arcivescovo Filippo [4] accolse dal Griffolino i giuramenti di fe- a.1257

1. *Veronenses, Vicentini, Brixienses, Pergamenses etc.* ROLAND. *in Chr. Patav.* lib. X, c. II. - *Rer. I. S.* t. VIII, col. 314.

2. *Adhærentes enim imperiali, seu Ezelinæ factioni, adversus amicos Partis Ecclesiæ mense martii insurgentes etc. Ezelinus autem totius nequitiæ seminator, tunc apud Monteclarum et Gaidum etc.* MALV. *Chron.* dist. VIII, c. XIII, col. 923. - E il Monaco Patavino *(Chron. in R. I. S.* t. VIII, l. II, col. 691): *Instigante venenatissimo Eccelino, Brixia est civili discordia perturbata. Pars Ecclesiæ succubuit etc. Eccelino vero iam cum exercitu Montemclarum ingresso etc.* - *Chron. Est. R. I. S.* t. XV, col. 319.

3. NICOLAI SMERGI, *Chron. R. I. S.* t. VIII, col. 101.

4. MALV. *Chron.* l. cit. c. XV, col. 923. - MONACHI PATAV. *Chron.* lib. II. - *R. I. S.* t. VIII, col. 696. *De reconciliatione Brixiæ.* - RICOBALDUS FERRARIENSIS: *Hist. Philippus Archieps. est urbe receptus etc. R. I. S.* t. IX, col. 133. - Sospetta il Tiraboschi in quel frate il celebre Everardo da Brescia, vescovo di Cesena (Storia della Letterat. t. IV, lib. II).

a.1257 deltà[1]; sicchè il legato potè rivolgersi a Mantova minacciata da Oberto Pallavicino, conducendovi que' suoi crociati, che n'andavano lieti come ad una festa, cantando a tutta gola una loro canzonaccia [1]; e serrando in petto il desiderio d' una Padova seconda, lunga orma lasciavano pei campi mantovani come di nembo devastatore.

E la pace tornata in Brescia rompevasi l' anno addietro a Milano per innocente cagione d' un nostro concittadino. Volendosi dai Milanesi un podestà, fu nominato Emmanuele Maggi, che i nobili avversavano anzi che no. Ed ecco popolo e nobiltà un'altra volta alle mani. Questa facevasi un capitano; e a non parere da meno, il popolo se ne faceva un altro: — Martino della Torre, discendente da quel Pagano che nella fuga di Cortenova sì validi soccorsi avea prestati al rotto esercito milanese. Ma il della Torre fatto in quel mentre senatore di Roma, mosso dal popolo, e più dal tarlo secreto della grandezza (chè ambiva il dominio della sua città), rinunciò quel grado, che lietamente veniva accolto in vece dal nostro Emmanuele. La partenza del Maggi ridestò le gare della sostituzione al posto di podestà che avea lasciato: eppur si venne a concordia e fu eletto un Lodigiano [2].
a.1258 Senonchè il Maggi a Roma, fattosi parziale della nobiltà, levò il popolo a rumore, talchè Brancaleone già senatore prima di lui, quindi gittato in carcere, liberato dalla plebe, riprese l' antico ufficio.

Il terribile Eccelino raggruppavasi intanto coll' esercito a Verona, e di colà con quel suo furore ch' era insito nel-

1. *Mantuam Mantuam properemus, quia sola Mantua impedit dominum nostrum totius habere dominium Lombardiæ.* Mon. Patav. *R. I. S.* t. VIII.

2. Flamma, *Manipulus Flor.* cap. 290, - *R. I. S.* t. XI. - *Ann. Mediol. R. I. S.* t. XVI, cap. XXVIII. - Corio, Storia di Milano, parte II, a. 1256.

l'anima bollente, persuase al Griffi podestà di Brescia di rom- a.1258
pere il giuramento, mentre che i molti Ecceliniani gli venivano intorno risoluti a disfarsi di parte imperiale. Se n'avvidero i guelfi, e prese l'armi (28 aprile) assaltarono i ghibellini, e fu schermaglia atroce: perchè durata pertinacissima fra le tenebre della notte, l'alba sorgente ritrovava incerte e battaglianti ancora per le commosse vie le arrabbiate fazioni. E l'alba fu segnale di conflitto più grave ed assestato, che terminò colla vittoria dei guelfi [1]. Prigioniero con altri suoi rimase il Griffo; sgominato e respinto fu il resto fuor delle mura: le carceri o le guelfe città ritennero e custodirono i primi; gli altri al campo ghibellino rividero gli amici.

Ond'eccoli a consulta per la riscossa; nè il da Romano era tale da farla attendere più che non durasse una battaglia. Frattanto que' prigionieri che si guardavano a Roncadelle, fuggiti ai custodi, protetti da Oberto Pallavicini [2], ottenuto Volongo e Torricella, siti nostri all'Oglio, vi si fortificavano: di tre soli han potuto le cronache darci il nome, Laffranco e Graziadio dei Gambara e Tajone da Manerbio. L'armata del Comune uscì tosto a riprendersi quelle rocche, sicchè Volongo fu all'istante ricuperato; ma Torricella d'Ostiano dovea costargli assai cara [3].

1. Malvezzi, *Chron. R. I. S.* t. XIV, col. 924, dist. VIII, cap. XVI. *Mox Griffo (Ezellinus) suisque amicis persuasit ut quos nuper receperant, nullo modo in civitate permitterent. Igitur pars Ecclesiæ contra illos subito arma convertit etc. etc. comprehensumque Griffum, et nonnullos alios cives, carceribus Brixiæ tenuerunt. Quidam vero in arce Delæ retrusi sunt etc. aliqui nocte eadem Veronam, alii ad Cremonensem properaverunt civitatem, ubi eorum amici manebant. Hoc utique actum est anno..... MCCLVIII.*

2. Roland. *Chron. Patav.* tomo VIII, *R. I. S.* col. 331, lib. XI, c. 8.

3. *Qui in arce Delæ missi fuerant, fugam arripientes, ad Volungum et Turricellam, oppida Brixiensium pene litoras Olii sita confugierunt... Ex iis trium tantum nomina... Lafrancus et Gratiadeus...*

a 1258 Perchè l'oste di Cremona, com'ebbe udito dell'assediata terra e dei fratelli che pur la difendevano, trasse all'Oglio, che non ardì valicare, ma spedì gli avvisi ad Oberto Pallavicino ed a Buoso da Dovara perchè volassero all'aiuto di Torricella e di quel branco di ghibellini che indarno la sostenevano [1].

L'arcivescovo di Ravenna, compreso il pericolo dell'esercito bresciano, bersagliato di fronte dal presidio di Torricella, minacciato alle spalle dall'imminente Eccelino, lasciato il Mantovano, fu a gran passi co' suoi crociati alla volta de' nostri accampamenti. S'accorse il da Romano che intorno all'umile Torricella una gravissima battaglia si preparava, e n'esultò. Uscito a gran diligenza dalla sua Verona, per la via di Peschiera giunse notturno in campo: e riunito allo sforzo dei Cremonesi che l'aspettavano, passato l'Oglio ad alta notte, fu addosso ai militi crociati per sì fatta guisa, che quattromila dei nostri e l'arcivescovo Legato rimasero prigionieri [2]. Deploranda fu la strage degli assaliti: tratti alle

de Gambara; et tertius Tajonus de Manerrio (« e Terlio Tajone » traduce il Bravo!). *Sed congregantes exercitum. Præsides et urbis consulatus oppida illa expugnare aggressi sunt. Primoque Volungum invadentes, mox ceperunt etc.* — Malv. Cron. cit. dist. VIII, c. XVII, col. 924.

1. Malv. l. cit.

2. *Porro his Ezelinus auditis . . . . ab urbe Verona discedens, per Castrum Pischeriæ veniens. ad Cremonensium castra properavit; qui cum nocte ad eos pervenisset. navibus confestim per Olium transvecti, post ejusdem noctis medium super exercitum fidelium Ecclesie irruentes etc.* — Ivi il Rolando narra che l'arcivesc. partivasi da Brescia per lo soccorso; ma non però l'accorrere dell'Eccelino è narrato dal Rolando colle stesse particolarità. Secondo questi (c. IX, col. 332) volea bene il Legato ritirarsi a Gambara, ma vistosi racchiuso dalle due armate, sostò. – Secondo il *Chron. Veron. (R. I. S.* t. VIII, col. 637*)* volendo l'arcivescovo, Panzora d'Arco, Bornato Sala *cum populis Brixiæ et Mantuæ* impedire a trecento militi ecceliniani il ritorno a Verona, *dictus dnus Icerinus cum suis*

carceri di Cremona Girardo Brusato, Enrico Martinengo, Enrico Lavellongo e più altri della nostra nobiltà; tutto il resto serrato in quelle di Verona, ove assai crucciati da barbari supplici, o languenti per fame, invidiarono la sorte degli estinti sul campo [1]. a.1258

Eppur fra quella orribile carneficina brillavano alterni fatti di bresciana virtù. Perchè un Alberto Brusato, trapassato con un colpo di lancia un cavaliere, rovesciati due Cremonesi a mordere il terreno, vedutosi recinto e battuto egli stesso a terra dalla crescente moltitudine che già l' avea legato sperandone gran prezzo, levatosi ferocemente e colle avvinte mani strappando l'asta di un milite, di sì gagliarda lena s'adoperò, che urtato dentro in quel nodo, ed apertosi un varco, fuggì loro così, che ne rimasero fra scornati e dolenti [2]. Lo scampo della fuga pochissimi racconsolò: trassero

militibus et populo Veronæ, Vicentie et Feltri, ivit versus exercitum Torrexellæ, dimissa in Pischeria certa populi quantitate . . . . et victoriam habuit de predicto Legato . . . Inter quos captus fuit predictus Legatus, Episcopus Veronæ similiter. Potestates Mantuæ et Brixiæ. Buratus Sala et plures alii de Brixia etc. et Veronæ conducti in carceribus Zerlorum et de Curte alta . . . die 28 augusti et die sequenti dictus dnus Icerinus . . . intravit Brixiam. — Se poi crediamo al Monaco Patavino, si leggano a questo proposito gli articoli: *Qualiter pars Ecclesiæ suos adversarios in Brixia superavit (R. I. S.* tomo VIII, col. 697). *Qualiter Eccelinus habuit Brixiam, et de captione Legati* (ivi, col. 699), il Legato stesso *. . . habito consilio sapientium, voluit in Castrum Gambaræ cum exercitu introire et sic in tuto loco amicorum auxilium expectare*: onde l'Eccelino l'assallava in quel luogo. — Veramente la Cronaca Mantovana pubblicata dal conte d'Arco (Arch. Stor. del Vieusseux, t. I, disp. II, p. 38 della serie II) reca: *Militia Mantuanorum et Brixiensium pro Comuni fuerunt desconfiti in loco Gambaræ.* — Anche la Cronaca Cremonese, da me pubblicata in quell'Archivio, parla della grande sconfitta pontificale.

1. MALV. *Chron.* l. cit. col. 925.
2. Idem. *Fuit enim hæc dies lacrymosa penultima mense Augusti.* Cui si accorda Parisio Cereta nel suo Cronaco Veronese, *Rer. I. S.*

a. 1258 alcuni al castello di s. Giorgio; ma i ritornati alla patria portarono fra di noi lo spavento di un'imminente sciagura, sicchè avvolte di lutto e di terrore ne furono le nostre vie [1]. Tanto avveniva il penultimo d'agosto del 1258.

Cavalcano Sala vescovo di Brescia vide perduta la sua città [2]: e risolvendosi nel pericolo estremo ad estremi passi, raccolti a sè d'intorno i sacerdoti, radunato il Consiglio cittadino, tratto di carcere il Griffo, rifacevalo podestà sperandone bene [3]. Ma il da Romano alla testa dell'esercito vincitore si avvicinava; lo seguitavano Oberto Pallavicino, Boso da Dovara (triumvirato, soggiunge il Verci, che meditava il dominio della terra lombarda [4]), e con essi Tajone da Manervio, circondato com'era dagli esuli di parte ghibellina che si appressavano alla patria comune, ricevuti non ch'altro dal medesimo podestà.

Entrava dunque l'irato Eccelino in Brescia: ne uscivano intanto a processione dall'opposta parte il vescovo, i sacerdoti; e in lungo ordine e mesto lamentando la patria, seguivano i magistrati e le famiglie cui l'esser guelfe era colpa e morte quasi certa. Ma i rimasti, o per anni cadenti o per amore de' suoi, non l'evitarono: e inutilmente co' teneri figlioletti cercarono fra l'ossa de' loro padri, nel chiuso delle

t. VIII, col. 137. — E il Rolandino: - *circa finem augusti.*

1. Malv. dist. VIII, c. XVIII, col. 926.

2. Una lettera di conforto e avvivatrice di resistenza contro il fatale da Romano scrivevagli Alessandro IV, che il Gradenigo ha pubblicata in fine alla *Brixia Sacra.* - L'Ughelli, il Gagliardi e il Fiorentini s'ingannano supponendo rimasto prigioniero a Torricella il vescovo di Brescia.

3. Malv. *Chron.* l. cit. capo XVIII, col. 926, *R. I. S.* t. XIV. *Cavalcans Antistes cum sacerdotibus ceterique cives... omnes communi consilio, Griffum et nonnullos alios a carceribus eripiunt, eumque rursus urbis Principem (idest potestatem) statuens . . . Siquidem Ezelinus, Marchio Pelavicinus etc. ... Brixiam venientes, eadem die a Griffo mox in civitate recepti sunt.*

4. Verci, Stor. Eccel. t. II, pag. 369.

tombe, un qualche asilo [1]. Perchè appena l'esercito fu sbrancato per la città, come belve aggirantisi odorando la preda, si gettarono gli Ecceliniani per le nostre case all'abbandonata mettendole a ruba ed a socquadro: nè sacro nè profano luogo fu rispettato; e quanti coglievano, altrettanti venivano massacrati lungo le piazze e per le vie. La città fu divisa fra Oberto Pallavicino e il da Romano; e deposto il Griffi podestà, due se ne facevano: l'uno da Oberto, e fu Gandione da Dovara; l'altro dal barbaro Friuliese, e fu Bruto da Montefumo [2]. Poi vennero le distruzioni dei forti e delle torri: caddero quindi smantellate le rocche dei Brusati, le torri altissime dei Lavellongo, e l'altre de' Gaetani, Tangettini, Confalonieri, Maggi, Calcaria, Streni e così via; nè i propugnacoli cittadini, che al sorgente tiranno parevano d'impaccio e di sospetto [3], furono risparmiati. Aggiungo il Malvezzi verificata così non so che epigrafe scoverta durante la Franca signoria: 0.1258

Brixia parva nimis urbs deformata ruinis
Scinderis in partes, solitas non deseris artes.
Scismatis auctores ad summos tollis honores [4].

Veramente quel ritmo è dato ancora dal Fiamma[5], se non che poi mel dice inventato da un Michele profeta di Sassonia del secolo XIII. Nulla di più probabile che sia proprio

1. Malv. l. cit. *Cumque Ezclinum portas civitatis invasisse conspicerent, Episcopus et sacerdotes ceterique cives... dissolutis animis fugam inierunt... Omnes vero, qui in civitate remanserant etc. . . . adeo terror invasit, ut in sepulcris cum natis et uxoribus multi confugim fecerint etc.* – Il Roland. (*Chron. Patav.* lib. IX, capo X, col. 333, *Rer. It. Scr.* tomo VIII) narra sevizie Ecceliniane ch' io sospetto col Verci èsagerate.
2. Malv. l. cit. capo XIX, dist. VIII, col. 926, volumo citato.
3. Malv. l. cit. capo XX.
4. Malv. *Chron. Brixianum*, l. cit. capo XIX.
5. Flamma, *de Reb. Gest. ab Azone, Luchino et Ioanne vicecomitibus.* — Murat. *R. I. S.* tomo XII, col. 1019.

a.1258 fattura di quel tempo in cui Brescia fu lacerata da tante fazioni. Ma il nostro Malvezzi segue certo in questi fatti eceeliniani la cronaca patavina del Rolando, che pur que'versi ci dà [1], narrandoli rinvenuti nello scavare le fosse cittadine.

Padrone di Brescia l'inesorabile Friuliese, la diè pel mezzo ad ogni tirannide. A molti nobili suoi nemici fece troncare la testa, le prigioni riempì di popolo, ed altri cacciò in esilio. Alle torri e propugnacoli di parte nemica, da lui distrutte, sostituì nuovi castelli. Perchè rottasi l'alleanza di quel triumvirato, l'Eccelino, che insofferente di ombroso rivalità non volea compagni, sbrigatosi di Oberto Pallavicino, del Dovara e di quanti Cremonesi gli avevano acquistato il nostro Comune, volle sol esso reggerlo da sè. Ma fu gloria di un istante: perchè gli espulsi fatto nodo a Cremona, aperto le carceri dei prigionieri bresciani ch'ivi Eccelino avea tradotti, dimandato il braccio del marchese di Este e dei Torriani, spediti rapidi messi alle guelfe comunità, proponevano quella lega la quale poi riuscì coll'esterminio del potente rivale [2].

Due castelli intanto sorgevano per suo comando nelle nostre mura; l'uno a porta Torrelunga, per la quale ad oriente si entrava in cittadella, ed altro poco lunge quant'è il tratto di un dardo al vecchio ingresso della città verso porta Matolfa; quasi due spade, qui riprende il Malvezzi, piantate nel cuore della nobiltà. Pensava il capitano di frenarci ancora con una rocca sull'alto del colle Cidneo dov'era certo da secoli l'antica, forse inetta all'uopo suo. Ma Dio non volle che si compiesse quell'opera di servitù [3].

1. ROLAND. *Chron. Patav. R. I. S.* t. VIII, capo X, col. 333.

2. MALV. *Chron. R. I. S.* tomo XIV, col. 927, dist. VIII, capo XXI.

3. MALV. *Chron.* l. cit. capo XXII. *Ezelinus autem castra duo in eadem civitate construxit etc. . . .* - Lo statuto Pergam. Municip. del

I miseri cittadini ch'esulavano fuggendo, come abbiam a.1258
detto, il sorveniente vincitore (poichè tutto il resto dell'agro nostro era già dei ghibellini), si raccoglievano agli Orzi [1]: ma il vescovo per quella vece si riduceva sul lago d'Iseo nella terra di Lovere [2], dove morì sul principiare del 1263. Certo è per altro che nelle cose civili de' suoi miseri tempi ebbe assai parte: imperocchè trovo pagasse nel 1258 ad un corpo di militi ferraresi per conto del comune di Brescia una somma; come un'altra ne sborsava pur di quell'anno alle milizie padovane, soccorritrici di Brescia, in quel torbido parapiglia del conquisto ecceliniano [3].

Che dirò poi delle sevizie narrateci dal Malvezzi e dal Rolando, per cui parrebbe non avesse il da Romano diletto altro che degli spasimi delle sue vittime, altra sete che di sangue? È inutile: tutto che tiene del portentoso ha un'attrattiva irresistibile pei popoli e pei cronisti, e rado è che non ne vengano sedotti. E nella forte e immaginosa età di cui parliamo, come in tutte le storiche e singolari, hanno tipi di bontà e di nequizia, intorno a'quali tutto che sparga la

sec. XIII a carte 196, comanda *quod juxta portam de Campobasso a monte et a meridie parte continuetur cum aliis terraliis; et fossatis, q. fecit fieri dnus Eccelinus de Romano impleantur equaliter cum strata.*

1. *At qui ab urbe per fugam evadere poterant, omnes in castro de Urceis... se fortiter communierunt. Nam cetera pœne omnia brixiensium castra jam se eadem die Ezelino tradiderant.* — Malvezzi, *Chron.* dist. VIII, capo XVIII in fine, col. 926, *Rer. Ital. Script.* t. XIV.

2. Il Catalogo Tottiano pubblicato dal Gradonico (*Brix. Sacra*, pag. 36 e 279) registra: *Cavalcanus de Salis venerabilis Epus Brix. sedit an. VIII qui fuit ejectus a pessimo Ezelino, et jacet in Ecclesia s. Georgii de Loare.* - Lovere, che fuor di proposito il Gradonico farebbe la *Leuceris* delle Tav. Antoniane. Egregiamente combatte poi la favola della prigionia di Cavalcano in Gambara.

3. *Lib. Poter.* carte 394 tergo, pel pagamento dei Ferraresi. - Carte 395, per quello delle milizie padovane che vennero in Brescia.

A 1258 fantasia diventa realtà, sicchè il terrore di un potente crudele aumenta nei cronisti e ne'popoli le colpe sue, talchè diresti che provano gli uni e gli altri una specie di soddisfazione a circondarle di orrore, di raccapriccio. Da qui la gara negli storici del tempo, per cui del loro Eccelino risultasse una immagine mostruosa dinanzi a cui s'arrestasse la mente ed il cuore, accogliendo volonterosi quanto le moltitudini commosse venivano esagerando del fatale guerriero. Io non difendo Eccelino: ma lo storico abborre dall'accusarlo d'immanità non sue.

Perchè i bamboli trucidati a diletto nella nostra città, gl'infelici Bresciani che orbati, mozzati gli orecchi, le nari e peggio, si mandavano così tronchi e sanguinosi in bando; i devirati sacerdoti poi gittati sul rogo, le gestanti spose svenate, le vergini pollute ed arse, quanto ha di più infame e di più atroce, rendono qui le pagine del Malvezzi [1] piuttosto degne di meditazione che di fede. Crudeltà ne furono e molte; e le nobili teste cadute, e i corrucciati per cavarne la confessione del tesoro nascosto, e sacerdoti resistenti allo sperpero degli altari, uccisi accanto agli altari, sono realtà: ma tutte rovesciare sul capo del capitano, di un capitano del secolo XIII, le esorbitanze d'un esercito sfrenato, più canaglia che esercito, non è giustizia.

Due miseri fatti distingue il Malvezzi: l'uno delle vergini claustrali di s. Giulia, che celato nei sepolcri del monastero il tesoro insigne che tanti regi ed imperatori, da Desiderio in giù, accumulavano in quel sacro asilo, imperterrite nel secreto si lasciavano condurre siccome martiri sul rogo [2]. L'altro di Onorio monaco, nonagenario, dei ss. Faustino e

1. Malv. *Chron. R. I. S.* tomo XIV, dist. VIII, capo XXIV, col 928.

2. Idem, capo XXV, col. 929. *R. I. S.* t. XIV

Giovita, che tradotto innanzi ad Eccelino perchè indicasse i sacri vasi nascosti: — « Io vecchio, già mezzo in tomba, rispondea l'onorando, per quel po' che mi resta della misera vita, oserò consegnarti le cose di Dio? Quand'anche mi risparmiassero i tuoi supplizi, chi poi mi salverebbe dall'ira del Signore? » — Ed il buon vecchio barbaramente tormentato, perì [1]. a.1258

Del resto, già noi sappiamo qual fu la misericordia dell'esercito della Chiesa quand'ebbe tolta per assalto ad Eccelino la città di Padova, talchè Rolandino istesso, di parte guelfa, la disse rovinata così che nol fu tanto lorchè fu *ab Attila distructa canino*. Ebbe per altro la consolazione d'essere assolta dalla scomunica cui era incorsa per essere stata vinta da un uomo di ghibellina insegna.

Parlaci il Verci di molti ed *utili* regolamenti ordinati da Eccelino nel suo regime [2] novello. Delle fortificazioni abbiam toccato. Alcuni statuti bresciani del 18 febb. 1268 [3] prescrivono che le confische e vendite per bando di proprietà che spettavano agli espulsi dal fiero conquistatore, od a'costretti al carcere nella sua rapida e violenta dominazione [4], sieno cancellate siccome nulle. Sappiamo appunto da quegli statuti che Alberto e Federico Gambara, Martino di Lograto, Guimanino Gallo, Ugo Palazzo, Laymirolo ed altri dei Lavellonghi, Girardo Brusato, Filippo Alcherio, due Poncarali, due degli Etuschi ecc. si trovavano fra gli espulsi da Eccelino, e chiedevano ed ottenevano la restituzione dei loro diritti da quel tempo sino alla pace stipulata in castello dal vescovo

1. MALV. *Chron.* dist. VIII, capo XXVI.
2. VERCI, Storia degli Eccelini - t. II, lib. XXIV, pag. 352.
3. VERCI, Codice Ecceliniano - documento 282, pag. 503.
4. . . . *qui suprascripto tempore steterunt extra civitatem, et qui positi fuerunt ad confinia, vel qui captivi detinebantur etc.* nel precitato documento.

a 1258 di Como. Sappiamo ancora che gli statuti e le riforme dei Consigli generali e particolari fatte nel tempo di Eccelino e di Oberto Pallavicini, sedente la parte intrinseca o della Chiesa, in quell' anno (1268) si dichiaravano nulle. Ma in quanto all'*utilità* di alcune riforme ecceliniane non ci sarebbe dato comprenderla per la semplice ragione che tuttavia non si conoscono. Questo per le civili. Come n' andassero allora le cose sacre potremmo argomentarlo dalle lettere d'Innocenzo (1254) e di Alessandro (1258) dirette agli Umiliati di Brescia [1]. Già dal 1249 Innocenzo IV, con lettera data *Lugduni* il 30 aprile, avvertiva il nostro vescovo Azzo da Torbiato, che i padri predicatori dei ss. Faustino e Giovita *ad sanguinem* volevano altrove recarsi per lo malo esempio dei chierici secolari di quella Chiesa [2]; e che però quel luogo venga dato invece ai fratelli e sorelle dell'ordine minore degli Umiliati di Brescia: e questi fratelli e sorelle già li vediamo del 1250 nell'asilo concesso [3] (or di s. Afra), riconfermato poi nel 1258 da papa Alessandro [4].

Senza vescovo e senza clero, poichè al venire di Eccelino, Cavalcano Sala[5] avea lasciata la sede, ognuno può immaginarsi come n'andassero le cose dell' altare. Come *vescovo, rettore* e *podestà* [6] avea prestate già prima della sua fuga a Tisio Sanpietro pei soldati di Padova, venutici a sostegno della Chiesa e del Comune, 250 lire imperiali di *nova moneta nostra*; e maggior somma in quel grado avea sovve-

1. Tirab. Storia degli Umiliati e loro Cod. Dipl. (Umiliati di Brescia).
2. Luchi, *Cod. Dipl. Brix.* pag. 58 del mio esemplare.
3. Luchi, *Cod. Dipl. Brix.* pag. 58, tergo.
4. Ivi, pag. 59
5. In un atto del 1240 questo Cavalcano *Archipresbiter Brix.* accredita i pp. Domenicani di alcune spese fatte a s. Afra. Luchi, *Codex Diplomat. Brixiensis,* carte 61.
6. *Epo, Potestate et Rectore Cois Brix.* Atto 10 maggio 1858, *Lib. Poter.*

nuto ad Ottobello giudice di Ferrara, venuto anch'egli colle sue masnade, come altrove abbiam toccato.

Eccelino trionfò; tutte le cronache fanno testimonianza della rigida e severa sua mano [1]. Del Malvezzi abbiamo parlato, del Capriolo . . . . lasciate che non vi parli, perchè citando un suo Giovita Foro, mi rimescola tempi e fatti di Federico II, degli Ecceliniani, e della costoro dominazione in Brescia, cui porta graziosamente al 1232: e già dovreste esservi accorti che delle sue cronache non mi fido. Il Maggi, contemporaneo del Capriolo, assai più meritevole della ingiusta popolarità del secondo, pone almeno le cose a'tempi loro. Davvero che sarei quasi tentato a credergli dove numera alcune dello famiglie di parte guelfa uscite all'entrare di Eccelino in Brescia; ed eran quelle di Enrico Martinengo, di Emmanuele Maggi, di Girardo Brusato, dei Calzaveglia, Bocca, Ugoni, Confalonieri, Avvocati, Palazzi, ed altre [2]. Ci fa sapere che il palazzo Calzaveglia fu convertito in carcere, e che Marco Lavellongo fu tra i mutilati dal fiero conquistatore. Narraci è vero della prigionia del vescovo Cavalcano: veramente il fatto non mi risulterebbo, tanto più che dal vecchio catalogo dei vescovi bresciani parrebbe il presule *ejectus a pessimo Ezelino.* Ma quando rifletto che la prigionia del Sala mi vien sostenuta da cronache contemporanee che il Muratori ha pubblicate, potrebbe supporsi, che riscattata la libertà, fosse poi scacciato dal tiranno. E veramente non agli Orzi, dove recavasi da prima, sì lo vediamo poco stante a Lovere.

Cod. Quir. carte 394. A carte 395 è il pagamento dei soldati Ferraresi. Veggasi ancora il *Lib. Poteris Brix.* carte 484, 485 dell'esemplare consultato dallo Zamboni. - Miei Codici 70 e 132.

1. Cron. di s. Pietro, ultimo brano ined. nel Luchi *(Cod. Dipl. Brix.).*

2. Cam. de Maggis, *Hist. de Rebus Brix.* - Codice Quirin. A, III, 20: veggasi ancora l'esemplare più antico e forse originale, C, I, 14.

a 1259 Eccelino adunque divise in due parti la città [1], l'una per sè, l'altra per Oberto Pallavicino: e perchè gli ambiziosi non vogliono compagni, ma servi, preso in disparte il Pallavicino, dicevagli l'astuto: se tu volessi Cremona, chi potrebbe averne dispetto? — Il Dovara, soggiunse Oberto. — E perchè nol ti levi d'innanzi? rispondea Eccelino —; e l'altro: — non è ancor tempo [2].

Eccelino si tacque; ma voltosi al Dovara, gli profferiva il governo di Verona, facevagli carezze che mai le maggiori. Il Dovara s'accorse che tranello era sotto, ed apertosi col Pallavicino, entrambi s'allontanavano da Brescia covando un'ira ed una seto di vendetta che più non fu estinta che nel sangue del temuto rivale [3]. E nell'11 di giugno del 1259, essendo questi a Cremona, col Comune da un lato, e dall'altro gli Estensi, l'Ancona, il conte di Verona, e le città di Mantova, di Padova e di Ferrara, fatta lega, si facevano tutti protettori di re Manfredi, giuravano guerra atroce *ad ignem et sanguinem* contro gli Eccliniani e lor seguaci di Brescia, di Verona, di Trevigi e così via, salvo però l'accostarsi di questi alla grande concordia. Stipulavasi poi che vinta Brescia, ne andasse questa per Oberto, pel Dovara o pel comune di Cremona, accettanti dagli estrinseci nostri quel dominio che loro verria concesso: che il conte di Verona, che Mantova, Ferrara e casa d'Este s'adoperassero validamente al conquisto della città e territorio bresciano, senza diritto d'averne signoria: il Pallavicino vi si fa condottiero di tutto

1. ROLAND. *in Chron.* - VERCI, lib. XXIV, pag. 372.
2. ROLAND. lib. IX, cap. XII. - ANTONIO CAMPI, Storia di Cremona, lib. III. - La città fu presa di comune accordo. *Civitas capta a dno Yzolino de Romano et a dno Uberto Pelavicino per fortiam et per tradimentum* dico la Cronaca Parmense. *R. I. S.* t. IX, col. 778; ma certo il da Romano si valse di lui per averla, e nulla più.
3. ROLAND. *in Chron. R. I. S.* t. VIII, lib. XI. - VERCI, l. cit.

l'esercito pei distretti di Brescia e di Cremona: vi si parla della custodia degli Orzi e di Ustiano lorchè venissero in potestà della lega [1]. a.1259

In questo mentre il sospettoso Eccelino rassodava la sua potenza coll'arti rigide ed austere del capitano. Fra gli esuli bresciani di parte guelfa era un uomo di vaste membra e d'anima più vasta, che risoluto (così raccontaci almeno Ottavio Rossi) di espellere gli Ecceliniani dalla patria sua, meditava i modi a spegnere non ch'altro il fiero principe. Era questi un Rodolfo dei nobili Gaetani. Radunata nel suo castello di Capriano un'eletta di cittadini arrischiati e fermi al pari di lui, fra i notturni convegni deliberavano che sendo la città gelosamente guardata con due fortezze in capo, e dentrovi e per le vie soldatesche in armi, fosse a tentarsi il colpo ad una villetta suburbana, dove il tiranno solea talvolta con poco seguito condursi, e trattenervisi a diletto. Fermato il dì, ad alta notte s'appostavano i congiurati fra le macchie di cui l'ermo sito era cinto. Ottino Traina, l'uno di questi, nomato il Gallo, perchè maraviglioso nell'imitarne il canto, sì com'era di natura scherzevole e bizzarra, pigliava incarico di giugnere co'suoi lazzi nella cerchia fatale di quella villa, e dove il tempo rispondesse alla trama, dar segno col noto canto a'suoi compagni. Sotto cenci da mendico fu alla porta del giardino, e con atti e scede tra il saltimbanco e lo scimunito venia sollecitando il buon umore delle guardie, talchè l'ebbero di brigata. Cenò con esse, ed alle pazze giullerie mescolando il canto del gallo, talchè lo stesso Eccelino bramò d'averlo a sè, pensò che l'ora fosse giunta: rinnovando altissimo lo strillo simulatore,

1. Lunig, *Codex Dipl. Italiæ*, t. I, pag. 1583, che dà l'intero documento. - Campi, Storie di Cremona, lib. III. - Verci, Cod. Eccel. docum. n. CCXLII, p. 404 e seg.

a.1259 n'avverti gli aspettanti fratelli, che sbucati alla testa del loro duce, ributtate le guardie furiosamente, stavano già per liberare la patria dalla ferrea servitù di quel feroce. Ma passando in quella una mano di stipendiari ghibellini, che gli venivano da Verona, udito il parapiglia, trassero a lui. Recinti ed assaliti per ogni parte i collegati, più non ebbero salute. L'atletico Gaetani ivi cadde nel proprio sangue; nessuno campò dal carcere o dalla morte. Vinti al cruccio dei tormenti, confessavano alcuni la infelicissima congiura, talchè uditene le fila, il barbaro Eccelino, fatto legare ad una pietra ch'era nel mezzo della via l'animoso Ottino, e a lui d'intorno i superstiti compagni, comandò che vi morissero di fame [1].

Vuolsi che quella pietra stesse ancor lungamente, dolorosa memoria d'infelice virtù [2]. E narra il Gambara che fosse

1. Il racconto è del Rossi, Elogi Storici di Bresciani illustri. Brescia, 1620. - Ridolfo Gaetano, pagina 79 e seg. Cita questi un ms. del Ronchi, che noi non conosciamo e che il Rossi con molta predilezione ricorda, ma della cui fede non mi farei garante, molto più che parecchie cose tolte appunto dal Ronchi non mi vanno. - Il Malvezzi di questo fatto gravissimo non ha parola: nè ne parla il Maggi, non il Capriolo. Il silenzio delle loro Cronache è pur di qualche significanza. - Il Bravo asserisce che il Rolandino ne parlò, ma non parrebbe. - La Cronaca del Cazzago ne fa motto, ma è Cronaca del secolo passato.

2. Il nob. sacerdote Luigi Fè m'indicava un marmo antico detto *del Gallo*, a poche miglia da Brescia, ed appunto sulla via di Capriano, che ti conduce ad un vecchio palazzotto eretto forse ov'era il castello del Gaetano. Quel marmo essendo caduto e mezzo interrato nel fosso, venne sostituito, come di confine, da un altro con sopravi scolpito un gallo, che tuttavia sussiste. Sarebbe questo, invece di Arbuffone, il luogo del supplizio di quei congiurati da Capriano? Ma il fatto stesso probabilmente non è che tradizione volgare di un altro consimile dei tempi eccelíniani. Ho voluto narrarlo, perchè a combatterlo non basterebbe il dubbio della sua falsità. - Bravo e Gambara poi me l'hanno convertito in un romanzo, da non trovarvi più traccia d'antico.

ad Arbuffone vicino all'ingresso della antica *Breda Rescati* a. 1259
(era di Giuseppe Gussago ed ora del d.r Marziale Ducos); antico marmo, soggiunge il Rossi [1], detto poi la pietra del Gallo, distrutta, come al Gambara parrebbe, nel 1718 [2].

Ma chi di tante vite avea troncato il corso pareva che presentisse il termine della sua; perchè se il fato dell'arcivescovo Filippo [3] e la vittoria di Torricella davano ad Eccelino la nostra città, un'imminente procella dovea rapirgliela: e se l'ardimento di Ottino, benchè sventato, l'avvertiva che impunemente non si può essere tiranni, un nobile bresciano, Marco Lavellongo, che rimasto prigioniero a Torricella, spento degli occhi e mutilate le nari vagolava spettacolo miserando per la città, gli apprese che d'onde può meno attendersi, giunge assai volte la vendetta. Perchè il misero cieco, avuti due pugnali che si teneva nascosti, fingendo aver cose importanti da riferire, fu condotto ad Eccelino: mal fidandosi questi, mandavagli due soldati cui di subito il Lavellongo stendeva a terra nel sangue loro. Furongli addosso altri militi, e coperto di ferite cadde pur esso, ma non al tutto invendicato [4]. A questi segni di abborrimento inestinguibile arrogi le paure della superstizione che in Eccelino, vero principe del secolo XIII, era più forte alcuna volta della forte anima sua.

1. Il Rossi lo supporrebbe con avanzi di acolture antiche.
2. GAMBARA, Ragionamenti di cose patrie ad uso della gioventù. Brescia, 1839. - Altra opera, di cui rarissime troverete in questa le citazioni. Pregovi a dispensarmi dal renderne ragione.
3. Si sa da Parisio Cereta che quando Eccelino s'era unito ai Cremonesi passando l'Oglio (1258), l'arcivescovo proponeva di ritirarsi coll'esercito bresciano a Gambara onde aspettare Azzone coi Ferraresi e cogli Estensi; ma parendo a Bianchino da Comino ed ai principali di Brescia il retrocedere una viltà, rimaso a Corticella presso l'Oglio, ov'era il nostro campo. - Vedi anche il MURAT. Annali, a. 1258.
4. Così narraci il nostro MALV. *Chron.* cit. dist. VIII, c. XXVII, col. 929.

a.1259 Essendo in Brescia, sognava un dì che ravvolgendosi nella foga della caccia per una gran selva del Trevigiano, comandasse a'cacciatori che lo seguivano di preparargli un letto ed una cena; e che questi lontan lontano più di cento miglia n' andassero ad allestirla, ed egli con lena affannata si provasse di compiere quella immensa via, nè potesse aver posa fino a che non l'avesse compiuta, e che stanco alfine se ne indignasse: e fu tanta l'angoscia, che ruppe il sonno, e la visione sparì [1]. Epperò chiamati gli astrologhi e negromanti ch' avea sempre con sè (tra'quali Riprandino da Veronà, Paolo da Brescia, e con un Saraceno dalla lunga barba, mirabile a dirsi, il canonico Salione da Padova) era ben naturale che responsi venissero consolatori al credulo Eccelino, e tanto più che pendeva imminente la sua rovina [2].

Perchè alla lega del giugno che abbiam toccata, sollecitatovi dal Dovara, s' aggiunse Martino della Torre col popolo di Milano [3], mentre i nobili milanesi e più la parte fuoruscita fortemente in guerra col Comune, tenevano secretamente dal Friuliano [4], preferendogli non ch'altro il dominio della patria. — Larghe promesse coll' attender corto —.

1. Malv. *Chron. Rer. I. S.* t. XIV, col. 930, dist. VIII, c. 28. - Rolandinus, *Chron.* lib. XI, c. XII, col. 334, *R. I. S.* t. VIII. - Certamente al Malvezzi non erano ignote le Cronache Rolandiniane, che seguita mirabilmente.
2. Nulla di questo e d'altro assai nel Verci, il quale troppe volte che non si vorrebbe va contento di trascrivere quasi alla lettera il Muratori senza nemmeno ricordarlo: ma per iscambio quanta gratitudine gli dobbiamo pel suo Codice Ecceliniano!
3. *Annal. Mediol.* c. XXXI, *R. I. S.* t. XVI. - Flamma, *Manip. Flor.* c. 293 *in R. I. S.* t. XI. - Corio, Stor. Milan. parte II, a. 1259. - Trist. Calchus, *Hist. Patria*, lib. XV, pag. 325 ecc.
4. Roland. *Chron.* cit. - Monac. Patavinus, *in Chron. Rer. Ital. Scr.* t. VIII.

Fatto sta che partivasi Eccelino dalla città di Brescia, dove assai forte esercito avea messo in armi: ed alla testa delle sue bandiere, consultati gli astrologi, fingendo muovere il campo al conquisto degli Orzi, unica terra che a lui non obbedisse nell'agro nostro, trasse invece alla volta di Milano, e posò nei dintorni di Soncino rimpetto agli Orzi lungo le rive dell'Oglio, dove Oberto Pallavicino e Boso da Dovara coi soldati del Comune vigilavano le mosse dell'astuto guerriero, che coll'armata ov'erano le milizie nostre dava il guasto a'dintorni [1]. Ad accrescere le file dei Cremonesi veniva intanto Azzone collo sforzo di Ferrara; venivano i Mantovani, e fatta sosta a Marcaria si preparavano alla battaglia. Frattanto avendo i Cremonesi gittato l'incendio della rivolta nel castello di Quinzano in favore del loro Dovara che s'era messo a Bordolano per favorirla (e dovea a.1259

1. Laurentii de Monacis, *Ezerinus. R. I. S.* t. VIII, col. 150... *Circa principium septembris congregavit exercitum copiosum, et de Brixia recedens, castramentatus est in campestribus.* – E il Rol. *in Chr. R. I. S.* t. VIII, col. 343 e seg. lib. XII, c. II: *Ecelinus circa finem ... augusti (?) suam totam movit militiam et populum Brixiensem, et equitavit magnifice ad castrum... Urceorum etc.* La stessa cosa press'a poco narra Paris. Cer. nel suo *Chr. Ver.* t. VIII, *R. I. S.* col. 638, il quale aggiunge che nell'assalto di Friole sul Vicentino, ch'erasi ribellato, avea condotto le milizie di Brescia e di Verona. – E il Monac. Patav. *R. I. S.* t. VIII, col. 701: *Et sic ipse solus Brixiam et ejus districtum obtinuit, præter castrum Urceorum quod fideles Ecclesiæ viriliter defendebant.* – Col. 702: *Circa principium septembris ... castramentatus est in campestribus Urceorum, et omnia devastavit.* – E il Cron. Crem. da mo pubblicato nell'Archivio Storico del Viousseux, t. III, p. II: *Et alia sua gente venit ad obsidionem castri de Urcio quod castrum erat in forzia Bosii de Dovaria.* – Como anche narra il Codagli, nella Storia Orceana, lib. II, pag. 43, 44 e seg. Brescia, 1592. – E il Malv. *Chr.* cap. XXXI, dist. VIII, col. 932. *Cum .... Exelinus ad castrum Urcearum adventasset, mox hæc audientes Marchio Pelavicinus et Bosius de Dovaria* cum exercitu suo *iis, qui in Urceis erant auxilium daturi, Suncinum profecti sunt.*

a.1259 scoppiare nel 23 d'agosto), Everardo Stella vicario di Eccelino, scoperta la trama, ne trucidava i promotori, appendendo alla porta del castello di Bordolano il loro capo Cornelio Pavese; e fu triste preludio all'armi guelfe [1]. Senonchè Martino della Torre co'suoi Milanesi non mancò loro; ed appoggiate a Cassano ed all'Adda le proprie masnade, attendeva gli scontri degli eserciti nemici, ond'essere sul campo dove a quello di Cremona non arridessero le sorti.

Eccelino intanto (cui la vittoria della ribellata Friole ottenuta sul Vicentino pochi giorni addietro colle armate di Brescia e di Verona avea levato a grandi speranze) rimandati verso Brescia li nostri fanti per deviare l'attenzione del nemico e muoverlo ad inseguirlo, ritenuta la sola cavalleria, con essa e colle genti di Verona, di Vicenza, d'Asolo e Padovani assai che gli rimasero fedeli, varcò di notte il fiume a Palazzolo; varcò l'Adda, e sendo il 17 settembre avviavasi diffilato verso Milano. Martino della Torre che se n'era accorto, lo prevenne, e ritornato a gran sollecitudine in Milano, l'occupò. Il da Romano fieramente deluso, correa tempestando pel Milanese come lione cui fosse tolta la preda: tentò l'assalto di Monza, tentò quello di Trezzo, e tutto in vano. Colle ordinanze del Torriano a tergo, e di fronte gli armati d'Este, di Ferrara, di Mantova, di Cremona, che passato l'Adda e preso il ponte di Cassano, padroneggiavano il fiume, ristette quasi belva che piombata nella fossa, dopo l'ultime prove per superarla, riposa, ma in quel riposo è dipinta la disperata impotenza e il desolato presentimento de'suoi destini. Per colmo di sventura gli venivano in quel punto dall'esercito di Milano intercette le vittovaglie, e nel durissimo frangente pur meditava come uscirne di là.

1. Nember, Storia di Quinzano, ined. nel 1789 quando scriveva il Verci.

Risoluto alfine di provarsi a rompere quel ferreo cerchio a.1259
che l'attorniava, spinse gagliardamente i suoi cavalli contro il ponte di Cassano, e fu l'urto sì gagliardo che le resistenze dei difensori piegavano disfatte dalla virtù di quei valorosi; quando una froccia si conficca nel piè sinistro dell'indomato Eccelino, che fattosi condurre a Vimercate, strappato il dardo, risalito a cavallo, fu nuovamente all'Adda rincoratore de'suoi dispersi battaglioni. Adunarli e gittarsi nel fiume per valicarlo fu un punto. Giunto di là con tutto l'esercito, maravigliandone gli stessi nemici, riordinate le file preparavasi imperturbato all'estremo cimento [1]. Quand'eccoti Azzone degli Estensi ed Oberto Pallavicino coi militi delle loro città procedere in campo e stringerlo ed assieparlo ed impedirgli la fuga. Primi a lasciarlo in quegli istanti supremi, e quasi dissi a tradirlo (perdonate allo storico il suo debito doloroso) furono i nostri [2]. Vedutosi perduto, rimproverando ai militi bresciani la rotta fede, seco traendo gli ultimi avanzi dell'esercito così bello in prima e così baldo, movea lento [3] ma non iscorato per la via di Bergamo: ep-

1. Ricobald. Ferrar. *Hist. R. I. S.* t. IX, col. 133. *De morte Eccelini de Romano: – Eccelinus tunc ibi pede spiculo sauciatur. Brixiensis equitatus qui cum eo erat primus flumen vadavit die quarta exeunte septembris etc. – Capitur Eccelinus clava ictus in capite.* – Una nota contemporanea, scoperta dal Ronchetti, ha queste parole: *A. dni M. CCLVIIII, die IV exeunte sept. captus fuit Icilinus de Romano in vado Caprarum.* Ronch. Mem. di Berg. lib. XVII, t. IV, pag. 117.

2. Monac. Pav. *Chr. R. I. S.* t. VIII, col. 702. *Auctores vere fuge Brixienses dicuntur, qui etc.* – Il Malvezzi non parla di questa rivolta; ma una parola che gli è sfuggita la conferma. – *Magnates Brixiæ qui ab Ezelino effugerant;* oltrechè mi accenna tra le file della Chiesa l'*acies Brixiensium Magnatum*, da cui staccavasi Mazzoldo Lavellongo per abbattere il fuggente ghibellino. – Malv. *Chron. R. I. S.* t. XIV, col. 933, dist. VIII, cap. XXXIV, *De Captione Ezelini.*

3. *Lento gradu vexilla dirigit.* Malv. l. cit.

A.1259 pur nella fuga serbava intera la stupenda maestà delle anime virili, che mai non paiono sì grandi come fra i colpi delle grandi sventure. Senonchè inseguito alfine per ogni parte dagli Este in prima e dai Pallavicini, poi da tutto l'esercito nemico, ridotto agli estremi, deliberò di rendere assai cara la sua sconfitta: perchè rivoltosi d'un tratto, ed accettata la battaglia, solo coi pochi a lui fedeli la fece dubbia ancora e sanguinosa; ma sopraffatto da nuove genti che d'ogni parte accorrevano alla riscossa, rotto e sbaragliato, ferito a morte nel campo, egli stesso il da Romano rimase prigioniero. Condotto a Soncino, medicato da'suoi nemici con quel rispetto che sogliono tributare i valorosi ai forti caduti, indi a pochi giorni morì. I suoi rivali, smesso l'odio inutile e soddisfatto col sangue, l'accompagnarono alla tomba, ma non in sacra terra, come d'uomo impenitente: perchè pur troppo colle difficili e ponderate perdonanze dell'uomo si vogliono misurare le immensurabili misericordie di Dio.

Morì nel 27 settembre del 1259 [1]. Non è bene avverato da qual mano gli venisse il colpo fatale: opinerebbe taluno per un Giovanni da Soncino [2], tal altro per un villico a privata vendetta [3]. Ma il racconto del Malvezzi, convalidato da circostanze gravissime, ci parve a tutti preferibile. — Narraci dunque, che mentre intorno a lui fervea la pugna, Mazzoldo Lavellongo, nobile bresciano, apertasi la via tra i combat-

1. Il Malvezzi lo dice preso in quel dì: essendo vissuto undici giorni dopo, la sua morte sarebbe avvenuta l'8 ottobre 1259. - Ma un documento che il Verci ha pubblicato, certifica la data della vittoria di Cassano, che fu il 16 sett. e quella della morte di Eccelino, che fu il 27 di quel mese. - Erravano quindi il Muratori, il Monaco Patavino ed il Malvezzi. Furono esatte le Cronache di Parisio Cerela e del Rolandino. - Verci, Storia degli Eccelini, lib. XXIV, tomo II, pag. 396, tomo III, documento CCLXXIV.

2. Codagli, Storia Orceana, lib. II.

3. Roland. *in Chron.* cit.

tenti, e fattosi dinanzi ad Eccelino che disperatamente fra a.1259
quel turbine di nemici si ravvolgeva, calatogli un fendente sul capo, per poco non l'ebbe stramazzato di cavallo: e mentre a vendicarsi de'suoi, che i feri editti del ghibellino avean colpiti, rialzato il brando volea percuoterlo un'altra volta, più nol vide; però che turba immensa di gregari accorsi gliel'avevano sottratto [1]. Al che risponderebbe il fatto dei Lavellonghi atrocemente perseguitati dal Friuliese [2], e la cura del Dovara e del Pallavicino per togliere alla vendetta ed all'insulto della moltitudine il terribile prigioniero [3].

Di un altro nobile soldato, che nelle ordinanze del comune di Cremona restò ferito a morte in quel conflitto, abbiam memoria pel suo testamento. Ed è Mario Palazzo che nel 27 settembre del 1259, *vulneratus ad mortem in blanca nuda apud pontem de Villenova*, venia dettando l'ultimo voler suo. Così ebbe termine in Brescia la violenta signoria di un capitano, che per poco non ebbe quella di tutto il Lombardo a cui sospirava [4].

1. *Quidam ipsorum fortissimus, Mazoldus... de Lavelongo, per turbas bellantium audacter prorumpens ad Ezelinum pervenit, quem spata in capite percussit... illum pæne de equo præcipitatum extinxit. Cumque is ad ulciscendas suorum injurias anhelans, rursum tyrannum percutere vellet... statim illuc multitudine hostium ... ab ejusdem oculis sublatus est.* MALV. *Chron. R. I. S.* t. XIV, col. 933, 934, dist. VIII, c. XXXV.
2. CAM. DE MAGGIS, *Hist. de Rebus Brix.* A, III, 20, e C, I, 14. - Codice Quiriniano. - MALV. *Chron.* dist. VIII, c. XXVII, col. 929.
3. ROLAND. *in Chron. etc.*
4. VERCI, Gli Eccelini, t. II, lib. XXII, pag. 326. - MONAC. PATAV. *in Chron.* - Intorno al gran fatto di Cassano si veggano gli *Ann. Med.* c. XXXI, *R. I. S.* t. XVI. - GALV. FLAMMA, *Manip. Flor.* c. 294. *R. I. S.* t. XI. - Cron. Estense, pagina 155, *R. I. S.* t. XI. - ROL. *Chron.* lib. XII, c. 3 *usque ad* 9. *R. I. S.* t. VIII. - MONAC. PATAV. *Chron.* col. 701 e seg. vol. cit. - VILLANO, Stor. Fiorent. lib. VI, c. 73. - Le Cronache dei Cortusiani ecc. ecc. poichè può dirsi non essere cronaco che non ricordi la fine di quel celebre capitano.

a. 1259 La sua morte per altro non fu libertà vera dei popoli da lui governati, ma nuovo campo di novelle ambizioni, tenute in freno sin qui dalla più vasta e più terribile di un solo. Oberto Pallavicino e Buoso da Dovara da un lato, Scaligeri e Sanbonifaci dall' altro; e i Torriani e gli Azzoni e lor seguaci d'intendimenti e di brame velate a doppia mano, vivente Eccelino, dal pretesto di una santa crociata contro il disprezzatore degli uomini e di Dio, comparvero quali erano; intendimenti e brame di spartirsi fra loro da buoni amici una potenza che non potevano dividere con lui. Testimonianza gli accordi della lega che avevano contratta [1].

E bene se n'accorgevano i Bresciani, che cessata la battaglia, vedendosi venire incontro l'esercito vincitore del marchese Pallavicino e del Dovara (che a rimettere in patria gli espulsi guelfi piantavano gli alloggiamenti alla Mandolozza) non ne vollero sapere, onde fu duopo ai Cremonesi tornarsene delusi alla loro città [2]. Ma l'astuto Oberto, cui più del ritorno alla terra nativa di tanti esuli bresciani che l'avevano favorito, premeva la potestà del nostro Comune stipulata negli accordi della lega, mendacemente li raggirò; talchè disceso a' patti coi cittadini, avuta la signoria del luogo, e lusingando l'entrata dei fuorusciti nelle patrie mura per averli tutti
a 1260 ad un cappio e ad una rete, quanti v'entrarono tanti ne carcerò coi figli e colle mogli; ed i rimasti nel campo mandò proscritti o serrò nelle torri della sua Cremona e dei castelli che gli obbedivano [3].

Che più? Trovandosi ancora nelle carceri di Brescia il Legato pontificale, benchè dal pontefice se ne chiedesse la

1. 1259, 11 giugno.
2. Malv. *Chron.* dist. VIII, c. XXXIX.
3. . . . . *ceteris vero comprehensis, quosdam vinculis afflixit, quosdam Cremonæ et in aliis castellis in exilium retrusit, anno MCCLX.* – Malv. *Chron.* l. cit. col. 936, *R. I. S.* t. XIV.

libertà, nol tolse a' ceppi; talchè un giorno calatosi con una fune dal palazzo che lo serrava, corrotte le guardie, l'arcivescovo fuggì riparando a Mantova [1]. Brevemente; il Pallavicino che già padrone di Brescia, di Novara e di Cremona, di guelfi o non guelfi non si curava, levatosi d' un tratto loro nemico, tenea pratiche segrete con re Manfredi, sollevando per lui que' ghibellini lombardi che dopo il da Romano lo si facevano condottiero: talchè Martino della Torre gli otteneva la signoria della stessa Milano, dove tolto di seggio il podestà Patrizio da Concesio, nobile bresciano, vi collocava Guglielmo Pallavicini, dando a noi per vicario certo Visconto suo nipote, uomo superbo e crudele [2]. a.1260

Ed è in quest'anno che ci parlano le cronache di una pace fra i comuni di Brescia e di Cremona; e della terra di Pontevico presa nel giugno da Oberto Pallavicino [3]. Il quale poi, volendo entrarsene in Brescia l'uno di que' perdoni o discipline, che principiate in quest'anno, traendo [4] seco uomini e donne d'ogni stato e d'ogni età, sotto l'insegna d'una croce n'andavano pellegrinando per l'Italia intera [5], nol volle [6]: cosa guelfa, non gli andava; e coll'intesa dei Torriani vietò l'ingresso a quelle processioni od eserciti di supplicanti e di battuti [7], donde poi, secondo il Muratori [8], le scuole dei divoti e delle discipline, ch'io ritengo per altro di più antica data.

1. Biondo, *Histor.* - Murat. Annali, a. 1260. - Verci, Opera cit. lib. XXIV, pag. 395, t. II.
2. Trovo per altro che del 1261 Visconte, a noi posto dal Pallavicino, fosse governatore di Piacenza.
3. *Cum Cremonensibus et quantitate Mediolanensium et Brixiensium cepit Pontem Vicum sub MCLX, de mense junii.* - *Chron. Cremon.* nell'Archiv. Storico del Vieusseux, tomo III della seconda serie.
4. Caffari, *Ann. Genuenses*, t. VI. *R. I. S.* lib. VI.
5. *Ann. Veter. Mutin.* t. XI, *R. I. S.* - *Chron. Bonon.* t. XVIII, *R. I. S.*
6. Malv. *Chron.* dist. VIII, c. XLI.
7. Mon. Pat. *in Chr.* t. VIII, *R. I. S.*
8. Murat. *Ant. Ital.* diss. LXXV. - Annali, a. 1260.

a.1261 E siccome i fuorusciti o Malesardi [1] di Milano (che fatta lega coi Bergamaschi, dovettero abbandonarla) occupato il castello di Tabiago vi si fortificavano, Oberto Pallavicini colle milizie di Milano, di Brescia, di Novara e di Cremona venne a batterli furiosamente, talchè facevali prigionieri [2]. Ma i guelfi non ristavano, e presa la terra di Solferino dilapidavano quelle dei ghibellini. Oberto gli assalì prima che lor venissero i Mantovani e i Ferraresi già dai guelfi dimandati; ed ottenuto per assalto il luogo, quanti non vi lasciavano la vita, legati su lunga fila di carri seguitarono l'esercito del marchese che ritornava in Brescia [3].

a.1262 Poi radunate le milizie di Cremona e delle otto sue città, invadeva Oberto le terre del Bergamasco, pigliando Martinengo ed altri castelli. Era forse intendimento del marchese di sorprendere la città medesima: pur gli falliva l'audace impresa; e presidiate le rocche bergamasche, novella preda, ritornò deluso a Brescia dond'erasi partito [4].

a.1263 Moriva in questo mentre nella terra di Lovere Cavalcano Sala vescovo di Brescia [5], nel cui seggio la parte Pallavicina collocava un Oberto da Piacenza [6], nipote del marchese; ma nell'anno istesso, per consiglio di papa Urbano IV, ad Alessandro succeduto nel 1261, cedea l'intruso a Martino la cattedra episcopale [7].

1. Con questo titolo non solo si distinguevano gli usciti in Brescia, ma in altre città lombarde, e forse in tutto. Ronchetti, Mem. di Berg. t. IV, pag. 125, 126, a. 1265.
2. *Annales Mediol.* c. XXIV. - Galv. Flamma, capo 297 *in Rer. I. S.* t. XI. - Corio, a. 1261. - Trist. Calco, *Hist. Patria etc.*
3. Malv. *Chron.* cit. dist. VIII, capo XLV, col. 937.
4. Malv. *Chr.* dist. VIII, c. XLVI, c. 937.
5. Cronaca di s. Pietro, ultima nota. - Malv. *Chr.* dist. VIII, c. XLVIII, col. 938, *R. I. S.* t. XIV. - Totti, Catalogo pubblicato dal Gradenigo.
6. Malv. luogo cit. - Gradon. *Brix. Sacra*, pag. 380, 381.
7. Campi, *Hist. Placent.* pag. 467, parte II: - ivi la Bolla pontificale diretta al vescovo Uberto, notata dal Gradenigo.

Spiravano intanto li cinque anni di signoria che i Milanesi avevano accordato ad Oberto Pallavicino. Filippo della Torre gliela rapiva già fatto capitano di Lodi, di Novara, di Como, di Bergamo e di Vorcelli [1]: tutta preda che sfuggiva dalle mani dell'irato marchese, il quale a ricattarsene stringea concordia cogli esuli di Milano. Per non essere da meno il della Torre legavasi di rincontro a Carlo d'Angiò, fratello del re di Francia Luigi IX, chiamato da Urbano IV a togliere lo stato a re Manfredi. a.1261

II.

GLI ULTIMI SVEVI

È noto che re Manfredi, non potendo venire a'patti colla corte di Roma, s'era messo a combatterla rialzando i ghibellini dal Garigliano al Po; che papa Innocenzo avea cercato chi lo privasse delle sue dominazioni a nome della Chiesa, offerendole come sacri feudi allo straniero; che i trattati poi ne andavano a rilento per lo pericolo dell'impresa e le forti pretensioni del papa, che volea per sè non so quante città napoletane.

Era come se il regno fosse all'asta, banditore il papa; e Carlo d'Angiò lo comperava da un francese, Urbano IV, per ottomila once d'oro all'anno, ed altri obblighi militari: e in mezzo a queste contrattazioni di popoli e di stati n'andavano sossopra le terre italiane. Uno scisma d'elezione arcivescovile in Milano persuase Urbano a deporre i due presuli eletti ad un punto, e porvi un suo creato — « giacchè in

1. Flamma, *Manip. Flor.* capo 300. - *Annales Mediol.* c. XXXIV. - Corio, Stor. Milan a. 1264. - Giulini, Mem - ann. sudd.

a 1264 questi tempi (sono parole del venerando Muratori) cominciarono i papi a metter mano nella elezione dei vescovi con giungere in fine a tirarla tutta a sè, quando nel secolo XI tanto s'era fatto per levarla agli imperatori e re cristiani, per restituirla ai capitoli ed ai popoli secondo il prescritto dagli antichi canoni [1] » —; il che ci spiega come Urbano poi togliesse Uberto vescovo di Brescia per metterci Martino.

Scomunicate o processate le lombarde comunità che fossero ghibelline, quasi che buon cristiano altro non fosse che di parte guelfa [2]; scomunicato tutto il regno di Puglia e di Sicilia; guerre e crociate non più contro i Turchi, ma contro i principi cristiani; e principi che aggravavano i popoli per sostenerle; e papi che gli uni e gli altri fulminavano dal Vaticano perchè giurassero fede a un re straniero ch' essi avevano chiamato.

Poi risse cittadine astutamente levate dai capitani che per furore di parte mutavano l' elezione in assoluta signoria; Torriani che già tremavano dei Visconti; Bonifaci omai vinti dagli Scaligeri; Pallavicini che tentavano indarno di rapire quando all'uno quando all' altro qualche brano di terra; e i Comuni aggirati, succhiellati, traditi or dall'uno or dall'altro; e dovunque sconcordia, gelosia, dissolvimento.

Di una pace ottenuta in Brescia da Oberto Pallavicino parla il Malvezzi, e di Furone dei Poncarali e Martino da Manerbio messi al bando: e del primo spento in carcere a Busseto, chiuso l'altro in Soncino [3]; e degli estrinseci di Brescia, di Mantova e di Ferrara che associavano l'armi loro a quelle di Filippo della Torre, gagliardissimo rivale del Pallavicino [4].

1. MURAT. Annali d'Italia - all'anno 1263.
2. MURAT. luogo cit.
3. MALV. *Chron.* dist. VIII, cap. XLVII, col. 937.
4. Idem, cap. L, col. 938.

Carlo intanto veniva da Marsiglia al Tevere colle sue navi: 1265
una tempesta che avea battute quelle di Manfredi fu la salute del primo, il quale attese in Roma l'esercito che per la via dell'Alpi s'approssimava. Clemente IV impegnava i beni della Chiesa per far denari e provederli a Carlo emunto com'era: preti e frati predicavano la crociata, indulgenze plenarie non mancavano: e vennero le facoltà di assolvere anche i preti concubinari e quelli che contro i canoni avessero frequentati gli studi della fisica e delle leggi [1].

Protetta dal marchese di Monferrato, l'armata di Francia toccava omai (giugno) le terre di Vercelli e di Novara: turba immensa di Francesi, d'Inglesi, di Piccardi, di Borgognoni, che vollesi di quarantamila uomini tra fanti e cavalli [2]; la cronaca di Parma [3] li fa sessantamila, ma quella di Modena coglieа forse nel segno dicendola di cinquemila cavalli, quindicimila fanti e diecimila balestrieri [4]. Roberto di Bethune conte di Fiandra, con allato Gille Brun e Guido di Manforte la conducevano.

Sia che Visconte Pallavicino duramente ci governasse [5], talchè stanco ne andasse il popolo ed isdegnato; sia, come penso, che i profughi bresciani accolti da Filippo della Torre persuadessero agli intrinseci d'offerirsi al Torriano, o che secretamente già fossero indettati cogli agenti di Carlo, fatto sta che i nobili di Brescia mandavano a Filippo perchè venisse con esercito ad espellere gl'invisi Pallavicini. Non era forse che il sospirato adempimento di patti che al 27 di

1. Martene, *Thes.* t. II, p. 196-199, *presbyteros et religiosos quoslibet qui contra constitutionem Ecclesiæ leges vel phisicam audierint etc.*
2. *Chron. Bonon. R. I. S.* t. XVIII, col. 276.
3. *Chron. Parm. R. I. S.* t. IX.
4. *Ann. Vet. Mutin. R. I. S.* t. XI.
5. *Vescuntus vero præses... Brixianam civitatem inexplicabili pœne servitute opprimebat.* Malv. dist. VIII, capo LIV, col. 939.

a.1265 marzo venivano stipulando in Milano fra di loro il vescovo di Sisteron, Pietro dei Vicini ed altri procuratori di Carlo d'Angiò, presente il vescovo di Como, tutti i già potenti della Torre con Sordello ed altri, coi nostri concittadini Federico Lavellongo, Corrado Palazzo ed Inverardo Bornato, sindaci e procuratori degli esuli di Brescia. Convenivasi dunque nel palazzo arcivescovile fratellanza e concordia fra gli estrinseci bresciani e re Carlo, promettendo i primi al conte di Provenza il passaggio per la Lombardia *ed il ducato*, soccorso e fedeltà nella causa guelfa, nonchè di aver nemici gli avversi al conte, alleati gli amici suoi. Promettevano i messi del conte di rimettere i fuorusciti nolla patria loro, di combattere i loro nemici, salvo a Carlo però di poter trattare cogli intrinseci urbani e castellani [1]. Tre mesi prima che l'esercito partisse dalla Francia e passasse il Cenisio (tanto valsero le smanie pontificali) Brescia e Milano per lo meno erano vendute a Carlo: o certo i Bresciani s'erano tolti al marchese, aveano fatta lega coi comuni di Bergamo, di Mantova e di Milano, per cui di converso i Cremonesi fortificatisi all'Oglio, pigliate le terre di Caneto, di Pontevico, di Quinzano o degli Orzi, ne custodivano le rocche [2].

Il della Torre intanto nel giugno di quest'anno avvicinavasi a Brescia con elette schiere per farla sua; ma in qual modo avvenissero le cose, non riuscì. Tornatosi a Milano, Oberto Pallavicino già preparato all'angioina burrasca ed alle in-

1. *Lib. Pol. Brix.* - Codice Municipale, esemplare custodito dalla Quirin. carta 420. - Fu pubblicato dal Rosa nella sua Francia Corta.

2. *Brixienses pacem inter se fecerunt et . . . Mediolanensibus et Bergomensibus et Mantuanis Ecclesiæ fidelibus adhæserunt. Tunc Cremonenses munitissima castra Brixiensium juxta flumen Olei constituta, scilicet Canetum, Pontem Vicum, Quintianum et Urceos... suos in eis ponendo custodes funditus subverterunt.* Mon. Patav. Chron. lib. III, *R. I. S.* t. VIII, col. 725

sidie de'suoi nemici, si portava in Brescia mentre Bosone a. 1265
raccoglieva l'esercito: prima cura di Oberto fu quella di sbarazzarsi dei sospetti di parte angioina; e Rizzardo Botolino, Pasino e Rodolfo di Pasino Bocca, Bernardo de Rotingo, Federico da Portico, Federico Griffi, Milino e Giovanni suoi figli, Abiatico dei Tasca, Rafeto Gaetani, Rainerio di Abiatico faceva intanto chiamare a sè nel palazzo dei Calzavelia: e mentre che senza alcun sospetto vi s'adducevano, entrato il Dovara quasi ad un punto nelle nostre mura coll'esercito cremonese, l'irato Pallavicino metteva in carcere quel drappello di guelfi: poi fatte chiudere ed afforzare le porte della città, guernite le piazze come in tempo di guerra, seco trasse prigionieri alla sua Cremona quanti fossero in voce di guelfi [1], donde il sospetto e la paura dei loro amici. Alberto degli Ugoni e Roberto da Trione mandavano allora supplicando il Torriano perchè venisse una volta, liberasse la nostra città dal fiero Pallavicino; e gl'indicavano l'ora, gl'indicavano la porta cittadina a cui trovarsi. Promettea Filippo della Torre; ma partito il messo colla fausta nuova, il Torriano già infermo spirava in quella. Accolto dai congiurati l'annuncio della promessa, com'erano le intelligenze pigliavano per as-

1. . . . *electa manu Brixiam (Philippus) profecturus iter arripuit. Cumque mense julio statuta die apud eam civitatem cum robusta virorum multitudine adventasset, nihil ex iis, quæ promissa fuerant, expleri posse contemplatus est etc. At . . . Mediolanum reversus est. Marchio hæc audiens . . . Brixiam petiit, diem statuens cum Bosone de Dovaria in qua congregato exercitu subito in eam civitatem veniret, et die VI mense Augusti, quasi quædam ad reipublicæ utilitatem dicturus esset, egregios cives Pasinum de Buchis etc. . . . . in palatium nobilium de Calzaveliis ad se venire mandavit . . . repente eadem hora Bosius cum exercitu civitatem inopinate introivit. Tunc illos Marchio statim comprehendi, et in vinculis custodiri jussit. Dehinc Urbis januas claudi præcepit etc....* MALV. *Chron. R. I. S.* t. XIV, col. 939, dist. VIII, cap. LIV.

a.1265 salto nel sei ottobre la porta Pile: ma sorvenuti con impeto gli aderenti a parte Pallavicina, s'accalorò la battaglia, sicchè al mattino ancor non era posata. Ritoglievano in quella i ghibellini la porta; eppur l'Ugoni e Roberto con duecento seguaci presavi la torre vi stettero ferocemente, saldi in ciò che il sussidio avesse a comparire. Ma non veggendo insegna che lor venisse, chiesero i patti: ed il patto si fu, che i loro nemici bellamente avuti per inganno que' due gagliardi, essi ed il presidio della torre contrastata serravano in ceppi e conducevano a Cremona, o dentro ai forti di Oberto Pallavicino. Sassone Confalonieri moriva in quell' affronto [1]. Senonchè il popolo sollevato correva in armi a porta Pile, che riprendeva in quel subito ribollimento, chiedendo capo supremo della città Laffranco dei Lavellonghi: ma ricusava il milite quell' arduo seggio [2].

Le quali cose raccontate ad Oberto, di tanta ira lo accesero, che trasse a Brescia coll'armata, ed entratovi come fosse città nemica, diessi ad infellonire coi miseri cittadini, sicchè le teste dei guelfi cadevano sotto la spada inesorabile: Federico dei Griffi e Riccardo Bocca furono spenti sulla piazza di Cremona, o le carceri si empirono di sventurati.

In questo mentre l'armata di Francia si avvicinava: Roberto n' era duce, cui seguivano baroni e cavalieri, della cui superbia oltramontana i nostri guelfi, che la ossequiavano, sentirono gli effetti. Ad arrestarlo intanto con molto sforzo ghibellino (cui sostenevano le ambizioni di parte e l'oro del nobilissimo Manfredi) si piantavano a Soncino ed a Pompiano [3] con Oberto e Buoso le ordinanze di Cremona, di Piacenza

1. Malv. *Chron.* dist. VIII, c. LV.
2. Malv. *Chron* dist. VIII, c. LVI.
3. Malv. *Chron.* dist. VIII, c. LVIII. *Cum igitur Suncinum pervenisset (Pelavicinus), exercitus sui partem in Pompiano constituens, Francis impedire tentavit iter.* – *Rer. Ital. Script.* t. XIV, col. 941.

e di Pavia coi loro carrocci e insegne del Comune, spiccando a 1265
tra quegli apprestamenti una bella compagnia di cavalli napoletani che re Manfredi avea mandati sotto il comando del conte Giordano [1]. Vedutosi Roberto impedito il passo, prese altra via: dirizzò le schiere vêr noi, sicchè varcato l'Oglio a Caleppio, dato l'assalto a Capriolo, ne lo atterrava; poi dilatandosi per lo Bresciano mettevane a ferro e fuoco le desolate castella; sicchè, tranne Iseo, Pontoglio e Palazzolo, quante venivano attraversate da quel turbine devastatore, altrettanto ne andarono disterminate, lasciate in preda alla libidine sfrenata di tanto esercito [2].

Nove giorni durò quello sperpero e quella barbarie. Fama è che i miseri abitanti levatisi a furoro, suonando a stormo le loro campane, si risolvessero a far ciò che da Oberto e dal Dovara non ottenevano [3], e che bersagliando fieramento l'esercito nemico ne sbarazzassero il paese [4]. Primo al segnale par che fosse Rovato; e fu anche detto per alcuno, che a memoria di pubblica vendetta, quel largo tratto dell'agro nostro in cui fu soddisfatta, pigliasse nome di *Francia-corta*, che tuttavia conserva. L'esercito per sì fatto modo (se è pur vero) bersagliato, passò diffilato sotto Brescia [5].

1. MATT. SPINELLI, Diario, t. VIII, *R. I. S.*
2. *Franci autem ad Olium flumen pervenientes, per pontem Calepii transgressi sunt, statimque Capriolum invadentes, jussu Comitis ad solum usque prostraverunt. Pari modo incendiis et rapinis Villas Turresque etc. . . . præter Yseum, Palazolum et Pontolium, demoliti sunt... mulieres quoque... libidine vexabant. Cumque diebus novem ea loca satis perturbassent, per terras Francecurte prorumpentes, adnitentibus Brixiensibus Guelfis, Mendalozam torrentem usque accesserunt.* MALV. *Chron.* dist. VIII, c. LVIII, col. 941, *R. I. S.* t. XIV.
3. Pur troppo l'inerzia dell'esercito ghibellino è inesplicabile.
4. ROSA, La Francia Corta.
5. *D. Ubertus Pelavicinus cum Cremonensibus et dnus Boxius de Dovaria . . . dimissa civitate Brixiæ munita per eos, venerunt apud Suncinum causa prohibendi trau-*

a.1265 Non pare per altro che il passaggio dell' Oglio si facesse dai Franchi senza contrasto [1], il che spiegherebbe l'ordine del conte di buttare a terra Capriolo, ed il *ceperunt Palazolum per vim* del cronaco Parmense: in uno de' quali fatti un milite di Fiandra venne appeso dall'irato presidio a' merli del castello di Capriolo [2]: donde la rovina di quella sua rocca, tenuta di quel tempo inespugnabile [3], e la strage de' suoi, nonchè la fuga dei superstiti, fra i quali Giovanni Ughetto con Obreste e Lotterengo dei Goizii, che riparando in Brescia, fondavano la nobile famiglia dei Caprioli [4].

Ma pur troppo l'origine del nome di Franciacorta, storico certamente, non è per anco priva di tenebre e di mistero. Ne parlò in un suo dotto opuscolo il Rosa [5], e prima d'esso il Malvezzi [6], il Rossi [7] e il Capriolo [8], che per soprassello mi fa provenire la Franciacorta dalla *lunga* soffermata di Carlo Magno in quelle terre. Ma se fin qui fu creduto che di quel nome non fosse più antica memoria del 1434, una legge del comune di Brescia, probabilmente pubblicata durante la signoria degli Angioini, ordinava che i comuni

situm etc. . . . Qui Francisci viriliter transierunt contra voluntatem predictorum proibere volentium, et transierunt omnes predicti Francisi apud portas Brixie, et sagittaverunt in civitatem et plures vulneraverunt et erant bene dicti Francisi sexaginta millia, et hoc fuit die mercurj IX intr. decem. Et si abuissent victualia, per vim cepissent Brixiam, et ceperunt Palazolum per vim die martis XV decem. Et venerunt ad Montem Clarum, quod ceperunt et Carpolam (Carpenedolo?) - *Chron. Parm. R. I. S.* t. IX, col. 780.

1. *Memor. Potest. Regiens.* t. VIII. *R. I. S.* col. 1115. - *Chr. Parm.* l. cit.
2. Corio, *Hist. Patr.* « De ogni sexo « fu facta grande occisione la causa « fu che Capriolo si avevan impiccato per la gola un milite « Flandrese ».
3. Cronaca presso il Duchesne.
4. Capreol. *Hist. Brix.* car. XXXVI. Storico appartenente alla famiglia stessa.
5. Rosa, La Francia Corta.
6. Malv. *Chron.* col. 852.
7. Rossi, Memor. Bresc. - p. 208.
8. Capreol. *Hist.* lib. V, car. XXVII. *Ubi Franci diu consederant.*

di Fiumicello, Urago, Celatica, Gussago, Sale, Ronco, Rodengo potessero dal podestà di Brescia venir costretti ad alcune riparazioni della Mandolossa *pro sua propria utilitate et omnium amicorum de Francia Curta*[1]. E perchè non poteva quel nome sotto la signoria degli Angiò essere pronunciato impunemente, m'è duopo conchiudere che non per anco se ne conosca la vera derivazione. E quando un cronista sì facile accettatore di tradizioni, qual è il Malvezzi non più lontano di un secolo dai fatti Angioini, è costretto a investigare nella calata di Carlo Magno l'origine di quel nome, bisogna esser cauti ad indicarla in un fatto così clamoroso, di cui certo, se fosse vero, sarebbe memoria nelle cronache lombarde e più nel Malvezzi medesimo, il cui silenzio in questo caso è piuttosto inesplicabile che maraviglioso. a.1265

Non è a credere se la città paventasse l'avvicinarsi dell'esercito sbrigliato ed inasprito. Senza poi prestar fede al Malvezzi, che ad ogni terrore cittadino mi caccia i trepidi nelle tombe, fuga e paura fu al certo: nè il Comune fra tanto spaventamento mancò di munire alle difese le minacciate mura. Ma l'esercito passò oltre, ingrossato dall'armi Estensi e del Sanbonifacio, che venivano coi Ferraresi e coi Mantovani per mettere gli alloggiamenti a Montechiaro[2], castello che datosi alla parte Pallavicina, fu da Roberto conte di Fiandra miseramente distrutto, il quale dispogliando il paeso[3], mille fanti

1. Stat. Municip. del sec. XIII, pergamen. origin. presso la Quirin. pag. 197.

2. Corio, *Hist. Patria*, fol. 238. - Sigonio, *De Regno Ital.* lib. XX, carte 187. - Mario Equicola, lib. I, carte 46. - Cronaca di Parma. *R. I. S.* t. IX, col. 780. - *Ann. Veteres Mutinens. R. I. S.* t. XI, col. 67. - Rossi, Elogi, fogl. 95.

3. *Postea vero die Franci illinc exercitum admoventes Montemclarum, quod et tunc Pelavicinis parebat, profecti sunt, et die sequenti castrum ipsum ingredientes, universa rapinis diripiunt, captivos abducunt, et flammis cuncta cremantes etc. . . . . Pari modo*

a.1265 facendone prigionieri e quattrocento cavalli del Pallavicino, spianava parecchie terre, fra le quali Formigiano che più non surse. Di Formigiano, scomparso per sempre, ha memoria nella carta del 1167, da noi pubblicata entro il Cod. Dipl. al num. CII [1]. Non so poi se debba credersi un *Forminianum* nel diploma del 1019, dato all'abate di Leno da re Arrigo [2]: la sua distruzione del 1265 si ricorda nelle memorie di Ghedi dell'Ascani; così almeno registrerebbe il Bravo [3].

a.1266 Manfredi intanto, il buon Manfredi si armava; e di qua dal Po tenevano probabilmente da lui quanti erano in voco di parte ghibellina. = Pallavicini e Dovaresi da Cremona: Tangatini, Rodenghi, Peschiera, Oldofredi, Boccacci, Griffi, Federici, Manducaseni, Occanoni, Pregnacchi ed altri della nostra città =. Fu incolpato il Dovara di tradimento, e la colpa gli venne dall'Allighieri [4] e dal Malaspina [5]. Noi però vediamo che resistenza trovarono l'armi Franche; nè l'impotenza dovrebbe così tosto mutarsi in rotta fede. Certo è, che usciti appena i Franchi dall'agro nostro, la terra di Palazzolo dopo alcun giorno d'assedio fu ceduta per accordo ai Bergamaschi ed ai Milanesi da Giovanni Bonaventura [6], mentre il nostro Comune, risollevatosi un'altra volta contro i Pallavicini, vinto il presidio, nomava capi della repub-

circumsitas Villas perambulantes, igne ac cede et rapinis consumserunt. Malv. *Chron. Rer. I. S.* t. XIV, col. 942, dist. VIII, c. LVIII.

1. Stor. Bresc. t. V, pag. 116 - dove citava un'ediz. di esso, cho tenni unica. Ma un'altra ne ho trovata, il credereste? nell'opuscoletto — *Liberi Sentimenti del cittadino Domenico Tanfoglio, contro i due opuscoli intitolati il primo* al Gran Consiglio, gli Antichi Originarj di Valcamonica, *ed il secondo* Risposta etc. Brescia, anno VI Repubblicano, pag. 32. —
2. Zaccaria, Badia di Leno - documento XIII, pag. 94.
3. Stor. Bresc. - t. V, pag. 52.
4. Inf. cant. XXXI.
5. Malasp. cap. 178, col. 1000. - Villani, lib. VII, cap. 4.
6. Malv. dist. VIII, c. LXI, col. 942, che pone per altro al termine del 1265.

blica i due sollevatori del parapiglia, Frate Tajone dei Bocacci e Laffranco Lavellongo [1]. Come Oberto Pallavicino al triste annuncio si conturbasse, non è a dire. Uscito furiosamente dalla sua Cremona, quanti castelli potè invadere all'Oglio su bresciana terra mise a ferro e diroccò. N'andarono per questa guisa gli Orzi, Quinzano, Caneto, Ustiano, Volongo e Pontevico [2]. a.1266

Laffranco Lavellongo e fra Tajone intanto mandavano per legati a Napoleone della Torre che avvertisse i fuorusciti bresciani tornassero liberamente alla patria, che da sette anni più non avevano riveduta; venissero i Torriani, dal comune di Brescia lungamente desiderati [3]. Perlochè radunata Napoleone un'eletta di Bergamaschi, di Milanesi e di Comensi, accompagnato da'suoi fratelli Francesco e Raimondo vescovo di Como, trasse a noi tutto lieto.

Uscian loro incontro fuor delle porte a dispiegate insegne i magistrati del nostro Comune, e dietro loro festante colle palme di olivo, immagini di concordia, in lunga fila il popolo e i sacerdoti, benedicenti agli esuli che salutavano alfine la cara terra nativa [4]. Poi sì com'erano precedute (22 novem.)

1. Malv. dist. cit. c. LXI *b*, col. 943.
2. Malv. l. cit. cap. LXII, col. 943.
3. Malv. l. cit. c. LXIII.
4. *D. Eps. Raymundus cum frate Tajono de Bocaccis intravit Brixie cum parte extrinseca Brixiensium etc.... et comes Ludovicus de Ambaxis (Mantuæ) fuerunt quando concordia facta fuit de mense febr. et tunc Cremonenses destruxerunt castra Brixiensium, Canedum, Pontevicum, Quinzianum, Yorcium, Ostianum.* Cron. Mant. pubbl. dal Conte d'Arco nell'Arch. Storico del Vieusseux, serie II. – *Igitur illustres viri Raymundus de la Turre Cumanus episcopus, Neapoleon et Franciscus germani . . . in Brixianam civitatem mense februario pervenerunt; ad quos omnes cives sacerdotes etc.... cum vexillis et ramis olivarum extra portas civitatis concurrentes... ipsis Principibus nobilem comitatum... in palatium afferebant. Porro et qui in exilio Guelfi vitam duxerunt etc. . . . , suscepti sunt.* Malv. *Chron.* dist VIII, c. LXIV, col. 943.

a.1266 dalle *Croci del Campo* e *d'Oro fiamma*, venerate reliquie nostre, salivano le moltitudini sul colle Cidneo plaudenti alla pace, che dall'alto di quel colle, appo il castello che da tanti secoli sorgea presidio della nostra città, giuravano Torriani e cittadini sulle sante croci [1]. Poi stipulate le condizioni, fermata la pena di mille marche d'argento a chi le rompesse, Guidesco dei Poncarali a nome di parte guelfa, e Corrado dei Fregamoli per la ghibellina, con ornati e nobili sermoni chiusero la commovente solennità [2]. E perchè il popolo avea già fatto voto, che cessate le tirannidi Ecceliniane e dei Pallavicini, sarebbesi terminata la chiesa di s. Francesco, sciogliendo il voto fu messo mano a compierla. Dirò breve, il Comune fu sottomesso ai Torriani, e Francesco della Torre fu capitano del popolo di Brescia [3].

Il quale dal proprio canto eletti nel 14 di marzo suoi messi per la lega dei comuni lombardi, sostenitrice degli Angioini e della Chiesa [4], raffermava colle città di Mantova, di Milano, e con Obizzo da Este, il marchese di Monferrato ed altri l'accordo stipulato nell'anno antecedente col conte di Provenza Carlo d'Angiò [5]; e radunate le insegne di

1. *Convenientes universi cives cum omni clero, cum* Cruce Campi *et* Aurea Flamma *super montem civitatis ubi nunc castrum consistit, coram principibus pace concordati sunt etc....* Malv. l. cit. – A questa pace alludono gli Statuti Bresciani del 1268, pubbl. dal Verci (Codice Eccelin. docum. CCLXXXII), coi quali s'annullavano alcuni atti pubblici e privati dei tempi di Eccelino da Romano, *ab illo tempore citra donec fuit pax in Castro per duum Epum Cumanum* · statuto del quale abbiam parlato. Questo bel fatto relativo alle nostre ss. Croci non fu ricordato nelle memorie del Brunati e del Pagani sulle Croci istesse. – La pace accadeva nel 22 febbraio 1226. Malv. l. cit.
2. Malv. l cit cap. LXV, col. 944.
3. Malv. l. cit. cap. LXVI. – Francesco della Torre è ricordato negli Statuti Cartac. sec. XIII, carte 20, a. 1266, presso la Quir. e c. 122.
4. Docum. presso il Conte d'Arco, a. 1266, 14 marzo.
5. Idem, 1266, 23 marzo.

Bergamo, di Mantova, di Como e di Milano (1267), entravano a.1267
i Bresciani sul Cremonese mettendo a ferro e fiamme le terre ed i casali. Castel Covo n'andò distrutto [1]; poi di riscontro riedificavano quelle rocche bresciane che Oberto Pallavicino avea spianate [2]. In quanto a Castel Covo dissentono gli storici nell'anno della sua distruzione [3], trovato però dal diligente Ronchetti [4], che fu il 1266.

Altrove intanto la fortuna che annulla di un soffio gli umani consigli, volgea le spalle a Manfredi [5], meritevole al certo di miglior sorte; nocquegli la possanza della Chiesa, ma il voltabile animo de'suoi baroni fu che disertollo. A Benevento si battagliò (26 febbr. 1266), ma vinse con grande strage l'impeto francese. Manfredi allora cercò la morte, ed avventandosi nel mezzo della mischia la ritrovò. I soldati nemici gli alzarono un mucchio di sassi; ma l'Arcivescovo di Cosenza, legato del papa gli negò pur questi, e fattolo dissotterrare, comandò che si buttasse a' cani sulle sponde del Verde, onde suonano sì commoventi le parole del misero Manfredi nel Purgatorio dell'esule fiorentino [6]. Tutto piegava per quella vittoria dinanzi a Carlo; Puglia, Calabria e il bel Siculo regno — il *feudo di s. Pietro* — fu suo. Ma Corradino figlio di Corrado re di Svevia, un vago giovinetto di 16 anni, il signor vero di Puglia e di Sicilia, fin dall'estrema Germania dovea turbare i sonni dell'ambizioso: e già quanti erano ghibellini di Toscana, di Napoli, di Lombardia chiedevano

1. MALV. l. cit. c. LXVII.
2. MALV. l. cit. c. LVIII, col. 944. - Pelavicini o non Pallavicini ritrovo in parecchie e gravi Cronache contemporanee. Seguito per altro la dizione più volgare in Cremona.
3. RONCHETTI, Memor. di Bergamo, t. IV, pag. 128. - GIULINI, Memorie di Milano, 1266. - CAMPI, Storie di Cremona, che non determina il tempo. - CORIO, Storia Patria ecc.
4. RONCHETTI, Memor. di Bergamo, t. IV, pag. 129.
5. AMARI, Vespro Siciliano - 1265, pag. 50, ediz. di Parigi, 1843.
6. DANTE, Purgatorio - canto III.

a.1267 quel giovinetto, promettevano mari e monti purchè venisse di qua dall'Alpi [1].

Frattanto parte guelfa più gagliarda che mai pigliava il campo, ed al 9 di maggio si radunavano solennemente in Castel Romano coll'apostolico legato gli ambasciatori di Brescia, di Bergamo, di Mantova, di Como, di Milano e d'altri siti, che tenevano dai Torriani da un lato, ed i procuratori di parte Pallavicina, Cremonesi, Piacentini ed altri Comuni dall'altro; si venne a concordia, pena centomila marche d'argento agli spergiuri di quel patto. Rappresentanti del nostro Comune furono allora — Corrado dei Fregamoli, Francesco Pregnacca, Guidesco Poncarali, Bonifacio Sala, Piordo de Lamite, Pace Bocca, Buccio Lavellongo, Enrico Confalonieri, Ridolfo Concesio, Bresciano Fluminare, Crescimbeno dei Gisli, Oldevrando Tangettini, Bartolomeo Cazzago [2].

Ma quella pace dileguò qual lampo; perchè se all'appressarsi di Corradino i ghibellini lombardi si levavano a speranze lungamente frenate, d'altra parte Monferrato, Vercelli, Este, Novara, Como, Ferrara, Mantova, Parma, Vicenza, Padova, Lodi, Bergamo e la nostra Brescia mandavano a Milano procuratori che soscrivevano un trattato, cui s'aggiunsero tosto le città di Piacenza e di Cremona sottrattesi al dominio dei Pallavicini [3]. Capi di questa lega si dichiaravano il marchese di

1. Saba Malaspina, *Hist. Rer. Sic.* lib. III, c. 10 *in R. I. S.* t. VIII. - Murat. Annali, a. 1267. - Ricordano Malaspina, *Hist. Flor.* cap. 180, *R. I. S.* t. VIII. - Angelo di Costanzo, Stor. Napol. lib. 40, ecc.

2. Malv. *Chron. Rer. It. S.* t. XIV, col. 945, dist. XIII, c. LXIX. - L'ab. Zamboni ricopiava dal t. IV *Fragmentorum* della libreria Mazzuchelli un istrumento del 1267, pel quale risulta, che quell'accordo seguiva nel cadere di febbr. di quell'anno. Se ci verrà di rinvenirlo, noi lo pubblicheremo. Quei codici Mazzuchelliani si trovano adesso presso il nob. Clem. Rosa.

3. *Mem. Potest. Regiens.* t. VIII, *R. I. S.* - Malv. l. cit. capo LXX. - *Ann. Veter. Mut.* l. XI, *Rerum Italicarum Script. etc.*

Monferrato e i della Torre [1]. Nè i ghibellini ristavano: e a.1267
quelli di Brescia poi saputo di Corradino che disceso per valle d' Adige avea raccolto in Verona il proprio esercito, dato di piglio all' armi, ne favorivano le schiere, che poi guastavano senza pietà le terre dei guelfi. Montechiaro fu la prima delle nostre che venisse colta; e già i soldati di Svevia la circondavano, d' onde il tripudio dei ghibellini di Brescia; ma i guelfi lo rintuzzarono coll' armi. Però che il dì 14 novembre correndo irati le vie della città, la investivano si fieramente che, se non erano le intromesse di Francesco della Torre pacificatore di quei bollenti spiriti, di molto sangue fraterno sarebbersi bruttate le nostre piazze [2]. Ma quel Torriano avendo messi al bando e relegati nella città di Milano i primi guelfi promotori di quell' incondita baruffa, otto nobili fra questi ridestavano in petto a' compagni le rabbie mal sopite, sicchè adunato il popolo e messa un' altra volta in armi la fazione, costringevano assai ghibellini ad uscir dalle porte. Francesco della Torre, veduto il pericolo, cercò uno scampo a Milano co' suoi fratelli, e i ghibellini espulsi riparavano a Seniga, Bassano, Alfianello, Pratalboino, Padenghe, Rivoltella e Desenzano. Parecchi esulavano in Valcamonica, e l' espulso monaco Tajone Boccaccio si racchiuse in Manerbio co' suoi partigiani [3].

1. TRISTAN. CALCHUS. *Hist. Patria*, lib. XVI, pag. 343 - CORIO, Stor. Milan. parte II, a. 1267. - *Mem. Potest. Regiens.* pag. 1126 e seg. *in R. I. S.* t. VIII.
2. MALV. *Chron. Rer. It. S.* t. XIV, col. 946, dist. VIII, c. LXXI.
3. *Die mercurj XIV mensis decembris, rursus cum omni populo guelfo ad arma concurrentes, quamplurimos gibellinos de civitate repulerunt etc. . . . Ejecti vero cives in Seniga, Alfianello, Bassano, Pradalboino, Desenzano, Rivoltella, Pateugolis, nonnullis etiam in terris Vallis Camonicæ contulerunt. Porro frater Tajonus, qui etiam tunc expulsus est, in oppido Manervj cum suis confugium fecit.* MALV. luogo cit. dist. VIII, c. LXXII, col. 946, *Rer. Ital. Scr.* t. XIV.

a. 1262 Arrogi che nei castelli di Padenghe, di Rivoltella, di Desenzano, chiamativi probabilmente dai profughi bresciani, entravano i ghibellini di Verona; e pigliate quelle rocche, le si tenevano a sostegno della fazione [1], che tuttavia spiegava le insegne di Corradino. Ed è forse a questo parapiglia che si riferisce uno statuto bresciano per danni recati da quelli di Padenghe agli uomini di Lonato, quando Rufino dei Zenucali podestà di Brescia, condottosi a Padenghe coi militi del Comune, e fatto colla terra un po' d'armistizio, que' di Padenghe ne profittavano per devastare coi Veronesi i campi del vicino Lonato [2].

Potremmo ancor chiedere perchè i guelfi Torriani facessero prigionieri nove guelfi di Brescia, come ad ostaggio. Ho sospetto col Muratori [3] che i della Torre malcontenti del papa, favorissero di celato Corradino, e preparassero al re novello colla prigionia de' più caldi pontificali di Brescia l'acquisto della nostra città da lui tanto desiderata [4].

Frattanto i Milanesi avevano un pocolino di consolazione, ed era delle tolte scomuniche, le quali da qualche anno gravavano la città, che tornata guelfa, doveva essere ribenedetta. E però presente Martino vescovo di Brescia, ed i presuli di Como e di Novara, Beltrame da Greco bergamasco podestà di Milano, giurava obbedienza all'apostolico legato riceven-

1. *Verounenses Castella Desenzani, Rivoltellæ et de Patengulis arripuerunt.* Malv. l. cit. c. LXXIII, col. 946.

2. *Cum ibi esset (Rufinus) apud Patengulas cum militia Brixiæ, et ibidem dictus potestas et vigintiquattuor homines de Patengulis fecisset treguam etc.... Sed illi de Patingulis cum hominib. de Verona inciderunt vineas et olivas hominum de Patingulis ... et de Lonato.* Stat. Cart. Bresc. presso la Quirin. carte 120: – il Zenucalio fu podestà del 1257, 1268.

3. Murat. Annali, a: 1268. « I Torriani, benchè questi in occulto, erano per Coradino ».

4. *Urbem Brixiæ se habiturum, annuentibus Gibellinis existimans, cum omni exercitu etc.* Malvezzi, dist. VIII, c. LXXI, col. 946.

done l'assoluzione dall'interdetto. Tanto ci apprende un bel a.1267
documento che il diligente canonico Aristide Sala recentemente ha pubblicato [1]. Le cose pontificali n'andavano a gon- a.1268
fie vele. Corradino venuto con molto seguito di baroni e poco denaro, applaudito dai ghibellini, lasciato venire dai guelfi che già in secreto, per dirla con una frase moderna, simpatizzavano per lui, attraversò l'Italia; ed incontrato e battuto da re Carlo a Tagliacozzo (23 agosto), vi rimase prigioniero: giovinetto infelice, che iniquamente giudicato dal *campione della Chiesa*, lasciò il biondo capo sotto il ceppo della scure fumante ancora del sangue di un caro amico, il duca d'Austria, sventurato e gentile al pari di lui [2]. Così ebbe fine la casa di Svevia: e parve decreto di Dio che le romane voglie s'adempissero dalla mannaia del carnefice col sanguo voluto di un innocente.

1. SALA, Docum. per la Storia della Diocesi di Milano. 1855, pag. 25, n. 5. *In nom. Dni anno . . . . . MCCLXVIII die martis sexto die ante Kal. februarj. Ind. X. In pallatio novo Com. Mediolani etc. - Presentibus dnis episcopis Brixiensis, Novariensis et Cumensi etc.* - Il P. LUCHI, *Cod. Dipl. Brix.* pag. 41, recaci di quest'anno e del vescovo Martino qualche inedito documento.
2. Il Muratori narra la morte del duca susseguita a quella di Coradino; ma non parve all' Amari, e sto con lui.



LIBRO XVII.

GLI ANGIOINI

I.

IL GOVERNO IN BRESCIA DI CARLO D'ANGIÒ

Colla morte di Carlo risursero più vive le parti guelfe, ma a.1266 non così che acerbamente non venissero contrastate dal conato estremo degli imperiali; donde un torbido risollevarsi di fraterne contese. Perchè i Bresciani, mosso l' esercito a Manerbio, v' assediavano i ghibellini di Tajone Boccaccio, mentre i della Torre, quasi a ricambio, pigliavano Capriolo e Palazzolo [1]. A tanto sdegno fra i nostri guelfi ed i Torriani sorvennero mediatori Lodovico dei Sanbonifaci, il marchese di Ferrara ed il Legato. Si venne a concordia. Le ossidioni di Manerbio e Palazzolo furono tolte, e quest' ultimo veniva

1. Malv. *Chron. R. I. S.* t. XIV, col. 947, dist. VIII, capo LXXV. *Brixiensis itaque civitas eodem anno exercitum ad expugnationem Manervii direxit etc.... Magnates de la Turre . . . Olii vada permeantes, Brixiensium terras invadunt, quibus castellum Caprioli mox traditum est. Palazolum quoque etc.*

a.1268 posto sino a pace conchiusa nelle mani dell'arcivescovo di Ravenna messo di Clemente IV [1].

Ma perchè i cittadini ricusavano il ritorno degli esuli promesso dai Torriani, ne sursero nuove risse. Parecchi nobili furono in armi a sostegno dei guelfi contro il popolo tumultuante (28 agosto), e fu combattuto per la città fino a notte. Surta l'aurora, il nobile soldato Bertolino Cazzago radunati gli sparsi avanzi di parte Torriana, investito il palazzo di Alberto Gambara, volea spento quel suo rivale: ma sorvenuti a difenderlo i cittadini, affrontavano gl'inimici presso il tempio di s. Agata; e l'arduo combattimento durò sì pertinace, che il cadente sole vedevane tuttavia gli ultimi scontri [2]. Fatto dì, Bertolino Cazzago rimasto vinto e prigioniero con altri seguaci suoi, n'andò proscritto; e furono suoi compagni di parte e di sventura = Pace, Becolino e Leone Bocca, Cecolino e Giovanni Letavello, Egidiolo Calzavelli, Girardo Palazzo, Inverardo Bonato, Patucio dei Concesj. Le case dei Calzavelli furono diroccate; i Bocca ed i Concesio trasse Alberto Gambara [3] con sè nelle carceri feudali del suo castello, e in quelle di Brescia venivano racchiusi gli altri partigiani.

1. *Palazolum vero causa fiendæ pacis in manib. Philippi archiepiscopi... a civibus traditum est.* - Idem. Ma il diligente Ronchetti riporta un pagamento fatto a taluno *pro ejus andata quam fecerat pro Com. Pergami ad exercitum de Palazzolo nuncupatum per d. Francicum de la Turre . . . . in quo exercitus steterat a die dominico... intrante junio usque ad diem Veneris nono exeunte mense.* Ronchetti, Memor. Bergam. t. IV, lib. XVII, carte 136.

2. Malv. *Chron.* dist. VIII, c. LXXVI, col. 947. *Bertolinus quidam ex cognatione nobilium de Cazago, adunatis qui voluntati illorum de la Turre adhærebant, palatium Alberti de Gambara militis, ut cum interficeret, aggressus est. Quo comperto reliqui cives contra eos illico in arma surrexere, et apud basilicam s. Agathæ, donec sol occideret, acriter pugnatum est etc.*

3. *Porro pacem de Bochis et Patucium de Concesio cum fratribus suis Albertus de Gambara in castro suo Gambaræ carceribus reclusit.* Idem, col. 948.

Sappiamo poi dagli statuti che nel 18 febbraio del 1268, a.1268
riformato il Consiglio generale, si annullavano le vendite che ad estimo del Comune s'erano fatte, come narrammo, durante la signoria dell'Eccelino fino al tempo della pace fatta in castello dal vescovo di Como, de' beni cioè degli estrinseci e messi al bando o nelle carceri, ed i contratti derivati da que' pubblici incanti: e questo per le supplicazioni di Alberto e Federico Gambara, Corrado Etuschi, Gaimanino Gallo, Martino da Lograto, Ugo Palazzo, Laimirolo Lavellongo, Girardo Brusato, Martino Alcherii ed altri espulsi [1].

I Casaloldi intanto, nostri concittadini, già gagliardi faziosi del comune di Mantova, sostenuti dai Pinamonti usciti in campo contro di quella città, tentavano di farsi padroni del Comune: ma i Pinamonti voltata parte, fuor di Mantova cacciata quella dei Casaloldi, si presero d'un tratto quel posto che i secondi avevano sperato [2].

Prima cura intanto di Carlo d'Angiò, che già venia so- a.1269
gnando tutto il regno italiano, fu quella di aversene le obbedienze dei comuni lombardi; ed a queste già da tempo avea mandato i suoi fidi qua e colà: ma nel celebre congresso di Cremona poche città si dimostrarono disposte alla nuova servitù, sicchè Milano, Como, Torino, Vercelli, Tortona, Pavia, Bergamo, Bologna e il Monferrato dichiaravano amare e volere l'amicizia di Carlo, ma non la signoria. Magnanima protesta, seguita poi da tutte l'altre città che si erano adunate [3].

1. Venci, Cod. Dipl. Eccelin. doc. 282: i quali espulsi diconsi *multi et quasi infinito numero*. Documento desunto dagli Statuti Bresciani.
2. Malv. *Chron.* l. cit. - dist. VIII, capo LXXVII.
3. *Chron. Placent.* carte 476, *in R. I. S.* t. XVI. - Dissi *da tempo*, perchè il Consiglio Cremonese non del 1269, come per isbaglio della Cronaca di Piacenza ritenevano il Denina, il Rosmini, il Muratori, quasi tutti gli storici, ma parve al Ronchetti un fatto del 1267.

a.1269 Bensì provossi Beltramo Greco da Bergamo, podestà di Milano, a raccogliere colà molti lombardi procuratori, ed i nostri non mancarono (ed il Corio ne registra i nomi [1]), ma non riuscì.

I messi di re Carlo, spento Corradino, venivano intanto a Brescia, che toltasi di dosso l'obbedienza Torriana, preparavasi ad altra più dolorosa e forestiera. Veramente i della Torre, cui l'animo sospettoso di Carlo d'Angiò avea compresi, perseguitati occultamente dall'Angioino, perdevano l'una dopo l'altra le sedotte città. In quanto alla nostra, mandatoci da lui stesso l'arcivescovo di s. Severina, questi e la parte guelfa (presenti gli ambasciatori di Bologna), tolti alla carcere i prigionieri, li ponevano a confine in
a.1270 Alba [2]. Ma Buoso da Dovara e fra Tajone Boccaccio, sorpreso il convoglio adducente i carcerati, dissipatolo coll'armi, fattivi anzi prigionieri cento militi che lo scortavano, ponevano in libertà li catturati [3].

Nè miglior sorte fu tocca ai militi spediti, perchè togliendo al castello di Gambara i ghibellini colà rinchiusi, si mandassero ad Alba. Uno Staca nunzio recatosi colà, trattine que' faziosi, riconducendoli a Brescia, trovossi recinto, accalappiato da una mano di ghibellini, che usciti dalla città l'aspet-

1. Trist. Calch. *Hist. Med.* lib. XVI, pag. 343. – Corio, *Hist. Patria*, pag. 283, a. 1267.
2. *Karolus rex . . . Legatos ad eam civitatem (Brixianam) direxit. Eadem etiam causu Bononiensium Nuntii ibi convenerunt. Igitur communi consilio vincitos carceribus cives in exilium apud Parmenses retrudi Legati deliberant, etc. Proceres urbis mandato resistunt, moxque nuntios ad Karolum mittunt. Qui . . . Archiepiscopum s. Severinæ de Calabria cum ipsis Brixiam direxit anno... MCCLXIX. Deinde hic venerabilis Pater, annuente populo et Magnatibus, cives... de carceribus tollens ad civitatem Albæ in exilium misit mense januario anni sequentis.* Malvezzi, *Chron.* dist. VIII, c. LXXIX, col. 948.
3. Muratori, Annali d'Italia, all'anno 1269.

tavano a Leno, e fu scontro feroce e sanguinoso. Pietro a. 1270
Gambara, fortissimo soldato, ferito a morte, fuggito a stento da quella pugna, lasciò la vita in Brescia nel suo medesimo palazzo [1]. Frattanto il partito guelfo preponderante nella città sommetteva il Comune a re Carlo, facendone governatore lo stesso arcivescovo di s. Severina [2], cui mandava il re *per difesa del popolo bresciano* buon nerbo di soldati [3]. Poi radunato il Consiglio, si venne al trattato di concordia fra il Comune ed il re, stipulato nel 22 di maggio del 1270; ed invocato il nome della Triade, ad esaltazione della Chiesa e di Carlo, ed a perpetua pace del Comune, del popolo e della parte guelfa dominatrice allora della città, si confermavano questi patti: =

Tra l'arcivescovo soprascritto di s. Severina Bertrando del Poggetto e Pietro Imberti mandati del re di Sicilia, ed il popolo e la fazione pontificale di Brescia rappresentata da Giustaco dei Brusati, Bonincontro da Calvisano, Corrado da Palazzo, Ognabene Lambardi, si conveniva da prima che re Carlo avesse la podesteria *(curam regiminis et potestariam)* della città e del distretto di Brescia per tutta la vita, con facoltà di trasmetterla al figlio per cinque anni, e che questo regime lo esercitasse il re personalmente o per vicarj suoi.

2. Che il re dovesse nelle faccende criminali attenersi agli statuti del Comune in quanto non si oppongano alla ecclesiastica libertà ed alla signoria del re: ma quando si tratti della pena di morte o di sangue, sia libero l'arbitrio di re Carlo e del figlio.

1. Malv. c. LXXX, dist. VIII, col. cit.

2. *Igitur Brixiani cives Karolum Regem unanimiter sibi dominum levaverunt, eodem mense januario die XXX etc.* Malv. *Chron.* dist. VIII, c. LXXXI, col. 949.

3. *Moxque . . . Archiep. s. Severinæ ejusdem civitatis... præses efficitur. Misit ergo rex brixiensibus coortem armigerum quibus adversus earum hostes bella prospere gererent.* Malv. l. cit

a.1270 3. Che il re percepisca *tutti i redditi e proventi* quali si vogliano della città e del distretto di Brescia così di diritto come di consuetudine [1].

4. Che provveda per altro allo stipendio del vicario e della sua corte in Brescia, compresi i giudici, gli uffiziali e castellani e ambasciatori e procacci del vicario, nonchè dei giudici e ministri soliti a nominarsi dal comune di Brescia.

5. Prometta il re difesa e manutenzione al Comune delle sue giurisdizioni e diritti ed uomini della Chiesa, del popolo, della nobiltà.

6. Che il re mantenga sottoposte al comune di Brescia le persone, le parti e le università civili e territoriali come erano da prima sottoposte, e ponga militi ed armati a proprie spese per la difesa delle terre nostre.

7. Ch'abbia il re nemici quanti lo fossero alla Chiesa, o che s'attentino di offendere al Comune od alla parte intrinseca di Brescia che lo governa. Quanti fossero fautori di Corradino Novello [2] che non venissero a concordia, sia di questi ciò che paresse agli intrinseci ed al comune di Brescia od al re, salvi gli estrinseci qui nominati.

8. che il re consideri banditi e carcerati quanti lo sieno dal popolo e dalla parte di Brescia, riservato su di questi l'unico arbitrio del re, non del suo vicario, serbatone ancora il trattamento secondo gl'interessi e l'onore del Comune, degli intrinseci e del re.

9. Che dove qualsifosse città o comunanza o persona facesse guerra o l'eccitasse contro il distretto o la città di

1. *Item quod predictus dominus Rex habeat et percipiat per se vel vicarium suum ... omnes redditus et proventus quocumque nomine censeantur tam civitatis quam districtus Brixiæ que ad ipsum Comune pertinent vel 'pertinere consueverunt tam de jure quam de consuetudine toto tempore vite sue* (una piccola bagalella).

2. *Et omnes fautores* OLIM *Coradini Novelli etc.*

Brescia, debba il re sostenerne le difese a proprio carico e lo stipendio dei militi occorrenti. I Bresciani per altro concorrano a quella guerra per quanto lor venga dato fino a quella pace che il re credesse di onoro suo proprio, del nostro Comune e della Chiesa. a.1270

10. Che il re non possa, nè il vicario suo, costringere i Bresciani a comperare od aversi cavalli od armi più del consueto [1]; e che per le paghe dei militi cui venisse imposto il cavallo riceva il Comune la metà delle sostanze dei nemici presenti e futuri della città e del distretto, riservata l'altra metà pel re medesimo; meno il diritto dei chierici *(jure clericorum* [2]*)* quando il nemico non venisse all'obbedienza del re, come paresse più rispondente all'onore del comune di Brescia, della parte che lo governa e del re stesso; e salvi ancora gl'inimici qui ricordati.

11. Che il ro non possa obbligare alcun Bresciano ad andarsene contro sua volontà fuor del distretto, nè ad eserciti al di là del suo confine, salve le guerro intraprese dal ro contro alcuno di Lombardia, nelle quali assume Brescia di mandare a proprie spese una tangente onesta di militi e di fanti [3] come sarà determinato dal consiglio del Comune; meno per altro quelle guerre che fossero intimate al Comune, per le quali potranno i Bresciani venir costretti a concor-

1. *Nec compellere debeat homines... Brixie emere vel tenere equos vel arma ultra id quod hactenus est consuetum . . .*
2. *Alia vero medietas libere deveniat ad dominum regem predictum, salvo jure clericorum, nisi dicti inimici venerint ad mandata dni Regis etc.*
3. *Si alicubi fieret guerram dno Regi in Lombardiam vel dnus Rex faceret in Lombardiam guerram etc.... quod Comune Brixie teneatur suis expensis mittere convenientem et decentem militum et peditum taliam in servigium dicti dni Regis moraturam ibidem secundo quod generali consilio Communis . . . videbitur expedire* (sempre nell'atto qui descritto).

1270 rervi secondo che dal privato o gran Consiglio venisse deciso *(majoris consilii vel privati)*, con esercito e cavalcate a sostegno del Comune e della parte che lo regge.

12. Che non possa gravarsi di taglie, di prestito e di balzelli nessuna comunanza o persona del distretto e della città se non per utile del re nelle urgenze dei militi e dei fanti soprascritti, od a servigio degli amici di Carlo o del Comune; salvo sempre anche in questo le decisioni generali.

13. Che i crediti arretrati del Comune restino del Comune, perchè si possano pagare i debiti suoi.

14. Che s' abbiano amici da re Carlo il marchese di Este, il conte di Verona, Pancera Adelpreto ed Enrico d'Arco, ed Ottone dei Lodroni, tutti amici della Chiesa, nonchè li suoi di Trento e di Verona, i comuni di Milano, di Mantova, di Ferrara, Cremona, Parma, Bologna, Modena, Reggio, Piacenza *e la parte della Chiesa di Bergamo, che si chiama la parte inferiore*, compresi gli aderenti di questi e del comune di Brescia, del pontefice e del re, al cui servigio possano i Bresciani prestarsi come loro sembrasse quali aderenti e fedeli di Carlo e della Chiesa.

15. Che il re procuri la libertà dei prigionieri di Brescia fautori della parte che la governa custoditi nelle carceri de' suoi nemici, e che vengano rilasciati senza taglia o redenzione quanti cadessero nelle loro mani, salvo i compensi o cambi di prigionieri.

16. Che ciascun vicario, scaduto il proprio tempo, debba soffermarsi nella città, perchè renda ragione al sorveniente del proprio ufficio.

17. Che il re possa trattare cogli estrinseci di Brescia o con alcuni di questi che fossero desiderosi di accordo e pronti al rifacimento dei danni occasionati dagli estrinseci a coloro che accompagnarono ad Alba i prigionieri, od altri-

menti da che parte guelfa si mise all'obbedienza dell'arcivescovo di s. Severina, cioè dal 30 gennaio 1270: esclusi per altro gli uccisori degli uomini di Brescia *(qui interfecerunt homines Brixiæ vel districtus)*, per guisa che li sospetti a Carlo e al vicario muoiano proscritti secondo piacesse all'uno ed all'altro. a.1270

18. Che i Bresciani risarciscano i Milanesi ch'erano in Brescia per le custodie della città, purchè Milano stiasi amica dei guelfi e del re.

19. A ciascun anno ed al principiare del governo, quando il re mutasse reggimento, il Consiglio cittadino ed il distretto giurino al vicario ed a re Carlo fedeltà.

20. Che l'egual giuramento si presti dal comune di Brescia e dal distretto al figlio e successore di Carlo d'Angiò.

Tanto si conchiudeva nella Concione il 22 di maggio del 1270 [1], salvo l'onore del vescovo e della nostra Chiesa [2].

Ed un effetto di quel trattato parrebbesi lo statuto che il podestà faccia indagini sulle torri e nelle case dei Malesardi e traditori del Comune che furono parteggiatori di Corradino Novello [3], perchè vengano atterrate, e si appianino le fosse e i terrapieni delle loro fortezze (con tutto il resto che viene) in odio dei traditori di Carlo d'Angiò [4]. Ma i ghi-

1. Questo trattato caratteristico da me comunicato al bravo Gabriele Rosa fu da lui pubblicato nella sua dotta memoria sulla Francia Corta, 1852, pag. 40. — Esiste nel *Liber Pot. Brix.* Cod. Quirin. Pergam. del secolo XIII, carte 422 e seg.
2. *Salvo honore dni Episcopi et ecclesie Brixie.*
3. Cesare Balbo (Vita di Dante, pag. 14) ricorda un conte Guido Novello vicario di re Manfredi pei ghibellini, quando forse il grande istorico non avesse errato nel nome.
4. Stat. Perg. del sec. XIII, compilato nel 1277, riassumente gli antichi statuti o consuetudini bresciane. Riveduto nel 1298, carte 40. *Malexardorum et proditorum Com. Brixie fautorum Conradini Novelli, et facere funditus eas dissipari et terralia et fossata explanare.*

a.1270 bellini, quegli indocili sempre in esilio e sempre in guerra, non badavano; e sbucando in armi dai loro covi correvano le nostre terre, le scompigliavano, ritraendosi poi dagli incendi e dalle rovine colla preda conquistata soventi volte a duro prezzo. Una mano di questi appressandosi ardita fino a vista delle torri cittadine, posto a ruba il monastero di Verziano, colta alla sprovveduta da una sortita di cittadini, riparava nella torre claustrale: ma la torre fu presa, e il presidio ghibellino parte ucciso e parte in ceppi [1]. Se non che la fazione parea sorgere più viva e più tenace quanto più flagellata ed inseguita: perchè nell' agosto di quell'anno, ravvalorata da una mano di armigeri milanesi, devastava i nostri campi fino a Coccaglio [2]; ma qui pure, tocca loro una sconfitta, disparvero, mentre i compagni di Manerbio resistenti alla città sostenevano quaranta giorni l' assedio loro posto dall' eser-
a.1271 cito del Comune (1271): poi si davano a Carlo, il cui legato messili a confine, spianava il castello. Pompiano anch' esso, altro asilo di ghibellini, pigliavano i guelfi armata mano [3]. È certo che sofferir dovevano fra tanta guerra cittadina i claustri urbani, talchè Martino vescovo di Brescia commosso alla miseria dell'antichissimo dei ss. Cosma e Damiano, gli agginngeva il monastero di s. Vigilio di Macerata con suo decreto, in cui vediamo soscritto Berardo Maggi non più allora che canonico di Brescia [4]. E forse a riconoscere fra

1. MALV. col. 949, *R. I. S.* t. XIV.
2. Idem, c. LXXXIII. *Mense augusti, Gibellini habentes secum armigerum Mediolanensium comitivam, nonnullas villas usque Chocalium invaserunt. Qui mox illic in patentibus campis contriti sunt.*
3. Idem, c. LXXXIV. *Sequenti anno rursus Cives Manervium obsidione claudunt. Denique qui intus erant, se diebus XL fortiter continentes oppidum ipsum, seque regi tradiderunt, quos in exilium Regis Legatus mittens, castrum ipsum ad solum usque prostravit. Pompianum quoque mense semptembris vi ab amicis Regis captum est.*
4. LUCHI, *Cod. Dipl. Brix.* carte 57.

tanto scompiglio delle altrui proprietà la proprietà della Chiesa, Martino vescovo chiedeva pe' suoi legati nella corte vescovile di Gavardo agli uomini di quella terra il giuramento di fedeltà o vassallaggio feudale cui erano sottoposti, richiamandosi nell' atto le servitù degli uomini di quella terra *qui essent de macinata Episcopatus* sotto pena della perdita dei beni e delle persone a volontà del vescovo. L'editto si pubblicava alla testa del ponte di Gavardo e nella piazza del paese. a.1271

Poi sotto il portico del palazzo episcopale di Gavardo, presenti gli abati di Leno e di s. Eufemia, Girardo Gambara vicedomino della Curia ed altri, Florio e Francesco dei Medici di quel castello cogli altri sindaci del Comune giuravano per tutta l'università *fidelitatem venerabili Patri Dno Martino Episcopo*, il quale ricevuta l' obbedienza, quivi stesso infeudava que' sindaci di quanto possedeva l' episcopato nel territorio di quel castello, e ch' erano in fine le vie della terra, tutte le rive del Clisi correnti lungo il borgo ed il castello di Gavardo e del suo distretto [1]. E del vescovo Martino abbiamo investitura pur di quest' anno in Toscolano [2] ed altri luoghi moltiplici. Provvidenze del tempo eran queste, riparatrici al guasto delle guerre fraterne e delle proscrizioni ghibelline.

Ma un altro ghibellino vedrem noi più innanzi, profugo anch' egli, seco recando quasi déi penati nell' anima sdegnosa l' ingegno, le colpe, le virtù, le sventure della sua Fi-

Propter guerrarum discrimina que peccatis exigentibus in partibus istis longo tempore duraverunt adeo sit in temporalib. diminutum etc.... Dat. Brixiæ X Kal. sept. MCCLXX. Ed in fine: *Ego Berardus de Madiis Canonicus Brixien.*

1. Cod. 132, carte 127, n. XXXVII della mia Raccolta. Docum. desunto dalle Schede dell' ab. Zamboni.

2. Lucchi, Transunti di designam. feudali dell' episcopato di Brescia. — Codice 132, carte 177 della mia Raccolta, dov' è il giuramento proposto nel 1266 dal vescovo Martino a' suoi vassalli.

1271 renze; che rapito a forza dalle ardenti fantasie di un'anima quasi dissi meridionale, ramingo, perseguitato, ritraente appunto dalla persecuzione e dal dolore una seconda vita, era immagine solenne dell'Italia sua, ch'egli amava di tanto e sì profondo amore — Dante Allighieri —. E tanto più ne giovi la cara e sacrosanta memoria, in quanto che secondo una pia tradizione che il dotto Zamboni ha con istudio raccolta e registrata, parrebbe che l'esule fiorentino venisse per un Lanteri di Paratico gentilmente ospitato in Paratico appunto, *dove stette un tempo poetando, come da versi antichi et homeni di questa famiglia Lanteri attempati* (così la nota rinvenuta dall' arciprete di Calvisano) *ho sentuto* [1]. E quel nostro Lanteri era stato già dal 1° ottobre del 1268 ambasciatore con altri suoi concittadini a Milano per la guelfa società lombarda colà fermata propugnatrice delle ambizioni del papa e della casa d'Angiò, la quale dir si potrebbe usurpatrice due volte. Perchè Manfredi bastardo di Federico II legittimato dal padre non potea nomarsi rapitore del regno [2]: avvegnachè se Corradino figlio di Corrado IV nipote di Federico II ultimo rampollo della grande schiatta di Svevia, così temuta dai guelfi, così ammirata da tutti, se il fanciullo fino al 1266

1. Ecco la nota dello Zamboni. – Schede presso il sacerd. Lodrini. – Cod. 132, carte 186 della mia Raccolta. » *In una Storia della famiglia Paratico, ms. della libreria Mazzuchelli abbiamo*: – Questo Lanteri ambasciatore di Brescia con altri a Milano per la Lega Lombarda del 1268, 1 ottobre, e ricordato dal Corio, seguitò le nobili pedate de' maggiori suoi; alloggiò un tempo quel famoso poeta Dante Adigerio fiorentino nel castello o villa di Paratico mentre egli fu dalla patria sua esule, dove stette un tempo poetando como da Versi antichi et homeni di questa famiglia Lanteri attempati ho sentuto ». – Di Lanterio Paratico è memoria negli Statuti Cartacei del secolo XIII, a. 1277, pag. 114, Cod. Quirin.

2. De Cesare, Vita di Manfredi. – Cocchetti, Manfredi ecc. – Balbo però mi pare che impropriamente lo dicesse usurpatore. Vita di Dante, pag. 9, edizione di Napoli, 1840.

negletto, impoverito, abbandonato, parve a molti il vero ed a.1271
unico successore del regno, lo fu poi realmente dopo la morte del nobile Manfredi. Nè qui vorrei mi teneste di parte Svova: bensì ci parve grande errore della Corte romana quando esibiva Italia ai re di Francia e d'Inghilterra, purchè o l'una o l'altra lasciasse al papa il feudo di Sicilia; perocchè doveva accorgersi che gli stranieri non gli avrebbero lasciata Italia, nè concessa la terra siciliana.

Veramente, se fu mai tempo infelice per la nostra città a.1272
durante il grande proponimento Angioino, di rendere l'Italia un'appendice della Provenza e della Francia, questo si fu; perchè guelfi e ghibellini, nuovi nomi di parti vecchie, già da due secoli miseramente la dilaniavano. Non più scopo santissimo la compiuta indipendenza, ch'è la prima necessità di uno Stato: estrinseci ed intrinseci, esuli ed urbani o castellani, popolo e nobiltà, sobillati e sobillatori di parti venivano agli scontri, e gli usciti talvolta erano i guelfi, tal altra i ghibellini, e la vicenda alterna lungamente durò. Nè l'alto incendio non poteva essere contenuto dal breve cerchio delle nostre mura; ma tutte ne divampavano le campagne dall'imo valli giù per lo piano sino agli ultimi confini. Perchè i cacciati correvano alle rocche ed ai villaggi, vi si chiudevano in armi, ne trascinavano con sè gli abitatori; e quando i militi del Comune non accorressero a raffrenarli, ne uscivano baldanzosi, e fatto impeto alle porte cittadine vi si cacciavano dentro tumultuando per la città commossa, pigliando a forza le torri ed i palagi della parte avversa, e combattendola per le vie, ributtavanla finalmente alla sua volta fuori anch'essa da quelle porte dond'erano stati duramente espulsi. E però questa fremente ed impotente, avvolgendo in tanta rabbia fraterna le città vicine, chiedeano il braccio e l'otteneva, omai fatte parteggiatrici di quant'erano allora minute invidie di

a.1272 potenza e di gloria, rammarichi di vicinato, mene occulte straniere che mai non mancarono a' nostri danni. E il compimento, l'ordinamento difensivo e nazionale di vaste e forti leghe parea cessato colla sola ed unica gloriosa dei tempi di Gregorio VII. Venneci è vero del 1272 mandato da Gregorio X l' arcivescovo d' Aix perchè mettesse in pace i Bresciani e i della Torre; e nell'ottobre di quell' anno radunando i sindaci procuratori d' ambo le parti nella basilica di s. Eusebio presso Coccaglio, fermò tra questi una lega, una concordia per la quale dovemmo ai Torriani come a compenso del loro esilio la somma di seimila e trecento lire imperiali: ma centocinquanta ghibellini obbligati all' esiglio, e le fortezze già tenute da questi o dai Torriani restituite al vicario od al re, dovevano bentosto rendere inefficace quel povero componimento [1].

Gl' intervenuti a Coccaglio [2] pel conte di Provenza e pel nostro Comune furono: — Alberto Fontana vicario del re, Ognabene Lambardi, Graziadio da Calvisano, Federico Lavellongo, Corrado Palazzo ecc. Pei ghibellini e per gli usciti Benetino dei Tangettini, Jacopo Manducaseni, Piardo de la Noce [3], Giovanni Buonamisura.

1. *Mense octobrio anni MCCLXXII apud Chocalium Brixiensium villam in basilica s. Eusebii adunatis nunciis, vel sindicis Mediolanensium, civitatis et castrorum Brixiæ etc.... pacem ipsam inter eos hoc pacto connexit. Iussit enim, quatenus Brixienses...Principibus de la Turre conferrent sex M. et CCC librarum imperialium; insuper et quinquaginta cives ex iis qui urbe propulsi erant, in patriam ad regis nutum redituros, alienas terras ... exquirere ... præcepit. Dehinc et centum Gibellinos electos foras civitatem Brixie in eam nullum ingressum habituros stare præcepit. Oppida quoque, que Brixiensibus Gibellini vel Mediolanenses retinebant . . . regi Karolo reddita sunt.* Malv. *Chron. R. I. S.* t. XIV, dist. VIII, c. 85, col. 950.

2. Parla di quella pace di Coccaglio lo statuto cartaceo - parte 59.

3. Malv. l. cit. c. LXXXVII. *Piardus de la Mite;* ma parmi errore.

Sostenitori a quel tempo di parte ghibellina registra il a.1272
Malvezzi gli Occanoni, li Tangettini, Prandoni, Peschiera, Isei, Rotinghi, Boccacci, Fregamoli, qualcuno dei Pregnacchi, dei Griffi, dei Manducaseni, degli Umeltati [1]. — Questi ed altri che il Malvezzi non registrò furono gli espulsi. Quasi a proludio di fieri casi parte guelfa dominatrice del Comune spianava intanto le muraglie, empiva le fosse di Seniga, degli Orzi, di Palazzolo; dispogliava e atterrava il castello di Chiari [2].

E frutto per avventura di quella pace e della rassodata signoria di Carlo, o dirò meglio, di quella preponderanza forestiera che sotto nome di guelfa pigliava il campo a farci servi o *Provinciali*, furono alcuni statuti che vennero mano mano a rassodarne le radici.

Di questa natura sono quelli adunque per le torri di Pontevico, di Palazzolo, di Quinzano, di Canneto, di Casalalto [3]; ed il divieto che più non potesse fortificarsi la terra d'Iseo [4]; e l'ordine che se qualcuno degli espulsi avesse parte di qualche castello sulla riviera del lago di Garda sottoposto al podestà, debba vendere quella parte a qualche amico degli intrinseci [5]; ed il decreto del vicario perchè gli estrinseci ne vadano ad *confines in civitate Cremonæ* [6].

Dirò di più che tutti gli statuti del Comune si rivedevano a.1273
allora e accomodavano agli interessi Angioini: statuti che

1. Malv. l. cit. capo LXXXVIII.
2. Malv. capo LXXXIX, col. 950. *Post hæc Arci - Guelfi, præside civitatis annuente, totiusque populi consilio, ac turres toreasque Senigæ, Urceanum, atque Palazoli diruunt. Oppidum quoque de Claris prosternentes, ruinis etc.*
3. Statuto Cartac. Quirin. - p. 21.
4. Idem, pag. 22.
5. *Quod si aliquis de parte adversa haberet partem in aliquo castello vel fortilitiis, quæ fortilitiæ intelligantur ad plenum arbitrium potestatis in Riperia lacus Gardæ, teneatur . . . vendere illam suam partem quolibet amico partis Brixiæ.* — Stat. cit. carte 23.
6. Stat. cit. carte 59, ove ricordasi la *Societas Populi Mille peditum.*

A. 1273 poi si riformavano sei anni dopo (1279 [1]), sicchè il Codice cartaceo Quiriniano che è copia degli antichi, principia col giuramento del vicario governatore di Brescia; e v'è singolare il ricordo dei ribelli Boccaccio e Boschetto da Solferino, che davano la terra in potestà dei nemici di re Carlo e del Comune, e di un tradimento alla Rocchetta dei Bosini, ch'essi fingendo consegnarla a' guelfi, la conquistavano pei ghibellini [2]. Nè meno importante è lo statuto che decretavano (1278) gli *Anziani della parte del popolo e della società dei Mille del popolo di Brescia (sic)*, per cui gli estrinseci potessero eleggere per confine una terra qual fosse, ma fuori dei distretti di Mantova, di Brescia, di Verona ed altri castelli dei nostri nemici, meno la terra di Caleppio sul Borgamasco [3].

E fu proprio durante la signoria di Carlo, che il Comune Bresciano ch'erasi governato sin qui cogli statuti parziali, sparsamente registrati qua e colà per gli atti cittadini, provvedeva perchè un codice se ne facesse che tutti raccogliendoli ad una, ed elimando le leggi abrogate o rivedute da tanti Consigli, presentasse un codice uniforme, universale per quanto lo permettesse per altro il secolo XIII [4], dove primissimo, come dicemmo, è il giuramento del vicario di

1. Cod. Cart. cit. pag. 120.
2. *Et occasione proditionis quam fecerunt .... de Militia et Populo Brixiæ apud Rochetam de Bosinis falso simulantes se velle eam restituere Com. Brix.* (Cod. cit. pag. 127).
3. Cod. Cartaceo cit. pag. 172; ivi a p. 173 risulterebbe che gli Anziani della parte del popolo erano diversi da quelli della Società dei Mille.
4. Cod. Perg. Orig. Quirin. pag. 10. *Hæc statuta communis Brixiæ de latibulo confusionis exposita claritatis se juncta si quidem erant olim statutorum membrana quæ pertinere noscebantur ad idem et sparsim locata per varias libri partes etc. Sed resecatis quod superfluitas viciabat, eliminatis consilium robore denudavit etc. sub titulo competentibus laudabiliter agregatis certe dispositionis ordine etc. ... Statuta ipsa dispositione sunt debite ordinata anno domini Mill. CCLXXVII Ind. V.*

Carlo, e nel quale si registrano fra l'altre tutte quelle dispo- a.1273
sizioni che a' luoghi loro abbiam ricordate. Ma pur troppo in questa, che è la più completa e più meditata revisione degli statuti del Comune, gli ordinatori nulla tolsero al disordine, alle tenebre, a quel carattere di specialità precaria quanto i fatti che la producevano, di cui s'improntano gli statuti non che di Brescia, ma di tutte le italiche città di quel secolo più guerriero che legista: codici alfine in cui le aggiunte, le abrogazioni continuavano a moltiplicarsi ed a confondersi collo intrecciarsi degli avvenimenti.

Prova ne sieno in quanto al nostro dei tempi di Carlo d'Angiò le provvidenze per ispegnere, se pur s'avesse potuto, la parte errante e profuga, ma tuttavia minacciosa, e fra queste il decreto (1277) che la fortezza e le mura di cinta della terra di Gavardo ch'erano ad ambo le rive del fiume Clisi rimangano distrutte, nè più mai vengano rifabbricate [1]: segno che quella terra, munitissima allora, tenevasi di parte ghibellina.

Un'altra legge vietava che propugnacolo si levasse senza decreto del generale Consiglio [2]: poi venivano gli *Ordinamenta facta ad purgandam civitatem et districtum Brixiæ iniquis hominibus* [3]; e quindi lo statuto che le fortezze, i ridotti, le abitazioni dei nemici e dei banditi del Comune cadessero tosto a terra [4]; e quello che determina le pene da infliggersi ai congiurati sorpresi [5]. E siccome noi vedremo fatte nido e

1. *An. MCCLXXVII. Castrum Gavardi et murum circumdans terram Gavardi citra Clisim et ultra Clisim remaneat distructus et si remanisset ad destruendum de illo muro, penitus destruatur nec in perpetuum etc.* Cod. Perg. pag. 23.

2. Stat. Perg. - a. 1277, carte 23.

3. Cod. Perg. carte 35, tergo. Bene intesi, che gl'iniqui erano i ghibellini.

4. Stat. Pergam. - carte 38.

5. Idem, carte 41. A carte 43 ha questa nota istorica: *MCCIV et aditum est tempore Comitis Mayfredi*, che era probabilmente del

a. 1273 campo di ghibellini le terre dei Benacensi, che poi venivano atterrate dal nostro Comune, terribile ci parve il decreto probabilmente del 1277, che nessuno ardisca erigere castelli o case nelle terre di Manerba, di Scovolo e dell'isola di Garda distrutte l'anno prima, e che nessuno fra quei miseri avanzi dell'ira cittadina osasse aprirvi l'abitazione sotto pena di cinquanta lire imperiali. E perchè non so che torre o castello risorgeva in quel tempo a *Guidizzole (sic)*, si comandava che un'altra volta n'andasse al tutto smantellato ed ispianate le fosse da cui era cinto; e decretavasi ancora che si riempissero quelle intorno al castello d'Iseo, nè che più si levasse la rocchetta di Montechiaro abbattuta già dal comune di Brescia [1].

1204. Chi fosse questo conte, quale uffizio avesse tra di noi, non dicono le Cronache. Come speciale mi parve il ricordo della *Via Teutonica* nello Stat. Perg. carte 79, dove si ordina la costruzione di Borgo Franco. *Item quod Burgum Francum, quod sic nomine appellatur, debeat fieri in loco de Cassell. vel ubi melius videbitur illius contrate etc. . . . ad defensionem strate Teutonicæ etc.*

1. *Quod aliqua persona vel universitas numquam debeat . . . facere vel edificare aliquum fortilicium vel domum . . . in terris seu locis Manerve, Scovoli et Insule lacus Garde anno proximo preterito distructis Brixiæ, nec aliqua dictarum terrarum, et specialiter in locis infra confines predictarum in quibus erant fortilicie dictarum terrarum anno predicto distructe nec habitare nec morari etc. . . . et insuper teneatur et debent . . . dissipari totum opus et edificium factum . . . in Guidizolum et maxime circa turrim illius loci ubi facta fuit dicta explanatio illius turris et destructio fortilicie etc. . . . Item statutum . . . . . quod locus in quo consueverat esse zironum et fortilicia de Ise et Rochetta de Monteclaro . . . . . que destructe fuerunt pro Com. Brix. nunquam debeat relevari* (Statuto Pergamen. carte 105). – In quanto a Manerba abbiam dal Malvezzi (e l'anno combina) che nel 1276 *Catanei de Manerva rebellantes arcem ejusdem terre rapuerunt, eamque mox Veronensibus tradidere.* Dist. VIII, c. 94; e al capo 99 vi ha poi la ricupera dell'Isola e di Guidizzole per una pace conchiusa a Montechiaro. MALVEZZI, l. cit.

Nè qui posso ristarmi dalla registrazione che lo statuto mi a.1273
fa di alcuni rettori bresciani degli anni primi del dominio di Carlo d'Angiò: = Rufino dei Zenucali (1268), Pancera (d'Arco probabilmente) ed il conte Federico di Marcaria (1269), Beltramo del Poggetto (1270), Giovanni de Clarino (1271), Guglielmo Brunello (1272), Alberto Fontana (1273)[1].

Specioso ad ogni modo è il giuramento che nelle riforme statutali del 1277 veniva imposto al podestà, il quale dovea promettere guerra eterna ai gazeri, leonisti, arnaldisti, sporonisti, circoncisi, eretici d'ogni fatta, bandirli dallo stato, nè richiamarli che per decreto episcopale; e segnati nel libro dei proscritti, rintracciarneli dove si fossero, e che all'arbitrio del vescovo di Brescia dovesse porre nelle carceri del Comune quegli eretici così perseguitati, e ritenerveli e punirli secondo la volontà sacerdotale; talchè pronunciata dal vescovo e dal Capitolo bresciano la condanna, promette il podestà di farla eseguire contro gli eretici e manichei, come prescrive il famoso editto di Federico II (a. 1224), mettendone al bando le facoltà divenute per questo modo proprietà del Comune[2]. Queste cose prometteva Incoardo podestà di Brescia, volente il vescovo e i sacerdoti.

Col quale singolarissimo giuramento ne piacque dar fine a queste pagine della storia bresciana, perchè altri tempi ci aspettano più vividi e più forti di glorie e di sciagure, fra le quali due nomi altissimi, due personaggi caratteristici del tempo emersero ad improntare delle loro passioni e della loro energia la propria età — Berardo Maggi e Tebaldo Brusato.

1. Stat. Perg. Munic. sec. XIII, carte 173. - *Modus grani etc. sub* 1267, *tempore dni Francisci de la Turre* a. 1266, *tempore dicti potestatis* 1268, *tempore dni Rufini de Zenucalis etc.*

2. Stat. Pergam. l. cit. pag. 11 - e Cod. 132 pag. 191 della mia Raccolta.

a.1273 Non ha forse alcuno di voi che non abbia intese le fraterne risse, che per questi così diversi e così fieri e pertinaci parteggiatori sconvolsero la patria vostra. Deh, perchè sì grandi e forti anime non erano indirizzate ad uno scopo di libertà cittadina!

Era morto in Bologna (14 marzo 1272) re Enzo [1], che il nostro Filippo Ugoni avea già fatto prigioniero del 1249, cessando con esso lui, benchè impotente, un'altra scintilla
a.1274 ghibellina. Senonchè Napoleone della Torre un'altra ne suscitava: perchè vinto a facil prezzo di ossequi l'animo di Gregorio X [2], offeriva con ambasciata solenne a Rodolfo d'Hasburgo, nuovo re de'Romani, la signoria di Milano, che Rodolfo accolse tutto lieto facendovi Napoleone vicario suo [3].

a.1275 Mentre che queste cose accadevano moriva in Brescia il vescovo Martino [4]. I tempi volgevano torbidissimi benchè regnante l'Angiò [5]; le fazioni si combattevano, eran vive le ambizioni degli intrinseci, ma più viva la rabbia dei vinti e degli usciti. Occorreva un uomo, la cui ferrea volontà, la cui riputazione si levasse al di sopra degli uni e degli altri, ed infrenando quegli spiriti prepotenti, li persuadesse che non ha grandezza e libertà senza concordia. Forse un vescovo,

1. *Ann. Veteres Mutin.* t. XI, *R. I. S.* - MURAT. Ann. 1272.
2. FLAMMA, *Manip. Flor.* capo 309, *R. I. S.* t. XI. - *Ann. Mediolan.* capo XLV *in R. I. S.* t. XVI. - STEPHANARDUS DE VICOMERCATO, *in Poem.* p. 81, *R. I. S.* t. XI. - CORIO, Stor. di Milano, a. 1273. - GALCHI, *Hist. Patria*, lib. XVI, pag. 359.
3. FLAMMA, l. cit. capo 310. - *Ann. Mediol.* capo XLVI. - CORIO, l. cit. a. 1274. - MURAT. Annali d'Italia, a. 1274, aggiugnendo che il figlio di Napoleone fu dichiarato capitano dei Tedeschi a lui mandati.
4. MALV. *Chron.* dist. VIII, col. 951, *R. I. S.* t. XIV. - GRADONICUS, *Brixia Sacra*, pag. 281.
5. Del 1275 è una investitura nel *Lib. Poteris*, fatta di un terreno in Montedenno dal vicario di Carlo re di Sicilia (*Lib. Pot.* carte 419).

com' era intesa di quel tempo la potenza dei sacerdoti, l' avrebbe potuto. Io non so veramente se pensassero per questo i cittadini alla sedia vacante del presule Martino. Certo è che il 21 settembre del 1275 nella sala dell' episcopio, com' era diritto e costume per tanti secoli serbato, si raccogliea dalle pievi territoriali e dalle urbane parrocchie l' eletta dei sacerdoti bresciani ad eleggere un successore — *Clerus Brixiensis ad quem hujusmodi spectat electio* —. Vi do gl' intervenuti: precedono i canonici; poi vengono i preti della città, poi quelli del territorio [1]. a.1275

Oberto arcidiacono.
Florio arciprete maggiore.
Giovanni da Brembio prep.
Gerardo Gambara vicedomino.
Alberto da Virola.
Oldofredo da Leno.
Seneca dei Vespi.
Il conte Filippo Casaloldo.
Azo arcip. degli Orzi.
Rogerio di s. Vitali.
Bortolo de Camignono.
Berardo ed Alberto Maggi.
Barufaldo Griffi.
Bonaventura Palazzo.

Lafranco abb. di s. Faustino.
Pietro ab. di s. Eufemia.
Giovanni abate del mon. di s. Pietro in Monte.
Maifredo prep. di s. Pietro in Oliveto.
Grasendino prep. di s. Salvatore.
Giac. prep. di s. Giov. *de Foris.*
Bonifacio prep. di s. Aless.
Alberto prep. dei ss. Faustino e Giovita.
Benedetto prete di s. Urbano
Rolando prete di s. Cosma.
Giacomo prete di s. Brigida.
Ventura prete di s. Agata.
Giov. prete di s. Andrea.
Giovanni prete di s. Lorenzo.
Giov. prete di S. M. Calchera.
Rugerio prete di s. Clemente.
Oprando prete di s. Giorgio.
Stefano prete di s. Zenone del Foro.
Guglielmo di Casolta chierico di s. Faustino in Castello.
Martino prete di s. Michele.

1. Tra gli ordini monastici qui rappresentati non trovo i Francescani. A proposito dei quali, dirò di passaggio, che nelle ordinazioni del monast. di s. Francesco in Brescia (Cod. C, VIII, 12, Quir.) del secolo XIII, è una lettera che principia — *Dilectis in Christo ministro et fratrib. Congreg. B. Virginis in civit. Brix. Frater Bonaventura ordinis fratrum Minorum gener. minister. Salut.* In fine: *Date Lugdunum anno dni MCCLXXII, anno generalis capituli.* – Ed è un' altra del 1290, di fra Raimondo dei Minori, diretta alla Società di s. Maria e e di s. Francesco in Brescia, probabilmente il medesimo convento.

a.1275 Bortolameo prete di s. Cassiano.
Laffranco sac. di s. Giov Ev.
Filippo sac. di s. Bortolameo.

Giovanni arcip. di Corticelle.
Alberto arcip. di Milzano.
Ventura arcip. di Erbusco.
Samerio arcip. di Cemo.
Guglielmo arcip. di Bagnolo.
Girardo arcip. di Visano per sè e per l'arc. di Casalmauro.
Giovanni arcip. di Nave.
Martino arcip. di Asola.
Bonapace arciprete di Tremosine.
Buongiov. arcip. di Toscolano.
Martino arcip. di Pontevico e per le pievi di Azano, di Comello e Bornato.
Pietro arcip. di Valrenovata.
L'arcip. di Montechiaro.
Milo arcip. di Nave.
Pietro arcip. di Nuvolento.
L'arcip. di Gavardo.
Bonfato arcip. di Palazzolo.
Alberto arcip. di Quinzano.
Speraindio arcip. di Bedizzole.
Prete . . . . . di Medole.
Laffranco arcip. di Lograto.
Girardo arcip. di Castiglione.
L'arcip. di Ghedi.
Arico arcip. di Maderno.
Palasio arciprete di Brandico.
L'arcip. di Roguo.

I quali poi trasmettevano a sei del loro consesso, che furono gli abbati di s. Faustino e di s. Pietro in Monte, Florio arciprete maggiore, il canonico Oldofredo da Leno, il prevosto di s. Pietro in Oliveto e quello di s. Giovanni *de Foris*, la facoltà di eleggere il vescovo di Brescia [1].

Cadde la scelta in Berardo Maggi canonico della cattedrale [2], figlio di Emmanuele podestà di Genova in prima [3] (1242), poi di Piacenza, per ultimo (1256) senatore di Roma. Gli furono fratelli [4] Maffeo, che noi vedremo a lui succe-

1. L'istrumento solenne (21 settembre 1275) di radunanza clericale e di compromesso, fu pubblicato dall'ASTEZATI, *Comm. Manelmi*, pag. 53 e seg. - e dal BRAVO, Storie Bresciane, t. V, pag. 107. e seg. note, lib. XXVI. - UGHELLI, *Ital. Sacra. Ep. Brix.* .
2. MALV. *Chron. Rer. It. Scr.* t. XIV, col. 951, capo 91.
3. Che quel podestà di Genova seco avesse per notaio il celebre Albertano giudice da Brescia l'abbiam veduto. - Nel raro Codice Quiriniano C, VII, 14 delle opere di Albertano abbiam notato la postilla: *Sermo quem Albertanus . . . inter causidicos Januæ . . . tempore dni Immanuelis de Madio potestatis Janue... MCCXLII.* - Un altro codice delle opere Albertiane trovasi nella Marciana di Venezia (ZANETTI, *Bibliot. Later. s. Marci* pag 81, 82).
4. Reg. Membran. A, Prev. - t. 1, pag. 116.

duto nel reggimento di Brescia (1285), podestà di Bologna (1291) e di Milano (1294); Bartolino capitano dei Bolognesi nel 1287 e podestà di Padova nel 1301; Federico, Albertino e Corradino. Il Cronaco Parmense [1] parla di Maffeo Maggi (1277) podestà di Parma; narra ancora come insorti li Parmigiani contro i padri Predicatori, questi a croce alzata n' andassero a Firenze dal legato: e che Bertolino Maggi, capitano del popolo di Parma, con sette ambasciatori si presentasse nel 1279 al legato medesimo: ma non fu ascoltato, e la città ne fu scomunicata. a.1275

Ma ritornando al vescovo Berardo, sua prima cura fu quella di riconoscere le proprietà dell'episcopato; e Cavalcante giudice ed assessore *dni Cardinalis de Tornaquincis vicarii pro dno Karolo rege Sicilie in Regimine Brixiæ* facea sapere al vicario di Bagnolo che sotto pena e bando all'arbitrio suo le sostanze dell'episcopio sparse per quel distretto venissero descritte e riconosciute. E non è a credere con quanta sollecitudine dopo quelle comminatorie messer vicario di Bagnolo facesse l'ufficio. È singolare in quei designamenti la nota di un livellario, il quale come professo e converso della chiesa di s. Fiorano dovea vendere il terreno al vescovo di Brescia [2]. a.1276

Ma un fatto da tutti sconosciuto, e che ci fa sentire a quanto orgoglio salissero di quel tempo i frati Umiliati, ricorre or qui (1277). Custodivano questi alcune biade per conto del Comune: chiestone conto dal vescovo Berardo

1. *Chron. Parm. R. I. S.* t. IX, col. 789.

2. *Die dominico in choro plebis Bagnoli presentib. d. Girardo de Gambara vicedomino et presb. Oldofredo de Leno can. Brix.* Alberto Negro consegna al vicario di Bagnolo Giovanni Bratello la lettera del cardinale vicario di Brescia. *Dat. die veneris, 2 ctob.* – Il card. Tornaquinci pare che fosse vicario di re Carlo nel 1276. La lettera è nei Transunti di Designam. Episcop. del Luchi presso il sig. d.r Ducos.

a.1276 Maggi e da' suoi nunci, gli Umiliati si rifintavano; e l'uno dei frati, Tedaldo procuratore della loro casa bresciana di Contegnaga, rispondea che al vescovo e' non dovevano rispetto *come ad una paglia*. Il vescovo arrestò il frate: Tedaldo fu alle camere vescovili; e presenti alcuni sacerdoti, dichiarava con atto notarile di trovarsi chiuso ingiustamente nell'ambito dell'episcopio, ingiustamente minacciato d'interdetto quando ne uscisse; esso, l'Umiliato, non essere tenuto a render conto di sè che al pontefice, a cui si appellava [1].

Ma ben altre piaghe gli rimanevano a chiudere ed a lenire. Il cielo istesso parea quasi ne l'avvertisse, recando ne' suoi conturbamenti quasi un'immagine della burrasca onde tutta era involta la nostra Chiesa; perchè piove e grandini desolatrici, e il Garza che rotti gli argini, allagate le nostre vie, rovesciava la porta di s. Nazaro; poi le biade maciullate, guaste le viti: e in mezzo a questo la miseria e la fame, e per la squallida città [2] lamenti e querimonie di chi lemosinando avea con seco a domandar del pane i miseri figliuoli.

Ma le ire di parte ai lutti della patria non badavano: ed i Cattanei da Manerba ribellando ad essa la rocca del paese, la consegnavano a Verona [3]. Era morto intanto papa Gregorio X, e la sua morte fu quasi annunciatrice d'altri guai. Perchè i nobili espulsi di Milano, fattosi un capo, movevano contro la città; donde il fatto d'Angera ed il trionfo del Co-

1. Luchi, *Cod. Dipl. Brix.* carte 48 tergo. - Si vegga il Tiraboschi. La protesta è dell'8 aprile 1277.

2. Malv. dist. VIII, cap. XCII. - *De pluvia etc.* cap. XCIII. - *De peste et carestia*, col. 952. - Del resto quelle subite sciagure forono generali a tutta la Lombardia. - Caffari, *Ann. Genuenses*, t. VI, *R. I. S.* - *Chron. Placent. Memorat. Potest. Regiensis*, t. VIII, *R. I. S.* - Murat. Annali, a. 1276.

3. *Eodem anno Catanei de Manerva civitati rebellantes arcem ejusdem terræ rapuerunt, eamque mox Veronensibus tradidere.* Malv. *Chr. R. I. S.* t. XIV, col. 952, dist. VIII, c. XCIV.

mune e dei Torriani; e poco appresso la battaglia di Desio e la sconfitta di questi, rimanendo padrone del campo l'arcivescovo Ottone Visconti. Nè questi allora mise tempo in mezzo a prevalersi della sua potenza: perchè i Pavesi nell'aprile o nel maggio di quest'anno, fatto oste al castello di s. Pietro dov'eran chiusi e trincerati i guelfi, avevano dall'arcivescovo i soccorsi di Milano. Ma poi che parte guelfa n'ebbe anch'essa da Parma, da Reggio, da Modena e da Brescia, gli assalitori abbandonavano l'impresa [1]. a.1277

In quanto a Brescia, fatta la pace milanese di cui toccammo, si diè pensiero degli statuti che vennero riscontrati, confermandone il Consiglio alcuni snlle acque, proprietà vitale del nostro Comune: il mantenimento del romano acquedotto di Mompiano, ed assai provvedimenti sul Garza, sui canali, sulle antiche fonti della città vennero decretati, ordinando, *ut ne aliqua singularis persona habeat fontem specialem in domo sua,* riservate per altro le fonti delle vicinie (*Vicinanciis*) urbane, quelle dei monasteri, dei collegi sacri ed altri luoghi pubblici. Delle fonti poi del vicinato, chiamate lavelli, la vicinia stessa dovea tenersi la chiave.

Si eleggevano custodi per li beveratoi, due de' quali (il fonte di Ercole e quello di Mercato Nuovo) appaiono distinti: ordinazioni tutte di più antica data (1245) che nuovamente [2] venivano fermate. Riveduti poi quegli statuti nel 1279, si proibiva l'estrazione dell'acqua del cnnicolo antico di Pregno e di Mompiano; si affidavano per la custodia le strade da Casalmauro a Remedello a quelli dei due Comuni ed a Visano, Ghedi, Malpaga, Mezzane e Calvisano; si riunivano a Mompiano i poveri luoghi di Bovezzo e di Bugnaca; si ordinava la

1. Murat. Annali, a. 1277. - *Chron. Parm.* t. IX, *R. I. S.*

2. Statuti. Pergamen. Autogr. Quirin. carte 185, 186, 187. A pag. 188 è un luogo presso il Garza *ad s. Michaelem.*

a.1277 costruzione dell' argine murato del Clisi a Gavardo; e provvedevasi per la porta Nuova *(quod est porta Pilarum)*, pel terraglio di Mombello vicino a quello di Pregnaca, e per altri lavori pubblici pe' quali s' avessero ad impiegare i resti delle fabbriche dei Malesardi e nemici del Comune [1].

Poi si pensava come riprendere i castelli rapiti da Mantova e da Verona: perchè oltre all' ardua rocca di Manerba sul lago di Garda, tradita da' suoi Cattanei, ben altri siti e propugnacoli e fortezze toglievansi colà dall' obbedienza del nostro Comune; fra le quali senza dubbio la celebre di Scovolo a Manerba così vicina, e quella di s. Lorenzo [2] nell' isola di Garda venivano usurpate dai Mantovani.

Ma chi fossero veramente que' Cattanei da Manerba non è ben chiaro. Se è lecita una mia congettura, dovevan essere o discendenti dal celebre Biemino del 1221, od affini ad esso: perchè in margine alla ricognizione che nel 1311 Enrico VII faceva per un nipote di Biemino del decreto di Federico II, ha un altro del Malatesta (1410) col quale si raccomanda l' adempimento delle benemerenze di Antonio Capitanei da Manerba [3] cittadino bresciano. Comunque vogliasi, narra il Capriolo che un Bacchino da Manerba, presa la fortezza e cacciatone il presidio bresciano, la si teneva per conto suo [4]: ma venuti a riprenderla i soldati della città, l' intrepido Bac-

1. Stat. cit. carte 199, 201, 202, 203.
2. Il Bravo, di molto ingegno ma non felice istorico, confonde quest' isola coll' isola Dovarese, come altri la confondevano coll' *Insula Comitum*, che è, secondo il Saraina, l' Isola della Scala (SARAINA, Stor. di Verona, lib. I, carte 5).
3. Arch. Munic. Reg. L, parvo - f. 3.
4. MAGGI, *Hist. de Reb. Brix.* Cod. Quirin. a. 1277. - *Bachinus quoque de Manerva Manervæ arcem dolose ingressus, pulsis custodibus vestris, eam ut tyrannus occupavit. Ad quam vendicandam etc.... Cupidi tamen reipublicæ restituendæ cives numquam quiescere voluerunt; quousque Bachino sagitta peremptus, arcem ipsam fere eversam redimissent.* HEL. CAPRIOLI, *Chronic. de Rebus Brixiæ*, ediz. del 1500, carte XXXVIII, lib. VI.

chino tentò di mantenervisi finchè piagato a morte abbandonava non dirò il castello, ma gli ultimi suoi resti. Che tuttavolta il Manerba tradisse il luogo, dandolo ad Alberto della Scala, parrebbe indubitato. Ad ogni modo, non si potendo comportare da Brescia le usurpazioni di Mantova e di Verona, faceva intendere ad ambo che dovessero i ghibellini renderci le terre mal rapite: e poi che rispondevano esser libero a Brescia riprenderle da sè, mandava il Comune a sacco ed esterminio l'Isola, Scovolo, Bedizzole e quante rocche dei Benacensi avessero ceduto alle insegne ghibelline. Sappiamo ancora, siccome in altro tempo caduta (1283?) nelle insidie veronesi la terra di Pozzolengo, venisse ritolta ed abbattuta[1]. a.1277

Da qui gli statuti che vietavano a chiunque la ricostruzione di quelle torri e di que' miseri castelli della nostra Riviera che abbiam nominati più addietro, i quali se addimostrano la vendetta della parte offesa, dinotano eziandio come il nostro Comune signoreggiasse da un capo all'altro il suo distretto, e sapesse all'uopo farsi obbedire dai fuorusciti che andavano ribellando i suoi castelli, e serbare su tutti l'antica supremazia.

Perchè a non dirvi che degli antichi podestà di Bovegno mandati da Brescia, noi vediamo quella terra valligiana contribuire nel 1256 (12 marzo) pelle spese di riattamento della via di s. Urbano adducente al nostro castello; e nel 1273 (28 settembre) a quelle per le gazzare da gittarsi nel lago d' Iseo, come nel 1278 (21 settembre) pei ristauri del castello Iseano[2]: prova che la fortezza distrutta venne poi

1. *Scopulum, Insulam, et Guidiciolum oppidula ab eis occupata et mox restituta tamquam rebelli Briziani e vestigio sunt depopulati. Ceterum Veronenses contra fidem post parum venientes, Pocolengi intempesta nocte prosternunt.* CAPREOLUS, l. cit.

2. Annali del Comune di Bovegno, compilati da Pietro Voltolina nel

a.1277 rifabbricata, ma dal comune di Brescia, e dal Comune mantenuta.

In questo mentre (così nelle cronache) frate Timidio vescovo di Verona [1], circondato d'inquisitori, quanti erano in sospetto di scisma traeva nel castello di Sermione: era voce che fosse il luogo di convegno pei malviventi delle terre vicine radunati a setta col nome di fraticelli o paterini, cui erano ascritti un Alberto ed un Lorenzo di quella terra deliziosissima. Riccardo, nipote di Mastino, era alla testa della crociata: frate Filippo dei Bonacolsi inquisitore, Pinamonte suo padre podestà di Verona, e lo stesso Alberto della Scala fratello di Mastino la seguitavano. Investita la penisola perchè nessuno degli accusati potesse involarsi, trascinati que' miseri nella rocca, se ne chiudevano le porte custoditrici di un tribunale di sangue. Compiuto il processo, fu accese un ampio rogo, e fu creduto che il crepitare di quelle fiamme, l'urlo spaventevole di cento e più vittime, lo stridere delle fumanti loro carni salisse accetto al Dio della pace e della misericordia. Tanto avveniva nel 1276 [2]. Qualche anno dopo (1283) papa Nicolò III perdonò gli anatemi che aggravavano la terra veronese, purchè in Sermione si fondasse una chiesa ed un convento.

a.1278 Non ance avevano i Mantovani e i Veronesi restituite le nostre ville, e la guerra civile durava ancora, la quale continuò fino a gran parte del 1279 [3], quando i messi di Alberto

1765, presso l'Archivio Comunale.

1. Di un altro frate predicatore da Verona di questi tempi, canonizzato (frate Pietro), conserva la Quiriniana l'atto di canonizzazione.

2. SARAINA, Le Istorie dei Veronesi. « Si fecero tutti in detto fuoco abbruciare in esempio degli altri ». Lib. I, carte 24.

3. . . . *capta fuit Gonzaga a Mantuanis extrinsecis, qui tenebant comites de Casaloldo contra Mantuanos. Et inceptam fuit guerram inter Veronenses et Mantuanos ex*

della Scala capitano del popolo di Verona, e Pinamonte che a.1278
lo era di Mantova, furono a Montechiaro coi legati del nostro
Comune Obizone Lomello e Bresciano [1] Sala. E fatta la pace,
rese le nostre terre, parve che un po' di calma si mettesse
in mezzo a quelle misere fazioni; tanto più che Brescia per a.1279
contenere i della Scala s'era unita coi comuni di Padova, di
Modena e di Cremona coll'atto che il Muratori ha pubblicato.

Con quella pace solenne fattasi a nome di Carlo d'Angiò si prescrivevano i confini entro cui potessero i banditi di Mantova, di Brescia e di Verona fermarsi liberamente. Anche si pattuiva che tra i comuni di Brescia e di Verona la via dovesse correre passando per Peschiera, e che quella da Mantova per Brescia attraversasse le campagne di Goito e Montechiaro: che le strade medesime, compresa quella del lago

una parte Brixienses ex altera parte. Cron. Mantovana pubblicata dal Conte d'Arco, la qual cronaca asserisce per altro che i 150 paterini da Sermione furono condotti a Verona, ed ivi (non a Sirmione) per la maggior parte consegnati al rogo.

1. Malv. *Chron.* dist. VIII, capo IC. *Pax facta est, et Brixiensibus reddita sunt Castella a. MCCLXXIX mense sept.* - Dobbiamo al Saraina, storico veronese, l'edizione del compromesso del 1227, 11 febbraio per la pace fra Eccelino e il Bonifacio, a cui furono presenti Pagano della Torre podestà di Brescia, Laffranco Sala e Vianesio Lavellongo rettori, nonchè i nostri ambasciatori Corrado da Bagnolo, Raimondo Ugoni, Corrado Luzzago, Laffranco Poncarali da Brescia e podestà di Milano, con Jacopo da Bagnolo e Manfredo da Capriolo nostri militi (Saraina, *Hist. Veron.* lib. III, car. 61, tergo e seg.). Ci dà anche di seguito la pace del 1279, che per altro ci portano intero nel gran Codice Diplomatico il Lunig ed il Verci nel Codice Diplomat. Trivigiano, t. III, pag. 48. - Presso il conte Carlo d'Arco si trovano inediti i seguenti due atti del 1266 per conferma della lega fra Carlo ed i comuni di Milano, Brescia, Mantova, Obicio d'Este e il Monferrato. Cioè: - 1279, 2 settembre. Ambasciata dei Bresciani a Mantova, incaricati d'aggiungere condizioni alla pace prestabilita. -.1279, 23 settembre. Giuramento di detta pace 1279; ivi è cenno dei dazii pei mercanti che vanno e ritornano da Brescia. - Noi li daremo nel Codice.

a.1279 di Garda, si dovessero custodire per dieci cavalieri ad ogni Comune, eletti dai podestà e dai consoli dei Mercanti. Aggiugnevasi di più, che ad Alberto della Scala fosse fatta ragione contro il comune di Brescia intorno al salario che a lui dovevasi per la podesteria di Valcamonica e per quel tempo in cui li Camuni obbedissero alla nostra città.

Le parole dell'atto originale qual si trova negli Statuti antichi Quiriniani [1] (ed a cui si riferiscono le tre procure di Mantova, di Brescia e di Verona, possedute dal conte d'Arco) sono queste: *Item quod nob. Viro dno Alberto de la Scala . . . . . fiat ratio pro Comun. Brix. de illis de Valcamonica de salario quod solvere tenentur eidem pro potesteria vallis Camonicæ illo tempo quo ipsi de Valcamonica obbedient mandatis Communis Brixiæ.* L'atto fermavasi con altri capitoli al 18 settembre, presenti Oldevrando Tangetino, Giuliano Ugoni, Gaetano Lavellolongo, Guidone della Torre, Giovanni Spolverini ed altri, convenuti all'uopo nella casa del comune di Montechiaro.

Il quale accordo ci rammenta un altro, quello che già dal 28 novembre del 1278 s'era conchiuso tra i comuni di Brescia, Parma, Cremona, Padova, Ferrara, Modena e Gerardo da Camisano contro i Veronesi [2].

a.1280 Noi reggevano intanto gli Angioini governatori, nella cui serie ha tanta confusione che il darveli di tutto punto sarebbe difficil cosa. Vi basti ciò, che dopo l'atto di sudditanza del 1270, in cui Beltramo del Poggetto fu primo vicario nostro [3],

1. Codice Cartaceo - pag. 144.
2. Il Verci, Codice Trivigiano, t. III, pag. 37, ci dà la procura dei Padovani a quella pace. - L'atto poi ci è dato dal Murat. *Ant. Ital.* t. IV, pag. 409, il qual atto mi fa sovvenire di un'altra pace del 1188 fra Parma, Brescia ecc. che l'Astezati ha dato. - *Comment. Manelmi XXX.*
3. *Memorab. Ant. civit. Brix.* Codice Mazzucheliano, ora presso il can. prev. Onofri - e Statuti Pergam. Quirin. pag. 173.

la loro serie si fa più incerta ancora. Noi già toccammo alcuna cosa di questi alla pagina 211; ma qui si veggano in nota [1] le difficoltà del venirne a capo [2]. Anche si mescola talvolta il vicario stesso col podestà di Brescia e col capitano degli anziani della parte guelfa e del popolo, tutte cariche distinte. Ma di vicarii, magistrati forestieri, non ci daremo pensiero: a noi premono li nostri, che in mezzo alla nuova servitù sapevano mantenersi al posto che i cittadini avean loro affidato. E pur del 1280 Rodolfo Cazzago del Consiglio di Brescia ed altri colleghi suoi pronunciavano sentenza di scomparto sopra varie comunità pel mantenimento del ponte delle Grotte sul Mella, presenti i sindaci d'Iseo. E quel Consiglio cittadino parecchie benemerenze largiva ai medici del distretto, fra i quali ricorderovvi Bonifacio degli Aguzani (1274) [3], Conforto e Bonaventura fratelli da Iseo (1278?) [4], Zanebono da Cazzago fisico, e mastro Jacopo medico Iseano *in medicina crepature et mali lapidis,* mastro Bresciano di Asola, Laffranco medico di Ello, Alberto di Provaglio, Bornato di Montechiaro [5]. I quali tutti a.1280

1. Alberto Fontana vicario del 1272 secondo il Malvezzi, secondo altri nol fu che del 1277. – Aggiungo ancora che il paziente Zamboni ritrovava nel 1273, in una causa criminale ed altri documenti, *Filippus de Asinellis vicario regali pro rege Carolo* (Miscellanea Zambon. della mia Raccolta 132, pag. 181), mentre per altre carte avressimo di quell'anno Giacomo Cantelli. Un'altra pur del 1273 ci conferma il *Filippus de Asinellis vicarius regius et Rainerius de Pantinis capitaneus Partis et Populi Brix.* – Codice Mazzuchel. cit. nel qual anno ho documenti che mi recano vicario il cardinale Tornaquinei.
2. *Lib. Pot. Brix.* Cod. Quirin. carte 419, 421. – Lo statuto antico del 1273 darebbe vicario Guglielmo Brunello, pag. 28 del Cod. Cart. Quiriniano. – Anche un atto di Bovegno mi farebbe vicario il Brunello nel 1273, Rot. 4, n. 14 dell'Archivio di quella terra Trumpilina. Quanta confusione!
3. Statuti. Cod. Cart. Quir. – carte 75.
4. Idem, carte 129.
5. Idem, carte 136.

mi ricordano quel nostro Guglielmo Corvo, che nato in Canneto verso il 1250, ascritto quindi alla scuola medica di Bologna, canonico di Parigi, arcidiacono bolognese chiamato l'Aggregatore, ci lasciò parecchie lucubrazioni pubblicate in Venezia dal Locatello, e qualche manoscritto. Fatto archiatro di papa Bonifacio VIII (1288), passato in Avignone presso la corte di Clemente V, arricchito del feudo della Catena su quel di Ferrara, stanco forse della corte Avignonese, che certo non parevagli quella di un sacerdote, l'abbandonò ritirandosi a Parigi, ove chiudeą gli anni estremi dell'operosa sua vita, nel 1326 [1].

a.1281 Ma torniamo agli statuti. Essendo vicario Capanesio Zasio, successore (1281) a Leonardo Amati, il Comune istesso pubblicava i curiosissimi statuti degli orefici di Brescia, indirizzandosi all'uopo a Giovanni Dandolo *dose* di Venezia, perchè n'avessimo gli ordinamenti degli orefici veneziani [2]. E il *dose* ce ne fu largo, e noi li serbiamo inediti nei nostri, sicchè mi sarà dato arricchirne il nostro Codice.

a.1282 Di più, seggendo governatore di Brescia (1282) Comacio dei Galazzi e podestà Lorandino Canossa, si ordinava che le mura cittadine venissero merlate [3]: si riformavano gli statuti, si provvedeva per la sicurezza contro i Malesardi e per

1. Pavoni, Minerva Bresc. Corvo. - Mazzuchelli, Scritt. d'Ital. idem. - Schivardi, Biografie dei medici illustri bresciani, 1830, tomo I. - Fattorini, *De Claris Archigym. Bonon. sæcul. XI usque ad XIV*, t. I, parte I. - Gallizioli, Vita di Gugl. Corvo. - Labus, Biografia del medesimo. Commentarj dell'Ateneo di Brescia, anno 1813 e seguenti.

2. Statuti Codice Cartaceo, carte 150, 151, presso la Biblioteca Quiriniana.

3. Statuti Cartacei Quiriniani 174, 176, 178 — e Codice Pergamenaceo pagina 112. *Hec sunt ordinam. seu statuta facta per nob. militem dn. Lorandinum de Canossa honor. Poteris Comun. Brix. exam. et probata per dom. Capit. dnos Antianos et sex sa-*

le custodie del castello e della città [1], si provvedeva che cessasse in Bovegno ed in Iseo l'iniquo abuso dei falsati documenti a danno degli orfani e dei pusilli [2]; e più sotto ricordasi (1283) la riforma del Consiglio dei Cento e della Società dei Mille. a. 1282

Proseguono quindi le riforme statutali del podestà Boccacino di Pozzo (1285), dove si parla del supplizio del tornello [3] e si proibisce la caccia delle cicogne [4]; ed è notevole che siccome da lungo tempo non era in s. Stefano del castello sacerdote alcuno, si dotava quel sacro luogo e gli si dava un prete; e perchè i viottoli di quella rocca andavano disonorati per male femmine che vi tenevano ridotto, si pubblicavano statuti a cessare quello scandalo [5]. Ma duopo è supporre che l'ordine per quelle disgraziate non valesse, perocchè nel 1297 il prevosto di s. Pietro in Oliveto ed i preti di s. Stefano e di s. Martino dimandavano al Consiglio che dalla via Porta (o di s. Giulia) a s. Stefano e per tutto il colle della fortezza e presso le chiesicciuole attigue non fossero meretrici; e che pigliate le renitenti, flagellate dinanzi al popolo, venissero espulse fuor delle mura e del distretto dopo tre giorni dall'eseguita flagellazione. Il Consiglio cittadino aggiugneva che l'ar-

pientes pro quolibet Quarterio ... aprobata per consilium generalem Brixiæ, a. MCCLXXXII. – Ivi gli statuti per le guardie notturne, carte 114, per la solennità di s. Agata, per la strada di Leno devastata e rotta e da ristaurarsi pei comuni di Volongo, Ustiano, Gambara, Gottolengo, Pratalboino, Pavone, Bagnolo ecc.

1. Idem, carte 179.

2 Idem, carte 187. – È curiosa una legge in quegli statuti, che nè il vivente a legge longobarda, nè il vivente a romana potesse obbligarsi a giuramento se non per caso di omicidio, carte 197, – e l'altro in cui si cita lo *Statutum et Consultum Macedonianum*, carte 198.

3. Idem, carte 120.

4. Idem.

5. *Et cum notorium sit quod in dicto castro Brixie mulieres publice peccatrices utuntur et conversen-*

a.1282 dua condanna si dilatasse a tutte le peccatrici della città: Imbertino Calcaria proponeva che, approvato dal Consiglio, si registrasse tal quale negli statuti [1].

Nuovi tumulti e apprestamenti militari succedevano intanto: perchè intimandosi da Buoso Dovara ribellato a Cremona (non sa il Muratori se nipote o figlio dell' emulo di Eccelino) la gnerra al suo Comune [2], ed occupata la città di Crema con 400 cavalli, i militi di Brescia, di Parma e di Piacenza sorsero in armi a sostegno di Cremona, donde passarono a dare il guasto a Soncino, dov'era entrato il ribelle [3].

Ma ben più gravi cose incombevano sulla misera Milano. Contrastata dai Torriani padroni di Lodi, pretesa dai Visconti, ambita dal marchese di Monferrato, stava in aspetto de'suoi destini. I Torriani cacciati da Lodi riparavano a Cremona; il Marchese, che li volea distrutti, passò all'impresa di quella città, e radunato assai potente esercito (6 giugno), s'accampò ne'campi suburbani di Crema. I Cremonesi veduto le sue minacce, coi soccorsi di Brescia, Parma [4], Piacenza, Reggio, Bologna e Ferrara, tutti di parte guelfa, trassero ad attendarsi fra Paderno e Castel-Leone; donde il ritorno pauroso di Guglielmo marchese di Monferrato a Milano [5], che

tur in dicto castro publice peccando et peccare faciunt etc. Item quod aliqua mulier dicte condictionis non debeat nec stari nec conversari in dicto castro et hoc ad honorem Dei et dicti beati Stefani.

1. Stat. cit. foglio pergam. aggiunto in fine, ma di quel tempo. Il decreto è del 25 giugno 1297.

2. Murat. Annali, a. 1282, ma il fatto sembra dell'anno appresso. - *Cron. Parm.*

3. Malv. *Chron.* dist. VIII, cap. CII, *R. I. S.* t. XIV, col. 953. *Et hoc quidem anno Suncinum a Cremonensibus* (et Brixiensibus) *captum est.* Intorno a questo tempo 1282 (*Lib. Pot. Brix.* esempl. veduto dallo Zamboni, p. 612) riceveva il Comune giuramento di fedeltà dalla terra degli Orzi.

4. Di cui era podestà Tebaldo Brusato da Brescia. *Chron. Parm.* t. IX, col. 802.

5. Corio, Stor. di Milano, parte II, a. 1282. - *Mem. Potest. Regiens.*

destramente volea rapire all'arcivescovo Visconti, il quale ad- a.1282
datosi del disegno, colto il momento d'una assenza di Gugliel-
mo, uscito a cavallo cogli aderenti suoi, preso il Broletto e il a.1283
pubblico palazzo, cercò tosto l'alleanza colle città di Brescia, di Piacenza e di Cremona [1]; talchè non gli restando altro a fare, il deluso e fremente marchese la soscrivea pur esso [2].

Di questa lega serbasi l'atto nel Codice così detto il *Liber Poteris Brixiæ* [3] e nell'Archivio Secreto di Cremona [4]: fu conchiusa il 17 marzo del 1283 nel palazzo del comune di Milano, presenti lo stesso Ottone Visconti e gli ambasciatori di Brescia Pietro degli Avvocati e Bertolino Maggi fratello del vescovo Berardo. Si conveniva che le città mettessero in armi dugentocinquanta militi *ad un cavallo* e cinquanta balestrieri, la metà di questi pagata dal comune di Milano, e da porsi in campo al più presto possibile; di più che fossero mandati dai tre Comuni ambasciatori al papa.

col. 1150. *R. I. S.* t. VIII. - *Chr. Parm.* col. 799 e seg. *in R. I. S.* t. IX. - Calchus, *Hist. Patria*, lib. XVII, pag. 377.

1. È ricordo che Anselmo dei Rodenghi da Brescia, podestà di Parma, colla milizia bresciana e di Piacenza venisse a Cremona presidiando i castelli del Cremonese. *Chron. Parm. Rer. Ital. S.* t. IX, col. 796.
2. Calchi e Corio, l. cit.
3. Presso la Quirin. - carte 387.
4. Arch. Secr. Crem. B, 62, ove serbasi (C, 61) la procura del Com. di Milano, 17 marzo 1283: - 17 marzo, per fissare con que' di Brescia o di Cremona i patti sociali. - Ma udiamo il Cron. Parm. *R. I. S.* t. IX, col. 977. *Factum fuit parlamentum in civit. Cremonæ* (a. 1282) *in quo fuerunt Placentini, Parmenses, Regini, Mutinenses, Bononienses, Ferrarienses et Brixienses. Inter eos ordinatum fuit quod talia militum ... staret Cremonæ... et quod Ambaxiatores... irent ad Curiam Romanam.* Ed alla col. 798: *Placentini et Brixienses etc... equitaverunt... pro Com. Cremonæ etc.* Ed alla col. 800 narrasi dei Cremonesi, i quali *castramentati fuerunt Paderni cum... cavalcatorum de Brixia et... castramentati sunt in loco qui dicitur Aqualonga . . . . . Militia vero Brixiæ cum Bertolotis suis equitavit ad castrum Urtii, quod est prope Suncinum, deinde venit Cremonam etc.*

a.1283 Ma l' arcivescovo non fu pago, e tanto s' adoperò che ottenne l'alleanza di Rodolfo d'Absburgo (1284), il quale mandavagli poi cento lance alemanne e cinquecento balestrieri. — Il turbine s' addensava quasi ad un tempo con un altro che fremendo nell' ime valli Trentine avvicinavasi a noi.

Perchè narra il Malvezzi che il principe di Trento avendo corsi ed invasi tre castelli benacensi, Limone, Trimosine e Tignale, fatta la pace, venivano prostrati a terra dal nostro Comune [1]. Non decide il cronista quando precisamente avvenissero queste cose; ma uno storico di Trento del sec. XVI, Ambrogio Franco, le cui memorie inedite si conservano tuttavia (Vite dei conti d'Arco), lasciò questa ancora: — che non so per quale offesa da noi ricevuta, Enrico Pancera (d'Arco) con una mano di Trentini fu del 1282 nell' agro benacense, ed

1. Il Malvezzi (come fu creduto) non determina la data al 1288, lasciandoci anzi all' oscuro del tempo di questo fatto. *Hos inter dies dux Carintiæ dominus Tridentinæ civitatis, cum Brixiensibus discordans, pacem fecit cum eis. Discordiæ autem causa ista fuit. Dux ipse Trimosignum et Limonum ... invaserat ... Verum oppida etc. et ea quæ in Tegnalo pro eo duce tenebantur, jure fœderis facte pacis, prostrata fuere.* Malv. dist. VIII, capo CIX, col. 957. Il Capriolo anch' egli *(Chron. de Rebus Brix.)* ne sospetta, e combina la defezione dei due castelli benacensi col fatto di Soncino. — *Limonum, Trimosignumque oppidula in ripis Benaci a civitate ad Tridentinos defecerunt, Bosio Duarensi Soncinum quoque occupante.* Carte XXXVIII, lib. VI. ed. del 1500, e pone il fatto al 1289. Mà chi non sa che il Capriolo in fatto di date non ne coglie una? Qui poi coglie nel vero unendola all' impresa di Soncino. — In quanto ad Ambrogio Franco vi darò le sue parole, che devo alla gentilezza del sacerdote frate Egidio da Trento, cappuccino di colà, possessore del manoscritto (sua lettera 19 luglio 1854)... *Inter ea, nescio qua offensione aut injuria, subacti Henricus Panzeria cum Tridentinorum manu in Benacenses profecti sunt, et Bosonis Dovariensi impulsu, Riperiam Brixianam infestare ceperunt, et Limonum Trimosinumque Brixianorum castella deditione occuparunt, quæ paucis post mensibus quum Henricus et Adelpretus diem obiissent Brixiensi ricuperarunt.*

istigato da Bosone Dovara, occupò Tremosine e Limone: ma a.1283
pochi mesi appresso, già partiti essendo Enrico ed Adelpreto fratel suo, vennero que'luoghi ricuperati dal comune di Brescia. Questa diversione ottonea forse il Dovara, sia perchè le forze della nostra città non potessero impedire a lui stesso il conquisto della sua, sia per vendetta ed odio contro noi medesimi, più che rivali nemici suoi. Di una pace fra i Bresciani e i Tridentini ha ricordo nel Bonelli [1], ma è trattato diverso; è del 1287, e il Verci l'ha pubblicato nel t. III, p. 136 della Storia Trivigiana, come l'ebbe da un apografo del 1307. Il Bonelli non ci dà che questa parte. — *Ut ipsi nihilominus possint obedire dno Imperatori et etiam possint auxilium prestare Alberto de la Scala et Comuni Veronæ et dno Pinamonte de Mantua, si contigerit homines de Brixia hostiliter intrari eorum territoria, neque teneantur ad emendationem alicujus damni si dni de Castro Barco damnificaverint personas civitatis vel districtus Brixiæ in Valle Lagari.*

Capi del popolo o del comune di Brescia, intervenuti a quest'ultimo accordo, narra il Bonelli fossero Lotto do Aleis e Widone de Modena. — Colla memoria preziosissima del Franco viene illustrata l'epigrafe di Campione, che il Rossi ha data in due luoghi come tolta dagli scritti del Cattaneo [2] testimonio di veduta, la quale noi pure abbiam replicata.

MCCLXXXIII

CVM TRIDENTINIS PACE CONFECTA BRIXIA HIC VBI DIVVS HER
CVLANVS VITAM SANCTISSIMAM HABVIT SACRAM AEDICVLAM EX
TRVXIT PROCVRANTIBVS GHIRARDO DE GAMBARA ET VLDE
BRANDO DE COMITIBVS DE CONCISIO RIPERIE PRESIDIBVS.

1. Bonelli, Notizie Istorico-critiche del B. Adelpreto, t. II, pag. 163.
2. Rossi, Storie Bresc. - Ms. Quirin. al 1283 - e Mem. Bresc. p. 199. Il Gnesotti (Mem. delle Giudicarie con append. inedite presso il convento di Condino, da me consultate) narra di quel fatto, lib. III, c. I.

a 1283 Avventurato Ercolano! tu fuggendo ogni umana grandezza, ti raccogliesti fra quei dirupi, e vi moristi solitario come la palma del deserto: ma la tua memoria surse nei petti degli avi nostri sette secoli dopo di te, calmò l'ire superbe dei fratelli contro i fratelli; e fu per te, se abbassando l'armi omicide, come vinti al suono della tua voce, decretavano che in mezzo a que' dirupi fosse posto un monumento che unisse il tuo nome ad un ricordo di pace e di perdono.

Vero è bensì che nelle Giornate di Silvan Cattaneo quella lapide non si trova; ma il Rossi non ha detto in quale delle opere sue si ritrovasse; ed Agostino Luzzago [1] ci fa memoria di un discorso del Cattaneo sulla B. V. Umiliatrice di Monte Castello, nel quale adduceva il Cattaneo stesso una cronaca ricordante la pace del 1283: discorso in cui probabilmente si leggea la lapide soprascrittta. Ciò a cessare quanto veniva opposto dal Fonghetti e dal Tomacelli. — Ecco illustrata una vicenda patria che molti non conoscevano, ed altrettanti avean combattuta.

a.1284 Nulla di più probabile di questa invasione. Forse i conti Lodroni facevansi a questo modo già dal secolo XII padroni di Bagolino, che dai guelfi di Brescia parrebbe ad essi ritolto pur di quegli anni. Il p. Gnesotti sparge su queste cose un po' di luce [2]. Anco è memoria che nel 1242 li guelfi Bresciani ed i Sanbonifaci si rovesciavano sulle terre d'Arco, donde levatesi a rumore le Giudicarie, dato soccorso agli uomini di Trento, liberavano que' siti dalle nostre correrie [3]:

1. Luzzago, Seguito dei fatti illustri della città di Brescia. - Codice Quiriniano C, I, 18.

2. Gnesotti, Mem. delle Giudicarie, lib. II, c. IV, il quale cita una carta del 1193, per cui dal vescovo di Trento si concede ai conti d'Arco ed Albertano Mellifuoco da Breno le decime di Bagolino, le cui feudalità, impegnate a Manfredo Sala can. di Brescia, venivano ricuperate nel 1212 dal vescovo Vanga di Trento.

3. Gnesotti, l. cit. - lib. II, c. VI.

invasioni caratteristiche di quegli anni, e delle quali ridon- a.1284
dano le cronache lombarde. Perchè poi anche le ragioni di stato non erano sole a porre in guerra le nostre città. L'uccisione di un nobile modenese per domestiche vendette spartiva appunto nel 1284 in due fazioni Modena intera. I Boschetti cacciati e vinti imperversarono pel contado. Il comune di Parma tentò la pace: Brescia, Ferrara, Piacenza, Bologna, Reggio, Cremona, tutte alleate, si frapposero anch'esse: ma fu inutile intromessa, e la guerra civile più largamente si dilatò [1].

Ed anche i Vespri Siciliani avevano principiata la ven- a.1285
detta dei popoli (30 marzo 1282), che non sempre si ponno opprimere, e impunemente giammai. Fu così tronco il filo delle insolenze angioine, cui spensero al tutto la diffalta del naviglio (30 agosto) di Carlo e le vittorie di Pietro d'Aragona già donno del regno siciliano (1283).

Tornò Carlo di Francia a Napoli, ma trovò battuta un'altra volta la flotta e condottone prigioniero il figlio (1284). Terminò suoi giorni ricattandosi bassamente sui miseri Napoletani: e roso il cuore dal fiero nuncio della sua caduta, pregava Dio perdonasse al campione della Chiesa, chiamando merito e sacrificio l'ambizione di regno; morì nel 7 gennaio a.1285
1285.

A così rapida caduta, a tanta mole così d'un tratto infranta, i guelfi nostri maravigliarono: e Rolando Aligerj podestà, Federico Tarone capitano del popolo di Brescia mandavano loro messo a Carlo II un Benedetto degli Scanamoglieri, che nuncio al prigioniero del doloro de' guelfi, gli profferisse la modesta signoria della nostra città, donandolo ad un tempo di cinquomila fiorini d'oro [2]. L'ambasciatore

1. Murat. Annali - a. 1284.

2. Malv. *Chron. R. I. S.* t. XIV, col. 953, capo CIII. *Flebiles et inopinati rumores etc.*

a.1288 n' andò in Sicilia, trovò Carlo, consegnò le lettere del Comune, che il Malvezzi ha conservate [1]: consegnò la somma, la quale poi non essendo bastata per lo riscatto, il giovine Carlo supplicava per lettere (1 dicembre 1288) i Bresciani d'altro sussidio [2], e del maggiore che fosse dato. Pochi mesi dopo (21 aprile 1289) Carlo stesso con altro foglio sollecitava l'adempimento della promessa che il nostro Comune aveagli fatta d' altri duemila fiorini d' oro [3] da consegnarsi ad Enrico di Marzano latore delle sue lettere, annunciando intanto il suo ritorno a Roma. E Brescia non mancò: duemila fiorini si pagarono al Marzano; e perchè difettava l'oro, si completavano con seicento lire imperiali d'argentea moneta, in ragione di trentadue soldi dell'impero per ciascun fiorino, secondo il corso allora della nostra piazza: e l'offerta generosa veniva accompagnata con uno scritto datoci anch' esso dalle cronache Malvezziane [4]. Qualche anno dopo annunciava re Carlo II al comune di Brescia il trono riconquistato [5].

1. *Quia vero fidelitatem et devotionem sinceram etc.... volumus continua prosecutione sectari: decrevimus etc. ... ut munus quinque millium florenorum auri, quod per virum providum Benedictum de Seanamojeris etc.... præfato quondam serenissimo Regi pro parte nostra exhiberi debebat etc.... Vestræ Celsitudini, præsentetur etc.... Nosque ac Terram nostram Majestatis vestræ protectioni subjeimus, habere propensius commendatos.* Così la lettera ivi data (MALV. l. cit.) in parte, ma che il Bravo dico trovarsi intera nella *preziosa* appendice, probabilmente inedita, delle Cronache Malvezziane.

2. E questa lettera data da Messina si vegga nel MALVEZZI, capo CIV, l. cit.

3. MALV. col. 955, capo CV - ivi la lettera data da Genova.

4. MALV. l. cit. capo CVII, col. 956 - ivi la lettera data da Brescia il 17 maggio 1289.

5. MALV. l. cit. capo CVIII - ivi lo scritto di Carlo *datum Reate die dominico post coronationem nostram, regnorum nostrorum an. V.* Que' fiorini d'oro n'andavano forse a pagamento delle trentamila marche d'argento convenute nella liberazione di Carlo avvenuta nell'anno 1288. — AMARI, Vespro Siciliano ecc.

E poichè abbiam toccato della moneta, ci avverte il Mal- a.1285
vezzi che verso il 1272 mille fiorini d'oro equivalevano a seicento lire, ed in Brescia avevasi un fiorino per dodici soldi: ma dello statuto antico regolatore della moneta del secolo XIII vi trattenga il dotto Doneda [1].

Fosse allora bisognoso di militi il Comune pei con- a.1286
tratti impegni, fattostà che richiamava nel 1286 l'inquisizione dei caveti (o piccioli feudi comunali) nella terra di Rudiano: perchè sappiamo che i possessori di quelli dovevano mantenere cavallo ed armi per la difesa del castello, e tenersi la famiglia colà fornendo al Comune trentasei soldati. Quindi a parlarvi d'altre deliberazioni di quell'anno, si provvedeva per i ponti e per le torri mantenute sull' Oglio dai padri nostri [2]. Poi facevasi la pace col conte di Gorizia e a.1287
colla città di Trento, purchè al conte fosse dato di soccorrere Alberto della Scala, come abbiam detto, e Pinamonte Mantovano [3], potenti sollecitatori degli usciti ghibellini di Modena e di Reggio; donde l'impresa di Tumberga [4].

Ma d'altra parte i Milanesi venivano cercando per let- a.1288
tere [5] il nostro braccio contro l'inviso da Monferrato, al che solleciti mandammo Alberto Lavellongo e Berardo Lombardi perchè riuniti coi messi di Milano, Asti, Genova, Pavia, Cremona e Piacenza si fermasse in Pavia medesima l'alleanza per dieci anni (9 giugno 1288). Poi mantenendo gli accordi, si allestirono sessanta cavalli, che furono spediti ad Asti contro il Marchese [6].

Gli spiriti di parte bollivano più che mai. Continuavano a mettere sossopra i guelfi e i ghibellini la lombarda valle:

1. Della Zecca di Brescia. - Bresc. 1755.
2. *Lib. Pol. Brix.* carte 431, 464, 471.
3. Verci, Storia Trivigiana - t. III, pag. 136.
4. Murat. Annali - a. 1287.
5. Malv. col. 957, capo CX, lettera 11 maggio 1288.
6. Malv. capo CXII, l. cit.

a 1288 due titoli fatali che premettevano i tirannelli d'ogni castello e d'ogni campanile a quante ambizioni si nutricassero dentro ai loro petti. E per narrarvi d'una valle che ne fu tra l'altre più desolata — la Valcamonica —, i Federici, ch'erano imperiali, a vendicarsi dei guelfi che gli avevano cacciati dalla città, sapendo ritrovarsene in buon dato nei dintorni d'Iseo, sostenuti dai feudatari di Cellero e di tutta la fazione, gl'investivano di sì fatta lena che gli obbligavano a serrarsi nel castello Iseano: poi messovi l'assedio, così che nessuno potesse fuggir loro di mano, dato l'assalto alla terra, li ponevano a fil di spada, nè più lasciavano del nobile castello che un mucchio di cenere e di rovine [1].

La città di Brescia, ch'era di parte guelfa, si rodea di sdegno; e convocato il generale Consiglio, fulminava un bando (28 ottobre 1288) qual altro mai più terribile contro i Federici, o piuttosto un decreto di ricupera (*occasione recuperandi terras et loca et personas totius vallis Camonicæ*) di quella valle che i Federici [2] contrastavano a parte guelfa

1. A principiare da queste parole ho recato per alcune pagine un brano delle mie Storie di Valcamonica in corso di stampa.

2. Nel prezioso manoscritto intitolato — Memorie antiche e moderne della Famiglia Federici scritte da un discendente di essa (Laffranco Federici) — è questa nota che pare antica, precedente al bando stesso, il quale noi pubblicheremo nel Codice: *Bamnum datum dd. de Federicis An.* 1288, 28 *octob.* – *Ob conflictum sequutum ad castrum Isei ubi dictæ partes se reduxerunt, quas ipsas partes a dicta civitate (Fridericos) expulerunt. Unde ipsi dd. de Federicis reuniti cum dd. de Celleris etc.* – L'opulenza dei Federici parrebbeci anche da investitura del 1254 da loro fatta nel castello di Darfo delle peschiere dell'Oglio, anche a nome di quelli di Casalesoave. – Ma di questo bando si veggano gli Statuti antichi di Brescia del sec. XIII, presso la Quir. c. 129, Cod. perg. *In Christi nomine, Infrascripta sunt statuta et ordinamenta edita et facta . . . occasione recuperandi terras loca et personas totius Vallis Camonicæ et illus contrate ad obedientiam et mandatum Com. Brix. ad*

per mantenerla imperiale. Il bando si fu che gli uomini e a.1288
le famiglie tutte quante ivi descritte venivano esiliate dal territorio bresciano, pena la morte quando alcuna di queste venisse in potestà del Consiglio cittadino; ed erano:

Le famiglie di Fachino dei Federici — Giacomo Calcagno — Giovanni Martina — Zanoni — Inzeleri — Boiachi — *Omnium de domo de Federicis* — i discendenti di Raimondo da Eseno — Salvatore de Plazza e suoi figli — Guglielmino da Breno e suoi discendenti — Negro e Boccaccio di Cemo — Girardo di Maleno — Cortella di Corteno — Romelio di Niardo — Muzio da Edolo — Alberzono di Breno — Stefania di Cividate — Castelli di Malegno e loro discendenti. Ne' quali fatti è a sospettare i capi e sostenitori di parte ghibellina in Valcamonica.

honorem Dei omnipotentis et ad bonum statum Com. populi et partis Ecclesie nunc regentium Brixiæ etc.... tempore nobilium virorum dominor. Raynaldi de Pontirolo potestatis et Arici de Mezalanis capitanei populi Brixiæ currente an. Dni M. CCLXXXVIII. - Segue poi l'elenco delle famiglie bandite e delle taglie promesse - 500 lire imp. p. e. a chi pigliasse vivo Fachino Calcagni e Martino dei Federici ecc. - *Item statutum et ordinatum est quod quicumque dederit Castrum Rocam de Montegio, de Gorzono, de Heseno, de Presteno, de Breno, de Cembergo, Malono sive Curteno vel Rocam de Mu, sive fortilicium nuper factum per inimicos Vallis Camonice in terratorio de Daleno, de Vezia vel aliquid seu aliquam de predictis, habere et percipere debeat a Comm. Brixie. - Pro castro Rocha et terra de Montegio Mille lib. imp. Item pro Gorzono quingentas lib. imp. Item pro Heseno quingentas lib. imp. Item pro Presteno CC. lib. imp. Item pro Cimbergo CC. lib. imp. Item pro fortiliciis de Vezia et Dalegno C. lib. imp. pro qualibet. Item qui predictas terras et loca totaliter concremaverit vel concremari fecerit, habere et percipere debeat a Com. Brix. pro Gorzono, Heseno et Breno et quolibet ipsorum CCC lib. imper.* — Seguono altri capitoli, e si chiude, *Lecta et confirmata in Consilio generali etc. die jovis XXVIII, mensis octob. MCCLXXXVIII* (nei precitati Statuti Quiriniani).

A 1288 Poi si promettevano grosse taglie per chi desse nelle mani della giustizia vivi o morti alcuni di loro, dei Federici particolarmente, ed altre ancora per coloro che ricuperassero al comune di Brescia i castelli di Monteggio, di Gorzone, di Eseno, di Breno, di Presteno, di Cimbergo, di Vezia e di Dalegno: a quelli poi che mettessero in fiamme quelle terre proporzionavasi un premio secondo l'importanza della terra incendiata.

Vietato poi lo stare in Valcamonica per qualunque, il favellare non ch'altro coi valligiani di fazione alcuna, e più l'arrestarsi in Pisogne: vietate le corrispondenze coi ghibellini; ed ai valligiani che non avessero bando s'aprivano registri e si notavano lor nomi per le licenze dei domicilii che poi si concedevano, come ad amici, su quel di Palazzolo, di Valsabbia, di Valtrompia ed anche altrove. Durarono tre anni più o meno contrastati gli effetti di questo bando fierissimo; nè certo sarebbero continuati senza gravi scompigli, se il magno Maffeo Visconti non avesse composte (1291) le cose. E veramente non so quale altra famiglia nostra potesse tanto allora, da far sì che il comune di Brescia non credesse poter vincere coi Federici la prova senza gli uffici del grande Maffeo, capitano in quel tempo del popolo milanese.

Alle quali cose avea data forse lontana cagione una guerra insorta fra il comuno di Bergamo ed il nostro già dal 1190 [1], o dalla quale, trovandosi gli eserciti battaglianti su quel di Palosco, si ritiravano i Bergamaschi fieramente sconfitti.

Altra cagione fu questa. Non saprei se a Tebaldo Brusato reduce dalle podesterie di Piacenza, di Trevigi e di Bologna, como vorrebbe il Bravo, o ad altro di quella famiglia

1 MALV. *Chron.* dist. VIII, capo 117, *R. I. S.* t. XIV

a.1288
nostra, s'era fatta dai guelfi del comune di Brescia la infeudazione del castello di Pisogne, perchè ne serbasse la dipendenza dal Comune largitore [1]. Indispettivano i Comuni della valle favoreggiatori dei Federici, e quasi tutti di parte ghibellina; epperò tentando di francarsi da qual si fosse dipendenza della città, fortificarono di rupi e di barricate gli approcci della valle, e si levarono in armi. Venivano intanto i Milanesi per sostenere coll'armi la città di Brescia loro antica fedele [2], ed accadeva in questo frattempo la distruzione d'Iseo. Da ciò l'intromessa di Maffeo Visconti coi decreti che ne seguirono. Brevemente; il comune di Brescia da un lato, i Federici ed i Celleri coi loro aderenti di Valcamonica e gli uomini di Bergamo dall'altro, facevano il Visconti definitore ed arbitro d'ogni loro contèsa.

Ed il Visconti medesimo, premettendo che i Federici ed i Celleri cogli uomini bergamaschi e di Valcamonica dalla Croce di Pisogne in su desideravano d'intervenire alla concordia, determinava che dai padri nostri venissero tolti ed annullati i bandi che avevano già inflitti ai Federici, e che fosse concordia ed amicizia fra i contendenti, sì che i Federici e loro seguaci di Valcamonica se ne tornassero agli antichi privilegi, quasi fossero inscritti nel libro della società dei mille. Che gli estrinseci della Valle n'andassoro disciolti da tutti gli oneri già decretati per lo consiglio di

1. *Is temporibus Præsides populi, et partis Guelfæ civitatis Brixiæ castellum de Pisognis Vallis Camonicæ Magnatibus de Bruxatis contulerunt, quatenus ad bonum statum partis et populi semper recomissum haberent* (MALV. dist. VIII, c. 116). *R. I. S.* t. XIV, col. 959.

2. *At vere Mediolanenses beneficiorum. quæ a Brixiensibus ... susceperant, nequaquam immemores, gentem Vallis Camonicæ quæ tunc Brixianæ Civitatis rebellis extabat, annuente Mapheo Vicecomite ... ipsius civitatis imperio cooptaverunt* (MALV. *Chron.* dist. VIII, capo CVIII, col. 959, *Rer. Ital. Script.* t. XIV).

A. 1288 Brescia, e che IL FERRO DELLA VALLE (primo cenno a me noto di miniere Camune) fosse condotto colle imposizioni del ferro stabilite dagli statuti della nostra città.

Si fa l'elenco degli uomini Camuni da cancellarsi dai bandi e dalle pene del comune di Brescia, e d'altri pur della valle, i quali poi dovevano trattarsi dal Consiglio cittadino e dai guelfi che in allora vi dominavano, come s'era deciso che fossero trattati i Federici.

Il comune di Brescia paghi alla parte dei Federici duemila trecento lire imperiali *bonæ monetæ Brixiæ*, qual compenso dei bandi e delle multe inflitte al castello di Gorzone, somma da porsi in certo caso ad *Tabulam Dni Pinamontis Monetarii*.

Che nel termine d'anni sei debba rendersi al nostro Comune il castello di Monteggio, da custodirsi frattanto ad arbitrio di Maffeo Visconti, ma dagli uomini di Valcamonica. Tanto fermavasi come ci risulta da una serie di documenti che faremo a suo tempo di pubblico diritto [1].

1. 1291, 19 aprile. *Sindacatus civit. Brix. ad faciendum compromissum in d. Maffeum de Vicecomitib. capitaneum Mediolani.*

1291, 1 maggio. *Compromiss. factum inter Magn. civit. Brix. et Nobiles de Federicis de Valle Camonica in d. Maffeum Vicecomitem capitaneum Com. Mediol. ad faciendam pacem (In Broleto Veter. Com. Mediol.).*

1291, 4 maggio. *Pax inter civitatem Brixiæ et nob. de Federicis de Montigio etc. (In Palatio Novo Com. Mediolan.).*

1291, 6 luglio. *Laudum et Transactionem antescriptæ pacis, arbitrante d. Maffeo Vicecomite (In Broleto Veter. Com. Mediol.).*

1291, 9 luglio. *Confirmatio d. Maffei predictæ pacis (Dat. in Palatio Veteris Com. Mediol.).*

1291, 17 agosto. *Transactio inter magn. Com. Brixiæ et spectabilem Vallem Camonicam.*

1291, 11 settembre. *Renuncia dni Maffei de dicto arbitramento.*

1291, 14 agosto. *Laud. Potesteriæ c. Ottolini in Vallecamonica.*

1292, 7 febbraio. *Solutio facta d. Maffeo nomine dd. Federicorum. et Ambasciata Com. Brix. d. Maffeo.*

1292, 14 febbraio. *Promissio de restituendo castrum de Montigio.*

Restavano a terminarsi altre piccole cose ch'erano come a.1295
le conseguenze di quella pace; e nel 17 agosto pur di quell'anno 1291 Maffeo Visconti determinava che le parti così composte si restituissero vicendevolmente i loro castelli com'erano posseduti quando era podestà di Brescia Francesco della Torre. Che il conte Ottolino di Corte Nova reggesse Valcamonica con titolo di podestà per cinque anni, e che dovesse prestar giuramento al Consiglio di Brescia ed a parte guelfa che in allora, come dicemmo, qui signoreggiava, promettendo l'adempimento degli statuti bresciani per la valle da Pisogne in su.

Che amicizia, concordia e remissione fosse tra le parti ghibelline di Valcamonica e loro amici del Bergamasco, di Cemo e di *Valtellina* col popolo della nostra città.

Che il popolo di Brescia conceda immunità d'anni cinque per tutta la valle dalla Croce di Pisogne in su: vale a dire che sia libera dalle gabelle daziarie, dai fodri, dalle custodie, cavalcate, assegni di cavalli, posate militari ed ogni altra imposizione. Che cessato il lustro, Valcamonica non debba gravarsi di quegli oneri più degli altri comuni fedeli ed amici di parte Angioina. Che i nobili della valle possano appartenere al Consiglio della città.

Che il podestà e capitano del popolo di Brescia, i rettori, gli anziani del popolo e della parte guelfa, gli anziani del Concilio e della Società dei cento e dei mille, con tutto l'universale Consiglio giurino mantenimento della trattazione di Maffeo Visconti.

Che il podestà di Valcamonica elegga gli officiali ed aduni le convocazioni della valle in ogni sua terra tanto

Documenti tutti che nel mio Cod. Dipl. Bresciano verrò pubblicando, e che ho fatti trascrivere dal Codice Federiciano, avuto dalla gentilezza del sig. Silvio Damioli da Pisogne.

a.1288 di parte estrinseca (ghibellina) come di parte intrinseca (guelfa).

Ecco dunque Valcamonica governata dal conte Ottolino di Corte Nova, postovi per cinque anni dallo stesso Maffeo Visconti, come appare dalle sue lettere che ci restano ancora [1], colla riserva della revisione dei processi al podestà di Brescia nei delitti di sangue.

Alla rocca di Monteggio (*Montigio* nel docum.) fu messo per capitano dall'arbitro Visconti il notaio milanese Diviato Gazzio.

Indi pagate dal comune di Brescia le somme convenute ai Federici [2] pei danni recati dall'esercito bresciano al castello di Gorzone, rilasciata nelle mani del Visconti la rocca di Monteggio [3], munito il conte Ottolino delle credenziali del comune di Brescia per la podesteria di Valcamonica [4], poneva questi la propria sede in quella rocca [5], e richiamava gli estrinseci della valle per comporre gli estremi dissentimenti [6]. Ma forse non attenendosi a' limitati poteri, lamentandosene i Bresciani [7], l'arbitro Visconte ordinava che il podestà non s'ingerisse nella podesteria di Darfo inferiore [8]. Tornata così bresciana la Valcamonica, gran cose non sembra che succedessero colà per qualche anno.

1. Ms. cit. pag. 54, 24 *Aug.* 1291. *Laudum potestariæ comitis Ottolini in Valle Camonica pro M. d. Maffeo vicecomite.* Vedi la nota antecedente di documenti trascritti nel mio Codice Patrio, n. 62.
2. *Solutio facta per Magn. civitatem Brix.* 7 *febr.* 1292. Ms. cit. p. 57 e pag. 63. Nel codice 62 della mia Raccolta patria, in fine.
3. Protesta di Maffeo Visconti, 24 febbraio 1292, pag 58, doc. cit.
4. 10 marzo 1292. *Potestas et capit. civit. et pop. Brix. - Universis et singulis Vallis Camonice habitant.*
5. Montecchio è detta da qualche istor. camuno e da qualche docum. ma verrebbe confusa con altro castello, che non è nostro, pur di quel nome.
6. Lettera 13 *Martii* 1292.
7. *Ambasciata Com. Brixiæ d. Mafeo vicecomite* 18 *maii* 1292. Ms. cit. p. 60 - e Cod. 62 della mia Racc.
8. *Litteræ d. Mafeis etc.* 1292. 15 *Iulii.*

Ma noi volendo recarvi tutta intera la storia della gran a.1288
lite Camuna, forse un po' troppo abbiam deviato. Torniamo dunque a bomba, direbbe qualcuno di voi non senza ragione.

II.

BERARDO MAGGI

Era ben naturale che, spento Carlo d'Angiò, venisse nell'ordine civile delle guelfe città una specie di deplorabile anarchia: senza un capo, senza una bandiera sotto cui raccorsi e armonizzarsi cotanti scopi ed ambizioni mal soffocate dalla sola, potente e volente di Carlo, doveano rompere qual fiume che valichi le dighe. Miseri tempi eran quelli; ed una convenzione tra Brescia e Mantova del 24 novembre 1288, pei danni derivati dalle scorrerie dei venturieri e dei malviventi, ce ne fa capaci [1].

Ma qui l'ingegno che riluttante va tormentando se medesimo fra queste povere battaglie senza vedervi il termine o l'avviamento a forti risoluzioni che avvertano il lento ricomporsi di un vivere più bello e riposato, par che senta il bisogno di arrestarsi una volta a qualche gran fatto che lo convinca della verità, che dove appunto fremono ardenti e procellose le passioni del popolo e degli ottimati (l'eterna suddivisione civile) si levano talvolta più gagliardi e vasti e onnipotenti spiriti che quasi dall'alto reggendone la pugna, le conduce quasi a forza, e talvolta inconsapevoli, a compiere un disegno, a farsi ministre della sua tenace irremovibile volontà. Ond'è

1. Sono quattro docum. due del 1288 e due del 1295, inediti e posseduti dal conte Carlo d'Arco, alla cui gentilezza io li devo.

a.1288 che ritrovato appena fra le memorie cittadine un solo di quegli spiriti, il nostro vi si ferma, e lo contempla con una specie di letizia e di amore.

Berardo Maggi di Emmanuele, [1] canonico in prima della cattedrale, poi vescovo di Brescia del 1275, cominciò ben presto ad accorgersi ch'era duopo di metter mano alle cose della patria, ed assodarne le sorti. Contento negli anni primi del suo pontificato al reggimento della nostra Chiesa, ne cercava i diritti e le proprietà [2]. Ebbe titolo di Duca di Valcamonica, Marchese di Toscolano e Conte di Bagnolo, ereditato dai vescovi consecutivi: il più antico documento di que' titoli di *Dux, Comes, Marchio*, senz' altra indicazione di luogo, è del 1283 [3]: titoli che non risultano nè adoperati, nè concessi pe' suoi predecessori, come senza indicazione di luogo Berardo gli adoperava [4]. Ma pur troppo lamentiamo la perdita del documento largitore a' vescovi bresciani di quelle onorificenze, talchè nè il Luchi, nè il Gradenigo, nè il dotto Brunati lo rinvenivano.

1. Parlano di lui il MALV. *Chron.* dist. VIII, capo 123, 126 - il CAPRIOLO, *Chron.* lib. VIII, p. XXXIX - il CORIO, Storia di Milano, pag. 314 - il MAGGI, *Hist. de rebus patriæ*, ms. Quirin. C, I, 14 - ed Apogr. A, III, 20 - il ROSSI, Elogi, p. 101 - il NAZARI, Storia di Brescia ms. - Codice Quiriniano C, I, 11 - il GRADENIGO, *Brixia Sacra*, pag. 283, 294 - il GAGLIARDI, Note all' Ughelli, *Italia Sacra*. t. IV, col. 548, 550 - lo ZAMBONI, Fabbr. Pubb. di Brescia, p. 112, nota 41 - il GAMBARA, Ragionam. - il BRAVO, Stor. Bresc. ecc. ecc.
2. Ci accontentiamo di rammentarvi le ricognizioni episcopali del 1277 e 1278, per le terre benacensi di Seniga, Morgnaga, Maderno, Toscolano, Bogliaco, Villa, Gargnano ecc. presso l' episcopio.
3. GRADON. *Brixia Sacra* - Schede - ivi nell' esempl. C, V, 31 Quir.
4. 1290, *B. Dei gratia eps Brix. marchio, dux, comes etc.* docum. Quir. cartella di perg. dei sec. X, XI, XII e XIII - e il GRADON. *Brix. Sacra*, pag. 282, documento del 1293. - CAM. MAGGI, *Hist. de reb. Patriæ* - ivi la pace insigne del 1298 e i docum. che la riguardano (carte 287, 288 dell'autogr. C, I, 14, Quiriniano).

Noi vediamo Berardo intervenuto (1287) al gran concilio a.1288
che Ottone Visconti, l'arcivescovo di Milano, radunava intorno a sè per comporre le cose dello stato, e forse più della ecclesiastica e rilassata disciplina: ma la questione delle precedenze tra il vescovo di Brescia e di Vercelli [1] ivi sorta, ridusse il Vercellese, come abbiamo dal Corio, ad una protesta ch' egli fece appellandosi al papa e lasciando irato l'adunamento. Ma venuto re Carlo in Italia, e mandata da a.1289
Genova il 26 di aprile a' padri nostri la lettera che abbiam descritta, chiedente i duemila fiorini d' oro, poi l' altra da Rieti (già incoronato re), più che mai si rinnovarono per tutto il Bresciano le contese di parte. Pavia frattanto rompendo i patti del 1288, aveva accolto il Marchese di Monferrato, che superbo di questo piccolo trionfo, discacciato Manfredo Beccheria, tutta l' oste accampava dintorno a Monteacuto. Le città della lega, Cremona, Brescia, Piacenza e Milano, tenuto nella prima radunamento, stabilivano che il Beccheria s' avesse a difendere: e Monteacuto fu liberato [2]. Ma in questo mentre una trama si discopriva, che ordita da Bonifacio della Pusterla, scacciandone il Visconti, volea mettere in Milano il marchese di Monferrato. Sventata la congiura, fu relegato il Pusterla nella nostra città [3]. Ma come a vendetta del colpo fallito entrò il marchese nel territorio di Milano, ponendone i campi a ferro e a fuoco.

Matteo Visconti, nipote dell' arcivescovo, trasse allora a.1290
colle milizie di Como, di Crema, di Brescia e di Cremona; fu in cerca del marchese che quello scontro evitò; e rivolse

1. UGHELLI, *Italia Sacra. Archieps. Mediolan.* pag. 199. - CORIUS, *ad an.* 1297. - Vogliono alcuni che intervenisse ad un altro concilio del 1291 raccolto dall' arcivescovo per una crociata di Terra-santa.
2. *Chron. Parm.* col. 817, *R. I. S.* l. IX. - CORIO, Storie di Milano. - CALCHI, Storia Patria, lib. XVIII.
3. CORIO, Stor. cit. - a. 1290.

a.1290 l'esercito ad Asti per oppugnarla. Milano, Piacenza, Genova, Cremona, Brescia ed il conte di Savoja mandarono soccorsi agli Astigiani, i quali poi ribellavano al marchese la città d'Alessandria, dove per súbito commovimento cittadino rimasto prigioniero, fu serrato in una gabbia di ferro, esempio ai principi ambiziosi e crudeli [1].

Duopo è credere per altro che nel grave fatto anco i Bresciani fossero implicati, se l'apostolico Legato venivali per ciò scomunicando [2]. Frattanto (così narra il Cronaco Parmense) una mano di militi bresciani toglievano ai Bergamaschi la torre di Mura ed il castello di Palazzolo: v'accorrevano i secondi, e nell' atto di venirsene alle mani fu per alcuni ottenuta la pace. Il Malvezzi terrebbe seguita la battaglia ne' campi di Palosco e colla vittoria nostra: ma fatta la pace, ritenutasi dal comune di Brescia la terra di Mura, venivano restituiti a Bergamo li duecento prigionieri che si erano fatti in quell' impresa [3]: tanto accadeva nel dì 21 d'aprile. — Noi già toccammo del castello di Pisogne dato in quest'anno ai militi Brusati [4] dai guelfi del nostro Comune, perchè lo si

1. *Chron. Parm.* col. 819, *R. I. S.* t. IX. - *Chr. Ast.* col. 168, *R. I. S.* t. XI. - Benv. di s. Giorgio, Istor. del Monferrato, col. 402, *R. I. S.* t. XIV. - Flamma, *Manip. Flor.* capo 399, *R. I. S.* t. XI. - Calchus, *Hist. Patria*, lib. XVIII, pag. 392. - Corio, Storia Patria, a. 1290. - Malv. *Chron.* dist. VIII, c. CXIII, CXIV.

2. *Quam ob causom contra Brixienses... excomunicationis sententia defertur.* Malv. dist. VIII, c. 114.

3. *Brixienses iverunt ad turrem de Mura, quia Pergamenses tenebant Palazolum, et ipsam turrem per vim habuerunt. Et ibi fuit quoddam prælium inter Pergamenses et Brixienses. Et fraudolenter sub spe concordiæ... Brixienses ceperunt multos de populo Pergami etc.... Turris predicta remansit Com. Brix.* - *Chr. Parm. R. I. S.* t. IX, col. 818 - e il Malv. dist. VIII, c. CXVIII, col. 959, *R. I. S.* t. XIV.

4. Malv. *Chron.* l. cit. capo CXVI. *Præsides populi et partis guelfæ civitatis Brix. castellum de Pisognis Vallis Camonicæ Magnatibus de Bruxatis contulerunt, quatenus ad bonum status partis et populi semper recomissum haberent.*

tenessero in fede, e delle vicende che poi ne seguitavano, e a.1290
come i Milanesi ricordevoli dei soccorsi avuti dai padri nostri contro il marchese di Monferrato coadiuvassero il ritorno di Valcamonica ribellata alla nostra città, la quale poi mandava il conte Otolino di Cortenuova podestà della valle da noi spedito e da Matteo Visconti capitano del popolo milaneso, promettendo i Bresciani che dove non accettasse il Cortenuova sarebbesi venuto a mali passi (1291) [1]. a.1291

Da ciò vi sarà chiaro che non era parte del misero distretto che si godesse un po' di calma. Anche le corti di Venzago e di Fontana Coperta (22 ott. 1291) siccome beni di ribelli e Malesardi (i ghibellini espulsi) del comune di Brescia (probabilmente i Boccacci da Venzago) n'andavano all' incanto, per tre anni conceduti al giudice Graziadio da Calvisano [2] essendo podestà di Brescia Peregrino Morfizolo, e capitano del popolo Ottebono di Cortenuova.

Brevemente: più non era che rappresaglia di urbani e di proscritti, e bandi, e usurpazioni di gente in arme come a caccia di profughi non meno armati e pronti ad incontrarle, e casali e torri assalite ed incendiate, talchè parve al Malvezzi, così vicino a' fatti, non dirò un arbitrio, una violenza, ma come una legge, un previlegio, una (com' egli esprimesi) concessione [3].

In mezzo a ciò Berardo Maggi, che alcuni vollero appunto di questo tempo autore del Naviglio, sempre intento alla Chiesa, non pare che molto si curasse di tanto sperpero. Dissi *non pare*, poichè se pur non sembri corrispondere il si-

1. MALV. *Chron. R. I. S.* t. XIV, capo CXVIII. *Briziensium epistola ad incolas Vallis Camonicæ quibus Otolinum comitem præficiunt*, col. 959.

2. Processo pei diritti di Venzago presso l'Archivio Com. di Salò, e presso di me nel Cod. 61, car. 155, e più nel Codice 132, carte 161.

3. MALV. dist. VIII, c. CXV, col. 958. *Rapresaliæ in singulis civitatibus concessæ erant etc.*

a. 1291 lenzio delle cronache a' fatti che poi seguirono, è debito dello storico di non supporne, come han fatto il Rossi, il Gambara ed il Bravo, ad empiere il vuoto di memorie che non abbiamo. In quanto al Naviglio ha una carta che il Gar mi ha gentilmente comunicata [1], per cui risulterebbe da noi dovuto al nostro Comune. Il Maggi ad ogni modo non fu certo estraneo a' forti provvedimenti per quel canale antico, di cui già prima che il vescovo ne pigliasse pensiero, parlavano gli statuti; perchè del 1281 si punivano dal Comune coloro che avevano impedito le opere del Naviglio.

In quella carta parlasi ancora d'una sentenza del 12 novembre del 1297 contro il nostro Comune, a favore di quello di Canneto per acque tolte al Naviglio dal conte Federico Gambara pella costruzione di un argine a s. Anastasio, o delle Chiaviche. Certo è che al Maggi non sarebbe venuta la tradizione antica e popolare di fondatore di quel canale, quando a lui non si dovessero almeno riattamenti ed opere grandiose che migliorassero il corso di quell'acque nostre.

a. 1292 Ma l'anno appresso nel riformarsi del Consiglio dei cento, degli eletti cioè dall'assemblea dei mille, gli anziani di questa avendo inteso come gli espulsi e Malesardi, rotto il confine loro assegnato, principiassero ad attestarsi facendo assembramenti, si proposero nuove leggi restrittive perchè la patria non venisse minacciata d'altri pericoli. Stabilite adunque per essi la città di Lodi e la terra di Crema, vi si mandarono due capitani così detti dei Malesardi,

1. Codice 132, pag. 145. Ivi parlasi di un volume pergamenaceo bresciano *pro conservatione Naviglii in quibus capitibus, precipue in primo capite apparet Vasum dicti fluminis fuisse constructum et fabricatum per populum et Com. Brix. tempore dni... Berardi de Madii divina prov. episc. Brix. marchionis, ducis et comitis.* – Anche il FAINO, *Thes. Brix. Eccl.* Cod Quir. E, I, 1, porta quel doc. È pubbl. nelle Provv. del Naviglio date dallo Scovolo, 1777, pag. 7.

perchè tenuto registro di quegli esuli, e sorvegliatine i sospetti comportamenti, gli obbligassero all' obbedienza degli statuti per gli usciti, che molto si rassomigliano a' precetti nostri per alcuni delitti politici o criminali. Sorvegliatori di quell' adempimento erano otto magistrati (due per quadra) della nostra città, e tolti anch' essi dall' adunanza dei mille; cioè: Graziadio da Calvisano e Roberto Roberti per la quadra di s. Stefano, Facino Soraga e Corrado Fogolino per quella di s. Giovanni, Bonfado Tangetini e Giovanni Umeltati per quella di s. Faustino, Corrado Cazzago e Laffranco Bagnolo per quella di s. Alessandro [1]. a.1292

Frattanto Matteo Visconti capitano del popolo milanese, di cui narrammo le valide intromesse per le questioni acerrime di Valcamonica, fattosi capitano (e già questa parola valea l' altra ben più terribile — signore) di Vercelli, di Novara (1291), di Como, del Monferrato e d' Alessandria (1292), veniva eletto nel 1294 dal conte di Nassau vicario dell' impero; ed omai spenta fra noi quasi la ricordanza di parte angioina, risorgevano le nostre dell' impero e di Roma. Ma sotto queste la irresistibile preponderanza dei capitani non più di un povero Comune, ma di larghi tratti della valle a.1294

1. Stat. Pergam. ora presso la Quir. in principio. — 1292, *Reformationes Consilii Centum facte in anno 1292 ut inferius — Congregato Consiglio generale centum, societatis mille, de mandato dni Maffei de Chizolis Iudicis abb. antianorum mille etc* (ivi si noma l'*offitium antianorum mille et eorum consiliatorum, et consilium centum, et mille*) — *Cum per multos magnatos de populo Brixiæ dictum est quod multi malexardi confinati qui ... debent stare in confinibus sibi assignatis a modico tempore citra iverunt et steterunt per districtum Brixiæ, et adhuc vadunt racionando et colloquia magna facienda et gaudia plus quam consueverant etc.* – Da quegli *Statuti dei Malesardi* si comprende che il Consiglio dei Cento si radunava per invito della Società dei Mille, e l'adunanza è sottoscritta da centoventi eletti, che forse vi darò nel Codice.

a.1294 lombarda, era per altro un lento assodarsi del pensiero antitedesco, del voler fare e saper fare da sè, scomposto ancora, semibarbaro, mescolato di ambizioni private, di procellose rivalità; ma tuttavolta egli era. Senonchè fra le guerre civili di Comune a Comune, e peggio di feudi e di castelli, tra lo accrescersi dei tirannucci degli uni e degli altri, questi non sopportando la gara, si vendevano a re stranieri per averne il sopravvento: donde lo scopo già perduto, ridotto a nome od insegna di guerra e di sconcordia. Presso che spente le originali e semplici e dignitose forme governative dei consoli del secolo XII o dei podestà del XIII, conseguitavano altre forme diverse, mutabilissime al mutar di parte, di lega, di capitano, già donno delle sue città: donde suddivisioni ancora, ed invidie e gare . . . . e quelli così bene dal Balbo chiamati pettegolezzi d' Italia, che mai non furono come adesso così moltiplici e crudeli. Anche le leggi, le interpretazioni non ch' altro del diritto parvero assumere un carattere speciale per mille formole create quant' erano suddivisioni di parte, susseguite alle due vastissime ed eterne di Chiesa e d'Impero. Il perchè statuti e decreti rapidi, parziali come le cacciate degli estrinseci e le vittorie degli urbani, o la crescente preponderanza del patriziato, o le riscosse violenti delle moltitudini, statuti e decreti e convenzioni e patti dettati quando sul campo e quando nelle piazze, or sugli altari ed ora in sugli spaldi delle rocche, attinti dalla pressante necessità delle cose, impressionati di sola ed unica attualità, e che è più dalla sola riuscita di fatti esterni e materiali, indipendentemente dalla giustizia od ingiustizia di essi, pronti sempre a mutarsi col mutar di fortuna delle parti fra di loro in guerra. E viva sempre in mezzo a questo la pretensione di guelfa o ghibellina tendenza, quando più non era che quella dell' ambizione, dello sdegno e della rivalità. Ed io

ritengo non esservi argomento più curioso a trattarsi e più a.1294
degno di esserlo, del Dirittto nel secolo decimoterzo: perchè seguirlo fra tanto concitamento delle umane passioni che molte volte lo spengono, e sempre ne turbano la ispirazione divina; seguirlo appunto quando parrebbe estinta la face che al più solerte indagatore splendeva ancora di qualche scintilla nelle semplici e care forme del secolo XII, seguirlo io dissi nel XIII, in cui sembra fondersi con altri elementi, e scomparire allo sguardo acuto di chi vorrebbe tenerne la traccia, è grave ad un tempo e sempre nobile ufficio.

E dalle civili volgendomi alle sacre cose, noi già notammo a.1295
la provenienza congetturale delle reliquie delle sante Croci che vanno in cima a tutte l'altre dei nostri altari. E tanta nel sec. XIII ne vediamo fra i nostri padri la venerazione, tanta la gelosia della loro custodia, che del 1295 si vigilavano per sette cittadini, a ciascuno dei quali solennemente per volontà di Tommaso Ghisleri capitano del popolo, presenti gli anziani di parte e gli anziani del popolo, veniva data una chiave [1]. Erano dunque i sette custodi: — Graziadio da Calvisano giudice del quartiere di s. Stefano, Ugo de Salodo del quartiere di s. Alessandro, Girardo da Quinzanello giudice del quartiere di s. Giovanni, Manuele di Corrado Gazia dei Sale del quartiere di s. Faustino, Ognibene Averoldi del quartiere di s. Faustino, Gerardo Gambara del quartiere di s. Giovanni, Bocheto da Flexo del quartiere di s. Stefano: provvidenze tranquille che parrebbero annunciatrici di un po' di calma; eppur non era.

1. Statuti Antichi della città di Brescia. - Cod. Pergam. ultimo fogl. - Fu pubblicato del resto quell'atto solenne dal BRUNATI, Stauroteca Istoriata, Roma 1839, pag. 13, benchè ne sbagli di dieci anni la data; - dal ROSSI, Ist. delle ss. Croci; - dal BIEMMI, Storia di Brescia, t. I, pag. 274, e dal PAGANI, Solennità delle ss. Croci, pag. 18.

a.1295 Nè veramente mi so comprendere di che pace mi parli appunto del 1295 il vostro Jacopo Malvezzi, mentre sappiamo come tentato dai nobili fuorusciti del comune di Milano l'assedio di Castiglione, Matteo Visconti coi Bresciani e Piacentini della lega ne sperdeva le ordinanze; mentre coll' arti proprie di chi vuol salire, destate nella nostra città le solite sconcordie, suscitò l'ira del popolo contro i guelfitorriani [1]. Era il 20 di agosto del 1295: i guelfi tutti n' andarono fieramente dispersi; e quanti non furono colti e prigionieri camparono col bando e colla fuga. Ed anco i guelfi, divisi anch' essi com' erano in due fazioni, Bardelli e Griffi [2], sendo entrambe già compre o sobillate da Matteo Visconti (come tutte di un intento), sembra pigliassero nome di parte Feriola, che il Malvezzi, non immune di predilezioni e sdegni, dice senz' altro *nefaria* [3]. Erano dunque in Brescia cinque fazioni: Bardella, Feriola, Griffa, Guelfa e Ghibellina: senonchè tranne i guelfi puri (miserie nostre) che tutta signoreggiavano la nostra città, le altre tutte espulse dal Comune se n' andavano proscritte, ma forti e irate ancora, sollevatrici di nuovi scompigli. E se vi aggrada conoscere di che nobili famiglie si vantaggiasse ognuna, le vi darò. Guelfe adunque furono queste: Maggi, Brusati, Gambara, Lavellongo, Sala, Palazzo, Calcaria, Poncarali, Gaetani, Pedezocchi, Martinengo, Ugoni; ma divisi com' erano questi ultimi per due rami diversi, era l'uno di parte ghibellina: Palazzolo, Concesio, Mairani, Moreschi, Umeltati, Soragi, Coati, Gussago, Porzano e Salò. Nè qui tutte però si comprendevano.

Ghibelline poi registra il nostro Jacopo le case dei Boccacci, Occanoni, Prandoni, Manducaseni, Fregamoli, Tange-

1. Murat. Annali - a. 1295. col 960, *Rer. Ital. Scr.* t. XIV.
2. Malv. *Chron.* dist. VIII, c. CXX, 3. Idem, capo CXXI.

tini, Agnelll, Gisli, Alberticoli, Peschiera, Lamiti, Torbiadi, a.1295
Federici, Isei. S'accostavano a parte Griffa parecchi degli Ugoni, dei Confalonieri, e quel Goizio da Foro di cui faremo parola. Bardelli ci farebbe i Calzavelli, Pregnacchi, Bocca, Lecapesti, e taluno dei Cazzago, dei Concesio e delli Mairani. Graziadio da Calvisano era capo di parte Feriola [1].

Si battagliavano allora gli Estensi da un lato, dall' altro a.1296
Parma e Piacenza. Ma Piacenza n'aveva il braccio del comune di Brescia e degli espulsi di Modena e di Reggio [2]. Azzone d'Este voleva torre ai Bolognesi quell'Imola che vinse ma non senza sangue: nè la guerra cessò, fattasi più feroce da quel terribile Ugocione della Fagiuola, che vedremo an- a.1297
ch'egli rimescolarsi nelle nostre contese.

Alle quali non badando per allora, Berardo Maggi vigilava le cose del vasto episcopato, provvedendo qua e là dov' era duopo. Le monache del sacro e deserto asilo di Manerbio traslocava in Brescia presso la chiesa di s. Felice (1294), ponendovi un abate ed un monaco a propria eletta [3]: quindi al prevosto, ai quattro preti ed ai due confratelli del collegio di s. Giovanni *de Foris* lasciava una somma che gli si doveva per un fondo presso il terraglio, vicinissimo a s. Giovanni ed alle fosse della città (1294), perchè si celebrassero sacrifici per Alberto già prevosto di quella chiesa e fratello del vescovo Berardo, per lo suo padre Manuele, Cancelleria madre sua, per la sorella Mabilia, pe' suoi fratelli Maffeo, Corrado e Federico: documento che ci dà sui Maggi di quel tempo qualche bella nozione, come sui templi e sulle

1. Idem, capo CXXII, col. 961.
2. *Chron. Parm. Rerum Italicarum Scriptor.* t. IX. - Murat. Annali, a. 1296.
3. Lucchi, *Cod. Dipl. Brix.* f. 10 del mio esemplare. *Et esse debeat abbas et monachus sive monachi etc.* Decreto del 13 novembre 1294, *datum ante capellam s. Martini Epatus Brix.*

a. 1297 fosse della cerchia *minore* che tuttavia si conservava, la quale correa difilata rasente alla chiesa di s. Giovanni [1]. E certo debb' essere tornata al vescovo molto cara la supplica di Savoldo prevosto dei ss. martiri Faustino e Giovita *ad sanguinem*, perchè tenendosi riposte in quella chiesa le ceneri di s. Afra [2], si decretasse da Bonifacio dei Samaritani podestà e dal Consiglio (19 maggio 1296) la feria dell' arti del Comune pel giorno di quella martire, da pubblicarsi pei valetti della città. Il giudice Graziadio da Calvisano facea mettere negli statuti l'accolta supplicazione. Ed abbiamo dal Gradenigo che a richiamare ne' limiti delle sacre ed umane leggi il rotto costume dei preti, raccogliesse Berardo un sinodo, pel quale si raffermavano le provvidenze de' suoi predecessori [3]. Intanto nella povera Brescia annubilavasi l' orizzonte un' altra volta.

a 1298 Però che i guelfi, o si trovassero bastevolmente assodati nella preponderanza del Comune, o perchè loro sembrasse che l' obblio del passato potesse renderli a' ghibellini se non amici, consorti, radunati a consulta nel pubblico palazzo i consoli del Comune, gli anziani del popolo, i priori dell' arti, gli ottimati ed i collegi, di mezzo al vasto e nobile aduna-

1. Docum. XLVI del mio Cod. 132, pag. 165 (dalle Schede Zambon.). – Ivi ha pure una investitura del 1294, che porge alquanto lume sulla posizione della chiesa di s. Andrea per una terra così descritta: *Iacet in fundo fossati (Brixiæ) juxta regiam predicte eccl. (s. Andreae) cui coeret a mane et a meridie murum fossati et via, a sero murum portæ civitatis . . . et dicitur esse XII tabulis.* Dunque dalla chiesicciuola di s. Andrea alla porta di quel nome non era press' a poco che la fossa e la via. L' originale è presso il can. Onofri.

2. *Quod cum in dicta Ecclesia . . . requiescat corpus B. martyris Afræ quæ habeatur in maxima riverentia etc.* Così nella supplica. – *In Reg.* A, Priv. t. I, f. 84 tergo, nella cancelleria della città.

3. Gradon. *Brix. Sacr.* pag. 298.

mento, proponevano il ritorno degli esuli bresciani [1]. Plaudivano i padri al mite consiglio; e levatosi allora quel Tebaldo Brusato [2], di cui la storia nostra vi narrerà, commendò quel generoso pensiero che riapriva le porte della patria comune ai fratelli espulsi: lo commendavano con ornato eloquio Bresciano Sala e Gherardo Gambara. E perchè nelle grandi risoluzioni civili è duopo che una mente le guidi e le suggelli, proponevano alcuni che si nomasse un capo alla repubblica per cinque anni, e che Berardo Maggi ne fosse l'eletto, mentre per altri metteasi innanzi il nome di Tebaldo Brusato; il quale di alti e generosi sensi, talchè nelle cronache del tempo è detto il *magnifico*, togliendosi alla gara, e perorando a favore dell'emulo, soggiugneva nè più santo nè più valido sostegno alla cosa pubblica non potersi eleggere di Berardo e come vescovo e come cittadino [3]. Tanto avveniva il 6 marzo 1298; e pochi giorni appresso chiamati dall'eletto in patria gli espulsi cittadini, appo il tempio di s. Pietro de Dom si giuravano i patti della concordia. Suonavano alla distesa le campane della città, e fra la in- A. 1298

1. *Et adunatis in palatio præsidibus, ac universis optimatibus populi partis guelfæ, antianis quoque ac prioribus artium . . . . . tandem ejectos concives ad proprios lares revocare . . . deliberant.* MALVEZZI, *Chron.* dist. VIII, capo CXXIII, col. 961, *R. I. S.* t. XIV.

2. *Ibi primum magnificus Miles Thebaldus de Bruxatis . . . approbans, suavi sermone allocutus est.* Ivi, col. 692. Avea già Tebaldo sostenuti gli uffici di podestà dei comuni di Piacenza e di Bologna, e per quattro anni consecutivi in quella di Trevigi (LOCATI, Cron. di Piacenza. - GHIRADACCI, Istoria di Bologna, lib. X. - BONIFACI, Istoria di Trevigi).

3. *Annuente magnopere Thebaldo de Bruxato . . . Berardus de Madiis . . . totius reipublicæ rector ac præsul eligitur, pacto, quod per quinquenium dumtaxat principatum gereret.* - Ivi. *Fuit tamen in ea . . . civium collectione pœne omnium unus assensus, ipsum Thebaldum ejusdem civitatis principem atque ductorem eligere. - At ipse prout erat omnium virtute præclarus . . . ecclesiæ pastorem sanctius præhonorare opinatus est.* Ivi.

a.1298 solita letizia delle stipate moltitudini, e il cantico dei sacerdoti, e i gravi riti del santuario, saliva intanto colla nube odorata degli arsi timiami una preghiera di pace e di perdono.

Il lungo atto solenne di quella pace noi lo dobbiamo a Camillo Maggi [1], dalle cui cronache manoscritte noi lo torremo per arricchirne il Codice Bresciano. Ma se il cronista è a preferirsi di lunga mano al Capriolo, dovrem noi credergli per ciò quanto di que' fatti importantissimi ci narra senza darci de' suoi racconti una qualche testimonianza? Quando il Corio cita il *Liber Poteris*, il Malvezzi; quando li seguita senza citarli, sia con Dio: ma dove non ha scorte, quando non ha fra tante cronache lombarde, che pur ci restano, un solo ed unico riscontro, siamo costretti ad attenerci al più antico ed autorevole degli storici municipali. Ond' eccovi ragione per cui fra il Maggi ed il Malvezzi noi preferiamo il più parco, più antico e più conforme alle memorie del Ferreto, del Corio, di Dino Compagni, del cronaco Parmense. Potrebbe darsi che il Maggi avesse avute memorie che più non ci rimangono: ma fino a che non ci risultino non possiam credere a fidanza ad un uomo del secolo XVI che racconta alla distesa e senza confortarci di qualche testimonianza i fatti del XIII, molto più quando avessimo a lagnarci della sua precisione ... il che ci accadde sovente. Tornando all'atto solenne di quella pace, il milite Bresciano Sala e Pace da Toscolano rappresentavano l'intera città, o come è detto nell' istrumento, il Comune, il popolo e la parte della Chiesa dominante allora in Brescia [2]. Non appaiono

1. Cam. de Maggis, *Hist. de Rebus Brix.* (Aut. Cod. Quir. C, I, 14, pag. 286, 290). – Veggasi ancora negli Statuti Bresciani del 1313, Cod. Munip. apogr. Quiriniano.

2. *Sententia pacis facta etc. In nom. Dom. etc. Nos Berardus Magius Dei gratia epus Brixiæ marchio dux et comes, arbiter et arbitrator ut amicabilis compositor inter dd.*

le rappresentanze degli espulsi che per anco non erano entrati. Nell'arbitranza del Maggi si fa reciproco perdono dei torti guelfi o ghibellini, si descrivono le convenzioni pei contratti seguiti durante quelle liti eterne, e si fanno i patti per le restituzioni reciproche. Gli estrinseci ponno tornarsene alla città, sedere nel Consiglio del Comune, assistere in quello del popolo, coi diritti antichi riacquistati da uomini redivenuti concittadini. — Si cancellano i bandi e le confische dei Malesardi, e si prescrive il giuramento[1] delle parti prima che i Malesardi, od espulsi, riveggano la patria. A. 1298

Un dottissimo nostro concittadino, l'ab. Brunati di cui lamentiamo ancora la grave perdita, vi parlò di un basso rilievo della tomba insigne di Berardo, in cui la pace del 1298, da lui procurata, si venne rappresentando[2]. Noi stessi lo ricordammo, promettendovene quando che fosse un disegno[3]; te-

Brixianum de Salis Equites et Pacem de Tuscolano. Sindicos et procuratores Communis et hominum et partis Ecclesiæ regentis Brixiam etc. - ex una parte, et omnes extrinsecos Brixiæ etc.... ad ipsum compromissum... venire volentes ex altera. Maggi, Codice citato, pag. 285, 286, 287.

1. *Ego N. Iuro quod ero de cetero devotus filius etc. et quod dabo de cetero vobis d. Berardo Magio Dei gratia epo Brix. marchionem, ducem et comitem auxilium et favorem ad concordiam et pacem per vos faciendam etc. - Et ipsam pacem et statuta reformationis Consilii et Arengi concionis Communis Brix. facta per Com. Brixiæ, die mercurii V mensis martii MCCLXXXXVIII, Ind. XI.* - Ed in fine: *Aperta lecta lata etc. est dicta sententia die martis XXV, MCCIIC, in contione Com. Brix. cum moltitudine militum et populi, sono campanarum congregat. ante ecclesiam s. Petri de Dom presentib. etc.*

2. Brunati, Vita o gesta di Santi Bresciani. - Brescia 1854, per Venturini, I. 1, pag. 101.

3. Odorici, Guida di Brescia rapporto all'arti ed ai monumenti. Brescia 1853, per Cavalieri. - Il Duomo Vecchio. — Del monum. che quivi rechiamo è un informe ed arbitrario bozzetto nelle Fabbriche pubbliche dello Zamboni (capo ultimo), illustratore del mausoleo, ed alle cui parole si attenne fedelmente il Bru-

1298 niamvi adesso la parola. E perchè il Brunati non assentiva, com'io, che l'altare su cui vengono giurate le condizioni della pace fosse quello di s. Giovanni Battista, sì veramente la tribuna di Pietro, v'accorgerete che il dotto sacerdote aveva errato: perchè siccome dalla basilica di s. Pietro escono appunto i sacerdoti preceduti dal vescovo per assistere ad una solennità celebrata in un tempietto circolare fuor della basilica, ch'altro è, voi giudici, quel picciol tempio che la prossima rotonda di s. Giovanni? V'ha di più, nella pace medesima è detto che stipulavasi fuor del tempio di s. Pietro; donde l'uso probabile del vicinissimo battistero.

Importantissimi rilievi, che assieme ad una bella testimonianza dell'arte non saprei se bresciana o veronese del secolo XIV ci dà la cara e dolce imagine d'una pace bresciana del XIII; di quella concordia che è forse la più storica ed insigne di tante che furono da noi pur di quel secolo prima rotte che giurate. Eletto capo della città, dimostrò Berardo che meritava di esserlo. Perchè assuntone il reggi-

nati. L'importanza del monumeoto mi faceva un debito di un disegno del più singolare di quei bassorilievi. Un altro di questi rappresenta il vescovo medesimo in sul feretro, circondato come a rito funebre, dal clero e dagli ordioi monastici, probabilmente intervenuti alla funerea pompa del presule bresciaoo. – Si vegga il Brunati, l. cit. – Ecco l'epigrafe della fronte di quel monumeuto, il cui disegno riproduciamo a proporziooi mioori: D. BERARDI MADII EPISC. AC PRINCIP. VR. BRI. ꝝ – 1308. Il mooum. gli fu innalzato da Maffeo di lui fratello, *ex lapide veronensi sculptum* (MAGGI, *Hist*). – C; I, 14, Cod. Quir. p. 310 – e nell'Apogr. A, III, 20, p. 110: epperò oulla di più naturale quell'aggettivo di *princeps*, che a Maffeo medesimo largisce il Maggi oelle sue Cronache (MAGGI, l. cit. – Il Gambara ne' suoi ragionamenti riprodusse a rovescio il bassorilievo di fronte. Più esattamente lo ci diede nelle Tombe Italiane il Bettoni. Milaoo, 1822, pag. 243. – Ma più precise avremmo desiderate le notizie del Maggi che l'accompagnano, ov'hanno errori assai gravi di storia patria.

mento con quella vigoria che richiedevano i tempi e le appena sedate rabbie fraterne, costrinse i comuni dell'universa provincia all'obbedienza delle urbane magistrature [1]. Ed in quanto a pubbliche munificenze, quando pur non gli si debba lo scavo, come abbiam veduto, del Naviglio bresciano da Gavardo a' campi suburbani, venivalo certamente, come abbiam detto, ristaurando, rinnovandolo quasi, talchè gli venne poi grido tradizionale di fondatore dell'opera idraulica [2] ravvivatrice di largo tratto dei campi meridionali di questa provincia. a. 1298

Ed in vero so abbiam provato che prima del 1253 il nostro Naviglio confortava di già li solchi inariditi delle nostre campagne, non ha istorico che quel canale al Maggi non attribuisca. Ed anche i deputati che a' tempi del Malatesta (1417) presiedevano agli statuti *fluminis Navigli Arcarum* (così chiamavasi già dal secolo XIV) lo dicevano eretto dal pópolo e dal comune di Brescia [3] verso il 1288, *tempore ac per istantiam Berardi de Madiis.* Parrebbe adunque, che trovandosi rovinato il Naviglio antico, proponesse il vescovo al Comune una larga ricostruzione dell'acquedotto. Narra il Bighelli che due ca-

1. *Universas terras sub episcopatu civit. Brixiæ . . . ad jus petendum in palatium populi Brixiæ venire compulit.* MALV. *Chron.* c. CXXXV, col. 962.

2. *Multis beneficiis exornare et excolere (urbem) cœpit. Et in primis Urbis mœnia collabentia staurari fecit. Naviglium pulcherrimum pro agris irrigandis ad urbem perduxit. Fontes quoque complurimos . . . in eam introduxit etc. (Chron. supl. Iacopi Philippi Bergom.* lib. 13, a. 1308, pag. 289. *Brixiæ per Boninum).* - Ed il MALV. *R. I S.* t. XIV, col. 962: - *Hic fluvium, qui Navigium appellatur de Clesio flumine, sicut hodie labitur, duxit. Insuper et flumina duo de torrente Mella traxit, quorum unum per civitatem discurrit ad lanificia præcipue ordinatum; aliud non longe ab urbe ad agrorum irrigationem perlabitur: utrumque etiam ad molendina, aliaque ædificia universarum artium ordinatum est.*

3. Statuti del Naviglio; bel codicetto quiriniano del secolo XV, con importanti notizierelle che intorno al canale risultano dagli atti stessi.

a.1298 nali, urbano l'uno, campestre il secondo, ricordati dal nostro Malvezzi, derivasse il Maggi dal patrio Mella, e che la grande opera procedesse mirabilmente moderata da Tommaso Palazzi e da Giacomo d'Iseo, come fu diretta da Ubertino Sala e Giacomo Poncarale quella più dispendiosa ed importante del nostro Naviglio [1].

Dal ponte di Gavardo lambendo al piede le prossime pendici, poi gittandosi a'campi di Goglione, di Nuvolera, di Virle e di Rezzato, si volge quivi con largo aggiramento all'ultime radici de'colli di Caionvico e s. Eufemia pressochè suburbani, e staccandosi alla Bettola un picciol ramo, s'avvicina all'angolo di Mombello: il massimo poi volgendo a mattina, corre a s. Zeno, e di quivi con isvolta più serrata lambe la via di Cremona sino a Borgo Poncarale, dove piegandosi ad oriente passato Montirone, attraversando per la vasta monotona campagna di Ghedi al cui castello s'accosta, prosiegue il lento suo corso fino ad Isorella, e di quivi a Corviono, Fiesse, Campagnuola e su quel di Canneto mette in Oglio. Lungo il suo corso alimenta, fra l'altre derivate da lui, la seriola Dessa (Goglione) e quelle che noi diremo di Buffalora, di Borgosatollo, di Ghedi, Ghedi mezza campagna, e la prossima Padrona, che le rientrano in grembo poco lungi da quella terra, donde parte il Canalo cho volge a Leno. Poi staccasi oltre Ghedi la seriola Gambara, che toccando Gottolengo, Gambara e Fiesse, si getta nell'Oglio. Naviglio è questo vitale pei nostri campi, ed è forse nelle origini sue dell'età romana, com'io ritengo di quel tempo i canali principalissimi dei comuni lombardi, riempiutisi coll'abbandono dei miseri cultori lungo le già narrate invasioni dei bar-

- Si veggano i docum. nelle Prov. del Naviglio pubblicate dallo Scovolo, pag. 7, Brescia, 1777.

1. Bighelli, Ragioni della città di Brescia sull'Oglio, Chiese e Mella - Brescia 1800, pag. 57.

bari e l'inerte dominazione dei Franchi. Perchè dalle risorte a.1298
ed animose città dei secoli XI e XII venivano probabilmente ricavati, riarginati, ravvivati dell'acque primitive, che suddivise da queste grandi arterie pei latifondi lombardi, portavano al servo, al colono, al feudatario speranza di un'ubertà da lungo tempo smarrita. E non indarno Giambattista Mantovano contemporaneo del Maggi laudava quest'opera del Naviglio ne' carmi suoi [1].

Veramente negli atti giurisdizionali del vescovo Maggi, per la corte di Gavardo, che noi pubblicheremo, ha una carta del 1300, colla quale è detto che nessuno ardisca porre un molino lungo il Clisi *in tota Curia Gavardi* senza il permesso episcopale: che la giurisdizione del ponte *(Iurisdictio Pontis)* sul Clisi è di Berardo Maggi; ed ivi determina quali comuni (e sono tra questi Gavardo, Castrezzone, Vallio, Maderno, Toscolano, Gargnano, Gardone, Volciano e Salò) debbano mantenere quel ponte, fissando a' comuni stessi le parti di ponte a loro dovute. Dichiarano poi quegli atti che nessuna potestà si nomi nella curia senza il beneplacito episcopale; che nè consoli nè podestà vi rendano, senza questo, ragione; che del vescovo è il castello di Gavardo ed il diritto della giustizia; che il fodro per gl'imperatori si raccolga dai consoli, ma si consegni a Berardo; che la rocca di s. Martino tante volte distrutta ed altrettante risorta, è del vescovo pur essa, compreso il monte Covolo poco lungi dalla terra [2]. Quando aggiugnessi che due terzi della provincia per questa

1. *Grande opus exhausit vitrea vasa lucida Clesis — Atque novis fluvii partem decurrere ripis — Facit, ut invictas saliens ferat alveus ornos — Et sola currentes potent silentia rivos.* Lib. IV, *Sylvarum prope finem.* - Bighelli, Op. cit. cap. III, pag. 61.

2. *Collect. Epis. Brix.* - Cod. Quirin. E, I, 8. - Faynus, *Thes. Eccl. Brix.* - Cod. Quirin. E, I, 1. - Codice 133 della mia Raccolta.

a.1298 guisa dipendevano dalla Curia, mi fareste ragione della potenza ed opulenza della Chiesa bresciana rimpetto al Comune.

Nè all'acque soltanto si limitavano le provvidenze di Berardo Maggi: perchè il Ferreto contemporaneo, benchè Vicentino, ci parla delle nostre mura da lui rinnovate con propugnacoli e torri che inghirlandavano la cerchia, e porte incastellate più che a'suoi tempi (ed è pur molto) non si facesse dai comuni lombardi [1].

Poi veggendo angusta la gran piazza della concione o di s. Pietro *de Dom*, ed inceppato ai militi ed al popolo per le imminenti fabbriche del monastero dei ss. Cosma e Damiano il libero accesso al palazzo del Comune, otteneva da papa Bonifacio VIII la facoltà di gittare a terra quel monastero e la chiesicciuola di s. Maria in Solario, ricordata in un diploma di Raimondo del 1156, e l'altra di s. Agostino [2]: distruzione per altro ch'erasi incominciata già prima [3], essendo

1. Feretus Vicent. *Hist. R. I. S.* t. IX, col. 1031 . . . *muralibus novis et cæmento vetusta mœnia renovavit; propugnacula quoque multa, ac turres pugnæ aptas circum muri coronam fabricavit; valvas quoque ac portarum aditus, supra quam Lombardorum mos sit, mirabili construxit opere. Pacem, non bellum voluit etc.* Ma di questo apparato guerriero di torri, di porte e di muraglie non essendo nelle cronache bresciane che fuggevole cenno, parrebbe doversi a termini più moderati ridurre per avventura le asserzioni del Cronaco Vicentino.

2. *Quod accessus ad Palatium civitatis ejusdem adeo ab aliquibus imminentibus edificiis cohartatur, quod milites et alii popolares pro defensione civitatis ipsius cum talia aceidunt ad palatium ipsum etc. Quare fuit ex parte vestra . . . . supplicatum . . . demoliendi ecclesiam et monast. sancti Cosme et Damiani . . . cappellam sancte Marie in Solario et eccl. s. Augustini etc. Dat. Rome . . . XV Kal. Maii etc.* Luchi, *Monum. Monast. Leonensis* in fine - ed il *Cod. Dipl. Brix.* - carte 44 del mio esemplare - carte 120 di quello degli eredi Labus.

3. Luchi, l. cit. *Que quidem domus de mense martii . . . destructe fuerunt . . . per prefatum comunem . . . et ibidem constructa et edificata est platea una.* Carta del 22 ago-

podestà di Brescia Mainetti della Scala da Firenze. Berardo a.1298
poi traslocate verso il 1300 in Campobasso le sacre vergini di s. Cosmo, fondava in quell' anno il monastero dei pp. Agostiniani di s. Barnaba [1]: e mentre Isnardo priore dei Paratici di Brescia lo donava nel 1306 d'una fonte derivata dall' antica di Ercole, esso pagava l' opera del nuovo canale adducente al monastero l'acqua donata [2]; il perchè grati gli eremitani al vescovo, gli collocavano sul fonte una statua che serbasi tuttavia nel nostro Museo. E perchè il vescovo Berardo era stato eletto da Ottonello Martinengo, canonico di s. Maria *de Dom*, esecutore testamentario delle sue largizioni a pro della basilica dei ss. Nazaro e Celso non officiata in prima che da due fratelli, un chierico ed un prete, *coll'assenso per altro e col consiglio de' suoi canonici* [3], fu dato, secondo le volontà del testatore, un collegio di cinque sacerdoti compreso il parroco, al quale dovevano gli altri obbedienza così *nelle civili* come nelle sacre cose. Dovean questi vivere fraternalmente nella loro casa come solevano per altro tutti i preti delle chiese bresciane di quel tempo, che non erano in fine che altrettanti collegi od ecclesiastici ospizi, provveduti assai volte di ospitali pei poveri e pei pellegrini.

È riservata al vescovo la destituzione e la nomina del prevosto e dei confratelli pur che lo faccia entro un mese, dopo di che, la nomina è del capitolo.

sto 1298. - La Carta di Raimondo, ov'è memoria di s. Maria presso il convento di s. Cosmo, è pubblicata dal Gradenigo *(Brix. Sacr.* pag. 215).

1. Malv. c. CXXIV. *Hic plateam civium ... fieri jussit. Et quia eo loco ecclesia ss. Cosmæ et Damiani erat, Cœnobium etc.... ad extremum civitatis, et ad occidentalem partem construi fecit anno secundo principatus ejus.*

2. Si veggano i docum. pubblicati dal Gradenigo, *Brixia Sacra*, p. 288, 289, che disse donato quel fonte (ed errò) dallo stesso Berardo.

3. *Fratrum nostrorum canonicorum consilio et assensu.*

a.1298 I redditi di s. Nazaro si dividevano per metà, l'una per lo mantenimento dei confratelli, e il sopravanzo andavane ad ornamento dell'altare ed a sollievo del povero; l'altra si compartiva fra i canonici per le anime loro, sicchè il parroco ne avesse il doppio [1]. Ma se noi volessimo far nota di tutte le provvidenze di Berardo Maggi non basterebbero alquante pagine. Perchè dalle antiche ubicazioni di s. Stefano e di s. Faustino del castello provò di togliere le peccatrici, ma indarno, avvegnachè le rivediamo nel 1389; riconfermò le immunità dei medici [2]; acquistò (26 maggio 1298) all'episcopio il feudo di Roccafranca da Oprando Bertolino dei Bocchi, che sino al 1338 venne poi contrastato alla Chiesa [3]; ricompose i diritti episcopali, particolarmente dei vasti feudi sparsi per ogni angolo della provincia, facendone erigere in volumi la serie: volumi già quasi tutti dispersi, ma la cui piccola parte, che nell'archivio episcopale ha testè riordinata il diligente sac. Lodrini, attesta la smisurata ricchezza dell'episcopio bresciano [4]. In que' vasti designamenti feudali è degna di osservazione la formola delle ricognizioni e del giuramento

1. GRADON. *Brix. Sacra* - ivi il documento 1300, 18 aprile. - Ed è un errore del Gradonico l'attribuirne a Berardo, semplice esecutore dell'altrui volontà, la fondazione. - Il testamento del Martinengo è del 1300. - Codice 124 della mia Raccolta patria.
2. MALV. l. cit. col. 962, c. 24.
3. GRADON. *Brix. Sacra*, pag. 324. Bolla del vescovo Tommaso *cum tam Ecclesia (s. Faustini in Castro) quam domus . . . sint posite et situate in medio lupanaris publici*, 8 marzo 1389. - Narra il Malvezzi che fosse allora il castello quasi all'ultima rovina: noi vedremo che no.
4. Un immenso processo tutto steso in una lunghissima pergamena, la più sperticata che mai vedessi, esiste nell'Archivio Episcopale per quella causa: - ivi sono Bolle pontificali, esami di testimonj, scritture d'ogni fatta con pertinace pazienza riunite, compresa quella dell'acquisto; lo svolgerla soltanto atterrirebbe chi volesse ad un tratto desumerne il costrutto. Giovi per altro un piccolo ricordo di questi direi codici feudali dell'episcopio. - Cod. Pergamenacco, n. 1 o 9, a. 1253-1300,

prestato dal feudatario al vescovo: e certo crederei mancare al debito mio, non facendovi un ricordo almeno di quella caratteristica solennità. Varrommi del giuramento ed infeudazione rinnovata dagli uomini di Pisogne, perchè il silenzio altrui su queste patrie usanze non passi quasi un' eredità dall' uno all' altro istorico. a.1298

Nella casa-torre del vescovo, che sorgeva nella piazza di Pisogne, un sacerdote consegna ai consoli della terra (16 giugno 1299) una lettera del vescovo, marchese e duca Berardo Maggi, colla quale presenta il suo messo cui dovevano designarsi le proprietà della curia.

Quattro giorni dopo i consoli di Pisogne eleggono i periti designatori, i quali dichiarano primieramente essere il vescovo donno e signore di tutti gli onori della curia di Pisogne, e che gli uomini della terra gli devono giuramento di fedeltà compresi gli abitanti del distretto, guadia e fodro, cioè coloro che al s. Martino pagavano cento soldi imperiali di fodero. Poi vengono agli obblighi speciali, e parlano della guadia al vescovo dovuta da quei di Pisogne e dell' adempimento degli ordini suoi, potendo il vescovo punirli secondo l' offesa e come gli sembrasse nell' avere e nelle persone specialmente, — appendendo gli uomini (miserie del tempo), cavando ad altri gli occhi, ed altri flagellando, imberlinando, incarcerando e castigando con altre punizioni [1] da infliggersi per ministri esercenti l' ufficio delle pene, dietro l' obbligo

Gavardo, = n. 2 e 3, 1274 (con note posteriori), Bagnolo, = 4, 1279, Maderno, = 5, 1296, Iseo, = 6 8, 1299-1300, Valcamonica, = 7, 1300, Vobarno ecc. ecc. spogliati già dal Luchi, dal Doneda, dallo Zamboni.

1. *Et specialiter suspendendo homines et in eruendo oculos alterius, et alios fustigando, et alios imberlinando et incarcerando, et aliis penis eos affligendo et solebant esse speciales homines qui exercebant officium penarum pro feudo quod habebant inde ab episcopatu etc. . . .*

a.1298 assunto siccome a pagamento di feudo, per un molino a Sommavalle, a cui era quindi annesso il debito di fare il giustiziere. Sono del vescovo le decime di Pisogne; sua la nomina del podestà, sua la *caracthura* del sale ivi descritta per una mano di sale ad ogni sacco o vaso. Parlasi di misure pubbliche collocate alle taverne, alle biscaccie ed all' *armi vecchie* di Pisogne. Gli uomini del paese denno custodirne il castello a volontà del vescovo, sia per la pace sia per la guerra, mantenendo le vie che dalla pieve adducono alla rocca, e l' altre che conducono a Pontasio ecc. Obbligati al mantenimento del fonte della rocca, delle muraglie, delle torri, dei ponti levatoi e delle catene. Il custode vi si mette dal vescovo. Proibita la costruzione di qualsivoglia torre, o fortilicio, o casa di battaglia *(domum de battalia)*, non assenziente il vescovo, di cui erano l'acque di Torbiolo; suo l'onore delle cacce e delle pesche; e dell'orso preso n'aveva il *bragatum cum capite et plottis et buthello et spallam dexteram.* Di più che quelli di Pisogne dovessero un giorno cacciare pel loro vescovo e signore. Poi si fanno le descrizioni delle proprietà e dei livelli episcopali, cominciando dal palazzo con un piè di torre, e le rovine di una fabbrica ed il brolo del Comune. Vi si parla della piazza del mercato, e del *Borgo* di Pisogne, del *palatiolum* del vescovo, delle fosse antiche e di beni fuori del borgo vicini alla porta dell'Ospitale, e della porta vecchia, e di terre pisognesi oltre l' Oglio, e così via.

Finalmente radunati i consoli del paese (21 giugno), si registravano tutti coloro che dovevano censi od altro pei suddetti beni al vescovo di Brescia come da loro goduti. Poi segue il giuramento finale. Poi la ricognizione di quegli atti e giuramenti fatti al vescovo e signore [1].

1. Codice pergam. autografo presso di me, n. 179 della mia Raccolta, del compendio delle Carte Bighelli passate al fu Lor. Gilberti.

Ma insigne per ispeciale carattere suo proprio va innanzi a.1298
a molti dei nostri episcopali designamenti quello che un secolo prima faceva *erigere* in Vobarno il vescovo Giovanni da Palazzo [1] (17 nov. 1200). Ivi apprendiamo che quella parte della selvosa ed alpestre provincia si compartiva in decanie [2]. — Quattro decanie p. es. dovevano *facere* (forse per servire) *ecclesiam s. Mariæ:* que' di Liano e di Provaglio dovevano somministrare *quattuor tripithentes,* sul cui significato inutilmente ho tormentato il pensiero: potrebbero supporsi larici, trovandone la derivanza nella voce πιτυς, cioè da pino; tanto più che i valligiani dovevano *trascinare* quelle loro tripetenti sino ad un ponte, forse del Chiese.

Que' di Vestino dovevano a Giovanni *unam subligam* (trave da tetto? forse il *laqueatum*, *laquear* dei latini ha qualche analogia colla nostra subliga), che pur essa dovean *trascinare* al ponte, assumendo la curia di somministrare a quelli di Luyano (Liano e Volciano) *tres terminos* per ogni subliga. Quanto imperfetta è tuttavia la cognizione di questi modi e formole speciali del medio evo! Forse non anco bastevolmente si dispogliarono per esse le pergamene. V' è l' ob-

Principia: *In Christi nomine. Amen. Exemplum breviaturarum et scripturarum epatus Brix. in terra et territorio de Pisoneis factarum per manum Benvenuti Rescatii. Currente Millo CCLXXXXVIIII. Ind. XII. Haec est designatio omnium bonorum poss. fictorum, dirictorum decimorum honorum et jurium facta tempore venerabilis patris dni Berardi Dei gratia epi Brix. marchionis, ducis et comitis, millo et ind. predicta. – In Pisoneis.* Così per Cemmo e di quell' anno (5 aprile 1299) fu fatto, e del quale posseggo l' originale disegnamento.

1. Faynus, *Thesaur. Brix. Eccles.* - Cod. Quirin. E, I, 1, *ad epum Ioan. Palatio* - ed in copia presso di me. Docum. singolarissimo che vi daremo nel Codice Bresciano a' tempi cui debbe ricollocarsi.

2. *In decaniæ de Plano Buarni et Prandalii — Carvannus de decania Carvanni — omnes quatuor deganie etc.* Poi sonvi le decanie di Telic e del Piano e così via.

a.1298 bligo alle decanie di erigere la casa del castello (probabilmente di Vobarno) fino alla sommità dei merli: e per quando l'imperatore venisse in Lombardia *(venit foras in Lombardiam)*, sonvi taglie di agnelli e di montoni. Si parla di cacce *(cazias)* obbligate di Gardoncello e di Canale (così celebri ancora pei nostri cacciatori), e di più altre costumanze tutte curiose, d'una impronta loro propria: e fra queste la imposizione di due *parapsidi ad mensuram curtis frumenti et sigilis*, e il debito delle mole da condursi per quelli del lago d'Idro e così via. Ma noi senz'avvederci tenemmo discorso intorno a cose di cui gli storici che mi han preceduto non facevano parola, e che in sè contengono e disvelano la più recondita, ignorata e casalinga istoria dei nostri costumi, delle leggi, delle condizioni speciali con cui si reggevano a quel tempo le nostre valli. Quanto tesoro dal solo ed unico lato della lingua in questi poveri brani di documenti che forse primo io svolgo dinanzi a voi!

a.1299 Ma tornando a Berardo, tuttochè di tempera sì gagliarda e risoluta, non poteva egli solo, nè lo avrebbe potuto anima viva, spegnere o soffocare al tutto — benchè tenuti a segno dalla fermezza del suo carattere — quegli umori di parte che pur covavano secreti nei castelli rurali e dentro al cerchio delle nostre mura. La salda e pertinace sua volontà [1], la vastità medesima de'suoi concetti, pregi dei quali va presa la moltitudine, quasi a suo dispetto, lo ponevano al di sopra delle fazioni ch'avea per un istante composte in pace, sicchè fu poi da tutte desiderato o temuto: e secondo ch'era duopo di larghezza o di freno, seppe dell'una o dell'altro usare con tanto di accorgimento, ch'ebbe nome di *Padre della Pa-*

1. *Severus fidei servator, cunctis benignus, in re facienda cautus pontifex, sobrius et parcus satis, partialis multum, et in proposito tenax.* Feretus Vicent. *in R. I. S.* t. IX, col. 1031.

tria [1]. Ma il sentimento di molti e grandi uomini — l'ambizione — tuttochè vescovo, era in lui: e se dal giorno in cui prese le redini del Comune fino all'ultimo della sua vita contenne i suoi nemici, talchè n'ebbe plauso allora che dopo cinque secoli non è spento, qualche storico più sottile notò in Berardo la soverchia brama, e più soverchia nell'animo sacerdotale, di signoria; talchè ne lo condusse a riunire in lui solo ogni ecclesiastica e civile potenza cho per l'uomo del tempio e del sacrificio era troppa. Nessuno per altro de'suoi medesimi nemici gli contrastò quella dell'animo e della mente, e la rara dote d'aver ne'giorni crudelissimi ed incomposti dell'età sua rianimato le industrie cittadine, abbellita di fabbriche e di piazza la sua città, ravvivate co'suoi canali ed acquedotti le nostre campagne, volta in somma la sua medesima potenza al benessere ed alla grandezza della patria, ed alla pace delle sue fazioni. a.1299

Ma nulla valse a quest'ultima il giubileo di Bonifacio VIII, per cui dugentomila cristiani accorrevano bramosi delle indulgenze a grande vantaggio dei Romani e della curia [2]; nulla valse a Berardo l'aver egli procurata l'anno appresso una concordia fra i comuni di Bergamo e di Milano [3]. a.1300 a.1301

Perchè Toscana in prima, indi il resto d'Italia tornò più che stata nol fosse agli antichi guai: quindi papa Bonifacio cho fu di grande ardire e d'alto ingegno, *ma che abbassava chi li non consentia* [4], ed era d'animo incostante secondo suo mire, ora guelfo or ghibellino come più tornassero le partite, intorbidava le cose. Matteo Visconti, cui pareva omai poca la signoria

1. Nel citato Cronaco Bergomense.
2. « Divozione che tornava anche in sommo profitto del papa. MURAT. Annali, a. 1300 . . . *quia die ac nocte duo clerici stabant ad altare s. Pauli tenentes in eorum manibus rastellos rastellantes pecuniam infinitam. - Chron. Ast.* t. XI, *R. I. S.*
3. CORIO, Storie Patrie - a. 1301.
4. DINO COMPAGNI, Cronache Fiorentine - lib. I.

a.1301 di Milano, vedendosi ribellate le città di Novara e di Vercelli, pigliava Bergamo in rotta com'era per le fazioni Soarda e
a.1302 Colleona. Intanto Lodi, Crema, Cremona, Vercelli, Novara, il Monferrato, Como stesso ed i Torriani tramavano contro di lui. Discose a' patti: la fazione dei Visconti fu messa al bando, ed egli stesso fu condotto a Piacenza prigioniero da quello Scotto che poi non veggendosi eletto dai Milanesi a capo della città, liberato il Visconti, mettevalo alla testa dei fuorusciti. E si pare che Brescia ancora fosse contro al Visconti ed agli espulsi compagni suoi, perchè Tebaldo Brusato, come narra il Corio, si era messo ad ordine per procedere contro quelli [1].

a.1303 Nè la nostra città potea dirsi più tranquilla: imperocchè cadendo il lustro della signoria che a Berardo Maggi avevano i Bresciani acconsentita, e veggendola questi pericolante dove Tebaldo rimanesse in Brescia, sollevando l'animo al procelloso e trepido pensiero di più salda potenza ed al dominio non ch'altro della sua città [2], convocati gli anziani del Consiglio, validamente sostenuto dai ghibellini Girardo Gambara, Girone Palazzo ed altri ottimati di quella fazione, o forse a lui venduti, come parrebbe, volse que'cittadini per guisa che ne ottenne il bando dell'emulo Tebaldo e dei congiurati ed amici suoi. N'andarono perciò con lui proscritte fra l'altre le famiglie dei Goizii da Foro, dei Griffi, dei Confalonieri ed alquanti di quella degli Ugoni, tutte guelfe probabilmente, ed altre che il Malvezzi non ha ricordate, le quali

1. Corio, Storie cit. - a. 1302.

2. Malv. *Chron.* dist. VIII, c. CXXV. . . . *elatus, mox animum ad dominium civitatis obtinendum erexit. Sed quia Thebaldum de Bruxatis potentiorem esse metuebat. convocatis Senioribus cognationis suæ, Thebaldum, omnesque sibi amicitia junctos extrudere ac delere consuluit. Cumque fidos sibi Ghibellinos fecisset, Girardum de Gambara, Zironum de Palazo etc.*

ramingarono per sette anni di terra in terra sino a'tempi di a.1303
Arrigo VII [1]. Sbrigatosi per questa guisa della avversa fazione, si tenne libero e incontrastato dominatore della sua città violentemente voluta; perchè l'esilio non fu senza pugna, ed abbiamo dal Corio che si venne all'armi [2].

I profughi pertanto con alla testa il nobile Tebaldo uni- a.1304
rono la causa loro agli altri dei comuni lombardi e di quella bandiera; perchè ve n'erano di parti avverse, nè omai riconciliabili fra loro. Che se l'Italia fu sempre ab antico la terra degli esilii [3], miserando per essi fu proprio il secolo di Dante e di Uguccione, talchè gli espulsi o Malesardi presentavano aspetto di un popolo diverso errante di castello in castello. E così senza patria, senza insegna e senza posa, bersagliato qua e là, richiesto alla sua volta da quanti avean duopo di braccio e di risoluzione a ripigliarsi un posto, una potenza rapita, qualche volta facea paura; il perchè Torriani e Visconti gli ebbe a sè; il da Romano, il Dovara, Uberto Pallavicino, tutti in somma i volenti un dominio sulle loro città, se ne giovarono: ma era in essi la parte più vigorosa e risoluta dei nostri Comuni, la più esaltata, più energica e più bollente, cui l'esilio stesso ritemperava gli sdegni e gli amori di parte. Chi facesse un esatto e meditato volume sulla *Storia dei Malesardi*, presenterebbe una pagina delle

1. *Expulsæ fuerunt: domus Bruxatorum, domus Griffforum, domus Confalonieriorum et Ugonum quorundam, domusque Goizii de Foro, Prosapiæ vero aliæ.* Malv. l. cit.

2. Tutti gli storici contemporanei confermano la violenza dell'acquistata dominazione. - Si vegga per questo il Corio, Storie Patrie, 1302, - il Cereta citato dal Faino (*Thes. Brix. Eccl.* E, I, 1): *Occupat audaci signa relicta manu. — Principis invicti longum est exponere pugnas — Quæque triumphatis retulit arma locis etc. etc.* - ed il Rossi, Elogi Storici di Bresciani illustri, pagina 101. — Berardo Maggi.

3. Balbo, Vita di Dante - lib. II, capo I.

a.1304 più singolari, animate, caratteristiche della storia italiana. Ma in quanto a Tebaldo pare che papa Benedetto XI lo mandasse nientemeno che governatore della Romagna. [1] E sappiamo che mentre del 1304 (6 maggio) quando fra le arrabbiate parti fiorentine di bianchi e neri e di non so che altri colori, fu proposta una pace (qual pace!), un Brusato da Brescia, un esule fors' anco dell' ultima cacciata, fu dei quattro eletti per lo pontefice a metterla in atto [2].

a.1305 Io non so poi davvero se debba porre a questo tempo ciò che narra Ottavio Rossi, accusatore delle ambizioni di Berardo [3]. Perchè scacciato Tebaldo, così egli, « si tenne Berardo . . . acquistata la Signoria. Il che essendo, ma tardi, conosciuto dai cittadini Guelfi, cercarono di opprimerlo; et egli avvisato de' loro pensieri, postasi la corazza et la spada sotto al piviale, comparve all' improvvista con la croce innanzi, con longa schiera di soldati nella pubblica sala del Consiglio, fece prigioni nove de' congiurati, e speditamente *facendoli buttar dalle finestre,* si sottrasse al pericolo, et con *elegante oratione* ragionando alla plebe ch' era schiava della sua liberalità, ottenne che 'l rimanente dei congiurati mal contenti della sua grandezza fussero scacciati pubblicamente come inimici della Patria » [4].

1. Murat. Annali, a. 1303. - *Chron. Cæs.* t. XIV, *Rer. Ital. Scr.* col. 1125. *De adventu dni Thebaldi Brusati = MCCCIV die V februarj d. Thebaldus Brusatus Brixiensis missus a Benedicto pro Ecclesia, pro Comite Romandiole, venit Cæsenam cum modica comitiva, et quasi continue degit Cesenæ.*
2. Dino Compagni, Cronaca, *R. I. S.* t. IX, col. 511 - « e in quattro chiamati pel papa a dare esecuzione alla pace universale, cioè messer Martino della Torre da Milano, messer Antonio da Foschierato da Lodi, messer Antonio *de Brusciati* da Brescia ecc. ».
3. Rossi, Elogi Istorici di Bresciani illustri. Brescia, per Fontana, 1620, pag. 101, Berardo Maggi. - « Sin dal principio che fu fatto vescovo aspirò al principato ecc. . . . ».
4. Rossi, Elogi istorici sopraddetti - pag. 103.

Il fatto ha un non so che di esorbitante, cho a prima a.1305
giunta lo si terrebbe una fola: Ottavio Rossi medesimo, non difficile raccoglitore di cose ch'io stesso vi provai non vere, non è tale da conciliarsi al tutto la nostra fede. Osservo per altro ch'egli cita il manoscritto del Ronchi (Bernardo Ronchi cancelliere di Valcamonica, vissuto nel secolo XVI) ed altri suoi particolari: e se nel Ferreto, panegirista del Maggi, nel Capriolo (meno poi nel Maggi) e negli altri storici non ha parola della cosa, ad una voce per altro s'accordano in ciò che pigliasse coll'armi il dominio della patria. Cho si venisse alle mani, che lunga fosse la resistenza, l'abbiamo dal Corio e da parecchi. Nulla di più probabile che tra il bollore di quella subita rivoltura, il Maggi stesso, cui tutti assentono anche i suoi lodatori una ferma tenacità di proposito, venisse a qualche rapida e decisiva risoluzione, che, messo il terrore ne'suoi nemici, gli assicurasse la vittoria. Singolare in questo parrebbeci ad ogni modo il silenzio dol Malvezzi, so di queste reticenze, dovute al rispetto dei superstiti, non avessimo altri esempi nelle sue memorie. — Certo è per altro che la cacciata di un uomo della tempera, del seguito e del nome di Tebaldo Brusato, non poteva essere senza contrasti e senza guerra civile; e l'esilio dei guelfi, di tutta una parte civile, sostenuta dai celebri Confalonieri e seguitata dai Griffi e dai Brusati, dovea costare al Maggi tutt'altro che una *elegante oratione* placidamente pronunciata fra una mano di venduti nel Consiglio cittadino. Ond'è che il fatto potrebb'anco esser vero, benchè probabilmente nel Rossi disacerbato; un fatto che avea riscontri pur di quel tempo agitatissimo e qualche volta crudele, con altri dei prossimi Comuni, e più dell'infelice Toscana. Ecco ragione per cui, mentre dubita il Brunati nel suo Leggendario della tragica scena per noi ricordata nella Guida, non può al tutto egli stesso cancellarla dalla storia.

a.1306 Che Berardo tenesse corte militare, e che in questo non errassero punto le parole del Rossi, ci provano i due militi con rotella e spada e cotta di maglia che nel bassorilievo del suo mausoleo se n'escono coi sacerdoti, precedente il Maggi, dalla basilica di s. Pietro: e come fossero a lui devoti ed obbligati di sussidio e d'armi per le suo difese i molti suoi vassalli, giovino i documenti di vassallaggio che pur sussistono. Ma la parte dei Maggi s'era già di questi tempi ravvalorata di un altro proteggitoro. Perchè nel tempio di s. Pietro *de Dom*, correndo il 26 luglio 1304, presenti Corrado Palazzo, Baldassare Ugoni, Matoldo Griffi, Girardo Gambara, Girardino Brusato, Bazolerio de' Gaetani, Ubertino Sala, Americo Lavellongo, Enrico Tangetino [1], Maffeo di Emanuele Maggi fratello di Berardo concedeva in isposa Cancelliera sua figlia al giovane Simone di Giberto da Correggio *Difensore della pace e della parte guelfa del popolo e del comune di Parma* [2]: il quale dava poi per moglie ad Alberto della Scala una sua figlia, concedendone un'altra a Francesco di Passerino dei Bonacolsi; donde poi le legho facilitate dai comuni di Brescia, di Parma, di Mantova e di Verona contro Azzone di Este.

1. Reco i nomi non senza sorpresa nel rinvenirne parecchi delle espulse famiglie. Io trovo la ragione in quelle parole del Malvezzi, *Berardus eps... ad partem ghibellinorum se contulit; guelfos quoque consilii sui conscios eodem consortio coaptavit.*

2. Codice 132, pag. 3 della mia Raccolta. V'è aggiunto l'atto di compromesso *(actum Parmæ in camera dicti dni Defensoris)*. - Noi pubblicheremo a suo tempo e l'uno e l'altro Istrumento: *Cancelleriam q. d. Manuelis de Madis . . . in sponsam...d. Simonis filio Magn. et ill. militis d. Giberti de Corrigia Pacis et partis Ecclesiæ, Mercandie, Artium et Ministerialium Comunis et Populi Civitatis et districtus Parme defensoris et Protectoris.* - E nel *Chron. Parm. R. I. S.* t. IX, col. 859: *De mense Iulii Simon fil. dicti d. Giberti de Corrigia duxit in uxorem filiam d. Maffeis de Madiis de Brixia nipotem dni Episc. et donuo civitatis ejusdem.* Pubblicheremo altrove il documento.

Ma se da un lato Berardo Maggi ed il Comune da lui governato stabilivano nel marzo del 1306 con quello di Mantova una pace [1], rinnovatrice per avventura di quella che nel 3 maggio 1305 s'era conchiusa fra le due città [2]; se una lega reciprocamente difensiva otteneva di stringere in quel tempo con Alboino della Scala e Guidono Bonacolsi [3]; se all'11 febbraio del 1306, frutto per avventura dello nozze di Cancelliera, un'altra ne procurava con Bologna, Parma, Modena, Reggio, Mantova e Verona, che tutte soscrivevano la società col nostro Comune [4]; dall'altro lato, cessata la reggenza della Romagna, ritornatosi Tebaldo Brusato a' suoi proscritti, ne riaccondeva gli spiriti, talchè egli stesso con Rizzardo Ugoni, coi Griffi e coi Confalonieri, radunati a sè d'intorno assai banditi di parecchie città lombarde, assaltavano Ghedi; e rimastivi alcuni dì, si raccoglievano in Cremona: onde il Maggi, vegliando alla burrasca, taglieggiava la terra di Ghedi, perchè ospitale ai guelfi, di diecimila lire [5]. a.1306

Il quale balzello riconferma la verità di un altro narrato dal Biemmi nelle storie manoscritte delle valli Trompia e

1. Documento presso il Conte d'Arco - e nota nel mio Codice n. 62, in fine.

2. Verci, Storia della Marca Trivigiana, t. IV. pag. 182. Deliberazione degli Anziani di Brescia, da essere approvata dal Consiglio *dei quaranta* per una lega fra Mantova, Brescia e Verona (data anche dal Du Mond, Cod. Diplom. t. I, parte II, pag. 27). - 14 maggio 1305, il comune di Mantova delibera di fare la pace con quelli di Brescia e di Verona (Verci, l. cit. - Du Mond, Suppl. l. cit.).

3. Verci, t. IV, pag. 184 - e Suppl. del Du Mond, t. I, par. II, p. 30.

4. Verci, Oper. cit. t. V, pag. 7. - Du Mond, Supplem. t. I, pag. 46 - e nel Cron. Cæsen. *R. I. S.* t. XIV, col. 1127, a. 1306, *mense julii . . . Veronenses, Mantuani et Brixiani venerunt... super Ferrarienses, et die ultima octobris... eadem civitate cum manganis et ædificiis tentata, castrametati sunt circa castrum Brigantini et illud... funditus dissiparunt.*

5. Malv. *Chron.* dist. IV, c. CXXVI, col. 964, *R. I.* t. XIV.

a.1306 Sabbia: recherò le sue medesime parole [1]. « Mentre che il Maggi era al governo di Brescia, fece vendetta contro i guelfi di Gardone da Valtrompia col far loro pagare diecimila lire col pretesto che avessero alloggiati certi banditi in Gardone, quali prima erano stati stipendiati da lui per ricuperare la Valcamonica che gli si era ribellata, del quale stipendio s'era fatto strumento in carta pecora che si trova in mano dello scrittore. In fede, qualche pastore avea promesso di dover pagare a quei villani il dato stipendio quando la suddetta valle fosse ricuperata, la quale era consigliata a ribellarsi dalla famiglia Federici ». — E forse a quel ritrarsi dei nostri guelfi nell'alpestre Gardone si riferiscono i versi di Fazio degli Uberti contemporaneo di Dante, dove parla dell'audacia e del coraggio bresciano:

> Arditi son, e come vuol riescia;
>   Dicon che portan in Gardù la sede,
>   Poi par ch'ogni signore a loro increscia [2].

Arditi sono, e in ciò che vogliono riescono. Dicono di recarsi a Gardone sdegnosi al tutto d'ogni signoria, alludendo

1. Biemmi, Storia dello valli Trompia e Sabbia. Manoscr. presso il sig. dot. Ducos, lib. IV, pag. 115. – Il Biemmi qui cita una Storia ms di un Caprioli ora smarrita: ma il fatto gli risulta in parte dalla pergamena per lui posseduta; fatto che in quanto a Ghedi riceve luce dal Malvezzi, come dal Fazio in quanto a Gardone, benchè altri fuor di ragione leggano Garda.
2. Fazio degli Uberti, Dittamondo, lib. III, cap. III. – L'autore delle pagine intorno a Berardo, accolte nel t. I, pagina 243 e seg. delle Tombe e Monumenti Italici, darebbe altro fatto di cui non ho docum. e sarebbe una rivolta di Valcamonica contro il vescovo, desolata com'era dalla fame (1301): perciò Berardo mandava il Brusato a domarla e tenerla in rispetto. I gravi errori di quella scrittura mi tengono in forse della fede intorno a questo fatto. – Perchè mi fa Tebaldo duca di Brescia, aggiugnendo che nel 1311 (dopo cioè d'essero stato il Regolo de' tempi suoi contro Arrigo VII), cedeva il *ducato* a Berardo Maggi, ch'era morto tre anni prima.

qui forse a quella già fattasi quasi principesca di Berardo Maggi. a.1306

Ad Alberto della Scala capitano di Verona era già succeduto intanto Alboino suo figlio: e narrano le cronache di Torello Saraina, che malcontenti alcuni popoli della Riviera di Salò delle estorsioni di Luchino Visconti *loro signore (!)*, si dessero ad Alboino della Scala nei primi giorni della sua dominazione, onde recatosi con una banda di cavalieri Canfrancesco suo collega in Salò, vi ricevesse giuramento di fedeltà [1]. Qui certo è abbaglio per lo meno di tempo.

Ma le cose di Ghedi non erano ancor tranquille; perchè a.1307 i Bresciani gittatisi per la via di Pontevico nel Cremonese, lo metteano a ruba ed a scompiglio, forse a punizione del ricovero dato agli esuli di Tebaldo Brusato. Non lo soffersero i Cremonesi; ed uscirono contro i Bresciani, che venivano ad incontrarli, sostenuti dagli uomini di Mantova, di Parma e di Verona. L'esercito di Cremona pigliava Ghedi; eppur noi lo ritogliemmo; secondo il Cronaco Parmense fu allora che noi gravammo la terra di quella somma che il Malvezzi ricorda, ma che la cronaca farebbe il doppio: ond'io suppongo ricondotti li Cremonesi in campo dagli usciti di Brescia [2].

Nè tutto era qui, perchè Bologna risollevata già dal 1306 dall'arti fiorentine contro i guelfi, e sendo corso il popolo ad

1. SARAINA, Storie dei Veronesi, lib. II, carte 31, Verona 1586.

2. *Chr. Par. R. I. S.* t. IX, c. 866. *Brixienses multiores* (forse gli espulsi) *fuerunt super Episcopatum Cremonæ, et usque ad Pontem Vicum.... et ipsum transierunt etc. etc. - Item... tempore de mense decembris Cremonenses exiverunt contra Brixienses, et Brixienses contra Cremonenses etc.... In succursum comunis Brixiæ Mantuani et Veronenses fuerunt, et soldati Commun. Parmæ. Et tunc Cremonenses ... habuerunt terram de Gaydo districtus Brix. Brixienses eam recuperarunt, et expulerunt custodes . . . . et majores ipsius terræ duxerunt Brixiam et condemnaverunt ipsos et commune dictæ terræ in XX libras Brixiens.*

a.1307 assaltare le case dei Lambertazzi, ne succedevano scontri ferocissimi. La città non pertanto rimase guelfa, donde una lega tra Bologna e gli Este e i Neri da Firenze, cui veniva incontro un'altra lega, la ghibellina di Brescia, Verona, Mantova, Piacenza e Parma [1]: per cui si venne alle mani con alterna fortuna (1307). Poi Bologna, sostenitrice degli Este, fu contro Modena agli Este ribellata. E Parma anch'essa fu sossopra: una mano di congiurati volea tolta la signoria del Comune a Giberto di Correggio, ma i comuni di Brescia, di Mantova e di Verona che gli erano alleati (ed il perchè lo vedemmo), accorsero a sostenerlo, e Correggio vi trionfò [2]. Sedata questa, ne pullulava un'altra. Quindi Alberto Scotto cogli usciti di Parma e d'altri castelli conquistava Piacenza, donde l'esilio dell'avverso partito. E quasi ancor non bastasse, i comuni di Parma, di Mantova, di Brescia e di Verona si univano a grande sforzo contro Cremona, ghibellina città; quindi Viadana, Casalmaggiore, Luzzara, Pomponesco ed altri luoghi a ferro e fuoco. Quindi Guastalla vinta da Giberto di Correggio, e Piadena dai Veronesi, e la bresciana correria da Rebecco sino alle porte di Cremona, se pur questa non è la invasione già ricordata più sopra.

a.1308 Moriva intanto Azzone VIII degli Este signor di Ferrara, lasciando gli stati a Folco nato da Fresco suo figlio naturale, escludendo i suoi legittimi fratelli Francesco e Aldobrandino. Donde una guerra accerrima, in cui si mescolavano i padri nostri. Però che Fresco soccorso dai Bolognesi entrò

1. *Chron. Estens. R. I. S.* t. XV. — *Chron. Parm.* t. IX.
2. *Chron. Parm. R. I. S.* t. IX, col. 861. *Multi soldati de Brixia, de Mantua, de Verona venerunt Parmam in auxilium dicti defensoris etc. In eodem anno Societas... jurata fuit per Com. Parmæ, cum Communibus et dominis Brixiæ, Mantuæ, Veronæ. Eo anno Veronenses, Mantuani, Brixienses miserunt in succursum Com. Parmæ... maximam quantitatem militum... et steterunt in auxilium dicti dni Maffei.*

in Ferrara, Francesco in Este: ma il primo fatta lega con Mantova, Verona, Brescia, Parma, Reggio e Modena, consolidò lo stato. Francesco si rivolse a papa Clemente V[1] perchè lo soccorresse d'armi e d'armati. Rispondeva Clemente che sì, purchè Ferrara si ritenesse città pontificale[2]; al che piegò l'Estense. Fresco si volse ai Veneziani, e l'offerso a loro, ed essi a mandar soldati per occuparla; anche Bologna, Mantova e Verona la si volevano per sè. Anzi un Bernardo della Polenta vi entrò di notte, vi si fece chiamar signore per cinque anni, ma non l'ebbe che per otto dì. Finalmente rimase ai Veneziani (27 novembre)[3]. a.1304

Duravano in questo mentre nella povera Parma le sconcordie civili; Giberto e Matteo da Correggio fuggivano coi guelfi a Castelnuovo. L'esercito parmense fu in campo per inseguirli (giugno); ma questi ravvalorati dai ghibellini di Modena, di Brescia, di Bologna, della Lunigiana, accettavano la battaglia e vinsero. E fieri della vittoria si proponevano di mettere in patria i Malesardi bresciani, ma non ne vennero a capo, sendochè Milano e Verona, sostenitrici del nostro Comune, ripulsarono quel tentativo[4]. Finalmente i Correggi ricuperavano Parma, e ne scacciavano i Rossi ed i Lupi, che seguitati dai guelfi loro, si racchiudevano in borgo s. Donino, dove poi la parte vittrice coi rinforzi di Mantova, di Brescia e di Verona[5] venne a ritrovarli e ad assalirli. Noi vedremo a' tempi di Federico Maggi un documento che riguarda queste infelici contese[6].

1. *Annales Estenses*, t. XV, *R. I. S.*
2. Raynaldus, *Annales Ecclesiastici*, *ad an.* 1308.
3. *Chron. Cæsen.* t. XIV, *R. I. S.* col. 1130, 1131, *de occupatione Ferrariæ per Venetos.*
4. *Chron. Parm. R. I. S.* t. IX, col. 870, *et dixerunt se velle ponere Brixienses extrinsecos in Brixia.*
5. *Chr. Parm. Rer. Italic. Script.* t. IX, col. 880.
6. Cod. 133, 1309 della mia Raccolta.

a 1308 Ma Berardo Maggi sentia frattanto avvicinarsi l'ora estrema. Egli morì nel dì 16 ottobre 1308, e fu sepolto nella cattedrale di s. Maria Maggiore [1]. Il fratello Maffeo lo riponeva nello splendido monumento che tuttavia ne racchiude le ceneri, di fianco alla cappella delle Sante Croci sull'architrave della porta che adduce nella nuova Cattedrale [2].

Più modesto dell'artefice che sotto ai rudi bassorilievi di porta Nuova in Milano, chiamava Dedalea nel secolo XII la propria mano, il non ignobile scultore dei rilievi storici di questo monumento occultò il suo nome. Il marmo veronese in cui furono scolpiti lo direbbe di Verona, ed il confronto della nostra colle arche Scaligere potrebbeci dar lume sulla patria dell'artefice. Lo Zamboni ha recate le due fronti del patrio monumento, ma inesatte l'una e l'altra e di troppo minute proporzioni [3]. Noi le daremo entrambe, ma la postica in più larga misura, importante alla storia bresciana. Parve al dotto Zamboni che un pittore bresciano del 1295, Mastro Acquistabene, da lui rinvenuto in un *liber Receptionum* tenuto dal chierico Cazoino *Camer. Vener. P. D. Berardi,* potesse averne fatto il disegno [4]. Comunque vogliasi, ottimamente il Brunati, or sono due lustri, facea disgomberare dal muro, che tutta la chiudeva, la bella rappresentanza che vi portiamo.

1. Gradon. *Brix. Sac.* pag. XXXVI. Catalogo dei vescovi. - *Berardus de Madiis venerab. eps brix. marchio, dux, et comes migravit ex hoc seculo XVII Kal. novemb. MCCCVIII.* - Ed il *Chron. Plac. R. I. S.* t. IX, col. 877, *de mense octobris d. Berardus de' Madiis episcopus et dominus Brixiæ obiit, et d. Maffeus de Madiis ejus frater factus fuit perpetuus dominus Brixiæ.*

2. *Maffeus princeps electus, Berardo ejus fratri mausoleum ex lapide veronensi sculptum, obedientia totius cleri etc.... in templo d. Mariæ vocato* la Rotonda *poni curavit.* Cam. de Maggis, *Hist. de Rebus Patriæ.* - Cod. Quirinian. C, I, 14, p. 310 - ovvero pag. 110 del Cod. Apogr. Quir. A, III, 20.

3. Zamboni, Pubbliche fabbriche di Brescia - pag. 84 e 103.

4. Zamboni, Opera cit. - pag. 143.

Il vescovo Bollani verso il 1572 collocava la tomba dove or si a.1308
vede: spalancatasi allora, fu trovato il cadavere *tutto intero colle sue vestimenta di cremesino bellissime, e massime nelle loro pieghe con li guanti in mano* [1]. L'imagine di Berardo ci venne serbata nella sua figura, distesa e rilevata sull'arca. Scarmo il volto ed imberbe, ma pur caratteristico anche nel sonno della morte. Erra quindi il Rossi là dove narra che trasportandosi l'urna, fu trovato intero con una lunghissima barba [2].

Lui spento, fu eletto vescovo Federico: un ragazzo di tredici anni [3], canonico del duomo, nipote di Berardo e figlio di quel Maffeo che assumeva l'arduo governo della città lasciato dal fratello.

Del resto, se l'iscrizione del mausoleo (si vegga nella tavola) allude ad un principato che forse non ebbe; se niun atto contemporaneo gli dà titolo di principe, perchè in veruno dei molti da lui soscritti ha titolo fuorchè di duca, di marchese e di conte [4]; se d'altronde l'autorità sua propria fu temperata dagli anziani dei consigli cittadini, per cui nessun atto civile ha di Berardo in cui non si trovino le comu-

1. Obicio Griotensio, Santuario ecc. - Cod. Quir. C, VII, 27.
2. Rossi, Elogi Istor. pag. 104.
3. Gradon. *Brixia Sacra*, pag. 295.
4. Luchi, Note autografe inedite alla *Brixia Sacra* del Gradenico. - Cod. Quir.C, V, 31. *Multa congerit Gradonicus ut Berardo asserat verum Brixiæ principatum, sed frustra. Publicos fluvios non deduxit; publica asceteria et ecclesia de loco non movit, vel solo equavit sua auctoritate: cetera et incerta sunt et saltem equivoca etc.... Annis decem quibus tenuit principatum, numquam titulum adhibuit in chartis.* — Il titole di principe datogli sulla tomba rappresentava probabilmente lo facoltà presso che illimitate di un tanto ueme sulla patria comune. - A propesito d'iscrizioni relative a Berardo, il defunto Gerolamo Joli un'altra ne rinveniva in s. Giovannino (chiesicciuola già distrutta), che nei vi daremo nel Codice, o dalla quale apparirebbe da lui ricostrutto il piccio1 tempio.

a.1303 nali magistrature, vero è per altro che l'autorità di quest'uomo era tanta quale giammai da niun signore *(dominus)*, o capitano dello città lombarde fosse desiderata.

Non ebbe titolo di principe; ma le sue volontà, ma i suoi decreti, le provvidenze da lui messe in atto venivano rispettate dal Comune; come il suo nome veggiam temuto e venerato ad un tempo quant'altro fosse di principe italiano [1].

III.

TEBALDO BRUSATO

Ma noi tutti, che volti allo faccende di casa nostra, lasciammo per un istante i grandi fatti a cui si legano, sentiamo il bisogno di richiamarli, perchè quelli che ci riguardano e che dovrem narrare vengano compresi.

Disputatasi lungamente fra Italia e Francia la sedia pontificale, vinse la seconda, e n'ebbimo Clemente V (1305) di funesta memoria, ch'avea promesso di pontificare a voglia del re di Francia, e vi pontificava. Rimase in essa, richiamò la corte, e non potendo la sedia, piantovvi la residenza che

1. Il *Chron. Parm.* l. cit. a. 1308, lo disse *perpetuus dominus civitatis Brixiæ*. – L'esimio Muratori disse eletto dal popolo il vescovo Federico. Potrebbe anche darsi (MURAT. Ann. a. 1308). – Leggiamo il Malvezzi: *Cujus loco Federicus de Madiis in episcopatu sobstitutus est et Maphæus de Madiis . . . civitatis princeps efficitur. Hic annis II dominium tenuit.* MALVEZZI, *Chr.* dist. VIII, c. CXXVI, col. 964. – Il Ferreto disse Maffeo non più che *Præfectus Brix.* – *Rerum Italicarum Script.* t. IX, col. 1055. In quanto a Federico, che al principiare del 1309 Clemente V riconoscesse l'elezione episcopale fatta in lui mi risulta da un decreto di esso vescovo (1309, 29 febbraio) in cui si dice *Episcopus Brixiensis electus et confirmatus marchio, dux et comes*, e pel quale dietro una Bolla di Clemente V ottenuta da Bertolino Maggi, conferisco le insegne vescovili all'abbate di s. Faustino.

durò poi colà per settant' anni. Parte francese, guelfa esagerata, trionfò in Italia. Negli Scaligeri soltanto e nei profughi delle nostre città rimase un po' di nerbo ghibellino; Rodolfo, Adolfo, Alberto d'Austria nulla fecero per esso. Ma ucciso l'ultimo da un suo parente, elettogli a successore Arrigo VII di Lussemburgo, a lui si volsero i ghibellini, nè indarno: la discesa imperiale era imminente. Moriva intanto Carlo II d'Angiò; Roberto, figliuol suo, gli succedeva. a.1304

Mentre che si compivano gli apprestamenti di questa discesa, Clemente V dichiarava infame la Repubblica di Venezia, incapaci i Veneti d' alcuna sacra dignità fino alla quarta generazione, ne confiscava i beni, facea lecito a cui fosse capitato un veneto nelle mani di farlo schiavo; poi ci a.1309
mandava il cardinale Arnaldo di Pelagrua, un cattivo arnese, perchè predicasse contro i Veneti la crociata, cui molte città lombarde favoreggiavano per le indulgenze; e tutto questo per la città di Ferrara [1] che si voleva dal papa. V'accorsero que' Bresciani che Federico Maggi avea potuto raccorre; ed ha una carta del 1° agosto 1309, da cui risulta che ritenendo il vescovo obbligati li monasteri del nostro Comune allo spendio incontrato da Federico (lorchè stimolato dal cardinale recavasi a Bologna, e raccoglieva genti per l'esercito fatto *apud Ferrariam, de mandato dni Legati*), le monastiche congregazioni citavano in contrario alcune lettere di esenzione del medesimo cardinale [2].

I Veneziani perdevano Ferrara, e seimila di loro rimasero affogati od uccisi nella battaglia navale sul Po loro data dal Pelagrua, che nel castello Tealdo faceva impiccare quanti

1. Bernardi Guidonis *et alior. Vitæ pontif. R. I. S.* t. III, col. 674, *personas ac res ipsorum exposuit valentibus et volentibus occupare... quod Veneti Ferrariam etc.* - Muratori, Annali, a. 1309.
2. Codice 133 della mia Raccolta, carte 10.

a.1309 Ferraresi trovasse complici della Repubblica, e dava poi Ferrara (ingannando gli Estensi) a Roberto di Napoli.

Anche Piacenza tumultuava, ritolta al Torriano e ripigliata dallo Scotto, il quale poi s'acconciava con parecchie città, Parma, Brescia, Verona ed altre di parte ghibellina [1]. Le quali fatto impeto a s. Donino, ov'erano i guelfi, stettero a campo tre mesi, bersagliando il castello colle macchine da guerra: ma il vescovo di Parma trattò una breve pace che sciolse l'assedio e nulla più [2].

a 1310 Giugneva intanto sul cadere di ottobre Arrigo VII a Torino. Margherita sua moglie ne lo seguiva, e mille arcieri e mille uomini d'arme lo fiancheggiavano. L'arcivescovo di Treveri, Baldovino suo fratello, Teobaldo vescovo di Liegi, il duca di Bramante, Ugo il delfino di Vienna ed altri principi e baroni si ritrovavano nel suo corteggio. Varie città lombarde guelfe e ghibelline mandavano legati ad ossequiarlo.

Pur non fidavasi di Lombardia, che sessant'anni di libertà (benchè procellosa) facevano avversa a qual si fosse impero: e persuaso più ch'altro da Matteo Visconti [3], mossa la corte, fu a Casale, a Vercelli ed a Novara lietamente accolto. In Novara poneva pace fra i Brusati ed i Tornielli; ed è singolare che que' Brusati fossero potentissimi colà [4], mentre lo era in Brescia la stipite del nostro Tebaldo. Anche dei Federici hanno rami dispersi fino dal secolo XIII in Genova e nel Napoletano [5]: ma l'una e l'altra famiglia, comunque

1. *Chron. Estens.* t. XV, *R. I. S.*
2. *Chron. Placent. R. I. S.* t. XVI, col. 487 e seg. - Corio, Storia di Milano, all'anno 1303.
3. Murat. Annali, a. 1310. - Dino Compagni, Cron t. IX, *Rerum Italicarum Scriptores.*
4. Corio, Stor. Milan. - a. 1274 e seg.
5. Beltrando, Succinta narrazione dell'antica e nob. famiglia dei Federici, dedicata al marchese Domenico Maria Federici. Palermo, 1691, per Tom. Romolo. Parla di un Federici gran lume del suo

sparsa dagli esilii e dai casi moltiplici di un tempo agitatissimo, hanno origini probabilmente conformi. Che Tebaldo co'suoi seguaci si recasse da Enrico è indubitato. Ma la città di Brescia, irremovibile nel suo proposito, fu l'ultima che si piegasse [1]. a.1310

Giugneva intanto a Milano l'imperatore, ed i comuni lombardi spedivano gli ambasciatori perchè facessero più fastosa la imminente solennità dell' incoronazione. Volle essere pacificatore di tutti [2]: ma guelfi e ghibellini pur n'avevano gelosia [3]. Fu per lui nullameno che Tebaldo Brusato, cui lo stesso Arrigo avea tenuto al sacro fonte un figlio [4], e tutti gli espulsi rientravano con esso nella patria terra: ed eccoli, a.1311

secolo (XVII); cita nel suo volume Ottavio Rossi; fa derivare il nome dei Federici da Federico da Sestri, recando alcuni atti del 1226: da Sestri, dove oggidì (così l'aut.) ritiene la famiglia in una casa magnifica il lustro della vecchia prosapia, la quale, secondo lui, nel 1280 si traslocava in Genova. Cita il ramo dei Federici di Brescia, e facendolo trapiantato in Genova, di questo e di quello di Napoli nobilissimo al pari, estesamente racconta, citando poi di quest'ultimo personaggi veramente istorici. — Il Crescenzio attribuisce ai Federici del suo tempo le insegne ducali di Baviera, col possesso della contea di Valcamonica e d'altre signorie.

1. IOAN. DE CERMENATE, *Hist. Rer. Italicar. Script.* t. IX, col. 1237. *Ultima tamen urbium Lombardiæ non sine causa ... in deditionem regis venit Brixia. Nam Matthæus de Madiis qui, gibellinæ factionis princeps, ipsa regnabat in urbe etc. etc.* E narra che per timore del Brusato si peritasse dal recarsi ad Arrigo, donde la ragione dell'esser ultima Brescia (secondo la Cronaca) agli ossequi... *non Ast, non Vercellas...verum Mediolanum ad regem jam post citationes plurimas, expectatione fessum, venit.*

2. FERRETUS VICENT. *Hist.* t. IX, col. 1059.

3. DINO COMPAGNI, Cronaca, edizione Bettoniana - pag. 130.

4. MALV. *Chron. Rer. It Scr.* t. XIV, col. 966, dist. IX, capo I. *Hunc generosissimum militem Thebaldum idem... Imperator in baptismate filii sui compatrem sibi elegit.* - FERRETUS VICENT. *Hist. R. I. S.* t. IX, col. 1059 — *ut dignaretur illi per fœdus baptismatis obsequii populariter inseri etc.*

a. 1311 volente l'imperatore, accolti dal vescovo, da Maffeo dei Maggi e dal Comune [1]. Tanto avveniva nel gennaio del 1311, in cui lo stesso Arrigo donava la nostra città di molti privilegi [2]. Indarno Maffeo, ghibellino *principalissimo* della città, temendo in Tebaldo un potente nemico, soprastando fino a che Arrigo non fosse giunto in Milano, vi si condusse per distoglierlo dal pensiero del perdono all'esule illustre, che primo dei guelfi lombardi avea chiesto la fine del proprio esilio [3]: perchè saldo in ciò l'imperatore, che s'avessero a porre in pace queste parti fatali, non l'ascoltava.

Che non disse il Maggi contro Tebaldo? Narrò persino dei ghibellini Federici crudelmente uccisi all'ombra delle mense ospitali, ed orbata perciò del suo consorte la figlia, data qual pegno di pace all'uno di questi [4]. Ma Enrico non si mosse; Tebaldo fu assolto, e la pace, come abbiam detto, seguia per istrumento sul principiare dell'anno: e rinunciata il Maggi la signoria della città, l'imperatore vi mandava qual suo vicario Alberto da Castelbarco [5].

1. MALV. *Chron.* l. cit.
2. Il diploma di essi dato il 22 gennaio 1311 è custodito nel Cassone Ferrato, ove trovasi pur quello d'abrog. del dì 1 ottobre 1311 che abbiam descritto, ed altri prezios. doc. della nostra città, di cui serbo l'elenco nel Codice 133, p. 171.
3. IOAN. DE CERMENAT. *Histor. Rer. It. Scr.* t. IX, col. 1237. *Hic Thebaldus subdolus etc.... primum tamen Guelphorum. . . regis pedes amplexus est, exilii sui finem supplici voce rogans.*
4. CERMENATIS, *Histor.* l. cit. – Si legga l'importante racconto disvelatore di una malafede e di un'anima efferrata, che noi non ammettiamo che a malincuore e con molte dubitazioni sulla realtà dei fatti. Nè il voto di un'intera città avrebbe dato il nome di *Magnifico* ad un uomo di cui loda il Malvezzi la *benignissima natura*, quand'anche le esorbitanze del Cerminate, non che veraci, fossero state a quel tempo nulla più che un sospetto. – Il Ferreto, anch'esso contemporaneo, parla con rispetto del nostro Tebaldo, e lo dice *vir magnanimus* e ne deplora la fine miseranda *(R. I. S.* t. IX, col. 1071 e seg.).
5. *Rinunciata,* scriveva il Muratori, Annali, a. 1311 – ma nel Mal-

La splendida incoronazione di Arrigo VII erasi compiuta in s. Ambrogio [1] (6 gennaio), presenti gli ambasciatori dei comuni subalpini, meno d'Alba e d'Alessandria fedeli a Roberto di Napoli. a.1311

Quelle subite letizie furono brevi. Perchè volendo recarsi Enrico a Roma per la corona dell'impero, e chiedendo ai Milanesi l'usato dono per le incoronazioni, sendogli dal Consiglio decretato la somma di centomila fiorini, e lamentandosi la città, nè ritraendosi Arrigo dal volerla tutta, fu cagione d'un'ira, d'uno scompiglio fatale. I della Torre furono in armi; ma Torriani e Visconti andarono in bando [2]. Quell'esilio fu come il segnale della rivolta lombarda: Lodi, Cremona, Brescia furono prime a togliersi all'impero e prepararsi a quegli assalti che resero così gloriosa la nostra città.

Arrigo VII scongiurò la bufera: ripigliato Lodi, fu coll'esercito (17 aprile) alla volta di Cremona, e riavutola senza colpo ferire, v'entrò [3]. Ma udiamo adesso Dino Compagni. « Dimorando coll'imperadore in Cremona, i Bresciani, i quali avean fatti i suoi comandamenti, e ricevuto il suo vicario messer Tibaldo Bruciati e mess. Maffeo dei Maggi capi

vezzi (dist. IX, capo I, col. 965): *Imperator ablato urbis Brixiæ principatu a Maphæo de Madiis, vicarium suum Albertum de Castrobarco in ea civitate constituit.*

1. *Henrici VII imp. Iter Ital. R. I. S.* t. IX, col. 892. – IOAN. DE CERM. *Hist.* tom. cit. capo XVII. – FER. VICENT. *Hist.* col. 1059 e seg. – ALBERTINI MUSSATI, *Hist. August.* col. 331, *R. I. S.* t. X. – *Chron. Modoetiense*, col. 1098, *R. I. S.* t. XII. – GIOV. VILLAN. Storia Fiorentina, lib. IX, capo 9.

2. *Henrici VII Iter. Ital.* l cit. col. 896. – MUSSATUS, l. cit. col. 341. – FERRETUS, l. cit. col. 1060. – CERMENAT. *Hist. de rebus gest. Mediol. sub. Henrico VII*, col. 1140, l. cit. – GIOV. VILLANI, Stor. Fiorentina, t. XIII, *R. I. S.* lib. IX, cap. 10. – CALCHI, Istoria Patria, f. 20, pagina 150. – DINO COMPAGNI, Cron. *Rer. Italicar. Script.* t. IX, col. 544.

3. MALV. *Chron.* dist. IX, capo IV, col. 967, *Rerum Italicar. Script.* t. XIV.

a.1311 ciascuno d'una parte, messer Tibaldo che dallo imperatore fu beneficato, perchè prima andava cattivando per Lombardia povero co' suoi seguaci e da lui fu rimesso in città, lo tradì; perchè mandando a Cremona pei cavalieri che venissono a ubbidirlo, vi mandò della parte di messer Maffeo tutti quelli avevano ubbidito; il quale quando se n'avvide mandò por alcuni nominatamente, i quali non vennono [1]. Feceli citare sotto termine e pena, e anche non vennono. Lo imperatore intendendo la loro malizia, con pochi appresso usci della camera e fecesi cignere la spada, e drizzossi col viso verso Brescia e la mano poso alla spada, e mezza la trasse dalla guaina e maladì la città di Brescia. A dì 12 di maggio 1311 lo imperatore con sua gente cavalcò a Brescia e con grande parte dei Lombardi e conti e signori, e posevi l'assedio, perchè così fu consigliato, *ch'ella non si potea tenere perchè non erano provveduti di vittualia . . . . . e se tu la lasci, tutta Lombardia è perduta e tutti i tuoi contrari quivi faranno nido; questa fia vettoria da fare tutti gli altri temere.* Fermò l'assedio, mandò per maestri: ordinò edificj e cave coverte e molti palesi segni fece da combattere. La città era fortissima e popolata di pro gente, e dal lato del monte aveva una fortezza, e tagliato il poggio la via non poteva essere lor tolta. La città era forte a combatterla [2] ».

1. Il Ferreto ci racconta molto diversamente dal Malvezzi queste cose del nostro Tebaldo, *R. I. S.* t. IX, col. 1063 — *Brixienses in dissidium excitati, id suggerente Theobaldo de Bruxatis, Mapheum de Maziis tresque secum ex compartialibus optimates captivos apprehendunt, pulsoque Alberto praetore suo, Regi parere indignantur. – Extemplo Caesar, senatu dimisso, Valeranum fratrem ejus Brixiam retro suscepit: non ultra adeundum perficiendi spe voti, sed edendum esse quid velit. Ille vero introitum Urbis appetens repulsa privatur.*

2. Dino Comp. Cron. Ed. Bettoniana, 1829, pag. 134.

A meglio comprendere le quali cose che Dino ci narra, A.1311
duopo è soggiugnere che in Brescia fatta lega fra loro i Maggi e il Castelbarco vicario di Arrigo VII, chiamava il Castelbarco a palagio Tebaldo Brusato, Goizio de Foro, Fiorino dei Poncarali, Rizzardo Ugoni, Inverardo Confalonieri abate di s. Eufemia con altri ottimati e cavalieri di guelfa insegna. Temendo e non a torto in quel comando un'insidia, parecchi non ubbidivano, e gl'incauti che pur vi si recavano furono sostenuti. Ond'eccoti escirne i Maggi e far impeto e tumulto coi ghibellini per la nostra città: quattrocentocinquanta cavalli e settecento pedoni avean seco i Maggi, che racchiusi a gran secreto avevano tenuti pel concertato dì nelle case dei loro amici [1]: il che veggendo i guelfi si rannodavano (23 febbr.) presso al tempio di s. Maria Calchera, donde i loro capi Sale, Griffi, Lavellonghi, Confalonieri discorrendo per la città e chiamando all'armi quant'erano della fazione, dugento cavalli ed ottomila fanti si viddero ad un tratto in ordine di battaglia. Guidati da Trebechino Trebechi e dai suoi fratelli, pigliavano d'assalto la porta di s. Giovanni, che essi aprivano agli accorsi da Gussago e dalla Franciacorta, mentre Goizio Foro sguainata la spada, forzate le porte fuggia di palazzo dov'era stato racchiuso. Tutto quel giorno e fra le tenebre della notte fu combattuto per le nostre vie.

1. MALV. *Chron.* dist. IX, capo III, col. 966, *R. I. S.* t. IV. *Annuentibus magnatibus de Madiis et... Albertus de Castrobarco . . . . . Thebaldum de Bruxatis, Boizum de Foro, Florinum de Pontecarali, Rizardum de Ugonibus, Inverardum de Confaloneriis abbatem s. Eufemiæ etc. ... ad se ut statim venirent, jussit etc. ... Omnes autem qui ad eum venerunt, in palatio sub custodia teneri mandavit. At dum hec fierent, eadem die magnates de Madiis ... subito in civitate impetum fecerunt, habentes secum* 450 *equestres armigeros, et pedites armatos circiter* 700 *quos ipsis diebus in amicorum suorum domibus clam cauteque servaverant. Quod cum magnates partis guelfæ percepissent mox . . . juxta basil. S. M. de Calcaria concurrentes etc.*

A. 1311 Le guelfe ordinanze riescivano vittrici, e rincacciavano dentro alle proprie case i debellati. Poco sangue per altro costò la pugna: molti furono i prigionieri. Alberto di Castelbarco, vedutosi fallito il colpo, spalancate le carceri a Tebaldo Brusato ed agli altri ottimati che rimanevano tuttavia nel palazzo del Comune, non ardì opporsi all'onda guelfa trionfatrice, la quale in quel subito entusiasmo della vittoria plaudendo al comparso Tebaldo, gridavalo suo capo e reggitore della vinta città [1].

La quale rivolta uditasi da Enrico, levato minaccioso da Cremona l'esercito, per la via di Soncino e degli Orzi fu a' campi suburbani, donde spediva araldi al Brusato perchè venisse a lui; fosse dato frattanto agli espulsi Maggi ed a parte ghibellina il ritorno alla patria. Stava quasi Tebaldo per assentirvi, tant'era in lui magnanima (qui soggiunge il Malvezzi) e generosa indole: ma il popolo e gli ottimati lo dissuadevano [2]. Arse di sdegno a quel rifiuto il re, e con tutta la battaglia venne a campo sotto le nostre mura.

Tutte oramai le ribellate città lombarde avean piegata la testa dinanzi all'imperatore [3]. La sola Brescia chiudevagli

1. *Quam ob causam Albertus imperatoris vicarius... animo costernatus Thebaldum de Bruxatis ceterosque nobiles, quos in palatio retinebat, statim abire permisit. Et quidem tunc universus guelforum populus et magnates eumdem Thebaldum sibi principem statuerunt.* Malv. l. cit. col. 967.

2. Malvezzi, Op. cit. capo IV, dist. IX. *Denique mox per Suncinum et Urceas veniens, apud Brixiam profectus est, et Nuntios ad Thebaldum de Bruxatis urbis tunc presidem mittens, jussit, ut ad eum quantocius veniret, volens ut quos nuper de Civitate retruserant, viros nobiles de Madiis etc. in civitate reciperent. Porro ipse generosissimus præses Regis nutibus acquiescere annuebat. Ad contrarium vero ceteri nobiles et totus Populus ipsum Thebaldum hortabantur. At ille, cum esset vir per omnia benignissimus, maluit suorum concivium affectibus etc.*

3. *Iter Italicum Henrici VII. R. I. S.* l. IX, col. 892. *Tunc nulli erant*

le porte, risoluta all'ultime difese. Era il 19 maggio, vigilia a.1311 dell'Ascensione. Quanto è vasto l'ambito suburbano, tutto era un campo, un subbuglio, una faccenda d'uomini infiniti: cavalli e fanti e macchine da guerra e vessilli e tende militari s'addensavano in largo cerchio irto di lance e spade lucicanti al sole d'intorno alla città. Perchè non solo v'erano le compagnie di Lamagna, ma gli uomini di Milano, Vercelli[1], Como, Pavia, Lodi, Novara, Cremona ed assai principi lombardi, fra i quali venutovi con belle bande di cavalieri e grande seguito di fanti, il nobilissimo Can Grande di Verona: vi si notavano i Bonacolsi da Mantova, e capitani, e militi dei castelli di parte imperiale, e sotto le loro insegne i ghibellini della nostra città condottivi dai Maggi e dai Confalonieri. La tenda imperiale co'suoi gonfaloni e stendardi dell'impero s'era levata nel prato del vescovo[2], un vasto piano fra mattina e mezzodì rimpetto all'angolo Mombello; e d'una larga fossa s'era cinto il reale accampamento, alla cui destra volgendo a tramontana stendevasi gran parte dell'esercito alleato, risalendone gli approcci fino a s. Fiorano, e di là prolungandosi ad una vetta presso il monte Campello, su cui vegliavano i fuorusciti da Tebaldo espulsi. A manca dello sbocco del Garza, ov'era la tor-

rebelles nisi Brixienses ... Credo verum esse Guibellini de Brixia dominum Walerannum fratrem Regis informaverant, quod civitas infra quindenam caperetur, et quod si ipse posset ordinare quod Rex poneret ibi exercitum, quod ipsi dicto Waleranno darent viginti millia florenorum etc.... Missus fuit ibi primus cum magna gente, et postea dominus Rex ipsum cum sua gente etc. est secutus. Postquam vestra sanctitas (Clem. V) me licentiavit, multa mala fuerunt ibi facta etc. Ecco le seconde trame dei ghibellini espulsi chiedenti l'avvicinarsi del re.

1. *Venere itaque, distinctis virorum ordinibus, civitates Mediolanum, Novaria, Vercellæ, Cumæ, Papiæ... supremæque nonnullis proceres Lombardiæ etc.* Ferret. col. 1071.

2. *Nam prope civitatem in campo qui dicitur Pratum Episcopi tentoria sua posuit, ac imperii vexilla erexit.* Malv. l. cit. col. 967.

a.1311 ricella di s. Lorenzo, partivasi l'altro fianco, ed aggirando il rimanente della città pigliava assai del monte fino a s. Eustachio, e di quivi alle radici di monte Campello, mentre dal Prato del Vescovo (custodito dalle bande tedesche più valide e più fide) fino a s. Fiorano stavano i della Scala colle ordinanze veronesi e piacentine. Presso Campello si vedevano in armi, doloroso a dirsi, i villici e le turbe dei castelli bresciani ribellati alla patria. I montanari di Valtrompia e di Valsabbia, la Riviera tutta quanta colla Valteneso[1], la terra di Pontevico ed il castello di Ghedi, luoghi tutti rimastici, divisero con noi le glorie e le sventure del grande assedio. E perchè vi ho nominata la Franciacorta, godo significarvi che i miei sospetti sulla priorità del suo nome a' fatti di Carlo d'Angiò, per una cronaca piacentina testè a Parigi pubblicata, si ravvalorano[2] di nuove testimonianze.

Fra tanti e si diversi principi ed ottimati accorsi alle bandiere dell'impero e a'nostri danni, si distinguevano i conti

1. *Totum civitatis ambitum suis tentoriis ac bellorum ædificiis vallaverunt etc ... Tanta siquidem erat hujus exercitus caterva, ut a flumine Carciæ, quod egreditur ad turricellam s. Laurentii ... usque ad monasterium s. Eustatii .... locaretur. Nam ab ea basilica positus erat exercitus Lombardorum usque secus montem Campellum. Ab eo autem Prato quo imperator residebat, usque ad montem s. Floriani castrametabantur magnifici domini de la Scala etc. ... At Brixia expulsi cives etc. ... in apice cujusdam montis non valde ab eo monte Campello distantis se fortiter munierunt. Erant enim tunc universæ villæ et castella civitati Brixiæ rebellantes præterquam Francia-curta, Vallis Trumpia, Vallis Sabii, Riperia cum Valle Tenesi, Pontevicum quoque et Gaidum. Gaidi tamen habitatores illinc abire compulsi fuere.* Malv. *Chron. Brix. Rer. It. Scr.* tomo XIV, col. 968, distinz. IX, capo IV.

2. Vi dissi altrove delle mie dubitazioni sull'anteriorità del nome a' fatti di Carlo d'Angiò: or que' sospetti acquisterebbero maggior peso per le parole d'una Cronaca piacentina, che il conte Pallastrelli di Piacenza, dotto illustratore dei monumenti della sua città, porrà in luce nel Codice Parmense. - Primo editore di esso fu il Bre-

di Savoia, il Delfino di Vienna, i due Colonna, Stefano ed a.1311
Agapito cogli esuli di Roma e di Toscana, Valeriano fratello dell'imperatore, il duca d'Austria, i conti di Fiandra, li marchesi di Saluzzo, di Monferrato e del Carretto; e collo stesso patriarca d'Aquileia vescovi ed arcivescovi, cardinali e prelati[1], che davano a quel subbuglio, tutto fremito d'armi e tumulto di cavalli, di mangani e di baliste, un carattere singolare; e in mezzo a questo la gentil corte della pia Margherita, la bella consorte dell'irato Lussemburghese.

Nè d'altra parte se ne stavano inerti i cittadini. Validamente accerchiati di fosse e di torrite muraglie, avean opere fortificate sino alla radice di s. Fiorano, che proteggevano le porte d'Arbuffone e di s. Andrea, mentre al borgo di questo nome ed all'altro di s. Matteo[2] s'accrescevano le difese con alacre lavoro di valli e stecconati e spaldi e terrapieni. Perchè

cholle di Parigi. Ivi narrasi al 1252, come re Enzo *cum suis militibus et Cremonensib. atque marchione Laucia equitavit Soncinum, deinde Palazolum et cum Pergamensibus et Malexardis Brixiæ per* Flamacurtam *in episcopatu Brixiæ devastavit, et apud Rocham de Capriolo rex vulneratus fuit sagittæ in coxa.* – Chi non vi riconosce nel *Flamacurtam*, esaminando le circostanze del fatto, l'alterato nome di Franciacorta? E si noti che il medesimo cronista viveva nel 1268, al qual anno soggiunge che i prigionieri di Benevento si ritenevano da Carlo *adhuc carceratos.*

1. *Nomina principum qui in castris Henrici contra Brixia erant.* MALV. dist. IX, capo V, col. 968.

2. *Erat diebus illis civitas hæc fortibus muris, ac turribus, foveisque undique cincta ad promontorium usque ubi basiliça s. Floriani extat; ex qua parte suburbia duo claudebantur: suburbium scilicet s. Andreæ, et aliud s. Matthæi, ubi portæ duæ cum turribus erant, hoc est Arbuffoni et s. Andreæ.* MALV. Opere avanzate, che penso erette a' tempi Ecceliniani, sendochè prima di questi la cerchia non aggiugneva sin là. – Sappiamo della rocca di Torre-lunga fabbricata per Eccelino. – In quanto ad Arbuffone, si noti l'avanzo dell'antico luogo *Arcu-Buffono*, che si trova nel *Lib. Poteris* e negli Statuti, ben altra cosa del sognato Re-buffone di Ottavio Rossi.

A. 1311 dal lato di mezzodì a principiare della porta di Arbuffone volgendo ad oriente conducevano fino al colle un largo fosso, che poi serravano di maschiate palafitte. Porta Pile di fossi e travi asserragliavano, prolungando i lavori fino alle prossime pendici. La sommità di Montedenno e di Sommo-castello munivano di forti, e dentrovi buon polso di risoluti e impavidi ad ogni evento. Al colle istesso di s. Fiorano, e più su, d'intorno al monastero di s. Pietro in Monte, mettean ripari di muraglie e d'arginate, e più delle muraglie gagliardi petti di cittadini che vigilassero dall'alto le mosse di quel vasto mare di uomini diversi, che brulicavano con murmure incessante d'intorno a noi. Più lunge ancora, dove ritto si leva il culmine della Maddalena, mandavano un gagliardo, Americo dei Lavellonghi, perchè co' suoi guerrieri tenendo in soggezione l'inimico, serrasse il bene immaginato sistema di quella rete di guerreschi provvedimenti, onde n'andavano inceppati ed irti li nostri colli a difesa dei passi vitali del lago di Garda e delle valli, da cui soltanto, come da terre amiche, potea venirci aiuto di genti e di vittovaglie [1].

E perchè aveva l'imperatore avvicinate le macchine da guerra, di rincontro i cittadini spingevano lor congegni e

1. *Incipientes per portam Arbuffonis... foveam fortibus lignis vallatam, ad colles usque... construxerant.... Apud portam de Pylis foveis et lignorum etc. ... usque in colles montium vallaverunt. Statuerunt insuper in monte Demno custodias fortes, in Summocastello etiam fortilitium construentes etc.... Montem quoque s. Floriani magna custodia munierunt. Ecclesiam vero s. Petri in Monte ... expeditis hominibus custodiendum contulerunt, ac in cacumine montis . . . Magdalenæ . . . comitivam posuerunt, magnif. militem Aymericum de Lavelongo illic etc. . . . Hæc autem loca ... custodiri statuerunt, ut per montana ad Riperiam et Vallem Sabii . . . iter tutum haberetur, unde in civitatem opportuna transducerent.* Malv. c. VII, *Rerum I. S.* t. XIV, col. 969, dist. IX.

catapulte di sì gagliardo gitto, che il campo spesse volte n'andava scompigliato e smarrito: l'arte di Calandrino, un saraceno venutoci con Federico nel 1238, non erasi dimenticata. Irato l'imperatore di vedersi tempestata ferocemente la sua tenda regale, comandò l'assalto del monte estremo della Maddalena e del forte ivi costrutto, ov'era chiuso il Lavellongo. Duro fu il cozzo dell'armi ed ostinata la battaglia; ma ferito a morte quel valoroso, cadutigli d'intorno i suoi compagni, la rocca fu presa e data agli esuli bresciani per custodirla: e perchè non ha chi si fidi, nè sarà mai, di coloro che non amano la patria, v'ebbe posto Enrico buon nerbo de'suoi Tedeschi a tenerli in rispetto. Ma i nostri Benacensi di parte guelfa tacitamente appressavano al monte una mano di valorosi, e dato con impeto l'assalto, ributtavano il presidio imperiale dalla rocca [1]. a.1311

Quanto sopravvanzava del maggio e mezzo il giugno si combattè d'ambo le parti con alterna fortuna. Il nemico batteva colle sue macchine le mura: vi rispondevano i nostri cogli apprestati congegni a rintuzzarne l'insulto.

Al 19 di giugno avendo l'imperatore spinte l'armi contro gli apprestamenti dei nostri colli, Tebaldo Brusato, nelle cui mani avevano i cittadini collocata non ch'altro la salute della patria, uscì con un'eletta schiera de'suoi cavalli fino a Sommo-castello per sostenervi le difese. Scorgendo venirgli incontro assai lance tedesche [2], d'alti e superbi spiriti com'era,

1. *Homines Riperiæ armatam proborum virorum comitivam, adversus hos, quos super eo monte Imperator statuerat: qui repente ad montis culmen accedentes, cunctos qui illic erant, magna cæde prostrabant: tandemque ab eo loco propulsis hostibus, ipsis ad propria remearunt: opinabantur enim locum illum ... obtinere non posse.* MALV. *Chron.* cit. col. 970, c. VIII, dist. IX.

2. Udiamo il Cermenate (*R. I. S.* t. IX, col. 1256): *Dum itaque Thebaldus, cui hujus Vallis (Camoniceæ) iter curæ nimium fuit, vicinum urbis montem visitat, præsidio munien-*

a.1311 sdegnando la fuga ed il consiglio de' suoi, le aspettò di piè fermo; ferocissimo fu lo scontro, e disperata e salda in quel-

dum, ne inde insultus frequentantibus iter vallis fiat a Theutonis etc.... circumventus modica in defensione accessus, peracta pugna, pluribus receptis vulneribus, equo prostratus est. Plerique comitum ejus ibi cæsi, pauci... per devia montis..... fugiunt. Jam incognito Thebaldo, victor Theutonus recedebat; cum qui spoliandi causa remanserant, inter cadavera adhuc vivum cognovere Thebaldum frustra sperantem semoribundum fingere, qui illico ad se regem pertractus, antiqua crimina ... sibi allegabantur in causa, prodere jussus nobiles Fredericos Vallis Camonicæ olim ex antiquis hostibus connubiis secum partos convivas etc. col resto d' accuse atroci di tradita ospitalità, e di mense domestiche macchiate di sangue fraterno, cioè d'un Federici che di poco avea pigliata in moglie una fanciulla di Tebaldo, come a pegno di concordia fra l'emule case. Onde la misera pregava il marito non s'accostasse agli insidiosi conviti del padre! Ma se il Cermenate mettendo altrove in bocca di Maffeo certe colpe del Brusato, *note ai Liguri*, di trattati infranti dei quali *scriptura nondum erat sicca*, qui moderato soggiunge, *etenim more vulgaris fama narrabat*. Noi per altro seguiteremo il Malvezzi bresciano, epperò più al fatto delle cose nostre. Dino Compagni (*Chron. Rer. Ital. S.* tomo IX, col. 527 e seg.) ad altro ascrive la sua cattura. – « Messer Tibaldo volendo soccorrere andò là, e per giustizia di Dio il cavallo incespicò, e cadde e fu preso e menato all'imperatore ... e fattolo esaminare, in su un cuojo di bue, lo fe' trascinare intorno alla città, e poi le fe' tagliare la testa e il busto squartare, e gli altri presi fece impiccare ». – Ed il FERRETO, *R. I. S.* t. IX, col. 1071: *Ubi dum acriter pugnaretur, utrinque superatus, tandem Thebaldus vulneribus quinque graviter saucius telluri procumbit, semianimisque ore resupino, ne forte agnitus apprehenderetur spiritum exhalans cadaver fore dissimulat. Sed proh fata! hic indice famulo (notum illi ...) a Germanis clamore magno in castra protrahitur etc. Augusta pro illo frustra supplicante... primo corio bovino impositus est. . . . tum quatuor onagrorum caudis annexis circum castra protrahitur, deinde quadriparte lacertis, pedibusque hinc inde seorsum divulsis, jumentorum tractibus quatuor etc. Caput vero Germanis servatum hastis superponitur infixum etc. etc. Viscera sparsim solo, projecta post canum abhorrentibus morsibus*... E parlando della vendetta che ne fecero gli assediati, *captivos omnes quos in vinculis servabant laqueis ad murorum propugnacula pendidere etc.*

l'istante supremo la resistenza. Ma poi che del suo petto generoso facea Tebaldo scudo a' cadenti compagni, coperto di ferite, soverchiato dal numero crescente degli accorrenti nemici, cadde nel proprio sangue; e così come n'era intriso fu trascinato, ambita e larga preda, dinanzi al re [1], che tutto esultante al pensiero che vinto il Brusato facile acquisto sarebbe stata la resistente città, pensò valersi di lui. a.1311

Tentando colle promesse la maschia virtù del prigioniero, lo venia stringendo perchè l'autorevole sua voce consigliasse i combattenti a chiedere i patti. Ma nell'anima severa di quel soldato non valsero proposte allettatrici, non lusinghe di re. E perchè l'imperatore, insistente al priego, volea pur che Tebaldo mandasse lettere a'suoi concittadini persuadenti la pace, e minacciavalo resistente, anteposto l'onore dell'amata sua terra e di sè stesso, più timoroso della perdita di quello che della vita, scrisse al popolo ed al Consiglio che difendessero coll'armi la libertà della patria. Cadde il foglio fatale nelle mani di Arrigo VII, che nell'alto sdegno di un potente schernito, lui supplicante invano la imperatrice del suo perdono, comandava che trascinato a coda di cavallo per tutto il giro del campo il misero Tebaldo, indi messo in quarti, se ne ponessero in alto dinanzi alle nostre mura i lacerti insanguinati [2]. Non ci volle di più perchè la rabbia del popolo assediato volgesse in furore; ed irrompendo a sue terribili vendette,

- Il *Chron. Cesen. R. I. S.* t. XIV, col. 1133, fa Tebaldo squartato per due alberi piegati a forza ecc.

1. *Tunc eo in loco fortiter pugnatum: qua pugna Thebaldus pro suorum salute, inimicorum ictus sustinens, multis vulneribus sauciatus, in capite etiam letaliter vulneratus etc.* MALV. l. cit. c. 970.

2. *Jussit tamen Imperator Thebaldo, ut civibus scriberet, quatenus eam civitatem imperiali Majestati relaxarent. At ille honorem patriæ saluti propriæ præferens, scripsit, quod patriæ libertatem armis defenderent.* – MALVEZZI, *Chron. Rerum Italic. Scr.* t. XIV, col. 971, capo XI.

a. 1311 ricattandosi nel sangue dei prigionieri nemici, correa fremente alle carceri, ed avvintili, li venia trascinando con tumulto feroce per le piazze della città; poi come a rappresaglia si appendevano strozzati ai margini delle muraglie cittadine [1].

Sei giorni dopo (25 giugno) uscì quel popolo impetuoso da porta s. Giovanni, e fra la dubbia luce del tramonto recando fiaccole ed argomenti d'ogni fatta per mettere l'incendio nel campo nemico, fu sulle guardie delle macchine da guerra, le sbarrattò, e posto il fuoco, torri, petriere, mangani, baliste, catapulte n'andarono in fiamme. All'assalto inopinato si corse all'armi, e fu tra quelle tenebre scompigliata la pugna. Caduto era il sole: le ardenti macchine come vaste faci allumavano crepitanti quella scena di morte, e i biechi vòlti dei combattenti, e il lampo delle spade, e più da lunge le insegne e i padiglioni, e dietro ad essi le patrie torri e i colli suburbani ripercuotevano quella rutila e fosca luce; mentre nell'alto incendio, fra lo strepito delle trombe e l'orrore della mischia, il fumo dell'arse travi e delle macchine sfasciate si ravvolgeva turbinoso e lento per lo campo desolato. Vinsero i cittadini, che ritornati alla patria, lasciati estinti due nobili guerrieri d'Arrigo stesso congiunti, altri seco recandone prigionieri di chiara stirpe, questi a vendetta del misero Tebaldo mutilavano, tormentavano, si cacciavano dinanzi per le contrade facendone strazio: poi tronche le teste, le collocavano conficcate sull'aste davanti agli occhi dell'esercito nemico [2] con due stendardi dell'impero che avevano

1. *At hæc dum briziani cives de Thebaldo percepissent, mox vehementis iræ rabie ad vidictam accensi, captivos quosdam... pedibus manibusque vinctis, ad terram dejectos per civitatem trahunt, quos ad muros civitatis laqueis ad collum positis..... ad vindictam suspenderunt die dominico XIX Iunii ipso anno.* Malvezzi, l. cit. col. 971, capo XI, *R. I. S.* t. XIV, dist. IX.

2. *Cum facibus et lumieris accensis, etc..., vespere transmiserunt; qui per portam s. Iohannis transeuntes*

rapiti, e che nel fango trascinavano ad obbrobrio nelle nostre piazze. E queste rabbie si fomentavano dai Fiorentini per messi e lettere e danaro [1]. A. 1311

Non so poi come credere al Malvezzi dove narraci di un infelice d' alto lignaggio fatto in brani e manducato dai ciechi e furenti cittadini [2]. Certo è però che Valeriano conte di Lussemburgo e fratello dell'imperatore « grande di persona, bello del corpo, cavalcando intorno alla terra per vederla, senza elmo in testa, in un giubbetto vermiglio, fu ferito d' un quadrello sul collo per modo che pochi dì ne visse. Acconciavanlo alla guisa dei signori, e a Verona fu portato; e quivi fu onorato di sepoltura » [3]. Il Malvezzi lo dice ferito a

repente ad ea edificia irruunt, flammisque accendunt etc. Fit prælium validum etc. Tres quoque illustres viros ea hora in civitate vinctos adduxerunt, quorum unum Ioannes Spagnolus... Imperatoris germanus etc. Quos diximus captivos, pedibus ac manibus, naso, auribusque abscissis, etc. . . . . et capite detruncatos ad muros urbis in circuitu . . . miserabiliter suspenderunt. MALV. l. cit.

1. « Incrudelirono quelli di dentro. . . che quando ne pigliavano uno lo ponieno in su' merli . . . e ivi lo scorticavano. — La città non si potea tanto stringere con assedio, che spie non v'entrassero mandate dai Fiorentini i quali con lettere gli confortavano e mandavano denari ». — DINO COMPAGNI, Cronaca, *R. I. S.* t. IX, col. 527 e seg.

2. MALV. *Chron.* c. XIII, col. 972.

3. DINO COMPAGNI, *Chron. R. I. S.* tomo IX, col 527 — e il CERMENATE, *Hist. R I. S.* tomo IX, capo XXXVI — e l'*Iter Italicum, Henrici VII, R. I. S.* t. IX, col. 892 e seg. *Dominus Waleranus sagitta percussus, etc.* – Il FERRETO, *R. I. S.* t. IX, col. 1075, narra che uscendo Valeriano al rumore della pugna intorno alle macchine incendiate, *ut erat paucis obtectus armis...sagitta muris agriter demissa, strenui militis guttur letali vulnere percussit. = Cujus cadaver Albuinus Verone Præfectus a rege poscens . . . illuc vehiculis deferri, et juxta Cœnobium Prædicatorum... humari commendavit.* Il Codice di Coblenza illustrato dal Gar (Arch. Storico del Vieusseux, prima serie, appendice XI) ricco di 63 miniature del secolo XIV recanti le gesta di Enrico VII, porterebbe al n. XVI rappresentata la morte del giovinetto collo scritto appiedi. *Dominus Walranus frater Regis sagitta obiit Brixiæ.*

a.1311 porta s. Giovanni nel bollore d'una sortita. Passava intanto fra queste avvisaglie sanguinosissime l'estate: ma nel due di agosto una valida coorte di nemici guidati da Corrado Prandoni, Bonaventura Maducaseno ed Annibale di Calvisano, ghibellini espulsi, rapida ed improvvisa fu al castello di Sale; eppur venia respinta dai terrazzani e messine a fil di spada i condottieri [1].

Omai l'imperatore non potea dar pace all'anima contristata e rosa dal dispetto per tante perdite, per tanti insulti: la morte del fratello stavagli dentro acerbamente confitta, e più la incomportabile vergogna della sua maestà fatta ludibrio di un pugno di Lombardi; e in un istante di superbo sdegno veniva giurando che avrebbe raso a terra la ribelle cit-

Sepelitur Verone. Il disegno è diviso in due: da un lato cade Valeriano nelle braccia dei suoi baroni; dall'altro il vescovo di Verona che benedice al cadavere con rito solenne. E poi che di quel codice toccammo, io stesso col mezzo dei dotti germanici Betmann e Pertz facea venire i calchi dei cinque più importanti suoi disegni, che riguardano l'assedio di Brescia del 1311. Cioè: n. XII, *Rex vadit per Quintai* (Quinzano) *Ponpiais* (Pompiano) *ante Brixiam.* Schiera di cavalieri col re nel mezzo. Le divise e l'armi gentilizie dipinte sulle loro insegne basterebbero ad indicarci il nome di que' principi e baroni che furono all'assedio della città. – N. XXII, *Brixia vallatur circumcirca an. dni 1311 in vigilia Ascentionis die XIX maj.* Città recinta di forti merlate mura con torri; nel mezzo una porta con due torri: le baliste gettano i loro projettili, sul dinanzi un accampamento. – N. XV, *Bellum Brixie, et capitur Theba Brisak.* Combattimento, in mezzo al quale riconosci Tebaldo Brusato. – N. XV, *Iustitia facta est de Theba capitaneo Brixiæ* è il disegno che diamvi inciso. La testa di Tebaldo è confitta su di un palo, il suo cadavere è già in brani su quattro ruote, su d'ogni rota è un gonfalone. Altri qui vengono straziati e martoriati. Ad uno pol su di un carro tirato da buoi viene divelto il naso. – N. XVI, la morte di Valeriano. – N. XVII. *Bellum in monte balistariorum.* Pugna di gente a cavallo dinanzi ad una porta aperta, cavalieri che escono: nel fondo una fiamma. – N. XVIII, *Rex intrat Brix. per fossata.*

1. Malv. l. cit. c. XIV, col. 973.

tà, per entrarvi non dalle porte, ma per le sue rovine, tagliati a pezzi li resistenti, condotti i vecchi ed i fanciulli a servitù, disonorate le nostre donne. Cuocevalo poi anco vedersi fra gli ardenti soli ed il lezzo dei cadaveri penetrata nel campo la moria: « perchè il luogo era disagiato (qui replica Dino Compagni) e il caldo grande e la vittualia venia da lontano, e i cavalieri erano gentili » [1]. Parrebbe anzi dal Ferreto e dal Cerminate che seco recasse la bella e pia [2] Margherita sposa del re dagli infesti accampamenti il germe pestilenziale che poscia a Genova l'uccise. Pur fu tentato dai messi pontificali un accordo di pace: venuti a porta Pile, sendone usciti ad incontrarlo i presidi ed il popolo della nostra città, Goizio da Foro, l'uno di questi, disse gravi e solenni parole a sostegno della patria; ma nulla se ne fece [3].

a. 1311

Risolutosi alfine Arrigo VII per un ultimo conato, surto il 20 d'agosto, fu fatto impeto con tutto lo sforzo dell'armi nemiche in tutte le bastite, contro tutti i valli fra la città ed il monte di s. Fiorano. Dato l'assalto alle custodie ed ai forti dei colli circonvicini, Sommo-castello e s. Fiorano venivano investiti; per ogni parte disfatti i valli, i terrapieni,

1. Dino Comp. Cron. l. cit. - Ferreto, *Hist.* cit. *R. I. S.* t. IX, col. 1087, dove parla di Guido duca di Fiandra morto dalla peste, *quem in castris apud Brixiam ob aereis intemperiis etc.*...od a col. 1090, *ob latentes inter Germanos viscerum corruptelas cujus initium apud Brixiam.*

2. Il Ferreto narra di lei, che mentre fervevano le battaglie intorno a Brescia, dall'amorosa donna *nullum pro sospite conjuge* (per dirla con una frase del cronista) *Numen intentatum est. Rer. It. Scr.* t. IX, col. 1079. - Il capo 42 del Cermonate parla di quella pestilenza che nel campo e nella città mieteva parecchie vittime.

3. Malv. *Chron.* cit. c. XV, col. 972, 973. *Eodem mense augusti die VII Apostolicæ Sedis Legati componendæ pacis gratia etc... ad civitatem venientes, juxta portam Pilarum foras Præsides urbis placidis sermonibus allucuti sunt etc.* .... *Miles Goitius de Foro admiranda sermocinatione etc. R. I. S.* t. XIV.

a.1311 le barricate che dalle porte urbane s' erano condotte su per li dorsi di que' poggi: ma gl' intrepidi Bresciani li difendevano coi loro petti, e rovesciavano giù pei clivi e nelle fosse l' onda crescente d' un intero esercito. Fino a sera fu combattuto: fu largo il bottino, fu sanguinosa la strage: e i padri nostri se ne tornavano vincitori carchi delle spoglie di tanta pugna ed orgogliosi di averla superata. Veramente rado è nella storia del medio evo l' esempio d' una città recinta di tanto esercito come Brescia fu da Enrico VII. Più raro ancora che una sola città gli resistesse. Perchè, siccome abbiam toccato, vi erano le armate di qnasi tutte le città subalpine e d' assai dell' Italia meridionale: Bergamo, Milano, Torino, Vercelli, Genova, Tortona, Como, Cremona, Verona, Trento e così via. Quivi Torriani, Visconti, Scaligeri, Estensi, Colonna, Sabaudi, ed altri principi e magnati coi loro militi e corti e seguito di guerra. Epperò noi soli contenemmo sì vasto fiume. Tanto avveniva il dì 20 agosto: quanti vessilli dell' impero vennero allora nelle nostre mani, altrettanti ponemmo in alto a capo chino sulle patrie mura, fremendone la corte d' Arrigo VII [1].

Se non che il monte Campello erasi vinto dagli imperiali; l' avevano anzi fortificato di genti e bastionate: ma il popolo bresciano più a lungo nol sopportò; ed uscito di notte, era l' ultimo di agosto, per la via secreta della Pusterla invade gli accampamenti dei Milanesi e ne disperde i soldati: armi, tende, cavalli, tutto rimase per noi, mentre a' dati segnali

1. Malv. *R. I. S.* t XIV, dist. IX, col. 973 – Il Cerminate nelle sue Cronache descrive a lungo quell' ultima battaglia, come a lungo ne la descrive il Ferreto. – La parola *nostros* del primo, dove parla degli imperiali, rende ragione dello spirito di parte cui risentono le accuse date al Brusalo, di pusillanime, d' iniquo, di traditore. – Anche il Ferreto non è meno parziale a parte ghibellina, e davvero che di buon grado noi ci teniamo al nostro Malvezzi.

discesi rapidamente da Sommo-castello i nostri che v'erano a.1311
a presidio, calavano sulle custodie di Campello, le mettevano in rotta, ed arse le munizioni, riconquistata la trincea, sperperavano quel picciol campo fattovi dai nemici a grande stento.

Erano quattro mesi che quell'assedio così glorioso durava intorno a noi. Cominciavano pel campo sciagurato le penurie delle provvigioni, ed Arrigo VII guardava a Roma, in cui l'aspettava quel cerchio d'oro che tanti ambiscono e che gronda le tante volte di lagrime e di sangue. Fu allora che il cardinale Luca del Fiesco e il patriarca d'Aquileia s'interponevano per la pace. Era il cinque di settembre: seguito dal patriarca e da principi lombardi, entrava solennemente da porta s. Giovanni il cardinale del Fiesco, e Goizio Foro, Corradino Confalonieri, Ubertino Sala, Giacomo Poncarali, un Gaetani, un Lavellongo sorreggevano all'aste il baldacchino. Salutati dal popolo, si raccoglievano i prelati nel palazzo del Comune, dove le condizioni della pace si rimettevano al cardinale, da cui molto speravano i Bresciani, però che i nostri guelfi, ed i Brusati sugli altri, amavano i Fieschi, e n'erano corrisposti. Trattata e combinata la concordia, venivano accolti i principi di Fiandra e di Savoia (19 settem.): cinque giorni dopo entrava l'imperatore nella mal vinta città; ma ricordevole del giuramento, che non dalle porte ma dalle infrante mura saria passato, aperta quindi a cantone Mombello una larga breccia ed appianata la fossa, volle entrarsene per di là colla splendida sua corte e dietrogli molto esercito. Avea giurato Enrico che avrebbe tronco il naso a'ribelli Bresciani (così narrasi almeno); epperò fu detto che suggerisse il cardinale agli assediati, che alle statue, ornamento alle fabbriche cittadine, si mutilasse il capo [1].

1. MALV. *Chron. Rer. I. S.* t. XIV, col. 975, dist. IX, capo XVIII.

a. 1311 Entrava dunque Arrigo nella nostra città[1]. Disprezzatore dei patti convenuti sulla parola del cardinale del Fiesco, lasciò libero il freno all' ira così a lungo maturata, vigliaccamente soddisfacendola col rompere la santità dei giuramenti, ed inveire col popolo che all' ombra delle sue promesse l' aveva accolto nel proprio seno. Comandò che le torri degli spaldi si diroccassero; salve quelle che proteggevano le porte d'Arbuffone, di s. Giovanni, di s. Andrea, perchè (fosse vero o no) veniagli detto che s' appellavano *porte regali*. Rifugge il Malvezzi dal numerarci i patti infranti dal re spergiuro. Solo aggiunge che posto ai cittadini l' enorme balzello di settantamila fiorini d'oro, ne lo pretese a forza. È comandata la descrizione per tutto il Bresciano degli uomini atti all' armi, dai giovinetti d' in sui diciott' anni ai vecchi sessagenarj, trovatili salire a centotrentaseimila, sclamasse ad un tratto: *davvero che questa Brescia non è città, ma un regno*. Di queste sue rabbie pochi avvertivano per altro un documento: ed è la sentenza che nel primo di ottobre volea gridata nella pubblica piazza sul verone del nostro palazzo, ivi sedente il re medesimo come dall' alto di un tribunale.

Premessi gli elogi della clemenza e della pace; parlato di giustizia e di misericordia, toccato il suo proposito di mettere a concordia le parti dilaniatrici della terra lombarda, narraci poi che dalla città di Brescia, numerosissima d' abitanti *(cives multitudine innumerosa)*, essendosi banditi assai concittadini, avea l' imperatore ottenuto a quegli esuli il ritorno, e con esso la riconciliazione fraterna: ma che ribelle, ma che sper-

1. « Per mezzanità di tre cardinali stati mandati dal papa all' imperatore, i quali furono mons. d' Ostia, mons. d' Albano e mons. del Fiesco, si praticò l' accordo ... di dargli la terra salvo l' avere e le persone. — Lo imperatore entrò nella terra, e attenne loro i patti. Fece disfare le mura e alquanti Bresciani confinò ». Dino Compagni, l. cit.

giura la nostra città, ricacciati fuor delle mura quegli appena a. 1311
ritornati suoi figli, mettendone a ruba le proprietà, perseguitandoli a morte, mosse guerra all'impero, donde l'assedio e le battaglie sostenute [1]: quindi gli accolti nemici, e le lettere secrete ed i trattati coll'altre città [2] suscitatrici di rivolta e di danni contro di lui. Ma che richiesto dei patti, volendo lasciare un monumento della sua *clemenza*, supplicante il pontefice, intervenienti i legati e i cardinali Arnaldo Sabinense e Luca di s. Maria [3], sentenziava:

Che i Bresciani per questi loro fatti *non abbiano a morire;* che non vengano mutilati, o fatti prigionieri. *Che possano far testamento,* ed abbiano le loro proprietà, salvo il diritto dell'impero. Che siccome avea giurato il re che pietra sopra pietra non rimanesse della ostinata città, sicchè l'aratro ne la solcasse, venga risparmiata la sua distruzione: che le muraglie per altro, le torri e le sue porte vengano atterrate, spianate le fosse a carico del Comune, sollevati dello spendio i ghibellini: che più nè muraglie nè torri si rifacessero senza la volontà dell'impero: che fortezza alcuna più non sussista per tutto il Bresciano, non assenziente il re.

Che sia privato ogni ordine cittadino del mero e misto impero, d'ogni diritto amministrativo sì urbano che territoriale; privato degli statuti, delle consuetudini, *justitia suadente* (!): annullata qualvogliasi benemerenza o privilegio che durante la ribellione avesse mai conceduto a qualche cittadino ribelle.

1. MALV. *Chron. R. I. S.* tomo XIV, col. 975, dist. IX, c. XVIII.
2. Per es. con Firenze, come risulta dalle cronache di Dino Compagni.
3. *Personam nostram et reverende Regine consortis nostre in domo habitationis nostre trabuccis et macchinis in quantum poterant offendere moliendo, gentes nostras continuis preliis invadendo, derubando, vulnerando et occidendo et etiam magnam quantitatem hominum in conspectu Castri nostri suspendendo.* Così tutto in ira sponeva nel suo terribile decreto l'imperatore i torti dei nostri padri.

a. 1311 Confisca universale ai beni del Comune, pedagi, gabelle, redditi d' ogni fatta, borghi e castelli suoi: confiscato il medesimo palazzo comunale colla sua torre, confiscato il colle Cidneo colle sue muraglie, confiscata la cerchia delle mura; dimessi dall' ufficio que' notai che seguivano i ribelli.

Questa fiera sentenza fu pronunciata, presente il conte di Savoja, con altera solennità [1]. Noi vedremo qual conto ne facessero i nostri padri.

E qui vienci a proposito una bella questione: usarono forse o no per quell' assedio feroce i padri nostri la polvere? Omodei [2] fu dei primi, che a primo esempio lombardo dell'uso della polvere e delle artiglierie recasse il troppo vantato e troppo incerto passo del Polistore di frate Bartolomeo [3], replicato dallo Zambelli [4]. Il Bravo [5] e dietro questi il Lechi seguitarono quell'opinione, attribuendo alle parole di frate Bartolomeo un'importanza che non hanno. Ma se nella tavola XVII del Codice di Coblenza, già da me rammentato, portante l'epigrafe — *Bellum in monte Balistariorum* —, e citata dal Lechi, vedesi dipinta una fiamma largamente sparsa nel fondo [6], questa è gittata là con incerte forme, e come levantesi

1. Archivio Secreto di Cremona. - Anche il Nassino la ci dà. Memorie autogr. - Codice Quirin. C, I, 15. Noi la pubblicheremo nel Codice Diplomatico. - Il Visi poi pubblicava nel suo Codice Trivigiano una sentenza di Arrigo data negli accampamenti sotto Brescia, per differenze tra Vicentini e Padovani (t. V, pag. 141, 9 giugno 1311) - ed una lettera del vescovo di Trento (10 agosto 1311), che consiglia Odorico d'Arco a non prestare ajuto ai Bresciani contro l'imperatore. - Il Lunig contiene poi la concordia fra Enrico ed i Torriani (1311 fogl. 210, t. III del Cod. Dipl.) data dal campo di Brescia, per tacervi d'altre carte.
2. Omodei, Della Polvere e primo uso dell'Artiglierie. Mem. dell'Accad. di Torino, t. XXXVIII, 1833.
3. *R. I. S.* t. XXIV, 722. Si difendevano con mangani o con bombarde e con trabocchi e con balestre, t. XXXIII, 1833, 34.
4. Zambelli, Differenze fra i popoli antichi e moderni, t. I, pag. 138.
5. Bravo, Stor. Bresc. - t. V, p. 167.
6. Lechi, Tipogr. Bresc. - pag. 14.

dal fondo appena si piglierebbe per dilavata imagine d'un a. 1311
incendio. Tutti sanno che la bombarda non fu la prima macchina destinata a ricevere la polvere [1]; che i trabocchi, le troje, le briccole, i mangani, le baliste gittavano ancora palle roventi e pentole incendiarie; che la più antica descrizione della bombarda rinvenuta dal Promis non arriva che al 1376 [2]; che se la certa notizia del cannone rimonta fino al 1326 [3], quella delle bombarde non risale più in là del 1369. [4] Non ha quindi memoria sicura di quelle bombarde che il Ferrarese accenna, quando l'aggiunta *a polvere* dell'Omodei debba sottintendersi nel testo, il che non sarebbe che un arbitrio. Arrogi l'assoluto silenzio di quelle cronache italiane che dell'assedio di Brescia facevano un dettagliato e prolisso argomento delle loro pagine; talchè il Ferreto, il Cerminate, Dino Compagni, il vescovo Botrontinense così minuto ne'suoi raccontamenti e così al fatto come d'uomo ch'era nel campo di Arrigo VII e che ne'fatti dell'assedio sostenne a proprie spese una parte alquanto singolare, non ne dicono parola: non verbo, che è tutto dire, è nel nostro Malvezzi così vicino a'fatti stessi, e che del resto numerando minutamente le macchine ed i congegni messi in campo da' suoi concittadini e vantandone la virtù, non avrebbe dimenticato il massimo di tutti. Del resto, anche il buon Bartolomeo, di cui si vanta il passo inconcludente, vissuto dal 1343 al 1390, non potea dir cose del 1311 *da lui vedute,* ed empì quel po' che pur ci narra sotto quell'anno di grosse fanfaluche [5]. Che più? l'Omo-

1. Cibrario, Delle Artiglierie dal 1300 al 1700 - Lione. 1854, per Perrin. - Venturi, Sull'origine e sui progressi delle artiglierie.
2. Promis, Stato dell'artig. circa il 1500.
3 Riccob. del Bava, Odeporicon, p. II, pag. 587, diss. pag. 100. — Cibrario, l. cit. p. 15, 16 e note.
4. Bonaini, Nota al Roncioni. Arch. Storico, VI, 905.
5. Vi basti questa « ogni dì uscivano fuora (i Bresciani) alla battaglia, e quanti ne prendevano tanti ne arrostivano e mangiavano ».

A. 1311 dei medesimo, vantatore del passo, a pag. 41 del suo lavoro ci fa sapere che le baliste anch'esse nomavansi bombarde (come il Moretti chiamava trabocco il mortajo) e che Poggio Jacopo traduttore delle storie di Bracciolino suo padre, alla voce macchine e baliste del testo sostituiva *bombarde ed edifici*, e che il Vallario nella seconda metà del secolo XV chiamò balista una grossa bombarda. Anche la tavola di Coblenza non ci darebbe infine che *la battaglia delle baliste* (come suona lo scritto appiè di quella), cioè lo scontro che succedea durante l'incendio delle macchine da guerra datoci dal Malvezzi. Ond'è che il buon frate inquisitore od ha pigliato un granchio, e parecchi ne piglia, od usò la voce bombarda per balista, od altra macchina da gitto senza polvere. E perchè vi ho citato il vescovo Botrontiense [1], che narra nel Viaggio Italico le sue vicende un po' romanzesche nell'assedio bresciano, mandatovi da Clemente V per la pace, terminerò con esso le memorie di quel fatto per noi così glorioso. Venne egli nel campo di Brescia, che nulla i cardinali avevan per anco ottenuto, e seppe di un messo del podestà di Brescia, Pino da Firenze, mandato secretamente a' Fiorentini, ed arrestato dai Veronesi. Tolte sue lettere, le si leggevano, presente Arrigo, la imperatrice e il duca di Savoja: dicevano che la città non avrebbe ceduto [2], che non abbisognavano che fiorini per lo stipendio dei fanti; li mandasse Firenze col mezzo di quei reverendi padri predicatori

1. Abbiamo da lui che i *Brusati* dominatori a quel tempo di Novara, come lo erano i nostri, fossero guelfi al par di noi. *Iter. Italicum R. I. S.* t. IX, col. 892, indirizzato a Clemente V. Anzi due Brusati contemporaneamente reggevano in quel tempo le cose di due città; l'uno in Brescia, l'altro a Vercelli. Anche mi dà sospetto di parentela fra gli uni e gli altri il vedere i nostri amicissimi dei Fieschi, come lo erano que' di Vercelli.

2. *Interim fuit unus cursor veniens de Brixia et vadens in Florentiam, captus cum litteris, quod potestas*

ch'altri n'avean recati; e narravano di quattromila tedeschi uccisi (il che non era, soggiunge il vescovo) e che presto avrebbero conseguita vittoria. Arrigo si contristò[1]: quella lettera fu data al presule di cui parliamo, perchè ne la mostrasse al Legato, ch'era in Soncino. Il vescovo n'andò; ma giunto a mezza via, trenta militi e trecento fanti lo circondarono colla sua corte, e s'avviarono ad un castello nostro fuor di mano; quindi avvinte a'suoi famigli mani e piedi, cercavano alcune piante per impiccarli. Ma il capo di quelle genti, che vigilava sul povero prelato, l'assicurava ch'ei non sarebbe morto; che mostrasse intanto la lettera dei Bresciani, che certamente tenea con sè coll'ordine di consegnarla ai cardinali. Io che l'aveva (qui continua il vescovo) nel mio bagaglio, conobbi che Arrigo stesso avea dei traditori. Narra poi come schermendosi alla meglio, giunti al castello, dove di tutto era dovizia pei sopraggiunti fuor che di vino, prontamente offeriva loro del proprio eccellentissimo vernaccio di Lamagna ch'avea con sè. Dispensati frattanto alcuni vasi d'argento perchè bevessero, colse il momento per nascondere la lettera, che indarno fu cercata nelle sue valigie. Gridavano in questo mentre gli uomini della terra: — al patibolo, al patibolo —. Come ne stesse il povero prelato, Dio vel dica. Pur con arti sottili procurò che il Legato avesse la lettera fatale. Questi poi tanto si mise at- a.1311

Brixiensis, qui tunc erat Florentiæ, Pinus nomine etc. . . . litteræ Regi fuerunt apportatæ . . . Comuni Florentiæ civitatis isti de Brixia scribebant, quod nullo modo obbedirent, et quod ipsi eis cito succurrerent in pecunia, et scirent quod nullius rei indigerent, nisi florenorum pro STIPENDIARIIS *solvendis, et mitterent per illos prædicatores per quos aliam pecuniam miserunt.* – Si vegga la Traduzione del Viaggio fatta nel sec. XIV, pubblicata dal Vieusseux, Archivio Storico, serie I, appendice n. 18, pag. 79 e seg.

1. *. . . fuit totus molinconicus. (Iter. Ital.* cit. ivi).

a.1311 torno che ottenne dai Bresciani la libertà del vescovo. Ma quando fu ad aprirgli le carceri di Pontevico, nelle quali era chiuso, che è che non è, il vescovo non c'era più. Con un' astuzia se n'era ito a Rebecco, e di là per Cremona. Non vi spiaccia l'aneddoto. Altro ancora potrei narrare di quell'assedio famoso. — Ma la storia c' incalza.

Senonchè quelle sollecitudini fiorentine venivano contrariate da un esule illustre; dal medesimo Dante, che nelle sue lettere pressava l'imperatore non pensasse a Brescia; vedesse piuttosto la sua misera Firenze [1]. E fra la peste, le vittovaglie che mancavano, il desiderio della corona che lo aspettava e gli uffici dei cardinali, ma più di tutto la nostra virtù, valse que' patti che poi venivano bassamente infranti [2]. Lasciavaci Enrico a vicario suo, come vorrebbe il Muratori, un Moroello Malaspina, l'amico di Dante [3]; secondo altri Giberto da Correggio [4] amico e parente dei Maggi, e secondo altri ancora un Nicola Pisano [5], mentre una carta di quell'anno mi registra un Baganino da Mandello [6].

1. BALBO, Vita di Dante, capo X, pagina 116, ediz. di Napoli.
2. Nelle tavole del Codice di Coblenza è la entrata del re in mezzo a torri crollanti *(Rex intrat Brixiæ per fossata plana)*. Uomini a piedi presentano all' imperatore i capi delle corde ch' hanno legate al collo (tavola XVIII). In altra tavola è il re seduto in tribunale co' prostrati e supplicanti cittadini *(Rex sedet in Iudicio Brixiæ)*.
3. TROYA, Del Veltro Allegorico dei Ghibellini. – Napoli, 1856, con altre scritture intorno a Dante, pagine 133, 134, 143.
4. BALBO, Vita di Dante – capo X.
5. Ed anche pel vicariato è confusione grandissima negli storici. Se il Maggi notava un Nicola Pisano, ed il Balbo un Correggio o un Malaspina, lo Zamboni registrava nelle sue Miscell. un atto del 1311, nel quale un Baganino da Mandello v'è chiamato *pro imperatoria majestate nunc vicarius Brixiæ (ex tab. s. Euphem. capsa L.* Cod. 133 della mia Rac. p. 171). Da un doc. del 2 gennaio 1312 trovo rettore di Brescia un Pietro della Porta da Cesena.
6. Codice 133 della mia Raccolta – p. 171.

La partenza di Enrico dall' agro bresciano non potea dirsi a.1311 che un' accorta e nobile ritirata, perchè all'esercito scompaginato, tolte le schiere dei ghibellini lombardi, più d'esercito non restava che il nome. Arrogi que' patti stoltamente crudeli ed orgogliosi di un re mezzo vinto, quali noi vedemmo, fatti a posta per muovere a disdegno le moltitudini, e il disprezzo dei popoli per quella che i ghibellini chiamavano maestà dell' impero. Ma l'impero per noi guelfi non era più che una larva.

LIBRO XVIII.

GLI ULTIMI ANNI

DELLA BRESCIANA INDIPENDENZA

I.

CONCITAMENTI ESTREMI DEL NOSTRO COMUNE

Erano calde ancora le ceneri di Tebaldo, e nuovo seme di sconcordia e di tumulti ripullulava. Guelfi e ghibellini correvano agli scontri antichi; e quelle forti ire di parte, cui nè lungo assedio, nè traversie dell' armi avevano spente, ricominciavano. Di questa vera e subita rivolta non si conoscono le origini [1] se non forse nella preponderanza di parte guelfa trattenuta a stento dalla oppugnazione della nostra città, tutt' altro allora che vinta; e però a.1311

1. Ho sospetto che fino d' allora incomineiassero le mene di re Roberto e dei pontificali, e che anche a queste se ne debba il fomite. Nel Ferreto Vicentino (*Hist. in Rer. Ital. Script.* t. IX, col. 109) è una qualche allusione a quelle mire occulte o palesi, che ci riguarda. Ad ogni modo quella subita rivolta non poteva essere senza potenti sostenitori, e la fuga dei settanta ostaggi non era certo a caso.

A. 1311 se dall'altre città non esigeva l'imperatore che qualche rappresentante [1], settanta ostaggi bresciani tolti alle più nobili e più temute famiglie trascinava con sè fino al concilio di Pavia. Poi fu a Genova con essi: ma colà giunto, gli statici discomparivano: e il *praeter paucos qui in itinere defuncti sunt* del cronista Malvezzi mi fa sospettare quella loro fuga attraversata da sanguinose venture, da contrasti e resistenze sostenute contro parte ghibellina che gli accerchiava.

Toccata appena la patria terra, si chiudevano i profughi negli amici castelli del Bresciano e del Cremonese; ed avendo in non cale la terribile sentenza cui lo sdegnato imperatore avea già fulminata, risollevavano nel seno istesso della città

1. *Emisso per subjectas civitates edicto ut se ex una quaque delecti tres aut quatuor sequerentur, secum septuaginta ex intrinsecis Brixiæ dumtaxat Papiæ concilium etc.* (MUSSATUS, *Hist. Aug. in Rer. I. S.* t. X, col. 395). - Il Malvezzi riferisce la partenza dell'imperatore ai 2 di ottobre - Il Cronaco Modenese (*R. I. S.* t. XV, col. 571) al giorno 4 *die s. Francisci* - e Ferreto Vicentino (*Hist. cit. R. I. S.* t. IX, col. 1081) riduce a sessanta que' bresciani ostaggi, e li dice trascelti dall'imperatore *ex optimatibus guelphæ partis olim Thebaldi complicibus.... quorum primiores hi: Florenus de Poncarali, Corradinus de Confaloneriis, Gulielmus ejus frater, Ubertanus de Salio.* Attalchè, tenendosi l'imperatore sicuro, udito appena de' lombardi moti, non volea credere (*vix primo credita*). - Benchè l'imperatore si recasse a Genova *cum paucis militibus* (*Chr. Astens. R. I. S.* t. XI, col. 236) il *durum imperatoris jugum* del Malvezzi opporrebbesi al - *tenuti senza guardia* del Muratori (Annali d'Italia 1312). - Serbavaci Camillo Maggi anche il nome d'alcuno di que' principalissimi de' guelfi nostri, e sono — Girardo, Negro o Paolo dei Brusati — Goizio de Foro — Rizzardo Ugoni — Federico, Giovanni ed Eustachio dei Griffi — Uberto o Giacomo dei Sala — Alessandro Tangettino — Graziolo da Calvisano — Corrado Bocca — Giuliano dei Gaetani — Inverardo Confalonieri — Fiorino o Giacomo dei Pontecarali — Giberto Fiammingo — Federico e Balduino dei Lavellonghi. - Secondo il Cron. Mutin. *R. I. S.* t. XV, col. 511, Enrico li condusse a Cremona, indi a Piacenza ed a Pavia.

gli umori di parte contro ai Maggi ed agli altri principalissimi dei ghibellini: e questi alla lor volta, inseguiti dai guelfi, rannodatisi intorno alla basilica di s. Lorenzo ed al Ponte dei Torzani[1], spedivano per soccorsi ai collegati di Bergamo, di Cremona e delle terre nostre; nè fu indarno, però che mentre appunto la fortuna dell' armi parea volgere pe' guelfi, dagli squarci delle patrie mura, pe' quali era passato nella celebre oppugnazione come a trionfo l'imperatore[2], con frastuono grandissimo di guerra eccoti irrompere i Bergamaschi e i Cremonesi, cui guidavano in persona due vicari dell' impero, ed ingrossati dai nostri ghibellini, cogliere i a 1311

1. La Porta Pile dei Torzani (Malv. dist. V, c. XXIV) era forse presso quel ponte. – Da un ordine della città (a. 1245), che si legge nel Codice Diplomatico Bresciano del Padre Luchi (autografo Labusiano) – dal Malvezzi – dal *Liber Fontium* (a. 1339) *Civit Brix.* – Codice Quirin. F, VII, 6 – da due docum. (a. 1239, 1254) citati dal Tiraboschi *(Monum. Humiliator.)* – dal Doneda (Vita di s. Costanzo) risulta fosse il ponte dei Torzani appo alcune case degli Umiliati da Gambara, non lunge dalla soppressa chiesa della Maddalena. – Una *parte* Municipale del 1249 registrata nell' Indice Poncarali (Cod. Quirin. B, V, 33) reca: *Per Humiliatos fratres fiat murus a ponte de Torzanis usque ad s. Laurentium.* – Ciascuno può dunque rinvenire da sè il luogo della zuffa. In quanto al nome di quel ponte giovi osservare come una famiglia Torzani fosse a quel tempo, della quale io trovo un Alberto Notajo chiamato da Pagano della Torre patriarca d'Aquileja (24 dic. 1321) a soscrivere l' atto d'unione degli Umiliati di Gambara colle Umiliate degli Orzi, poichè *propter duram guerram, et discrimina quæ in civ. et Diocesis Brix. damnaliter sunt exorta... vivere non possunt.*

2. *Nondum enim civitas murorum ambitu reclusa fuerat, qui imperatoris jussu in ruinam eversi fuerant* (Malv. *Chron. Rer. It. Scr.* t. XIV, dist. IX, c. XXXIII). Anzi pare dal Malvezzi medesimo che i ghibellini, a intrattenere i vincitori, parlassero di pace, mentre affrettavano gli ajuti. – Il Maggi poi farebbe autore di quel divisamento un Berardo della sua famiglia, il quale per *celeres nuncios* chiamava soccorso d' uomini dalle amiche città *(Hist. de reb. Brix.* – Cod. Quirin. C, I, 14).

a.1311 guelfi a tergo e farne strage, sbarazzarne le nostre vie, costringerli à riparare sui gioghi della Maddalena [1]. Cessata la pugna, venivano, secondo il solito, le crudeltà, e quindici giorni durò lo sperpero e la rovina delle guelfe case. Era capo dei vastatori Federico vescovo, uomo da spada più assai che da vangelo, mentre lo erano degli usciti Negro Brusato, Giustachino dei Griffi e l'abate Inverardo Confalonieri.

a.1312 Perduta la città non ismarrivano i guelfi, che ingrossati nelle fortezze del territorio bresciano e cremonese, qua e colà si raccoglievano sulle rive del Benaco ed in altri castelli di Viadana e di Casalmaggiore, dove i Cavalcabò si rintanavano coi guelfi usciti della patria loro, campati all'ira di Arrigo VII; e perchè nulla mancasse a quello stolto furiare, vietavano i nostri sotto pena dell'ultimo supplicio fra i due partiti le nozze. Altri ancora inseguiti dai ghibellini venivano ad Asola duramente battuti; il perchè abbandonati al nemico due Confalonieri (Corrado e Guglielmo), riparava il resto presso i Cavalcabò, ai quali stava fitta in cuore la perduta loro patria.

Sorprese in questi fatti dai militi dei Cavalcabò non so che donne uscite da Cremona, le si traevano a Casalmaggiore, ove narrando le incaute come presidio non fosse nella città, ripigliate le armi, a quella si rivolgevano. Corradino Confalonieri (o diverso dal soprascritto, o riscattatosi [2]) guidava l'arrischiata

1. *Tandemque eos per montes B. Magdalenæ fugam petentes, de civitate expulerunt. Anno Domini MCCCXI decembrio mense.* Malv. dist. IX, c. XXIII, col. 977.

2. Capreolus, *Hist.* lib. VII. – Ma in quanto ai Confalonieri da Brescia, è negli storici un po' di contraddizione. Tutto per altro si aggiusterebbe col supporne due rami di fazione diversa, frequentissimo caso a que' dì. Tre Confalonieri trovo nel novero dei settanta ostaggi, e guelfi perciò; Inverardo l'abbate di s. Eufemia (Malvezzi), Corradino e Guglielmo (Ferreto). Ora un Corrado appena fatto prigioniero dai ghibellini (Capr.) mi si fa duce da ben altri istorici, e subito dopo dell'impresa di Cremona: era guelfa impresa, e manco male, si sarà riscattato. Ma ond'è poi

fazione. Presa d'assalto la piazza, e toltone il governo a Galeazzo Visconti[1] che per l'imperatore la si teneva, diella tosto a Passerino della Torre[2]: poi con alla testa due Guidi, cioè l'uno dei Correggi, e l'altro pur dei Torriani, sostenuti dagli esuli di Parma, di Piacenza e di Cremona, ricuperava agli espulsi Correggi quest'ultima città. Quasi ad un tempo, o poco prima, lieti della risorta fortuna loro, si dilatavano questi pel territorio bresciano; vallavano di fosse e di ripari Gavardo, Gussago, Erbusco; ed alzato a Carcina un ridotto, l'addimandavano Castelguelfo: poi da centosessanta nemici trucidavano a s. Pietro in Monte, ove eretta una rocca la rendevano, come aggiunge il Malvezzi, inespugnabile. a.1312

Altra mano di guelfi riguadagnate quelle d'Asola, di Casalmauro, di Manerba e d'altri luoghi, vi si mantennero: il perchè, sia che resistere non valessero a quel terribile conato, o a parte guelfa (come terrei più probabile) pendessero le nostre terre, quasi tutte ribellarono[3]; e il tratto deliziosissimo della provincia dalle rive del lago di Garda fino all'ultime giogaie delle patrie valli, e quinci i piani di Montechiaro e di Canneto[4], e la cerchia dei

che un Corradino ed un Guglielmo di quella famiglia persuadono al vicario imperiale di Brescia l'assalto di Casalmaggiore? (1313, Mangini) - ed il Mussato, gravissimo scrittore di que' tempi agitatissimi, mi fa un Corrado sostenitore con un'ala di *Teutonici* dello forterze degli Orzi e di Soncino?

1. VILLANI, Istor. Fiorent. lib. IX, c. XXXIII. - In quanto a Galeazzo Visconti ed ai Torriani che gli vennero sostituiti, leggasi il Cerminate (*Hist. R. I. S.* t. IX, col. 1265).

2. L'assieme di questo fatto, qual ci risulta dal Capriolo, presenta una prima sconfitta ed una fuga in sino ad Asola dei vinti che il Malvezzi non dà, e da questo lato preferisco il primo. La riscossa dei guelfi non potea succedere che dopo il fatto di Cremona.

3. MUSSATUS, *Hist.* cit. *R. I. S.* t. X.

4. *Denique universæ terræ a lacu Benaci usque ad apices montis Vallis Trumpiæ et Vallis Gabii (Sabbj), et quæ a Monteclaro usque ad Canedum sitæ sunt, tunc ipsis*

a. 1312 colli di Franciacorta e i suburbani, e giù per la distesa delle nostre campagne insino all'Oglio ardevano dello stesso incendio; onde non era casale o torre della parte avversa che i guelfi non desolassero: il perchè s'appressavano minacciosi al riconquisto della patria loro [1].

Nè crediate però che tanto quegli arrabbiati facessero da sè. Una repubblica lontana, ma potente, soffiava in quell'incendio; e noi sappiamo come il fatto di Cremona si dovesse in parte ai Fiorentini, che *continuo vi avevano ambasciatori a trattare ciò* [2]. Quel benedetto popolo,

« Che discese da Fiesole ab antico »

volea batter l'ali per terra e per mare [3], come il cerbero di Dante, non avea parte che tenesse ferma, nè sofferiva che altri quetasse, perch'egli nol poteva.

Epperò, sendo le cose ridotte allo stremo si che il nostro Comune era a stento infrenato dai ghibellini, prevedendo guai, desiderarono questi venirsene a concordia, ed i guelfi già propendevano ad accettarla.

Guelfis de urbe expulsis parebant, civitati penitus rebellantes. Pari modo Francecurtam, et castella fere omnia, quæ in planitie Brixiæ posita sunt, usque ad Olii fluminis litora, ipsi Guelfi suo nutu obtinuerunt . . . verum ad januas usque civitatis sæpissime irruentes etc. (MALV. *Chr.* dist. IX, c. XXV).

1. Capriolo (Storie Bresciane, lib. VII) colloca questi fatti dopo la morte di Enrico. Non era de'tempi suoi tanta esigenza di date. – Ma leggiamo il Malvezzi: *Ad castrum Asulæ et Casalmori pervenientes (expulsi), ea statim optinuerunt. Dehinc etiam arcem Manervæ suo arbitrio coaptantes. Gavardum fortiter munierunt. Ad basilicam quoque s. Petri in Monte oppidum inespugnabile construxerunt etc. . . . In Carsinis castellum quoddam edificaverunt, quod Castrum Guelphum vocatum est. Denique universæ terræ etc.* (come alla nota 4 della pag. antec.). Pietro e Giacomo dei Peschiera morivano tra quegli assalti. Dist. IX, c. XXV.

2. VILLANI, Istorie Fiorentine, lib. IX, c. XXXIII.

3. « Godi, o Firenze, poichè se' sì grande,
« Che per terra e per mare batti l'ali ».

Batteva intanto Guglielmo Cavalcabò il forte di Soncino, a.1312 e Guarnerio d'Hoembourg governatore di tutta Lombardia uscito di Brescia co' nostri, ingrossato dall' armi di Bergamo, di Milano e dell'impero, ne lo riprendeva: poi fattosi condurre il vinto Cavalcabò, *più non salirai*, disse, *nè bue nè cavallo*, e con un colpo di mazza rovesciavalo estinto [1].

A tanto conato di sdegni municipali aggiugnevasi la peste. Non è cronista di que' fatti e di quel tempo che non ne parli. *His diebus fuit mortalitas magna* (scrive il Malvezzi), *sed in hac civitate valida nimis* [2]; ed il Villani sostenevala ingenerata dal *puzzo dei cavalli e dalla lunga stanzia del campo* intorno a Brescia, narrando esser morti in quel fatale assedio *molto grandi baroni*, attalchè il povero Enrico *se ne partiva, che 'l quarto della sua gente non li era rimasa, e quella, gran parte inferma* [3]. Assai conti e cavalieri vi lasciarono la vita, soggiunge Dino Compagni [4], a non ridirvi l'altre sue gravi e dolorose parole che altrove abbiam recate. Anche il Mussato, diligentissimo cronista, che viveva in quel tempo,

1. *Chron. Mutin. R. I. S.* t. XI - MUSSAT. *Hist. Aug.* lib. VII. - Fu detto che quell'Hoembourg ordinasse, nel 13 febb. 1312, nella nostra i reggitori delle lombarde città per disputare del come far sostegno in Italia alla cadente autorità dell'impero (FLAMMA, *de Gest. Azzonis Vicecom. in R. I. S.* t. XII). - NAZZARI, Stor. di Brescia, ms. Quiriniano C, I, 11. - CORIO, *Hist. Patria*, a. 1312, che dà il decreto di convocazione: *Mandamus... VII die mense Martii in civit. Brixiæ etc.* - GIULINI, Mem. di Milano, a. MCCCXIII. - La convocazione per altro fu in Lodi. - Giovanni da Cerminate, che v' ebbe parte, lo attesta (*Chron. in R. I. S.* t. IX, c. 45 e seg.). - Il diploma di Enrico VII, che nomava Guarnerio capitanio generale dei ghibellini in Lombardia, sta nel t. XII, c. 1106 degli S. R. Ital. Ivi è detto *Comes de Humberg*, ed avea sede in Brescia (MORIGIA, *Chron. Modoet. Rer. Ital. Script.* t. XII).
2. *Chron. Brix.* dist. IX, capo XX, col. 976.
3. Storie Fiorentine - lib. IX, c. XIX.
4. Cronache Fiorentine - lib. III.

a.1312 ci fa della moria dell'undici una concisa ma orribile pittura: imperocchè già riboccanti di cadaveri i luoghi sacri, lungo le pubbliche vie si seppellivano: non sesso, non età risparmiata; e nell'infima plebe, più martoriata dai disagi e dalla fame del lungo assedio, il morbo più crudelmente infieriva [1]. Non è quindi maraviglia se lungamente sin oltre al 1312 ne durassero le reliquie, e se i germi fatali condottieri dell'esercito nemico portassero con seco, e se la bella e affettuosa Margherita, la moglie di Enrico VII, ne morisse in Genova un anno dopo [2].

a.1313 Ugolino da Sessa al Pisano, vicario nostro, veniva sostituito [3]. Ma nè per cesarei messi quetavano le cittadine tempeste. Un altro re dalla Puglia estrema pensava ai campi di Lombardia; e già gli usciti di Brescia, di Bergamo, di Parma, di Lodi, di Cremona gli si offerivano [4]: e perchè movevano lor contro i ghibellini, con varia fortuna tanti conflitti ne conseguivano quanti erano loro avversi italiani castelli.

Corradino e Guglielmo dei Confalonieri da Brescia persuadevano al vicario doversi prendere Casalmaggiore. Ivi erano i proscritti, e sostenuti dagli Asolani, mandavano a vuoto la nemica impresa [5], mentre un Confalonieri sperdeva agli Orzi un grosso di Cremonesi che volevano la terra [6].

1. *Defluxit et pestis hæc infra Brixianarum mœnia, assumsitque omnibus ætatis, et sexus mortales, sed eos præcipue, quos verum penuria instansque fames affecerat = deficientibus namque locis sacris, quæ cimiteria vocant, in publicis viis corpora sepeliebantur.* MUSSAT. l. cit. col. 393.

2. MUSSATUS, l. cit.

3. CAMIL. MADII, *Hist. de rebus patriæ*, ms. cit. a. 1313.

4. *Hujus quoque exemplo (Parmæ) extrinseci Brixienses etc. subeundum (Roberti) dominio decrevere.* MUSSATI, Op. cit. lib. XII.

5. MANGINI, Storie di Asola, ms. presso l'autore. – MUSSATUS, Op. cit. in *R. I. S.* t. X, col. 518.

6. MUSSATUS, Op. cit.

Dall' altro canto gli espulsi di Asola e di Brescia assaltavano notturni il conte Oldofredo di Verenisegen, l' asolano vicario [1], un feroce messovi dall'imperatore; gli toglievano la rocca, lo mettevano a morte, e maledicendo al tiranno, svenandone gli attinenti, ne gettavano alle fiamme i cadaveri miserandi. Poi nuova pugna tra i medesimi vincitori: perchè volendo i guelfi d'Asola affrancarsi dalla bresciana obbedienza, gli soggiogammo coll' armi; indi esultanti pei nuovi soccorsi, corremmo le nostre e le campagne altrui, di terra in terra il fuggente fratello perseguitando. Tenemmo Cigole, Cologne, Soncino; e imbaldanziti dall' arrivo di Tommaso Marzano vicario di re Roberto, infatuati dalle napoletane arti, obbligammo Lodrengo dei Martinenghi a cedere il castello di Pontevico. Ebbimo Trenzano; ebbimo Rovato, Paterno, Coccaglio, Passirano: tutti a dir breve que' larghi piani della provincia nostra ricuperammo = ma non per noi [2]. a.1313

Cuoceva agli usciti Asolani la disfatta: sostenuti dai limitrofi potenti, ripigliavano Remedello, infestavano Casalmoro, Casalpoglio, Isorella, Calvisano: si profferivano al potente Cavalcabò, il quale passato l'Oglio ad Acquanegra, ritolta la terra d'Asola ai ghibellini, fortificavasi ne' campi di Remedello [3].

1. Mangini, Storie Asolane - ms. cit.
2. Una testimonianza dei deplorandi effetti della guerra civile noi l'abbiamo nella nota seguente, che il dotto Zamboni trascriveva dagli Statuti *civitatis Brixiæ quæ correcta emendata et comprobata fuere sub anno MCCCXIII, die VII, mens. decem.* appena quindi stabilita la pace di cui più innanzi. — *Infrascriptæ (terræ) sunt quasi inhabitatæ et desertæ. — Monasterium et com. de Maguzano — com. de Mulzano et de Leno — com. de s. Gervasio et de li Curtibus — com. de Risignolo — com. de Castrazono — com. de Calino — com. de Malpaga — com. de Rotingo — com. de Aqualunga — com. de Iuvelta — com. de Visano — com. de Rivoltella — com. de Clebio — com. de Pontecarali — com. de Corvione.*
3. Mussat. Op. cit. lib. XIII, da cui

a.1313 A questa età probabilmente seguiva la cacciata degli imperiali dal grosso villaggio di Bagolino, che ribellatosi a Pederzotto Lodrone, s'aggregava senz'altro al comune di Brescia [1].

Mentre queste cose accadevano, Ponzino dei Ponzoni uscito con duecento guelfi da Cremona, sfidava in campo i ghibellini degli Orzi e gl'imperiali che erano a Soncino sotto il comando di un Maggi e di un Confalonieri; e sgominato quel nodo ed avuta la terra, si ritornava in città: ma il Confalonieri egregiamente agli Orzi si tenne e battagliò [2]. Inutili resistenze. Il più della provincia s'era dato ai guelfi, i quali già proponevano alla lor volta di darsi a re Roberto, mentre un Marzano vicario suo veniva promettitore larghissimo e lusinghiero; onde n'avevano quasi ad un tempo due consolazioni: — l'aver trovato un re che strumento ne li facesse del voler suo, — l'aver perduto quello che volea mettere fra loro un po' di pace. La prima di quelle due letizie ci viene asserta dal Mussato [3]; quella per la morte di Enrico, dal Corio, dal Maggi e per altri assai. E questa morte non potea giugnere

sono tolte le particolarità di que' cittadini conflitti. - *Ad villas et castella discurrentes . . . . rapinis, igne, cædequæ vastabant, verum et ad januas usque civitatis sepissime irruentes etc.* MALV. dist. cit. capo XXV.

1. Codice 632 della mia Raccolta. — *Scientes et ipsam villam olim rebellasse nobili viro dno Peterzotto avo nostro de Lodrono ejusdem ville dno generali, videlicet propter partem ghibellinam et guelpham regnantes in ipsa villa etc. etc. Cujus ville expulsa parte ghibellina favorezata a predicto avo nostro ... se subiugavit dicto Comuni Brix. et sic preterea remansit.* - Si vegga il Codice Diplomatico, parte V.

2. MUSSATUS, *De Gestis Henrici VII (Hist. Aug. R. I. S.* t. X, 1313, lib. XII, rub. XII).

3. *Hist. Aug.* lib. XIV, rub. VI. *Exultatio Guelphorum Langobardie in adventu Thomasi de Marzano Roberti regis Senescalcus . . . qui Longob. venit. cum militibus = Exultatio hec non mediocriter Cremonenses, Brixienses exules etc.*

pei faziosi più a tempo; i guelfi Sienesi ne recavano ai nostri a.1313
il fausto annuncio con una lettera che il Maggi ha conservata [1]. *Exultetis ergo, carissimi,* scrivevanci di là, *et gratias dignas divinae potentiae referamus;* ed era quell'Enrico cui Dante, il ghibellino dall'anima sdegnosa, dicea *benignissimo e pietosissimo*, e del quale recavasi a gloria l'aver *toccato i piedi* (!)[2]. Tanto potea in quel petto, benchè si generoso, lo spirito di parte.

E già prima di quel fatale evento i guelfi d'Asola messo a ruba il luogo di Cigole, se ne ripartivano con molta preda lasciandovi presidio: poi *fraternalmente* sostenuti dai partigiani di Lodi, di Bergamo e di Cremona, pigliavano Cologne correndo senza misericordia il territorio bresciano e bergamasco: e già noi raccontammo di Lotorengo dei Martinenghi il quale, sostenitore di Arrigo VII nel castello di Pontevico, veniva in potestà dei guelfi [3], cui s'erano accostati l'un dopo l'altro i luoghi tutti di Franciacorta e delle terre vicine [4].

1. *Hist. de Rebus Patriæ.* Cod. cit. = *Nobilibus et potentibus viris brixianis guelfis, Senenses.* Porta la data del 26 agosto - Una egual lettera che indirizzavano i Sienesi a que' di Reggio pubblica il Corio nelle sue Storie all'anno MCCCXIII: - niente di più probabile che fosse una circolare a più copie spedite ai diversi partiti guelfi di Lombardia. *Vota felicia nobilitati vestræ* (così si esprime) *ad gaudium intimamus, quod d. Henricus per veras spias etc. die XXXIII hora quasi nona in burgo de Bonconvento decessit ubi suum tenebat exercitum etc.*

2. BISCIONI, Prose di Dante: lettera indirizzata dal poeta all'imperatore, « scritta di Toscana sotto la Fonte « d'Arno addì XVI del mese di « Aprile 1311 dell'anno primo del « Coronamento d'Italia dello splen- « didissimo Arrigo ». - TROYA, Il Veltro Allegorico dei Ghibellini.

3. *Idus Iulias, dedente Lothorengo de Martinengo, qui præsidio castri Pontisvici pro parte Cæsaris erat, in eorum (guelphorum) manus devenit.* MUSSATUS, *Histor.* citata, MCCCXIII, col. 555.

4. *Defecere Paternum, Passiranum, Boadum (Roadum) Cocalium, Bornadum, Calinum, Herbuscum,*

a.1313 Poco appresso gli usciti di Brescia (che è quanto dire i guelfi) pigliavano la rocca di Travagliato, e messovi presidio, correndo a tumulto insino agli Orzi [1], facevano di que'miseri campi scellerato governo; e mentre si disperdevano all'incendio ed alla strage, eccoti assalirli una mano di ghibellini; ma fu brevissima battaglia; perchè rimastivi uccisi un Bono dei Prandi e Rambaldino Bocca [2], diedesi il resto in potestà degli usciti, i quali omai s'aggiravano minacciosi ne'suburbani campi, attalchè potea dirsene recinta la sgominata città [3].

Paventando i ghibellini la cresciuta baldanza dei fuorusciti e l'eccidio, quasi dissi, del nostro Comune, chiedevano la pace, per la quale i primati di parte guelfa si raccoglievano in s. Maria di Gussago, ove i messi dei ghibellini venivano a domandarne le condizioni, e dove, arbitro il vescovo Federico Maggi, furono eletti d'ambo le parti contenditrici i mediatori che le trattassero. E qui non sia discaro che a rettificazione di quanto narra il Malvezzi, del quale dovea fidarmi, porti anco i nomi (quali ci recano gli statuti di quell'anno)

Tremadum (sic), *Zizagum, et fere quæcumque occidentem versus sub Brixiensium finibus incolebantur etc.* (MUSSAT. *Hist. Aug. R. I. S.* t. X, col. 555).

1. *XI vero Kal. septemb. Brixienses exules occupavere Triviliati castrum, in quo munitione majori sublocantes præsidia, ad portas in Urcearum tumultu strepituque genti concurrere . . . . consumptis incendio exterioribus ædibus etc.* ivi.

2. Che a questi fatti non fossero estranee le milizie cremonesi risulta dal Mussato, che narraci del Bocca e dei Prandi in quello scontro uccisi. MUSSAT. *Historia Augusta*, l. cit.

3. *Pæne obsessa civitas* dice il MUSSATO, luogo citato, il quale poi quivi stesso così lamenta le nostre contese = *Præterea, quod bello illo cum Cæsare fama præpollens de Brixiensium fortitudine Mundum mirabundum replesset, nunc hæc veluti lues et livor, ut se edentium canum egregia gesta deformat, versaque nostra est in rabiem fortitudo.*

dei buoni e legali sapienti scelti allora *per utramque partem* a convenire sulla proposta alleanza [1]. a.1313

Estrinseci (guelfi).

1. Obertino Sala	7. Oprando Gussago
2. Rizzardo Ugoni	8. Bertoldino da Palazzolo
3. Giovanni Griffi	9. Fieto da Salò
4. Girardo Brusato	10. Giovanni della Fontana
5. Giacobino Poncarali	11. Durachino Cazzago
6. Pietro Circolo	12. Rizzardo dei Vallario.

Intrinseci (ghibellini).

1. Baldoino Ugoni	6. Maffeo Chizzola
2. Bertolo Maggi	7. Graziadio da Calvisano
3. Goizio Foro	8. Giacomo Avogadro
4. Girardino Gambara	9. Filippino Lavellongo
5. Alessandro Tangettini	10. Giacobino degli Isei
11. Bertolino Nerzia.	

Fermi i patti [2], rivedevano finalmente gli espulsi nell'ottobre del tredici le patrie mura. Suonavano a festa le campane

1. *In Christi nomine et Beatæ Virginis Mariæ et Curiæ celestis. Qualiter pars Ecclesiæ extrinsecæ Brixiæ, congregato consilio in ecclesia s. Mariæ de Guzago, factis partis, concors fuit de infrascriptis capitulis etc.* (Statuto del 1313, Cod. Municipale): il che stipulavasi *de mandato nobilis viri Thomasii de Cantone de Bononia honorabilis potestatis* DICTE PARTIS *etc.... die sabati sexto mensis octobris.* Cap. I e II dei mentovati statuti, e particolarmente delle *Provisiones Pacis* che formano uno statuto a sè. I numeri romani marcati nel testo consecutivo segnano i capi di quello statuto.

2. Secondo il MALV. *Chr.* dist. IX, c. 25, i mandati a Federico vesc. per combinare le condizioni di quella pace furono Obertino Sala, Rizzardo Ugoni e Giovanni Griffi. Gli eletti a stabilire la pace, Bertolo Maggi, Obertino Sala, Rizzardo Ugoni, Girardo Brusato, Goizio de Foro, Girardo Gambara, Alessandro dei Tangettini, Giacobino degli Isei, Giacobino dei Pontecarali, militi tutti. Seguivano i giureconsulti Maffeo Chizzola, Graziolo da Calvisano e Giacomo degli Avvocati.

1313 dei nostri templi, avvolgevano gli incensi i nostri altari, e in quell'istante solenne di religiosa esultanza [1] si facea sacramento che i fratelli contro i fratelli non si sarebbero levati mai più [2]. Guelfi e ghibellini strinsero le destre amiche, e la santità dei nuziali riti venne a suggello di perdono e di pace [3]. La morte di Arrigo VII poco prima avvenuta (24 agosto), di quello infelice dal mite eppur fallito divisamento, gli stimoli di re Roberto furono cagione di nuovi moti. Ma più ancora lo furono la mancanza di un vasto e nazionale pensiero, l'esuberanza immoderata delle ambizioni e delle gelosie non dirò di guelfi e ghibellini, fazioni spente oramai fuor che del nome, sì di coloro che sotto que' nomi ci dilaniavano. Scaligeri, Torriani, Visconti, Estensi, Carraresi, Cavalcabò, e quant' altri mai d' Italia o non Italia non si curando, spargevano il nostro sangue per guadagnarsi un castello, erano le nostre piaghe; essi, che sprecando nei domestici affrontamenti la lombarda virtù, dei generosi di Pontida e

1. *Cultu supplicibus, templa ceremoniis Deo laudantes etc....* E più sopra: *Data oscula cum dulcibus lacrymis, junctaque amplexibus pectora.* MUSSATUS, *De Gest. Ital.* lib. II, rub. IV. – E fu pace sì breve!

2. *Eam pacem se totis viribus servaturos jurare mandaverunt, pariter et mulieres jurare etc.* MALV. *Chron. in R. I. S.* t. XIV, dist. IX, c. XXIV, col. 978.

3. *Actum est insuper ut Guelphorum puellæ Gibellinis, et Gibellinorum Guelphis desponsarentur.* MALV. dist. cit. capo XXVI, col. 978. – L'ordine seguito dal cronista nella serie di quegli sponsali è conforme a quella dello statuto del 1313, sotto il titolo *Parentelæ ordinatæ inter Intrinsecos et Extrinsecos*, che poi si chiude colle parole *Factum fuit die sabati 28 octob. juratum.* Erano dunque nozze che facean parte di quel trattato, e convenute con esso. Noi le abbiamo registrate. – Narra il Mussato si eleggesse in allora podestà nostro un Giovanni de Lucio (meglio de-Lucino, come da un istrumento 13 maggio 1315). Con esso e col nostro Comune si rallegravano per lettere i Sienesi della seguita concordia. CAM. MADII *De Rebus Patriæ.* Cod. Quirin. – Nel ricordato istrumento è pur cenno di quella pace.

di Legnano nulla più ci lasciavano che la speranza: pur que- a.1313
sta face custodita per tanti secoli nel sacrario del cuore italiano, questo raggio divino temperò lungamente del suo sorriso le mestizie profonde dei conculcati.

Stabiliti i patti specialmente intorno agli stipendiarii *qui debeant stare ad conservationem pacis*, che dovean essere cento cavalli e duecento fanti, stabilito un concilio di cinquecento *de bonis et legalibus hominibus*, trecento de' quali ghibellini e guelfi il resto (§ III), fermato che il podestà si eleggesse dai primi e per un solo anno (§ V), con seguito di cinquanta pedoni e venticinque uomini d'armi e col salario di duemilaseicento lire imperiali oltre agli stipendi della militare sua corte, *con ciò che nessun tedesco si trovasse in quella*, si convenivano a sacramento di pace le seguenti nozze registrate al § VI delle *Provisiones Pacis* e giurate nel 28 ottobre 1313.

Bertolino dei Maggi Aimelina di Federico dei Griffi	Tomasino di Algisio da Palazzo Aimelina di Giovanni Griffi
Girardino dei Brusati Caracosa di Bertolo Maggi	Giacobino dei Poncarali Una sorella di Millino Ugoni
Rizzardino di Ziliolo degli Ugoni Adelasia di Girardo Gambara	Giovanni dei Griffi Una figlia di Ognabene Averoldi
Giacobino di Obertino Sala Altra figlia di Girardo Gambara	Un giov. di Graziolo da Calvisano Una fanc. di Giacobino Poncarale
Giustachino dei Griffi Bialla di Maffeo dei Chizzola	Balduino di Filippino dei Lavell. Una figlia di Bresciano Civini
Bresciano di Bazego Ugoni Margherita di Paolo Brusato	Guitolino dei Griffi Caterina di Bertolino Nerzia
Corradino Bocca Gentilina di Bonfante dei Gaifami	Guglielmino dei Fiamminghi Giovanna sor. di Guid. Boccaccio

Girardo Brusato
Una figlia di Pietro degli Isei.

a.1313 Altri accordi per quella pace si conchiudevano. Stipulavasi per esempio reciproco perdono dei gravi danni vicendevolmente recatisi fra i contendenti partiti, e che lor guerra si ritenesse incominciata col 16 dicembre del 1311. Si perdonavano ancora i guasti moltiplici avuti da quei settanta ostaggi *quos secum duxit D. Imperator* (§ XIV). Si nominavano i sedici *Anziani della pace*, otto per parte (§ XVIII). S'intrometteva Lucino il podestà per ottenere o dal vicario di Milano o dal vescovo di Como un migliaio di lire imperiali perchè Lucino potesse con quella somma pagarsene gli stipendi della sua corte (§ XXXI). Si aprivano le carceri ai prigionieri di Ghedi e di Erbusco, ma con promessa dei primi che non avrebbero lasciate le nostre mura (§ XXXV). Mandavasi Pietro da Circolo ambasciatore a Cremona per ottenere da Passerino della Torre vicario e dal capitano Antonio Comazana che il valvassore Tomasino Tagliaferro, Giacomino Confalonieri e l'arciprete di Alzano venissero posti in libertà, e per chiedere la restituzione di drappi, letti e vasellame rubato sul territorio nostro e condotto in Cremona, come per offerire ai consoli cremonesi *bonam et legalem pacem ex parte Brixiensium* (§ LXIV ec.). Che le famiglie degli usciti potessero entrarsene in città, *eccetto gli uomini dai quattordici anni in su*, e quei proscritti che si astennero dal muover guerra agli intrinseci, fra i quali Corrado da Cazzago, il giudice Laffranco da Bagnolo, Bonaventura di Lagaymara ed altri pochi (§ XX). Che gl'intrinseci potessero esigere le gabelle dai sottomessi loro, e gli estrinseci dai propri (1) (§ XXVI). Che si ottenesse la riconciliazione di Obertino Sala colla Sede apostolica. Che si affrettasse la venuta di Lucino il podestà. Che nulla si rispondesse alle inchieste di Loterengo dei Martinenghi (quel desso a cui fu tolto Palazzolo) (§ XLIII). Che si eleggessero quattro arbitri, i quali di conserva con Federico Maggi vescovo nostro mettessero pace

fra gli uomini di Moscoline e di Gavardo (§ LIV). Che le cinque a.1313
chiavi conformi per ciascuna porta della città fossero presso Lucino e gli anziani della pace, cioè due presso gli anziani dei duecento, altre due presso quelli dei trecento, una del podestà. Che si rivedessero gli statuti. Che quelle porte fossero guardate da militi per metà stranieri e per l'altra cittadini (§ LXXII). Che quella pace venisse giurata dagli uomini, e che il vescovo procurasse col mezzo dei sacerdoti il giuramento delle donne (§ XCVIII). Che fosse costrutta la porta di s. Alessandro (§ CV). Che a Francesco marchese dei Malaspina, già vicario di Brescia per l'imperatore, tutto fosse perdonato (§ CXIV).

Questi ed altri provvedimenti venivano conchiusi e giurati: ma il giuramento finale dovea riservarsi pel giorno 16 dicembre, nel quale radunato il cittadino Consiglio, *omnes et singuli civitatis Brix. in dicta concione existentes, juraverunt ad sancta Dei Evangelia, corporaliter tactis Scripturis, perpetuo servare pacem noviter celebratam in civitate Brixiae, et esse ad confusionem et destructionem omnium et singulorum volentium dictam pacem perturbare* (§ CXX).

Come poi la serbassero, vedremo in queste istorie.

Caduto l'anno principiava l'adempimento di un triste a.1314
e pertinace pensiero. Clemente V, che sè medesimo con temerario editto facea successore del vacante imperio [1], sotto colore di vicariato trasmettevalo a re Roberto: indi appresso moriva [2]. Seguivalo Filippo il Bello; e la tela che a' danni nostri avevano già ordita, disordinava colui che *scioglie ai regi il cinto, e lega i loro fianchi colla fune.* La possanza degli Angioini, ampio nome e nulla più, crollava in Sicilia combattuta dagli uomini e dall'onde [3]; crollava in Romagna per

1. *Nos, ad quos Romani vacantis imperii regnum pertinere dignoscitur.* RAYNALDUS, *Ann. Eccl.* a. 1313.

2. 20 aprile. GIOVANNI VILLANI, Istorie Fiorent. *R. I. S.* t. XIII.

3. FERETI, *Hist.* lib. V, *R. I. S.* t. IX.

a.1314 l'armi di Francesco Manfredi [1]; pericolava nelle terre lombarde e fiorentine.

a.1315 Fra cotanto rumore di guerra, quasi non bastasse la patria all'ire immense dei Brusati e dei Maggi, gli uni e gli altri si ravvolgevano nei toscani e milanesi commovimenti.

E per toccare degli uni e degli altri, le squadre di re Roberto e dei Torriani sorprendevano nel settembre del tredici il borgo piacentino di s. Leonardo sul Po. Negro dei Brusati seguiva i della Torre, e certo la minacciata Piacenza sarebbesi perduta se Francesco da Garbagnate condottiero di Matteo Visconti, passato il Po con grande stuolo, non l'avesse occupata. Era col Garbagnate l'intrepido Galeotto Maggi: trenta Bresciani restarono sul luogo, dal quale i guelfi toglievano paurosi lor campo [2]. Due anni appresso quell'anima procellosa di Uguccione della Fagiuola, cui nè le signorie di Lucca e di Pisa quetavano le voglie dismisurate e superbe, veniva contro ai Fiorentini ed a quanti s'accoglievano itali guelfi a sostenerli [3]. Tolte lo intrepido Uguccione ad uno sforzo di sessantamila uomini assai castella, voleà Montecatino; le robertiane e fiorentine ordinanze correvano a rattenerlo [4]; e passando raggruppate in Val di Nievole, venivano con Uguccione a giornata [5]. Era con questi Galeotto Maggi condottiero di trecento armati: con altri cento era Negro Brusato nelle opposte file [6];

1. Ann. Cæs. *R. I. S.* t. XIV. – Mussatus, *De Gest. Ital.*
2. L'avvenimento è desunto dal Mussato *(de Gest. Ital. R. I. S.* t. X, col. 632) – dal Cerminatense cronista *(R. I. S.* t. XVI, col. 490) – e dal Modenese (lib. II, c. 19, *R. I. S.* t. XII, col. 1110). – Il Maggi (ms. cit.) veramente non descrive l'impresa: la dice avvenuta sul Piacentino colla vittoria di Matteo. Non saprei qual altra vi possa rispondere.
3. Villani, Istorie Fiorentine, lib. IX, c. 70, *R. I. S.* t. XIII.
4. Macchiavelli, Storie Fiorentine – lib. II.
5. Ann. Pist. *Rer. Ital. Script.* t. XI. – Muss. *De Gest. Italic.*
6. Madii, *Hist. de Reb. Patr.* ms. cit.

e tocca ai Fiorentini la celebre sconfitta, ove duemila uomini rimanevano sul campo, fuggiva a stento il Brusato, mentre Galeotto, donato da quel suo duce valorosissimo dell'armi che s'aveva conquistate, ritornava tra noi lieto di tale un conflitto che i ghibellini dicevano glorioso, ma del quale non era forse per un'anima italiana più miserando. a.1315

I guelfi di Manerba costretti in quel tempo da popolare sollevamento a racchiudersi nella rocca della terra, mandavano per Francesco dei Malvezzi [1], che altri dicevano il Brisoldo, venturiere funesto agli Isei ed alla prossima Franciacorta, pregandolo perchè venisse coll'armi proprie.

Nè tardava Brisoldo: calato per avventura da que' suoi temuti asili di Monterotondo e di Provezze [2], giunto a Manerba, ricevuto col favor della notte nell'arduo castello, d'ivi piombò sull'atterrito paese ponendolo a ruba ed a socquadro [3].

1. *Inter hos dies schisma grande inter habitatores Manervæ exortum est etc. Pars minor alteram pertimescens, ad Franciscum de Malvetiis, etc. Qui nihil moratus cum comitiva quorundam guelforum etc.* Malv. dist. IX, c. 26, col. 979.

2. *Hic in juventute sua omnes fere dies suos adversus magnates de Yseo ... in armis duxit, incolatus sui moras faciens in castellis, quæ diebus illis super colles Montis Rotundi et terræ de Proveziis condita erant, non longe ab oris lacus Ysei et Francecurte.* Malv. dist. IX, c. XXVI, col. 979.

3. Camill. Madius, *De Rebus Patriæ.* Codice Quirinoiano. - Nelle circostanze del fatto preferisco il Malvezzi al Capriolo, e perchè a quegli avvenimenti vicinissimo, e perchè forse disceso da Brisoldo istesso. - Chiamalo *bandito* il Capriolo. - Doveva però essere potente assai, dacchè sebbene gli si movesse contro con grande sforzo la città medesima, venia con esso ad amichevole componimento. - Il Malvezzi descrive quel suo Brisoldo, *vir magnanimus, corpore prævalidus, audaxque bellator ... non minus prudentia quam viribus pollens ... Guelphorum semper audacissimus ductor extitit.* Lo dice in aperta ira e sanguinosa contro agli Isei. Forse l'uccisione d'alcuno di questi gli meritava il bando. Certo quel suo nido di Monterotondo e l'audacia bellicosa ch'era in lui risponde alle parole del Capriolo. - Non terrei quindi vero quel partirsene di notte co' seguaci

a. 1315 Al nuovo ardimento Brescia tutta maravigliò. Ragunate le forze cittadine, trovandosi podestà un Alberico da Polenta [1], se ne dava il comando ai guelfi duci Rizzardo Ugoni, Girardo Brusato e Giovanni dei Griffi. Giunti con grande apparato fra que'miseri Benacensi, e veduta Brisoldo essergli vana la resistenza, venne a patti coi nostri, e carico di preda ne'suoi guardati recessi di Franciacorta e del Sebino probabilmente si rintanava [2].

Sia pure Brisoldo il bandito; ma che si fossero i Maggi quando Sperone e Percivallo dei Masperoni crudelmente uccidevano, datine a sacco i campi, nol so. Fu detto venissero a tanto per quiete pubblica dai Masperoni conturbata: eppur nelle cronache del Malvezzi è qualche cosa di colore oscuro, che le parole di Camillo Maggi non valgono a cancellare.

Mentre il bandito cimentava suoi dì tra feroci avvisaglie per aversi una torre, un propugnacolo, strani rischi affrontando, nè superandoli sempre, trattavano bellamente i ghibellini di Brescia nelle splendide sale [3] dello scaligero palazzo la cessione a Cangrande della patria loro, e già signore ne lo chiamavano. Sicchè offerta ad un re napoletano, offerta a Cangrande, pretesa dall'impero, posseduta dai guelfi, ambita da Matteo Visconti, questa povera Brescia era presso a farsi vittima di tanti mali quante erano le cupidigie dei principi cui vedevasi Italia miserabilmente dilacerata.

Accoglieva il della Scala le ghibelline profferte coll'ardore di un fazioso [4], e pretessendo non so che imperiali diritti,

dalla città per a Manerba ricordato dal Maggi.

1. ZAMBONI, *Miscell. D. excerpta ex Instrum. sæc. XIV.*

2. MALV. dist. IX, c. XXVI. col. 979.

3. *Brixienses Gibellini contra Guelfos quondam insania adeo elati sunt etc.... Annitentibus magnatib. de Madiis. egregii cives Percivallus de Masperonibus et Speronus consanguineus suus crudeliter occisi sunt.* MALV. dist. IX, c. 28, col. 980, *R. I. S.* t. XIV.

4. « Facendolo Signore loro, el con-

chiamandosi creditore appo noi di ottomila fiorini d'oro, a.1315
accusando i guelfi nostri di saccheggi e di donne uccise in su quel di Roncara, luogo non lungi dalla Sermionense penisoletta [1], chiedea con lettere nel settembre del quindici riparazione. Impaurita la città, mandava rappresentanti a Verona Imbertino dei Calcaria e Giacomo degli Avvocati, perchè dalle insolite pretese lo Scaligero desistesse. Fu indarno; i ghibellini soffiavano in quell'incendio, ed abbiamo dal Nazzari che Bertolino da Verziano fosse loro messaggio nella corte di Verona. Le ripulse dello Scaligero irritavano quelle
subite e disdegnose anime dei guelfi, che al solito partito a.1316
si rivolgevano di darsi ad un potente per la paura di un altro. Chiedevano soccorsi a Giacomo Cavalcabò, e la volendo finita coi ghibellini, mulinavano tra loro, sollevando alla celata i castelli della Riviera di Salò.

« seguentemente di Bressa siccome « a luogo imperiale ». – SARAINA, Historie dei Veronesi, lib. II, p. 33. – I Maggi... si ridussero in questa nostra città (di Verona) dal signor Cane Francesco... al quale come a vicario imperiale... rinunciarono per pubblico contratto quante ragioni ecc. CORTE, Storia di Verona, lib. X. – Veggasi anche il NAZZARI, Storia di Brescia, ms. Quiriniano, benchè trascrittore del Malvezzi e del Maggi. – Parisio de Cereta, sincrono e diligente cronista, pone l'offerta degli *extrinseci* di Brescia al della Scala nel dì ultimo novembre 1314, *dederunt solo verbo d. Canigrandi dominium civitatis Brixiæ et castrorum, quæ castra minime obtinuit (R. I. S.* t. VIII). – Ed il MALVEZZI, dist. IX, c. XXIX. c. 981. *Presbyterum quemdam Brixiensi Episcopi capellanum, et alios quosdam brixienses Gibellinos eidem Principi quotidianis colloquis instanter assistere, illumque eos gratiosa fronte sumere perceperunt.* – E lo ZAGATTA, Cron. di Verona pubblic. dal Biancolini, t. I, p. 1. « I *Forainsidi* de Bressa (fuorusciti) liberamente le dete la cità de Bressa... con tutto el paese ecc. ».

1. *Et contrata de Ronchera derobantes bestias, et res alias... ac dannificantes nostrates per aquam et terram... et occidentes, quod est nefandum, et vulnerantes quasdam mulieres in contrata prædicta.* Così nella lettera dello Scaligero (18 settembre) dataci dal MALV. *Chr Brix.* dist. IX, c. XXIX, col. 982.

a. 1316 Cremonesi e Benacensi non mancarono di parola, nè mancò lo Scaligero ai collegati, sicchè ne venne quell'arrabbiato conflitto che diede vinto ai cittadini il campo.

Sostenevano Cangrande, a tacere degli altri, Passerino dei Bonacolsi da Mantova, i Maggi tutti, ed il vescovo in prima. Riccardo Ugoni, Gerardo Brusato, Corrado Confalonieri, Ubertino dei Sala stavano con Simone della Torre e col marchese Cavalcabò [1]. Ma sospettando il Confalonieri delle nemiche simulazioni, accelerata l'impresa, mandò sollecito e coperto significando a' guelfi del Benaco e di Cremona il momento opportuno [2].

Era la notte ultima di gennaio, quando le genti dei Cavalcabò cui seguivano i guelfi di Franciacorta, accordando taciti le loro mosse coi federati di Brescia, pigliata d'assalto la porta di s. Giovanni, ed accoltovi il marchese Cavalcabò e Simone della Torre, rompevano ad un tratto nella sgominata città [3]. Guelfi e ghibellini correndo a tumulto le nostre contrade venivanò ai duri scontri, e fra l'orror della notte palmo a palmo il terreno con ostinata virtù si disputavano, pagandone il conquisto a prezzo di sangue.

1. *Episcopus siquidem brixiensis cum patre et fratribus suisque complicibus a Cane Grandi et Passarino Mantuano fovebantur. Conradus de Falconeriis autem. Ricardus de Ugonibus, G. de Bruxiadis, Ubertinus de Sala cum ceteris... conspirabant cum Iacobo Cavalcaboro.* MUSSAT. De Gest. Italic. (Rer. I. S. t. X, col. 678, rubrica XXII).

2. MUSSATUS, l. cit.

3. *Qui nuntium gratanter suscipiens, statim electam armigerum cohortem illis misit, et die ultimo mensis januarii Guelfi ad arma concurrentes, portam s. Johannis suo arbitrio coarctarunt, per quam indilate viri Francecurtæ ingressi sunt. Eadem quoque hora... multæ Guelphorum comitivæ a Riperia et terris Pedemontis per portam Turris-longæ receptæ sunt. Sequenti etiam die Marchio (Cavalcabos) civitatem Brixiæ ingressus est. Denique invalescentibus Gibellinis, ad plateam populi commissum est prælium etc.* MALVEZZI, dist. IX, c. XXIX, col. 981.

Cedea Cavalcabò, mentre il vescovo Federico, attorniato dai Maggi [1] tutti quanti, vigorosamente allato del vecchio padre si difendeva [2], sorridendo al pensiero della vittoria: già il popolo costernato fra quell' oscurità procellosa pendeva incerto a cui darsi; quand' ecco Avanzini da Maderno [3], Francesco dei Lorenghi da Gargnano e Federico dei Filomeni da Salò, seco traendo una turba di quattromila tra Benacensi e valligiani [4] prorompere con immenso rumore da Torrelunga e gittarsi al sostegno dei congiurati. All' improvviso assalto si riducono i ghibellini nella piazza del Foro pubblico [5]; ma a.1316

1. *Bartolinus de Madiis episcopi pater.* Così il Mussato. - Ha un istrum. col. quale Federico dà in pegno al proprio padre Bertolo assai beni per ristorarsi dei danni cui ebbe nei tempi di Arrigo e ne' presenti a sostenere (Famigl. nob. di Brescia. - Cod. Quir. C, I, 9, MAGGI). - Erravano quindi il Rossi, l' Ughelli, il Nazzari, il Gagliardi, il Faino e quanti facevano Matteo padre di Federico.

2. *Iacobum Cavalcaborem, ac Simonem della Turre . . . ad se adventare noctu constituit, rerumque conscios in Urbis sinu in armis præsto esse præmonuit. Nec non amicos sibi Riperiæ lacus Gardæ incolas... clanculum edocuit . . . Prima noctis vigilia (prid. Kal. Febr.) Iacobus cum Simone della Turre . . . intra portas acceptus est... Tunc Episcopus cum patre, patruisque ad arma prosiluit . . . Aciem in forum eduxit. Tumultuaria.. ob noctis tenebras pugna committitur etc. Sed ecce ductorum accolarum Riperiæ Avanzinus de Maerlo, Fedriginus de Philomenis de Salò, ac Franciscus de Lorengo de Gargnano urbem ingressi cum peditum... circiter IV millibus ingenti clamore urbem atteruere: moriantur Madii una voce clamantes etc.* MUSSAT. *De Gest. Italic.* lib. VII, Rub. XXII, col. 678.

3. *Avanzinus de Maerlo.* Così il Mussato. - Lo sbaglio d' altri nomi (Falconerii per Confalonieri) nel cronista rinvenuti, l' antichità della Madernense famiglia degli Avanzini mi suadevano doversi qui leggere *Maderno.*

4. MUSSATUS, l. cit. - COMPARONI, Storia delle valli Trompia e Sabbia, lib. IV, pag. 156.

5. *Aciem in Forum eduxit.* MUSS. l. cit. - *(In platea magna Forum Novum appellant).* CAPRIOLO; Ist. Bresc. lib. VII. - *In Foro palatii populi.* MALV. l cit. - Il MAGGI, *Hist. de Reb. Patriæ,* Cod. A, III, ecc. aggiunge ai soccorsi dati al Cavalcabò le brigate di tutta la

a. 1316 con gagliardo sforzo urtavano ferocemente i guelfi quel nodo estremo, e gridando *muoiano i Maggi*, lo propulsavano [1].

Fuggito a stento co' suoi dalla porta di s. Nazaro, chiudevasi il vescovo in Roccafranca [2], e d'uomini e di ripari si circondava. Se non che in quel fuggirsene alla dirotta, in quel premersi codardo e spaventoso di chi cerca uno scampo, qual nelle fosse precipitando affogava, qual cadea nelle mani di Corradino Confalonieri e de' suoi faziosi, che premevano a tergo i fuggitivi. Bertolo Maggi piegava la canuta sua fronte all'esultante nemico, e rimanevano prigionieri con lui Balduino degli Ugoni, Enrighino dei Tangettini e Manfredo Chizzola. Stimolo al debellato di future vendette, stringeva a tutti il cuore un mesto accogliersi, un affaccendarsi doloroso di madri che seco traendo lamentabilmente quanto si possedevano di più caro, i figli, abbandonavano la patria per dividere coi fuggitivi il pane dell'esilio e della sciagura [3].

Era dovunque un tumulto, un bollimento: poco stante silenzio e solitudine di morte. Tanto poteva la ingratitudine di un solo! Vogliam dire del podestà, un marchigiano postovi dai Maggi, cui tradiva dappoi spalancando le porte ai nemici per 4 mila fiorini d'oro [4], o com' altri per 14 mila.

Franciacorta, nonchè delle valli Trompia e Sabbia.

1. Mussatus, l. cit.
2. Mussatus, l. cit. - al quale dobbiamo le più minute circostanze del fatto. *Episcopus ad Rocamfrancam castrum confugit etc.*
3. *Quos secutæ fuere multæ nobiles matronæ, filios et infantes secum trahentes.* Madii, Op. cit.
4. *D. Iacobus de Cavalcabobus... cum suis Cremonensibus tempore noctis equitavit usque Civitatem Brixiæ de voluntate Potestatis Brixiæ, qui tradi ordinaverat civitatem pro 4 m. florenis auri, et sic pervenit ibi de nocte - Potestas aperuit ei civitatem cum suis etc.* Chron. Estense, t. XV, col. 379. *Rerum Italicarum Scriptor.* « Cavalcabò ebbe la città di Brescia nel mese di gennaio per 14 migliaia di fiorini, dove entrato di notte . . . . cacciò fuori i Maggi, e furono rubate e guaste le loro case. Ponzino e Jacopo degli Amati da Cremona,

Surto il mattino, cessata la strage, predicata dagli araldi la città nostra di parte guelfa, laudavansi con accomodate concioni i della Torre [1], laudavasi Cavalcabò; que' del Benaco si ringraziavano di un fatto che avvolgeva il Signore nelle tenebre della notte, perchè quelle si meritasse dai posteri indulgenti di una eterna oblivione. Ma debito solenne è di chi cerca la storia dei padri nostri mettere coraggiosa la mano su queste piaghe, e disvelarle altrui, sicchè vitale a tutti cui freme nel petto un'anima italiana venga il forte insegnamento della sventura. Vesta pure la storia della soave sua luce le care imagini della virtù, e di miti e puri sensi c'informi e ci ricrei: ma lampeggi terribile ad un tempo fra le procelle dei popoli esagitati, e martelli il delitto, e lo perseguiti come il rimorso di chi l'ha compiuto. a. 1316

Espulsi i ghibellini, posto a sacco il vescovile palazzo [2], già pensavano i guelfi a que' castelli del Bresciano che dai proscritti venivano ricuperati. Conciossiachè già si tenevano Iseo, gli Orzi, Pompiano, Quinzano, Calvisano,

temendo la potenza dei Cavalcabò, si posero ai castelli di Soncino e di Leone (Leno), ma fu fatta la pace ». (CRON. di BOLOGNA, *R. I. S.* t. XVIII).

1. MUSSATUS, l. cit. *Quicumque Madiorum partem tenuerant...antequam illucesceret... diffugierunt... Nonnulli ab insequentibus Corradino de Confaloneriis, et partis suæ primoribus capti sunt. Inter quos Bartholus de Madiis Episcopi pater, Balduinus de Ugonibus, Henriginus de Tangetinis et Manfredus Chizola. mane summo pacatis tumultibus etc. Iacobus Cavalcabò et Simon della Turre cum beneficis Cremonensibus pro concione laudati, Riperiensibus .... grates actæ etc.*

2. A testimoniare quanto ci racconta il cronista del saccheggiato episcopale palazzo valga una nota desunta dalle vescovili investiture (ZAMBONI, Schede autogr.). – « 1338, « N. 6. Fugazzi Marchesino pone « negli atti molti documenti rubati « all'Archivio Episcopale al tempo « di Enrico imperatore (1311) e « la notte dell'ultimo genn. 1316, « a lui consegnati da uomini te« menti Dio ». – Veggasi anche il Cron. Estense (*R. I. S.* t. XV, a. 1316).

A 1316 Pontoglio, Palazzolo: avevano Chiari, Villafranca, Rudiano; e fattisi forti agli Orzi [1], locavano presidio in Leno, Gambara, Pavone, Gottolengo, Pratalboino; entravano in Ustiano ed in Canneto, assai luoghi minacciando delle nostre pianure; nè domi ancora dall' avverso destino, mandavano legati al della Scala, e di sovvenimento lo ricercavano [2].

E rinforzi venivano da Valcamonica: guidati dai Federici favoreggiatori potenti di parte imperiale, accostavano ad Iseo. L' audacissimo Brisoldo metteva intanto in rotta qua e colà pei castelli bresciani le bande ghibelline, e più quelle degli Isei [3] principalissimi della terra da cui tolsero il nome [4], mentre per militari accorgimenti impadronitisi i guelfi di Palazzolo, e colto nella rete presso monte Orfano (che il Maggi farebbe lo stesso che monte Rubasacco ricordato dal Malvezzi) quell'arrischiato ghibellino di Galeotto Maggi, lo mettevano in ceppi [5]. Toglievano Corticelle ad un cotale dei

1. Codaglio, Storia Orceana - lib. II.

2. *Porro expulsi cives ad castella Ysæi, Palazoli, de Claris, Pompiani, de Urceis, Quinzani, Pontolii, Rocchæfranchæ, Leni, Calvisani, Rudiani, Cizaghi, Visani, Canedi, Ustiani, Gotalengi, Pavoni, Gambaræ, Pradalboini et alia circumsita loca se contulerunt, et ipsarum terrarum dominium fortiter obtinentes. Civitatem terrasque . . . magnopere conturbant. At gibellini Vallis Camonicæ . . . contra civitatem etc.* Malv. *Chron. Brix.* dist. IX, c. XXIX, col. 982, *Rer. Ital. S.* t. XIV. Ed il Capriolo, *Chron. de rebus Brixianorum*, libro VII, carte XXXXIII, edizione dell' anno 1500.

3. E detti poi *degli Oldofredi.*

4. *Brizoldus de Malvetiis . . . in Gibellinorum villas irruens, multas illis strages inferebat. Verum magnates de Yseo . . . quos maxime exosos, habebat, atrocius debellabat.* Malvezzi, dist. IX, capo XXIX. — Alcune diversità di passi malvezziani raffrontati all' edizione del Muratori dipendono dall' aver preferito in alcuni luoghi la dizione del Codice di quelle cronache, riveduto dall' abbate Zamboni e posseduto dall' ab. Lodrini.

5. Malv. dist. IX, c. XXX. *Urbis Præsides electam . . . comitivam adversus Palazolum mittunt, qui apud Montem Robasacchi in insidias latentes etc. cumque impetum ad terram fecissent.*

Fregamoli che vi si era fortificato, e diroccavano la terra, e a.1316
il Fregamoli trascinavano in ceppi alle carceri di Brescia coi figli suoi; ripigliavano Malpaga, e là sulle rive del nostro Benaco s'acquistavano un forte a ridosso dell'estremo Limone [1], collocandovi presidio: poi distruggevano la terra di Bassano ch'erasi ammutinata, conducendo i sollevati nelle carceri del Comune [2].

Codeste ruggini municipali [3] erano fomento alle domestiche. Giorgio de Foro, quel desso che mandavamo a podestà di Bologna, sosteneva un duello, ch'ebbe luogo fra noi con pompa cavalleresca. Padrino di Giorgio fu Negro Brusato, quel medesimo per avventura che vedemmo sconfitto in Val di Nievole: nè sia discaro che qual ci venne tradotta dal Rossi, porti una lettera di tale, che forse a quel certame era presente [4].

» Comparve primieramente in Mercato novo il Sala ac-
» compagnato da tredici della sua famiglia, tutti sopra a ca-
» valli bianchi, ma tutti disarmati dalle spade in fuori con
» rubboni di broccato bianco. Lanfranchino era armato di
» armature indorate et con bardatura al cavallo di maglia pur
» indorata; haveva l'elmo su l'arcione caricho di pennacchi,
» et haveva una meza sopravesta di broccato d'oro, con
» ricami di rami di lauro. Gli portava la lancia tutta indorata
» Belemino Calcaria suo padrino, ch'era in mezzo a quattro

1. Malv. dist. IX, c. XXXII, col. 983. *Guelfi de Riperia fortilitium quoddam in apice montis de Limono positum expugnantes ceperunt.*

2. Malv. l. cit. c. XXXIII. *Bassiano* secondo il Capriolo; *Bassano* scrive il Malvezzi.

3. *Versa nostra est in rabiem fortitudo:* ottimamente il Mussato (op. cit.). – E parlava de' tempi suoi.

4. È indirizzata da un Arrigo dei Tribeschi a Pietro Brusato; e poi che il Rossi non parla, come al solito, di date, terrei di quest'anno, se non del venturo, l'avvenimento. – Rossi, Elogi Storici (Negro Brusato). Tuttochè tradotto, il documento parrebbe d'incontrastabile autorità.

a.1316 » trombetti, che facevano grandissime sonate. Il suo padiglione era sotto all'arbore antico. Comparve dopo un'ora » Giorgio Foro con due soli trombetti, et con l'arme sue solite, et sopravesta beretina ricamata di stelle, et gli portava » la lancia il paggio di Negro Brusato suo padrino. Tutti » erano sopra cavalli neri, in maniera che parve appunto » che portassero la morte al Sala. Nè volle entrar il Foro » nel padiglione, ch'era incontro al *palazzo dipinto*, ma subito presa di mano al paggio la lancia et fattala riconoscere » da Belemino, chiese il combattimento, et appena ebbe pazienza che i Consoli lo introducessero nelle sbarre dello » steccato. Questo desiderio coraggioso fu lieto augurio al » Foro della sua prossima vittoria ».

E veramente con un colpo di lancia stendea morto il Lafranco, tuttochè di gigante aspetto, in sull'arena.

a.1317 Continuavano intanto fra gli avversi partiti quelle eterne loro lotte, quel loro strazio fatale e disonesto, que'minuti affrontamenti nei quali era pure cotanto di gagliardia, e così fiera virtù. Combattevano i guelfi ad Ello e Barbariga, e le bande ghibelline v'erano debellate da Ugolino Masperoni[1]: combattevano a Lonato[2] e Pontevico, e ne uscivano parimente colla vittoria; mentre Zambellino da Bornato[3] reduce dai Genovesi, cui resse con titolo di podestà, investito sulle rive dell'Oglio dai ghibellini, coll'armi del proprio seguito superò quell'affronto e ne li volse in rotta. Queste avverse fortune vincevano la costanza degl'imperiali, che omai sfidati di più lieto avvenire, profferivano ai della Scala la patria loro[4].

1. *Sequenti anno apud Ellum et Barbarigam . . . Ugolinus de Masperonibus . . . septuaginta ex eis (gibellinis) captivitate vel cœde consumpsit.* Malv. cit. col. 983.

2. Malvezzi, dist. IX, c. XXXVI, *Rer. Ital. Script.* t. XIV.

3. Secondo il Capriolo. — *Bornago* il Malvezzi, dist. IX, c. XXXV.

4. Malv. dist. IX, c. XXXVII.

Ed ecco i lamenti dello Scaligero per quella fiaba dei fiorini d'oro e di Roncara farsi più risentiti e superbi [1]. Seguivano i fatti: Ghedi e Leno, grossi luoghi, venivano all'obbedienza di Cangrande; facile acquisto, perchè lo soccorrevano gli usciti nostri, che a tradimento dagli uomini di Ghedi avevano la terra [2]. Cedevano i guelfi della Riviera messi in rotta dai Veronesi, che cogli armati loro legni ci molestavano in sul lago, mentre assaltavanci da terra colle loro ordinanze [3]. a.1317

Lo Scaligero istesso con grande stuolo di combattenti e con quel milite poderoso di Uguccione della Fagiuola, il fortissimo proscritto, tentata indarno la rocca d'Asola [4], incendiava Castiglione [5], ponea presidio a Montechiaro; ed appressando (era il mese di maggio) le nostre mura, e piantandovi gli alloggiamenti, vi s'aggirava intorno siccome lupo che tenti lo sbarrato ovile; nè pago a ciò correa spietatamente i luoghi suburbani [6].

Accampava intorno a Lonato; era già per oppugnarlo [7], e fatti venire mille uomini da Verona e soccorsi vicentini e

1. *Canis Grandis de la Scala jam ad optinendum Brixianæ civitatis dominium animum erexerat, et cum expulsis ab ea urbe civibus fœdus iniit . . . scripsitque ipsius urbis Presidibus etc.* – MALV. dist. IX, c. XXXVII. – Bertolo e Berardo Maggi si conducevano a ciò nella stessa Verona. MADII *Hist.* ms.
2. MALV. *Chron. R. I. S.* tomo XIV, dist. IX, c. XXXIX.
3. *Ipse dominus adversum Guelfos Riperiæ, quia civitati Brixiæ parebant, terra navigioque bella gerebat.* MALV. dist. IX, c. 39, col. 984.
4. MANGINI, Storie Asolane ms.
5. *Annuente domino Mantuano.* MALV. luogo cit. – Ed il *Chron Mutin. R. I. S.* t. XV, col. 578, a. 1317: *et in primum ceperuut . . . Castionum per vim, et omnes occiderunt etc.* soggiungendo che gli uomini di Montechiaro *tradiderunt se sponte in manibus ejus, qui omnes dimisit etc.*
6. *Et vastavit blada et vineas etc.* CHRON. MUTIN. in *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XV, c. 58. – MALV. dist. IX, c. 39, *circa civitatem perambulantes, cuncta vastabant. Dehinc adversus Lonatum etc.*
7. *Chron. Estense, R. I. S.* t. XV, col. 380.

a.1317 macchine da guerra, con Uguccione allato stava omai per cominciare l'assalto della terra, quando avute novelle, come i Sanbonifaci (22 aprile) movessero con forte nerbo di Padovani sopra Vicenza, levata l'oste ad un punto, con tanta velocità fu loro addosso, che fortunato chi potè sottrarsi colla fuga all'ira sua [1].

Mentre queste cose accadevano, Giacomo Cavalcabò, cui nè sventura nè prosperità toglievano dal forte inesorabile pensiero del principato, volea pure ad ogni costo l'infelice Cremona: i Brusati chiamava a sè. Condottivi da Negro trecento pedoni e cinquanta cavalli, entravano di notte l'ambita città, e ributtato il nemico, espulso Egidio Piperata podestà del Comune e parecchi di parte ghibellina, la consegnavano a Giacomo Cavalcabò [2]. Nè per questo, guidati dal Ponzone,

1. *Chr. Est R. I. S.* t. XV, col. 380. *Eodem mense (madii) cum Dominus Canis de la Scala cum magno exercitu existeret in districtu Brixiæ scilicet ad Nonatum* (sic). Il Cron. Mod. mette l'assedio al 1318. Non ostanti le minute particolarità ricordate dal cronista, v' ha errore di data. - Veggasi soprattutto Ferreto Vicentino (*Hist.* lib. VII, *R. I. S.* t. IX, col. 1171 sotto il 1317, *Canis Veronæ Præfectus, Brixiensium intrinsecorum perfidiam nimis exosus, Ghibellinis ejectis etc.* E tentato indarno l' acquisto di Brescia, dato il sacco alle terre, *apud Lonadi pagum alas reducens, stationem accepit, oppidumque colli modico immiuens expugnare etc. . . . Accersitis itaque peditum mille a Verona Vicentiaque maniplis, advectisque machinis et omni tormentorum genere mœnia hæc muris valloque circumdata etc. . . . Et jam Ugotionem de Fagiola etc.* — Il *Chronicon Mutinense, R. I. S.* t. XV, col. 581, riporta il fatto al 1318, *de mense junii D. Canisde la Scala...et D. Passarinus (D. civit. Mantuæ)... exiverunt contra civit. Brixiæ, et obsederunt castrum quod dicitur Nona* (sic) *et cepit illud salvis personis... et munivit illud etc.* Ma questa è forse invasione realmente succeduta e diversa dalla prima; perchè qui si parla di castello conquistato, *Captum fuit sabbato in Calendas Iulii. — Chron. Patav. R. I. S.* t. VIII. - FERRETUS, *Hist.* lib. VII, t. IX, *de R. I. S.* - PAR. CERETÆ, *Chron. etc. etc.*

2. MADII, Ms. cit. Ed il CRON. REG. *R. I. S.* t. XVIII, 1317, 27 *Maii M.*

quetarono gli espulsi, conciossiachè fattisi forti nella rocca di Soncino, ed espugnato Castiglione [1], si preparassero ad altri combattimenti. a.1317

A raddoppiarne il coraggio dichiaravasi della loro un cotale, che largo era di plausi alle conquiste dei ghibellini, ma seco stesso nel chiuso del cuore non vedea di buon occhio che le sue; e noi lo conosciamo — Matteo Visconti.

Indarno gli scrivea Giovanni XXII, la nostra città non molestasse [2]. Ragunati alla spedita quanti ebbe profughi bresciani e cremonesi, patteggiati collo Scaligero, coi Bonacolsi di Mantova, con Ponzino dei Ponzoni, cordiale nemico dei Cavalcabò e fuoruscito potente da Cremona, come che si fosse una lega, formato delle squadre comuni un giusto esercito, datone il comando ad un suo figliuolo [3], ritoglieva Soncino, ed intorno a Cremona poneva il campo, mentre Emilio Crompello, condottiere agli stipendii del Visconti, sussidiati gli esuli bresciani di dugento cavalli, disterminava col ferro e col fuoco il castello di Cremenziano [4]. Gagliardamente

Cavalcabo̧es currunt ad arma in Cremona, et auxilio Brixiensium, expellunt Ponzinos. Ipso mense dum esset D. Canis de la Scala cum exercitu circa Novatum (sic) *etc.*

1. Campi, Storia di Cremona - lib. III, a. 1318.

2. Raynal. *An. Eccl.* a. 1317. - Giulini, Memorie di Milano, detto anno.

3. Luchino. — Secondo le pagine del Corio, Cavalcabò desideroso di Cremona, e distogliendolo Egidio Piperata, mutato consiglio « destinò uno nuntio alli Brusati di Bressa, dimostrandoli come Ponzono e molti altri davono l'ingresso de la cità a Mattheo Visconte ». Brevemente: duecento Bresciani entrarono in Cremona, che si levò contro Cavalcabò, al cui soccorso mosse Luchino, ma indarno.

4. *Expulsi a Brixia ... cum armigeris equestribus circiter ducentis, quos sibi in adjutorium Mathæus Vicecomes... porrexerat, oppidum Cremezani . . . expugnantes . . . cunctos habitatores tam infantes ac mulieres, quam viros trucidantes...rapinis flammisque terram ipsam consumpserunt.* Malv. dist. IX, c. XXXVIII, col. 984.

a.1317 sostenuto dai guelfi nostri resisteva l'intrepido Cavalcabò [1], il quale non ebbe a cedere (1318) che al tradimento [2].

a.1318 A proteggere i fuorusciti avea lasciate il della Scala in Ghedi due compagnie di cavalli, e Trusardino Colleone podestà di Bergamo le conduceva [3]. Il quale occupata Seniga, superato il monte di Capriano, accennava a più importanti conquisti. La città nostra cui premeva riaversi Seniga, vi spediva una grossa mano di guelfi, che reduci dal vano imprendimento, scontravansi repente sulle rive del Mella nel Colleone, il quale fatto impeto sul ponte del Gattello [4], e sfondate le nostre ordinanze, poneale in volta.

Cessato quell'urto sanguinoso, cento guelfi rimasero prigionieri; e fra questi Pietro Brusato, Giovanni degli Ugozzoni, Corrado Confalonieri, Imbertino Calcaria, Maffeo da Offlaga, Giacomo Cazzago [5].

Continuava Trusardino quelle sue male augurate vittorie, imperocchè preso il luogo di Serle, e serratosi intorno all'ardua rocca di s. Pietro in Monte, ne tentò la resa. Dove l'armi non valsero giovò l'inganno. Manducaseno da Serle che guardava quel sito, venne al patto dei traditori, e diello vinto. Ma tornatosi l'inimico al suo campo di Ghedi, ripigliato dai guelfi quel mal ceduto castello, trattone il Manducaseno, veniva con altri complici dannato a morte [6]. Per

1. « Tale e tanta fu la difesa di quel » popolo ajutato dai Bresciani ». MURAT. Annali, a. 1317. - *Chron. Astens.* c. 98. - GIULINI, Memorie di Milano, a. 1317.
2. CORIO, Storie di Milano. - CAMPI, Storia di Cremona, lib. III. - GIOV. VILLANI, Stor. Fior. lib. IX, c. 89.
3. MAGGI, ms cit.
4. *Apud flumen Mellæ iuxta pontem qui Getten* (ora Gattello) *appellatur extrinseci cives cum armigeris domini de la Scala irruerunt etc.* - MALV. dist. IX, c. XL: e *Kätzchen* parola germanica, vale appunto piccolo gallo. Vedete come se n'è serbata fin da que' secoli la significanza.
5. MALV. dist. IX, c. XL.
6. *Mense Augusti . . . (cives) ad id oppidum pervenientes, super illos*

questo modo concilierei colle parole del Maggi e del Capriolo le attestazioni del Malvezzi. a.1318

Più deplorabile per la gravità del personaggio fu il caso di Maffeo Chizzola. Prode guerriero [1], nelle scienze del diritto e nelle umane lettere versato [2], fu podestà di Genova [3], poi giudice di Brescia: nemico aperto ai Brusati, tanto non eralo de' guelfi, che un suo figliuolo non isposasse la figlia di Goizio da Foro. Gli fu ascritto a colpa: ma nella pace del tredici tutto era perdonato, e di ben altro fu reo. Sospettano i cronisti di qualche trama cui fosse quel misero immischiato. Il foglio che avea spedito allo Scaligero nascosto in un barattolo di canditi [4], e con quello *statim delenda* in fronte che annuncia un misfatto, cangia il sospetto in realtà.

Venuto nelle mani del cittadino Consiglio, chiamato il Chizzola, ignaro dell'evento appresentavasi: gli fu letto il foglio fatale; non aveva discolpe, non ne cercò. Tradotto al palco, gli fu tronca la testa.

Lodovico re lo dichiarava innocente; nè il tardo decreto negò la trama: gli fu anzi tenuta a virtù come d'uomo al quale, volendo sommetterci agl'imperiali, fallisse il *generoso* im-

repente irruunt etc. . . . quosdam captivos in civitatem adducentes, seditionis conscios altis lignis suspenderunt. MALVEZZI, dist. IX, c. 43. – Veggasi pel resto il Maggi, il Nazzari, il Capriolo ecc.

1. Per lui fu riacquistato il castello di s. Pietro in Monte. – ROSSI, Elogi istorici di Bresciani illustri. — Maffeo Chizzola.

2. *Litteratissimus ac jurisperitus.* Così il Malvezzi. – Nella lettera che indirizzava allo Scaligero, che forse gli costò la vita, e che fu dal Malvezzi pubblicata, l. citato, c. XLI, è nominata la *Franciacurta.*

3. Perg. 22 agosto 1347 nell'Archivio Chizzola – registrata dal Bighelli nelle sue Famiglie Bresciane. Ms presso l'autore.

4. MALVEZZI, dist. IX, capo XLII, col. 986. Le circostanze del fatto stanno ancora nel CAPRIOLO, Istor. Bresc. lib. VII – e nel ROSSI, Elogi Storici ricordati. – Il Maggi ricorda come il Chizzola con altri ghibellini venisse altra volta espulso dalla città.

A. 1318 prendimento [1]. Ma i diplomi dei re non lavano i delitti, ed anche assolta da Dio, nessun angelo del cielo coprirà delle sue ali la macchia incancellabile del traditore [2].

A vendicarsi dei propugnacoli perduti, escivano di notte i ghibellini da Montechiaro, e i primi colli che fanno scala ai gioghi delle nostre vallate disertavano senza pietà. E i guelfi tosto a sorprendere Montechiaro ed a portarvi i terrori della strage e dell'incendio [3], nè muoversi di là se non che pieni di preda e di sangue. Ed aspra e forte dovea ben essere quant'altra mai delle italiche codest'ira dei padri nostri, se a' consoli di Brescia le italiche città scrivevano commiserando al furor sciagurato di che tutta ardeva la nostra terra. Lo piangevano, e duro a credersi, lo eccitavano ad un tempo.

Per Goizio da Foro [4] podestà di Bologna dicevano i Bolognesi loro propria la causa nostra, e promettevano [5]. Ci stimolavano i Padovani perchè facessimo dell'armi schermo agli affronti nemici, e promettevano [6]; e intanto le

1. *De bonis operibus non lapidandus est, sed laudandus etc. Maphæus de Chizolis dictam civitatem nitebatur reducere ad verum dominium ed obbedientiam Culminis Augustalis.* Si vegga il Cod. Dipl.

2. Due atti che al misero Maffeo si riferiscono ho tra le mie pergamene, ed uno di Biata sua figlia.

3. Narrato in prima del tradimento di s. Pietro in Monte dato dai pedemontani ai fuorusciti, e ripreso a viva forza dai nostri, continua il Malv. *Cum multa ... comitiva noctu de Monteclaro (Gibellini) exeuntes, in terras Pedemontis repente irruunt, igne, ferro et rapinis ... devastantes. Quod cum urbis Præsidibus nuntiatum fuisset, illico cum valida manu in campis apud Montemclarum illis occurrentes audacter, forti pugna eos invaserunt.* Malv. dist. IX, c. XLIII.

4. Già noi lo conosciamo.

5. *Et volumus necessitate cogente velociter plenis effectibus providere;* così nella lettera 12 maggio 1318. Malvezzi, dist. IX, c. 44. – Anche il cardinale Napoleone scrivea dalla Provenza all'agitata nostra patria. Malv. dist. IX, c. XLVI, ove è dato lo scritto, col. 988.

6. Malvezzi, *Cron.* dist. IX, c. XLV. La lettera dei Bolognesi è del 12

feroci alterigie dei grandi, le paure dei vinti, di tutti le crudeli rivalità, e un non so che d'irrequieto e di violento che ribolliva in quegli spiriti superbi, sì acerbo e disumano strazio facevano di noi, che poco è più morte. a.1316

E per trattar del bene che fu pure in quest'anno, dirò che rattenuto il signor di Verona dall'impresa di Padova, rattenuto da quella di Genova Matteo Visconti, respirammo un istante, e lo cogliemmo a riparare le nostre mura, quel tratto principalmente che da porta Pile corre tuttodì sino alla Rocca dove aprivasi la porta del Pedriolo[1]; quella parte cioè che più nell'assedio del Lussemburghese fu conquassata e lacera, e per la quale probabilmente venivano nella guerra civile del 1311 ai sollevati ghibellini gl'implorati soccorsi[2].

Ma quella tregua fu come lampo. Una forza operosa e direi quasi fatale inesorabilmente ci affaticava. Era come se presaga di un lontano, ma grande avvenire, volesse accelerarne il compimento. Durava intanto quella lotta infelice e minuziosa di popolo e nobiltà, dentro alla quale fortemente esercitate si nutricavano anime forti, volontà pertinaci e poderose; ma che nel convincimento di lor vigoria cozzavano talvolta coi popoli ammutinati, rompevano all'arbitrio ed alla prepotenza. Fu libertà, ma libertà ben altra che non era quella dal cadere dell'undecimo allo scorcio del secolo decimoterzo: procelle anche allora, terribili procelle; ma sol-

maggio, quella dei Padovani del 5 giugno. *R. I. S.* col. 988.

1. *Contratæ s. Claræ sive Pedrioli.* Catasto bresciano del 1400, reg. B. – A quella estremità era dunque probabilmente la porta di cui parliamo. Era detta eziandio Porta Gallia, e lo mi apprende una pergamena quiriniana (F, IV, 3) del 1388 *(Contr. Pedrioli sive Portæ Galliæ).*

2. 1311. *Qui (Gibellini extrinseci) cum magna manu in civitatem Brixiæ pervenerunt: nondum enim civitas murorum ambitu reclusa fuerat. qui Imperatoris jussu in ruinam eversi erant.* Malvezzi, dist. IX, c. XXIII. – Codice Zamboniano,

a.1318 levate per ampi disegni, partecipavano più o meno della grandiosità dello scopo, che certo era grande e generoso = l'indipendenza italiana.

a.1319 Le ghibelline insidie e le voglie dismisurate dello Scaligero sgomentavano la patria nostra. Una lettera [1] del card. Napoleone preparava i nostri alla venuta del re di Provenza: la lettera venia d'Avignone nunciatrice di pace futura che ci avrebbe recata il nuovo re, o piuttosto di futura servitù. Papa Martino, favoreggiatore naturalissimo di Francia, la preparava. Certo è, che noi mandati a Genova Rizzardo Ugoni e Corradino Confalonieri nunci al re di Provenza [2], gli offerimmo la nostra fede. Non è a pensare che paresse a Roberto, fra le distrette d'un assedio, della proposta. Sto per dire che fosse piuttosto in sul maravigliarsene; perchè in una età come quella senza scopo nè d'imperatori nè di papi, e poco meno che dispregiatrice degli uni e degli altri, non era tenue acquisto. Come lieto e' se n'andasse lo ci apprende la lettera che agli anziani del popolo di Brescia nel gennaio di quest'anno indirizzava [3], ringraziandoci con altra del nobile ricevimento che a Giovanni dell'Acquabianca vicario suo erasi fatto [4].

Chi desse fede al Malvezzi, parrebbe venuta col reale vicario l'età dell'oro: e certo quel sentirlo conchiudere = *quid plura? cives reges erant* [5] = mette addosso un sospetto; ed è che il buon cronista parteggiasse egli pure, o che l'esame ed il confronto delle realtà facesse intoppo alla piena della sua eloquenza. In ogni caso, addio storia. L'età d'oro nel sec. XIV! Dio ne scampi, direbbe il Manzoni, le città dei nostri nemici.

1. *Data Avinione. Kal. Madii.*
2. Malv. *Chron.* dist. IX, c. XLVIII.
3. *XXVIII Januarj MCCCXIX.* Malv. dist. IX, c. XLVIII, col. 989.
4. *Data Avinioni die 26 junii 1319.* Malv. dist. IX, c. XLIX, ove l'Acquabianca è chiamato *Litteratissimum virum*, e ci venne mandato con lettera del 26 giugno. Malv. l. cit.
5. Malv. Cr. Est. dis. IX, c. L, c. 991.

Non parliamo di primato. È un'altra quistione. Ma quando a.1319
io sento porre in cima d'ogni altro per nazionale prosperità il secolo XIV, non è chi mi trattenga dal chiedere donde poi provenisse. Da possanza civile? Quando il solo che dovea, cho volle un tempo, e fu indarno, avvalorarla, il solo che potesse far temuto e venerando il nome italiano s'era dato a Francia? Quando parte Angioina dettava essa i trattati dell'universa cristianità? Quando repubblichette, cittaduzze, castelli, borgate, fino all'ultime bicocche volevano reggimento a sè? le quali soperchiate o soperchianti, da quei prolungati loro sdegni mai non ristavano? — Dall'armi, se non essendo da tanto da mettere in fila un pugno di lanco senza i venturieri del Lando e del Vaivoda, mendicavano la compassione d'ogni ladroncello che facesso la guerra per conto suo? — O dalla religione, so più pontefice non avevamo, e n'erano oltr'alpe le somme chiavi? Se i Legati [1], e questi pure dileggiatori degli uomini e di Dio, ci si mandavano di colà, da quelle splendide mollezzo della corte di Provenza, ove dimenticavano i cardinali lo sfasciamento delle loro e delle nostre chiese? Certo che un primato ebbe Italia a que' dì sommo, incontrastabile, glorioso; e fu d'arti, di lettere, di commercio, d'ogni bella coltura. *Ma chi non ponga le lettere e l'arti sopra allo stato, la coltura sopra alla civiltà, lo splendore di una nazione sopra alla forza ed alla indipendenza* [2], non potrà non deplorare un tempo in cui popoli indipendenti tremavano sotto alla stolta brutalità d'un masnadiere, non osavano alzarsi contro di lui. Veramente il secolo XIV è rigoglioso di vita italiana, infelice sia pure, ma virilmento tra quegli irati e intolleranti spiriti

1. « Governavano l'Italia per Legati, i quali pieni di avarizia e di superbia, avevano molte città afflitte ». MACCHIAVELLI, Istorie Fiorentine, lib. III. – E il MURATORI, negli Annali, dal 1305 al 1376.

2. BALBO, Storia Italiana. Età VI. Dei Comuni.

A. 1319 durata: veramente ai secoli posteriori altrettanta non fu; ma fu tempo di miserabili frastagliamenti, di minuti sdegni e di minute vendette, che toglie perfino allo storico la possibilità, il contento di raccogliere intorno ad un nodo, ad uno scopo qualsiasi i fatti moltiplici (come pur troppo avranno dovuto accorgersi i lettori in queste pagine), e dar loro una origine, un avviamento, una intenzione fors'anco intempestiva, ma grande. Secolo che ti fa guardare con invidia ad altre età, quando vasto, preminente maturava almeno un pensiero che Dio non volle esaudito, ed era forse consiglio di più profonda pietà, ma che noi rispettiamo ancora come le reliquie di un santuario, ove nudo è l'altare, ma di tanto più commovente vi parla tuttavia la religione.

Ma tornando alla storia, non è però che un po' meglio non andassero le bresciane cose: perocchè Roberto comandasse dover Bologna e Firenze, dover la lega dei guelfi soccorrerci dell'armi loro [1].

Mille cavalieri [2] con alla testa Giberto da Correggio venivano con altre genti [3] e cogli usciti di Cremona a grandi giornate per alla volta di Brescia. Quanti erano dei ghibellini, o lasciate le loro castella esulavano cercando più lontano asilo, o si rannodavano alle prove estreme. Quell'indomito proscritto di Federico Maggi, cui Giovanni XXII avea tolto dal seggio episcopale, nella sua Roccafranca si rinserrava [4],

1. *Rege Roberto annuente, Bononienses et Florentini, Magnif. virum Gibertum de Corrigia...cum tribus millibus equestrium . . . in auxilium civitatis Brix. direxerunt.* Malv. dist. IX, c. LII, col. 992.

2. La taglia d'uomini fatta in Bologna, di che si vegga il Villani nelle sue Storie Fiorentine, lib. IX, c. 99.

3. In tutto tremila cavalli. Malvezzi, dist. IX, c. XLII, *Chron.* cit.

4. Fra coloro che i loro castelli abbandonavano comprende Malvezzi anco Federico. Il cronista Maggi parla invece di resistenza tentata in Roccafranca. Ho preferito il Maggi, perchè nel primo parmi essere veramente un po' di contraddizione.

mentre il d'Acquabianca che all'esercito di Giberto avea congiunto lo sforzo dei cittadini, quelle terre invadeva cui la ghibellina audacia persuadesse il resistere. A.1319

Presi quindi Corneziano e Cizzago [1], distrutto Pompiano dov'erano i Maggi [2], vinto agli Orzi il Giunta che Azzone Visconti con alquanti militi vi avea collocato [3], s'ebbe a tradimento la terra di Ghedi, il cui vicario postovi da Cangrande, racchiudevasi nel castello co' suoi ghibellini. E la viltà dei traditori vendicavano quei racchiusi con altra viltà, uccidendovi Americo dei Sala, un illustre prigioniero. Indispettivano i guelfi; e vinta per assalto la rocca, centocinquanta nobili ghibellini poneano in ceppi. A Trusardino, lo scaligero vicario, per intromessa di Giberto [4] fu perdonato; ma nol fu ad Isnardo Soranzo ed Otello Moro, che vi perirono [5]. Anco i guelfi di Bergamo, che alla lor volta erano i cacciati, avevano dai nostri soccorrimento; e con ragione Al-

I ghibellini adunque *castella ubi manebant statim reliquerunt?* qual era duopo in allora che vi si recassero i guelfi ad oppugnarli?

1. *Nam Cornezani et Cizagi oppida munierunt. Pompianum vero funditus prostratum est. Et sequenti die adversus Gaydum, quod, ut diximus, Gibellini per seditionem habuerant, castrametati sunt.* Malv. dist. IX, c. LII, col. 992.

2. Madius, *Histor. de Rebus Patriæ*, a. 1319. - Malv. dist. IX, c. LII.

3. Codagli, Istoria Orceana - lib. II, pag. 50.

4. Malv. l. cit. - Madii, *Hist.* ms. cit.

5. *Multos tamen ad vindictam mortis Aymerici de Salis gladiis subito peremerunt. Inter quos fuere Isnardus de Suragis, Otellus de Moris, quos crudeliter trucidarunt. Fuerunt enim in eo castello capti nobiles Gibellini, et carceribus oppressi numero centum quinquaginta. Hi annis septem, mensibus novem, diebus decem, dies suos carceribus cum pane lacrymarum deduxerunt; quorum autem nomina habemus, fuere: Gratiolus de Calvisano jurisperitus cum filio suo, Philippinus de Lavellongo ed duo filii ejus, Guielmus de Calino et filius suus, Cominus de Salodo, Acursinus de Suragis, Lafranchinus de Trenzano, Bonus de Prandonibus; aliorum nomina minime retinemus.* Malv. dist. IX, c. LII del Codice Zamboniano.

a. 1319 dighieri podestà nostro ad Ugo del Balzo scriveva come aspra guerra facessimo ai ghibellini [1], e perfidi li dicea, quasi che i guelfi e' si fossero proprio i timorati.

L'esempio di Ghedi rese ai guelfi la devozione di presso che tutto il territorio bresciano. Nè il d'Acquabianca era pago: perchè avuti da Giacomo Cavalcabò sessanta cavalieri e dugento pedoni, tentata l'impresa di Gottolengo [2], che gli valse duemila fiorini d'oro pagati per accordo agli abitanti, condusse Giberto a Cremona.

Era il novembre. Cavalcabò che avrebbe voluto ricuperarla per sè, videla invasa per notturno assalto dall'audace Giberto, che la si tenne [3]: ma fu per poco, e riebbela Cavalcabò. Erasi intanto l'Acquabianca alla propria città restituito, ed era fatale che, vicario di re come Ismondo [4], un medesimo delitto quasi egual pena gli meritasse.

Landriola di Negro dei Poncarali, leggiadrissima fanciulla, come che si fosse il duro caso, vedea cadersi appiedi nel domestico giardino, preso da morte inopinata, l'amante. La dignità del proprio nome, vinto il dolore, così rifulse nell'anima raccapricciata, che sollevando il caro estinto, di recarnelo altrove argomentava: ma côlta dalle guardie notturne, al d'Acquabianca era tradotta. Nè il pietoso evento, nè quanto ha l'infortunio di venerando lui rattenevano dallo accen-

1. MALV. Op. cit. - dist. IX, c. 51.
2. MALV. Op. cit. - dist. IX, c. 53.
3. *Chron. Placent.* t. XVI, *R. I. S.* - *Chron. Estense*, *R. I. S.* t. XV. *D. Gibertus . . . habuit dominum civit. Cremonæ et alia castra Brixiensium.* — MALV. *Chron. Brix.* dist. IX, c. 33, che narra fatta l'impresa per notturno assalto, ritrovandovisi l'Acquabianca colle sue milizie. Erra il Polistore nell'ascrivere l'acquisto al 1320, *Rer. I. S.* t. XXIV, - VILLANI, Storie Fiorentine, lib. IX, col. 491 del t. XIII, *R. I. S.*
4. Conte di Brescia messovi da Carlomagno (a. 776), trucidato dal popolo a vendetta di Scomburga. RODULPHI NOT. *Hist.* nel nostro Codice Diplomatico, parte I.

dersi per la meschina di colpevoli brame, talchè osò disvelarle; a. 1319
ma la indignata fanciulla ributtò quelle infami proposte; ed essendo al padre queste cose raccontate, arrovellato e furente, con quanti potè raccogliere dei Poncarali e del popolo, tumultuando fu al palazzo del Vicario. Sforzate le porte, gittaronsi le turbe all'abbandonata nell'edificio: lo dispogliarono [1]; e appena fu che tra lo spaventevole ribollimento campasse il Legato colla fuga.

Nulla di Landriola è più detto; e fors' ella terminava nella calma religiosa del claustro gli sfortunati suoi giorni [2]. Al misero giovinetto per secrete nozze congiunta la disse il Certaldese, e fu gentile pietà; perchè reso alla infelice quel casto velo che la inesorabile asperità della storia le avea strappato, ne facea sacro l'amore e la sventura.

A rattemprare gli sdegni dell'Angioino, assenzienti Giberto e Cavalcabò, il cittadino Consiglio sostituiva al d'Acquabianca un Simone Tempesta [3], uomo integerrimo gia noto al re. Ma Roberto non tacque; e lamentando per lettere la subita vendetta ch'era da lui, non del popolo, raffermava il Tempesta vicario suo [4].

1. *Irrunt, et cuncta ejus bona... depredati sunt mense decembrio.* MALV. dist. IX, c. LIV. – Tace il Malvezzi, rispettando per avventura la superstite famiglia dei Poncarali, l'origine della sommossa. Parrebbe anzi dalla sua Cronaca che il d'Acquabianca fosse allora in Cremona. – Ma non la tacquero il Maggi *(Hist. de Reb. Patriæ)* ed il Capriolo *(Hist.* lib. VII). – Il Boccaccio ne faceva una novella. – Andriola è nomata dal Certaldese e dal Capriolo; Landriola da Camillo Maggi.

2. Ove credasi al Boccaccio (Decamerone giorn. IV, nov. VI).

3. *Eodem mense... Magnates civitatis ejusdem, quemdam Simonem Tempestam ultramuntanum militem... pro R. Majestate... Vicarium eligerunt.* MALV. l. cit. – Esempio singolare d'un vicario del re, lasciato eleggere dal Comune.

4. *Dat. Aquis* 1320. *Ind. III, die XXVIII januar.* edita nel Malvezzi, luogo cit. – Il Cronaco Regiense, *Rer. Ital. Scr.* t. XVIII, nota l'elezione di un Simone della Torre *vicarius Brixiæ.. de mense julii.*

a.1320 Di quel tempo istesso (gennaio) una violenta scorreria di ghibellini desolava la terra di Seniga per noi tenuta da Guidesco dei Poncarali [1]. Dove il ferro non giunse poterono le fiamme; nè ad uomini nè a cose fu perdonato. Anco a Ghedi egual sorte sovrastava; perchè ingrossati dalle squadre di Verona, vi rientravano i ghibellini, e cessato il macello, settanta prigionieri venivano consegnati al della Scala [2]. Dall'altro canto inaspriti i guelfi, correvano a Gambara e Gottolengo: ivi quanto ne volle il tempo e l'ira, altre fiamme ed altro sangue [3]. E tanto sommovimento un legato apostolico nutriva: dicealo amore e divozione, benedicendo a quelle anime arrabbiate [4].

a.1321 Arti di Giovanni XXII, cui doleva all'anima che i ghibellini non parteggiassero pel suo Roberto; e volendo che signore ad un bel tratto lo si facessero d'Italia tutta, fulminava d'anatemi coloro a cui non paresse. Così Visconti, Estensi, della Scala venivano scomunicati. Non era colpa da interdetto; ma dove appunto venia meno il diritto, era lì pronto un nome arcano, speditivo, che coprendo delle duttili sue forme l'iniquità del processo, santificava l'arbitrio e l'ingiustizia = l'*Eresia* [5]. Ma i ghibellini ridevano e seguitavano.

1. *De civitate egredientes, præsidibus omnino insciis, ad terram de Seniga profecti sunt qui a Guidesco de Pontecarali illic pro populo Brixiæ capitaneo, in ea terra recepti sunt. Cumque ingressi fuerunt, statim ... preda flammis etc.* e fu barbaramente dal Poncarale tradita. MALV. dist. IX, c. 55, col. 994.
2. *Postea pecunia redempti sunt.* MALV. dist. IX, c. 56, col. 955.
3. *Quas preda et flammis vastantes, ad solum usque prostraverunt.* MALV. dist. IX, c. 56, l. cit.
4. CAPRIOLO, Storie Bresciane, lib. VII. – MALV. *Chron.* dist. IX, c. LVII. – Ambo riportano per intero la lettera del vicario apostolico in Italia Filippo Valesiano del 6 giugno 1320.
5. « Ecco disvelati i motivi di tanti processi sotto pretesto di disobbedienze e d'eresie ». MURATORI, Annali, a. 1324. – « Re Roberto

Tenea Brescia pe' guelfi (lo dicemmo), e dava in que- a.1321
st'anno all'apostolico legato cardinale Bertrando del Poggetto duecento armati [1] perchè la guerra contro ai Visconti si continuasse; altri ne dava al patriarca d'Aquileja Pagano della Torre, i quali coi militi di Cremona respinsero da Crema le forti squadre di Galeazzo Visconti; e trecento Orceani erano in quel fatto [2].

Nè impauriva Galeazzo; e vinta Cremona, discacciatine i a.1322
guelfi, bresciani o cremonesi che si fossero, rendevala ai fuorusciti [3]. Altri fatti conseguitavano, e quella guerra si facea dura, ostinata, incresciosa ogni dì più; la quale oggimai non si potendo reggere dall'armi sole del re di Provenza, furono chiesti gli ajuti di Federico d'Austria, ed oro e nome di re gli si promise. Venneci Arrigo il fratel suo, ch'entrava in Brescia da porta Pile quasi a trionfo: sei cavalieri sostenevano sul di lui capo un pallio d'oro, e preceduto dalla bresciana gioventù fu accompagnato a palazzo. Ebbe onoranze, ebbe doni: Pagano della Torre circondato dagli usciti di parte guelfa ne lo accoglieva, e benedetto poco appresso nella cattedrale con rito solenne l'apostolico vessillo, all'esercito lo consegnava, che pur si componeva di quattromila Bresciani

« faceva allora da papa » (idem, a. 1317). – » Andò ordine agli « inquisitori di fare processo d'e« resia a Matteo Visconti, a' suoi « figliuoli (*Ann. Mediolan.* c. 91), « a Can Grande, a Bonaconsi ecc. « Insomma re Roberto facea fare « quanti passi a lui parevano a « papa Giovanni ». MURAT. Annali, a. 1317 ecc.

1. MADII *Historia de Rebus Patriæ*, ms. cit.

2. CODAGLI, Storia Orceana, lib. II, pag. 50. « Questo fecero li fuoru« sciti di Crema con l' ajuto del « patriarca d' Aquileja e di forse « trecento lance delle nostre che « v' andarono in soccorso. – Altri « Cremaschi, che confoderati erano « con li guelfi degli Orci, fecero « molti danni alli ghibellini di Son« cino e d' altre vicine parti ».

3. *Chron. Placent. in R. I. S.* t. XVI. – CALCO, Storia Patria, lib. XXII.

a.1322 crocesegnati, quanti non ne avevano tutti uniti (ove non erri il Malvezzi) nè Pagano il legato, nè l'imperatore [1].

Ed ecco gli espulsi di Bergamo farsi attorno ad Enrico [2]. *Volesse*, pregavano, *restituirli alla patria: ventimila fiorini d'oro sarebbero per lui; per lui la gloria dell'aver tolta ai nemici una grossa città* [3]. Ed i fiorini d'oro, più che la gloria, facevano l'effetto. Piantava Enrico gli accampamenti (12 aprile) alle rive della Mandolozza, e il della Torre co' nostri e co' suoi crociati sostò la notte in su quel di Rovato e di Coccaglio [4]. Giunto a Pontoglio, aspettava Enrico: ma i ghi-

1. Malv. dist. IX, c. LVIII-LIX. - Capriolo, lib. VII. - Maggi, *Hist. de Rebus Patriæ*. - Il Rosmini ed il Giulini dicono entrato Arrigo in Brescia nel 10 aprile. - Eccovi quanto ne dice il Malvezzi: *Anno MCCCXXII, die Dom. Olivarum IV aprilis ipse Henricus in eam civitatem introivit etc.... Siquidem occurrentibus ei turmis ab urbe usque ad terram de Navis magno nobilium civium comitatu etc.* (*Chr.* dist. IX, c. LVIII, col. 996); ed al capo seguente: *medio mense D. Paganus de la Turre . . . post solemnem missæ celebrationem . . . nepoti suo Vexillum Sanctæ Ecclesiæ . . . . obtulit. Erant tunc in ea urbe Brixiæ viri armigeri brixienses circiter quatuor millia qui... crucis signum deferebant etc.* Aggiunge più innanzi che il patriarca ne uscisse con cinquemila compresi i nostri. - Il Villani assicura entrassero con Enrico 2000 tedeschi; mille ne aveva il della Torre; settemila movean dunque a Bergamo, e l'esercito era fornito per la maggior parte da noi. - Ma leggiamo lo storico fiorentino, *R. I. S.* t. XIII, capo CXLII, lib. IX: « Federico mandò in Lombardia « Arrigo . . . con mille cavalieri a « elmo, et giunse nella città di « Brescia la Domenica d'ulivo... « et poi più Signori et gente d'ar- « me crociati d'Alemagna vi si « aggiunsono, sicchè quasi si trovò « in Brescia con 2000 Tedeschi « d'arme a cavallo ».
2. *Erant autem ipsis diebus viri nobiles Pergamenses . . . expulsi. Hi cum magnatibus Brixiæ consilium ineuntes cum præfato Patriarcha in palatium ad ducem Henricum accesserunt etc.* Malv. *Chron. R. I. S.* t. XIV, dist. IX, c. 60, col. 996.
3. Villani, Storie Fiorentine, *R. I. S.* t. XIII.
4. *Die XII. Sole jam ad occasum tendente... Brixia egressus, apud Mendalotiæ flumen ... castrametatus est . . . Patriarcha cum co-*

bellini se l'avevano comperato. Dicevano *non voler essi i difensori dell'impero, all'impero ribellare: promettere al di lui fratello e mantenere la ferrea corona; ad esso lui non promettere, ma sborsare issofatto settantamila fiorini d'oro* [1]. A quest'ultimo argomento Enrico balenò: il negoziato coi ghibellini di Bergamo venia conchiuso a Palazzolo [2]; e il della Torre, che n'avea sospetto, ritessendo la via giunse a Coccaglio, dove chiesto all'austriaco che si fossero quegli indugi: *non per abbattere gl'imperiali son qua venuto*, rispose, *ma per sostenerli*; e levato il campo facea sosta lungo il Naviglio [3]. Ivi i guelfi di Brescia a supplicarlo rientrasse le nostre mura, e la sacra causa che fra noi l'adduceva non dimenticasse. Lo avrebbe fatto, riprese, ove due porte della città e duemila fiorini d'oro gli si consegnassero. L'oro non sarebbe mancato, ripigliavano i cittadini, ma le porte non essere altrimenti che di Roberto re [4]. Non ne fu altro: partì Enrico [5] per Verona (18 maggio); e poi che gli fu snocciolata in contanti da Matteo Visconti, capo oramai di parte ghibellina, la pattuita mercede, ripassò l'Alpi. a.1322

mitatu suo et militia Brixiensi... ipsa nocte in Roado et Cocalio manserunt... Sequenti autem die... Pontolium profectus est. MALV. l. c.

1. VILLANI, Op. cit.
2. *Meneschalcum suum ad colloquium Gibellinorum Pergamensium in castrum Palazoli direxit. Quo comperto, idem Patriarcha mox Rovatum et Cocalium . . . regressus est. — Dehinc ad ipsum ducem apud Mendolociam ubi in castris manebat, cum magnatibus Brixiæ et nobilibus Pergamo expulsis rediens, etc.* MALV. l. cit. col. 997.
3. *Ultra flumen Navigii castra sua constituit.* MALV. l. cit. col. 997.
4. *Urbis januas in manibus suis contradere minime poterant, quia illustrissimi regis Roberti dominio traditæ erant* – l. cit.
5. Per le particolarità del vergognoso fatto si vegga il VILLANI, Storie Fiorentine, lib. IX, c. 143 e seg. – il RAYNALDO, *Annales Ecclesiastici*, a. 1322, n. 9 e 10 – il Cronaco Regiense, *R. I. S.* t. XVIII, c. 33 – TRIST. CALCO, Storia Patria, lib. XXII – l'AMMIRATO, Storie Fiorent. lib. VI – ed altri.

a.1322 Fu commedia, non fazione; ma di quelle commedie che penetrando ben bene addentro nelle misteriose cortine del cuore umano, muovono a cotale un mesto sorriso che quasi al pianto s'avvicina.

Giacomo Cavalcabò vedeva intanto l'armi dei Visconti in su quel di Cremona, e ne fremeva. A toglierle di là ragunato da Brescia, da Bologna, da Firenze un corpo di guelfi, venne improvviso a cingere Bardi sul Piacentino. Galeazzo lo debellò, talchè lo stesso Giacomo lasciò nel combattimento la vita.

Moriva in quest'anno (24 giugno) Matteo Visconti, e Dante Allighieri l'avea già da qualche mese preceduto (14 settembre 1321). Ambo di parte ghibellina, ambo perseguitati dagli odj pontificali, ambo avversi alle guelfe città. Del resto più veramente di opposta che di diversa natura.

Disprezzatore dell'arti che valsero al primo il conquisto della patria, perdeva Dante la sua per tutta versare in quegli irti, austeri, poderosi carmi che pur diresti soffusi a un tempo di tenerezza e di splendore, l'onnipotenza di una mente che gli sdegni del cielo e della terra non avrebbero, quasi dissi, nel chiuso di quell'anima ardente rattenuto.

Simulatore invece era Matteo; più dell'altrui, che dell'animo proprio scrutatore. Saldo nei tristi, pacato nei lieti avvenimenti, e del fare il coperto e l'irresoluto di tanto più vivo. Ebbe virtù maggiori de' tempi suoi. Fu detto ipocrita, e fu chiesto perchè il devoto non domandasse perdono al pontefice. Dio perdoni in quella vece alla beffarda inchiesta; chè non dal cielo, ma da Roberto venivano gl'interdetti contro ai principi italiani [1], nè Roberto assolveva, ma contrattava le nostre città. — Ma torniamo alle patrie cose. Perchè non anco a sminuzzarci bastavano gli umori di parte, venivano di costa le contese territoriali.

1. Murat. Ann. d'Italia, 1328-1330.

Lamentava Maderno presso il re di Provenza le dai Bre- a. 1322
sciani conculcate prerogative della propria terra, che nel settembre del ventitrè venivano riconfermate: ma Simone Tempesta ordinava per quella vece che fosse pagata dai Madernesi la taglia dei focolari e del sale. Protestava il sindaco del luogo sull'arbitrio dei vicariali ordinamenti, e pretessendo diplomi di Ottone I, dell'Enobarbo, di Federico II, di Roberto, chiedeva che la sua Maderno dai catasti bresciani si cancellasse. Che ne venisse nol so; ma qual fiamma secondasse così poca favilla vedremo dappoi [1].

Roberto, Giovanni ed i Visconti tornavano all'ardua lite; a. 1323
nè più ad incomposte avvisaglie, ma si allargavano a più gravi sobbollimenti. Raimondo da Cardona veniva intanto con tutte le forze a raggiugnere i crociati = povera croce! =: venivano da Bologna, da Reggio, da Parma, da Brescia [2], da Cremona, da quante erano guelfe città i proscritti di quelle che tenean fede ai ghibellini. Pugnavasi a Trezella [3], ed era strage più che vittoria. L'inutile assedio di Milano, le sconcordie fra Lodovico il Bavaro e Giovanni XXII minacciavano ai guelfi l'ultima rovina. Arrogi a questo che la battaglia di a. 1324
Vaprio (febbraio), la resa di Monza (dicembre) aggrandivano il già potente Visconti. Il perchè imbaldanziti i ghibellini di Lombardia, tenevano convento in Palazzolo [4] affinchè il papa levasse un ponte gettato sul Po presso Piacenza, impedimento ai lombardi navigli. Intervenne pur esso qual signore

1. Noi daremo nel Codice il documento.

2. GIULINI, Mem. di Milano - a. 1323.

3. Del 9 aprile secondo il Muratori; ma fu forse errore di stampa. - Del 19 secondo il Corio, il Morigia, il Fiamma ed il Villani.

4. SARAINA, Storie di Verona, lib. II. - CERETA, *Chron. Veron. ad an. MCCCXXIV, in R. I. S.* t. VIII. *In castro Palazzoli districtus Brixiæ factum fuit parlamentum in quo convenerunt domini Veronæ, Mantuæ, Ferrariæ, Mediolani etc.*

a.1324 d'Ostiglia il della Scala; e così nel bresciano castello, dove prima arrise [1], la fortuna dei Visconti si raffermò.

a.1325 Ma le domestiche ire di Galeazzo e di Matteo, le imprese di Azzone Visconti contro Parma, quelle dei Bonacolsi, degli Scaligeri, degli Estensi a'danni dei Piacentini, l'armi di Cane della Scala in su quel di Padova commovevano in questo tempo, non mutavano gran fatto le sorti di Lombardia. Perdeva in quest'anno Iseo quel Giacomo degli Oldofredi, che signore del luogo, di forte muro accerchiatolo e di torri, edificava le bastite di Bosine e del Crocifisso. Fu di parte ghibellina, e serbasi ancora dell'Oldofredo l'epigrafe sepolcrale [2].

Fra quelle pubbliche concitazioni scoppiavano a vendetta i privati rancori. Ubertino dei Carraresi, proscritto per l'uccisione di Guglielmo Dente, profferiva a Cangrande la patria, dove perdono gli si negasse. Marsilio fratello del bandito inorridì: cercò il perdono ad Ubertino; ma i parenti dell'estinto duramente vi s'opponevano. Padova tutta fu in armi, e vincevano i Carraresi; i quali pugnalato il podestà ch'avea scritto quel bando, sostituivano Giacobino Bocca da Brescia facendolo giurare che degli scorsi loro misfatti non si sarebbe impacciato [3]. Certo di quella nobile ira il nostro Bocca non arse

1. Nell'accordo coi ghibellini e con Arrigo contro all'ecclesiastico lega'o ed ai principi alleati del 1322.
2. Pubblicata da fra Fulgenzio dei Rinaldi d'Iseo. – *Monimenti Historiali del castello d'Iseo*, p. 148, e dataci dal Nassino. – Mem. Cod. Quir. C, I, 15.
3. Litta, Famiglie celebri d'Italia. Carraresi. – Verger. *Vitæ Principum Carrarensium in R. I. S.* t. XVI, col. 161. *Post Pollionem etc. defunctum Jacobinus de Bochis Præturam adjuravit, condictione adjecta, ne de criminibus ante initium a se magistratum admissis jus diceret.* – Il Litta ed il Rossi farebbero sospettare non da Giacomo, sibbene da un Corrado Bocca sostenuta in allora la carica di Podestà. – Ma le testimonianze del Mussato *(de Gest. Ital. Rer. I. S.* t. X, c. 722) e del Vergerio parrebbero confermarci altro essere quel Corrado; e noi lo vedremo in appresso, tuttochè il Ro-

allora, come quando podestà di Trevigi, piuttosto che darsi ai Tempesta arbitri e donni della città, depose le insegne del proprio ufficio [1]. Ma dava pure un esempio di dignitosa fermezza. Accusava l'Ubertino per violentata fanciulla [2]; e a renderne ragione il domandava. Vennevi, ma con seguito, e disdegnoso. E poi che gli sfuggia dal labbro, non obliasse il Bocca la fine del precessore, Giacobino rislè. Adunati gli anziani, i gastaldi del popolo, protestò francamente che più a palagio non andrebbe: esser egli venuto a cittadino reggimento, non per piegare il collo a turpi o servili condiscendenze. Poi fatta suonare la campana del Comune, chiamò l'arringo [3]. Marsilio dei Carraresi, che più temerario non era di quello che i tempi suoi nol consentissero, supplicò Giacobino tanto rumore non si levasse; egli primo, e i da Carrara tuttiquanti pregarlo esercitasse contro qualvogliasi, contro Ubertino l'ufficio suo. Poi convocato nelle case dei Papafava domestico radunamento, rimproverava il fratello costringendolo ad ascoltare dal podestà la sua condanna. Tacquesi l'Ubertino, e multato dal Bocca *per vergine rapita*, il Carrarese pagò [4]. Podestà di Bologna era in quell'anno Rizzardo Ugoni, che alla testa dei cittadini facea guerra a Passerino di A. 1323

landino ponga quest'ultimo podestà di Padova.

1. Rossi, Elogi di Bresciani illustri. Corrado Bocca. - Mussatus, *De Gest. Italic. R. I. S.* t. X.

2. *Dum virginem unam in ora s. Leonardi ... ad se noctu rapi trahique lugentibus ... genitoribus (Ubertinus) fecisset.* - Mussat. *De Gest. Ital. R. I. S.* t. X, col. 723.

3. *Accersita familia sua, Antianis Gastaldionibusque civitatis querelam fudit acerrimam, abdicare se tam turpi non regimine, sed fœdo servilique officio propositum fixisse. Jamque cum campanam Communis ... terno ictu pulsari fecisset, Marsilius Mugnas cum honestorum viciniorum etc....* Muss. l. cit.

4. *Aere mulctatus per multam indignationem satis damnationi fecit.* Vergerius, *Vitæ Principum Carrarentium in Rer. I. S.* t. XVI, col. 162.

a. 1325 Mantova, ai Visconti, come a tutta la lega; i principi della quale ne disperdevano le ordinanze a Monteveglio [1].

a. 1326 Signore di Cremona era Azzone Visconti, come lo era di Mantova Passerino dei Bonacolsi. O che implorassero il costoro braccio, o che venisse profferto, fatto sta che gli usciti di Brescia movevano con quell'armi, era il mese di marzo [2], alla volta di Trenzano. Avutolo a tradimento, datolo al ferro ed al fuoco, non fu delitto da cui la misera terra non venisse contaminata. Poi passavano a Rovato, lo combattevano; e resistendo gli assaliti audacemente, ove non valse virtù facea l'inganno. Chiamati gli uomini del luogo, fingendo il Visconti venirne seco a' patti, intrattenevali; e da tergo intanto nel cedente castello prorompevano i nemici. Indi strage, furore, lagrime, desolamento; indi quanto ha d'infame la militare licenza. Centocinquanta prigionieri seco trasse il Visconti, e le fumanti rovine dell'arsa terra abbandonò [3]. A tanto sperpero esulavano i coloni dell'altre ville impaurite, accorrenti alle nostre mura; e noi ricevemmo quegli infelici, mentre appressando il nemico a' luoghi di Coccaglio, d'Erbusco, di Bornato, spietatamente questi e gli altri di Cazzago, di Ca-

1. Cronaca Sanese, *Rer. Ital. Script.* t. XV. - *Mem. His. Rer. Bonon. R. I. S.* t. XVIII.

2. « Nel detto tempo del mese di « marzo e d'aprile Azzo Visconti « colle masnade de Melano fere « grande guerra ai Bresciani, et « tolse loro più castella et for- « tezze ». VILLANI, Istorie Fiorentine, lib. IX, c. 344, a. 1326, *R. I. S.* t. XIII.

3 *Mense martii Azo Vicecomes...cum expulsis de Brixia et gentibus dominorum de Bonacolsis Mantuæ, terram oppidumque Trenzani... intraverunt etc. etc. Dehinc mox ad terram Roadi pervenientes, oppidum eorum. forti pugna invaserunt... Azo ille cum hominibus terræ ejusdem colloquium habuit, quasi de concordia simulans etc....* MALV. *Chron.* dist. IX, c. LXII. - (Codice Zamboniano) cui sempre non seguirono, come pel consueto, i cronisti bresciani. Nulla di que' fatti accenna il Rosmini. - L'esattissimo Giulini però non obliava.

lino, di Passirano poneva in fiamme. Indi approsso i fuoru- a.1326
sciti presidiavano Coccaglio ed Erbusco.

Morto Arrigo VII, eransi eletti due re dei romani, Lodo- a.1327
vico di Baviera e Federico d'Austria. Dopo una lotta per poco decennale rinunciò l'austriaco all'impero, e Lodovico il tenne (1325). Chiamato dai Visconti [1] e dagli altri, come ben dice il Macchiavelli, tiranni lombardi, non curante dei lagni pontificali, superato quel vano schermo dell'Alpi, veniva dunque l'imperatore con seguito a Trento [2], cui si recavano i ghibellini di Lombardia, mescolando gli omaggi alle querele. Lodovico nessuno ascoltò, e disse attenderli a Milano.

V'entrava il 17 maggio, e riceveva nell'Ambrosiana la corona di ferro. Ivi due vescovi facevano l'ufficio: Federico Maggi e Guido Tarlati [3], di Brescia il primo, l'altro d'Arezzo [4]. Ma i vescovi, Lodovico, la città dei Visconti, i ghibellini d'Italia tutti erano scomunicati. Il Maggi non portanto celebrò [5].

Terminate le prime caldezze col nuovo re, corrotta questi la fedeltà di alcuni stipendiati, Azzone, Galeazzo, Luchino e Giovanni Visconti proditoriamento arrestava. Spiacque l'atto crudele: vistosi in odio, a rendero come cho si fosse ragione di tanta slealtà, ragunava lo imperatore agli Orzi

1. CORTUSIORUM, *Histor.* lib. III, c. X, *R. I. S.* t. XII. – MUSSATUS, *De Ludovico Bavaro*, col. 770, *R. I. S.* t. X. – TEGRINUS, *Vita Castrucci*, col. 1328, t. XI, *R. I. S.*

2. *Per Vallem Camonicam Bergamum pervenit.* Così Giorgio Merula nelle Storie di Milano, *R. I. S.* t. XXV.

3. Altri aggiungono il vescovo di Trento. ROSMINI, Storie di Milano, t. I; ma non pare al Giulini: stanno per lui, gravi ragioni, le parole del Malvezzi (dist. IX, c. 63) e la nota del Cronaco Sienese (*R. I. S.* t. XV), cho lo fa coronato il dì delle Pentecoste 31 maggio dai tre vescovi di Brescia, d'Asti, d'Arezzo.

4. VILLANI, Istorie Fiorentine, *R. I. S.* t. XIII.

5. *In ea consecratione missam celeriter celebravit.* MALV. dist. IX, c. 63, col. 999.

a.1327 (12 agosto), castello nostro, i capi di parte ghibellina. Passerino dei Bonacolsi, Rinaldo marchese d'Este, Guido Tarlati, lo interdetto vescovo d'Arezzo ambasciatore di Castruccio, il della Scala non vi mancarono. In quel Consiglio venivano presentate lettere di Galeazzo, che lo manifestavano indettato col pontefice a' danni del re di Baviera. False alcuni le sospicarono, altri no; ma forse erano vere [1]. In dispetto della Chiesa ivi stesso l'imperatore facea di suo capo tre vescovi, ed alle sedie di Castello, di Como, di Cremona li destinava [2]. Molte cose ordinò allora contro al pontefice, molte altre senza effetto ne tentò. Finalmente, donato dai ghibellini di Brescia [3] e delle altre città, carico dell'oro e del disprezzo altrui, scese in Toscana.

Narrasi che Luchino, Marco ed Azzone Visconti, campati dal carcere degli Orzi, si riparassero ad Iseo; tentassero di là contro Milano la fortuna dell'armi [4]. Non è a credersi; perchè Luchino ed Azzone sembra non fossero liberati che l'anno appresso. Marco poi seguiva certo la corte di Lodovico [5].

a.1328 Evitata Firenze, veniva il Bavaro a Roma, ove dai vescovi interdetti si facea coronare; e poi che il papa lo avea scomunicato, ed esso l'imperatore scomunicava lui. Fattosi un antipapa a modo suo, risaliva a Toscana [6], ed a nulla riesci; ma esoso a tutti, alla sua male abbandonata Germania retrocedeva [7].

1. Giulini, Mem. di Milano - a. 1327.
2. Villani, Stor. Fior. *R. I. S.* t. XIII.
3. Maggi, *Hist. de Rebus Patriæ*. Ms. Quirin.
4. Giov. Villani, il Cronista di Bologna ed il Polistore (*Rer. I. S.* t. XXIV) raccontano la novella. - Opporrem loro il Fiamma (*Manip. Florum*) ed il Morigia (*Chron. Mod.*). - Più ancora, benchè moderni, il Giulini ed il Rosmini, che largamente ragionano della libertà che a quei Visconti era data soltanto nel 1328.
5. Giulini, Mem. di Milano - a. 1327.
6. Balbo, Storie Italiane. Età VI. Dei Comuni.
7. Anch'esso pregava perdono da Giovanni XXII. Giovanni voleva l'impero e non la penitenza; Lodovico,

Epperò gli esuli di Brescia stimolavano intanto [1] il della Scala a.1329
perchè ripigliasse le offese, e le pigliò. Armato di molto naviglio, procedeva sul lago di Garda (24 marzo), investiva Salò, *e per la gente della terra ch'erano al tradimento* fu dato ai legni lo sbarco. Già il castello era corso, quando avvertita buona mano dei nostri, fu loro addosso, combattè, ruppe quel nodo di nemici, e più che cinquecento ne lasciò morti colà. Pur non è cenno del fatto nei bresciani cronisti.

Terminava in quest' anno lo Scaligero i concitati suoi giorni. Non era chi siccome costui avesse ad umana e liberale natura mista l'audacia, l'orgoglio, la durezza di un soldato del medio evo. Cortese, magnanimo, gentile nella splendida sua corte, indomito, prepotente, disprezzatore dell'altrui vita sul campo e della sua. Fu dissoluto, ed alle paure della coscienza opponeva superstizione [2]: ma quell'indole sua cavalleresca e generosa, la valentia dell'armi, che veramente era in lui dismisurata, gli meritarono riputazione per tutta cristianità, ed il ricordo gentile di un uomo che vecchio, sbandito dalla terra ov'era nato, costretto a mendicarsi *lo pane altrui*, era il più grande dell' età sua = Dante Allighieri [3].

che volea essere penitente, ma re, non aderiva. Si continuò quindi a tenerlo eretico. MUR. Ann. a. 1330.

1. CARLI, Storio di Verona, epoca X. - L'orroro del Mazzuchelli (lottera sulla patria di Bonfadio, o sulla condiziono della Riviera ecc.) nell'ascrivoro la faziono al 1328, divenno dal credero che il Villani seguisse natural corso di date. Ma il cronista fiorentino non comincia gli anni che al 25 di marzo; qui poi per un giorno solo si corre rischio dell' errore di un anno (MURAT. Annali, a. 1343).

2. VILLANI, Storie Fiorentino, *R. I. S.* t. XIII, col. 682.

3. Opinano alcuni che il *grande lombardo*, cui alludono i versi dell' Allighieri, fosse appunto Cangrande. Miglior congettura, o più conforme alla storia, parrebbemi l'attribuire quell'elogio dell'esulo fiorentino a Bartolameo della Scala. Si sa del resto che il Paradiso fu dedicato a Cangrande.

a 1329 Morto Cangrande, pronti assunsero il reggimento di Verona Alberto e Mastino nepoti suoi. Nel primo le cortigianesche, nel secondo allignavano le guerresche virtù del precessore. La somma delle cose dovea quindi restare a Mastino, ed in buon punto restò: perchè i battuti sempre, nè mai spenti ghibellini di Brescia, suscitando nuove leghe si rifacevano, ed istigavano finchè si venisse alle mani. Mastino esultava. Ma d'altro canto congregato l'esercito, fieri dei soccorsi di Bologna e di Firenze [1], imbizzarrivano ad un tempo i guelfi; e rovinando agli Orzi quel tante volte oppugnato castello, trucidati a Pompiano quanti vi si trovavano nemici, preso Rudiano, vennero a campo a Castel Coato. Ivi quella maledizione degli stipendiati stranieri che sì tenace appigliò dentro Italia, nè fu per secoli schiantata, custodiva il paese: erano tedeschi al soldo di Azzone Visconti; ma tedeschi e ghibellini, superati dai nostri, disgomberavano [2].

a.1330 Le ambizioni dello Scaligero si colorivano. Pretesto il ritorno in patria dei ghibellini bresciani che sempre gli erano

1. Malv. *Chron. Rer. It. S.* t. XIV, dist. IX, c. 66, col. 999.

2. Malv. l. cit. *Primumque ad castrum de Urceis pervenientes, circumsita loca rapinis, igne cædeque etc. etc. Oppidum Pompiani pari modo expugnantes ceperunt, et triginta viris... trucidatis, illud penitus subverterunt etc. – Centum circiter quinquaginta armigeri equites in castrum Coatorum irruerunt, contra quos expulsi cives de Brixia cum Theutonicorum comitiva, quos ad eorum subsidium Azo Vicecomes direxerat, occurrentes, ipsos forti pugna viriliter invaserunt etc.* – Narra il Maggi accadessero queste cose nel 1322. – Osservo per altro, che l'ancor giovinetto Visconte non era dall'avo Galeazzo di alcun potere investito, e come per lo contrario se ne stesse non per anco uscito di fanciullo in Piacenza colla madre Beatrice, la quale nella presa che si fece della città poneva in salvo l'amato figliuolo; nè aveva questi alcun tedesco al soldo. Si gli aveva Galeazzo, e ne fu tradito. – Di converso, duca nel 1329 era Azzone del proprio Stato. Aveva 600 tedeschi (ed erano i famosi del Ceruglio) ribellatisi a Lodovico, di cui si veggano le cronache milanesi.

a' fianchi [1], scopo il dominio di Brescia [2], cresciuto di baldanza e di potere, messe in armi quelle sue più masnade che esercito (chè giusto esercito in quello minuzzaglie di sdegni e di fazioni per avventura non fu mai), venne in Riviera: e prima il castello di s. Felice che dagli avanzi era surto della Scopulo antica [3], indi sommise i luoghi di Polpenazze, di Sojano, di Puvegnago, tutte del resto facilissime prede. In questo mentre per volontà del popolo bresciano s'ebbe Ghedi e Gavardo, e largo tratto dei nostri piani e dei colli propinqui pose ad esterminio. Non fu più ghibellino che il torrente di quell' armi non seguitasse [4]. Il perchè lo Scaligero, grosso e minaccioso, circondata di milizie [5] la nostra città, ritessendo la via con parte de' suoi (era il mese di giugno), assale Padenghe e il vince; poi tutta quant' è la Riviera

a.1330

1. « Ricorsero a Mastino in un col fratello Marsilio » (ROSMINI, Stor. di Milano, a. 1330). Ma il fratello di Mastino era Alberto.

2. *In terras Riperiæ adducens, castella s. Felicis, de Polpouatiis, de Soyano et Privignogo, mox suo dominio cooptavit. Castrum quoque Govordi... traditum est. Dehinc ad Goydum perveniens, nutu habitatorum obtinuit. — Ipso anno ... cum magno ... exercitu magna etiom manu ribellium ipsius civitatis Brixiæ in campos... perveniens, mense junii... damna non modico intulit.* MALV. dist. IX, c. 67.

3. La patria di Paderno console di Brescia non è più: - fu chi disse la terra di Scovolo non essere stata mai (GARGNANI, *Ercole Ben.)*. - Pur disegnava io stesso le reliquie di quel nostro castello, che nomato in un diploma di Carlo Manno (878), ebbe suoi privilegi fino dal secolo XII (Cod. Diplom.).

4. CARLI, Storie di Verona, a. 1330. - CORTUS. *Hist.* lib. V, col. 855, *R. I. S.* t. XII, MCCCXXX, *dominus Mastinus mense junii contra Brixiam hostiliter equitavit, castra multa cepit. Ad ejus mondata erant extrinseci Brixienses... cum validissimo exercitu totius Marchiæ Trivisianæ Brixiam circumdedit. Duce . . . Morsilio de Carraria, sibi omnia subjugavit extra mœnia. Civitatem etiam expugnavit.*

5. CERETÆ *Chron. Ver. Continuatio*, *R. I. S.* t. VIII. - FLAMMA, *Manipolus Florum* 1331. *Civitas Brixiæ a Mastino opprimebatur in tantum, quod LXX castra perdiderat.*

a. 1330 con subiti fatti conquide. Rimanevano le valli. Espugnata la rocca di Vobarno, risalita Mastino la Valsabbia, ne soggiogava le terre, fermandosi alle torri della Nozza [1].

Al suono di tanta bufera la sgominata città si levò tutta. Un murmure profondo, segno di pauroso commovimento, aggirava per le vie; parlavasi di congiura, di spirante libertà; il nome dei traditori sommessamente si mormorava, e fu a un pelo che l'arcano linguaggio e il fremito rattenuto della plebe in aperto e sanguinoso conflitto non soperchiasse [2]. Fautori potenti avevano i ghibellini. A tagliare di netto i loro nerbi s'aduna il popolo a palagio, e nelle mani di un Consiglio di mille e cinquecento è confidata la somma delle cose [3].

Capi di quel consesso Trebeschino dei Trebeschi, Menelao Cazzago, Girardo Poli, Ugoccione dei Ronzoni vengono eletti, i quali statuivano fosse ad un'assemblea di trecento cittadini stabilmente la pubblica salvezza accomandata: vietato a ventidue famiglie, che per opulenza e nobiltà con tutte l'altre rivaleggiavano, l'aver parte, siccome di ghibellini pensieri, nelle adunanze civili [4].

1. *Denique annuentibus non nullis habitatoribus terrarum Riperiæ, verum et quibusdam de civitate magnatibus, totam Riperiam ... subjecit predicti anni mense septembrio. Tunc etiam terram Boarni adveniens, arcem illic constructam expugnans, statim obtinuit. Dehinc universas terras Vallis Sabbj usque ad arcem de la Noza perambulans, terras illas suæ dominationi submisit.* MALV. dist. IX, c. 67.

2. *Facta est autem in ipsa civitate commotio et tribulatio magna. Multi de seditione urbis loquebantur; suspiciones ... inter cives magnæ exortæ sunt, totus populus de traditione ipsius civitatis trepidabat. Erat ubique murmur etc.* MALV. l. c.

3. MALV. l. cit. *Universo populo annuente, mille electorum civium consilio millequingenti viri electi sunt, in quorum manibus totius Reipublicæ regimen posuerunt.*

4. MALV. *Chron.* dist. IX, l. cit. *Statutum est, neminem de prosapiis infrascriptis dicto millequingentorum civium numero, vel collegio convenire posse. — Prosap. Comit. de Casali Alto; nobilium de Martinengo; de Pontecarali; de Foro; de Confaloneriis; de Lavelongo;*

Fra questi provvedimenti della scompigliata Brescia, raggranellato (correa l'ottobre) quanto potemmo d'uomini e d'armi, spalleggiati dagli accorsi Triumplini e di Valsabbia, duce Negro dei Brusati [1], sbarazzammo que'gioghi da Vobarno alla Nozza dall'orde nemiche, e la rocca di Bernago, che di quei giorni eretta presso il castello di s. Pietro in Monte avea ribellato alla città, ricuperammo [2]: ebbimo Paterno di Franciacorta ed altri luoghi. Poteva il tempo consolidare quella subita vittoria; ma un fortuito evento mutolla in servitù. a. 1330

Venuto di Lamagna, trovavasi allora in Trento Giovanni di Lussemburgo re di Boemia. Il popolo che vuol frutto delle novazioni più presto che natura non porti, gittossi allo stremo opposto: mandò suoi legati al Lussemburghese. Erano Corradino dei Confalonieri, Giacomo da Palazzolo, Giacomo degli Avvocati e Girardo de'Poli. Ricevuti con bella accoglienza, sponevano la loro ambasciata: *degnasse ricevere sotto il dominio suo la loro patria pericolante; venissevi tosto a discacciarne quello infesto dello Scaligero.* Raccoltisi il dì appresso nel tempio di s. Apollinare [3] fermavano le condizioni, e le giurava il re. Due fra l'altre si vollero da Brescia. Che mai ghibellino non entrasse le patrie mura senza il voto della città; che duraturo non fosse il reale dominio oltre la vita del nuovo re [4]. Recavansi le condizioni al cittadino consesso, mentre il

de Palazo; de Ugonibus; de Salis; de Bucchis; de Griffis; de Bruxatis; de Prandonibus; de Gambara; de Gaytanis; de Flamingis; de Rotingo; de Trioris; de Concesio; de Dulganis; de Salodio; de Gussago.

1. MADII, *Hist. de Rebus Patriæ.* Ms. Quiriniano.

2. *Miserunt exercitum... civitatis præsides in Vallem Sabii, et quæ Mastino de la Scala acquieverant eidem civitati debellantes terras optinuerunt. Arcem etiam de Bernago... subjugarunt: castellum quoque Paterni in Francecurta... optinuerunt.* MALV. l. cit. c. LXIX.

3. N'esistono tuttora le nobili reliquie.

4. MALV. *Chron.* dist. IX, c. LXX. — *Hist. Cortusior. R. I. S.* t. XII, c. 1. *Rex promisit Brixiam intro-*

A.1330 figlio d'Arrigo VII facea tosto ammonito i della Scala, che il territorio e la città spettavano a re Giovanni; e però si ritornassero a Verona [1]. Disdegnoso e cupo Mastino si ritirò [2].

Ed ecco avvicinarsi il re [3]. E qui mi giovino le parole di quell'aureo discorso del nostro Nicolini, ove accogliendo le sparse fila delle moltiplici nostre vicende, con assai nerbo di stile e di pensiero quello forti età fortemente tratteggia [4].

» Veniva il re Giovanni per la via che mette alla città » per la porta orientale *(era il dì penultimo dell'anno)*, uscen» dogli incontro per lungo tratto della terra [5] molta turba di » cittadini portando in mano rami d'olivo, e gridando: *pace,* » *vita e gloria al nostro re, al nostro signore.* All'entrar della » porta era accolto dal consiglio di mille e cinquecento nobili » di fresco istituito, preceduto dal gonfalone della giustizia [6], » e seguitato dal collegio degli artisti con bandiere messe a » ricamo a maniera di stendardi reali. Schiere di giovani ca» valieri venivano dietro a questi due collegi con bianche » vesti e con bianchi cavalli, e nobili donzelle e matrone me» scolavano le loro canzoni al suono delle trombe. Tra quella

ducere extrinsecos. Ecco un barlume del tradimento di Giovanni. - Il Merula poi lo dice francamente: *exules in patriam reduxit. R. I. S.* t. XXV. *Annales Mediolanenses.*

1. Villani, Delle Storie Fiorentine. - *Hist. Cortusior.* l. cit. Accennano ad un accordo amichevole tra Giovanni e Mastino.

2. Giulini, Memorie di Milano. - Ma più ancora il Villani, ove è detto che gli ambasciatori tornarono a Brescia con 300 soldati. - Con 400 veniva poscia il Lussemburghese - *qui misit ad Mastinum quod ab assedio civitatis suæ recederet. Chronicon Modoetiense, R. I. S.* t. XII, col. 1162.

3. *Chron. Regiense, Rer. Ital. Scr.* t. XVIII.

4. Ragionamento sulla Storia Bresciana. - Belloni, 1825.

5. *Usque ad Basilicam s. Euphemiæ.* Malv. dist. IX, c. LXXII.

6. *Erant illic artificum collegia cum vexillis adinstar regalis intersigni pulcherrime laboratis. Ibi millequingentorum nobilium civium consilium cum vexillo justitiæ tunc novissime pulcherrime contexto.* Malv. l. cit. dist. IX, c. 72, c. 1002.

» festa il re di Boemia raccolto sotto un dorato baldacchino a.1250
» sostenuto da quattro gentiluomini, e quattro altri reg-
» gendo a mano le briglie del suo cavallo, veniva accompa-
» gnato insino al palazzo del vescovo, dove parlamentò il
» popolo e fu parlamentato[1] ». Poi venivano le offerte; e Bresciano de'Mussi, Giacobino da Cazzago, Pietro de'Gaimari, Bonacorsino de Arcolo le presentavano[2].

1. MALVEZZI, *Itaque cum tam grandi tropheo etc. in domibus Episcopatus adductus est, ibique coram ipso rege admirandis sermocinationibus etc.... Nobilium vero, qui pallium supra caput regis gerebant, et ejusdem equum freno moderabant nomina fuere: Brixianus de Palazolo abbas vexillifer Societ. Justitiæ, pop. Brix., Gerardus de Bruxatis, Corradinus de Coufaloneriis, milites etc. Brixianus de Calcharia jurisperitus antianus Societ. Justitiæ etc.... Hi quatuor regalis equi habenas regebant. Loradinus de Salis, Jacobinus de Palazolo, Jacobinus de Pontecarali milites etc. Inzelerius de Taberunriis, Bertolottus de Gataldiis, Franceschinus de Cazago... Antiani Justistiæ ... Trubechinus de Trubeco, Adion de Pregnachis J. Peritus, Ugolinus de Masperouib. vexillifer Justitiæ etc. Joannes de la Fontana, Ziliolus de Ugonibus etc.... Domus autem, seu generosæ prosapiæ generosorum juvenum . . . hastiludentium, fuere. Domus de Bruxatis, de Confaloneriis, de Ugonibus, de Lavelongo, de Buchis, de Griffis, de Gusago, de Gorgolngo, de Salis, de Triovis, de Pederzochis, de Palazolo, de Trubechis, de Carsinis, de Calcaria, de Cazago, de Pregnachis, de Masperonibus, de Poncharali, de la Fontaua, de Martinengo, de Adrocatis, de Gaytanis, de Foro, de Salodio, de Flamingis, de Rotingo...de Concesio.* — Gli eletti poi dal Consiglio cittadino a fare le onoranze del re furono: Corradino degli Ochi, Giacobino da Pontevico, Ziliolo Ugoni, Corradino Confalonieri, Giovanni Griffi, Giovanui della Fontana, Adione dei Pregnacchi, Zuliano Cazzago, Girardo Pratalboioo, Gerardo Brusato, Obicio dei Caligari, Ugolino de' Masperoni, Giovanni Bona, Giacobino da Palazzolo, Lafranco de' Mauri, Girardo de Poli, Bona da Rezzato, Benadusio da Carsina. - Tutto ciò dal Malvezzi. *Chron. Rer. Ital. Scr* t. XIV, dist. IX, c. LXXII, col. 1003.
2. E furono *Quadriginta plaustra vini diversorum generum, somas viginti fariuæ frumenti, somas centum speltæ, vigintiquinque plaustra fœni, viginti plaustra palearum, quinquaginta plaustra lignorum,*

a.1330 E perchè siamo in sui ludi cavallereschi, non è a tacersi la nobile comitiva di militi bresciani [1] che intervenivano alle nozze di Azzone Visconti colla sabauda Caterina di Lodovico, e nelle quali, tra gli splendidi torneamenti che allegravano la corte bandita, Faustino Maggi e Luchino degli Obicii avean plauso di leggiadria cavalleresca e di militare virtù.

Era Brescia così del re di Boemia; ma Roberto, un altro
re, dicevala sua, e vi mandava il vicario. Certo la condizione
a.1331 era un po' singolare, pur non era altrimenti [2]. Ad ogni modo codesti fatti del Lussemburghese spiacevano ad Azzone che col pontefice se ne dolea [3]. Vano lamento; e come non era tempo da esitanze, veniva in Brescia, e l'inviso re signorilmente donava: sommetteagli Milano con qual animo Dio vel dica, ricevendo alla sua volta da re Giovanni la potestà vicariale [4]. Anche Manfredo Pio da Modena facea gli ossequi, ed un inchino gli valeva una città: brevemente, qui s'affollavano a rovina i messi dei comuni lombardi; qui venivano i signori d'ogni feudo, d'ogni casale, ed i più illustri con più calca; ond'era in Brescia un affrettarsi, un accorrere servile,

viginti vitulos pingues, quinquaginta castratos, viginti penses ceræ laboratæ, optimarum confectionum penses quinque. MALV. l. cit.

1. Giovanni di Guido Boccaccio, Faustino e Galeazzo dei Maggi, Ugoccione di Lafranco Cazzago, Luchino degli Obicii, Antonio Torbiado, Federico Calino. – Il Maggi poi, cui dobbiamo quel fatto, trasporta le nozze al 1335. – Ma di simili abbagli sono piene le cronache posteriori al Malvezzi.

2. Cronaca Sienese, *R. I. S.* t. XV, a. 1330. « Brescia, la quale era « sempre signoreggiata per parte « guelfa e per lo re Roberto, e « ine era il vicario del detto re, « cioè M. Francesco di M. Vanni « Agiati dei Malavolti . . . ed essendo Brescia da'loro usciti molto tribolata . . . fece a Re Giovanni solenne ambasciata ecc. ».

3. RAYNALDUS, *Ann. Eccl.* a. 1331. Rispondeva il pontefice ad Azzone, non averne colpa. *Dat. Kalendas februarj.*

4. GIULINI, Mem. di Milano, a. 1331. – MERULA, *Ann. Mediolanenses*, a. 1331.

un inchinarsi meraviglioso. Sto per dire col Macchiavelli che *cercando di uno per adorarlo, non potendo d'Italia trarcelo, lo traessimo dalla Magna* [1]. Gherardino degli Spinoli mandavaci anch'esso rappresentanti, offerendo Lucca al re, pur che no allontanasse i Fiorentini che l'assediavano [2]. — Tenea Giovanni intanto sue pratiche occulte in Avignone, mentre spediva cento dei nostri e dugento di Lamagna all'apostolico legato [3], e s'intendeva con quel cardinale Bertrando del Poggetto, di cui non sappiamo qual altro fossevi peggior soldato o sacerdote. Ma in quelle prime esultanze non si badò. Stupiva Brescia il novello stato, ed angelo della pace salutava Giovanni [4]. E veramente, restituite da Mastino le mal tolte castella, smessi per un istante gli antichi umori, parea comporsi un altro tempo. Ma le condizioni dei popoli non vanno a salti; e quando sentite che dopo la guerra venne issofatto beatitudine, non credete. Vera pace è frutto che lentamente matura, e quasi direi stentatamente. Tutto che tiene del subito e dello incomprensibile nè stette mai, nè sta. Raggio che sfugga dal nem- a. 1331

1. Storie Fiorentine. - Ma leggiamo per lo servile inchinarsi il Cronaco Mutinense (*R. I. S.* t. XV, col. 592, a. 1331): *Tunc ambaxiatores Mutinæ, et D. Manfredus de Piis honorifice sociatus ad dictam civitatem Brixiæ ... cum ambaxiatoribus Parmæ et Regii comuniter accesserunt die lune XXI januarii.* - Pietro ed Anastasio dei Rossi erano dell'ambasciata (LITTA, Famiglie Illustr. Rossi di Parma). - Il Cronaco Reggiense (t. XVIII, *R. I. S.*) aggiugne i messi di Mantova e di Verona. Lo credo. Parisio Cereta n'assecura che Mastino ed il re *fuerunt in concordia.* A meglio eludere Giovanni, probabilmente mandava lo Scaligero i suoi rappresentanti, perchè Mastino non era uomo da ossequiare alcuno.

2. Cronache Sienesi, t. XV, *R. I. S.* a. 1331.

3. *Tunc die veneris VIII februarj ambaxiatores predicti regis iverunt Bononiam ad Legatum... et fuerunt CC Teutonici et C. Brixienses* (*Chron. Mutin. Rer. It. Scr.* t. XV, col. 592).

4. MALV. l. cit. - ed il Cronaco Piacentino (*R. I. S.* t. XV) s'accordano con altri nel trovare in Giovanni un pacificatore sì, ma d'intelligenza col pontefice.

a. 1331 bo brilla e si chiude: così di quelle povere paci del sec. XIV e degli altri tutti, quando concordia è violenta espressione del desiderio, o terrore di prevalente volontà, non risultato intimo di avvenimenti che l'abbiano profondamente maturata. E d'altronde Giovanni avea sue colpe. Troppo presto laudavalo il Muratori. Fu disleale col popolo di Reggio sommettendolo ai Fogliani ed ai Manfredi; fu disleale con Modena, mettendovi Pio che i Modenesi avean cacciato solo per darsi al boemo; fu disleale con noi. I fiorini d'oro ei cercava, non la concordia [1], meno poi la nostra. Se clemente o venale non so, ma certo immemore dei patti, restituiva Giovanni ai ghibellini la patria. Indignava poi Brescia quel porre a pegno ch'ei si fece per quindicimila fiorini d'oro ai conti di Castelbarco la Riviera di Salò, Vobarno con essa ed il castello di Gavardo [2]; quel far dono a'suoi militi delle terre di Ghedi, Monticello e Solferino, ed a Raimondo Confalonieri dell'altra di Pozzolengo; quel toglierci Valcamonica tutta quanta e darle governo a sè [3]; più ancora l'aver comandato che, freno ai rigogliosi, la rocca in sul Cidneo di propugna-

1. De-Gazata, *Chron. Reg.* pag. 45, vol. XXIII, *R. I. S.* - De-Morano, *Chron. Mutinen.* pag. 125, t. XI, *R. I. S.* - His. Cortus, ove s'impara che prometteva agli Scaligeri *Brixiam introducere omnes extrinsecos.* - Ov' erano i giuramenti pronunciati a s. Apollinare?

2. Daremo nel Codice l'atto della cessione, gentilmente comunicataci dai conti di Castelbarco.

3. *Castrum in apice montis ipsius civitatis construi jussit... Gibellinos in ea civitate jussit revocari. Tunc etiam Riperiam Gardæ et terras Vallis Tenesis, Boarnum cum villis suis. castellum Garardi cum omnibus terris adherentibus pro quindecim mille florenis auri nobilibus de Castrobarco pignori contulit. Castella quoque de Gaydo et Monticellis, terramque de Sulferino quibusdam suis militibus largitus est. Pari modo Raynaldo de Confaloneriis civi Brixiensi Pozolengum de spetiali gratia condonavit. Insuper Vallem Camonicam ab jure et imperio civitatis auferens, ejusdem Vallis habitatoribus liberam auctoritatem exhibuit, quatenus proprio arbitrio regerentur.* Malv. c. 73, col. 1004.

coli si rafforzasse. Foriera di gravi fatti, dove si creda al cronaco di Reggio, seguia la ribellione di *Castel Vico* (Pontevico?) [1]. a.1331

a.1332 Mastino voleva ricuperarci. L' avea giurato [2]. Complice della lega di Castelbaldo, nella qualo i principi italiani facean sacramento di togliere al boemo la Lombardia, tutto chiuso nell'ira sua, maturava colpi, aspettava il destro a vibrarli. Audacissimo ad un tempo, fatto a posta per le subite fazioni, tenea pratiche cogli scontenti: guelfi o ghibellini, pur che Brescia gli dessero, non importa. Era quieta la città nostra, ma della quiete tremenda che annuncia la tempesta. Negro Brusato, Corrado Bocca, Orlandino Sala, Inverardo abbate di s. Eufemia, Griffi, Ugoni, Lavellongo, Confalonieri presi all'amo delle scaligere lusinghe tramavano intanto, spiavano, vegliavano: coperti, ma risoluti si tuffavano dentro alla congiura [3]. Se vogliasi preferire il cronaco veronese al nostro Malvezzi, Negro Brusato, Corrado Bocca e soli altri quattro

1. Chron. Regiens. *Et de mense julii rebellavit se castrum Vicii in episcopatu Brixiæ a dicto rege.* – Fatto memorandissimo, ehe darebbe gloria a quel castello (che parrebbe doversi interpretare pel nostro Pontevico) di primo degli italici che abbia osato francarsi da re Giovanni. - Non è chi lo ricordi fuor questa Cron. *R. I. S.* t. XVIII, c. 46.

2. Hist. Cortus. *Juraverat se nemo depositurum barbam nisi prius Brixiam haberet. a. MCCCXXXII. – Omnino volumus habere Brixiam*, l. cit.

3. *Dum talia regis gesta Guelfi cives Brixiæ percepissent, ira ... succensi sunt... Magnates de Bruxatis, Corradus de Buchis, Orlandinus de Salis, et generosi milites de Confaloneriis, D. Inverardus de Confaloneriis abbas s. Eufemiæ, nonnulli etiam magnates de Griffis et de Ugonibus et Lavelongo cum amicis ... consilium inieruut ete. Moxque ad dominos civitatis Veronæ Albertum et Mastinum de la Scala nuntios mittentes, civitatem Brixiæ sibi daturus etc.* (Malv. eapo ultimo). – Dei Brusati fautori di Mastino parlano le Storie Parmensi, *R. I. S.* t. XII, eol. 735. – Negro è detto dal P. Gregorio figlio di Tebaldo: non ne dà decum. (Divertimenti dei Popoli Camuni, giorn. V, p. 338).

A.1332 di parte guelfa[1] mandavano legati a Mastino[2], ed alle pubbliche le private ambizioni si mescolavano. Desiderava il Bocca di tutta possedersi Roccafranca ov' erano altri suoi tenimenti, ed il Mastino la concedea prima che vinta[3]. Due grandi elementi nutrivano l' impresa: oro e silenzio[4]. Quel torbo uomo del Carrarese vi s' immischiava[5]; e fintosi nuncio dell' apostolico legato[6], era già in Brescia, mentre con forte mano de' suoi e degli avuti da Obicio marchese di Este[7], che in persona li conducea, fingendo venirsene dalla terra di Asola[8] (posseduta in allora dal legato pontificale[9]), s' accosta-

1. CERETÆ *Chron. Ver. Coutin.* - *Et quatuor alios nobiles de Brixia... d. Marsilius...duxit tractatum.*
2. Presso al quale *aderant exules Brixienses.* VERGERIO, Vite dei Carraresi. Erra nel trasportare l' impresa al 1333.
3. MADIUS, *Histor. de Rebus Patriæ.* - Veggasi il Codice Diplomatico Bresciano.
4. *Cum nobilibus Brixiensibus mediante auro et promissionibus infinitis, hoc etiam addito quod omnes de parte imperii* JUGULENTUR IMPUNE . . . *secrete tractavit.* HIST. CORTUS. a. 1331, *R. I. S.* t. XII, c. 856.
5. *Cum plerisque nobilium, quos et præsentibus donis, et magnis insuper promissionibus allexerat, secreto consilium iniit Urbis capiendæ.* VERGERIUS, *Histor. Princ. Carrar. R. I. S.* t. XVI, c. 151.
6. *Simulans se nuncium dni legati qui diligebatur in Brixia, cum signis Romanæ Ecclesiæ et Rolandini de Rubei intravit Brixiam fraudolenter.* Così i Cortusiani - e quasi precisamente il Vergerio, nelle *Vitæ Principum Carrarensium.*
7. LITTA, Famiglie celebri italiane Estensi. Obicio II. - « Il Marchese « Obizzio con grandissima gente.... « andò a Brescia in sussidio di « M. Mastino ». POLISTORE, *R. I. S.* t. XXIV, col. 754.
8. *Legatus . .. erat Placentiæ et tenebat de Asola etc. Mastinus de la Scala cognoscens Brixiensium fallaciam, cum favore et consilio certorum magnatorum de Brixia qui deceperunt populum, ab illa parte de Asola misit per secreta itinera duo millia equitum . . . et insigna ecclesias etc. Chron. Modoetiæ, R. I. S.* t. XII, c. 1161.
9. *Defecere a rege primi Brixiani* (e qui segue un insulto del quale a miglior luogo). *Obtinuerat Beltradus legatus Asulam opulentum oppidum etc.. . . Mastinum. . .inito consilio cum nobilioribus urbis . . . clam 2m equitum Brixiam submit-*

va[1] Mastino (15 giugno) alle bresciane mura, questa volta non più dei ghibellini, ma tenero delle insegne di nostra Chiesa. Que' di dentro l'assecondavano, e presa d'assalto, gli aprivano la porta di s. Giovanni[2]. *Viva la Chiesa* era il grido dell'armi: guelfi e ghibellini battagliavano ferocemente, maravigliando gli uni e gli altri all'audacia del traditore, il quale fatto impeto nei secondi, fu loro addosso di sì aspra lena, che sfidati e rotti sbrancarono fuor delle mura[3]. a. 1332

Esulavano i Maggi ricoverando nei loro castelli, e tre giorni durò lo spoglio delle costoro abitazioni, se non forse dei rimasti anco il promesso eccidio[4]. In quel trambusto Gabriele dei Cornazzani, signore di Medesano da Parma, soldato del Rossi da Niviano combattendo periva[5], tuttochè un Rossi fosse in quel tempo podestà nostro[6]; ma questi col presidio del re dentro alla rocca si rinserrava: e Mastino a tentarla. Fatti per ciò venire dallo

tit ab ea parte, qua Asulam itur, atque ut plebem falleret, insignia pontificalia et legati ferre jussit. MERULA, *Hist Med. R. I. S.* t. XXV.

1. *Chron. Est. R. I. S.* t. XV. - Aggiugne il Saraina che pretesto della scorreria furono alcune differenze pei confini della Riviera. - Non pare.

2. *Ad portam s. Joannis repente irruerunt ... Illico ad eam portam... ex utraque parte pugnatum est... Gibellinos et regis stipendiarios fugam petere compulerunt; qui in castro confugium facientes, castro munito, eodem die abierunt. MCCCXXXII, die lune XV junii.* Così termina il Malvezzi la sua Cronaca. Il buono istorico morì verso il 1440.

3. Il Vergerio fa comprendere come *biennio post astu Marsilii fosse* Brescia ricuperata. - Era dunque il Carrarese motore della fazione del trenta: questo era bene — *il lungo amore.*

4. CERETA, *Chron. Ver. Contin.* lib. II. *Et per triduum guelfi ipsius civitatis Brixiæ habuerunt licentiam interficiendi ghibellinos civit. Brix. ed Districtus, opera d. Alberti de la Scala per consilium sibi datum per D. Marsilium de Carraria.* E l'HIST. CORTUSIOR. *Fiunt cedes etiam pupillorum.*

5. *Hist. Parm. Rer. It. Scr.* t. XII, col. 738, 15 luglio.

6. LITTA, Famiglie Italiane - Rossi di Parma.

1332 sue città baliste e mangani ed altri tormenti, prese a batterla di tutto punto, ma invano. Si venne a patti [1]; e salva la vita, e snocciolato al presidio alcun po' di denaro (4 luglio) ebbela finalmente il della Scala [2]. Cacciato il Rossi, ponea vicario quel suo Carrarese, che poi dovea tradirlo: indi pieno di preda e di sangue, tolta primieramente a Federico Maggi, che vi si era posto, Roccafranca [3], e datala al Bocca, si allontanava [4]. Quanto fosse lieto Mastino di quell'acquisto risultaci da un documento che il Verci ha pubblicato. È una lettera colla quale racconta egli stesso a' Trevigiani la sua vittoria.

« Esultanti dall'intimo cuore » così egli « v'annunciamo che oggi stesso all'ora sesta entrammo in Brescia coi nostri

1. « Si diede un feroce assalto non « già coll'armi ma col danaro. I « ghibellini se no stavano quieti... « si credeaoo sicuri dello Scali- « gero ». (MURAT. Ann. a. 1332). - Non è qui molta esattezza. L'assalto del castello fu tentato realmeote e sostenuto. I ghibellini compresero tosto alle prime grida l'inganno, e si difesero a tutta loro possa. Nel che si accorda la maggior parte dei sincroni scrittori, e del Malvezzi in prima. - Forse troppo presto il Muratori seguiva il racconto del Cronaco Bologoese, *R. I. S.* t. XV.

2. GIOV. VILLANI (delle Storie Fiorentine, lib. X) aggiugoe che avendo chiesto soccorso al figlio del re ch'era a Parma, nè osando questi venire, il presidio s'arrendesse.

3. MADIUS, *Hist. de reb. patr.* - Dal Codice risulterà cootro al crooista che nessun fatto d'arme costava agli Scaligeri la resa di quel luogo.

4. Narrata con molto vigore, e con quella sua inimitabile velocità, è quell'impresa dal Litta (Scaligeri). - Avvertirò soltanto che la cittadella si costruiva dopo quel fatto dal Carrarese istesso, e che il Lussemburghese non eresse, ma fortificò il castello in sul colle Cidneo. - A dimostrare la pertinacia dello Scaligero non è indarno recare un passo di Parisio Cereta *(Cron. Ver. Contin.) a. MCCCXXX. nono juni. D. Mastinus de la Scala cum ejus exercitu et comitiva ivit Riperiam et plura castra et loca obtinuit usque prope civitatem Brixiæ etc.* - 11 *sept. D. Mastinus... rediit in territorium Dist. Brixiæ et optinuit totam Riperiam et Vallem Sabii, et multa loca alia primitus non obtenta.*

cavalli e col seguito immenso dei nostri fanti, ci venendo in- a 1332
contro nobili e popolani di quella città, nella quale or ci troviamo *sani et hilares de persona* ». Ordina quindi a' Trevigiani che raccolgano ingegneri *(enzenerios)*, muratori, scalpellini, carradori da spedirsi *die noctuque* a lui, con un centinajo di balestrieri seguiti dalle grosse baliste e dai maestri a ciò. Tanto scriveva in Brescia il 16 giugno. Epperò ci venivano di colà cogli ingegneri 40 carradori, 14 falegnami, 100 balestrieri e non so che altro seguito di guerra, essendosi requisite a pagamento in Treviso tutte quante le grosse baliste. Quattro giorni dopo l' irrequieto Mastino rescriveva occorrergli 600 guastatori, che vennero all' istante raccolti dal comune di Trevigi, da cui fu messa taglia perchè lo spendio fosse compartito fra parecchie terre [1].

Grande veramente e misera città che fu in quel tempo la nostra, la quale nè memoria de' passati guai, nè paura degli avvenire, quelle sue lutte acerrime potè far quieta un istante! Vera Firenze lombarda, dopo un assedio ch' ogni altro spirito avrebbe domo, eccola risollevarsi con tutto l' esaltamento delle fazioni; onde *a quello che perdonò l' umiltà dell' imperatore*, scriveva Dino Compagni, *Iddio non perdonò* [2].

Che se di niun popolo furono mai le divisioni notabili, sono le raccontate notabilissime. Perchè noi veggiamo guelfi

1. Verci, Storia della Marca Trivigiana e Veronese, l. X, pag. 155-161 - Venezia 1788.

2. Cronaca Fiorentina, lib. III, nel quale abbiamo come i Fiorentini si affaccendassero per « procurare la « ribellione delle terre di Lombar« dia. — E tanto procurarono che « Giberto rimise gli avversarii del« l' imperatore in Cremona . . . e « un giorno cavalcò con lui Ga« lasso, che era alla guardia di « Cremona in servigio dei Bre« sciani forse con cento cavalli; « e entrarono nella terra ecc. ». Vero; ma le prime faville della rivolta nostra terrei partite dagli ostaggi bresciani fuggiti, come narrammo, ad Arrigo VII, quando partivasi alla volta di Genova.

a. 1332 e ghibellini battagliarsi con diversa fortuna per ventidue anni [1], e in mezzo a tanta nè mai spenta ira di parte, fra quello strazio fatale di cittadina virtù, farsi beffe d'imperatori e di re, non curarsi dell'armi di Arrigo VII [2] e rompergli fede; dare al fratello di Federico d'Austria la solenne ripulsa [3], togliersi all'obbedienza di Roberto [4], negarla a Lodovico il Bavaro [5], francarsi da quella di Giovanni di Lussemburgo, ch'essi medesimi avean chiamato [6].

Infelicissima energia, che nel bisogno di manifestarsi e d'agire, trascinata, dilaniata, volta alla peggio da coloro che la faceano strumento a dispersione di cittadina potenza per

1. 1311-1332. Non parlo che de'fatti compresi in questo libro.
2. Cui ribellò nel dicembre del 1311, come abbiam veduto.
3. Malv. *Chron. Rer. It. S.* t. XIV, c. 59.
4. Villani, Storie Fiorentine, lib. X, c. CLXVIII ... « et il re Ruberto « a cui i Bresciani s'erano dati « non li soccorrea ... si manda- « rono (a Giovanni re) loro segreti « ambasciatori ».
5. Che spari colle fischiate di tutta Italia. Balbo, Sommario. Età IV, i Comuni.
6. È pur duopo avvertire su questo proposito nel Macchiavelli (delle Istorie Fiorentine, lib. I) un lieve errore ed una gran verità. Sarebbe il primo, ch'ei dice *chiamato dai ghibellini di Brescia* Giovanni re, mentre i guelfi soltanto lo dimandavano: la osservazione profonda, che *per quel partito nostro l'Italia mutò condizione*. I Fiorentini si fecero nemici della Chiesa. Visconti, Scaligeri, Gonzaga, Estensi, Carraresi unironsi a' Fiorentini: *dondechè il papa gli scomunicò tutti*. Ma di questo altrove, quando parleremo delle condizioni politiche. Ciò che importa notare si è che Giovanni di Lussemburgo scese in Italia chiamatovi dai soli Bresciani. Era sì bene in Chiarentana, ma per sole *certe bisogne ch' avea a fare col duca di colà* (Villani, Istor. Fiorent. lib. X, c. CLXVIII). – E per dirla più chiaramente col Cronaco Sienese *(R. I. S.* t. XV, col. 88) « avendo fatto parentado col duca « di Chiarentana, cioè che uno « suo figliuolo prese per moglie la « figliuola del detto duca... e venne « a Trento di novembre; e inie « se compì il parentado ». Il che parrebbe sciogliere le dubitazioni del Muratori (Annali, a. 1330) sull'asserto da Bonincontro Morigia *(Chr. Mod. Rer. Ital. Script.* t. XXV).

accrescerne la propria e personale, tra le invidie d'ogni a.1332
borgo e d'*ogni campanile* [1] miserabilmente si logorava [2].

Eppure sin qui noi non vedemmo conflitti che tra le nostre fazioni, ed i mali di casa nostra erano almeno tra noi. Ma vennero le compagnie di ventura con lor cagnotti calatici dalla Magna o d'Inghilterra, varii d'armi, d'aspetti e di costumi, non uguali che nelle ribalderie. Poi gli eserciti stranieri, un'altra ribalderia, ma di un ordine più dignitoso: rubavano anch'essi, taglieggiavano, sperperavano; ma con una crudeltà più sistematica, e dirò così organizzata. Quei loro capi non erano veramente i masnadieri sul fare del Lando e dell'Aguto; lo erano forse, ma di un altro genere: avevano nomi sonori, antichi sangui, nè sempre un morione di ferro, ma portavano qualche volta una corona. Il perchè pur troppo è in questo secolo un penoso intralciamento di fatti, una complicazione ingrata di risse municipali, ma nella quale sta il carattere vero, fondamentale del secolo XIV. Il leggerne non ch'altro le sciagurate vicende è un patimento che ci conduce a provarne ed a dividerne la miseria cogli sventurati che le soffrirono: ma fa sentire l'età; ma persuade, che *dove non è concordia, indipendenza non è.*

1. BALBO, Somm. Età IV.
2. SISMONDI, *Hist. des Republiques Italiennes*, t. IV, c. XXVII. *Les villes du centre de la Lombardie étoient alors, sans aucun doute, les plus malheureuses de l'Italie; gouvernèes avec une main de fer, pars des seigneurs d'un jour... elle voyaient leur territoire sans cesse en proie à la guerre civile... Au milieu de ces désastres cepandant la population ne diminuoit pas d'une manière sensibile, et toute énergie nationale ne s'éteignoit pas.*

FINE DEL VOLUME SESTO.

INDICE DEL VOLUME SESTO

COMPRESA L' APPENDICE DEL VOLUME V

PROSPETTO DELL'OPERA





